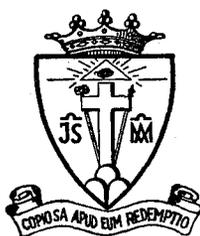


SPICILEGIUM HISTORICUM

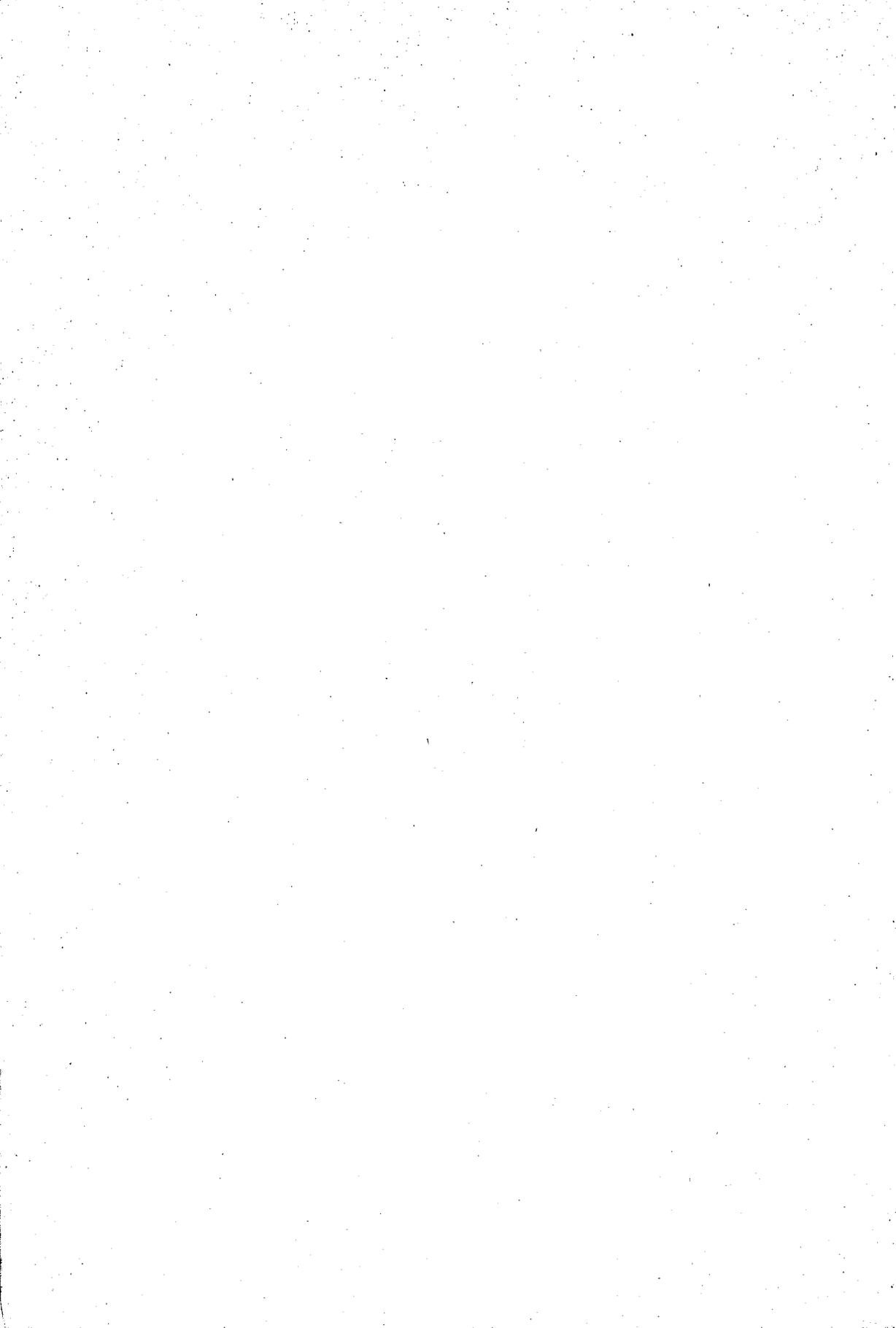
Congregationis
SSmi Redemptoris



Annus X

1962

Collegium S. Alfonsi de Urbe



ORESTE GREGORIO

ALTRE LETTERE INEDITE DI S. ALFONSO

SUMMARIUM.

Ab annis 1887-1890 novam epistularum s. Alfonsi editionem nemo curare ausus est quamvis desideratam ab agiographis hodiernis qui historiam Patris nostri narrare consueverunt ex talibus documentis materiam pretiosam magis magisque hauriendo criteriis psychologicis permoti.

Ultimis temporibus in his atque aliis foliis apparuerunt centenae litterae occasionaliter repertae praesertim apud familias quae eas velut reliquias custodiebant. Semper novae inveniuntur quotidie etiam in archivis ecclesiasticis et civilibus. Aliunde scitur primitivum possessorem vel locum permutasse non paucas in tribus voluminibus ed. Desclée recensitas.

Ad editionem criticam, quae est in votis, aliquo modo iuvandam, praesentes 13 litterae publici iuris redduntur, quarum 4 autographae sunt et 9 dictatae; 6 ad aetatem missionariam Sancti pertinent et 7 ad illam episcopalem; 9 ut ineditae exhibentur et 4 iam editae in forma lacunosa vel perpolitata ad textum originale restituantur, verborum contractionibus difficilioribus tantummodo solutis.

Forsan in hac publicatione reperire poterit biographus alfonsianus futurus exempla virtutum mirabilia, quorundam laborum apostolicorum meliorem chronologiam necnon singularem coadiutorem p. A. Di Meo in activitate litteraria zelantissimi Doctoris.

Valorem specialem uniuscuiusque epistulae brevissima adumbratione descriptum metientur plenius lectores.

E' un godimento della nostra Redazione ed anche, crediamo, dei lettori la scoperta quasi ininterrotta e a volte addirittura casuale di nuovi documenti epistolari di s. Alfonso. Ai molti già inseriti in questa Rivista aggiungiamo i seguenti, che vengono ad arricchire i tre noti volumi della corrispondenza (ed. Desclée), riuscendo in pari tempo un contributo prezioso per una conoscenza più esatta dell'azione missionaria e letteraria di lui, nel Settecento.

Nel pingue manipolo che riproduciamo spicca indubbiamente la lettera del 7 aprile 1765, con la quale il moralista chiedeva che il discepolo p. Alessandro Di Meo (m. 1786), teologo ed autore degli *Annali critico-diplomatici del Regno di Napoli* in 12 volumi, raggiungesse la capitale per controllare nelle fonti certe dottrine, portandosi indi in S. Agata dei Goti, affin di elaborare insieme una dissertazione contro le accuse del domenicano Patuzzi. La notizia è assai importante ed apre la via ad ulteriori indagini per precisare

meglio alcuni lati della biografia scientifica del Liguori, bramata da anni nel mondo della cultura.

Le lettere, seguite da due Appendici, sono tredici e vanno dal 1743 al 1774, ciascuna con fisionomia distinta. Quattro sono nitidi autografi, otto dettate ed una mezzo dettata e metto autografa. La stampa di dieci è completa; invece rimane, per ora, parziale per tre a causa della maniera scomoda, in cui giacciono sistemate nelle vetrinole del Museo diocesano di Recanati nelle Marche. Non è stato possibile fotografare né copiare l'altra faccia del foglio per avere il contenuto integrale. Ciò forse potrà accadere in secondo momento, quando si procederà ad un collocamento più razionale dei singoli manoscritti, tra i quali figurano, oltre gli autografi di s. Alfonso, anche quelli di s. Carlo Borromeo, s. Vincenzo dei Paoli, s. Leonardo da Porto Maurizio, ecc.

La data è precisa soltanto in sette lettere; in tre manca ogni elemento topografico e cronologico; in due sono indicati il luogo, il giorno e il mese, ed in una il paese e l'anno. Con sussidi indiretti ci studieremo di colmare i vuoti, almeno in linea approssimativa.

Non ci sono pervenuti gl'indirizzi, che avrebbero eliminato non pochi dubbi circa i destinatari.

Sei lettere rimontano al periodo missionario del Santo e sette a quello episcopale. Il testo di nove è inedito in quanto non è incluso nella ed. Desclée (1887-90), che è la più completa, né ci consta che sia stato impresso in altre opere; quello di quattro è stato stampato secondo antiche copie, che risultano ritoccate o lacunose. Per ragioni critiche riproduciamo il testo genuino, permettendoci di sciogliere qualche abbreviazione più difficile.

Gli originali sono attualmente conservati in quattro località diverse: sette a Recanati, quattro a Napoli, uno a Pagani, ed uno a Riobamba: dodici in Italia ed uno nella Repubblica dell'Equatore.

Due lettere (I e XIII) sono state riconosciute autentiche dal vescovo sipontino Mons. Vincenzo Tagliatela e dal Rettore Maggiore della Congregazione del ss. Redentore p. Celestino Berruti (an. 1859); la III è stata dichiarata autentica dal Procuratore Generale redentorista p. Giuseppe Mautone (an. 1833). L'autenticità delle altre dieci, benché prive di attestato esterno, è garantita per altre vie. Non avrebbe senso quindi metterle in discussione.

Con devota stima ringrazio il Conte Avv. Francesco Garzilli che con generosa cortesia mi ha inviato le fotocopie delle tre lettere possedute nel dovizioso archivio domestico, e il p. Luigi Battaglia che mi ha fatto pervenire un esemplare dattiloscritto della lettera conservata da una signora napoletana.

Esprimo poi la mia viva gratitudine al Prof. Moroni, Direttore del Museo vescovile di Recanati, che mi ha additato la lettera che custodisce nel proprio studio, e in modo più particolare sono riconoscente al carissimo amico Nicola Rizzo di Avellino, che mi ha segnalato le sei lettere del menzionato Museo, individuate durante un pellegrinaggio religioso-letterario attraverso il litorale adriatico.

I

Lettera a Don Salvatore.

L'originale si trova nell'archivio di Casa Garzilli, Palazzo Maddaloni, a Napoli.

E' autografa.

L'argomento è la missione da predicare in Solofra (Avellino) nel mese successivo (febbraio).

Il destinatario è una persona influente del luogo, a cui il Santo si rivolge per appianare le difficoltà sorte. Forse Don Salvatore è un antenato della illustre famiglia Garzilli, presso la quale è custodita questa lettera con la seguente. E' una ipotesi non aerea. Nel palazzo solofrano della medesima si mostra una camera detta tuttora di s. Alfonso per tradizione orale, come assicura il discendente Conte F. Garzilli.

Pensiamo che la lettera spedita da San Biagio e l'altra da Santa Lucia siano state scritte nell'inverno del 1743. Le due borgate facevano parte nel secolo XVIII dei 24 casali di Serino (Avellino), sottoposti alla giurisdizione arcivescovile di Salerno. S. Alfonso in una lista autografa di lavori apostolici compiuti dopo il 1740 mette « S. Biase » e « S. Lucia » siccome borgate evangelizzate (1).

Il p. Tannoia narra: « Entrato il 1741, passò di nuovo Alfonso colla santa missione nella città di Solofra. Troppo grande fu il bene, che vi fece nella prima volta, e troppo famelici restarono quei signori per averlo la seconda volta » (2).

Non sembra però attendibile la cronologia tannoiana in questo punto. Il Santo nella lettera del 27 gennaio (lett. II) osserva che tra i missionari: « Ven'è uno fra l'altro, che ultimamente à rinunciato una delle migliori parrocchie della Cava per venire ad aiutarmi in missione ». Con chiarezza allude al p. Paolo Cafaro (m. 1753), che nell'agosto del 1741, lasciati i parrocchiani e la mamma, entrò nella Congregazione del ss. Redentore. È realmente questi nella prima metà di febbraio del 1743 stava predicando a Solofra come apprendiamo da un biglietto del p. Sportelli in data del 15 febbraio a Mons. Falcoia: « Aveva già terminato le due consapute missioncine; e mi era portato in Solofra ad aiutare e far conoscere il p. D. Paolo, il quale è restato ivi per gli esercizi al popolo ed al clero » (3). Il p. De Meulemeester, basandosi su questo brano epistolare, ritiene che la missione di Solofra si svolse nel febbraio del 1743 (4).

Viva Giesù Maria Giuseppe e Teresa.

S. Biase 10. Genn.o

D. Salvatore mio caro io sò quanto V.S. ama la gloria di Giesucristo, et insieme quanto per sua bontà ama noi suoi servi;

(1) M. DE MEULEMEESTER, *Origines de la Congrégation du T.S. Rédempteur* I, Louvain 1953, 297.

(2) A. TANNOIA, *Vita*, I. II c. II.

(3) *Epistulae ven. servi Dei P. Caesaris Sportelli*, ep. 60; Roma 1937, 84.

(4) M. DE MEULEMEESTER, *Origines de la Congr. du T.S. Rédempteur* II, Louvain 1957, 94.

Perciò nella seguente faccenda, che gli scrivo non è voluto dar passo senza il suo consiglio.

La cosa è questa, ci rifletta, e poi mi risponda quel, che meglio li pare per la gloria di Giesucristo.

Io da molto tempo tengo lettera alli Signori Canonici di Solofra per la Missione a Solofra; cioè, che noi venissimo a farla; mentre Monsignore (5) à questo desiderio, che noi facciamo le Missioni per tutta la Diocesi, perche forse à considerato, che noi poi non l'abbandoniamo i luoghi delle Missioni fatte, come l'abbandonano quelli che vengono da lontano, poicche ci ritorniamo dopo più volte a rinnovare le specie, e ricordare i propositi fatti, il che veramente giova assaissimo per conservare il profitto fatto.

Come in fatti alla Terrana volevano farci venire i Giesuiti, e Monsignore, senza che noi ne sapessimo niente, affatto non à voluto darci consenso, volendo, che si servissero di noi.

Contuttociò io avendo inteso, che a Solofra doveano venirci i Pii Operarii non è voluto né scrivere a' Signori Canonici per la Missione nostra, né mandarli la lettera di Monsignore; Si facci il bene, e si facci da chi sia. Avendo poi io parlato con V.S. stava pensando di non venire a Solofra, se non veniva propriamente la chiamata a noi della Missione.

Nulladimeno appunto questa mattina mi sono venute avanti gli occhi alcune circostanze di cose, specialmente sull'altare, che mi an mosso a scrivere a V.S., acciocche mi consigli, secondo la maggiore gloria di Dio, come sempre fà.

Le circostanze sono, che una Missione di gran peso, che dovea fare nell'ultimo di Carnovale per giusti rispetti è dovuta trasportarla per dopo Pasca; Onde dopo Pasca difficilmente potrò venire a Solofra, come io pensava. Di più presentemente D. Salvatore mio mi trovo con una conversazione troppo bella di buoni operarii, i quali Dio lo sà, se mai potrò averla più. Onde io sono andato pensando stamattina, giacche non vi è notizia prossima di venire i Pii Operarii, di scrivere una mia alli Signori Canonici, includendovi la lettera di Monsignore Illustrissimo, con dir loro che io per obbedire agli ordini del comune Pastore, come è fatto per l'altri luoghi, così avea determinato di venire colla Missione a Solofra verso l'ultimo di Carnovale cioè alli 2. di Febr.o, perche comincerebbe di festa della Purificazione di Maria, il tempo sarebbe proprio per impedire tanti peccati, che si commettono in quelli giorni.

(5) Era arcivescovo di Salerno Mons. Casimiro Rossi.

Già ci troviamo qui vicino, et inoltre sento, che la Missione la desiderano a Solofra, e da molto tempo la stavano aspettando, e si è trasportata. Tanto più, che presentemente ò questa bella conversazione, che non l'avrò appresso. Onde a me parrebbe bene di non aspettare altro tempo e venire a Feb.o, come ò detto; Nulladimeno [prima] di dar questo passo ò voluto scrivere a V.S. L'invio perciò la mia con quella dell'Arcivescovo inclusa, se le pare bene di farla capitare, e consegnarla ect. Se all'incontro li pare impossibile che per ora possa farsi la Missione per altre circostanze nuove, che sapesse, mi rimandi le lettere (6). Circa la cosa, che ora le genti si trovano applicate, che sò io coi salami etc. Questa mi par cosa non di tanto peso, che perciò debba tralasciarsi la Missione che in tal tempo di Carnovale suole riuscire di sommo profitto universalmente in tutti i luoghi. Si consigli dunque con Maria SS.ma, e faccia, come meglio le pare.

Resto etc.

Viva Giesù Maria Giuseppe e Teresa.

Vostro aff.mo serv.re

Alfonso di Liguori del SS.mo Salv.re

Rettore

Legga la lettera mia ai Signori Canonici.

V. Giesù: Maria.

II

Lettera a Don Salvatore.

L'originale è nell'arch. di Casa Garzilli, Pal. Maddaloni, a Napoli. E' autografa.

Il destinatario è l'identica persona precedente.

Tratta della missione di Solofra, ed è quindi dello stesso anno 1743.

Erompono dal testo lo zelo per la salvezza delle anime ed anche il distacco soprannaturale del Santo dinanzi alle pretese accampate da altri Istituti missionari. Il documento ci fa conoscere il criterio seguito da s. Alfonso nella selezione degli operai evangelici che conduceva seco.

Questa lettera e l'antecedente colmano opportunamente la lacuna dell'epistolario, ove in tutto il 1743 è riportata appena una lettera con data probabile (*Lettere*, I, 86).

(6) Sembra perduta la lettera di s. Alfonso ai canonici di Solofra.

Viva Giesù Maria Giuseppe e Teresa.

S. Lucia 27. Gen.o

D. Salvatore mio mi sono edificato, e consolato tanto in sentire quanto V.S. à difeso, e difende la gloria di Giesucristo. Confidiamo in lui, che non abbi da vincere l'inferno, il quale si piglia gran fastidio per impedire questa Missione; Onde spero, che Giesucristo n'abbi da ricavare gran gloria da questa Missione.

Dico la verità poco mi ave edificato all'incontro la risposta venuta da Napoli, poicche N.N. (7) risponde come fosse il Superiore dell'Arcivescovo, senza aver riguardo alla lettera dell'Arcivescovo inviatagli già da V.S. per farnelo inteso. Voglio pensare, che l'abbi fatto così rispondere il pensiero, che l'Arcivescovo si sia forse scordato del suo impegno, ch'egli tempo fa l'espose. Ma potea pensare ancora, che 'l consenso dell'Arcivescovo fosse solamente, se quelli Padri fossero venuti per il tempo richiesto di novembre, o almeno per questo inverno, ma non dovea, né si può intendere, che fusse per sempre.

Io ieri, oltre la lettera consaputa del Capitolo ultima, ricevei un'altra del Sig. Canonico D. Giuseppe Giliberti; e ieri medesimo risposi a lui, et insieme risposi alla lettera del Capitolo indirizzando la mia al Sig. Primicerio, e Canonico (8). Pertanto prego V.S., e 'l Sig. Primicerio, se mai non l'è stata sinora consegnata, li prego a farsela consegnare, e leggerla e farla leggere a tutti perche desidero, che si senta da tutti i Signori Canonici e specialmente dal Sig. Primicerio, acciocche alcuno non resti coll'idea, ch'io per impegno proprio abbi voluto spuntare di far questa Missione... Ivi mi son dichiarato, che se l'Arcivescovo rimetterà la Missione all'arbitrio mio io per contentare tutti, affatto non penserò di venir colla Missione; Ma se all'incontro l'Arcivescovo mi facesse sapere, che positivamente vuole ora da noi questa Missione, mi son protestato, ch'io non voglio caricarmi di questo scrupolo, ch'io per rispetto umano voglia oppormi alla divina volontà, e impedire ora questo bene. Tanto più, ch'io stimo che in questo tempo d'inverno riuscirebbe in Solofra, ch'è terra unita, assai più fruttuosa la Missione, che a Primavera per mille ragioni, che a Dio piacendo cele dirò a voce.

Io tengo però quasi per certo, che l'Arcivescovo mi farà sentire, che vuole ora questa Missione, mentre io sò i suoi sentimenti. Se però mi dirà altrimenti; anche, come ò detto, se sempli-

(7) Non sappiamo chi sia il religioso a cui allude s. Alfonso: forse era un Pio Operaio.

(8) Anche questa lettera è andata smarrita.

cemente lo rimetterà ad arbitrio mio, io mi sparambierò di questa fatica; e dico la verità, che lo desiderarei da un'altra parte, perchè non mi sento troppo bene, e vedo, che la fatica a Solofra sarebbe immensa. Ma se Dio mi vuole a Solofra esso mi darà forza. Dicono a Solofra, ch'io porto con me quattro Parochi. Io non porto altro che 'l Paroco di Sieti Roberto, che quando lo conosceranno vedranno che soggetto sia. Del resto l'altri, che porto, vedranno con praticarli quali soggetti siano.

Mentre io per portarmi un soggetto per Missione lo scoglio da mille. Ven'è uno fra l'altro, che ultimamente à rinunciato una delle migliori parocchie della Cava per venire ad aiutarmi in Missione. Orsù non voglio più tediarla. Raccomandi a Giesucristo che facci soccedere la sua maggior gloria. E non altro.

Resto etc.

Viva Giesù Maria Giuseppe e Teresa.

Vostro aff.mo serv.re
Alfonso di Liguori del SS.mo Salv.re

III

Lettera al P. Gaspare Caione.

L'originale è presso il Rev.mo Prof. Attilio Moroni a Recanati (Macerata). E' autografa.

Il destinatario, come risulta evidentemente dal contesto, è il superiore della comunità redentorista di Materdomini (Avellino), p. Gaspare Caione.

Il Santo dovette tracciarla in fretta, mentre si trovava, nel novembre del 1755, a Benevento per la missione. L'accento alla fondazione di S. Angelo a Cupolo, borgo distante pochi chilometri dalla città arcivescovile, c'inclina ad accettare tale data. Difatti proprio in quel tempo vennero ultimate le pratiche per iniziare la costruzione del novello collegio, situato in un angolo periferico dello Stato Pontificio, che doveva porre i missionari redentoristi al riparo delle vessazioni della regia Corte borbonica.

Era la prima fondazione estera tentata da s. Alfonso, che scorgeva la propria posizione nel Regno di Napoli sempre minacciata dal regalismo tannucciano (9).

V. Gesù Maria G. T.

D. Gasparro mio, Dio sa in quali angustie sono stato per mandarvi un Padre. Per ora ti mando il P. Corsano (10), dico per interim; poi vedrò appresso.

(9) O. GREGORIO, *S. Angelo a Cupolo prima fondazione estera redentorista*, in *Spic. hist.* 3 (1955) 385 ss.

(10) P. Domenico Corsano C.SS.R.

Al Seminario ho mandato il Padre de Robertis (11). Che s'ha da fare, vi bisogna pazienza con questo Arcivescovo (12).

Giacche ora manca costì l'Ammonitore, per ora sia il P. Corsano.

Già si è conclusa la fondazione a Benevento; Ma tenetela segreta, o ditelo con segreto alli Padri.

Benedico il P. Garzillo (13), spero non sia niente, e benedico tutti.

V. Gesù Maria, G.e e T.a.

F. Alf.o del SS. Red.

IV

Lettera a suor M. Angela Rosa Graziano.

L'originale si trova nel Museo diocesano di Recanati.

E' autografa.

E' un biglietto di direzione spirituale.

(11) Il p. Celestino De Robertis venne inviato a predicare gli esercizi spirituali nel seminario arcivescovile di S. Andrea di Conza.

(12) Era arcivescovo di Conza Mons. Giuseppe Nicolai.

(13) Il p. Francesco Garzilli (m. 1786) già canonico di Foggia entrò nella Congr. del SS. Redentore e portò seco nel collegio di Deliceto i libri seguenti, come ricaviamo da un Ms. del nostro arch. generale (XXXIX. B. 57. a-f): «La Scritt. Sacra, e sua Concordanza in foglio stamp. di Venezia.

Tirino sopra la Scrittura in 2 tomi in foglio.

S. Agostino sopra i Salmi.

La Somma di S. Tommaso in 12 tometti in-12 di stamp. di Padova.

S. Franc. di Sales tutte le Opere in tometti in-12.

Croix Teol. Morale in 2 tomi in foglio.

Bonacina 3 tomi in foglio.

Calini sopra la Scrittura un tomo in-4.

Segneri: Quaresimale, e Cristiano istruito t. 2 in-4.

Pinamonti tutte l'Opere in I tomo in-4.

Lohner Biblioteca etc. Altra Biblioteca Mansi in più tomi.

Calini Discorsi a Monache in 4 tometti in-12.

Merati di stampa della Biblioteca Vaticana in 3 tomi in quarto, prima edizione che l'autore non diede meno di scuti sei m.a Roma (?).

Il Cereimoniale Episcop. stampa di Roma - ordinato da Benedetto XIII si ristampasse - comprato a Roma 12 paoli stamp. Ro.

Ottavario Romano. Messaletto per viaggiare.

La vita di S. Filippo Neri in-4 stamp. del Recurti.

Il Martirologio, col Rituale Romano.

De Kempis. Il Cibo dell'anima con altri libercoli divoti, il Testamento nuovo stamp. di Colonia.

Le Confessioni di S. Agostino, colle Meditazioni dello stesso, Soliloqui di S. Bernardo, e S. Anselmo.

Il Platina Rett.a predicabile tomi 3 in-4 st. di Padova.

Dizionario, e Porto Reale.

Virgilio commentato del Fabrini in foglio.

Il Vitruvio sopra l'architettura. Un libretto per l'agricoltura stamp. di Padova.

Di Cicerone tutte l'Opere, Orazio, e man. latino e volgare. Calepino di 7 lingue in 2 tomi in foglio.

Un corpo di trimestri per il divino ufficio del Baglioni. Un Breviario dello stesso in-4 col diurno dello stesso.

Con altri libercoli divoti, Croisette, Crasset, ect. ».

L'indirizzo a suor M. Angela Rosa Graziano, residente nel monastero del ss. Rosario di Napoli, è fornito dall'ed. Desclée (I, 370), ove la lettera è riportata con varianti « conforme ad un'antica copia ». Ivi è stata apposta siccome probabile la data di marzo 1757, forse perché il Santo scrisse nello stesso anno alla medesima biglietti simili.

Viva Gesù Maria G.e e T.a

Rispondo ad un'altra vostra. Giacche D. Gio. Battista non vi dirige circa le regole di spirito, e non vele dà, dimandatecele voi, per esempio quanta orazione potete fare, quali mortificazioni, quante Comunioni etc.

E cercate voi sempre Comunioni, e mortificazioni, e poi fate l'ubbidienza. Io è impossibile che possa regolarvi da lontano; e poi non ho un momento di tempo. Pregate Gesù per me. V. Gesù Maria G. T.

Um.mo serv.re Alf.o del SS. Red.re

V

Lettera a una persona.

L'originale sta a Riobamba nella Repubblica dell'Equatore nel collegio dei pp. Redentoristi.

E' dettata con i due ultimi rigi della firma autografi.

S'ignora il destinatario.

Il sig. Elia Lasso di Quito, in un viaggio in Italia, l'acquistò a Napoli il 22 maggio 1875 dal sig. Guerriero, nipote per parte della madre del redentorista p. Napolitano. La famiglia donò la lettera all'Ecc.mo Mons. Federico Gonzalez, arcivescovo della capitale dell'Equatore, che a sua volta nel 1912 la regalò ai discepoli del Santo.

L'argomento è una lite, come sembra, circa beni familiari.

Ho parlato a D. Celestino (14), e gli ho detto già che lui non ha fatto bene ad intrigarsi nell'affare consaputo etc. Del resto in quanto al compromesso, esso mi ha risposto, che l'Istrumento dove sta che gl'interessi si vedono in Tribunale, si fece di consenso di V.S. Ill.ma, e che non occorre ora di mutar l'Istrumento. Basta, io non so più che fare, perché in questa materia i soggetti non sono obbligati ad ubbidirmi. Quello che più la prego a mettersi in pace con Dio, e Dio l'aiutarà. Resto rassegnandomi.

Nocera 1 Giugno 1760.

Di V.S. Ill.ma

Div.mo ed obbl.mo serv.re vero
Alfonso de Liguori del SS. Red.re

(14) P. Celestino De Robertis C.SS.R.

VI

Lettera ad un Vescovo (?)

L'originale è a Pagani, nell'archivio della Provincia redentorista napoletana (S. Alfonso, n. 62).

E' dettata: sono autografi i due ultimi rigli della sottoscrizione.

Non si conosce il destinatario: pare che sia un Vescovo. Opiniamo che sia il Cappellano Maggiore, che avrebbe sottomesso a Sua Maestà una relazione lusinghiera intorno all'opera missionaria del Santo, per cui lo ringrazia con sentita riconoscenza.

Sig. Padrone Colend.mo

Viva Gesù Maria e Giuseppe

Vedo mancarmi la favella, non che le parole, per esprimere i dovuti ringraziamenti a V. S. Ill.ma per la grazia fattami della buona da me non meritata Relazione appo Sua Maestà, a cagione di cui già sono stati assegnati docati cento di limosina.

Io ne le rendo distintissimi ringraziamenti, e mi professo di tenermi perpetuamente obbligato alla somma bontà di V.S. Ill.ma restandomi il dovere di sempre pregare il Signore che la felicità, colmandola d'ogni bene celeste.

E resto confermandomi col divoto bacio della sagra mano.

Nocera 18 settembre 1761.

Um.mo e div.mo e obbl.mo serv.re vero
Alfonso de Liguori d. C. del SS. Red.

VII

Lettera al Rev. Felice Verzella, suo Segretario.

L'originale sta nel Museo diocesano di Recanati.

E' mezzo dettata e mezzo autografa: sarà la pubblicazione incompleta per il motivo suaccennato.

Ritengo che risalga ad agosto del 1763, allorché il Santo si tratteneva nel collegio di Pagani per ristabilirsi in salute: il contesto lo mostra fuori diocesi e convalescente.

Vi sono discussi affari vescovili. Nella lettera del 15 agosto 1763 al Verzella (I, 505), come in questa, si parla di Giacomo Cervo, del parroco Migliore e don Gioacchino: l'affinità del duplice contenuto c'induce a crederle scritte ambedue nell'agosto del 1763, in giorni differenti. Sospettiamo che il canonico Rossetti, di cui parlasi in questa lettera, sia il Rev.mo Nicola Rossetti,

che nato nel 1734 in Arienzo, ordinato sacerdote nel 1757 e laureatosi in diritto canonico e civile a Napoli nel 1760, fu nominato nel 1774 vescovo di Boiano: morì nel 1819 (Cfr *Hierarchia Catholica*, VI, Patavii 1958, 125). Tannoia ricorda il Rossetti nel l. IV, c. 40.

Affatto io non voglio intrigarmi di levare alcuno dal governo della Chiesa, né metterci altri; e mi dispiacerebbe se V. S. di questa cosa n'avesse parlato con altri, perché vi supporrebbero intrigato ancor me. Io in questa sorte di cose voglio aiutar tutti, ma non contrariare niuno. E di simili cose non me ne parlate più. Anzi giacché ciò si è vociferato, procurate con bel modo far sapere a Rossetti, ch'io in questo fatto non ho voluto per pensiero farvi alcuna parte contraria. Circa il Seminario va bene come avete scritto.

Circa Giacomo di Cervo, se viene lo mandarò a voi.

Sì Signore do la facoltà al P. Bonaventura d'Arienzo sulla coscienza del P. Guardiano.

Io vado ricuperando, ma a poco a poco.

Riverisco il Sig. Vicario. Ringrazio il Sig. Arciprete del discorso della Madonna.

Procuratemi qualche risposta dal Parroco Migliore per l'affare del Fabbricatore, col quale ho appaltato. E saluto tutti.

[*Segue autografo*] Venne già qui Giacomo Cervo, ma io lo licenziai per altri tanti, e lo mandai che se la vedesse con voi, D. Giacchino e D. Agostino. E così aggiustate voi, perché in ciò a voi mi rimetto.

Circa Rossetti, cioè circa il Canonico Rossetti una cosa

VIII

Lettera al Rev.mo P. Villani.

L'originale è nel Museo diocesano di Recanati.

E' dettata; incompleta nella riproduzione, come sopra.

Il Santo approva l'assegno del p. A. Di Meo quale lettore di teologia degli studenti redentoristi, ed ordina che si rechi alle biblioteche di Napoli per consultare talune opere, venendo poi a S. Agata, per una o due settimane, onde aiutarlo nella stesura di una dissertazione contro Patuzzi. Il libro uscì nel medesimo anno a Napoli col titolo: *Dell'uso moderato dell'opinione probabile dell'Ill.mo e Rev.mo Mons. D. Alfonso de Liguori*, in-16, pp. 324 con un'Appendice contenente *Lettere* di Prelati (15).

Viva Gesù, Maria, e Gius.e
Santag.a 7. Aprile 1765

Ho ricevuta la vostra lettera, e sento che avete impiegato il P. Meo alla lettura della Teologia a' nostri Studenti, e va bene. Sappiate però che Patuzzi di nuovo risponde, e risponde sopra un punto particolare di Teologia, e bisognerà che nella ristampa della Dissertazione io risponda a tal punto, ed allora bisognerà che il P. Meo non solamente vadi in Napoli a riscontrare le dottrine, ma venga qui almeno una o due settimane.

In quanto al Giovane mi rimetto a quello stima V.R.

In quanto al P. Ferrara (16) della Gloria e Credo, le dica che io non sono obbligato a quel che è conveniente, e se mai la Congregazione ha risposto a questa convenienza, forse ha creduto per coloro che celebrano in publico ed in tempo di concorso, ma io che celebri in camera non sono obbligato a tal convenienza, perché non vi può essere ammirazione; quando poi celebri in Chiesa allora dico messa corrente, onde le faccia sentire che non più me ne scriva.

Io ho ricevuta la Balletta non già colle stampe contra Patuzzi, ma l'opere di S. Tommaso che sono

IX

Lettera al Rev.mo P. Villani.

L'originale si trova a Recanati nel Museo diocesano.

E' dettata: la stampa parziale secondo il testo autentico è completata da quello dell'ed. Desclée (I, 584-85), che proviene da copia, lacunosa e al solito ritoccata.

Il Santo con una punta d'ironia ribatte il sospetto delle suore di un monastero, che si lagnavano senza ragione circa il segreto violato nella direzione spirituale.

Viva Gesù Maria, e Gius.e
Arienzo 24 8bre 1765

Ricevo la vostra risposta, dove sento che per tutto l'entrante ombre V.R. non può lasciare le Missioni di Sarno, onde l'aspetto nel mese di Xbre. Il motivo del timore che le Moniche sospettino di rivelazione, prova soverchio; proverebbe ch'io non mai più dovrei pensare a far loro dare gl'esercizi da' PP. nostri, perché questo sospetto forse sarebbe eterno; ma per grazia di Dio non

(16) P. Girolamo Ferrara C.SS.R.

posso supporre tanta malizia, e tanta ignoranza in queste signore Monache; poichè infatti io non ho potuto appurare alcuno attacco positivo e pernicioso di alcuna di loro. Questo sì che son fredde, vi è poco orazione ed han genio di parlare alle grati; [*segue la stampa citata*] ma ora, coll'aiuto di Dio, da molto tempo si sono ridotte, come mi si dice, a parlare co' soli parenti stretti, perchè vi è una buona Badessa e un buon confessore; e non solo son passati i primi influssi, ma i secondi e i terzi; e, come penso, le poverelle non hanno inteso mai gli esercizi come vanno fatti. Per lo che V. R. venga allegramente in questo dicembre; perchè certamente, come spero a Dio, se ne caverà gran profitto.

La benedico e resto, ecc.

X

Lettera al Rev.mo P. Villani.

L'originale giace nel Museo diocesano di Recanati.

E' dettata con firma autografa.

Un'altra mano ha segnato accanto alla data ch'è indirizzata al P. Villani.

Il Santo comunica la richiesta avanzata dal Marchese Baldassarre Cito, Presidente del S.R. Consiglio per gli esercizi spirituali da predicarsi in Gaeta da 2 missionari redentoristi.

Viva Gesù, M.a e Gius.e

Arienzo 25 Marzo 1767.

Questa mattina ho ricevuta l'acchiusa lettera del Sig.re Marchese Cito che richiede due Padri per gli Esercizi a Gaeta. Io li ho risposto che già n'avevo pregata V.R. acciò n'avesse destinati due quanto più presto, e l'avesse mandati. Non altro abbraccio e benedico V.R. e tutti.

Di V. R.

Felice (17) le bacia le mani, e le dice che l'Abate Puoti non ha più risposto alle tante lettere scrittegli.

Felice stesso la supplica a destinare per uno de' due soggetti che devono andare in Gaeta il P. Maione (18). Questo è sentimento di detto Felice, non già di detto Padre, onde lo spera dalle sue grazie ut Deus.

F.llo Alf.o M.a

(17) Rev. Felice Verzella, segretario del Santo.

(18) P. Angelo Maione C.SS.R.

XI

Lettera al Rev.mo P. Villani.

L'originale si trova a Recanati nel Museo diocesano.

E' dettata con firma autografa. Manca il Poscritto che giace sull'altra faccia del foglio. Un'altra mano ha aggiunto il nome del destinatario al fianco della data.

Il Santo promette di stendere una lettera circolare ai suoi religiosi: probabilmente è il documento apparso il 20 giugno 1767 (Cfr *Lettere*, II, 19).

Airola li 19 Giugno 1767

V. Gesù M.a Gius.e

Mi ha dispiaciuto che il P. Cimino(19) non può andare ad Iliceto. Io lo stimava molto a proposito nelle presenti circostanze. Ma non ci è rimedio mentre ora bisogna lasciarlo a Nocera per non disgustare Monsignore(20).

Sriverò la lettera circolare come mi dite. Ho scritto al P. Ferrari. E' l'aspetto poi in Santagata per l'acqua di Telese(21). Benedico V.R. e tutti.

Voltate.

F.llo Alf.o M.a del SS. Red.re

XII

Lettera ad un Parroco (?).

L'originale si trova a Napoli presso la signora Rubinacci.

E' dettata con firma autografa.

Il tema è se il Patrono principale di Arienzo sia s. Andrea o s. Pio V.

Una mano estranea ha messo in fine una postilla: « Lettera di Mons. Liguori appartenente alla causa di S. Pio V ».

Viva Gesù, Maria e Giuseppe.

Facilmente V.S. si sarà mosso a scrivermi per sospetto ch'io volessi dichiarare che S. Andrea è il Protettore principale di Arienzo. Ma il fatto va così. Sentendo dire che in questa parrocchia il Protettore principale è S. Andrea, dimandai perché il Calendario non ne celebrava l'ottava. Ma poi ho ritrovato nell'ordinario che ciò si è fatto per mantenere l'uniformità con la Chiesa per ragione di tanti uffici, che noi abbiamo straordinari, per la comunicazione con Benevento(22).

(19) P. Fabrizio Cimino C.SS.R., che fu poi vescovo di Oria in Puglia.

(20) Era vescovo di Nocera dei Pagani Mons. Gerardo Volpi.

(21) Telese (Benevento) nota allora ed oggi per le acque minerali.

(22) S. Agata era ed è suffraganea del Metropolita beneventano.

Del resto dice bene conviene che questo punto si decida, se S. Andrea, o S. Pio sia il Patrono, ragione della festa che deve osservarsi. Onde voglio andare a prendere le Scritture, e far decidere questo punto.

Non altro, la benedico, e resto

Arienzo li (?) 1767 (23).

Alf. M. Vesc. di S. Ag.

XIII

Lettera a un Vicario foraneo.

L'originale sta nell'archivio di Casa Garzilli, Pal. Maddaloni, Napoli. E' dettata con firma autografa.

Il vescovo notifica la sospensione d'un sacerdote.

Ridiamo il testo già comparso in questa Rivista con parecchie varianti (Cfr *Spicil. hist.* 9 [1961] 357).

Viva Gesù Giuseppe e M.a

Arienzo a' 15 Febbraio 1774.

In ricevere la presente farete Ordine in mio nome al R.do Sacerdote D. Nicolò Nauriello (24) di cotesta Terra che sotto pena di sospensione ipso facto incurrenda, non celebri più la santa Messa e fategli intendere ch'io li ho fatto quest'ordine per giusti miei fini. Come ancora farete ordine a tutti i capi di coteste chiese, come sono Arciprete, Economi, Sagristani, Cappellani, ed altri se ve ne sono anche in mio nome che sotto la stessa pena di sospensione ipso facto incurrenda non facciano, né permettano di celebrare nelle loro al nomato D. Nicolò Nauriello la santa Messa; così esegua, e non altrimenti, e con ciò la benedico.

D. V.S. molto Rev.da

Divotiss.mo servid.re

Alf.o M.a Vesc. di S. Agata.

APPENDICE I.

F. Dumortier, *Lettres de S. Alphonse-Marie de Liguori*, II, ed. Desclée de Brouwer 1893, a p. 314 aggiunge la lettera « a un sacerdote » del 26 febbraio 1775, notando: « conforme all'originale che trovasi in casa del Sig. Clementi, di Montella ». Attualmente è custodito dal Rev.mo Arciprete di

(23) E' probabile che la lettera sia stata scritta nel gennaio del 1767.

(24) Forse deve leggersi « Mauriello » invece di « Nauriello »: l'amanuense avrà scambiato la « M » per « N » nello scrivere sotto dettatura.

Montella Salvatore Natellis. Manca nell'edizione italiana parimenti del Desclée.

E' dettata con firma autografa. Sul vecchio foglio che avvolge la lettera si legge: « Lettera di S. Alfonso M. de Liguori da lui sottoscritta. Ritrovata nello studio dell'Arciprete D. Antonio Clemente compagno di S. Alfonso ».

S. Alfonso stimò molto l'irpino Rev.mo Clemente, e spesso l'invitò a predicare in diocesi, tenendolo talora a pranzo. Il p. Tannoia riferisce che il Santo « non fu meno ritenuto per questo coi quaresimalisti. Non abilitava [alle confessioni], se non se chi eragli noto per probità e per dottrina, come il Canonico Clemente di Montella ». Per altri particolari tannoiani vedi anche i capitoli 41 e 45 dello stesso libro (25).

Non dubitiamo di asserire che il destinatario sia don A. Clemente dal fatto che si raccomanda per una predicazione in S. Agata.

L'argomento principale è una questione liturgica: il Santo si dichiara incompetente ed esorta a sottomettere lo studio a qualche persona autorevole di Roma per ricevere una risposta adeguata.

APPENDICE II.

Soggiungiamo due altri documenti originali di s. Alfonso, di cui uno riguarda il più antico tentativo compiuto per conseguire l'Approvazione Pontificia della Congregazione del ss. Redentore e il secondo il primo Diacono, ch'elevò, appena vescovo, al sacerdozio.

A. - *Memoriale.*

E' autografo, come ne fa fede la postilla: « Attesto io qui sottoscritto che la presente scrittura è stata distesa di proprio pugno da S. Alfonso M. de Liguori, Nic. Mauron C.SS.R. Super. Generale e Rett. Maggiore ».

L'originale giace presso l'archivio della Curia arcivescovile di Napoli.

Il Memoriale, che evidentemente è una bozza, appartiene al 1742, quando era vivo ancora Mons. Falcoia. Nel 1741 era stato stretto un Concordato nuovo tra la Santa Sede e il Regno di Napoli: il clima di distensione incoraggiò il fondatore a presentare richiesta dell'Approvazione del suo Istituto missionario. Il contesto favorisce l'ipotesi dell'anno predetto: non si accenna ai collegi di Iliceto (1745) né di Materdomini (1746). Si parla di Scala, Caiazzo e indirettamente di Ciorani « ora in Salerno » e di Nocera, cioè Pagani (1742). Il testo si riferisce poi alle missioni di Napoli (1741-1742).

Interessante è l'accenno al Card. Acquaviva. Troiano Acquaviva d'Aragona, napoletano, era Legato della Spagna e del Regno delle Due Sicilie presso la Santa Sede; successe al Card. Cienfuegos morto nel 1739. L'Acquaviva si spense nel 1747; nel principio del 1742 intervenne nel caso increscioso di Mons. Falcoia, minacciato di bando. L'occasione offerta dal Concordato era buona e s. Alfonso ne approfittò.

Il documento spiana il sentiero ad orientare le investigazioni intorno alla evoluzione delle pratiche iniziate nel 1742. Non ebbero il successo sperato, per cui il Santo le riprese nel 1748, conseguendo nel 25 febbraio 1749 il Breve da Benedetto XIV.

(25) A. TANNOTA, *Vita*, I. III c. 30.

Via Giesù, Gius. Maria e Teresa

Memoriale.

Esponere che dall'anno istituito ecc. ad instar della Cong. de Padri della Missione, ma col fine di abitar fuor dell'abitato, e in mezzo alle diocesi nelle terre rurali fuori delle città, per attendere ad aiutare i paesi rurali più abbandonati. Il Signore pare che à bened. o l'Opera per il profitto in tante Diocesi, dove abbiamo tenute le Case, e abbiamo faticato, Scala, Caiazzo. Ora in Salerno. Nocera. Amalfi, Cava, Castellare, e anche Napoli. Siamo... Sacerdoti. Si prega per l'approvazione, affine di faticare con maggior animo, e più certa benediz. di Dio.

Dentro il Memoriale s'includono le Regole. Il Card. Spinelli le manderà ad un Card. amico, che lo presenti al Papa e lo facci commettere. Indi si aspetterà per le informazioni da Vescovi.

Facendo accudire in Roma per commettere queste informazioni o dall'Agente di Spinelli o da Rossi... nipoti.

Nell'istesso tempo... una lettera di Brancone ad Acquaviva in favore per l'approvazione attestando il bene, e la casa concessa, ecc., laicale, perché non vi era l'approvazione della Santa Sede.

Si aspetterà frattanto qui sino al mandar l'informazioni, e poi si deve andare in Roma.

V. Giesù e Maria.

B. - *Attestato.*

L'originale con firma autografa era sino a poco fa a Ravello (Salerno) nell'archivio domestico del Cav. Alessio Mansi, che teneva pure parecchi documenti settecenteschi delle Suore Redentoriste di Scala. Non è stato possibile recentemente sapere dove siano andati a finire!

Molto probabilmente il Minore Conventuale Gioacchino Mansi è il primo sacerdote ordinato da s. Alfonso.

Alphonsus Maria de Ligorio Dei et Apostol. Sedis gratia Episc. S. Agathae Gothorum ac Suessulae. Baro Balneoli etc. ac Rector Maior Congr. SS. Redemptoris. Universis et singulis has praesentes litteras inspecturis etc., fidem facimus et testamur qualiter Nos infrascripta die XXIV augusti 1762 festo S. Bartholomaei Apost. Diaconum Joachim Mansi Ord. Minor. Conventual. ad Sacerdotem promovimus.

A. M. Episcopus
S. Agathensis

ANDREAS SAMPERS

DOCUMENTA QUAEDAM ROMANA
CIRCA S. ALFONSI DIMISSIONEM EPISCOPATUS,
anno 1775

INTRODUCTIO

Sicut in praecedenti huius periodici fasciculo (1) annuntiatum est, ubi documenta et epistulas ad S. Alfonsum de rebus dioeceseos ann. 1762-1775 directa enumeravimus, nunc quaedam documenta dimissionem S. Alfonsi a sede episcopali sanctagathensi illustrantia studiosis praebere intendimus.

Quando S. Alfonsus die 9 III 1762 nuntium electionis suae in episcopum accepit, statim respondit se propter varias rationes renuntiare malle dignitati oblatae, sed praecepto oboedientiae Summi Pontificis munus inexpectatum accipere constrictus fuit (2). - Iam an. 1765, post tres annos ab electione (3), renuntiationem suam Papae praesentavit, sed frustra (4). Ex hieme 1766/67, vel mense sept. 1768, conservatur alia Sancti ad Clementem PP. XIII epistula cum eisdem precibus, quae tamen probabilius Suae Sanctitati tradita non fuit (5).

In fine anni 1774 — Alfonsus tunc 78 annos natus erat et morbis valde oppressus (6) — ad argumentum revolvit, uti P. Villani, suo directori spiritali, die 9 XI communicavit (7); responso a P. Villani accepto (8), post

(1) *Spic. hist.* 9 (1961) 369.

(2) Cfr *Spic. hist.* 9 (1961) 269 ss., ubi documenta circa electionem transscripta sunt.

(3) Cfr *Spic. hist.* 9 (1961) 427 n. 225.

(4) Cfr *Spic. hist.* 9 (1961) 367 n. 14.

(5) Cfr *Spic. hist.* 9 (1961) 325 n. 29.

(6) Die 3 VIII 1774 S. Alfonsus scripsit editori suo Remondini: «Io sto in una età molto cadente e coll'infermità di palpito, la quale mi è cresciuta e mi tiene in pericolo di morire da giorno in giorno, come mi ha detto il medico». - *Lettere di S. ALFONSO III* 465.

(7) Cfr *Lettere II* 311.

(8) Epistulae P. Villani ad S. Alfonsum his annis scriptae nobis non sunt conservatae. - In epistulis P. Villani ad P. Villani ad P. Villani scriptis (1 ex an. 1774 et 7 ex an. 1775; AG XXXVII A 6) non habentur notitiae de dimissione episcopatus.

paucos dies iterum eius auxiliū imploravit, eum maxime adhortans, ut consiliū Exc.mi Nicolai Borgia (9) peteret (10).

Ex tribus mensibus subsequentibus notitiae de proposita dimissione ad nos non pervenerunt, sed initio mensis martii aliae epistolae de argumento P.i Villani datae sunt (11) et mense aprili, ut videtur (12), omnia composita fuerunt, ita ut libellus supplex Summo Pontifici (13) porrigi potuerit (14). Ad securius responsum benignum obtinendum, Card. Iosephum Castelli (15) et Exc.mum Guidonem Calcagnini (16) deprecatus est, ut ipsi apud Papam intercederent (17). Hae tres epistolae missae fuerunt causidico romano Melchiori Terragnoli (18), ut eas opportuno modo transmitteret (19).

Die 5 V Card. Castelli accepit epistolam sibi datam, et, precibus Alfonsi obsecundans, statim libellum supplicem Summo Pontifici porrexit (20), qui tamen primo dimissionem acceptare renuit. Cum tamen his diebus PP. Aloisius Capuano (21) et Cyprianus Rastelli (22), in audientia admissi, miserum salutis statum sancti senis Pio VI explicassent, non obstante voto contrario Exc.mi Calcagnini, sententiam mutavit et renuntiationem accepit (23). Card. Ca-

(9) Notitiae biographicae Exc.mi Nic. BORGIA (1700-1779) in *Spic. hist.* 9 (1961) 362 nota 5 et 276 nota 2.

(10) Cfr *Spic. hist.* 9 (1961) 362.

(11) Cfr *Lettere* II 326-327.

(12) Epistolae quae mox allegantur non habent diem scriptionis appositum, sed quia causa initio mensis maii Romae pertractata est, ut ex sequentibus patet, missae probantur versus finem mensis aprilis.

(13) Pius VI (Ioannes Angelus Braschi), electus die 15 II 1775, coronatus die 22 II 1775.

(14) Cfr *Lettere* II 341-343. - Inter hanc transcriptionem et adumbrationem in AG conservatam — a Fr. Francesco Ant. Romito scriptam, cum duobus brevibus adiunctis a S.o Alfonso m.p. in margine apposis — quaedam leves variationes notantur.

(15) Iosephus Maria CASTELLI, * 4 X 1705 Milano, Cardinalis creatus a Clemente PP. XIII die 24 IX 1759, † 9 IV 1780 Roma. - Cfr R. RITZLER - P. SEFRIN, *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi* VI (1730-1799), Padova 1958, 21 n. 13.

(16) Notitiae biographicae Exc.mi Guid. CALCAGNINI (1725-1807) in *Spic. hist.* 9 (1961) 369 nota 7.

(17) Epistula ad Card. Castelli in *Lettere* II 339-340. - Epistula ad Exc.mum Calcagnini in *Lettere* II 340-341.

(18) Cfr *Lettere* II 338-339. - « Non conosceva Monsignore il Terragnoli ». [A. TANNOIA], *Della Vita ed Istituto...* II, Napoli 1800, 396 (lib. III cap. 73).

(19) In epistula ad Terragnoli S. Alfonsus eum rogat, ut transmittat epistolam et libellum supplicem Cardinali Castelli. TANNOIA, *l. c.* dicit, quod etiam epistolam Exc.mo Calcagnini inscriptam causidico misit.

(20) « Ricevuta la rinuncia a 5 del mese di maggio dall'Em.mo Castelli ». TANNOIA, *o. c.* 407 (lib. III cap. 76). TELLERÍA, *S. Alfonso M. de Ligorio* II, Madrid 1951, 515 affirmat quod Card. Castelli iam die 5 V viva voce de Alfonsi precibus Papae retulit.

(21) CAPUANO Aloisius; * 21 VI 1739 Cava de' Tirreni; admissus ad noviciatum 14 VII 1755, *prof.* 20 VII 1756 Deliceto; Congregationem reliquit an. 1781, iam a pluribus annis in Cava apud familiam degens. - Cat. I 17; KUNTZ X 373-374.

(22) RASTELLI Cyprianus; * 8 VII 1746 Vico di Palma (dioec. de Nola; prov. Terra di Lavoro); admissus ad noviciatum 2 II 1763, *prof.* 8 IX 1763 S. Angelo a Cupolo; Congregationem reliquit post an. 1780. - Cat. I 27; KUNTZ VII 5.

(23) Cfr TANNOIA, *o. c.* 407.

stelli, ut videtur, S. Alfonsus sine mora de re certiore fecit (24), qui notitiam statim P.i Villani communicavit (25).

Die 9 V Card. Bernardinus Giraud (26), Suae Sanctitatis Pro-Auditor, ex officio (27) nuntium de accepta dimissione dedit (28). Ipso die acceptionis huius epistulae Alfonsus in epistula ad P.em Maione (29), quam supponimus scriptam die 21 V (30), dicit se impatientem morae exspectare formulam ad faciendam renuntiationem in forma iuridica, a causidico Terragnoli mittendam. Post responsum S.i Alfonsi (31), gratias agentis atque iterantis preces pro continuatione quorundam privilegiorum et assignatione congruae pensionis (32), Card. Giraud ei rescripsit die 2 VI Papam annuisse precibus, sed faciendam adhuc esse renuntiationem in forma legali (33); haec epistula tamen die 10 VI nondum in Arienzo advenerat (34).

Interea tamen die 27 V 1775 renuntiatio in forma iuridica facta erat (35). Post mensem, die 25 VI, documentum a tabellione curiali Alexandro Pleani quoad subscriptionem a S.o Alfonso appositam authenticatum est (36), et postridie renuntiatio formaliter accepta est a Card. Giraud (37). - Certus quod voluntatem Dei secutus fuerat, tranquillo corde scribere potuit fratri suo Herculi paucos post dies: « Siccome sto sicuro che per volontà di Dio presi il vescovado, così ora sto sicuro che per volontà di Dio lo lascio » (38).

(24) TRILLERÍA, o. c. 515, affirmat Alfonsus notitiam accepisse « por la via privada del Card. Castelli ». TANNOIA, o. c. 408, dicit quod Alfonsus fuit « accertato ... dall'Em.mo Castelli del compiacimento del Papa ». - Haec epistula nos latet.

(25) Cfr *Lettere* II 344-345; TANNOIA, o. c. 408.

(26) Bernardinus GIRAUD, * 14 VII 1721 Roma, Card. creatus a Clemente PP. XIV die 17 VI 1771 (in pectore; declaratus 19 IV 1773), † 5 V 1782 Roma. - *Hierarchia catholica* VI 27 n. 12.

(27) Auditor Sanctissimi erat ex officio Secretarius Congregationis de promovendis ad episcopatum. - Cfr *Spic. hist.* 9 (1961) 269 notam 7.

(28) *Infra* n. 1.

(29) Cfr *Lettere* II 347.

(30) Dies scriptionis huius epistulae, in originali non appositus, in *Lettere* II 346 indicatur 21 V. Iníitio epistulae dicitur: « la parlata si spunterà domani, lunedì ai 22 »; scripta est ergo die dominico inter diem 9 V (diem scriptionis epistulae Cardinalis Giraud) et diem 27 V (diem confectionis renuntiationis in forma legali; *infra* n. 3). Dies 14 et 21 mensis maii 1775 erant dies dominici; probabilius epistula S.i Alfonsi ad P.em Maione scripta videtur die 21 V, sed dies 14 V non omnino excludi potest.

(31) Epistulae de renuntiatione episcopatus a S.o Alfonso Romam missae in Archivo Vaticano hucusque inveniri non potuerunt.

(32) De pensione Alfonsus iam scripsit in epistula ad causidicum Terragnoli. - *Lettere* II 339.

(33) *Infra* n. 2.

(34) Uti patet ex epistula S.i Alfonsi ad Exc.mum Nic. Borgia diei 10 VI in qua dicit: « Per la mia rinuncia sto sospeso, perché non so, se il Papa vuole ch'io lasci la diocesi o seguiti a governarla ». - *Lettere* III 697.

(35) *Infra* n. 3.

(36) *Infra* n. 4.

(37) *Infra* n. 5.

(38) Epistula diei 29 VI 1775. - *Lettere* II 352.

Postquam die 17 VII Exc. mus Honuphrius Rossi (39) successor eius in Sede de S. Agata praeconizatus fuerat, Alfonsus die 27 vel 28 VII (40) dioecesi, per 13 annos theatro zeli sui apostolici, valedixit, moerore generali omnis cleri et populi (41), comitante probabiliter P. e Villani, qui iam ante mensem in oppidum Arienzo profectus fuerat, ut veneratissimum Patrem abduceret (42). Summo gaudio et signis filialis obsequii receptus fuit in Pagani, ubi statim omnes invitavit ad gratias Deo agendas propter suam dimissionem (43).

Quaestio de ulteriore sustentatione episcopi dimissionarii soluta fuit, quando Pius VI cum Litteris Apostolicis diei 17 VII 1775 Alfonso assignavit pensionem annuam 800 ducatorum ex redditibus mensae episcopalis de S. Agata (44), et eodem die aliis Litteris Apostolicis Nicolao Riganti, antiquiori Canonico et Vicario generali vigilantiam de executione suae ordinationis commendavit (45); Alfonsus, qui ipse pensionem 400 ducatorum ut sufficientem Papae proposuerat (46), de summa sibi assignata valde contentus fuit (47). In signum peculiaris observantiae Summus Pontifex his favoribus adiunxit condonationem expansionis pro expeditione documenti de pensione, de qua re Card. Castelli S. Alfonsum certiore reddidit die 1 IX (48). Paulo post, die 13 IX, exaratum fuit documentum notarile, in quo ambae Litterae Apostolicae diei 17 VII fuerunt insertae (49). - Difficultates de pensionis solutione, quae die 9 XII 1775 a Gubernio Neapolitano ad 900 ducatos aucta est (50), Alfonsus ab initio iam praevidebat (51), et revera molestias non paucas iam ipso anno 1775 et magis annis sequentibus circa hanc rem perpressus est (52).

(39) Honuphrius Rossi, * 20 VIII 1717 Aversa, sac. 17 XII 1740, Ordinarius de Fondi a die 26 IX 1757, transl. ad Sedem de Ischia 9 IV 1764, transl. ad Sedem de S. Agata de' Goti 17 VII 1775, † 2 XI 1784. - *Hierarchia catholica* VI 221, 246, 69.

(40) TANNIOIA, o. c. 416: «L'ultimo giorno che stiede in Arienzo, e fu il dì 27 di luglio...». Cfr *Spic. hist.* 9 (1961) 481 notam 5.

(41) *Ibid.* 408-410, 417.

(42) P. Villani scripsit P. i Tannoia ex Pagani die 29 VI 1775: «Domani, piacerà al Signore, mi porterò in Arienzo a pigliare Mons. nostro Padre». - Orig. in AG XXXVII A 6.

(43) Cfr KUNTZ IX 70-71.

(44) *Infra* n. 6.

(45) *Infra* n. 7.

(46) Ita TANNIOIA, o. c. 411.

(47) «Il Papà mi ha assegnata una buona pensione di 800 ducati». - In epistula dei 29 VI ad fratrem Herculem; *Lettere* II 351.

(48) *Infra* n. 8. - Secundum Tannoia, o. c. 411, eodem die 1 IX causidicus Terragnoli condonationem expansionis Alfonso communicavit.

(49) *Infra* n. 9.

(50) Libellus supplex S. i Alfonsi cum rescripto Regiae Camerae S. ae Clarae in *Lettere* II 359-360; cfr KUNTZ IX 72. - In copia documenti a Fratre Fr. Romito scripta (AG Epist. S. i Alf.), quae desumpta est ex registro Regiae Camerae, dies 31 XII 1775, qui est dies confectionis copiae, erronee inscriptus apparet ut dies effectiois rescripti.

(51) Cfr *Lettere* II 351.

(52) Cfr *Lettere* II 359 ss.; *Spic. hist.* 9 (1961) 541 Doc. XIII.

DOCUMENTA

1. - 1775 V 9, Roma. - Epistula Card. Bernardini Giraud ad S. Alfonsum. - Originale in AG I B 17.

Communicat notitiam quod Papa renuntiationem episcopatus acceptavit.

Ill.mo e Rev.mo Sig.re

Ha ricevuta N.ro Signore la lettera che V. S. Ill.ma gli ha fatta pervenire per mezzo dell'E.mo Castelli con la rinunzia del suo vescovato, ed ha la Santità Sua sentito con vera amarezza di cuore lo stato infelice di sua salute, che lo determina a tal passo.

Persuaso, come è il S. Padre dei di lei meriti e pastoral vigilanza, soffre di mala voglia il suo ritiro dal governo di codesta Chiesa, ma convinto altresì de' motivi giusti e reali che ha di farlo, non vuol mettere in angustie il di lei spirito; ond'è che accetta la sua rinunzia, quale per altro dovrà poi farsi nelle solite legali forme.

Desidera al tempo stesso Sua Santità sapere da V. S. Ill.ma, se la persona a me con sua lettera raccomandata per i vescovati in genere, la crede atta a potergli succedere, ben inteso, che per questa ricerca non intende la Santità Sua entrare in alcun impegno o promessa di conferire al medesimo il rinunciato vescovato.

Che è quanto devo per comando di N.ro Signore partecipare a V. S. Ill.ma in risposta alla di sopra enunciata lettera da lei scritta a Sua B.ne. È con sentimenti di distintissima stima resto intanto, baciandole di tutto cuore le mani

Di V. S. Ill.ma

Serv.re di vero cuore
B. Card. Giraud

Roma, 9 Maggio 1775
Mgr Vescovo di S. Agata de' Goti.

2. - 1775 VI 2, Roma. - Epistula Card. Bernardini Giraud ad S. Alfonsum. - Originale in AG I B 17.

Rogat ut mittatur documentum formale renuntiationis in forma legali. Confirmantur privilegia episcopatus propria.

Ill.mo e Rev.mo Sig.re.

Ho reso conto a N.ro Signore della divota riconoscenza di V. S. Ill.ma per l'accettazione dal Medesimo fatta della di lei rinunzia a codesto vescovato, quale per altro deve da lei o per mezzo qui di un legittimo procuratore, o nelle forme legali costì farsi, e trasmetterne autentico documento.

Ho altresì presentata a Sua Santità la di lei istanza, perché venganle preservati quei privilegi che annessi vanno all'Episcopato e specialmente rapporto alla celebrazione della S. Messa; e si è il S. Padre degnato di esaudirla nella maggior sua estensione. Onde può e potrà V. S. Ill.ma valersene, ed esser sopra di ciò tranquillissimo. Pensa altresì N.ro Signore nel conferire sollecitamente codesta Chiesa riservare a di lei favore una congrua pensione per di lei mantenimento, che le serva di regola.

Non ho lasciato di far presente a Sua Santità le di lei insinuazioni rapporto a Mgr Nicodemi (53), ed a questo N.ro Signore ha risposto, che le avrà in vista. Ma in ogni caso darà a codesta Chiesa un buon Pastore, e quale alle di lei circostanze si conviene.

Attenderò dunque il documento confermativo della rinunzia di sopra enunciato. Ed augurando a V. S. Ill.ma una miglior salute ed una vera tranquillità, con sentimenti della più distinta stima resto, baciando a V. S. Ill.ma di tutto cuore le mani

Di V. S. Ill.ma

Serv.re di vero cuore
B. Card. Giraud

Roma, 2 Giugno 1775
Mgr Vescovo di S. Agata de' Goti
Napoli

3. - 1775 V 27, Arienzo. - Documentum notarile renuntiationis S.i Alfonsi in forma legali. - Originale in Arch. Vatic. Proc. Datariae vol. 152 fol. 235^r-235^v (54).

Ill.mus et Re.mus D.nus Alphonsus de Ligorio, E.pus Civitatis S. Agathae Gothorum, constituit et deputavit in ejus verum et legitimum Procuratorem D.num Melchiorem Advoc. Terragnoli (55), ipsius Ill.mi D.ni constituentis nomine et pro eo comparendum coram S.mo D.no N.ro Pio Papa VI vel legitima persona ad id potestatem ab eodem S.mo D.no Nostro habente, et in illius manibus antedictum Episcopatum illiusque munus libere dimittendum, et justis de causis resignandum, juraque sibi in dictu Episcopatu competentia renunciandum, supplicandumque

(53) Probabiliter Exc.mus Carolus NICODEMI, Ordinarius de Marsico Nuovo a die 29 VII 1771, transl. ad Sedem de Sant'Angelo dei Lombardi e Bisaccia die 26 III 1792. - *Hierarchia catholica* VI 278 et 84.

(54) Documentum scriptum est a Francisco Antonio Romito, Fratere laico CSSR, S.i Alfonsi secretario; subscriptiones a S.o Alfonso, notario et testibus m.p. sunt appositae.

(55) Verba D.num Melchiorem Advoc. Terragnoli ab alia manu in textu et partim in margine adiuncta sunt.

eidem S.mo D.no Nostro, ut dignetur eandem resignationem admittere ac reservare favore ipsius Ill.mi et R.mi D.ni renunciantis pro ejus congrua sustentatione annuam pensionem ipsi S.mo D.no Nostro Papae benevisam et arbitranda[m], ac solvendam duobus terminis et ratis aequalibus quo usque naturaliter vixerit, et quascumque Litteras Apostolicas servationis huiusmodi annuae pensionis obtinendum ac expediri curandum, jurandumque in animam ipsius Ill.mi et Rev.mi Constituentis in hujusmodi resignatione ac futura reservatione pensionis non intervenisse nec intervenire ullam fraudem ac simoniae labem vel corruptelam, et quoscumque consensus desuper necessarios et opportunos praestandum ac Litterarum Apostolicarum desuper conficiendarum expeditioni consentiendum, et ab aliis quatenus opus erit similes consensus praestari curandum et petendum in forma solita et consueta; et generaliter faciendum et agendum totum id quod dictus R. D. E.pus agere posset, si praesens adesset, tribuens circa praemissa plenam potestatem cum clausula: Alter ego, promittens &c., reservansque &c. Ex sic facta cruce episcopali more &c. juravit omni &c.

Datum Argentii ex Episcopali Palatio, die vigesima septima mensis Maji 1775

Ego Alph. M^a de Ligorio constituo ut s[upr]a, dico ego Episcopus S. Agathae Gothorum

Ita est; et in fidem ego N[otariu]s Petrus Ant[oniu]s Ruggiero a Neap[oli] req[uisitu]s sig[na]vi

*Signum notarile manu factum
subscriptum: Ruggiero.*

Ego D. Christinus Carbone sum testis

Ego D. Virgilius Cemmino sum testis

Io D. Giuseppe M^a Melchionna conosco benissimo la sopra-posta sottoscrizione essere di proprio carattere di Monsignore Ill.mo e R.mo Alfonso M^a de Liguoro, Vesc^o di S. Agata de' Goti, manu propria

Io D. Filippo Colombo conosco benissimo la sopra-posta sottoscrizione essere di proprio carattere di Monsignore Ill.mo e R.mo Alfonso M^a de Liguoro, Vesc^o di S. Agata de' Goti, manu propria.

4. - 1775 VI 25, Roma. - Documentum notarile verificationis subscriptionis S.i Alfonsi in documento notarili renuntiationis diei 27 V 1775. - Originale in Arch. Vatic. Proc. Datariae vol. 152 fol. 235^v-236^r.

In Nomine Domini. Amen.

Fidem facio per praesentes Ego Curiae Causarum Camerae

Apostolicae Notarius publicus infrascriptus, qualiter die 25 Junij 1775 in mei & praesentes et personaliter constituti suprascripti adm. RR. DD. Ioseph Maria Melchionna, filius quondam Nicolai, de Theora [= *Teora*] Concsanae [= *Compsanae*] Dioecesis, et D.nus Philippus Colombo, filius quondam Julij, Terrae Colliani pariter Concsanae Dioecesis, mihi & cogniti & sponte & ac alias omni & medio juramento tacto pectore more & recognoverunt et recognoscunt, et quilibet ex eis respective re[co]gnovit et recognoscit manum, litteras, characterem et subscriptionem retroscripti Ill.mi et R.mi D.ni Alphonsi Mariae de Ligorio, E.pi S. Agathae Gothorum, in calce suprascripti chirographi m.ti [?] pro re & per eundem in forma apposita, et hoc ex eo quia plenam notitiam, certamque scientiam manus et characteris suprascripti Ill.mi D. Alphonsi Mariae de Ligorio habere et pluries scribentem vidisse simili juramento tacto & asseruerunt et affermarunt & et ita & non solum & sed et omni &. In quorum fidem &.

Romae ex Curia Innocentiana (56) Montis Citatorij, hac die et anno pr[aedic]tis.

Ita est. Jo.es Alexander Pleanus, Causarum Curiae Camerae Apostolicae Notarius.

Sigillum notarile atramento charta impressum

figura: leo erectus cum ramo

circumscriptum: Pax et fortitudo

subscriptum: I.A.P.N.P.

5. - 1775 VI 26, Roma - Actus officialis dimissionis S.i Alfonsi in manibus Card. Bernardini Giraud. - Originale in Arch. Vatic. Proc. Datariae vol. 152 fol. 234.

Die 26 Junij 1775

Cum sit, prout mihi asseritur, quod R. P. D. Alphonsus Maria de Liguoro, E.pus S. Agathae Gothorum, justis de causis SS.mo D.no N.ro bene cognitis, supplicaverit eidem SS.mo D.no N.ro pro libera dimissione dictae suae Ecclesiae, quam tresdecim abhinc annis Apostolica possidet auctoritate, et facta relatione eadem Sanctitas Sua mandaverit admitti; hinc igitur est, quod in mei & praesens et personaliter constitutus D. Melchior Terragnoli, quondam Jacobi filius, Clericus Patritius Beneventanus, praefati E.pi Procurator ad haec specialiter deputatus, prout ex

(56) Cfr G. FELICI, *Curia Innocenziana* = *Enc. Catt.* IV [1950] 1079-1080.

mandato procurae mihi infrascripto exhibito ac consignato ad effectum in praesenti instrumento inserendi tenoris, prout in eo ad quod & in SS.mi D.ni N.ri Papae manibus et pro eo in manibus E.mi et R.mi D. Bernardini S. R. E. Presbyteri Cardinalis Giraud, nuncupati Archiepiscopi Ferrariensis, SS.mi D.ni N.ri Papae Pro-Auditoris, sponte & ac omni, et cuicumque juri vel actioni sibi ad dictam Ecclesiam quomodolibet competenti ac per eum praetenso nomine ejusdem Episcopi libere cedit et renuntiat, et sic tactis & ad Sancta Dei Evangelia in manibus Eminentiae suae juravit &. Quam quidem cessionem seu dimissionem idem E.mus et R.mus D. Cardinalis Pro-Auditor ut supra recepit et admisit praemisso ac alias omni meliori modo & super quibus &.

Actum Romae in Palatio solitae habitationis Eminentiae suae, ibidem praesentibus R. D. Antonio Franchi, quondam Andreae filio, Presbytero Anconitano, et D. Petro Angelini, quondam Joannis filio, Romano; testibus ad praemissa vocatis specialiter adhibitis atque rogatis.

Ita est. Petrus Spada, Procuratorum Consiliarium Notarius ac Secretarius.

6. - 1775 VII 17, Roma. - Litterae Apostolicae sub plumbo Pii PP. VI ad S. Alfonsum. - Copia, die 13 IX confecta (infra n. 9), in AG I B 18.

Assignat ei « pensionem annuam 800 ducatorum monetae Regni Neapolis » ex redditibus mensae episcopalis de S. Agata, quae pensio semper — non obstantibus quibuslibet circumstantiis — integre solvenda est.

Pius E.pus Servus Servorum Dei venerabili Fratri Alphonso Mariae de Liguoro, nuper E.po Sanctae Agathae Gothorum, salutem et apostolicam benedictionem. - Personam tuam Nobis et Apostolicae Sedi devotam tuis exigentibus meritis paterna benevolentia prosequentes, illa Tibi favorabiliter concedimus quae tuis commoditatibus fore conspicimus opportuna. Hinc est quod Nos, qui hodie venerabilem Fratrem nostrum Honuphrium Rossi, nuper E.pum Isclan., a vinculo, quo Ecclesiae Isclan., cui tunc praeerat, tenebatur (57), de venerabilium etiam Fratrum nostrorum, Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalium, consilio et apostolicae potestatis plenitudine absolventes, illum ad Ecclesiam Sanctae Gothorum, tunc per liberam tui dimissionem in manibus nostris sponte factam et per Nos admissam Pastoris solatio destitutam,

(57) Verbum *tenebatur*, ex oblivione omissum in transscriptione, in fine documenti additum est ab ipso notario.

apostolica auctoritate transtulimus, ipsumque eidem Ecclesiae Sanctae Agathae Gothorum, in Episcopum praefecimus et Pastorem, curam, regimen et administrationem ipsius Ecclesiae Sanctae Agathae Gothorum ei in spiritualibus et temporalibus plenarie committendo, prout in nostris inde confectis litteris plenius continetur (58). Nos Tibi, ut statum tuum iuxta pontificalis dignitatis exigentiam decentius tenere valeas, de alicuius subventionis auxilio providere ac specialem gratiam facere volentes, Teque a quibusvis suspensionis et interdicti aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et poenis, si quibus quomodolibet innodatus existas, ad effectum praesentium tantum consequendum, harum serie absolventes et absolutum fore censentes, Tibi pensionem annuam octingentorum ducatorum monetae Regni Neapolis, quae tamen pensio a Te vigore cuiuscumque indulti obtenti seu etiam imposterum obtinendi in toto vel parte in aliam personam transferri minime valeat, eamque ab omni decima, quarta, media et alia quavis fructuum parte, subsidio etiam charitativo et excusato etiam ratione catasti regij nuncupati, nec non quibusvis aliis oneribus ordinariis et extraordinariis quomodolibet nuncupatis etiam pro reparatione et fabrica Principis Apostolorum de Urbe et dictae Ecclesiae Sanctae Agathae Gothorum, Cruciatam Sanctam et Expeditionem contra Turchas, Infideles et Hereticos, ac Seminarij puerorum ecclesiastici et Classis triremium manutentione et quavis alia urgente, urgentissima et necessario exprimenda causa etiam ad Imperatoris, Regum, Reginarum, Ducum, Rerumpublicarum et aliorum quorumcumque Principum instantiam etiam pro eorum et Sedis Apostolicae necessitatibus etiam canonice vel de facto quavis etiam dicta apostolica auctoritate etiam motu proprio et ex certa scientia etiam consistorialiter nunc impositis ac pro tempore quomodolibet imponendis, etiam si in impositionibus huiusmodi caveatur expresse quod decimis et aliis impositionibus ac operibus huiusmodi pensionarij quicumque etiam praedictae Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinales pensiones suas quantumvis exemptas habentes contribuere debeant et teneantur, ita ut a praemissis et aliis quibuscumque in contrarium quomodolibet facientibus et extantibus etiam casibus fortuitis et inopinatis ac quocumque iudicio evenire insolitis ac speciali nota dignis ac de necessitate juris vel facti omnino exprimendis, ac peste, fame, bello, sic-

(58) Hoc est: in Litteris Apostolicis Exc.mo Hon. Rossi datis. - Hae Litterae nos latent.

citate, sterilitate, inundatione, incursu militum, depopulatione agrorum, devastatione fructuum, etiam omnium amissione aut eorum non recollectione vel alias quomodolibet contingentibus non obstantibus, dicta pensio per praesentes reservanda semper et omni tempore integre et absque ulla etiam minima diminutione etiam titulo donationis purae et irrevocabilis, quae dicitur fieri inter vivos, debeat, nec ex praemissis aut aliis quibuscunque de causis etiam juridicis et legitimis, quantumvis piis et privilegiatis ac specialem notam requirentibus, annullari, invalidari aut ad minorem summam reduci queat ac alias in omnibus et per omnia et omnino quoad omnia liberam, immunem et exemptam super omnibus et singulis mensae episcopalis Sanctae Agathae Gothorum fructibus, redditibus, proventibus, juribus, obventionibus et emolumentis universis, certis et incertis, etiam si super illis aliae pensiones annuae aliis personis quomodolibet reservatae existant seu per Nos etiam hodie reserventur, quas omnes et singulas si quae sint praesentibus haberi volumus pro expressis, Tibi quoad vixeris vel procuratori tuo legitimo per dictum Honuphrium E.pum, cuius ad hoc expressus accedit assensus, et successores suos, praedictae Ecclesiae Sanctae Agathae Gothorum Praesules seu administratores pro tempore existentes, annis singulis duabus aequalibus solutionibus pro una videlicet in Nativitatis Beatae Mariae Virginis, a proxime ventura incipiendo, et altera medietatibus pensionis per praesentes reservandae huiusmodi in Annunciationis eiusdem Beatae Mariae Virginis immediate sequentibus festivitibus, et sic successive de anno in annum ac termino in terminum in quocumque loco, ubi Te pro tempore commorari contigerit, etiam hisce praesentibus praedicto Honuphrio E.po, qui illas ex nunc pro sibi et successoribus praedictis legitime intimatas haberi voluit et vult, illarumque intimationi expresse renunciavit et renuntiat ac successoribus praedictis minime intimatis ac possessione per dictum Honuphrium E.pum et successores praedictos habita vel non habita, ac lite quacumque desuper mota vel movenda, dicti Honuphrij E.pi et successorum praedictorum sumptibus et expensis omnino proseguenda, aut quocumque alio impedimento legitimo ac etiam de facto nunc et pro tempore quomodolibet praestito non obstante, vigore tamen praesentium nec alias alioquin praesens reservatio nulla sit, eo ipso integre et expensis etiam ratione cambij praedicti Honuphrij E.pi et successorum praedictorum persolvendam apostolica auctoritate praedicta ipsarum tenore praesentium reservamus, constituimus et assignamus, decernentes Honuphrium

E. pum et successores praedictos ad integram solutionem pensionis per praesentes reservatae praedictae Tibi faciendam iuxta reservationis, constitutionis et assignationis praedictarum tenorem fore efficaciter obligatos, ac volentes et eadem auctoritate statuentes, quod ille ex Honuphrio E. po et successoribus praedictis, qui in dictis festivitibus vel saltem infra triginta dies illarum singulas immediate sequentes pensionem per praesentes reservatam praedictam per eum Tibi tunc debitam non persolverit, cum effectu lapsis diebus eisdem Honuphrio E. po et successoribus praedictis ingressus ecclesiae interdictus existat, cuius interdicti relaxationem is, donec Tibi vel procuratori praedicto de pensione per praesentes reservata praedicta tunc debita integre satisfactum aut alias Tecum vel cum dicto procuratore super hoc amicabiliter concordatum fuerit, praeter quam in mortis articulo constitutus, nequeat obtinere. Si vero per sex menses, dictos triginta dies, immediate sequentes sub huiusmodi interdicto animo quod absit permanserit indurato, ex tunc effluxis mensibus eisdem a regimine et administratione dictae Ecclesiae Sanctae Agathae Gothorum suspensus existat eo ipso, non obstantibus Lateranensis Concilij novissime celebrati pensiones annuas super mensarum episcopalium fructibus, redditibus et proventibus nisi ex cessionis aut alia probabili causa reservari prohibentis, ac Constitutionibus et Ordinationibus Apostolicis dictaeque Ecclesiae Sanctae Agathae Gothorum etiam iuramento, confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis, statutis et consuetudinibus contrariis quibuscumque. Aut si Honuphrio E. po et successoribus praedictis vel quibusvis aliis communiter aut divisim ab eadem sit Sede indultum, quod ad praestationem vel solutionem pensionis alicuius minime teneantur et ad id compelli non possint, per Litteras Apostolicas, non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae absolutionis, reservationis, constitutionis, assignationis, decreti, statuti et voluntatis infringere vel ei ausu temerario contraire; si quis autem hoc attentare presumpserit, indignationem Omnipotentis Dei ac beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursum.

Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem. Anno Incarnationis Dominicae millesimo septingentesimo septuagesimo quinto, sexto decimo Kalendas Augusti; Pontificatus nostri anno primo.

Loco + Plumbi

7. - 1775 VII 17, Roma. - Litterae Apostolicae sub plumbo Pii PP. VI ad Nicolaum Riganti, antiquiorem Canonicum et Vicarium generalem Episcopi de S. Agata. - Originale in membrana, et etiam copia, die 13 IX confecta (infra n. 9), in AG I B 18.

Eis commendat vigilantiam de executione ordinationis suae, tam circa solutionem pensionis, quam circa publicum nuncium interdicti et suspensionis episcopi, quando casus fert.

Pius E.pus Servus Servorum Dei dilectis Filiis Magistro Nicolao Riganti, in utraque Signatura nostra Referendario, ac antiquiori Canonico Ecclesiae Sanctae Agathae Gothorum et Vicario venerabilis Fratris nostri E.pi Sanctae Agathae Gothorum in spiritualibus generali, salutem et apostolicam benedictionem. - Hodie venerabili Fratri nostro Alphonso Mariae de Liguoro, nuper E.po Sanctae Agathae Gothorum, pensionem annuam certis modo et forma tunc expressis liberam, immunem et exemptam octingentorum ducatorum monetae Regni Neapolis super omnibus et singulis mensae episcopalis Sanctae Agathae Gothorum, ex eo quod Nos etiam hodie venerabilem etiam Fratrem nostrum Honuphrium Rossi, nuper E.pum Isclan., a vinculo, quo Ecclesiae Isclan., cui tunc ipse praeerat, tenebatur, de venerabilium quoque Fratrum nostrorum, Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalium, consilio et apostolicae potestatis plenitudine absolventes, illum ad Ecclesiam Sanctae Agathae Gothorum, tunc per liberam dimissionem dicti Alphonsi Mariae E.pi in manibus nostris sponte factam et per Nos admissam Pastoris solatio destitutam, de simili consilio apostolica auctoritate transtulimus, ipsumque Honuphrium E.pum eidem Ecclesiae Sanctae Agathae Gothorum per quasdam in E.pum praefecimus et Pastorem, curam, regimen et administrationem ipsius Ecclesiae Sanctae Agathae Gothorum (59) ei in spiritualibus et temporalibus plenarie committendo, fructibus, redditibus et proventibus certis et incertis eidem Alphonso Mariae quoad vixerit vel Procuratori suo legitimo per dictum Honuphrium et successores suos, dictae Ecclesiae Sanctae Agathae Gothorum Praesules seu administratores pro tempore existentes, annis singulis in certis loco et terminis modoque et forma similiter tunc expressis sub interdicti sententia et deinde suspensionis poena integre persolvendam ipsius Honuphrij E.pi expresso ad id tunc accedente consensu per alias nostras Litteras apostolica auctoritate reservavimus, constituimus et assignavimus, prout in singulis Litteris praedictis plenius respective continetur. Quocirca discretioni vestrae per apostolica

(59) Verba per quasdam ... Agathae Gothorum in originali non habentur.

scripta mandamus, quatenus vos vel duo aut unus vestrum, si et postquam dictae posteriores Litterae vobis praesentatae fuerint, per vos vel alium seu alios faciatis auctoritate nostra pensionem praedictam Alphonso Mariae E.po quoad vixerit vel procuratori praedicto iuxta reservationis, constitutionis et assignationis praedictarum ac decreti nostri in eisdem posterioribus Litteris appositae continentiam et tenorem integre persolvi, et nihilominus quemlibet ex Honuphrio E.po et successoribus praedictis quem interdicti et suspensionis sententiam incurrisse vobis constiterit, quoties super hoc pro parte dicti Alphonsi Mariae E.pi fueritis requisiti, tamdiu dominicis et aliis festivis diebus in ecclesiis, dum maior inibi populi multitudo ad divina convenerit, interdictum et suspensum publice nunciatis et faciatis ab aliis nunciari, donec Alphonso Mariae vel procuratori praedicto de pensione huiusmodi tunc debita fuerit integre satisfactum, ipseque interdictus et suspensus interdicti et suspensionis huiusmodi relaxationem meruerit obtinere contradictores per censuras ecclesiasticas appellatione postposita compescendo, non obstantibus omnibus quae in dictis posterioribus Litteris volumus non obstare, seu si Honuphrio E.po et successoribus praedictis vel quibusvis aliis communiter aut divisim ab Apostolica sit Sede indultum, quod interdicti, suspendi vel excommunicari non possint per Litteras Apostolicas, non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem.

Datum Romae apud Sanctam Mariam Maiorem. Anno Incarnationis Dominicae millesimo septingentesimo septuagesimo quinto, sexto decimo Kalendas Augusti; Pontificatus nostri anno primo

Loco + Plumbi

8. - 1775 IX 1, Roma. - Epistula Card. Iosephi Castelli ad S. Alfonsum. - Originale in AG I B 17.

Nuntiat quod Papa condonavit integram summam expansionis pro expeditione documenti de pensione, quod tamen Exc.mo De Rossi minime communicandum est.

Ill.mo e R.mo Sig.re

La grande stima, che la Santità di Nostro Sig.re ha di V. S. Ill.ma e R.ma, lo ha mosso a condonarle l'intiera spesa dovuta alla componenda per la spedizione delle Bolle della sua pensione. E siccome dal suo successore n'era stata pagata la rata di Z 105

romani (60) per rivalersene contro V. S. Ill.ma, così la Santità Sua si è degnata di far pervenire nelle mie mani la detta somma, quale non le rimetto in questo corso di posta, atteso il cambio svantaggioso che corre presentemente, ed aspetto che sia ad un saggio da non discapitare. Mons.re De Rossi stimolerà forse V. S. Ill.ma per il rimborso, o pure glielo riterrà nel pagarle il primo termine della pensione, ma ciò non deve importarle.

Questa pontificia beneficenza per altro la terrà segreta presso di sé, senza comunicarla al detto Mons.re De Rossi e neppure a questo suo agente e spedizioniere.

Anche sul rimanente della spesa, che occorre per detta spedizione la Santità Sua le ha fatta altra condonazione, sicché tutto l'importo consisterà in pochi scudi.

Che è quanto mi occorre significarle; e con la solita sincera stima mi confermo

Ser.e vero

G. M^a Card. Castelli

Roma, primo 7mbre 1775

Mons.re Alfonso M^a de Liguori
Pagani

9. - 1775 IX 13, Roma. - Documentum notarile in quo insertae habentur Litterae Apostolicae diei 17 VII 1775. - Originale in AG I B 18.

In Nomine Domini. Amen.

Cunctis ubique sit notum, quod anno a Nativitate Domini Nostri Jesu Christi MDCCLXXV die vero XIII mensis Septembris, Pontificatus autem SS.mi in X.o Patris D.ni N.ri D.ni divina providentia Pii PP. VI anno primo, ego officialis infrascriptus deputatus vidi et legi quasdam Litteras Apostolicas sub plumbo ut moris est expletas tenoris sequentis, videlicet

Sequuntur Litterae Apostolicae diei 17 VII 1775 ad S. Alfonso
sum (supra n. 6)

Sequuntur deinde Litterae Apostolicae diei 17 VII 1775 ad
Nic. Riganti e. a. (supra n. 7)

(60) Zecchino romano: moneta aurea Status Pontificii. - Cfr G. CASTELLANI, *Zecchino* in *Enciclopedia Italiana* XXXV (1937) 910-911; etiam J. AUBÖK, *Hand-Lexikon über Münzen, Geldwerthe, Tauschmittel* ..., Wien 1894, 345.

Quibus quidem Litteris inspectis, praesens transumptum confeci, praesentibus D.nis Michaeli Angelo Bonomi et Carolo Battaglia testibus.

Conc[orda]t cu[m] [originali]

N. J. Riganti Off[icia]lis Dep[utatus]

A. Card. [Nigronus] Pro-Dat[arius]

Ita est. Philippus Dinelli, Notarius Apostolicus

L.S.

*Sigillum notarile
atramento charta impressum*

P. Anguilla

ORESTE GREGORIO

LA « PREDICA DELLA CHIAMATA » DI S. ALFONSO (1)

SUMMARIUM.

Sermonarii s. Alfonsi rarum exemplar primo editur quod missionis a Patribus Congregationis ss.mi Redemptoris peractae continet praeludium nempe invitationem fidelium instructionibus ac sacris functionibus. Vox Iesu missio, aiebat princeps missionariorum neapolitanorum Ligorius; nolite ergo obdurare corda vestra Christo vocanti.

1. Huius sermonis « Predica della chiamata », proprii saeculi XVIII, historia sat enucleata exhibetur rationesque ipsius praesentiae anachronisticae in nostris Constitutionibus vigentibus exponuntur.

2. Manuscripti autographi circumscribitur tempus ex argumentis extrinsecis atque intrinsecis; pertinere videtur ad annos 1737-1740.

3. Dein methodus apostolica quam sequi solebat auctor tempore praedicto in concionibus parandis indicantur paucis verbis simul et fontes praecipui.

4. Ultimo de valore praedicationis alfonsianae proferuntur selecta iudicia in republica literaria peritorum praesertim aevi currentis.

Documentum infra datum putamus supervacaneum non esse viris illustribus qui missionum ruralium Redemptoristarum narrationem desideratissimam cogitant ordiri.

E' un autografo di s. Alfonso, il classico missionario del Settecento napoletano: il testo non è stato mai riprodotto sinora, almeno per intero. Forse siamo davanti ad uno dei pezzi più antichi del suo copioso sermonario. Faceva indubbiamente parte dello zibaldone, che comprendeva i sermoni delle massime eterne, detti comunemente « prediche grandi » (2), di cui si conoscono diversi frammenti conservati negli archivi, in oratori o presso famiglie quali reliquie (3).

(1) AGR., S.A.M. XXXIV, ff. 353-360.

(2) F. DI CAPUA, *La « predica grande » dei Redentoristi e la « modulatio oratoria » degli antichi* in *Spic. hist.* I (1953) 234 ss.

(3) O. GREGORIO, *Un sermon marial inédit de saint Alphonse* in *Marie*, 5 (Nicolet, nov.-dec. 1951) 104 ss. IDEM, *Un discorso giovanile di s. Alfonso* in *Osservatore Romano*, 1 gennaio 1960, p. 4.

I. - *Breve cenno della « predica della chiamata ».*

Chiamata nel gergo militaresco era la battuta del tamburo, che invitava a presentarsi al campo, o lo squillo di tromba che ordinava di raggiungere il proprio posto. I missionari adibirono tale vocabolo per indicare l'adunanza dei fedeli nella chiesa.

La « predica della chiamata » inaugurava la sacra missione nella prima metà del secolo XVIII. I Missionari Redentoristi la tennero con certezza sino al 1765 sulle orme del loro fondatore. Consisteva in un affettuoso invito ad ubbidire senza indugio alla « chiamata di Dio » fatta mediante gli esercizi di predicazione; la missione non era che « la voce di Gesù ». Indirettamente le anime venivano spinte alla penitenza dei propri peccati. Il missionario, araldo di Cristo, bandiva il messaggio della salute.

S. Alfonso, pubblicando l'elenco delle prediche grandi, che solevano fare metodicamente i suoi discepoli, le distingueva in due categorie: impretegnibili ed arbitrarie. Un buon numero era lasciato allo « spirito del predicatore », che poteva regolarsi secondo le particolari situazioni dell'ambiente (4). Tra le prediche libere era collocata « la chiamata », che venne codificata nel 1764 dal Capitolo generale redentorista nella I parte delle Costituzioni: « Nelle missioncine di dieci o dodici giorni, le prediche ordinariamente saranno la Chiamata, l'Importanza della salute », ecc. (5). L'ordine non era perentorio e permetteva una certa interpretazione, ispirata alle esigenze del luogo; la lista serviva ad orientare le iniziative per impedire ogni capriccio.

L'esperienza intanto ampliandosi segnò dopo il 1764 una evoluzione tecnica del sistema alfonsiano. Cominciò a tralasciarsi la « chiamata » siccome superflua, quando le anime dal principio partecipavano in massa alla missione. La predica della « misericordia » divina verso i peccatori ne prese il luogo. S. Alfonso aveva in precedenza compiuti alcuni tentativi (6) a Melfi nel 1750 e a Benevento nel 1755; i frutti non scarsi suggerirono probabilmente il cambiamento.

Nel *Domenicale*, che stampò nel 1771, omise la « predica della chiamata », sostituendovi quella della « misericordia » (7). Molti elementi della prima passarono però nella seconda.

Nel *Commentario pratico al Regolamento interiore* compilato nel 1783-1784 non si riscontra più alcuna traccia della « predica della chiamata ». Nel capo II, parag. I si legge: « Le prime tre sere, se il tempo sereno lo permette, si faranno per le strade del paese i sentimenti d'invito alla mis-

(4) A. DE LIGUORI, *Esercizii di missione*, c. VII, parag. 5: Nota delle prediche che devono farsi nelle nostre missioni; Napoli 1760, 534 ss. La predica della « Misericordia di Dio » era inclusa in questa Nota come « arbitraria ».

(5) *Codex Regularum et Constitutionum C.S.S.R.*, p. I, cost. V, parag. 3; Romae 1896, 56.

(6) Cfr R. TELLERÍA, *S. Alfonso de Ligorio*, I, Madrid 1950, 715.

(7) A. DE LIGUORI, *Sermoni compendiatii per tutte le domeniche dell'anno*, ser. XXXII; Napoli 1771, 128 ss.

sione » (8). Questi sermoncini in certa maniera supplivano il discorso omesso e giovavano a svegliare gl'indecisi, che rimanevano pigramente in casa presso il focolare.

Il Rettore Maggiore p. Celestino Berruti, producendo nel 1856 il catalogo delle prediche di massime tenute dai Redentoristi ai suoi tempi, indicò quale prima predica « di rito », cioè non arbitraria, la « misericordia di Dio », e notava espressamente « non la Chiamata di Dio che toglierebbe l'argomento più dolce della misericordia in Dio: punto I: Dio aspetta con pazienza; 2: Chiama con amore: 3: Accoglie con allegrezza » (9).

Come si constata, la « predica della chiamata » era ormai caduta, se non abolita; quella della misericordia, avendone assorbito il contenuto migliore, costituiva un'apertura, sotto l'aspetto psicologico, più rispondente alle nuove generazioni, come aveva intuito nel secolo antecedente s. Alfonso.

Incidentalmente segnaliamo che la « chiamata » si trova ancora nelle vigenti Costituzioni redentoriste: « In missionibus materia concionum univarse haec erit: Invitatio ad poenitentiam, salutis operandae necessitas », ecc. (10). Entrò nel nostro codice nel 1855, allorché i padri capitolari, assenti quelli della provincia madre di Napoli, sancirono di riprendere in blocco gli Statuti del 1764, non badando ai progressi legittimi della storia missionaria. Mancò il controllo delle fonti, e venne adottata la versione fatta nel 1849 a Liegi (11). E per tal via restò, come sembra, esclusa la predica della « misericordia » in uso sin dacché viveva s. Alfonso, il quale con squisita autocritica non si fermava al primo risultato ma studiava gli eventuali aggiornamenti per procedere al passo della società che avanzava.

2. - Epoca del manoscritto.

Il manoscritto della « predica della chiamata » (cm. 28 × 20), documento prezioso per la sua rarità, risale in quanto alla stesura al periodo più intenso delle missioni predicate da s. Alfonso nei paesi della Campania. Può essere che preceda il 1740: l'ortografia (Giesù, Giesu Christo, Ré, ecc.) e l'interpunzione ci inclinano a ritenere che appartenga a quel tempo: l'analisi interna del costrutto favorisce tale ipotesi, e un po' anche il profilo virile della scrittura che rivela una mano ferma.

Un addentellato estrinseco per stabilire meglio la cronologia proviene dalla causa di beatificazione della Chantal (1572-1641): « La Vener. M. Giovanna Chantal prima figlia spirituale di s. Francesco di Sales, e prima fon-

(8) O. GREGORIO, *Commentario delle nostre missioni secondo il Regolamento regio in Spic. hist.* 8 (1960) 17 ss.

(9) C. BERRUTI, *Metodo pratico degli esercizi di missione*, Napoli 1856, 35.

(10) *Constitutiones et Regulae C.S.S.R.*, Const. 83; Romae 1936, 110.

(11) *Acta integra Capitulorum gener. C.S.S.R.*, n. 638; Romae 1899, 320. La traduzione di « chiamata » in « invitatio ad poenitentiam » pare impropria. Il traduttore di Liegi pose tra parentesi tonda i termini « ad poenitentiam », che venne eliminata nella promulgazione del testo ufficiale.

datrice dell'Ordine della Visitazione... che speriamo tra breve vederla adorata (12) sopra gli altari, poiché già si sta trattando la sua causa ».

Il processo canonico fu iniziato nel 1715; la introduzione della causa a Roma avvenne nel 1719, e già si poteva appellare « Venerabile »; dopo una stasi di alcuni lustri fu ripresa nel 1737; nel 1743 uscì il decreto della eroicità delle virtù; nel 1751 la Chantal fu beatificata e nel 1761 canonizzata.

Opiniamo che s. Alfonso si riferisca al 1737 o giù di lì, quando accadde la ripresa della causa interrotta: la frase « già si sta trattando la sua causa » indica con sufficiente chiarezza il corso normale della discussione anteriore alla proclamazione del grado eroico delle virtù.

Comunque voglia interpretarsi questo punto, si tenga presente che il brano è un'aggiunta autografa, che il Santo compilò in secondo momento. E' difficile fornire una maggiore precisazione, per cui ci rimettiamo al buon senso dei lettori nella soluzione del problema cronologico che ha una importanza secondaria.

3. - Criteri e fonti.

Il manoscritto si compone di otto pagine, di cui l'ultima è bianca e contiene la sola intestazione; è scritto longitudinalmente a metà con larghe aggiunte sul margine sinistro. All'esordio segue la proposizione in due punti abbastanza elaborati con in fine l'atto di dolore.

Sulla I pagina, al lato destro, vi è lo schema della predica in linee sobrie.

Questa predica si direbbe scritta di getto; le correzioni sono poche e di lieve entità; varie le aggiunte per impinguare lo svolgimento.

L'autore esordisce con foga, quasi ex abrupto, prospettando un caso giuridico, che tradisce la mentalità dell'avvocato. Nel tono s'intravede l'imitazione del p. Vincenzo Cutica, prete napoletano della Missione o lazzarista, che fu riguardato per la violenza procellosa una specie di Passavanti in ritardo. Mons. Tommaso Falcoia (m. 1743), che dirigeva Alfonso da esperto missionario, riprovò quell'atteggiamento barocco, che mirava a scuotere più che a persuadere (13). Il Santo sciolto da quell'impaccio errato acquistò un porgere omiletico, simile a quello dei vescovi primitivi quali s. Ambrogio e s. Cesario. Si regolò via via con gli esempi del p. Vitelleschi gesuita che ascoltò da borghese, e del p. Girolamo Sparano, Pio Operario, suo amico (14). Messosi su questo piano evangelico avversò i predicatori

(12) Nel '700 e, anche dopo, si adoperò senza scrupoli « adorare » nel significato di « venerare »: oggi usiamo esclusivamente il primo termine pel culto di latria e il secondo per quello di dulia.

(13) S. ALFONSO, *Lettere*, lett. DCCXXVII; II, Roma 1887, 249: « Una volta, io feci un sermone con tuono avanti Mons. Falcoia, volendo imitare il p. Cutica, e ne buscai una bella ingiuriata, e d'allora mi levai il vizio ».

(14) S. Alfonso nella *Lettera sul modo di predicare all'apostolica* (Napoli 1761) riferisce che lo Sparano assomigliava i « predicatori che predicano con istile alto e fiorito a fuochi artificiali, che mentre durano, fanno un gran rumore, ma dopo non vi resta altro che un poco di fumo e quattro carte bruciate ».

roboanti e azzimati e non risparmiò il cappuccino Bernardo Giacco, che piaceva per l'accesa fantasia a Giambattista Vico (15).

Trovata la sua strada « all'apostolica » secondo il concetto del Muratori (16) sdegnò quanti sul pulpito fiorentineggiavano, sciupando il tempo in pompose descrizioni non scevre di metafore strampalate. Svelò l'ideale della sua predicazione, più tardi, in una lettera, che è un pregiato documento letterario (17) valido anche oggi.

La predica che esaminiamo è un saggio del suo umile conversare; parla come un maestro elementare per istruire la plebe. Non si perde in erudizione soffocante e tanto meno in questioni astruse come si costumava allora. I pensieri esposti sono accessibili alla moltitudine rurale, che mai è posta in imbarazzo per qualche termine difficile. Appare il verace educatore che cercava di farsi capire da tutti (18).

Gli si rimproverava talvolta lo stile basso, ma egli positivamente scendeva al livello dei bifolchi e delle massaie analfabete per nutrire le loro anime del pane della verità non miscelato; odiava i surrogati.

La mimica dava forza al dire; un piglio vivace, che attraeva l'attenzione delle teste di legno, era nella forma dialogica e nella esemplificazione familiare tessuta con le vicende del ritmo giornaliero.

La sacra Scrittura, le biografie dei Santi e gli scrittori ecclesiastici gli forniscono il materiale: saranno in seguito le sue fonti principali. Nella « predica della chiamata » abbondano le citazioni bibliche: Isaia, Zaccaria, i Salmi, i Proverbi, gli Evangelii, gli Atti degli Apostoli, S. Paolo. Dei Padri sono allegati s. Agostino, s. Giovanni Crisostomo e s. Bernardo; degli scrittori devoti Gisolfo e Recupito. Gli esempi scaturiscono dalle vite di s. Ignazio di Loiola, s. Giovanni di Dio, s. Maria Maddalena, s. Giovanna Chantal. È una parte del panorama ideologico, in cui s. Alfonso cominciava a muoversi nei primi anni, che arricchì con continue letture, indirizzandole alla salvezza delle anime più abbandonate. S. Gregorio Magno, che studierà largamente, è qui citato di seconda mano.

L'idea madre è svolta in modo popolare sulle tracce del Rosignoli (19). L'alimento, di cui le anime avevano bisogno, è somministrato con incisiva

(15) B. Giacco (1672-1744) fu amico del Vico che gli inviò la sua prima *Scienza nuova* con una lettera: considerò il panegirico come « una specie di poema in sermone sciolto », per cui fu detto il Monti del pulpito! (Cfr MELCHIOR A POBLADURA, *Historia gener. Ord. Frat. Min. Capuccinorum*, p. 2; II, Roma 1948, 42-43).

(16) Nella citata lettera sul predicare all'apostolica s. Alfonso espone in compendio le idee di Muratori circa l'*Eloquenza popolare*.

(17) Cfr Lettera al p. Luigi Capuano a cui il 7 settembre 1773 il Santo l'indirizzò per dargli alcune norme sulla maniera di predicare (*Lettere*, II, 248, ss.).

(18) Cfr *Sentimenti di Monsignore in Spic. hist.* 9 (1961) 449: « Giovani miei, non fate entrare nel vostro cuore aura di vanità, o ambizione di predicare, e che so io. Vi è più necessità di istruire i popoli, che di predicare. Restano più impresse le massime per mezzo delle istruzioni che per le prediche ». Un giorno il Santo rispose ad un giovane suo discepolo, che si permise di suggerire un vocabolo più accetto alla Crusca: « Va bene, figlio mio: ma le femminelle capiranno la tua espressione accademica? » (Cfr *Proces. Ordinaris Nucerin.*, I, f. 361).

(19) C. G. ROSIGNOLI, *La saggia elezione*, p. II, c. 5; *Opere*, III, Venezia 1713.

chiarezza. Nessuna indulgenza per l'oratoria togata, che prediligeva le reminiscenze classiche.

Il manoscritto è forse tra i più completi che si conoscano; gli altri sono in genere più schematici. Lo riproduciamo così com'è, eliminando le abbreviazioni; poniamo gli accenti sulle congiunzioni secondo l'uso corrente ed adoperiamo dopo il punto e virgola la lettera minuscola.

Al tergo l'autore ha segnato: « Predica stesa della chiamata ». Tale titolo non tragga in inganno. La stesura è relativa; non risponde esattamente al discorso pronunciato nel giro di un'ora per lo meno. S. Alfonso soleva preparare appunti sopra un foglio o poco più; gli bastavano note schematiche. Il tirocinio forense gli aveva dato la padronanza del pergamino; non temeva la folla. Oltre la facondia possedeva una voce sonora e resistente, per cui gli riusciva agevole e spedita la predicazione: non annaspava né incespicava.

Negli anni 1730-1740 preparava schemi più ampi; poi si ridusse a schizzi stringati, che tante volte sembrano addirittura enigmatici. Erano promemoria personali non destinati alla pubblicità. Ed anche la « chiamata » evidentemente non era per la stampa. Ci permettiamo di curarne una edizione per nostro ammaestramento. Sul documento possiamo meglio intendere come il gigante delle missioni settecentesche si poneva a contatto con la gente che evangelizzava.

4. - *Valutazione della predicazione alfonsiana.*

Per la sua peculiare semplicità la predicazione alfonsiana è stata sempre apprezzata sin dagli stessi laici. E' vero che essi hanno giudicato quella stampata, ma gli elogi possono estendersi anche ai tratti inediti, perché lo spirito che circola in tutti è identico.

Il filosofo Antonio Rosmini plaudiva ai criteri di s. Alfonso e chiamava con lui « palloni gonfiati » quanti ardivano di portare sul pulpito la vanità letteraria o la cosiddetta alta cultura (20).

Giulio Natali dal palato non facile nel *Settecento letterario*, riepilogando il panorama della predicazione del secolo XVIII, rifletteva che s. Alfonso fu tra i pochissimi oratori che non « furon retori falsi o leziosi o pretenziosi » (21).

A Giovanni Getto dell'università di Torino piacque il senso democratico del Santo che fu vicino alla povera gente per istruirla: « Il Santo appare attraverso la sua intensiva e prolungata azione oratoria come un nobilissimo educatore del popolo napoletano » (22). Anzi rilevava compiaciuto: « Pare di risentire, e sia pure in un clima meno verginalmente trasognato e acuto, la parola di san Bernardino da Siena » (23).

(20) Cfr *Vita pastorale* 45 (Roma 1957) 100.

(21) G. NATALI, *Settecento letterario*, II, Milano 1950, ed. III, 1128.

(22) G. GETTO, *S. Alfonso de Liguori*, Milano [1946], 67.

(23) IDEM, *op. cit.*, 58.

Lo stile piano e familiare non escludeva una sua suggestiva solennità, una segreta energia ed un epigrafico gusto di succose sentenze. Ed è significativa la lode recente di Titta Madia: « Accanto a questi oratori senza risonanza, ne sorge qualcuno che solca la nebbia: Sant'Alfonso M. de Liguori... Alfonso è certamente un dotto; ma la sua cura, nell'eloquenza, è proprio quella di andare controcorrente: spogliarsi dell'erudizione e ritrovare la parlata familiare... Lui abolisce il tuono e la parola scelta. E', invero, l'oratoria di Alfonso una libera comunicativa, scarna, ben lontana dalle scapricciate elocubrazioni del tempo, ma anche lontana dalla vigorosa eloquenza di Paolo Segneri. Una semplicità che in lui è viva d'efficacia, ma che diventa povertà o artificiosità negli imitatori: p. Antonio Valsecchi, p. Bernardo Giacco, p. Sebastiano Paoli » (24).

Anche se non ci è pervenuto il gesto né la inflessione dell'anima e della voce, con cui s. Alfonso coloriva il pensiero e dava una tonalità distinta alla parola, possiamo giudicare, almeno in parte, attraverso l'elemento discorsivo manoscritto o stampato la sua spiccata attitudine di predicatore e constatarne il successo apostolico col p. Tannoia meglio informato di noi: « Ancorché non fossero le prediche di Alfonso adornate de' bei concetti, e tessute con istile pomposo e fiorito, non è che solamente erano a portata della gente rozza e popolare. Avevano queste il sapore della manna. Ci trovava pabolo, e sentivalo con piacere così l'uomo idiota che letterato: tutti e due vi restavano compunti; anzi i letterati più che ogni altro vi concorrevano, e lo sentivano con soddisfazione » (25).

Viva Giesù e Maria

PREDICA DELLA CHIAMATA

Che direste, se un Ré avesse condannato un suo vassallo giustamente alla morte per qualche gran delitto; e poi vedeste, che 'l Ré mosso a compassione di quel povero condannato, gli mandasse a dire per un suo Ministro, ch'esso vuole perdonarlo, se esso vuol pentirsi del delitto fatto?

Dilettissimi miei, questo caso non è socceduto mai tra qualche Ré di terra, e un suo vassallo; ma oggi appunto soccede tra il Ré del cielo, e voi. Ecco che voi peccatori miei già state condannati alla morte eterna dell'inferno per i vostri peccati, e Dio,

(24) TITTA MADIA, *Storia dell'eloquenza italiana*, Milano 1959, 436.

(25) [A. TANNOIA], *Della vita ed istituto del Vener. Servo di Dio Alfonso M. Liguori*, I, Napoli 1798, 36; altre ediz., I, I, c. 11. Cfr B. BRACKMAN, *Etude sur l'éloquence apostolique de s. Alphonse M. de Liguori*, Roulers 1912: a p. 84 riferisce: « Un des plus éloquentes missionnaires de notre Province Belge, auteur de beaux plans des sermons, le regretté p. Bourgeois [1832-1882] disait vers la fin de sa vie — je puis, personnellement en rendre témoignage —: Si j'avais connu les sermons de s. Alphonse comme je les connais maintenant, je n'eusse jamais pris d'autres guides ni d'autre modèles ».

benché tanto offeso da voi, in vece di eseguire la giustizia vi à mandato me, che sono suo Ministro, benché indegno, ambasciatore di pace, secondo il parlare di S. Paolo: Pro Christo legatione fungimur (1). E vi manda a dire, che vuole perdonarvi, se voi vi pentite d'averlo offeso, e gli promettete di mutar vita veramente in questa santa Missione.

Che dite dunque? Che rispondete Fratelli miei? Orsù pensate alla risposta, e mentre vi pensate, lasciate, ch'io vi facci intendere questa mattina, che:

I. O bisogna obbedire subito alla chiamata di Dio.

II. O bisogna temere qualche gran castigo da Dio.

E questi saranno i due punti della Predica.

PUNTO I.

Quando Dio chiama etc. Hodie si vocem eius audieritis, nolite obdurare corda vestra (2).

S. Pietro, e S. Andrea si dice... che quando Giesù li chiamò: Continuo, relictis retibus, secuti sunt eum (3): senza licenziarsi nemmeno da parenti subito ecc.

Fratelli miei, che cosa è Missione? E' la voce di Giesu-Christo. E' Giesu-Cristo che vien' a chiamare, e a ritrovare le pecorelle perdute, e liberarle dalla morte eterna, alla quale già stanno condannate, e già stanno vicine a cadervi in ogni momento, che può venire loro la morte.

S. Bernardo: Ab ore putei eripiar, et inducias petam (4).

Se uno stasse appeso per una fune dentro d'un profondo pozzo, e per cadervi non vi volesse altro, che si lasciasse la fune, che lo sostiene, e venisse uno che volesse cacciare da dentro quel pozzo, e liberarlo da quel gran pericolo, che sciocchezza sarebbe la sua, se andasse pigliando tempo, e dicesse al suo liberatore: Aspetta, aspetta; non ancora; appresso se ne parla!

E voi, peccatori miei, se tenete sopra qualche peccato mortale, già state appesi sopra l'inferno, basta che un momento vi manchi

(1) II Cor., V, 20: Pro Christo ergo legatione fungimur, tanquam Deo exhortante per nos. Obsecramus pro Christo, reconciliamini Deo.

(2) Ps., XCIV, 8; Hodie si vocem eius audieritis, nolite obdurare corda vestra. Cfr lo stesso testo in Hebr., III, 15.

(3) Matth., IV, 20: At illi continuo relictis retibus sequuti sunt eum.

(4) PS. - BERNARDUS, *Declamationes de colloquio Simonis cum Iesu*, c. 27, n. 33; PL 184, 456: Ab ore putei gehennae eripior; et inducias petam, et retardabo; et cunctabor exire si forte interius fiat aliquid? Lo scritto è dell'Ab. Geoffroy d'Auxerre (Gaufridus), vedi P. GLORIEUX, *Pour revaloriser Migne; tables rectificatives*, Lille 1952, 71.

la vita per la morte che in ogni momento può venirvi; e Dio vi vuole liberare da questo gran pericolo, e vi sarà alcuno che dirà a Dio: Signore, aspettate, non voglio essere al presente liberato; appresso se ne parla. Ora non sto disposto.

Appresso se ne parla? E quando?

Padre, fra breve. — Fra breve? Dimmi se non lasci ora il peccato, quando lo lascerai? Tu ti vuoi dannare? No. Niuno si vuol dannare, e di questi christiani niuno... dannare. Ma poi si son dannati per quello, che dico a te.

Tu vuoi lasciar la mala vita? Sì, ma quando? Appresso. Ma appresso avrai tempo? ecc.

Gran cosa se... alla festa, uno ti dice ci vai l'anno che viene. E tu... e chi sa se son vivo. Confessati... appresso, e chi sa se sei vivo.

Temi perdere uno spasso, e non l'anima?

Ma benché tempo, se non lo fai ora colla grazia, che Dio ora ti dà, e tu resisti, come lo farai allora?

Allora ti farai forza? Ma se non la fai ora, nemmeno allora, perché allora sarai più debole con più peccati; se ora non ti fidi (5) smorzare il fuoco, come ti fiderai (6), quando il fuoco è cresciuto? Se ora... questa fune, come quando son due? Se ti manca questa buona volontà ch'ai ora?

Spero a Dio la forza. Dunque ti ha da crescere le grazie perché? perché l'ai più disgustato? Dio, conforme più pecchi, più ti abbandona.

Così si son dannati tanti. E così... tu ancora. Appresso da peccato in peccato ti ridurrai alla morte, e così... all'inferno.

E se frattanto ti viene una morte? Ed anche una morte di subito? Forse non può succedere? Una goccia (7), un butto di sangue, una saetta ecc.? E ancorché non ti venga la morte, ora tieni una buona volontà di tornare a Dio, ch'è una grazia, che ti fa Dio medesimo, e se Dio ti leva poi questa grazia, e tu perdi ancora questa buon'intenzione, che tieni, come fanno tanti ostinati, che ne sarà di te, essendo abbandonato da Dio? Meglio così sarebbe stato per te, se morissi con questi peccati che tieni, che morire poi con più peccati, e andare all'inferno più sotto, e con più pena.

Eh peccatori miei, dice S. Gio. Crisostomo che 'l demonio con quelli, che hanno la grazia di esser chiamati da Dio, se esso

(5) Non hai forza.

(6) Avrai forza.

(7) Morte improvvisa per colpo apoplettico. - *Butto* per sbocco; *saetta* per fulmine.

non può arrivare a farli disprezzare la chiamata, almeno cerca di farli pigliare tempo, e si contenta, dice il Santo, per ogni tempo per breve che sia: Si brevem arripuerit moram (8).

Se oggi tu differisci, dice il demonio, pigliamoci oggi, perché domani poi vedremo. Il domani il demonio poi dà qualche altro assalto, tu fatto più debole per non avere obbedito subito a Dio, anche cederai, e dirai: Vediamo poi domani. Poi dirai l'altro mese, se ne parla. Poi dirai l'altr'anno. E così da tempo in tempo differendo, tene anderai coll'istessi peccati alla morte, e dalla morte all'inferno, com'è succeduto a tanti, e tanti...

Bisogna tremare, perché Giesuchristo chiama, ma chiama passando: Qui pertransiit benefaciendo (9). Quando il nostro Redentore andava predicando, e sanando infermi, chi si trovava a tempo, era sanato, chi lo trovava passato restava infermo. Perciò dicea S. Agostino: Fratres aperte dico: Timeo Iesum transeuntem (10). Le luci, e le chiamate di Dio son di passaggio, chi non se ne serve subito, non più le troverà.

Perciò i Santi an procurato di obbedire subito alle divine chiamate. S. Ignazio chiamato a darsi a Dio alla lettura d'un libro spirituale mentre stava infermo, subito lasciò il mondo, e si diede a Dio (11).

S. Giovanni di Dio in sentire una predica del P. Maestro Avila, subito uscito dalla chiesa dispensò quei libri, che avea, ch'erano tutto il suo avere, e mercanzia, e si donò a Dio, mettendosi in mano dell'istesso P. Avila, e così si fece santo (12).

Narra il P. Recupito della Compagnia di Giesù, che un giovine stando in peccato mortale, una notte fu ispirato a confessarsi, subito l'istessa notte in ogni conto si volle confessare; la mattina

(8) Forse da ROSIGNOLI C.G., *La saggia elezione*, p. II, c. 5, parag. 2; *Opere*, III, Venezia 1713, 528: Quoniam, siegue egli [Crisostomo], acer instat diabolus, ut se in animam insinuet, et si brevem arripuerit prorogationem, ad magnum inducit torporem. Cfr CHRYSOST., *In Matth.*, hom. 68, al. 69, n. 5; PG 58, 647: Quia vehementer instat diabolus, ut sese insinuet; et si tantillum socordiae et tarditatis deprehendat, in magnum desidiarum coniciat.

(9) *Act.*, X, 38: Qui pertransiit benefaciendo et sanando omnes oppressos a diabolo.

(10) AUGUST., *Sermones de Scripturis*, serm. 88, c. 14, (al. *De verbis Domini*, 18); PL 38, 546: Hoc dico, et aperte dico. Timeo enim Iesum transeuntem, et manentem: et ideo tacere non possum. Altri riportano questo testo in modo diverso, come P. BIANCHI, *Venite seorsum: esercizi spirituali per religiosi e religiose*, Introduzione, II, n. 3; Milano 1932, 30: « Onde S. Agostino diceva: Temo che Gesù passi oltre da me e mi maledica »!

(11) V. NOLARCI, *Vita del Patriarca S. Ignazio di Lotola*, c. 3; Venezia 1687, 14 ss.

(12) A. GOVEA, *Vita e miracoli del glorioso padre de' poveri S. Giovanni di Dio*, I, I, c. 4; Roma 1690, 43 ss.

si trovò morto di subito (13). Ecco, se avessè differito solo quella notte a tornare a Dio, la mattina già sarebbe morto, e si sarebbe dannato.

Fratello mio, ora ch'è venuta la Missione, se stai in peccato mortale, subito confessati, non aspettare nemmeno il giorno della comunione, chi sa frattanto ti viene la morte?

Ma Padre ora non son disposto: ora m'è troppo scomodo fare quella restituzione, lasciare quella casa, quell'amicizia. Non posso ora levar quell'odio.

Non posso? Non vuoi. Abbi pazienza, fatti un poco di forza, che potrai. Se non forza per entrare nel Paradiso, in Paradiso non ci vai: Arcta est via (14). La via è stretta, bisogna farsi forza per entrarvi.

Se ti vuoi salvare, fallo mó, e se nó, tieniti per dannato.

Presto, fatti forza, apri gli occhi. Si tratta d'eternità.

Ma sappi, che quanto più sarà la violenza che ti farai per lasciare la mala vita, e darti a Dio, tanto più saranno le grazie, che Dio ti farà. Un atto solo di violenza fatto per vincere se stesso, e darsi a Dio, oh quanto vale! Basta a fare un santo.

La Maddalena con un atto solo di questi, quando vincendo tutti i rispetti umani si andò a buttare a' piedi di Gesù Cristo piangendo i peccati suoi a vista d'un pubblico convito; piacque tanto a Gesù Cristo quest'atto solo, che la perdonò immediatamente, e la dichiarò sua grande amante: Remittuntur ei, disse, peccata multa, quoniam dilexit multum (15).

La Vener. Madre Giovanna Chantal prima figlia spirituale di S. Francesco di Sales, e prima fondatrice dell'Ordine della Visitazione, quando s'ebbe da partire dalla casa per chiudersi nel Monistero, il figlio, giacch'era vidua (16), piangendo, per non farla passare, se le pose steso avanti la porta, ed ella con animo grande,

(13) Iul. Caesar RECUPITUS, *Opusc. de signis praedestinationis et reprobationis*, c. 3 secundum praedest. signum post peccatum poenitentiae celeritas; Neapoli 1643, 25: Facit huc memorabile exemplum, quod a fide dignis accepi. Quidam vesperi in lecto decumbens, cum subductis conscientiae calculis, se eo die in peccatum mortale incidisse animadvertet, coepit urgeri hinc conscientiae stimulis, ut statim ad confessionem accederet; illinc pudore, et importunitate temporis, ob quod amentiae notam incurreret. Vicit pudorem conscientiae stimulus: et nulla mora interposita e lecto exiliens ad confessarium advolat, noxam confessione diluit. Ad lectum reversus ea nocte repentino morbo oppressus, mortuus repertus est mane: admirantibus, qui rem noverant; eam poenitentiae celeritatem, quae illi et praedestinationis effectus fuit et signum.

(14) *Matth.*, VII, 14: Quam angusta porta, et arcta via est quae ducit ad vitam.

(15) *Luc.*, VII, 47: Propter quod dico tibi: Remittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit multum.

(16) Vedova.

passò, calpestò il figlio, e sen'andò a chiudere, e da allora cominciò a fare una vita così santa che speriamo tra breve vederla adorata (17) sopra gli altari; poichè già si sta trattando la sua causa (18).

Quanto vale dunque l'obbedire subito alla voce di Dio. Bisogna perciò o subito obbedire alla chiamata di Dio, o bisogna temere qualche gran castigo da Dio; e passiamo al II punto.

PUNTO II.

Pensate uditori, se mai quel Ré, che abbiamo detto, avendo mandata l'offerta del perdono al suo vassallo condannato, purché sene fusse pentito, il condannato gli avesse mandato a rispondere, che ci volea pensare, e che appresso sene parlava, perché allora non stava a comodo di pentirsi. Considerate che sdegno verrebbe al Ré di castigarlo, e abbandonarlo nelle sue miserie?

Fratelli miei la Missione è una grande misericordia di Dio, per quelli, che sene sanno servire con obbedire subito alla divina chiamata. Ma per i sordi, ed ostinati la Missione sapete a che servirà? servirà, non voglia mai Dio, per fargli venire sopra più presto il castigo di Dio. Poveri quelli, che alla Missione non si convertono. E che speranza ci è più? Che Dio poi li venga a chiamare un'altra volta?

Dio chiama, ma non sempre chiama. Perciò ò detto, che quando Dio chiama bisogna subito obbedire a Dio, temendo che Dio non chiami più. Se S. Pietro, se S. Andrea non avessero subito obbedito alla chiamata di Giesù Cristo, come abbiamo detto, io non so, se Giesù Cristo l'avrebbe tornati a chiamare.

So bene dall'Evangelio, che a quel giovine, che chiamato dal Salvatore rispose, che l'avesse permesso di andare ad aggiustare le cose di sua casa: Sequar te Domine, li disse, sed permittite mihi primum renuntiare his, quae domi sunt (19). E Giesù Cr., che li rispose? Nemo mittens manum ad aratrum, et respiciens retro aptus est Regno Dei (20). Niuno, li rispose, come significa, niuno, che si mette a servirmi, e torna ad amare il mondo, ch'è lasciato, è degno poi del mio Regno.

(17) Venerata.

(18) Cfr C. SACCARELLI, *Vita della B. Giovanna Francesca Fremiot di Chantal*, I. I, c. 28; Venezia 1753, ed. III, 172 ss.

(19) *Luc.*, IX, 61: Sequar te, Domine, sed permittite mihi primum renuntiare his quae domui sunt.

(20) *Luc.*, IX, 62: Ait ad illum Iesus: Nemo mittens manum suam ad aratrum, et respiciens retro, aptus est regno Dei.

Piangeva Giesù Cr. la ruina di Gerusalemme, vedendo, che quella città ingrata non si sarebbe approfittata della visita pietosa, ch'egli le faceva. Videns civitatem flevit super illam. S. Luc. 20. 40(21). E colle lacrime l'annunciò il terribile castigo di dovere essere tutta distrutta in pena di non aver voluto ricevere la grazia della sua visita: Eo quod non cognoveris tempus visitationis tuae (22).

Popolo di N., ora Giesù Cristo è venuto a visitare anche voi colla santa Missione per usarvi misericordia, e perdonare chi l'ha offeso. Io tremo però, che Giesù-Cristo sta guardando qualcheduno di voi, che disprezzerà questa sua visita amorosa, Giesù Cr. lo guarda, e piange. Piange la sua anima, e la sua dannazione eterna.

Fratello mio, devi tremare tu ancora, pensando, che questa sarà l'ultima misericordia che t'usa Dio. Presto bisogna tornare a Dio, non fare più il sordo; altrimenti senti il castigo, che minaccia Dio a quelli, che non corrispondono alle divine chiamate: Quia vocavi: et renuistis, in interitu vestro ridebo, et subsannabo vos (23). Voi a questa Missione nemmeno mutarete (24) vita chiudendo l'orecchio alla voce di Dio; e Dio che farà? e Dio nella vostra morte vi abbandonerà; gridarete (25), piangerete per non all'andare all'inferno, e Dio farà il sordo, come voi meritate.

Sentite questo fatto orribile d'un certo giovine scapestrato, come narra il P. Gisolfo, che esortato a mutar vita, rispondeva: Padre, e che ora è da morire? ci è tempo. Appresso se ne parla. Che avvenne? Fu ferito a morte questo giovine, fu chiamato a corrervi quell'istesso Padre, che l'avea ammonito, e dicendogli allora, che cercasse perdono a Dio, il giovine rispose: Padre non è più tempo. Replicò il Padre: Nò figlio, Giesù Cristo è ancora pronto a perdonarti, basta che ti [penti]. Il giovine tornava a dire: Padre non è più tempo. E così contrastando, e ch'è tempo, e non è tempo, il povero giovine se ne morì, spirò senza confessarsi, e senz'assoluzione (26).

(21) *Luc.*, XIX, 41: Et ut appropinquavit, videns civitatem flevit super illam.

(22) *Luc.*, XIX, 44.

(23) *Prov.*, I, 24: Quia vocavi et renuistis: extendi manum meam, et non fuit qui aspiceret. *Ibid.*, 26: Ego quoque in interitu vestro ridebo et subsannabo vos.

(24) Muterete.

(25) Griderete.

(26) P. GISOLFO, *La guida de' peccatori*, p. I, disc. I, n. 3; I, Roma 1694, 22: Il caso è accaduto in Napoli non ha molto tempo. Un Padre della nostra Congregazione [*Pii Operai*] oprò molto per ridurre un giovane dissoluto a penitenza, lo pregò più volte, che venisse a confessarsi, andò più volte a sua casa a ricordargli con gran carità il pericolo, nel quale viveva, ma sempre in vano: e in particolare un giorno mentre stava giocando

Eh ch'è troppo vero quello, che dice Isaia: *Quaerite Dominum, dum inveniri potest* (27). Bisogna cercare Dio, quando è tempo di trovarlo. Dunque non è sempre tempo di trovare Dio. Ma questo tempo della Missione, che pensate peccatori miei, è tempo di trovare Dio? Certo ch'è tempo. *Nunc tempus acceptabile* (28). Apposta Dio è venuto colla santa Missione. Non sentite, che Giesù Cristo medesimo vi chiama, e vi dice ora: Figli tornate a me: anime cercatemi perdono, perché voglio perdonarvi. Apposta son venuto.

ATTO DI DOLORE.

Ecce *quod despeximus vocat* (29): dice un Autore. Quell'istesso Dio, ch'è stato così disprezzato da voi, fratelli miei, ora vi parla con tant'amore: *Convertimini ad me, ego convertar ad vos* (30). Io, peccatori miei, dice Dio vi ò voltate le spalle, perché voi siete stati li primi a voltare le spalle a me. Ma se volete ch'io v'abbracci di nuovo: *Convertimini ad me. Tornate a me, penitendovi dell'offese, che m'avete fatto, ed io di nuovo vi abbraccerò per figli, e mi scorderò di quanti disgusti m'avete dato.*

Peccatori miei, che ne volete più da questo buono Dio. Via su presto, presto tornate a Dio. Pentitevi ecc. alzate la voce ecc. Signore mi pento ecc.

con amici, fece dirgli che non era in casa. Non passarono molti giorni che camminando questo Padre per la strada di Toledo [*ora Via Roma*] vide un gran rumore di spade, e udì da alcuni chiamare confessione: vi corse subito, e ritrovò un uomo caduto in terra con una spada passatagli da parte a parte: se l'avvicinò più d'appresso, e conobbe che era quel giovane, che esso aveva tante volte invitato a penitenza: gli diede animo, lo consolò con dire che Iddio apposta aveva fatto ritrovarlo in tale occasione per consolarlo e salvarlo. Rispose il giovane ferito: Padre non posso. Replicò il confessore — credendo che egli dicesse non poter parlare per la ferita mortale ricevuta —: Non importa che non potete confessare tutti i vostri peccati, mi basta che mostrate dolore e pentimento d'aver offeso Dio, acciò io vi dia l'assoluzione sacramentale. Non posso, replicò il giovane, non posso, perché quando Dio voleva, io non volli mai; ora che io vorrei, Dio non vuole, e dette queste parole spirò.

(27) *Is.*, LV, 6.

(28) *II Cor.*, VI, 2: *Ecce nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies salutis.*

(29) E' evidente che s. Alfonso ha preso il testo in una fonte di seconda mano, dove forse già si leggeva « quod » invece di « quem ». L'anonimo è S. GREGORIUS M., *Homil. in Evang.*, l. II, hom. 34, n. 17; PL 76, 1257: *Qui nos ante culpam peccare prohibuit, etiam post culpam exspectare ad veniam non desistit. Ecce ipse nos, quem despeximus, vocat.* Riporta anche alterato lo stesso testo il P. STANISLAO, C.P., *Il Missionario passionista istruito nei suoi doveri*, II, Pianezza 1923, 132: « E' questo Dio Crocifisso, questo Dio che avete disprezzato; Egli è che vi chiama, che v'invita, che vi apre amorosamente le braccia: *Ecce quem despexistis, vocat vos* ».

(30) *Zach.*, I, 3: *Convertimini ad me, ait Dominus exercituum: et convertar ad vos, dicit Dominus exercituum.*

Oves meae, dice Giesù Cristo, vocem meam audiunt (31). Chi non vuol sentire la voce di Giesù Cristo, brutto segno, segno di dannato; segno, che non à da essere pecorella di Giesù Cr., ma capretto dell'inferno. Anima pecorella di Giesù Cristo non fuggire più dal tuo caro Pastore, che à data la vita per te; che da tanto tempo ti viene appresso, e ti chiama. Torna, torna, che Dio t'aspetta, e li [pare] mill'anni di perdonarti. Presto ecc. mi pento. Dì appresso a me.

L'ATTO STESO DI DOLORE.

Se temete, voltatevi a Maria V. ecc. che vi facci perdonare. Ma fate proposito di mutar vita davvero in questa Missione, e promettete di venire alle Prediche. Ma non voglio, che lo promettete a me, promettetelo a Maria V. Promettetelo a questo Crocifisso, il quale v'aspetta per parlarvi esso stesso del vostro bene eterno, e per farvi innumerevoli grazie, se voi venite. Ce lo promettete? Dite: Signore, ci voglio venire. Né dite qualche giorno, che lasciate la predica, poi la sento domani; e che ne sai, se da quella predica dipende la tua salute eterna? Venite a tutte le prediche. Pochi giorni dura la Missione, veditene bene (32), che appresso desidererai forse di sentire qualche altra predica, e non l'avrai più. Quanti si sono trovati morti, e Dio ha lasciato vivo te. Chi sa, se questa è l'ultima Missione per te.

BENEDIZIONE.

(31) *Io.*, X, 27: Oves meae vocem meam audiunt: et ego cognosco eas, et sequuntur me.

(32) Dialettismo: Vedetevne bene, saziatevi.

SALVATORE GIAMMUSSO

LE MISSIONI DEI REDENTORISTI IN SICILIA

dalle origini al 1860

SUMMARIUM

Paulo postquam Patres CSSR an. 1761 ad Siciliam appulerunt, opus Missionum ad Christifideles inchoarunt, et quidem secundum methodum, qua ibi iam a longe Missiones dari solebant a Patribus Capuccinis, Iesuitis aliisque. Hunc missionandi modum P. Blasucci sapienter adoptavit, utpote, experientia comprobante, magis aptum ad renovationem populi secundum loci adiuncta consequendam. Ratio dandi Missiones in Sicilia a modo neapolitano differebat praesertim eo, quod praedicationum cursus non tantum ad omnem populum insimul sed etiam successive ad diversos coetus dari consueverant et Missiones exinde per longius tempus protrahebantur. Ad illustrandam hanc notam peculiarem Missionis siculae, iam a P.e Landi bene indicatam, transcribitur memoriale P.is Cam. Picone an. 1826 redactum, in quo demonstratur impossibilitas adoptandi in Sicilia integrum Missionis modum neapolitanum, tam propter numerum insufficientem Missionariorum quam propter adiuncta religionis et populi, quae his locis viguerunt. P. Picone suas observationes composuit contra quosdam, qui modum missionandi siculum — a S.o Alfonso saltem tacite approbatum — modo neapolitano substituere intendebant. Horum conatus in cassum abierunt.

Deinde transcribitur chronica Missionum domus in Uditore—Palermo ann. 1808-1841, a P.e Pasch. Del Buono, indefesso et intrepido Missionario, compilata. Momentum huius chronicae non solum consistit in hoc quod omnes Missiones aliaque opera apostolica ibi, tempore accurate adnotato, relata sunt, sed magis in eo quod ibi invenitur copia notarum de modo quo Missiones dabantur, de actuositate Missionariorum, de fructu apud populum cet. Haec omnia non affirmationibus generalibus tantum, sed ab actore et observatore diligenti cum adiunctis particularibus et critice ac minutim notantur; ideo chronica P.is Del Buono pretiosissimum documentum pro historia Missionis siculae facta est.

In fine datur tabula chronologica 218 Missionum stricto sensu, quae in Sicilia ab an. 1762 usque ad an. 1860 — quo CSSR ibi suppressa est — habitae sunt. In compilatione huius elenchi cl. auctor sedulo adhibuit omnia documenta tam Archivi generalis quam Archivi Provinciae Siculae, quae notitias de opere apostolico Patrum continent. Inquisitione vero archivorum dioecesium et paroeciarum aliae certo notitiae inveniri possunt, quae numerum Missionum adhuc auferent.

A.S.

INTRODUZIONE

Nel febbraio del 1859 il Giudice di Monarchia mons. Cirino Rinaldi, in un rapporto al Luogotenente così affermava dei Padri Redentoristi in Sicilia: « Chi non sa l'immenso bene, che deriva ai fedeli anche dalle apostoliche ed indefesse fatiche dei Ligorini, dalle loro sacre Missioni, e dalla integrità ed illibatezza dei loro costumi, dai quali così il popolo come il Clero ritrae un esempio perenne di vita intemerata? » (1).

Lasciamo cadere la lode che serve soltanto a solleticare l'amor proprio e la vanità, e raccogliamo nelle parole di mons. Rinaldi il fatto storico delle nostre Missioni, predicate fino allora per quasi un secolo in tutta la Sicilia.

I documenti che possediamo — quasi tutti inediti — ci danno la possibilità di formarci un'idea concreta e immediata di questo apostolato missionario, e di redigerne anche una statistica se non completa almeno approssimativa, dalle origini al 1860. Poniamo come limite l'anno della soppressione della Congregazione in Sicilia, perché è il periodo meno conosciuto.

Dividiamo l'argomento in due paragrafi: nel primo riporteremo integralmente la *Cronica delle Missioni della Casa dell'Uditore di Palermo* del p. Pasquale Del Buono (2), e nell'altro l'elenco di tutte le Missioni che abbiamo potuto rintracciare, disposto in ordine cronologico. Come guida premettiamo alcune notizie sul *Metodo* delle nostre Missioni in Sicilia. — Il p. Landi così lo compendia:

« Le Missioni che si praticano in quel Regno durano lunghissimo tempo, mentre s'usa che dopo la Missione generale che si fa in quel paese, incominciano poi gl'Esercizj particolari d'ogni condizione di persone, e li fanno serrati in qualche casa particolare o monistero. Per esempio per il Clero si uniscono dentro qualche monistero ed ivi non si partono se non dopo finiti li santi Esercizj, facendo ancora discipline ed altre funzioni pubbliche e private, mentre i Siciliani sono assai Funzionisti, specialmente colà si vedono continui Battenti, cioè, uomini all'ignudi che si vanno battendo per mezzo le strade pubbliche con discipline a sangue e con altri instrumenti di penitenza che chi non l'ha visto ancora, li fa gran sensazione, e veramente gl'Esercizj e le Missioni le fanno a dovere e con gran profitto spirituale, e volesse Dio e ne resistessero ne' loro propositi, che sarebbero tutti santi. Ma la disgrazia s'è, che sono assai volubili, e se adesso si vede taluno disciplinarsi e scorticarsi vivo con segno di pentimento e compunzione da far muovere anche i sassi a compassione, da lì ad un'altra ora può essere che torna allo stesso

(1) Il testo completo del rapporto è riferito in una lettera che il p. Francesco Fazio scrive da Palermo il 9 febbraio 1859 al rev.mo Berruti. Arch. Prov. Sic. (= APS) V 1. - Per ogni altra notizia che riguarda la storia, le Missioni, le Case e i Soggetti della Congregazione in Sicilia, Cfr S. GIAMMUSSO, *I Redentoristi in Sicilia*, Palermo 1960.

(2) AG XLI A 14. - Parallela alla *Cronica* del p. Del Buono — dal 1830 al 1837 — c'è la *Cronica delle Missioni della Casa dell'Uditore di Palermo*, composta dal p. Filippo Dolcimascolo, ASP VI 7. L'imitazione del p. Del Buono è evidente, perfino nelle parole. A differenza però del p. Del Buono, egli parla soltanto di Missioni, e solo di quelle alle quali egli prende parte. Trattandosi praticamente di un doppione, ci asteniamo dal riprodurla; nel dare però nel secondo paragrafo l'elenco delle Missioni, segnaleremo volta per volta, la *Cronica* del p. Dolcimascolo.

vomito di prima. Finiti dunque gl'Esercizj chiusi e ritirati fatti da Sacerdoti ed altri ecclesiastici, vengono per esempio li Signori Galantuomini e fanno le stesse funzioni; poi da mano in mano i Signori civili, gl'Artisti e così via discorrendo. Anzi tante volte fanno a gara a chi può far meglio le funzioni e specialmente le quarantore dopo gl'Esercizj, perché lì v'è uso in ogni esercizio fare l'esposizione delle quarantore con apparati superbi, macchine grandi di cera, musica e sparo grande di mortaletti che si ci spende bene. Ma perché il Regno è ricco, perciò non si bada a spesa, e perloché come dissi, fanno a gara a chi può spendere più e tante volte gl'Artisti per esempio la fanno e superano in spesa gli stessi Nobili e Cavalieri » (3).

Le informazioni del p. Landi corrispondono esattamente a verità. Oltre che apprenderle a viva voce dai confratelli ch'erano stati in Sicilia, è molto facile ch'egli abbia avuta tra le mani la lettera scritta il 4 aprile 1770 dal p. Blasucci a s. Alfonso, nella quale è ampiamente trattato ed esposto il modo come « travagliavano i padri nelle Missioni ».

« Io — conclude la lettera il p. Blasucci — ne ho stesi gli Avvertimenti per far bene detti Esercizj chiusi in Missione, e secondo quelli si regolano i miei compagni ». E va ancora più avanti: invita s. Alfonso a fare altrettanto. « Se il Signore — gli dice delicatamente — lo mette in cuore a V. S. Ill.ma e Rev.ma, ch'è il nostro Padre, Superiore, e Fondatore, e lo incarica ai nostri Missionarj, e ne scrive il metodo, le regole, e l'ordine di detti Esercizj chiusi, affinché tutti siano uniformi, certamente che si praticherà, e risulterà gran profitto alle anime » (4). S. Alfonso però non credette opportuno d'introdurre novità nel sistema con cui da quasi 38 anni si predicavano le Missioni a Napoli; pure non si oppose all'iniziativa del p. Blasucci, che divenne d'allora in poi il sistema delle nostre Missioni di Sicilia.

Ma sotto il rev.mo Cocle ci fu il tentativo, o meglio si prospettò la possibilità di sostituirlo con l'altro tradizionale di Napoli. Difatti nella Visita alle case di Sicilia nell'estate del 1826, egli nota nel suo *Diario*: « Nelle Missioni s'insinua per quanto è possibile il metodo di Napoli » (5); e nel *Recesso* per Sciaccia si legge: « Finalmente non lasciamo d'insinuare il metodo delle Missioni prescritto dal B. Fondatore nelle Costituzioni del 1764, ritenendo l'uso degli Esercizj chiusi a' soli due Ceti degli Ecclesiastici, e de' Gentiluomini, ed intanto continuare la Missione a tutto il resto del popolo per quel tempo, che sarà necessario » (6).

Il p. Camillo Picone, non sappiamo se per mandato dello stesso rev.mo Cocle o se spontaneamente, studiò a fondo la questione e mise in scritto alcune osservazioni, frutto di esperienza personale, dimostrando l'impossibilità di adottare nella sua interezza il metodo di Napoli in Sicilia, sia per deficienza di Padri, sia molto più per circostanze ambientali. Ecco il testo completo dell'importante documento, dalla cui lettura apprendiamo anche l'intima ragione del metodo siciliano, escogitato dai Cappuccini e Gesuiti, e seguito dal p. Blasucci.

(3) LANDI, *Istoria* II c. 26.

(4) AG XXXVII B II 1.

(5) Arch. Prov. Napol. Rett. Maggiori, 5 Rev.mo Cocle, n. 27, pag. 122.

(6) APS IV 2.

Osservazioni da farsi, e fatte nell'esperienza delle Missioni di Sicilia, per meglio accordarvi il Metodo di quelle di Napoli

Molti ostacoli si presentano, e che difficilmente si possono superare, quando si vorrebbe in tutta l'estensione abbracciare il metodo delle Missioni di Napoli in Sicilia.

1. *Il numero de' Missionarj scarsi.* - Per parte de' Soggetti: La scarsezza del numero di essi l'obbligherebbe a fare in tutto il corso della Missione sempre l'istesso la predica grande; e se questo perde la voce, o è incomodato non vi è, chi supplisca. Non si trova poi per la 2^a Missione un altro Soggetto per poter portare questo peso. Chi fa l'enumerazione delle parti si accorge subito del vuoto.

2. *Pochi abili alla predica grande.* - La poca abilità de' Soggetti: Chi di loro si fida di tirare il corso delle Meditazioni per 24, o 30 giorni? Se ve n'è qualcheduno, questi dovrà essere impiegato negli Esercizj de' Preti e Gentiluomini, che si ammettono in questo metodo. La visita oculare delle tre Case avrà mostrato l'entità di tutti gl'Individui: Chi manca di voce, chi di scritti, chi non sa rappresentare quelli, che gli sono stati comunicati, e qualcheduno, che potrebbe in una Missione, gli mancherebbero le forze per la seconda.

Questo ostacolo potrebbe superarsi col provvedere la Coppia di altri due Soggetti per la Predica grande, oltre a quelli che devono dare la Meditazione a' Preti e Gentiluomini.

3. *Città e Paesi di molte migliaia, e Chiese sproporzionatamente piccole.* - Altri ostacoli sono da parte delle Popolazioni; la maggior parte delle quali nella Diocesi di Girgenti, che ho girata tutta interamente, supera il numero di 7 mila anime. Sulla faccia de' luoghi non si trovano Chiese capaci di riceverne la terza parte. Ecco il bisogno di aprir due, o 3 Chiese contemporaneamente nell'istesso Paese, che non può capire nella Chiesa Madre; e i Soggetti per queste Chiese dove sono? Ma saranno fatte successivamente? Dunque dopo 20, o 24 giorni gl'istessi Soggetti passeranno nell'altra Chiesa, se potranno, e con due, o tre giorni di riposo intermedj; e se altra Chiesa capace non si trova, come accade spesso, dovrà aprirsi l'altra Missione per quelli, che non vi sono intervenuti, nella medesima Chiesa, e vi è l'inconveniente come negli Esercizj, che vi concorrono quelle, che vi sono state la prima volta, e non lasciano largo per l'altre. Quante risse, sangue, e voci ho veduto per questo motivo!

4. *Le donne non restano dopo le ore 24 in Chiesa.* - Non è possibile poi far restare le donne dopo le ore 24; la maggior parte di esse sono gente bassa: donne di artigiani, di villani, di bracciali; queste prima delle 24 hanno tutta la premura di trovarsi in casa, per far trovar preparata la minestra a' loro uomini, che tornano dalla fatica, e se non si trovano dentro, hanno fatta la disciplina da' loro mariti e padri.

5. *Succedono gravi delitti nella folla di uomini, e donne di notte in*

Chiesa. - L'esperienza ci ha mostrato, che tardando in Chiesa le donne dopo le ore 24, nella folla succedono delitti orribili nell'istessa Chiesa, per cui i Parrochi e Sacerdoti zelanti sempre c'inculcano di terminare la meditazione almeno con un quarto di giorno. Ma ora vi sarà il Prefetto di Chiesa e i lumi abbondanti? Il Prefetto nella maggior parte di queste Chiese non può girare, perché tanta è la folla, che il Predicatore per salire al palco tante volte è obbligato a passare sopra le donne, e a stento vi è largo per esso anche sopra l'istesso palco, onde negli angoli lontani chi potrà guardare? Il lume abbondante? Tanti Parrochi e molte Chiese non hanno olio per il Sacramento, e negli Esercizj degli uomini ne' quali abbiamo avuto bisogno di poche lampade la sera, si è gridato acciò concorressero coll'elemosina, ed alle volte non si è potuto arrivare che a due lampade in Chiese grandi.

6. *Gli uomini non interverranno alle Istruzioni.* - Gli uomini, ad eccezione di qualche Artegianno divoto o ozioso, che vorrà chiudere la bottega al giorno, non sentiranno mai le riforme, ma se pure quando vengono stracchi di campagna o dalla bottega, dopo che hanno ben mangiato e bevuto, verso l'ora una e più di notte verranno a sentire qualche perorazione. Non è possibile indurli a lasciar la fatica, perché alcuni per interesse, altri per bisogno, non potendo mangiare se non faticano, non verranno affatto che pochissimi uomini al giorno. Passa intanto la Missione e questi ancora non sapranno i rudimenti della Fede. La sola Domenica e Feste si potranno avere in Chiesa, negli altri giorni né per prediche, né per confessarsi. Ma si dirà, se non vogliono venire per poche ore al giorno, se senza fatica non possono mangiare, come poi perderanno otto giorni interi senza faticare, e di più con pagare negli Esercizj?

Rispondo: Ecco l'industria suggerita dallo zelo a' Padri Cappuccini e Gesuiti, ed altri Sacerdoti missionarj, a' quali furono obbligati conformarsi i nostri primi Soggetti.

Fatti gli Esercizj de' Preti e de' Gentiluomini, questi escono dal ritiro in processione di penitenza; queste processioni riescono di molta edificazione e compunzione al pubblico venuto per curiosità a vederli. Il popolo piange, e si compunge alla vista de' suoi esemplari umiliati, che dimandano perdono, che si battono con discipline, e fanno le funzioni della Pace, bacio di piedi etc. d'innanzi al Sacramento esposto in Chiesa. Il Popolo senza sentire altre prediche si accende di desiderio di fare gli esercizj de' quali vede mirabili effetti, ma non hanno libertà perché sono a servitù, non hanno modo perché sono poveri. I servi si fanno anticipare il salario da' Padroni, i poveri obbligano la loro fatica per avere il danaro anticipato; tanti Padroni per avere al loro servizio nella campagna, massarie e mandre delle persone fedeli, li fanno venire anche per forza dalla campagna. Molti Preti e cristiani zelanti vanno anche elemosinando per mantenere quelli poveri, che non hanno capimento di fare gli esercizj, le mogli pe' mariti discoli s'impegnano le pendenti dell'orecchie, molte madri pe' figli scellerati procurano il danaro, e con questa industria quelli, che non avrebbe affatto inteso una predica, vengono agli Esercizj; ivi loro s'insegna il Catechismo, perché molti non

sanno né Credo, né Pater, s'incominciano a confessare, e dopo gli Esercizj se ne vanno a faticare, tornando ogni sera per confessarsi da noi o da' Preti, che tutti hanno nel tempo della Missione le Case piene di questi penitenti a' quali il Signore ha toccato il cuore.

7. *L'esempio li muove a segno da non voler né confessarsi, né sentir prediche, che negli Esercizj ritirati.* - Le sopradette Processioni avendo eccitato il desiderio degli Esercizj, non vogliono affatto intervenire alle prediche pubbliche, e ciò specialmente in questa Diocesi [di Agrigento] dove hanno preso questo abito. Volendo noi dare gli Esercizj aperti agli Artigiani e Villani, gridano, si lagnano che la grazia e la misericordia di Dio è pe' soli Gentiluomini, che come essi non avessero anima, non sono trattati egualmente, che i Missionarj hanno il riguardo e il rispetto umano, che negli Esercizj aperti non ricavano profitto, che andando in casa perdono quel poco di bene, che avessero fatto nelle prediche; queste ed altre simili lagnanze fanno a carico de' Padri, e tante volte si presentano tumultuariamente per farsi sentire, senza voler sentire ragioni per persuaderseli a farseli aperti con un egual vantaggio, e quel ch'è peggio col puntiglio di non voler affatto intervenire a' pubblici.

8. *Sarebbe necessario non replicare nell'istesso luogo tante volte l'istesse meditazioni e funzioni, che si riducono a vere funzioni meccaniche.* - Il metodo di Napoli sarebbe certamente più vantaggioso, risparmierebbe le forze de' Soggetti, che non sarebbero obbligati a replicare nell'istesso luogo dieci e più volte le istesse meditazioni, così che i fanciulli e le donne istesse se le cacciano a memoria, inconveniente, che fa riguardare le meditazioni come una istoria di chiechi. Abbrevierebbe il tempo delle Missioni, e così invece di tre o quattro all'anno se ne potrebbero fare sette o otto; resterebbe più tempo per le Confessioni; e veramente in questo Ministero si raccoglie il frutto, e si fa la Missione. Così è: ma il metodo delle Missioni di Napoli non riparerà certamente al difetto delle confessioni, essendo così scarso il numero de' Missionarj. I due Soggetti impiegati negli Esercizj de' Preti e Gentiluomini non potranno sentire, che le confessioni di questi ritirati, che vorranno da loro confessarsi, e nelle ore in cui non si predica. Il Predicatore della predica grande confesserà poco la mattina e niente la sera, quei che resteranno, in Casa o in Chiesa, saranno i giovani, che non hanno confessione di donne, e questi resteranno oziosi tutte le mattine, perché sul principio della Missione non vengono gli uomini a confessarsi, ad eccezione di qualche divoto e pochi ragazzi, la sera non potranno confessare, perché devono assistere in Chiesa, dunque non resterà per il Confessionile che appena l'Istruzionista, e tutti i giovani, che nel metodo siciliano almeno dalle ore 24 sino alle ore 2 $\frac{3}{4}$ confessavano uomini, nel nuovo metodo non confesseranno né mattina, né sera.

Questi ed altri ostacoli pieni dell'istesse difficoltà, e che meglio mostrerà l'esperienza, si oppongono a realizzarsi in tutta la sua estensione il metodo. Frattanto per sposarlo col siciliano bisogna avere innanzi agli occhi gl'inconvenienti, che potrebbero seguirne, acciò col lume di Dio si evitassero.

Al 1° e 2° ostacolo si può riparare coll'accrescimento de' Soggetti abili.

Al 3° coll'ordinare, che nelle piccole popolazioni si eseguisse il metodo napolitano, essendovi Chiese capaci di ricevere almeno la metà di popolo, ed essendo meno di mille persone, il Clero sarà pure di pochi Ecclesiastici, e questi possono aver la sola conferenza in Sacrestia; così pure de' Gentiluomini a parte in qualche Oratorio. Nelle popolazioni che avanzano il numero di due mila anime si possono dare le Missioni in due Chiese, quando non ne hanno una capace almeno per 500 persone; il Clero e Gentiluomini come sopra.

Nelle Città e Paesi più numerosi si possono dare le Missioni in diverse Chiese non meno di 16 giorni compiti, oltre a 3 giorni di vita divota, ma susseguivamente col riposo intermedio, non essendovi i Soggetti da potersi sostituire, e intanto per meglio riuscire e dare la facilità agli uomini e donne di venire si possono fare prima a tutte le donne, e finiscono col giorno e indi a tutti gli uomini, e cominciano colla notte.

Per il resto degl'inconvenienti l'esperienza della faccia de' luoghi può suggerire de' temperamenti (7).

Il risultato dell'esposto del p. Picone fu positivo e le cose rimasero immutate. In una lettera per es. che il p. Spina scrive da Palermo il 20 agosto 1832 al nuovo Rettore Maggiore rev.mo Ripoli, per segnalargli alcuni abusi introdotti, a suo parere, da qualche anno nelle Missioni di Sicilia, egli dice: « Io non intendo parlare di metodo di Missione, il quale è totalmente da coteste diverso, ma di ciò che non ha che fare colla diversità del metodo »(8).

Quando finalmente nel settembre-ottobre del 1855 il rev.mo Berruti, al termine della Visita fatta alle Case di Sicilia emanò un foglio di disposizioni per le tre comunità, al primo comma ordina: « Le missioni in Sicilia si faranno secondo il metodo adottato dai nostri antichi Padri in quest'Isola; però si pratticheranno tutte le funzioni applicabili alla Sicilia, secondo l'addizione, che si troverà stampata nell'Appendice del metodo stampato in Napoli per le missioni ecc. » (9). Questo comma poi il Berruti lo cancellò perché superfluo, dato che veniva prescritto nel *Metodo*.

Si noti che qui non si tratta di metodo, come insinuava il rev.mo Cocle, ma di funzioni: le quali per altro « si eseguiranno — è detto nell'*Appendice* — purché siano gradite, e non incontrino ostacolo nelle popolazioni, o avversione ».

E tutto in omaggio al sapiente principio enunciato nel preambolo della medesima *Appendice*: « E' cosa non solo lodevole, ma eziandio necessaria agli operari della vigna del Signore il seguire i costumi delle varie nazioni, fra le quali debbono promulgare la divina parola; giacché dall'incontrare il gusto de' popoli avviene, che essi sentano con piacere la divina parola, e questa scende allora come una rugiada celeste ad irrigare la terra, e la fa fruttificare al centuplo ». - Il metodo non è un fine, ma un mezzo.

(7) AG XLI A 17. Il documento è senza data e senza destinatario; ma con certezza è del 1826, dopo la Visita tenuta dal rev.mo Cocle, al quale è indirizzato. E' detto al n. 2. « La Visita oculare delle tre Case ecc. ».

(8) AG VIII C 21.

(9) APS III 3. - Si allude al *Metodo pratico degli esercizi di Missione*, che in realtà fu pubblicato l'anno seguente, 1856, a Napoli.

LA « CRONICA » DEL P. DEL BUONO

Anzi che imbastire un *curriculum* della vita del p. Del Buono a parole nostre, preferiamo riportare quanto di lui scrisse il p. Filippo Dolcimascolo nel « *Breve ragguaglio delle notizie di morte dei nostri Padri* » (10), che forma la seconda parte del libro delle Messe di Uditore, dal 1841 al 1860 :

« Il P. Rettore D. Pasquale Del Buono del paese di Morra, diocesi di Bisaccia, fu ammesso tra i nostri Novizi l'anno 1802, dopo replicate istanze, ed era tra gli altri distinto col nome di Fervoroso. Da Diacono nel mese di Maggio 1804 fu mandato a prender possesso di questa Casa dell'Uditore, che ha avuto la sorte di possederlo per 38 anni. Egli sempre fu l'oggetto della comune edificazione per la esattezza del suo vivere. Rigidissimo nell'osservanza delle più minute Regole e Costituzioni, non videsi mai preterirne una sola senza un indispensabile motivo sino agli ultimi momenti della sua vita. Ammirabile pel suo attacco alla penitenza e mortificazione di se stesso, per la sua divozione a Maria SS. Addolorata, e più pel suo trasporto al SS. Sacramento, dinanzi a cui spendeva più ore del giorno. Il suo zelo gli fece percorrere quasi tutta la Sicilia colle SS. Missioni per 36 anni continui, lasciando dappertutto l'idea più vantaggiosa delle sue eroiche virtù e della sua profonda dottrina. La sua virtù caratteristica può dirsi esser stata la carità verso i poveri. Per essi videsi tante volte spogliato delle proprie vesti, e denudare la sartoria comune. La carità per i poveri raccomandava partendo di casa, e questa inculcava ai suoi penitenti. Dessi formavano l'oggetto delle sue sollecitudini, dei suoi discorsi e dei suoi pensieri. Non inferiore però fu la sua profonda umiltà, benché tanti anni Ministro, 16 anni Rettore, e più volte Visitatore. La sua profonda umiltà fu quella, che gli dettò una forte rinunzia al nuovo ufficio di Consultore Generale ed Ammonitore del Rettore Maggiore, al quale tre mesi prima della sua morte era stato eletto.

Finalmente la sua ubbidienza fu portata tanto alta, che ben può dirsi esser morto per ubbidire. Dapoiché destinato dal P. Rettore Maggiore a guidare la Missione di Mazzara, benché importunato a dispensarsene, stante la spossatezza delle sue forze e gli acciacchi di sua salute, volle ad ogni costo portarvisi. Ivi da quell'aria umida e mal sana riportò un attacco reumatico alle viscere ed ai fianchi tanto violento, che dati appena gli Esercizj a quel Clero, fu obbligato restituirsi in casa, dove per lo spazio di 18 giorni fu costretto a non veder mai letto. Più consulti di Medici, tutti i rimedj possibili ed immaginabili, non fecero, che tormentarlo, senza alcun pro'. Dichiarato dai primi Medici di questa Capitale minacciato di una Idrope al torace, si volle da noi premunirlo il giorno 4 aprile 1842 con tutti i Sacramenti, che il nostro caro Padre ricevè con tutta la pace e quiete. Tutto il giorno parlava della morte con maravigliosa indifferenza. L'indomani, giorno 5, sembrava alquanto più sollevato, quando all'improvviso ad ora 14¼ fummo costretti a

(10) Sarà citato, quando occorre, semplicemente *Breve ragguaglio*.

correre, giacché Egli mancava, e dopo un'agonia di 4 minuti appena, senza febbre, senza stento, in età di anni 59 e mesi 10 meno un giorno, rese la sua bell'anima nelle mani del suo Dio, tra le inconsolabili lagrime di tutti noi non solo, ma di tutto il popolo dell'Uditore, che ad alta voce gridava di aver perduto il Padre, il Sollievo, il Consolatore, il Santo » (11).

La sintesi di quest'elogio fu apposta sotto il quadro che i confratelli fecero dipingere del p. Del Buono, mettendo maggiormente in rilievo la sua figura di Missionario: « In eo fuit... zelus ardentissimus in lucrands animabus, quas diuturnis laboribus et aerumnis Missionum integris septem lustris per Siciliam totam quaesivit » (12). Parole che ricevono luce e bellezza anche nell'*Orazione funebre* del p. Stefano Spina; il quale, come dice nell'esordio, avrebbe voluto scolpire sulla sua tomba questa semplicissima epigrafe: « Qui giace il buon Soldato di Gesù Cristo » (13). È il p. Alessandro De Risio, il futuro arcivescovo di S. Severina, nella monografia della Casa e della Chiesa del SS. Ecce Homo di Uditore, giunge a chiamarlo « l'Apostolo della Sicilia, così per il suo zelo instancabile, come per la sua dottrina » (14).

Più che un'eco, una prova e una conferma di tanto encomio, l'abbiamo nella sua *Cronica*. Ordinato sacerdote a Palermo il 24 marzo 1807, il p. Del Buono si dedicò subito alla predicazione con generosità e ardore giovanile (15). Del corredo personale che insaccava nella bisaccia quando partiva per le Missioni, fece sempre parte un quaderno di 172 paginette, del formato di cm. 15 x 10, e con copertina di cartapeccora, in cui con calligrafia minuta, chiara e i capoversi rientranti, segnava ogni Missione e ogni altro lavoro apostolico. Dalla prima Missione predicata a Motta d'Affermo nel novembre del 1808, giungiamo di anno in anno — senza sbalzi, senza lacune, senza interruzioni — alla soglia del 1842. Nel febbraio di quest'anno si aprì la Missione a Mazara del Vallo, di cui egli era il superiore. Ma nella *Cronica* la relazione non c'è. Il p. Del Buono moriva prima che la Missione fosse terminata. In tutto vergò sul quaderno quasi 154 paginette (16).

(11) APS VII pag. 480. Altri elogi si trovano in AG XXXIX 7. Cfr *Spicilegium* 2 (1954) 245 n. 36, dove per sbaglio la data dell'Ordinazione è posta in agosto.

(12) Il quadro si conserva ad Agrigento e Sciacca. Quello di Uditore è andato distrutto.

(13) S. SPINA, *Orazione funebre in lode del R.P.D. Pasquale Buono*, Palermo 1842, 5.

(14) [A. DE RISIO], *Breve memoria della Fondazione della Casa e della Chiesa del SS. Ecce Homo dell'Uditore ora dei PP. Liguorini*, Palermo 1856, 11.

(15) Si diletta di poesia, e ne diede un saggio qualche giorno dopo il suo arrivo a Palermo. « Sabato, giorno di S. Filippo, scrive il p. Mansioni al rev.mo Blasucci il 28 maggio 1804, fummo invitati all'Olivella, pranzando unitamente con molti personaggi illustri e Fasce di S. Gennaro, e sigillatim col Principe di Lampedusa col quale ebbi lungo discorso e si mostrò molto affezionato. Nella ricreazione, ove intervennero i Padri Filippini, Teatini e suddetti Cavalieri, il fratel Buono fece una bellissima improvvisata in lode di S. Filippo e dei suoi figli, e concluse con un ringraziamento delle tante finezze che ci usano: fu applaudito da tutti » (AG XXI n. 13). In seguito mise la sua inclinazione al servizio dell'apostolato, componendo devote canzoncine che avrà fatto cantare nelle Missioni, e che ad imitazione di alcuni confratelli anche pubblicò: *Sacre Canzoncine ad uso delle Sante Missioni*, Palermo 1831. - Cfr O. GREGORIO, *Canzoniere alfonciano*, Angri 1933, 116; DE MEULEMEESTER, *Bibliographie générale* II, Louvain 1935, 100.

(16) In cima d'ogni paginetta c'è sempre la sigla: « J. M. J. », con l'aggiunta dal 1816 in poi « et B. Alph. », che nel 1839 si cambia in « et S. Alph. ». Notiamo ancora che nell'originale soltanto una linea — e non sempre — separa una missione dall'altra; ma nella trascrizione, per maggiore chiarezza, abbiamo indicato in corsivo fra parentesi quadre il luogo

La *Cronica* non è un'arida rassegna di nomi e di cifre, ma una narrazione di proporzionato sviluppo, che ci offre di ogni Missione un diorama completo: chi furono i Padri, donde partirono, a che ora arrivarono, l'accoglienza che ebbero, chi fece l'apertura, quanti corsi di esercizi si tennero, a chi e da chi furono predicati e come riuscirono, quando si chiuse la Missione, quando partirono i Missionari, le lacrime del popolo, quanti giorni impiegarono nel viaggio, se questo fu prospero o no, e tanti altri dettagli e particolari. La terminologia suppergiù è sempre la stessa, ma c'è una gamma di sfumature così varia che di ciascuna Missione ne risulta una fisionomia tutta propria e inconfondibile. E la lettura finisce con l'avvincere. Avendo poi l'accortezza di leggere con una carta della Sicilia avanti agli occhi, si prova allora la netta sensazione di vedere i Missionari che a cavallo si spostano da un paese all'altro.

J. M. J.

CRONICA DELLE MISSIONI DELLA CASA
DELL' UDIATORE DI PALERMO

1808[-1841]

Anno Dom. 1808

[*Motta D'Affermo: 13 nov. - 28 dic. 1808*]

Ai nove Novembre partirono dall'Uditore per la Missione della Motta il P. Superiore P. Desparte (17), P. Farina (18), P. Frangiamore (19) e P. Buono, e Fr. Giuseppe (20). La sera si

e il tempo di ciascuna missione. Quando invece non si tratta di missioni propriamente dette, s'è posta la formula generica: *Altri lavori apostolici*.

(17) DISPARTE Giuseppe; * 1749 Vicari (Palermo), *prof.* 1779 (?), *sac.* 1773 (?) † 3 II 1812 Uditore. Appena ordinato Sacerdote fu per sei anni compagno di missioni del Servo di Dio Mercurio Teresi poi arcivescovo di Monreale. (Dall'iscrizione posta sotto il quadro che si conserva a Sciacca e Uditore).

N. B. Facciamo rilevare che prima la grafia dei cognomi non era determinata e protetta dalla legge come ai nostri tempi, ma instabile. Noi in nota daremo la forma più corrente. Cfr *Spicilegium* 2 (1954) 231.

(18) FARINA Marco; * 1775 Vicari (Palermo). La prima volta s'incontra nei documenti nel 1802, e l'ultima volta nel 1813. Fu dispensato dai voti e morì arciprete a Bagheria (Palermo) il 25 gennaio 1843. (Arch. Parrocchiale di Bagheria).

(19) FRANGIAMORE Pietro; * 1746 Casteltermini (Agrigento), *prof.* 1779 (?), † 11 VI 1818 a Uditore. (Dall'iscrizione del quadro che di lui si ha a Uditore e a Sciacca).

(20) ANZALONE Giuseppe; * 1779 Lercara Friddi (Palermo), *prof.* 1807 (AG Cat. IX 13), † 9 IV 1858. I suoi parenti a Lercara ne conservano il quadro dove si trova l'iscrizione seguente: « Frater laicus Joseph Anzalone in observantiae regularis studio eximius in agendis duplici fortitudine praecinctus, in re domestica promovenda etiam aere suo diligentissimus, in defendendis Congregationis iuribus vindex fortissimus, annis cumulatus ac meritis, obdormivit Lercarae suae patriae in osculo Domini, quinto Idus Aprilis anni Salutis nostrae MDCCCLVIII, aetatis suae LXXVIII ». In *Breve ragguaglio* 505 leggiamo: « Fr. Giuseppe Anzalone fu uno dei primi fratelli che fu ricevuto in questo Collegio [Uditore], sempre esatto osservante ed esemplare, amoroso per l'interessi della Casa di cui tanti anni fu Procuratore, morì in Lercara Friddi sua Patria con un mal di vessica d'anni 78 nel 1858 ».

pervenne a Cefalù. La sera dei dieci ai Cappuccini di Pettineo. Ai 13 si aprì la Missione in S. Rocco. La sera si fecero i sentimenti di notte dal P. Frangiamore, dal P. Farina e dal P. Buono. Ai 14 predicò il P. Frangiamore. Ai 15 il P. Buono.

Ai 16 si aprirono due fatte di esercizj: una ai Sacerdoti al Castello dal P. Desparte e dal P. Farina, ed un'altra a S. Rocco dal P. Frangiamore e dal P. Buono, e terminarono ai 24 con edificazione e commozione.

Ai 27 dello stesso mese si aprirono due altre fatte di esercizj: una privata di galantuomini e mastri dal P. Superiore Desparte e dal P. Farina al castello, ed un'altra pubblica di donne a S. Maria degli Angioli dal P. Buono e dal P. Frangiamore. Questi terminarono ai 4 di Dicembre con moltissima commozione, ed in Chiesa vi fu una pubblica disdetta di un galantuomo.

Agli 8 Dicembre si aprirono tre fatte di esercizj. Una al Castello dal P. Superiore Desparte e dal P. Farina. La seconda alle Monache dal P. Frangiamore. La terza in S. Rocco ai picciotti dal P. Buono. Questi terminarono ai 15 dello stesso.

Agli undeci dello stesso essendo caduta la neve, restò il solo P. Desparte al castello, ed il P. Farina andiede solo ad aprire una fatta pubblica di esercizj agli uomini in S. Rocco, e questi terminarono ai 18 dello stesso.

Ai 18 la sera si aprì una sciabica (21) in S. Rocco da tutti i Padri, e terminò la vigilia di Natale. Il giorno di Natale si fece in S. Rocco la comunione generale dei fanciulli. Il giorno di S. Stefano si partì dalla Motta per visitare l'Abate Armao nostro benefattore (22).

Mentre eravamo nel Castello, buona parte precipitò senza aver fatto per puro miracolo danno alcuno di gente.

La benedizione Papale si diede ai 28 dello stesso giorno degli Innocenti.

(21) In termine di pesca la sciabica sarebbe una grande rete a strascico, formata da un sacco centrale e da due lunghe ali tenute a galla da sugheri: a mano a mano che i capi vengono tirati alla riva, tutto va a finire dentro senza che nulla sfugga. Di qui nel metodo siciliano l'immagine che sa di poesia, dei missionari che nell'ultimo corso di esercizi al pubblico (Cfr *Metodo pratico* 154 n. 9) gettano come una rete misteriosa, con l'intenzione che tutti siano toccati dalla grazia, e che non rimanga una sola anima senza il beneficio della missione prossima a chiudersi. Affiora spontaneo il ricordo delle parole di Gesù agli apostoli: « *Faciam vos fieri piscatores hominum* » (*Matt.* 4, 19; *Marc.* 1, 17).

(22) Il sac. Salvatore Armao-Valdina, pronipote di d. Francesco M. Alias fondatore della casa e della chiesa del SS. Ecce Homo di Uditore, con suo testamento del 7 aprile 1804 fece donazione e assegnazione di tutto ai Redentoristi, rappresentati legalmente, per procura del rev.mo Blasucci, dal filippino D. Girolamo Bonanno. I nostri Padri presero possesso della casa e della chiesa il 20 maggio dello stesso anno 1804. Dell'Armao si conserva il quadro nel collegio di Uditore. Cfr S. GIAMMUSSO, *I Redentoristi in Sicilia*, Palermo 1960, 142-149.

Il dì 29 si partì dalla Motta, e la sera si giunse a Cefalù nella locanda. Il giorno 30 la mattina si fu a Termini (23), dove celebrossi dai Padri la Messa, e la sera ad ore due di notte all'Uditore.

Il viaggio fu pericoloso e disastroso. Si dovettero passare quattro fiumi, cioè fiume di Tusa, del Finale, fiume grande e fiume Torto. Ma non vi fu per altro cosa sinistra.

[*Erice: 6 genn. - 5 marzo 1809*]

Alli 5 di Gennaro del 1809 partirono per la Missione del Monte di Trapani il Superiore P. Desparte, il Ministro P. Farina, il P. Frangiamore, il P. Buono e Fr. Giuseppe. La sera dei 5 si pernottò in Alcamo in casa del Barone Pastore. La sera del 6 giorno della Epifania si aprì dal P. Superiore la Missione nella Chiesa Madre. La sera dei 6 e dei 7 si fecero i sentimenti di notte dal P. Ministro, P. Frangiamore e P. Buono. Predicò ai 7 in Chiesa il P. Superiore.

Agli 8 si aprirono due fatte di esercizj: una ai Preti in Sales dal P. Superiore e dal P. Ministro, un'altra alle donne nella Matrice dal P. Frangiamore e P. Buono. Questi terminarono il giorno quindici; quella delle donne con una bellissima festa, e quella dei Preti con gran commozione e pianto.

Ai 18 dello stesso si aprirono altre due fatte di esercizj. Una ai Preti dal P. Superiore e dal P. Ministro. Un'altra alle donne in S. Cataldo dal P. Frangiamore e dal P. Buono. Questi terminarono ai 23 dello stesso. Quella dei Sacerdoti con edificazione, e quella delle donne con una sollemnissima festa.

Ai 29 dello stesso si aprirono due fatte di esercizj. Una in Sales ai Cavalieri e gentiluomini dal P. Desparte e P. Farina. L'altra ai Mastri e burgesi in S. Francesco dal P. Frangiamore e dal P. Buono. Questi terminarono ai cinque [febbraio] con grandissima edificazione.

Ai 7 dello stesso si aprirono tre fatte di esercizj. Una agli uomini pubblica dal P. Frangiamore e dal P. Vella (24) in S. Giuliano. La seconda ai fanciulli dal P. Farina e dal P. Buono nella Chiesa delle Orfane di S. Rocco. La terza alla Badia del Sal-

(23) Termini Imerese.

(24) VELLA Stefano. La prima volta viene nominato nei documenti nel 1802, e l'ultima, ora nella missione di Erice. Nulla di lui sappiamo. A giudicare dal cognome doveva essere siciliano.

vatore dal P. Superiore Desparte. Questi terminarono ai 15 dello stesso.

Ai 18 dello stesso si aprirono due altre fatte di esercizj. Una agli uomini semiritirata dal P. Farina e dal P. Vella. L'altra alle monache di S. Teresa dal P. Frangiamore e dal P. Buono. Questi terminarono ai 24.

Ai 25 dello stesso cominciarono due altre fatte di esercizj. Una a S. Pietro dal P. Desparte e dal P. Farina. Un'altra a S. Carlo dal P. Frangiamore e dal P. Buono. Questi terminano ai 4 dello seguente.

Ai 4 al giorno si aprirono le quarantore e terminarono la sera dei 5, nella quale si diede la benedizione papale e si chiuse la Missione.

Ai 6 si partì dal Monte e si giunse la sera in Alcamo in casa del Sig. Arciprete Tobolo. La mattina dei 7 si partì da Alcamo, e la sera si giunse in casa.

[*Altri lavori apostolici*]

Ai nove di Marzo il P. Superiore Desparte andiede solo ad aprire una fatta di esercizj all'Annunziata. Ai 10 partì il P. Farina a dare gli esercizj ai soldati di Monreale. Ai 12 il P. Frangiamore ed il P. Buono andiedero a Bocca di Falco (25). Ai 19 si fecero dal P. Deputato Mansione (26) e P. Superiore Desparte gli esercizj in casa agli uomini.

Il Sabato in Albis dello stesso anno il P. Farina ed il P. Buono andiedero a dare gli esercizj all'Albergo dei poveri. La Domenica in Albis il P. Deputato Mansione ed il P. Superiore Desparte andiedero al Seminario dei Greci per gli esercizj.

Ai 24 di Ottobre il P. Rettore Desparte andiede a dare a S. Maria di Gesù una fatta di esercizj agli uomini ed alle donne.

[*Marineo: 12 nov. 1809 - 6 genn. 1810*]

Ai 12 di Novembre partirono per la Missione di Marineo il P. Deputato Mansione, il Rettore Desparte, il P. Ministro Farina, il P. Buono e Fr. Salvatore (27). La Missione si aprì la

(25) Boccadifalco.

(26) MANSIONE Nicola; cfr *Spicilegium* 2 (1954) 28, 34, 258; 5 (1957) 110, 327, 338. Mandato dal rev.mo Blasucci nel maggio del 1804 ad aprire la nuova Casa di Uditore, con Patente del 14 febbraio 1806 venne nominato Deputato della Sicilia, con sede a Palermo (AG XXI n. 15), carica che ricoprì fino al giugno del 1815, quando fu richiamato a Napoli.

(27) CAPIZZI Salvatore Maria; * 1779 S. Cataldo (Caltanissetta), prof. 17 XII 1801,

stessa sera, nella quale si fecero i sentimenti di notte dal P. Deputato, dal P. Ministro e dal P. Buono.

Ai 13 si aprirono due fatte di esercizj. Una ai Sacerdoti al Castello dal P. Rettore e dal P. Farina. Un'altra alle donne dal P. Deputato e dal P. Buono nella Chiesa Madre. Terminarono quella dei Sacerdoti ai 19 con una grandissima mozione di popolo e sorte particolare; quella delle donne ai 20 con un bellissimo trionfo.

Ai 23 dello stesso mese si aprì nella Chiesa Madre una fatta di esercizj alle donne dal P. Buono e dal P. Deputato. Ai 24 si aprì quella dei galantuomini in S. Francesco dal P. Farina e P. Rettore Desparte. Terminarono gli esercizj alle donne ai 30; quella dei galantuomini al 1 di Dicembre.

Ai 3 di Dicembre si aprirono due altre fatte di esercizj. Una al Collegio dal P. Deputato Mansioni e dal P. Rettore Desparte, e terminarono ai dieci. Un'altra ai fanciulli dal P. Farina e dal P. Buono, e terminarono agli 8.

Agli otto al giorno si aprì una fatta di esercizj ai Maestri (28) dal P. Farina e dal P. Buono, e terminarono ai quindici.

Ai 17 si aprirono due altre fatte di esercizj. Una ai borgesini nel Castello dal P. Farina e dal P. Buono. Un'altra agli uomini nella Chiesa Madre dal P. Mansioni e dal P. Desparte, e terminarono ai 24.

Ai 27 dello stesso si aprì la fatta della sciabbica nella Chiesa Madre dal P. Rettore Desparte istruttista, e dal P. Deputato Mansioni meditazione della mattina, e dal P. Farina meditazione della sera. Terminarono gli esercizj ai 3 di Gennaio del 1810 con grandissimo concorso.

Ai 6 si diede la benedizione papale, ed al giorno si partì per Misilmele (29), in cui fummo incontrati da varie congregazioni.

† 1 VII 1850. - AG Cat. IX 25. S. SPINA, *Orazione funebre di Fratello Salvatore Capizzi*, Palermo 1850. « La sua vita fu sempre uno specchio di rare virtù. Instancabile nelle fatiche di ogni genere, ed egli solo valea per molti. Abilissimo nella domestica economia, in cui fu sempre destinato da' Superiori. Zelantissimo pel decoro della Casa di Dio, basta dire, che il lustro della Chiesa dell'Uditore si deve nella maggior parte alla di lui attività. Dedito all'esercizio dell'Orazione, e di altre pratiche di pietà, tra le quali riluceva in modo particolare una tenera divozione verso Maria SS. Addolorata, di cui celebrava solennemente ogni anno la festa, e ne propagava il culto. Pregò sempre questa sua amorosissima Madre di chiamarlo al Cielo in una delle sue Festività, e fu esaudito. Giacché dopo pochi giorni di malattia alla gola, che avanzandosi divenne complicata, la sera del 1° luglio 1850 al tocco dell'Ave della Vigilia della Festa della Visitazione di Maria, rese placidamente lo spirito a Dio » (*Breve ragguaglio* 496). Di lui si ha il quadro con iscrizione a Sciacca.

(28) E' usato sempre Maestri per Mastri.

(29) Il p. Del Buono invece di Misilmeri dice sempre Misilmele.

[*Misilmeri: 6 genn. - 11 marzo 1810*]

Nel medesimo giorno si aprì dal P. Rettore Desparte la Missione. La sera si fecero i sentimenti di notte dal P. Deputato Mansioni, dal P. Farina e dal P. Buono.

Ai 7 si aprirono due fatte di esercizj. Una ai Sacerdoti dal P. Deputato Mansioni e dal P. Farina. Un'altra alle donne dal P. Rettore Desparte e dal P. Buono. Questi terminarono ai 14 dello stesso. Gli esercizj delle donne con un bellissimo trionfo. Gli esercizj dei Preti con una grandissima mozione, ed un concorso di popolo straordinariissimo. Inter haec merita tutta la considerazione l'uscita del P. Deputato Mansioni, che portò la Croce in collo, et facta est *chianca magna* (30).

Ai 17 si aprirono due altre fatte di esercizj. Una ai galantuomini dal P. Rettore Desparte e dal P. Farina. Un'altra alle donne dal P. Deputato Mansioni e dal P. Buono. Questi terminarono ai 24 dello stesso. Quella delle donne con un mediocre trionfo, ma molta divozione; quella dei galantuomini con segni di straordinariissima commozione.

Ai 28 dello stesso si aprirono due altre fatte di esercizj. Una alle Monache dal P. Deputato Mansioni e dal P. Rettore Desparte. Un'altra ai Maestri dal P. Farina e dal P. Buono. Questi terminarono ai quattro [febbraio] con grandissima commozione. Nel Collegio delle Monache si spera rimettersi la vita comune.

Agli otto dello stesso si aprì una fatta di esercizj ai magazzini dal P. Farina e dal P. Buono. Questi terminarono ai quindici con grandissima mozione.

Ai 18 si aprirono due altre fatte di esercizj. Una ai fanciulli dal P. Rettore Desparte e dal P. Farina. Un'altra agli uomini dal P. Deputato Mansioni e dal P. Buono. Questi terminarono ai 25 con una non ordinaria commozione.

Ai 28 si aprì la sciabica dal P. Deputato Mansioni, dal P. Rettore Desparte e dal P. Farina, e verso l'ultimo dal P. Buono. Questa terminò al primo di quaresima. Il giorno appresso si cominciò il triduo, e la prima domenica di quaresima si diede la benedizione papale, e si partì per l'Uditore.

[*Altri lavori apostolici*]

Nella seconda domenica di quaresima il P. Rettore Desparte andiede a dare gli esercizj al Conservatorio del Buon Pastore.

(30) *Chianca* dialettale per piaga.

Ai 20 di Marzo il P. Buono andiede a dare gli esercizj a Monreale al Reggimento Guarnigione.

Ai 25 dello stesso il P. Rettore Desparte ed il P. Farina furono ad aprire i primi esercizj alla sesta Casa, che fu restituita di nuovo al Clero.

Ai 31 si aprì nella nostra Chiesa dal P. Deputato Mansion e dal P. Miccichè (31) una fatta di esercizj alle donne.

Ai 6 di aprile si aprirono tre altre fatte di esercizj. Una agli uomini nella nostra Chiesa dal P. Deputato Mansion e dal P. Viviano (32). La seconda a Boccadifalco dal P. Rettore Desparte e dal P. Farina. La terza alla Dogana dal P. Buono.

Alle quattro tempora di maggio dello stesso anno il P. Buono, trovandosi in Girgenti, diede col P. Ruggiero (33) gli esercizj agli Ordinandi.

Ai 18 di Settembre dello stesso anno il P. Rettore Desparte ed il P. Farina andarono a Monreale a dare gli esercizj ad un Recluserio di Monache per disposizione alla professione Religiosa, che dovevano fare la prima volta.

Ai 13 di Ottobre si andiede nella contrada di Fauso Mele,

(31) MICCICHÈ Vincenzo; * 18 I 1779, S. Giuseppe Iato (Palermo); *prof.* 15 VII 1809, *sac.* 4 VI 1808, † XII 1868 S. Giuseppe Iato. - AG Cat. II 46. Cfr *Spicilegium* 2 (1954) 262 n. 113.

(32) VIVIANI Gaspare; * 20 I 1778 S. Margherita Belice (Agrigento), *prof.* 29 XI 1796, *sac.* 25 III 1803, † 4 V 1842 Sciacca. - AG Cat. II 39. « Egli si fece sempre distinguere nella regolare osservanza, non meno, di cui fu il modello, ma molto più nella carità verso il prossimo. Fu per molti anni Rettore nei nostri Collegi di Sicilia. Apostolo zelantissimo, quantunque emottoico non lasciò le Missioni: più volte in sul pergamo gli convenne gettar sangue in gran copia; ma tutto sereno, appena poteva riprendere la parola, proseguiva la sua predica. Da cinque anni prima della sua preziosa morte fu colpito da emottisia, la quale restia fu sempre alle cure dettate dai più valenti Professori. A questa successe una paralesia alle parti inferiori, la quale lo tenne confinato in letto per anni tre circa che può dirsi in una continuata agonia, e che però convenne più di 50 volte dargli il SS.mo Viatico. Attaccolto finalmente il malaugurato morbo nelle parti più nobili, e nell'età di anni 64, mesi tre e giorni, di Congregazione 47, dopo aver egli stesso chiesto gli ultimi Sacramenti, e mentre colla massima placidezza attendeva il momento da lui medesimo annunziato la sera dei 4 Maggio 1842 alle ore tre e mezza di notte si andiede ad unire col suo Dio nel nostro Collegio di Sciacca » (*Breve ragguaglio* 482). Si ha il quadro con iscrizione ad Agrigento e a Sciacca.

(33) RUGGIERI Andrea; * 5 IX 1780 Baiano (Avellino), *prof.* 18 I 1801, † 1822 Frosinone. - AG Cat. I 47. Notiamo però che qui figura col cognome di Buccieri e non Ruggieri. Fu il p. Francesco Amato a cambiarglielo. Ecco come scrive al rev.mo Blasucci da Tropea, dove si trovava in sacra Visita il 19 giugno 1805: « Ho ritenuto con me Fratello Buccieri, come mio compagno per la visita delle altre case... Il casato di Fratello Buccieri in queste parti si confonde col titolo con cui si nominano i macellari, onde questi Padri stimerebbero di chiamarlo Fratello Ruggiero, tanto più che questo è il casato della di lui madre, se V. P. Rev.ma l'approva » (AG XXI N 19). Assieme col P. Morgera, gli studenti Vitelli e Forino e il Fr. Giovanni erano venuti in Sicilia nel 1807, perché fuggiti da Stilo per i rivolgimenti politici. (Cfr F. SERRAO DE' GREGORJ, *La Repubblica partenopea e l'insurrezione calabrese contro i Francesi* II, Firenze 1934. - AG XXI O 23). Prima erano andati a Reggio e di qui in barca si affidarono alla fortuna. Il Signore li guidò al porto di Sciacca, dove furono amorosamente accolti dai confratelli. Leggiamo sotto il quadro del p. Morgera che si conserva a Sciacca: « Stylitano tumulto pertesus, huc cum sociis appulit ». Cfr lettera del p. Mansion e al rev.mo Blasucci del 25 agosto 1807, AG XXI N 17).

vicino a S. Maria di Gesù, dal P. Farina e dal P. Buono, a dare due fatte di esercizj.

[Mistretta: 11 nov. 1810-27 genn. 1811]

Ai 9 di Novembre del 1810 partirono per la Missione di Mistretta dalla Casa di Uditore il P. Rettore Desparte, il P. Ministro Farina, il P. Buono, il P. Barba (34), il P. Miccichè e Fr. Salvatore. La sera dello stesso 9 si giunse in Cefalù nel palazzo di Mons. Sergio (35). La mattina dei dieci si partì, e la sera si fu a Pettineo. L'undeci verso l'ore ventidue si giunse a Mistretta, e si aprì la Missione dal P. Rettore Desparte. La sera si uscì da quattro Padri fuori del Rettore a fare i sentimenti di notte.

Ai 12 si aprirono due fatte di esercizj. Una in S. Francesco agli Ecclesiastici dal P. Rettore Desparte e dal P. Ministro Farina. Un'altra nella Chiesa Madre alle donne dal P. Buono e dal P. Miccichè. Questi terminarono ai 29 dello stesso. Quella de' Sacerdoti con molta edificazione; quella delle donne con qualche strepito e con una buona festa della Madonna. In questo tempo ed oltre dal P. Barba si predicò la sera agli uomini.

Ai 25 dello stesso si aprirono due fatte di esercizj. Una in S. Francesco ai Sg. Galantuomini dal P. Rettore e dal P. Ministro. Un'altra in S. Caterina alle donne dal P. Buono e dal P. Barba. Queste terminarono al 1 di Dicembre. Quella de' galantuomini con qualche edificazione; quella delle donne con molta divozione ed una mediocre festa della Madonna. In questo mentre il P. Miccichè predicò la sera.

Ai 4 dello stesso si aprirono due altre fatte di esercizj. Una

(34) BARBA Raffaele; * 26 I 1783 Pozzuoli (Napoli), prof. 15 VIII 1802 (AG Cat. I 47), sac. 24 marzo 1807. - Lettere del 25 luglio e 22 agosto 1806 del p. Giattini al rev.mo Blasucci, AG V G. Dispensato dai voti divenne rettore del Seminario di Pozzuoli. Cfr [A. DE RISIO], *Breve memoria sulla fondazione della Casa e della Chiesa del SS. Ecce Homo dell'Uditore ora dei RR. PP. Liguorini*, Palermo 1856, 11.

(35) Scrive il sac. Maggio Gallina: «Morto Mons. Spoto [29 dic. 1809], il Capitolo della nostra Cattedrale essendosi scisso in due partiti, furono nello stesso tempo eletti due Vicari Capitolari. Sorta sulla validità o nullità delle due elezioni una lite strepitosissima, il Re, a togliere quello scandalo, persuase la S. Sede a mandare di ufficio in Cefalù un Vicario Apostolico in persona dell'Arciprete di S. Stefano di Camastra, il Sac. D. Giovanni Sergio, il quale era stato per lo innanzi designato a Coadiutore del defunto Spoto. Il Sergio, con la sua politica e la sua splendidezza, seppe in pochissimo tempo conciliare i due dissidenti partiti; seppe ingraziarsi l'animo di Pio VII, seppe volgere in suo favore gli apprezzamenti della Curia Romana, ma non potè in sulle prime ottenere gli onori dell'infula, attese le politiche vicende in cui versavano allora le sorti di Roma e dell'intera Europa, cosicchè bisognò reggere per cinque anni la nostra Chiesa in qualità di Vicario. Nel 17 dicembre 1814, ottenne le desiderate Bolle, portavasi in Palermo per essere consacrato, e ritornava in Cefalù il 12 marzo 1815... Questo egregio Pastore se ne moriva in Santo Stefano, il giorno 27 febbraio del 1827 » (*La Sicilia sacra* IV (1902) 226).

in S. Sebastiano ai fanciulli dal P. Ministro e dal P. Barba. Un'altra in S. Giovanni alle donne dal P. Rettore e dal P. Buono. Queste terminarono agli undeci dello stesso. Quella di S. Giovanni con una bellissima festa di Maria SS.; quella dei fanciulli con una bellissima comunione generale, che si fece ai 14 dello stesso nella Chiesa Madre.

Ai 19 si aprirono tre fatte di esercizj. Una al Collegio dal solo P. Rettore Desparte. Un'altra alle donne in S. Nicola dal P. Micciché e dal P. Buono. La terza ai Maestri dal P. Ministro Farina e dal P. Barba in S. Francesco. Queste terminarono ai 23 dello stesso. Quella delle donne con una bellissima festa; quella dei maestri con strepito e con un precipizio di croci.

Ai 26 si aprirono due altre fatte di esercizj. Una a S. Sebastiano agli uomini semiritirati dal P. Rettore Desparte e dal P. Barba. Un'altra alla Casa Santa degli esercizj dal P. Ministro Farina e dal P. Buono. Questi terminarono ai 3 di Gennaro del 1811. Quella di S. Sebastiano con divozione, e quella della Casa Santa con una bellissima festa della Madonna e con molta commozione.

Ai 6 dello stesso si aprirono due altre fatte di esercizj. Una alla Badia dal P. Rettore Desparte e dal P. Ministro Farina. Un'altra alla Casa Santa dal P. Buono e dal P. Micciché. Questi terminarono ai 13. Quella degli uomini con strepito e con una bellissima festa della Madonna; quella delle monache con buoni principj della vita comune.

Ai 16 si aprirono due altre fatte di esercizj. Una ritirata alla Casa Santa dal P. Ministro e dal P. Barba. L'altra alla sciabbica dal P. Rettore, P. Buono e P. Micciché. Queste terminarono ai 23. Quella delle donne, alias sciabbica, con una mediocre commozione; quella dei ritirati con qualche strepito.

Ai 25 si aprirono le quarantore, le quali si sollezzarono con una pompa veramente straordinaria. Vi furono i soldatelli (36), il pontefice dell'Abate Allegra, e due bande militari. Queste terminarono ai 27, nel qual giorno si diede ancora dal P. Ministro Farina la benedizione papale.

Il dì 28 si partì da Mistretta e si fece alto a Scammari, dove

(36) Al termine delle missioni si facevano sempre tre giorni di Quarantore. Come dirà in altra parte il p. Del Buono, ad accrescere la solennità in alcuni paesi si vestivano i bambini « all'eroica », cioè da soldati romani, che si avvicendavano ogni ora a fare la guardia di onore dinanzi al Sacramento esposto. Nelle processioni eucaristiche c'erano anche i bambini parati da angioletti, e nelle comunioni generali le bambine vestite o da S. Maria Maddalena o da S. Rosalia, la vergine palermitana.

si pranzò con alquanti amici. Il giorno si partì per S. Stefano (37) coll'acqua, la quale ci accompagnò fedelmente sino alla casa del Sig. Garofalo, dalla quale si uscì per visitare il Sig. Abate Armao. Il 29 si partì, e la sera si giunse in Cefalù nel palazzo vescovile. Il dì 30 si partì, e la sera si giunse a Termini alla locanda. Il 31 si giunse a Castellazzo (38). In questo viaggio tutto fu prospero, eccetto il timore concepito nel passaggio dei quattro fiumi che dividono questa strada.

[*Casteldaccia: 31 genn. - 24 febr. 1811*]

Il dì 31 verso l'ore ventidue si aprì in Castellaccio la Missione dal P. Miccichè. La sera si uscì dal P. Ministro Farina e dal P. Buono per i sentimenti di notte. In questa Missione i Padri furono tre, cioè il P. Ministro Farina, il P. Buono, ed il P. Miccichè con Fr. Salvatore.

Ai 2 di Febrajo si aprirono tre fatte di esercizj. Una alle donne dal P. Buono e dal P. Miccichè. L'altra agli uomini dal P. Farina e dal P. Buono. La terza ai ragazzi dal P. Ministro Farina. Queste terminarono ai nove dello stesso, ma quella degli uomini ai 14.

Ai 15 cominciò un triduo di disposizione per la comunione. La comunione generale dei fanciulli si fece ai 17.

Ai 22 si aprì un triduo in Chiesa, ed ai 24 si diede la benedizione papale, e si partì per l'Uditore, dove si giunse la medesima sera.

[*Altri lavori apostolici*]

Al primo di Marzo si aprirono due fatte di esercizj. Una alla Badia delle Vergini dal P. Rettore Desparte. Un'altra agli uomini nella nostra Chiesa dal P. Buono e dal P. Barba, e tutte due terminarono ai 10.

Ai 2 dello stesso mese il P. Ministro Farina ed il P. Miccichè andarono a dare una fatta di esercizj al Seminario dei Greci, e terminarono ai 10.

Ai 12 il P. Rettore Desparte ed il P. Farina andiedero a dare gli esercizj ai Benfratelli, e terminarono ai 19. Ai 16 il P. Buono ed il P. Barba andiedero per gli esercizj alla Chiesa dei Cocchieri, e terminarono ai 25. Ai 17 il P. Deputato Mansione ed il P. Miccichè diedero gli esercizj nella nostra Chiesa alle donne, che terminarono ai 25.

(37) S. Stefano di Camastra.

(38) Casteldaccia.

Ai 21 il P. Farina fu in Monreale a dare gli esercizi al Reggimento Guarnigione, che terminarono ai 29. Ai 25 il P. Deputato aprì una fatta di esercizi alla Dogana, e li chiuse ai 31.

Ai 31 il P. Rettore ed il P. Ministro furono a dare gli esercizi a Boccadifalco. Il P. Buono ed il P. Barba a Resuttana. Questi terminarono agli otto di aprile.

Ai 16 di aprile si andiede a Monte Pellegrino, dove si diedero due fatte di esercizi. Una ai Sig:ri Collegiali dal P. Rettore e dal P. Ministro. Un'altra a quella poca gente dal P. Ministro e dal P. Buono.

[*Rocca Palumba: 17 nov. 1811 - 3 genn. 1812*]

Ai 17 Novembre del 1811 si partì da Palermo per la Missione di Rocca Palumba. I Padri furono: il P. Deputato, il P. Rettore Castaldi (39), il P. Buono, ed il P. Barba. Il Fratello fu Fr. Pasquale (40).

La sera dello stesso giorno verso mezz'ora di notte si aprì la Missione dal P. Deputato. I sentimenti si fecero al solito dai Padri. Delle due prediche dispositive una fu fatta dal P. Buono, ed un'altra dal P. Barba.

Ai 20 dello stesso si aprì dal P. Rettore e dal P. Barba una fatta di esercizi alle donne, la quale finì con una mediocre festa di Maria SS. e con molta commozione ai 27 dello stesso.

Ai 21 si aprì dal P. Deputato Mansioni e dal P. Buono una fatta di esercizi ai Sacerdoti, la quale finì ai 28 con qualche edificazione.

Al primo di Dicembre si aprirono due fatte di esercizi. Una ai galantuomini e burgesi dal P. Deputato e dal P. Buono. Un'altra ai fanciulli e fanciulle dal P. Rettore Castaldi e dal P. Barba. Queste terminarono agli otto. Quella dei galantuomini e borge-

(39) CASTALDI Francesco; * 21 IX 1765, Afragola (Napoli), *prof.* 7 II 1786, *sac.* 3 VIII 1788, † 15 XI 1829 Uditore - AG Cat. I 39, II 22. A Sciacca e a Uditore si ha di lui il quadro con iscrizione.

(40) TARANTINO Pasquale; * 5 VIII 1764 Lacedonia (Avellino), *prof.* 2 VII 1801, † 2 I 1849. - Cat. IX 21, che per sbaglio mette il luogo della sua professione a Palermo e il mese di sua morte in febbraio. « Fu il primo Fratello che nel 1804 venne co' Padri a prendere la fondazione di questa Casa dell'Uditore. Visse sempre con somma edificazione, osservantissimo delle più minute regole. Amante del ritiro, e della fatica sino agli ultimi giorni. Ebbe una tenera divozione verso Gesù Sacramentato, innanzi a cui trattenevasi quanto più gli era permesso dopo gli esercizi del suo ufficio. Per corona di sua virtù soffrì con tutta rassegnazione l'espulsione del Parlamento nel 2 agosto 1848. Finì di vivere nel 2 Gennaio 1849 in una casa vicino questo Collegio, ove trovavasi in compagnia di tre altri Fratelli laici. Il di cui cadavere ch'era stato seppellito in altra Chiesa, fu poi traslocato in questa nostra Chiesa, appena verificato il nostro ripristinamento » (*Breve ragguaglio*, 492). Cfr [DE RISIO], *Breve memoria sulla fondazione della Casa e Chiesa ecc.*, Palermo 1856, 11).

si con moltissima commozione e tenerezza, e con una bellissima festa alla Madonna; quella dei fanciulli quasi nella stessa maniera.

Agli 11 dello stesso si aprì in Chiesa una fatta di esercizj agli uomini, e vi predicarono tutti quattro i Padri. Questi terminarono ai 18 con molto profitto e divozione.

Ai 21 dello stesso si aprì la sciabica anche da tutti quattro i Padri. Questa terminò ai 29 anche con molta divozione.

Il primo dell'anno 1812 si aprì un triduo. Il primo giorno predicò il P. Buono, il quale benedisse una Croce nuova, che fu esposta alla venerazione del popolo. Nel secondo giorno si fece il trionfo di Gesù Sagramentato. Nel terzo si diede la benedizione papale. Ai 4 si partì per Altavilla.

[*Altavilla Milicia: 5 genn. - 11 febr. 1812*]

Ai 4 si partì per Altavilla. La sera si giunse a Misilmele in casa di Raffa (41). La mattina dopo mangiato si andiede ad aprire verso 22 ore la Missione ad Altavilla.

La sera si fecero i sentimenti di notte dal P. Rettore, dal P. Buono e dal P. Barba. Il giorno dell'Epifania si predicò in Chiesa dal P. Buono, ed i sentimenti di notte si fecero dal P. Deputato e dal P. Barba. Il dì 7 predicò in Chiesa il P. Deputato.

Agli 8 dello stesso si aprì una fatta di esercizj alle donne dal P. Rettore e dal P. Barba. Ai 9 una fatta di esercizj ritirati ai Sacerdoti e gente collettizia dal P. Deputato e dal P. Buono. Questi terminarono con molta commozione l'esercizj delle donne ai 15, e quelli dei ritirati alli 16.

Ai 19 dello stesso si aprirono altre due fatte di esercizj. Una ai ragazzi dal P. Rettore e dal P. Barba. Un'altra agli uomini ritirati dal P. Deputato e dal P. Buono. Questi terminarono ai 26. Quella dei ragazzi con qualche solennità; quella degli uomini, che vollero uscire a forza in processione pel paese in un tempo rigidissimo, con molta edificazione.

Ai 30 dello stesso si aprirono due altre fatte di esercizj. Una alle donne dal P. Deputato e dal P. Barba, un'altra agli uomini la sera dal P. Rettore Castaldi e dal P. Buono. Di questi quella delle donne finì ai 6 [febbraio] con divozione, quella degli uomini ai 7 della stessa maniera.

(41) Il p. Del Buono scriverà al rev.mo Cocle il 28 marzo 1830: « Desidero ancora una figliuolanza per un nostro insigne, antico, e costante benefattore Sig. Pietro Raffa di Misilmele con tutta la sua famiglia, i di cui nomi potrò notarli io stesso. Mi farebbe somma grazia se la mandasse a posta corrente » (AG VII G 6).

Ai 9 di Febrajo si aprirono le quarantore al solo giorno, e si diede la benedizione papale agli 11, che fu l'ultimo giorno di Carnevale.

Nel primo di quaresima si partì per l'Uditore, dove si giunse la sera. Il viaggio fu alquanto incomodato.

[*Altri lavori apostolici*]

Ai 15 di Febrajo si aprirono nella nostra Chiesa gli esercizj agli uomini la sera, alle donne il giorno dal P. Rettore Castaldi, P. Ministro Colca (42), e P. Barba, e questi terminarono ai 22.

Ai 21 il P. Buono andiede in Monreale a dare gli esercizj al Reggimento Guarnigione nella Chiesa del Cuore di Gesù, e questi terminarono ai 29.

Ai 26 il P. Deputato ed il P. Rettore andiedero a dare gli esercizj in Palermo all'Annunziata, e questi terminarono ai 6 di Marzo.

Agli 8 di Marzo il P. Deconciliis (43) col P. Miccichè andiedero a Rasuttana a fare due fatte di esercizj, e queste terminarono ai 15.

Ai 14 dello stesso il P. Buono andiede alla Dogana, ed il P. Rettore col P. Barba andiedero a Boccadifalco per gli esercizj. Questi terminarono ai 22.

La predica della passione la fece il P. Buono.

In quest'anno vi furono due Ottavarj [del SS. Sacramento]: uno a Rocca Palumba, e lo fece il P. Barba, un altro a Missilmele, e lo fece il P. Buono con cinque giorni di esercizj al publico.

[*Mezzoiuso: 15 nov. 1812 - 17 genn. 1813*]

Ai 15 di Novembre si partì per la Missione di Mezzojuso. I Padri furono: il P. Rettore Castaldi, il P. Farina, il P. Buono, il P. Barba, ed il P. Miccichè. Il Fratello fu Fr. Salvatore. L'apertura la fece il P. Buono. Le due prediche dispositive le fecero il P. Farina ed il P. Barba. I sentimenti da tutti.

Ai 18 dello stesso si aprirono due fatte di esercizj. Una al-

(42) COLCA Antonino; * 6 II 1762 Bisacquino (Palermo), Prof. 25 III 1788, † 19 VIII 1817. - AG Cat. I 40°, e iscrizione posta sotto il quadro che si conserva a Uditore. Cfr C. GIACONE, *Descrizione del solenne Triduo celebrato nell'Augusto Tempio del Sacro Real Monastero del SS. Salvatore [Palermo] in onore del novello B. Alfonso M. de Liguori negli giorni 22, 23, e 24 Agosto 1817*, Palermo 1817.

(43) DE CONCILIIIS Modestino; * 8 III 1777 Avellino, prof. 29 VI 1798, † 26 X 1848 Frosinone. - AG Cat. I 45°, II 45.

le donne dal P. Barba e dal P. Miccichè. Un'altra ai Preti dal P. Farina e dal P. Buono. Queste terminarono ai 25 ambedue con molta edificazione e con grande compunzione.

Ai 30 dello stesso si aprirono due altre fatte d'esercizj. Una ai galantuomini dal P. Farina e dal P. Buono. Un'altra alle donne dal P. Rettore e dal P. Miccichè. Questi terminarono alli 6 di Dicembre. Quella dei galantuomini con molta commozione *relate* al paese. Quella delle donne con divozione. In questo mentre il P. Barba predicò la sera agli uomini, e la mattina fece la novena dell'Immacolata.

Ai 9 dello stesso si aprirono tre fatte di esercizj. Una ai Mastri e Borgesi dal P. Buono e dal P. Miccichè. Un'altra ai fanciulli dal P. Farina. La terza al Collegio di Maria dal P. Rettore e dal P. Barba. Queste terminarono ai 16. Quella dei fanciulli molto tenera secondo il solito; quella dei Mastri e Borgesi con moltissima compunzione ed una bellissima festa alla Madonna; quella del Collegio al solito delle Monache.

Ai 20 si fece la comunione generale, ed il fervorino lo fece il P. Farina.

Ai 25 dello stesso si aprirono due fatte di esercizj. Una agli uomini chiusi dal P. Farina e dal P. Barba, un'altra agli uomini semiaperti dal P. Rettore, dal P. Buono e dal P. Miccichè. Questi terminarono il primo [gennaio] del 1813. In queste due fatte di esercizj vi fu di particolare il tenero e commovente spettacolo dell'incontro delle due processioni in mezzo della piazza.

Ai 6 si aprì la sciabbica dal P. Rettore, P. Farina, P. Buono e P. Miccichè. Questi terminarono ai 13 con una bellissima festa della Madonna SS.

Ai 15 dello stesso si aprì il triduo, il quale si fece con tutta la solennità. Terminò ai 17, sebbene la processione si fece la sera dei sedici. La Missione si chiuse ai 17 dal P. Buono, e si partì per Lercara, dove verso le ore 22 si aprì dal P. Farina la Missione.

[Lercara Friddi: 17 genn. - 25 marzo 1813]

La Missione di Lercara si aprì ai 17 dal P. Farina. La sera si uscì da tutti li cinque per i sentimenti di notte. Il dì 18 predicò il P. Buono. Il dì 19 il P. Barba.

Ai 20 si aprirono due fatte di esercizj. Una ai Preti dal P. Farina e dal P. Buono. Un'altra alle donne dal P. Rettore, dal P. Barba e dal P. Miccichè. Queste terminarono ai 27. Quella

delle donne con fragasso, e quella dei Sacerdoti con moltissima divozione ed edificazione.

Ai 31 si aprirono due altre fatte di esercizj. Una ai Sig.ri Galantuomini dal P. Farina e dal P. Buono. Un'altra ai ragazzi dal P. Rettore, dal P. Miccichè e P. Barba. Queste terminarono ai 7 [febbraio]. Quella dei Galantuomini con moltissima compunzione, e quella dei ragazzi della stessa maniera. La comunione però si fece ai 14 di Febrajo.

Ai 14 di Febrajo si aprì dal P. Farina, e dal P. Buono una fatta di esercizj ai Sig.ri Maestri e Borgesi. Questi finirono ai 21 con commozione ed edificazione.

Ai 24 dello stesso si aprì una fatta di esercizj alle donne dal P. Rettore, dal P. Barba e dal P. Miccichè. Questa terminò ai 3 di Marzo con molta divozione.

Ai 3 dello stesso si aprì una fatta di esercizj ritirati al resto dei Borgesi e Maestri dal P. Farina e dal P. Buono. Un'altra agli uomini della campagna la sera dal P. Castaldi e dal P. Barba. Queste terminarono ai 10 con molta compunzione.

Ai 14 si aprì la sciabica dal P. Farina, P. Buono, P. Fiorentino (44) e P. Miccichè. Questa terminò divotamente ai 21.

Ai 23 si aprì il triduo, e finì ai 25. La benedizione Papale la diede nello stesso giorno il P. Farina. Il dì 26 si partì dal paese con straordinaria compunzione di tutto il popolo, parte del quale ci accompagnò sino a Bellifrati (45). La mattina si cenò in casa di Raffa e la sera si fu all'Uditore. In questo viaggio vi fu di particolare l'incontro dei Mezzojusari.

[*Altri lavori apostolici*]

Ai 25 il P. Farina solo andiede a dare gli esercizj alla Nunziata, e finì il primo aprile.

Ai 29 il P. Rettore Castaldi ed il P. Barba andiedero nella Parrocchia di Pallavicino a dare gli esercizj agli uomini ed alle donne, e finirono agli 8 di aprile.

(44) FIORENTINO Giovanni; * 25 IV 1785 Lercara Friddi (Palermo), *prof.* 19 VII 1807, *sac.* 7 IV 1810, † 14 I 1850. - AG Cat. II 76 e *Breve ragguaglio* 494, in cui leggiamo: « Mori nel campo di battaglia, trovandosi cioè nella Missione di Aragona Diocesi di Girgenti, ove fu colpito da Apoplezia fulminante il giorno 14 Gennaro 1850, che alle ore 23 lo tolsè di vita. Egli nacque in Lercara de' Friddi, contava anni 66. Dotato di una soda pietà, e di un zelo illimitato, ricco di una vasta erudizione nelle scienze del Ministero, fu instancabile nell'annunziare la parola del Signore nelle Missioni. Nella soppressione della Congregazione in Sicilia [2 Agosto 1848] come fu l'ultimo ad uscire dal Collegio, così cessata la turbolenza fu il primo a rientrarvi. La sua vita fu sempre illibata, ed insieme della più esatta osservanza delle Regole ».

(45) Villafrati.

Ai 31 di Marzo il P. Colca andiede a dare solo gli esercizi alla Dagana, e finì agli 8 Aprile.

Ai 31 dello stesso il P. Buono ed il P. Fiorentino andiedero a dare gli esercizi a Bocca di Falco, e finirono agli 8 di Aprile.

Nel corso di questa quaresima vi furono ancora tre altre fatte di esercizi. Una alla Sesta Casa data dal P. Colca. Un'altra al Seminario dei Greci data dal P. Colca e dal P. De Conciliis. Una terza data dalli stessi Padri in Monreale alla truppa, ivi domiciliata.

Gli esercizi in Casa in quest'anno furono dati quelli delle donne dal P. Colca e dal P. Fiorentino. Quelli degli uomini dal P. Mansione e dal P. De Conciliis.

La predica della passione la fece il P. Farina.

[*Petralia: 28 nov. 1813-29 genn. 1814*]

Ai 26 di Novembre partì la Missione per Petralia. I Padri furono: il P. Rettore Castaldi, il P. Ministro Colca, il P. De Conciliis, il P. Buono, ed il P. Miccichè. La sera dei 26 si pernottò a Termini. La sera dei 27 a Caltavuturo. La sera dei 28 verso l'ora ventitrè si aprì la Missione dal P. Buono. I sentimenti si fecero secondo il solito. Le due prediche dispositive si fecero una dal P. Colca, e l'altra dal P. De Conciliis.

Al primo di Dicembre si aprirono due fatte di esercizi. Una ai Sacerdoti dal P. Colca e dal P. Buono. L'altra alle donne dal P. Rettore Castaldi e dal P. Miccichè. Questi terminarono agli 8 amendue con molta edificazione. In questo tempo il popolo fu trattenuto la sera dal P. De Conciliis con una conferenza spirituale.

Ai 12 dello stesso si aprirono tre fatte di esercizi. Una ai galantuomini dal P. Colca e dal P. Buono. Un'altra alle donne dal P. Castaldi e dal P. Miccichè. La terza al Collegio dal P. De Conciliis. Queste terminarono ai 19. Quella dei galantuomini mediocrementemente; quella delle donne con brio e commozione; quella del Collegio al solito. La novena del Santo Natale la fece il P. Miccichè.

Ai 26 si aprirono tre fatte di esercizi. Una ai Sig.ri Maestri dal P. De Conciliis e dal P. Miccichè. Un'altra alle Monache dal P. Rettore Castaldi e dal P. Ministro Colca. La terza ai ragazzi dal P. Buono. Queste terminarono ai due di Gennaro del 1814. Quella dei Sig.ri Maestri con bastante commozione; quella dei ragazzi mediocrementemente; quella delle Monache al solito.

Ai 6 si fece la Comunione generale dei fanciulli, la quale riu-

scì mediocrementemente. Nello stesso giorno si aprirono due fatte di esercizj agli uomini di campagna ritirati. Una dal P. Ministro e dal P. De Conciliis. Un'altra dal P. Rettore e dal P. Buono. Queste terminarono con commozione e l'incontro delle due Croci, verificossi al principio della piazza il giorno 13. In queste fatte di esercizj il cielo mostrò i rigori della sua giustizia con un fatto, che la modestia proibisce di nominare.

Ai 17 si aprirono due fatte di esercizj. Una agli uomini ritirati dal P. De Conciliis e dal P. Miccichè. Un'altra agli uomini ed alle donne dal P. Rettore e dal P. Buono. Queste terminarono ai 24. Quella degli uomini col solito fervore; quella delle donne con molta commozione e con una bellissima festa della Madonna.

Ai 29 si diede la benedizione Papale, ed ai 30 si partì per Cartavuturo (46), dove si arrivò il giorno. Ai 31 si partì per Termini, dove si giunse verso l'ore 23. Nella sera del primo di Febbrajo si giunse all'Uditore. Il viaggio fu incomodoso pel freddo ed i grandissimi fanghi, ma grazie al cielo non vi successe alcuna disgrazia.

[*Altri lavori apostolici*]

Ai 26 di Febbrajo si aprirono tre fatte di esercizj. Una al ritiro di S. Pietro dal P. De Conciliis. Un'altra al ritiro dell'Ospitaletto dal P. Buono. La terza agli uomini nella nostra Chiesa dal P. Rettore Castaldi e P. Barba. Queste terminarono ai 6 di Marzo.

Ai 6 di Marzo il P. Rettore, il P. Ministro ed il P. Miccichè andiedero ad aprire una fatta di esercizj alla Chiesa di Partanna ai colli. Questi terminarono ai 13 con molta commozione. Vi fu ancora una fatta di esercizj ai fanciulli nello stesso luogo, dato dal P. Miccichè.

Ai 12 di Marzo il P. Buono andiede in Monreale a dare gli esercizj ai militari, e questi terminarono ai 20.

Ai 18 dello stesso il P. Mansionone ed il P. De Conciliis andiedero al Seminario dei Greci a dare gli esercizj, e questi terminarono ai 25.

Ai 26 dello stesso si aprirono tre fatte di esercizj. Una alle donne nella nostra Chiesa dal P. Colca e dal P. Mansionone. La seconda a Bocca di Falco dal P. Castaldi e dal P. De Conciliis. La

(46) Caltavuturo.

terza nella Chiesa della Gangia alle persone di Dogana dal P. Buono. Questi terminarono ai 3 di aprile.

La predica di passione in quest'anno la fece il P. Buono.

[*Ficarazzi, Ficarazzelli: 20 nov. - 21 dic. 1814*]

Ai 20 di Novembre del 1814 partì dalla Casa dell'Uditore il P. Rettore Castaldi, il P. Buono e Fr. Salvatore per la Missione di Ficarazzi, la quale si aprì nello stesso giorno dal P. Buono. La sera si uscì da tutti due per i sentimenti di notte. La prima predica dispositiva la fece il P. Buono.

Ai 22 si aprì una fatta di esercizj alle donne. Questi terminarono ai 29 con commozione e con molta edificazione. La festa della Madonna fu appena passabile.

Ai 4 di Dicembre si aprì una fatta di esercizj agli uomini. Questi terminarono agli undeci con fervore e con gran commozione.

Ai 14 dello stesso si andiede ai Ficarazzelli ad aprire una fatta di esercizj agli uomini ed alle donne. Questa terminò ai 19 con edificazione.

Ai 21 si andiede a dare la benedizione papale ai Ficarazzi, e la stessa sera si giunse all'Uditore.

[*Partinico: 1 genn. - 5 marzo 1815*]

Il primo di Gennajo del 1815 partirono per la Missione di Partinico il P. Mansione, il P. Castaldi, il P. Buono, il P. Fardella (47), e Fr. Salvatore. La Missione si aprì la stessa sera dal P. Mansione. Le due prediche dispositive furono fatte una dal P. Mansione, ed un'altra dal P. Buono. Nelle tre prime sere si uscì secondo il solito a fare i sentimenti per le strade.

Ai 4 si aprì una fatta di esercizj alle donne dal P. Castaldi e dal P. Buono. Questi terminarono agli undeci con molto fervore e con commozione grande.

Agli 8 si aprì una fatta di esercizj ai Reverendi Sacerdoti dal P. Mansione e dal P. Fardella. Questi terminarono ai 15 con edificazione di tutta la popolazione.

Ai 18 si aprì una fatta di esercizj agli uomini nella Casa Santa dal P. Castaldi e dal P. Buono. Questi terminarono ai 25 con commozione.

Ai 22 si aprì una fatta di esercizj alle donne dal P. Mansione

(47) FARDELLA Salvatore, di Agrigento. La prima volta è nominato nei documenti nel 1804. Dispensato dai voti.

e dal P. Fardella. Questi terminarono ai 29 con commozione ed edificazione grande.

Ai 26 dello stesso si aprì una fatta ritirata agli uomini dal P. Castaldi e dal P. Buono. Questi terminarono ai due di Febrajo con moltissima commozione ed edificazione. Sessanta persone si batterono a sangue.

Ai 30 si aprì un triduo alle Monache del Reclusorio, e questo terminò la sera del primo Febrajo con edificazione.

Ai 5 di Febrajo si aprì una fatta d'uomini ritirati dal P. Castaldi e dal P. Buono. Questi terminarono ai 12 con molto strepito e compunzione. Di questi quasi ottanta si batterono a sangue.

Agli 8 di Febrajo il Padre Deputato ed il P. Fardella cominciarono un quattriduo al Collegio. Questo terminò agli 11 con molta edificazione.

Ai 16 si aprì un'altra fatta di esercizj ritirati dal P. Castaldi e dal P. Buono. Questi terminarono ai 24 con molto strepito e compunzione. La sera stessa dei sedici dal P. Deputato e dal P. Fardella si aprì una fatta di esercizj agli uomini. Questi terminarono ai 25 con molta compunzione, essendo stata numerosissima.

Ai 28 si aprì la sciabbica dal P. Castaldi e dal P. Buono. Il concorso di ambedue i sessi fu numerosissimo. Questa terminò ai 5 di Marzo con molto strepito e con grandissima compunzione. Il dopo pranzo dello stesso giorno si diede la benedizione papale dal P. Mansion.

Ai 6 di Marzo si partì per l'Uditore, dove si giunse verso l'ore diciotto senza nessun disastro.

[*Altri lavori apostolici*]

Ai 20 di Febrajo si aprì nella nostra Chiesa una fatta di esercizj alle donne dal P. Colca e dal P. Miccichè. Questa terminò ai cinque di Marzo con compunzione.

Agli 11 di Marzo il P. Rettore ed il P. Miccichè partirono per Bocca di Falco, ed il P. Buono per la Dogana. Queste due fatte di esercizj terminarono ai 19 con molta compunzione e strepito.

La predica della passione la fece il P. Buono.

[*Intermezzo*]

In quest'anno non si uscì alle Missioni per varj accidenti (48).

((48) L'espressione « in quest'anno » va intesa dall'autunno del 1815 fino a tutto il 1816.

[Altri lavori apostolici]

Nel Mese di Dicembre [1815] si fecero nella nostra Chiesa gli Esercizj alle donne. Il reformista fu il Padre Castaldi. I meditazionisti i Padri Buono, Marino (49), Miccichè e Sapia (50).

Dopo gli Esercizj delle donne si fecero quelli degli uomini. Il reformista fu il P. Buono. I meditazionisti i Padri Marino, Sapia e Miccichè.

Il P. Rettore Colca fu a fare la novena di Natale nella Chiesa di S. Carlo dei Benedettini.

Ai 2 di Marzo del 1816 il P. Buono diede gli esercizj al Ritiro di Suor Vincenza. Questi terminarono ai 10 al solito.

Ai 10 cominciarono in S. Carlo dei Benedettini due mute di esercizj. Una alle donne dal P. Buono e dal P. Miccichè, un'altra dal P. Castaldi e dal P. Marino. Questi terminarono ai 19. Quella delle donne con commozione; quella degli uomini con divozione.

Ai 20 il P. Marino, ed il P. Buono cominciarono una muta di esercizj ai Nobili dell'Oratorio. Questi terminarono ai 29 con divozione.

Ai 31 il P. Marino, ed il P. Sapia cominciarono gli esercizj agli uomini ed alle donne a Bocca di Falco, e terminarono al solito ai 7 di Aprile.

Ai 30 cominciarono gli esercizj alla Gangia il P. Castaldi ed il P. Miccichè. Essendo però questi caduto infermo dopo il secondo giorno fu supplito dal P. Buono. Questi terminarono ai 7 di Aprile.

La predica della passione in quest'anno la fece il P. Marino.

[Casteldaccia: 31 genn.-... 1817]

Ai 31 del 1817 partirono per la Missione di Casteldaccia i PP. Buono, Castaldi e Sapia. Le prediche dispositive le fece il P. Buono coll'apertura. In questa Missione vi furono quattro mute di esercizj. Una ai Sacerdoti dal P. Buono. Un'altra alle donne dal P. Castaldi e dal P. Sapia. Un'altra agli uomini dal P. Castaldi e dal P. Buono. La quarta ai ragazzi dal P. Sapia.

Quali siano poi i « varj accidenti » non potremmo specificarlo, perchè nulla si rileva dai documenti.

(49) MARINI Michele; * 2 IX 1782 Atena Lucana (Salerno), *prof.* 2 II 1800, *sac.* 26 VII 1806, † 12 I 1834 Ciorani. - AG Cat. I 46, II 48.

(50) DI SAPIA Gaetano; * 29 IX 1789 Accadia (Foggia), *prof.* 24 X 1807, *sac.* 18 XII 1813, † 20 II 1860 Corigliano. - AG Cat. I 49, II 74.

[Agrigento: 6 genn. - 3 marzo 1818]

Ai 29 del Dicembre [1817] partirono per la missione di Girgenti i PP. Buono, Castaldi e Sapia. Andiedero ad unirsi ai Padri di Girgenti in Aragona, e con questi partirono i 6 di Gennaro del 1818. L'incontro fu sorprendente. L'apertura la fece il P. Buono. Le due prediche dispositive una la fece il P. Sapia, ed un'altra il P. Picone. I Padri di questa Missione furono oltre i tre accennati: il P. Rettore Portalone (51), il P. Cocchiara (52), il P. Picone (53), il P. Marino, il P. Conti (54), il P. Fiorentino, ed il P. Guadagnino (55).

Dai 6 di Gennaro sino ai 3 di Marzo, in cui si restituirono a Palermo i tre Padri, si fecero le seguenti mute di esercizj. Ai Sacerdoti due mute, una ritirata e l'altra aperta, dai PP. Portalone e Buono. Sei alle donne: al Purgatorio dai PP. Castaldi e Picone; a S. Domenico dai PP. Fiorentino e Conti; in S. Francesco ed al

(51) PORTALONE Rosario; * 4 IX 1763 Canicattì (Agrigento), *prof.* 29 V 1782 (AG Cat. I 34), † 20 II 1825 Agrigento, dall'iscrizione del quadro che si conserva a Sciacca. Scriverà il 30 aprile 1858 il p. Di Sapia al rev.mo Berruti: « Restai edificato dai portamenti del P. Portalone che ammirai un S. Paolo per l'eloquenza e zelo nel predicare », AG XXXIX 7. - Cfr *Spicilegium* 2 (1954) 267 n. 134, dove c'è da correggere la data della morte; 5 (1957) 110.

(52) COCCHIARA Pietro; * 1762 Vicari (Palermo), † 12 VI 1824. Dall'iscrizione posta sotto il quadro che si conserva ad Agrigento, e dal *Diario* del rev.mo Cocle, pag. 2, che però mette per sbaglio il giorno della morte al 13. Elogi si trovano in AG XXXIX 7, dove il p. Di Sapia dice: « Ci rapiva il P. Cocchiara, stimato da tutti quale oracolo per dottrina e consigli, in modo che il Ministro De Tomaso a Lui ricorreva nei difficili affari di Stato. Al detto Ministro di Stato voleva innalzarlo al Vescovado, gli rispose: ci faremo nemici se tanto volete far eseguire da Sua Maestà ». - Fu nominato Deputato di Sicilia, al posto del p. Mansionone, il 15 aprile 1817, carica che ritenne probabilmente sino alla morte. AG XXI N.

(53) PICONE Camillo; * 29 III 1780 Racalmuto (Agrigento), *prof.* 25 IV 1801, *sac.* 31 III 1804, † 28 VI 1842 Agrigento. AG Cat. I 46', II 65, che però mettono per sbaglio la morte al 27 invece che al 28, come si ricava dall'iscrizione del quadro che si conserva ad Agrigento e da *Breve ragguaglio* 483, che riportiamo: « Entrò da Diacono in nostra Congregazione di anni 22. Egli cominciò la sua santa carriera con straordinario fervore, che proseguì per tutto il corso della sua vita di anni 62, mesi due e giorni 29, rendendosi modello della regolare osservanza. Zelante Missionario, ovunque egli andava, si faceva distinguere per la sua profonda dottrina, e per lo spirito di Dio, di cui era fregiato, e per il quale straordinarie, e continue conversioni si vedevano nelle sue prediche. Ammirabile pel suo attacco alla penitenza, ed alla mortificazione di se stesso, per la divozione a Maria SS. Addolorata, e più pel suo trasporto al SS. Sacramento dinnanzi a cui spendeva più ore del giorno. La carità poi verso i poverelli era virtù sua particolare. In somma adorno di tutte le qualità, che fanno l'uomo perfetto, e l'uomo giusto. Fu colpito la prima volta del male, che lo rapì, otto anni prima nel paese di Bisacquino. Più l'epilessia lo assalì nel corso di tal tempo, ma cogli accorsi rimedj ripigliava il suo buon essere. Replicandogli il male il giorno 29 marzo di quest'anno lo inchiodò a letto sino a 28 Giugno, in cui spirò la sua bell'anima all'ore 6 della notte, munito di tutti i Sacramenti fra le lacrime di tutta la Comunità, e dell'intera popolazione di Girgenti, nella di cui nostra Casa era sempre stato, e che l'avea stimato qual Santo ». - Altri encomi si trovano in AG XXXIX 7. - S. ROMANO, *Elogio funebre in morte del P. Picone*, Palermo 1842.

(54) CONTI Antonio; * 5 IV 1785 Cerignola (Foggia), *prof.* 1 XI 1802, dispensato dei Voti nel 1826. - AG Cat. I 47', II 54.

(55) GUADAGNINO Pietro, detto anche maggiore; * 23 V 1782 Canicattì (Agrigento), *prof.* 14 IX 1802, *sac.* 18 III 1809, † 21 VII Agrigento. - AG Cat. II 41; *Breve ragguaglio* 487.

Carmine dai medesimi; in S. Michele dal P. Fiorentino e Conti; all'Itria dai PP. Castaldi, Fiorentino e Picone. Una alle ragazze dal P. Guadagnino. Due ritirate agli oblati: la prima dal P. Portalone e Buono; la seconda dal P. Marino e P. Conti. Ai Cappuccini ai nobili ritirati dal P. Buono e P. Castaldi. A S. Vito due ritirati: e questi una dal P. Picone e Castaldi, e l'altra dal P. Fiorentino e Conti. I primi otto giorni in S. Anna per prediche dispositive la sera: il P. Sapia. Nella stessa S. Anna gli esercizi la sera dal P. Fiorentino e P. Picone. Un triduo al Seminario dal P. Buono e P. Sapia. Nella Badia grande i PP. Portalone e Picone. Nella Badiola i Padri Fiorentino e Conti. Nel Collegio ed in S. Vincenzo i PP. Cocchiara e Marino. Nell'Orfanotrofio ed ai Trentale i PP. Sapia e Guadagnino. Al Castello il P. Marino. Il quaresimale: il P. Sapia.

[*Altri lavori apostolici*]

All'Uditore si fecero le solite due fatte di esercizi. Alle donne dai PP. Frangiamore e Giaccone (56). Agli uomini dai PP. Miccichè e Carvotta (57).

Gli esercizi alla Gangia gli diedero in quest'anno i PP. Portalone e Miccichè.

La predica della passione il P. Buono.

[*Calatafimi: 29 marzo - 21 maggio 1818*]

Ai 29 di Marzo del 1818 si partì per la Missione di Calatafimi dai PP. Portalone, Buono, Castaldi e Fr. Giuseppe, ai quali si aggiunsero ai 2 di Aprile tre altri Padri venuti da Girgenti, cioè i PP. Conti, Fiorentino e Sapia. L'apertura colle due prediche dispositive la fece il P. Buono. I sentimenti di notte per due sere furono fatti dal P. Castaldi e dal P. Buono.

Ai 2 di Aprile si aprirono quattro fatte di esercizi. Una ai Preti dal P. Rettore Portalone e dal P. Buono. Una alle donne

(56) GIACONE Calogero; * 18 VI 1783 S. Margherita Belice (Agrigento), vestì l'abito redentorista da Sacerdote il 18 I 1816, *prof.* 8 IX 1819, † 22 X 1834 Uditore. - AG Cat. I 52^v (che pone la *prof.* al 7 IX); Cat. II 147. Cfr DE MEULEMEESTER, *Bibliographie générale* II, Louvain 1935, 159, il quale fa un poco di confusione: mette come luogo di nascita Agrigento e prende il giorno della vestizione come data dell'ordinazione sacerdotale. Ma c'è di più: introduce un certo Giuseppe Giacone, mai esistito in Congregazione, e gli attribuisce le opere che sono del p. Calogero fuori di ogni discussione, come provano i documenti.

(57) CARVOTTA Angelo; * 22 X 1785 S. Caterina Villarmosa (Caltanissetta), *prof.* 24 III 1816 da sacerdote, † 12 VII 1851 Uditore. - AG Cat. I 50, II 115 che per sbaglio pone la morte al 12 agosto, invece del 12 luglio, come si rileva dall'iscrizione del quadro che si conserva a Sciacca e da *Breve ragguaglio* 496.

dai PP. Castaldi e Fiorentino. La terza ai ragazzi dal P. Conti. Di queste quattro mute di esercizj che finirono ai 9 di Aprile, quella dei Preti finì con edificazione; quella delle donne con commozione; quella dei ragazzi e ragazze con molto buono esempio. Le prediche della sera le fece il P. Sapia.

Ai 13 cominciarono tre fatte di esercizj. Una ai Gentiluomini dal P. Rettore Portalone e dal P. Buono. Un'altra agli uomini aperta dai PP. Castaldi e Fiorentino. La terza all'orfanotrofio dai PP. Conti e Sapia. Queste tre fatte terminarono ai 19 tutte tre con molta edificazione.

Ai 4 di Maggio si aprirono due fatte di esercizj. Una ai Maestri dai PP. Fiorentino, Conti e Sapia. Un'altra alle Monache dal P. Rettore Portalone e P. Buono. Queste due mute finirono agli 11 piuttosto con commozione.

Ai 12 dello stesso si aprì la sciabbica dai PP. Castaldi, Fiorentino, Sapia e Buono. Questa finì ai 19 con strepito.

La benedizione papale la fece il P. Buono nel giorno del Corpus Domini. Il giorno appresso si partì, e la sera si giunse in Casa.

[Enna: 18 ott. 1818-18 genn. 1819]

Il giorno 16 Ottobre del 1818 si partì per la Missione di Castrogiovanni (58). Da Girgenti partirono i PP. Rettore Portalone, Rettore Viviano, Picone, Fiorentino, Guadagnino e Segneri (59). Da Palermo i PP. Castaldi e Buono. La sera dei 17 si arrivò in Cartanisetta (60) in casa del Sig. D. Bonaventura Siracusa. Il dì 18 si partì per Castrogiovanni, e vi si giunse verso 22 e mezza. Il popolo, che incontrò i Missionarj, fu numerosissimo. L'apertura la fece il P. Buono. Per tre sere si uscì per i sentimenti di notte da sei Padri con tre Crocifissi inalberati. Le prediche dispositive le fecero i PP. Fiorentino, Picone e Buono.

Ai 22 dello stesso si aprirono quattro fatte di esercizj. Una nella Chiesa del Carmine dai PP. Castaldi e Picone per le donne. Un'altra per le stesse nella Chiesa di S. Domenico dai PP. Viviano e Fiorentino. Ai Sacerdoti nella Chiesa dei Cappuccini dai PP. Rettore Portalone e Buono. Alle ragazze nella Chiesa di S. Francesco dal P. Guadagnino coll'ajuto del P. Segneri, il quale fece nella stessa Chiesa 15 giorni di prediche dispositive. Queste mute

(58) Enna.

(59) SEGNERI Michele; * I XII 1784 Caltanisetta, prof. 21 III 1818 da sacerdote. Uscito di Congregazione nel 1849. - AG Cat. I 55^v, II 113.

(60) Caltanisetta.

di esercizj terminarono ai 29. Quella dei Sacerdoti con molta edificazione; quella delle donne con molta commozione e fervore; quella dei ragazzi con tenerezza. Le prediche dispositive con frequenza e concorso.

Al primo Novembre si aprirono altre quattro mute di esercizj. Una ai Sacerdoti e Religiosi dal P. Rettore Portalone e P. Buono. Due alle donne dai Padri Castaldi e Picone in una Chiesa, dai Padri Viviano e Fiorentino in un'altra. La quarta ai ragazzi dai Padri Guadagnino e Segneri, il quale seguì ancora le prediche dispositive, e fece il bidello nella fatta dei Sacerdoti. Queste finirono agli 8. Gli esercizj delle donne furono accorsatissimi e di commozione. Quella dei Sacerdoti con una grande edificazione, e quella dei ragazzi con tenerezza, avendo accompagnato i Sacerdoti in Chiesa.

Ai 12 dello stesso si aprirono tre mute di esercizj. Una ai gentiluomini dai PP. Rettore Portalone e Buono. La seconda alle donne dai PP. Viviano e Fiorentino. La terza al Collegio di Maria dai PP. Castaldi e Picone. Queste finirono ai 19. Quella dei galantuomini con molto strepito; quella delle donne con grandissima compunzione, quella del Collegio con molta divozione. Il P. Guadagnino fece il bidello negli esercizj ai gentiluomini.

Ai 22 si aprirono tre altre mute di esercizj. Una ai galantuomini e nobili dai PP. Rettore Portalone e Picone. Un'altra ai Mastri dai PP. Castaldi e Fiorentino. La terza alle monache del Popolo dai PP. Viviano e Buono. Queste finirono ai 29 dello stesso. Quella dei galantuomini con edificazione; quella dei Mastri con commozione; quella delle monache con una compunzione straordinaria.

Ai 6 Dicembre si aprirono tre fatte di esercizj. Una ai borghesi ritirati dal P. Rettore Portalone e P. Fiorentino. Un'altra a S. Michele dal solo P. Picone. La terza alle ripentite dai PP. Castaldi e Buono. Queste terminarono ai 13. Quella dei borghesi finì con bastante commozione; le due delle monache finirono con compunzione. In questo tempo il P. Viviano la mattina e la sera trattene la gente con una breve meditazione.

Ai 17 si aprirono tre mute di esercizj. Una di sciabica dal P. Castaldi e Fiorentino. Un'altra ai galantuomini dal P. Rettore Portalone e P. Picone. La terza a S. Chiara dal P. Viviano e P. Buono. Queste terminarono ai 24. Quelle della sciabica e galantuomini finirono con moltissima compunzione; quella delle monache con compunzione.

Ai 28 dello stesso si aprirono tre altre fatte di esercizj. Una alle Monache di S. Benedetto dal P. Rettore Portalone a Fiorentino. Due agli uomini aperte: una dal P. Picone e P. Castaldi, un'altra dal P. Viviano e P. Buono. Queste finirono ai 3 di Genaro del 1819 con moltissimo frutto e compunzione.

Ai 7 dello stesso si aprirono due altre fatte di esercizj. Una alla Madrice dai Padri Picone e Fiorentino. Un'altra alle Monache di S. Marco dai Padri Buono e Viviano, il quale fu supplito dal P. Castaldi. Questi terminarono ai 13 con grandissimo concorso e commozione.

Ai 14 si aprì il triduo solenne. I fervorini si fecero da tutti i Padri. La benedizione papale la fece il P. Picone. La mattina del giorno della benedizione vi furono in Chiesa due comunioni generali con due colloqui.

Si partì il giorno dei 19, e la sera si fece alto a S. Caterina (61). La sera dei 20 in Vallelunga. La sera dei 21 verso tre ore di notte si giunse all'Uditore. Il viaggio fu incomodoso e pericoloso.

[*Monreale: 2 febr. - 3 maggio 1819*]

Ai 2 Febrajo si partì per la Missione di Monreale. I Padri furono: P. Rettore Portalone, P. Buono, P. Castaldi, P. Fiorentino, P. Zaccardi (62) e P. Fusco (63), cui venne ad unirsi il P. Giaccone. L'introduzione la fece il P. Buono. Le prediche dispositive i PP. Zaccardi, Fiorentino e Fusco. I sentimenti di notte per due sere furono fatti da tutti i Padri.

Ai 6 si aprirono due fatte di esercizj alle donne. Una al Collegio di Gesù dai PP. Fiorentino e Fusco. Un'altra dai PP. Castaldi e Zaccardi. Queste finirono ai 12 mediocrementemente.

Agli 8 si aprì una fatta di esercizj ai Preti ritirati dai PP. Portalone e Buono. Questi finirono ai 14 divotamente.

Ai 14 si aprirono due fatte di esercizj alle donne. Una dai PP. Zaccardi e Castaldi. Un'altra dai PP. Fiorentino e Fusco. Questi finirono ai 25 al solito divotamente.

Ai 16 si aprì una fatta di esercizj al Collegio di Maria dai PP. Portalone e Buono. Questi finirono ai 25 al solito.

Ai 28 dello stesso si aprirono tre mute di esercizj. Una al Clero dai PP. Portalone e Buono. Un'altra all'Orfanotrofio dai PP. Ca-

(61) S. Caterina Villarmosa.

(62) SACCARDI Agostino; * 12 IX 1775 Castellammare di Stabia (Napoli), prof. 7 XII 1792, † 14 I 1865 Somma. - AG Cat. I 43', II 33. Cfr DE MEULEMEESTER, *Bibliographie* II 362.

(63) FUSCO Vincenzo; cfr *Spicilegium* 2 (1954) 250 n. 60.

staldi e Fiorentino. Un'altra al collegio dei militari dai PP. Zaccardi e Fusco. Le due prime finirono ai 7 marzo, la terza agli 8 al solito.

Ai 10 si aprirono tre mute di esercizj. Una alle Monache dai PP. Portalone e Buono. Una agli uomini la sera dai PP. Castaldi e Zaccardi. La terza alle donne dai PP. Fiorentino e Fusco. Queste terminarono ai 18 con qualche fervore.

Ai 21 si aprì una fatta di esercizj ai gentiluomini dai PP. Portalone e Buono. Ai 25 si aprì un'altra di esercizj agli uomini ritirati nella Casa Santa. Di queste quella dei gentiluomini terminò ai 28; quella degli uomini ai 2 Aprile. La fatta dei galantuomini finì con divozione; quella dei ritirati con commozione.

Ai 30 di marzo si aprirono gli esercizj alle Monache di S. Castrenzio dai PP. Portalone e Fiorentino, che finirono ai 6 Aprile con divozione.

Ai 4 Aprile si aprì una fatta d'uomini ritirati dai PP. Fiorentino e Zaccardi. Questa finì ai 10 con compunzione.

Ai 13 dello stesso si aprì un'altra fatta di esercizj ritirati dal P. Buono e dal P. Castaldi. Questa finì ai 20 con commozione grande.

Ai 27 si aprirono due altre fatte di esercizj. Una ai ritirati dal P. Rettore Portalone e P. Fiorentino. L'altra alla Madrice dai PP. Zaccardi e Giaccone. Queste terminarono ai 2 di Maggio con compunzione.

Ai 3 si diede la benedizione dal P. Fiorentino, e si partì per le proprie Case.

[*Altri lavori apostolici*]

Gli esercizj alla Gangia gli diedero in quest'anno i PP. Buono e Giaccone.

La predica della passione la fece il P. Giaccone.

[*Misilmeri: 28 nov. 1819-23 genn. 1820*]

Ai 28 Novembre si partì per la Missione di Misilmele. I Padri furono: il P. Castaldi, il P. Carvotta, il P. Giaccone, il P. Buono, e Fr. Giuseppe Maria (64). L'apertura la fece il P. Buono; la prima predica dispositiva il P. Giaccone. I sentimenti di notte per due sere li fecero tutti i Padri.

(64) Sacco Giuseppe Maria; * 29 XII 1794 S. Giuseppe Lato (Palermo), prof. 16 VII 1818, dispens. voti 13 VII 1844. - AG Cat. IX 13. Per distinguerlo dall'Anzalone aggiungevano il nome di Maria.

Ai 30 si aprirono due fatte di esercizj. Una ai sacerdoti dai PP. Giaccone e Buono. Un'altra alle donne dai PP. Castaldi e Carvotta. Questi finirono ai 7 Dicembre con una non strepitosa, ma soda e vera compunzione.

Ai 12 Dicembre si aprirono due altre fatte di esercizj. Una alle donne dai PP. Castaldi e Carvotta. Un'altra ai gentiluomini dai PP. Buono e Giaccone. Questi finirono ai 19. Quella delle donne con molto strepito e divozione; quella dei galantuomini con edificazione e buono esempio della popolazione.

Ai 26 si aprirono tre altre fatte di esercizj. Una ai ragazzi dal P. Giaccone. Un'altra agli uomini nella Chiesa dai PP. Giaccone e Zaccardi. La terza dai PP. Carvotta e Buono ai ritirati nel Castello. Quei dei ragazzi e dei ritirati finirono ai 2 [gennaio] del 1820 con molta commozione; quella degli uomini in Chiesa ai 6 del medesimo con molto concorso e strepito.

Ai 9 Gennaio del 1820 si aprì la sciabbica in Chiesa dai PP. Saccardi e Castaldi. Agli undeci si aprirono gli esercizj al Collegio dai PP. Buono e Carvotta. Di questi gli esercizj al Collegio finirono ai 18, quelli della sciabbica ai 19; ambedue con molta compunzione.

Ai 23 si diede dal P. Buono la benedizione Papale, che fu preceduta da un giorno di triduo, e lo stesso giorno si partì, e si giunse a salvamento all'Uditore.

[*Altri lavori apostolici*]

Gli esercizj alle donne, ed agli uomini nella nostra Chiesa gli diedero il PP. Fusco e Giglio (65).

Nella seconda settimana di quaresima i PP. Castaldi e Zaccardi andiedero a dare gli esercizj alla Chiesa del Molo, i quali finirono nella terza settimana.

Nella prima il P. Buono diede gli esercizj al ritiro di Suor Vincenza.

Nella terza settimana i PP. Buono e Giaccone andiedero a dare gli esercizj alle Monache Benedettine di Giuliana.

I medesimi PP. furono a dare gli esercizj alla Gangia nella settimana di Passione al solito.

La predica della passione la fece il P. Carvotta.

(65) GIGLIO Luigi; * 29 IV 1793 Lercara Friddi (Palermo) prof. 24 X 1818 da sacerdote, dispens. voti 20 VI 1837. - AG Cat. I 55*, II 114.

[*Sambuca di Sicilia: 6 genn. - 18 marzo 1821*]

Nel 1821 ai 5 di Gennaro si partì per la missione di Sambuca da Palermo e da Girgenti. I PP. furono: il P. Rettore Picone, P. Ferrara (66), P. Fiorentino, P. Guadagnino, P. Segneri, P. Buono e P. Giaccone. La Missione si aprì ai 6 dal P. Rettore Picone. Le tre prediche dispositive le fecero i PP. Fiorentino, Buono e Giaccone. I sentimenti si fecero per due sere da tutti i Padri.

Ai 10 si aprirono tre fatte di esercizj. Una alle donne dai PP. Fiorentino e Ferrara. Un'altra ai Religiosi del Carmine dai Padri Rettore Picone e Giaccone. La terza ai Sacerdoti dai PP. Buono e Segneri. Questi finirono ai 17 tutti e tre con edificazione e con commozione.

Ai 21 si aprirono tre altre mute di esercizj. Una alle donne dai PP. Rettore Picone e Fiorentino. Un'altra alle orfane e zitelle dai PP. Ferrara e Segneri. La terza ai ragazzi e ragazze dai PP. Giaccone e Buono. Queste terminarono ai 28 della stessa maniera. La comunione generale si fece ai 30. In questo frattempo cadde ammalato il P. Rettore, e fu supplito dal P. Buono.

Ai 31 si aprì dai PP. Giaccone e Buono una fatta ritirata ai gentiluomini, e questi finirono agli otto Febrajo senza strepito esterno, ma con bastante edificazione e compunzione interna.

Ai 2 Febrajo si aprì una fatta di esercizj ai Maestri dai Padri Fiorentino e Segneri. Questi finirono ai 10 con molta edificazione e commozione.

Ai 12 Febrajo si aprirono tre mute di esercizj. Una alle donne dai PP. Ferrara e Guadagnino, e due agli uomini ritirati. Una dai PP. Fiorentino e Segneri, l'altra dai PP. Giaccone e Buono. Questi finirono ai 19 con moltissima edificazione.

Ai 25 Febrajo si aprirono tre mute di esercizj. Una agli uomini ritirati dai PP. Fiorentino e Segneri. La seconda al Collegio di Maria dai PP. Ferrara e Guadagnino. La terza al monistero dai PP. Giaccone e Buono. Questi finirono ai 4 di Marzo colla solita edificazione.

Ai 7 di Marzo si aprirono due altre fatte di esercizj. Una alle donne dai PP. Ferrara e Guadagnino. Un'altra colla sciabbica dai PP. Rettore Picone, Fiorentino, Segneri e Buono. Questi finirono ai 14 con molta commozione.

Il giorno 18 Marzo si diede la benedizione papale dal P. Buo-

(66) FERRARA Gioacchino; * S IV 1778 Contessa Entellina (Palermo), prof. 16 XI 1799, sac. 17 X 1803, † 16 I 1875 al suo paese. - AG Cat. II 40.

no, ed il giorno 19 si partì per Sciacca, da cui si partì ai 21 per mare per Girgenti, dove dal P. Buono e Giaccone si fecero due mute di esercizj: una al publico in S. Francesco, ed un'altra alle Monache della Badia grande.

[*Termini Imerese: 18 nov. 1821 - 1 genn. 1822*]

Ai 18 di Novembre del 1821 si aprì in Termini la Missione, la quale partì dall'Uditore. I PP. furono: il P. Rettore Castaldi, P. Picone, P. Prisco (67), P. Buono, P. Fiorentino, P. Segneri, P. Giglio, P. Giaccone con Fr. Giuseppe. L'apertura la fece il P. Buono; la prima predica dispositiva il P. Prisco; la seconda il P. Fiorentino. I sentimenti si fecero da tutti.

Ai 21 si aprirono due mute di esercizj. Una alle donne dai PP. Picone e Prisco, e un'altra agli uomini dai PP. Castaldi e Fiorentino; e queste finirono ai 30 con molta compunzione. Ai 25 si aprirono due altre fatte di esercizj: una ai Preti dai PP. Buono e Giaccone, e l'altra ai Scolari dai PP. Segneri e Giglio. Questi finirono ai due Dicembre con molta divozione, ma disturbata da un fatto.

In questo frattempo d'interstizj il P. Buono diede un triduo al Collegio di Maria.

Ai 5 Dicembre si aprirono tre altre mute di esercizj. Due alle donne dai PP. Prisco e Fiorentino al Monte, l'altra dai PP. Segneri e Giglio a S. Carlo, la terza agli uomini alla Gangia. Questi finirono come le prime ai 14 Dicembre.

Ai 9 Dicembre si aprì una fatta di esercizj ai gentiluomini dai PP. Giaccone e Buono. Questi finirono ai 18 con qualche edificazione e profitto.

In questo frattempo il P. Rettore Picone diede un triduo al ritiro di S. Lucia.

Ai 16 si aprirono due altre mute di esercizj una alle donne dal P. Rettore Castaldi e P. Prisco, un'altra agli uomini dal P. Fiorentino e Giglio. Queste finirono ai 23 con molto fervore.

Il P. Segneri fece nel collegio dei Gesuiti la novena di Natale.

In questo frattempo i PP. Picone e Buono fecero un quatri-duo alle Monache, che finì ai 23.

Ai 26 si aprì la sciabbica al publico dai PP. Buono e Giaccone, e questa finì all'ultimo dell'anno con commozione e fer-

(67) Allora vi erano in Congregazione due Padri Prisco, Vincenzo e Michele: chi sia dell'altro non sappiamo. - AG Cat. I 46^v e 48, II 50 e 58.

vore. In questo frattempo i PP. Fiorentino e P. Rettore Picone fecero un triduo al ritiro di S. Pietro.

La benedizione Papale la fece il P. Prisco nel primo del 1822, ed il dopo pranzo si partì per Caccamo.

[*Caccamo: 1 genn. - 6 febr. 1822*]

L'apertura la fece il P. Rettore Picone; le due prediche dispositive i due Padri Fiorentino e Giaccone. I sentimenti di notte dagli altri Padri.

Ai cinque si aprirono tre mute di esercizj. Una ai sacerdoti dai PP. Picone e Segneri. Una ai ragazzi dai PP. Fiorentino e Giglio. La terza alle donne dal P. Rettore Castaldi e Buono. Queste terminarono ai 13 con edificazione. In questo frattempo il P. Giaccone trattene gli uomini la sera colle prediche dispositive.

Ai 16 si aprirono tre altre mute di esercizj. Una ai gentiluomini dai PP. Picone e Segneri. Un'altra alle donne dai PP. Rettore Castaldi e Fiorentino. La terza alle Monache dai PP. Buono e Giglio. Queste terminarono ai 23 con qualche profitto e commozione.

Ai 25 si aprirono tre mute di esercizj. Una ai Maestri e Borgesi dal P. Rettore Picone e P. Segneri col P. Giglio, che fece da bidello. Un'altra al Collegio dai PP. Fiorentino e Giaccone. La terza alla sciabica dal P. Rettore Castaldi e P. Buono. Questi terminarono ai 3 di Febrajo con compunzione e commozione.

Ai 6 si diede dal P. Buono la benedizione papale, ed il giorno 7 si partì per Termini. Il P. Rettore Castaldi fu in questa ultima fatta assalito dalla solita podagra.

[*Patti: 9 febr. - 14 marzo 1822*]

Agli otto di Febrajo partirono da Termini in barca per la Missione della Diocesi di Patti i PP. Rettore Castaldi, Picone, Prisco, Buono, Fiorentino, Segneri, Giglio, Carvotta, Giaccone e Fr. Giuseppe. La sera si approdò a Cefalù. La notte si fece vela, e la mattina dei nove verso l'ore 17 si sbarcarono per Gioiosa tre Padri, cioè Prisco, Carvotta e Giglio, e gli altri sei sbarcarono verso l'ore venti nella marina di Patti, da cui si partì la Domenica di Sessagesima dopo pranzo. L'apertura la fece il P. Buono, e tutti gli altri Padri fecero i sentimenti di notte.

Agli 11 si aprirono tre mute di esercizj. Una al Clero dai PP. Buono e Giaccone. Un'altra alle donne dai PP. Fiorentino e Segneri. La terza al Seminario dal P. Rettore Picone. Queste terminarono ai 17 con qualche edificazione.

Ai 20 si aprirono tre mute di esercizj. Una alle donne dal P. Rettore Castaldi e P. Segneri. Un'altra agli uomini la sera dal P. Rettore Picone e P. Giaccone. La terza alle monache dai P. Buono e Fiorentino. Quella delle Monache, che fu commoventissima, terminò ai 27; quella delle donne, che fu fervorosa, ai 28; quella degli uomini al primo di Marzo con edificazione.

Ai 2 di Marzo si aprì una fatta di esercizj ritirati dai PP. Giaccone e Picone, e questa terminò ai 9 con molto strepito. Ai 9 dello stesso si aprirono alla marina due mute di esercizj: una alle donne la mattina, ed un'altra agli uomini la sera. Queste terminarono ai 13 con edificazione.

Il dì quattordici si diede la benedizione dal P. Rettore Picone, ed i 15 si fece vela. Si passò per Gioiosa per prendervi i PP. Prisco e Carvotta, si pranzò nel Ritiro dei Preti e poi si fece vela per S. Stefano, dove si giunse il giorno sedici verso l'ore 15. Il 17 il P. Carvotta partì per l'Uditore.

[*Mistretta: 17 marzo - 27 aprile 1822*]

Il giorno 17 marzo del 1822 andiedero ad aprire la Missione di Mistretta i PP. Rettore Castaldi, P. Rettore Picone, P. Prisco, P. Buono, P. Fiorentino, P. Giglio, P. Giaccone, P. Segneri con Fr. Giuseppe. L'apertura la fece il P. Prisco. La sera furono fatti i sentimenti da tutti i Padri.

Ai 19 si aprirono quattro mute di esercizj. Una ai Sacerdoti dai PP. Picone e Segneri. Una ai ragazzi dal P. Giglio. La terza e la quarta alle donne dai PP. Castaldi e Fiorentino, Prisco e Buono. Le due prime terminarono ai 26 con edificazione; le due ultime ai 20 con strepito.

Ai 27 si aprì dai PP. Picone e Segneri una fatta di esercizj ai gentiluomini. Questa terminò ai 3 di aprile con qualche compunzione ed edificazione.

Agli 8 si aprirono due mute di esercizj. Una ai maestri e borgesì ritirati dal P. Fiorentino, Giglio e Buono. Un'altra al Collegio di Maria dai PP. Picone e Segneri. Questi terminarono ai 15 con molto strepito.

Ai 10 si aprì la sciabbica alla Matrice dal P. Rettore Castaldi e P. Prisco, e questa terminò con fervore ai 21.

Ai 18 si aprì un'altra muta di esercizj ritirati dai PP. Fiorentino, Segneri e Buono. Questi terminarono ai 25 con strepito ed edificazione.

La benedizione papale si diede dal P. Prisco il giorno 27, ed ai 28 si partì per aprire la missione di Polizzi.

[*Polizzi Generosa: 28 apr. - 6 giug. 1822*]

Ai 28 di aprile si giunse in Polizzi. La missione l'aprì il P. Picone. La prima ed unica predica dispositiva la fece il P. Giaccone, i sentimenti di notte da tutti.

Ai 30 si aprirono gli esercizj ritirati dei Sacerdoti dai PP. Giaccone e Buono, ed il P. Segneri fece da bidello. Al primo di Maggio si aprirono tre mute di esercizj: una alle donne dai PP. Prisco e Fiorentino, l'altra agli uomini dai PP. Rettori Castaldi e Picone, e la terza ai ragazzi dal P. Giglio. Di queste fatte di esercizj quella dei Sacerdoti finì ai 7 con compunzione e con strepito. In questo stesso giorno finirono ancora gli esercizj ai ragazzi. Quella degli uomini e delle donne ai 10 con grandissimo concorso e compunzione. In quella degli uomini vi è da avvertire, che a tre ore di notte uscirono in processione colla Madonna del Rosario, cantando il rosario in suo onore per tutto il paese.

Ai 12 si fece la comunione generale dei ragazzi che riuscì tenerissima. Il medesimo giorno si aprì dai PP. Segneri e Buono una muta di esercizj ai nobili e gentiluomini, a cui fece da bidello il P. Fiorentino. Ai 14 si aprì dai PP. Picone e Giglio un'altra muta di esercizj alle monache. Di queste due mute quella dei gentiluomini finì ai 19 con molta edificazione, e con eguale edificazione finì quella delle monache ai 20.

Ai 21 si aprì la sciabbica dai PP. Prisco, Giaccone e Segneri. Ai 24 un'altra muta alle monache dai PP. Picone e Buono, ed alle Collegine un triduo dai PP. Fiorentino e Giglio. Di questi esercizj quella delle monache finì ai 31 con molta edificazione, e collo stabilimento dell'Educandario separato. La sciabbica finì ai 30 con commozione. Il triduo al Collegio con edificazione.

Ai 2 si aprì in Chiesa dal P. Prisco un trattenimento di vita divota di quattro giorni.

La benedizione papale si diede nel giorno del SS.mo Sacramento dal P. Rettore Picone. La mattina dei sette si partì per Termini nel Collegio dei Gesuiti, dove fummo alloggiati colla solita loro sopraffina bontà. Agli otto dopo pranzo si partì per l'Uditore, dove si giunse a salvamento con mezz'ora di giorno.

[*Altri lavori apostolici*]

In questo corso di missione il P. Prisco ed il P. Carvotta furono in Trabia 18 giorni. In questo frattempo si fecero due mute di esercizj: una alle donne, e l'altra agli uomini, che riuscirono con pianti divoti e con grandissima commozione. Il P. Prisco trattene per otto giorni ancora i Sacerdoti colle conferenze ecclesiastiche.

Dopo di Trabia i suddetti Padri furono in Sciarà, dove vi furono li stessi esercizj predicabili fatti collo stesso fervore di Trabia.

[*Gioiosa Marea: 9 febr. - 14 marzo 1822*]

Dopo della Sciarà i due Padri anzidetti, a cui si unì il P. Giglio, furono alla Gioiosa. Quivi il solo P. Prisco diede gli esercizj ai Sacerdoti, i quali uscirono dal ritiro con una commozione tutta nuova e sorprendente. In questo frattempo il P. Carvotta fece sei prediche dispositive al pubblico.

Dopo i Sacerdoti i PP. Prisco e Carvotta diedero gli esercizj ritirati ai Gentiluomini ed al Collegio delle Monache, ed il P. Giglio ai marinai la sera.

Dopo questi esercizj il P. Prisco ed il P. Carvotta diedero gli esercizj alle donne, ed il P. Giglio fu in Patti per dare un trattenimento alle Orfane. Tutte queste mute di esercizj successe-
ro con grandissima, anzi straordinaria commozione.

Prima che si fosse finita la Missione della Gioiosa il P. Prisco andiede per qualche giorno a predicare in una parrocchia rurale.

Dalla Missione di Patti furono spediti per lo paese di Librizzi e la Montagna i PP. Fiorentino e Segneri, che in ambedue i luoghi servirono alla meglio gli uomini, le donne e i Sacerdoti.

[*Altri lavori apostolici*]

Nel nostro Collegio vi furono le solite due mute di esercizj agli uomini ed alle donne, e le diedero il P. Ministro Viviano ed il P. Guadagnino, i quali furono ancora in Palermo per dare gli esercizj alla Maggione.

Il P. Ministro diede ancora una fatta di esercizj in casa del Marchese Guccia, e poi col P. Carvotta andiedero a dare un quattriduo al ritiro delle Croci.

[*Camporeale* : 17 nov. - 15 dic. 1822]

Ai 17 di Novembre partirono dall'Uditore per la Missione di Campo Regale il P. Rettore Castaldi, P. Buono, P. Carvotta, P. Segneri e Fr. Giuseppe Maria. Vi si giunse la sera ad ore 24. L'apertura la fece il P. Buono; i sentimenti di notte i PP. Carvotta e Segneri. Vi furono tre prediche dispositive, che furono fatte dai PP. Carvotta, Segneri e Buono.

Ai 21 si aprì una fatta di esercizj alle donne dal P. Carvotta e dal P. Buono, i quali finirono ai 30 con qualche commozione, ma con concorso piuttosto numeroso.

Ai 24 il P. Segneri aprì gli esercizj ai ragazzi e ragazze, i quali terminarono ai 30.

Al primo di Dicembre si aprì una fatta di esercizj agli uomini la sera dal P. Segneri e dal P. Buono. Questi terminarono ai 10 con concorso e con qualche compunzione.

Ai 12 si aprì un triduo di prediche dirette alla perseveranza dei santi esercizj. Queste furono fatte dal P. Segneri, dal P. Buono e dal P. Carvotta.

Ai 15 si diede la benedizione papale dal P. Buono, il quale partì col P. Carvotta per la piccola Missioncina di Roccamena, e quindi ritirati in casa il P. Rettore Castaldi ed il P. Segneri.

[*Roccamena* : 15 - 27 dic. 1822]

In Roccamena l'apertura la fece il P. Buono, e la sera si fecero da ambedue i sentimenti di notte.

Ai 16 si aprirono due fatte di esercizj: una alle donne la mattina, ed un'altra agli uomini la sera. I medesimi finirono ai 24, vigilia di Natale, piuttosto con commozione e con profitto.

Ai 27 si diede la benedizione papale dal P. Buono, ed ai 28 si partì per Sciacca.

[*Sciacca* : 6 genn. - ... 1823]

Ai 6 Gennaro si aprì dal P. Buono la missione di Sciacca. I Padri furono: il P. Rettore Picone, il P. Rettore Ferrara, il P. Buono, il P. Fiorentino, il P. Miccichè, il P. Carvotta, il P. Giglio, il P. Giaccone ed il P. Guadagnino. Le prediche dispositive le fecero il P. Rettore Picone ed il P. Miccichè. I sentimenti per due sere li fecero tutti li Padri.

Ai 9 Gennaro si aprirono quattro mute di esercizj. Una ai

Sacerdoti dal P. Buono e dal P. Giaccone. Due alle donne dai PP. Rettore Picone e Fiorentino, P. Rettore Ferrara e P. Carvotta, la quarta alle ragazze e ragazzi dai PP. Giglio e Guadagnino. Queste terminarono ai 16 con molto concorso di popolo e con molta edificazione e commozione.

Ai 20 si aprirono tre mute di esercizj. Una al corpo dei Regolari nel Carmine dai PP. Buono e Miccichè. La seconda ai Nobili e Gentiluomini dal P. Rettore Picone e Giaccone. La terza alle donne dal P. Rettore Ferrara e P. Giglio. Questi terminarono ai 28 con molto strepito e con molta compunzione.

Ai 23 si aprì la sera una fatta di esercizj pubblici agli uomini dai PP. Fiorentino e Carvotta nella nostra Chiesa. Questa finì ai 31 dello stesso con moltissimo concorso ed edificazione.

Ai due di Febrajo si fece la comunione generale dei fanciulli e fanciulle, ed il fervorino lo fece il P. Buono.

Ai due dello stesso si aprirono tre mute di esercizj. Una ritirata di sciabbica dai PP. Picone e Buono. Una alle donne dai PP. Ferrara e Giglio. La terza alle orfane dai PP. Fiorentino e Carvotta. Questi terminarono ai 9 con grandissima commozione. Il primo di quaresima i PP. Buono e Carvotta partirono per Palermo, ma la Missione seguitò in Sciacca.

[*Altri lavori apostolici*]

Ai 14 di Gennajo i PP. Viviano e Guadagnino furono al Ritiro delle Croci per darvi i santi esercizj, che finirono ai 21 dello stesso.

[*Vicari: 23 febb.-23 marzo 1823*]

Ai 23 Febrajo partirono per la missione di Vicari i PP. Viviano, Buono, Carvotta e Segneri, e Fr. Giuseppe. Verso le 22 si fece l'apertura dal P. Buono. I sentimenti si fecero da tutti i Padri. L'unica predica dispositiva la fece il P. Segneri.

Ai 25 si aprirono due mute di esercizj. Una ai Sacerdoti ritirati dai PP. Buono e Segneri. L'altra alle donne dai PP. Viviano e Carvotta. Questi terminarono con commozione e divozione ai 3 di Marzo.

Ai 7 dello stesso si aprirono altre due mute di esercizj. Una agli uomini dai PP. Segneri e Buono. Un'altra alle Monache dai PP. Viviano e Carvotta. Questi terminarono ai 14 piuttosto con commozione e con concorso.

Ai 16 si aprirono due altre mute di esercizj. Una al pubblico

dai PP. Viviano e Carvotta. L'altra al Collegio dai PP. Segneri e Buono. Questi terminarono ai 23 con molta compunzione e profitto. Nello stesso giorno si diede dal P. Buono la benedizione papale, ed il giorno appresso si partì per l'Uditore, dove si giunse la sera a salvamento.

[*Altri lavori apostolici*]

Nella nostra Chiesa si fecero secondo il solito due mute di esercizi. Una alle donne dal P. Portalone e P. Valenti (68). Un'altra agli uomini dal P. Rettore Castaldi e P. Dragotta (69). Le medesime riuscirono piuttosto fervorose.

La predica della passione in quest'anno la fece il P. Buono.

[*Canicattì: 16 nov. 1823-... 1824*]

Ai 5 di Novembre partirono per ajuto della Missione di Canicattì dall'Uditore il P. Ministro Viviano, il P. Buono ed il P. Carvotta, che giunsero a Girgenti ai 7 dopo un viaggio alquanto incomodoso. Ai dieci il P. Buono ed il P. Viviano diedero gli esercizi al Seminario. Ai 16 si partì per Canicattì, dove si giunse verso l'ore ventidue. L'apertura la fece il P. Rettore Picone. Le due prediche dispositive le fecero il P. Buono ed il P. Fiorentino. I sentimenti di notte furono fatti da tutti i Padri.

Ai 19 si aprirono quattro mute di esercizi. Una ai Preti dal P. Fiorentino e dal P. Buono. Due alle donne dal P. Ferrara e Giglio, PP. Viviano e Carvotta. La quarta ai ragazzi dell'uno e dell'altro sesso dal P. Rettore Picone. Questi terminarono ai 26. Quelli dei Sacerdoti e delle donne con molta compunzione e commozione, e quelli dei ragazzi con brio.

Ai 30 dello stesso si aprirono tre mute di esercizi. Una ai gentiluomini dai PP. Rettore Picone e Buono, due altre alle donne dai PP. Ferrara e Fiorentino, PP. Viviano e Giglio. Questi terminarono ai 7 Dicembre tutti e tre con molto fervore e compunzione.

Ai 14 si aprirono tre altre mute di esercizi. Una alle donne dal P. Rettore Ferrara e dal P. Giglio. Due ritirate: la prima ai gentiluomini dai PP. Buono e Fiorentino, la seconda ai maestri dal P. Rettore Picone e dal P. Viviano. Finirono ai 21 dello stesso tutte e tre con molta compunzione e commozione.

(68) VALENTI Carmelo; cfr *Spicilegium* 2 (1954) 277 n. 174.

(69) DRAGOTTA Gioacchino: * 10 I 1795 S. Stefano di Camastra (Messina), prof. 20 VII 1815, sac. 23 XII 1820, † 14 I 1848. - AG Cat. I 51^v, II 79; *Breve ragguaglio* 491.

Ai 25 si aprirono due altre mute di esercizj agli uomini. Una pubblica in S. Biagio dai PP. Viviano e Giglio. Un'altra ritirata allo Spirito Santo dal P. Rettore Ferrara e dal P. Fiorentino. Queste terminarono al primo di Gennaro con molta compunzione e molto strepito.

Ai 28 si aprì un'altra fatta di esercizj ritirati dal P. Rettore Picone e dal P. Buono. Questi terminarono ai 4 Gennaro [1824] con commozione universale.

Ai 6 cominciarono altre tre mute di esercizj. Due agli uomini aperti dai PP. Ferrara e Carvotta, PP. Fiorentino e Giglio, e la terza al Collegio dal P. Rettore Picone e P. Buono. Queste terminarono ai 13 con molta compunzione.

[*Calascibetta: 16 genn. - 7 marzo 1824*]

Ai 16 di Gennaro i PP. Viviano, e Carvotta si distaccarono da Canicattì, ed unitisi in S. Caterina coi PP. Dragotto, Segneri e Fr. Giuseppe, che vennero da Palermo, andiedero ad aprire la missione in Calascibetta. L'apertura la fece il P. Buono; le prediche dispositive i PP. Segneri e Carvotta; i sentimenti da tutti.

Ai 21 si aprirono tre mute di esercizj. Una ai Sacerdoti dai PP. Segneri e Buono. Un'altra alle donne dai PP. Viviano e Carvotta. La terza ai ragazzi dal P. Dragotto. Queste terminarono ai 28 eccetto le donne, che finirono ai 31 con qualche compunzione e commozione.

Il primo Febrajo si aprirono due mute di esercizj: una ai galantuomini dal P. Segneri e dal P. Buono, che finirono agli otto con molta compunzione; un'altra alle donne dal P. Ministro e dal P. Carvotta, che finirono ai 10 con concorso e con compunzione. In queste due mute di esercizj alle donne il P. Dragotta fece la mattina la repetizione nella messa.

Agli otto Febrajo si aprì agli uomini la sera una muta di esercizj dal P. Dragotta e dal P. Ministro. Questi terminarono ai 18 con molto concorso e fervore.

Agli 11 si aprì dai PP. Segneri e Buono una muta di esercizj ai Maestri e borgesi. Questi terminarono ai 18 con compunzione e con mediocre commozione.

Ai 19 si aprì dal Ministro Viviano e dai PP. Carvotta e Dragotta un'altra muta di esercizj agli uomini ritirata. Questa finì ai 25 con compunzione.

Ai 20 il P. Segneri diede gli esercizj alle monache, ed il P.

Buono alle orfane coll'intervento delle zitelle. Questi terminarono ai 26 con compunzione ed edificazione.

Ai 28 si aprì la sciabbica dal P. Segneri e dal P. Buono. Questa finì ai 6 di Marzo con molto concorso e commozione.

Ai 7 Marzo vi fu un giorno di trionfo con fervorini. Il dopo pranzo si diede dal P. Buono la benedizione papale. Il giorno 8 si partì, e pernottossi al Landro. Il giorno nove a Belli Frati. Il giorno decimo si pranzò in Misilmele in Casa di Raffa, e verso le 22 si giunse all'Uditore. Il viaggio fu prospero in tutta la sua totalità.

[*Altri lavori apostolici*]

Nella quaresima di quest'anno vi furono quattro mute di esercizj al Borgo di Palermo. Una alla Chiesa del Molo ed un'altra alla Misericordiella, fatte dal P. Viviano e dal P. Buono. Le due ultime al Collegio di Maria ed a S. Lucia. Queste furono cominciate dal P. Viviano e dal P. Buono, ma il P. Buono per un dolore, che ebbe nella spalla sinistra, fu obbligato a ritirarsi in Casa e fu supplito dal P. Carvotta.

La predica della passione in quest'anno la fece il P. Segneri.

[*S. Fratello: 20 nov. 1824-6 genn. 1825*]

Ai 18 di Novembre si partì per mare per la missione di S. Fratello. I Padri furono: il P. Buono, P. Viviano, P. Miccichè, P. Carvotta, e P. Segneri con Fr. Giuseppe Maria. La sera dei 19 si giunse all'Acque Dolci verso l'ore 22, e si pernottò in un casino. La Domenica verso le 23 ore si fu nel paese, dove si aprì la Missione dal P. Buono. Le prediche dispositive le fecero il P. Segneri ed il P. Carvotta. Per le prime due sere si fecero da tutti i sentimenti di notte pel paese, eccetto quelli che predicarono.

Ai 24 si aprirono due mute di esercizj. Una ai Preti dai PP. Buono e Segneri. Un'altra alle donne dai PP. Viviano e P. Carvotta. I medesimi finirono al primo di Dicembre con commozione e con fervore. In questo frattempo il P. Miccichè trattene in Chiesa la sera il popolo con le prediche dispositive.

Ai 5 Dicembre si aprirono tre mute di esercizj. Una ai gantantuomini e maestri dai PP. Buono e Segneri. Un'altra alle donne dai PP. Viviano e Miccichè. La terza ai ragazzi dal P. Carvotta. Questi terminarono agli 11 con molto fervore e compunzione.

Ai 13 si fece la comunione dei ragazzi e delle ragazze, la quale riuscì molto commovente. Il fervorino lo fece il P. Buono.

Ai 14 si aprirono due mute di esercizj. Una agli uomini ritirati dai PP. Viviano, Miccichè e Carvotta. Un'altra alle monache dai PP. Buono e Segneri. Queste terminarono ai 21 con molta compunzione e profitto.

Ai 26 si aprirono tre mute di esercizj. Una agli uomini ritirati dai PP. Miccichè e Segneri. Un'altra agli uomini la sera dai PP. Viviano e Carvotta. La terza alle poverette dal P. Buono. Queste terminarono ai 2 Gennaro del 1825 con molto fervore.

Ai cinque vi furono in due Chiese due discorsi del Sagramento. Uno fatto dal P. Miccichè, ed un altro dal P. Buono. Ai 6 si diede la benedizione dal P. Buono, e si chiuse la santa missione. Per la quantità delle nevi non si potè partire lo stesso giorno, ma si partì [agli otto di Gennaro].

[S. Marco D'Alunzio : 8 genn. - 9 febr. 1825]

Agli otto di Gennaro si partì colla stessa coppia per la Missione di S. Marco, dove si arrivò verso l'ore 22. L'apertura la fece il P. Segneri. I sentimenti di notte li fecero tutti li Padri.

Ai 9 si aprì dai PP. Viviano e Carvotta una fatta al pubblico. Agli 11 si aprì dai PP. Segneri e Buono la fatta ai Sacerdoti. Queste mute di esercizj terminarono ai 18 con molta compunzione e mozione.

Ai 21 si aprì una fatta di esercizj ai gentiluomini e maestri dai PP. Viviano e Buono. Questi terminarono ai 28 con molta commozione.

Ai 30 si aprirono due mute di esercizj: una agli uomini ritirati dai PP. Viviano e Carvotta, un'altra alle Monache dal P. Buono. Queste terminarono ai sei ambedue con edificazione e profitto.

In questo frattempo i Padri Miccichè e Segneri furono in S. Agata (70) ed in Torre Nova (71) a dare una muta di esercizj per ogni classe.

Ai 9 vi fu un giorno di esposizione, e la sera si diede la benedizione papale dal P. Buono, e si chiuse la santa Missione.

(70) S. Agata di Militello.

(71) Torrenuova.

[*Alcara Li Fusi: 10 febr. - 19 marzo 1825*]

Ai 10 si partì per la Missione di Arcara, che si aprì l'ore 23. La sera si fecero i soliti sentimenti a cielo diretto da tutti i Padri.

Agli 11 si aprì una muta di esercizj alle donne dai PP. Viviano e Carvotta; ai 13 quella dei Sacerdoti dai PP. Segneri e Buono. Questi finirono ai 20 con molta compunzione e fervore.

Ai 21 dello stesso i PP. Carvotta e Buono partirono per Cattrogianni, dove diedero quattro mute di esercizj alle Monache, e non raggiunsero i compagni passati a Ficarra che ai 10 di Aprile.

Ai 23 si aprì dai PP. Miccichè e Segneri una fatta di esercizj ai Gentiluomini e Maestri, la quale finì al primo di Marzo con strepito, e con moltissimi segni di compunzione non ordinaria.

Ai 5 si aprì dai PP. Viviano e Miccichè un'altra fatta di esercizj ritirati in molto numero. Questa finì ai 13 colla stessa compunzione, ma il paese restò dispiaciutissimo, perché non ritornarono in processione in Chiesa.

Ai 4 il P. Segneri aprì gli esercizj alle Monache, che profittarono molto di questa grazia. Finirono questi esercizj anche ai 13.

Ai 16 si aprì dal P. Viviano e dal P. Segneri un triduo al pubblico, il quale servì mirabilmente a stabilire il frutto della S. Missione. Ai 19 dopo pranzo si fece dal P. Miccichè la benedizione papale.

[*Ficarra: 20 marzo - 24 aprile 1825*]

Ai 20 Marzo partirono d'Alcara per Ficarra i PP. Viviano, Miccichè, e Segneri, e vi arrivarono verso l'ore 22. L'apertura la fece il P. Segneri, e la sera si fecero i sentimenti di notte.

Ai 22 si ritirano i Preti i quali furono serviti dal P. Segneri. Questi esercizj finirono ai 29 con edificazione e con profitto. Ai 29 finirono ancora gli esercizj pubblici dati alle donne dai PP. Viviano e Miccichè. In questo frattempo furono assistiti ancora i fanciulli e le fanciulle, che fecero la comunione generale nel lunedì di Pasqua.

Ai 4 [aprile] cominciarono gli esercizj alle monache dal P. Segneri, ed ai 5 quelli dei gentiluomini dai PP. Viviano e Miccichè. Ambedue queste mute di esercizj finirono ai 12 con moltissima compunzione e profitto.

Ai 15 si aprirono due altre mute di esercizj. Una ad una sciabbica ritirata dai PP. Carvotta e Segneri, ed un'altra pubblica

alla Matrice dai PP. Viviano e Buono. Questi terminarono ai 22 con molta frequenza, strepito e compunzione.

La benedizione si diede ai 24 dal P. Segneri.

[*Tortorici: 24 aprile - 5 giugno 1825*]

Ai 24 si partì per Tortorici, e vi si giunse verso le 22 per miracolo attesa la difficoltà delle strade, che non possono battersi senza un pericolo continuo della vita. L'apertura la fece il P. Buono; la prima predica dispositiva il P. Segneri. I sentimenti da tutti i Padri.

Ai 26 si cominciarono gli esercizi alle donne dai PP. Viviano e Carvotta. Ai 27 quelli dei Sacerdoti dai PP. Segneri e Buono. Questi terminarono ai 4 di Maggio con segni di particolare compunzione.

Agli 8 dello stesso si aprirono due altre mute di esercizi. Una ai gentiluomini dai PP. Segneri e Buono, un'altra alle donne dai PP. Viviano e Carvotta. Queste terminarono ai 15 con molto concorso e commozione grande.

Ai 18 si aprirono tre mute di esercizi. Una ai maestri e borgesi dai PP. Miccichè e Segneri. Un'altra agli uomini la sera dai PP. Viviano e Buono. La terza ai ragazzi dal P. Carvotta. Questi terminarono ai 25 con divozione e commozione.

La comunione generale dei ragazzi si fece ai 29 giorno della SS. Trinità. Il fervorino lo fece il P. Buono.

Ai 27 si aprì la sciabbica dal P. Segneri e dal P. Buono. Ai 29 si aprì un quattriduo alle Monache dai PP. Viviano e Carvotta. Questi terminarono ai 3 di Giugno con molto concorso e fervore.

Ai 3 di Giugno i PP. Viviano e Miccichè andiedero in Patti a baciare le mani a Monsignor Gatto (72), ed ebbero un viaggio felice.

Ai 5 si diede dal P. Buono la benedizione papale, e la mattina si partì per imbarcarsi a Torre Nuova. Il nostro accesso in Palermo fu senza pericolo, ma fu noioso e lungo, perché vi s'impiegarono nove giorni, e per più giorni si fece alto a Torre Nuova ed a Caronia. Ai 24 verso mezzogiorno si arrivò in Collegio.

(72) Nicolò Gatto, di Patti, vescovo titolare di Titopoli fu nominato alla sede vescovile di Patti il 17 novembre 1823 e morì il 31 dicembre 1831 a 46 anni. - *La Sicilia Sacra* 6 (1905) 175.

[Naso: 21 nov. 1825-6 genn. 1826]

Ai 10 Novembre del 1825 si partì per la Missione di Naso, dove non si arrivò che ai 21 pel viaggio disastroso e ritardato, che si ebbe per mare. I Padri furono: il P. Buono, il P. Viviano, il P. Carvotta, il P. Tropa (73), ed il P. Segneri con Fr. Giuseppe Maria. La Missione l'aprì il P. Buono. La prima predica dispositiva la fece il P. Segneri. Nelle due prime sere si fecero da tutti li sentimenti di notte.

Ai 24 si aprirono due mute di esercizj. Una alle donne dai PP. Viviano e Carvotta. Un'altra ai Sacerdoti dai PP. Buono e Segneri. Questi finirono al primo di Dicembre con compunzione.

Ai 4 si aprirono tre mute di esercizj: una ai gentiluomini dai PP. Segneri e Buono; un'altra alle donne dai PP. Viviano e Tropa; la terza ai ragazzi dal P. Carvotta. Questi finirono agli undeci con compunzione, anzi con strepito.

Ai 13 si fece la comunione generale. Il fervorino lo fece il P. Buono.

Ai 15 si aprirono tre mute di esercizj: una ai maestri dal P. Tropa e dal P. Segneri; un'altra la sera ad uomini e donne dai PP. Viviano e Carvotta; la terza alle monache dal P. Buono. Di queste la prima terminò ai 22, la seconda ai 23, la terza ai 24, tutti e tre con compunzione e strepito.

Ai 30 si aprirono due mute di esercizj: la sciabbica dal P. Segneri e dal P. Buono; un'altra agli uomini di campagna ritirati dai PP. Viviano, Carvotta e Tropa. Questi terminarono ai 2 [gennaio] del 1826 con strepito e con fervore.

Ai 3 del medesimo si aprì il triduo con due discorsi del Sacramento fatti dal P. Buono e dal P. Segneri. Il giorno 6 si diede la mattina la benedizione papale dal P. Buono, e dopo il pranzo il P. Buono ed il P. Segneri partirono per lo Salvatore, ed il resto dei Padri andiede a Castania.

[S. Salvatore di Fitalia: 6-21 genn. 1826]

Ai 6 del 1826 verso l'ore ventidue il P. Buono ed il P. Segneri furono nel Salvatore. L'apertura la fece il P. Buono, e la sera si fecero da tutti due i sentimenti di notte.

(73) TROPIA Carmelo; * 28 III 1796 Canicatti (Agrigento), prof. 7 XII 1817, sac. 6 IV 1822, † 6 IV 1858. Agrigento. - AG Cat. I 51^v, II 109. « Fu Missionario instancabile, e molto onore fece alla nostra Madre comune e ancora i paesi tengono in benedizione il suo buon nome » (Breve ragguaglio 506).

Ai 7 si aprì dai medesimi al pubblico una muta di esercizj di sciabica. Questi terminarono ai 15 con qualche profitto.

Ai 16 si aprì un triduo alle monache, che terminò, ai 19. Nello stesso giorno si aprì un triduo al Sacramento che finì ai 21, in cui si diede la benedizione papale dal P. Segneri.

[*Castanea: 6-22 genn. 1826*]

In Castania si aprì dal P. Carvotta la Missione e si fecero al solito i sentimenti di notte. Agli 8 si aprirono due mute di esercizj: una di sciabica al pubblico dal P. Viviano e dal P. Tropicia; un'altra ai ragazzi dal P. Carvotta. Questi terminarono ai 19. Il 21 si fece la comunione generale dei ragazzi, ed il fervorino lo fece il P. Viviano. Ai 22 si diede dal P. Carvotta la benedizione papale. In questa missioncina tutto fu fervore, edificazione, e di molto profitto.

[*Galati Mamertino: 22 genn. - 12 febr. 1826*]

Ai 22 dopo pranzo essendosi i Padri di Castania uniti con quelli del Salvatore, si partì per la missione di Galati. Questo viaggio fu cominciato colle acque del cielo e colle nevi copiose, onde era coperta la terra. L'apertura la fece il P. Buono; le prediche dispositive il P. Segneri ed il P. Carvotta; i sentimenti la sera da tutti i Padri.

Ai 25 si aprirono tre mute di esercizj. Una alle donne dal P. Viviano e dal P. Tropicia. Un'altra ai gentiluomini dal P. Segneri e dal P. Buono. La terza ai ragazzi dal P. Carvotta. Questi terminarono al primo di Febrajo con compunzione e commozione.

Ai 4 si aprì un'altra sciabica dal P. Segneri e dal P. Carvotta. Il P. Segneri diede ancora la mattina una conferenza agli ecclesiastici. Il P. Buono una conferenza alle Monache, le quali per una grata che dava nella Chiesa sentivano cogli ecclesiastici la pubblica predicazione ancora. Questi esercizj predicabili finirono agli undeci. La mattina dei dieci si fece la comunione dei ragazzi, ed il fervorino lo fece il P. Buono.

Ai dodici la mattina si diede dal P. Buono la benedizione papale, ed il dopo pranzo si partì per la missione di Mirto.

[*Longi: 2-12 febr. 1826*]

Nel corso di questa missione [di Galati Mamertino], cioè ai due Febrajo, i Padri Viviano e Tropicia andiedero a Longi, do-

ve vi fecero una fervorosissima missioncina di dodici giorni al pubblico ed una muta di esercizj ai ragazzi, i quali fecero la comunione generale. La loro unione coi Padri restati a Galati verificossi a Frazanò (74).

[*Mirto: 12 febr. - 11 marzo 1826*]

Ai 12 Febrajo verso l'ore 22 si fu ad aprire la Missione di Mirto. L'apertura la fece il P. Segneri; la prima predica dispositiva il P. Buono; i sentimenti da tutti i Padri.

Ai 14 si aprirono tre mute di esercizj. Una alle donne dal P. Viviano e dal P. Buono. Un'altra ai gentiluomini e borgesesi dal P. Carvotta e dal P. Segneri. La terza ai ragazzi dal P. Tropia. Questi finirono ai 21 con profitto, edificazione e commozione.

Ai 23 si fece la comunione generale, ed il fervorino lo fece il P. Buono.

Ai 24 si aprirono due mute di esercizj. Una agli uomini ritirati di Mirto, di Frazanò e Crapi (75) dal P. Viviano e dal P. Tropia. Un'altra alle Monache dal P. Buono. Questi finirono ai 3 di Marzo con compunzione ed edificazione.

Ai 23 Febrajo partirono per Frazanò i PP. Carvotta e Segneri per farvi due mute di esercizj, cioè agli uomini ed alle donne, e ragazzi e ragazze. Queste due mute di esercizj riuscirono fervorosissime. La comunione generale si fece ai 4 di Marzo. Andiedero ad ajutare i compagni tutti i Padri, ed il P. Buono fece il fervorino. Questo spettacolo fu commovente assai sì per la moltitudine, come per la modestia dei ragazzi, e le pompose esteriorità che accompagnarono la funzione.

Ai 5 Marzo partirono per Crapi i PP. Carvotta e Segneri per darvi una pubblica muta di esercizj. Questa finì agli undeci con molto profitto.

Agli 8 si aprì dal P. Viviano e dal P. Buono un triduo al publico, che finì ai 10. Agli 11 si diede dal P. Buono la benedizione papale.

[*Militello Rosmarino: 12 marzo - 15 aprile 1826*]

Ai 12 Marzo si partì per la missione di Melitello, dove si arrivò verso l'ore 22. L'apertura la fece il P. Buono. Le due pre-

(74) Frazzanò.

(75) Crapi Leone.

diche dispositive le fecero i PP. Carvotta e Segneri. I sentimenti di notte furono fatti da tutti i Padri.

Ai 15 si aprirono tre mute di esercizj. Una al pubblico dai PP. Viviano e Tropa. Un'altra ritirata dai PP. Segneri e Buono. La terza ai ragazzi e ragazze dal P. Carvotta. Questi terminarono ai 22 con compunzione e fervore.

La comunione generale dei ragazzi fu commovente. Si fece il giorno di Pasqua, ed il fervorino lo fece il P. Buono.

Ai 27 si aprirono due mute di esercizj. Una agli uomini ritirati dai PP. Viviano e Tropa. Un'altra alle Monache dal P. Buono. Questi terminarono ai 3 di Aprile. Quella degli uomini con molta compunzione e commozione. Quella delle Monache che si fecero la Comunione ai 17 Aprile con molta riforma.

Ai 5 si aprì dal P. Buono e dal P. Viviano la sciabbica, la quale finì ai 12 con molto concorso, fervore e compunzione.

Il giorno di Pasqua [26 marzo] i PP. Carvotta e Segneri scesero in S. Agata, dove fecero tre mute di esercizj: una ritirata, una pubblica, e gli esercizj ai ragazzi e ragazze. Vi fu moltissimo bene.

Ai 15 si diede dal P. Buono la benedizione papale, ed ai 16 si partì per Caronia, essendosi imbarcati in S. Agata.

[Caronia: 16 aprile - 14 maggio 1826]

Ai 16 si giunse in Caronia verso l'ore 22. La missione l'aprì il P. Segneri. La prima predica dispositiva la fece il P. Carvotta. I sentimenti di notte per due sere si fecero da tutti i Padri.

Ai 18 si aprì una fatta pubblica alle donne dai PP. Viviano e Tropa. Ai 19 si aprì quella dei Sacerdoti dai PP. Segneri e Buono. Questi terminarono ai 26. Quella delle donne con moltissimo strepito; quella dei Sacerdoti colla edificazione e colla compunzione più grande.

Ai 28 si aprirono tre mute di esercizj. Una alla sciabbica di gentiluomini, maestri e burgesi dai PP. Carvotta e Segneri. Un'altra agli uomini la sera dai PP. Viviano e Buono. La terza ai ragazzi dal P. Tropa. Questi terminarono ai 5 [maggio] con edificazione e con qualche commozione.

Ai 7 si fece una comunione bastantemente numerosa di ragazzi e ragazze con grande esteriore solennità. Il fervorino lo fece il P. Buono.

Ai 7 Maggio si aprì dal P. Buono e dal P. Segneri la sciabbica. Questa finì ai 13 con edificazione.

Ai 14 si diede dal P. Buono la mattina la benedizione papale, e si scese immediatamente alla marina, dove verso l'ore 19 andiedimo ad imbarcarci. Ai 15 verso l'ore 22 si prese pratica, e verso mezz'ora di notte si fu all'Uditore. Il viaggio fu bastantemente incomodoso, ancorché non tanto tempo.

[*Altri lavori apostolici*]

Ai 22 di Luglio il P. Buono ed il P. Viviano diedero gli esercizi pubblici all'Olivella per occasione del Giubileo (76).

[*Mussomeli: 20 nov. 1826 - 5 genn. 1827*]

Ai 19 Novembre partirono dall'Uditore i Padri Buono e Ferrara per andarsi ad unire ai PP. Picone, Fiorentino, Guadagnino, Giglio e Palumbo (77) per aprire la missione di Mussomele, la quale si aprì dal P. Buono il giorno 20. La predica dispositiva la fece il P. Picone. Per due sere si uscì da tutti per i sentimenti di notte. Il fratello fu Fr. Placido (78).

Ai 21 si aprirono tre mute di esercizi. Una alle donne dai PP. Picone e Ferrara. Un'altra agli uomini dai PP. Ferrara e Giglio. La terza ai ragazzi e ragazze dai PP. Guadagnino e Palumbo. Ai 22 si aprì dai PP. Buono e Fiorentino la muta degli esercizi ai Sacerdoti. Quella dei Sacerdoti finì ai 29 con qualche divozione; quella degli uomini e delle donne ai 6 Dicembre della stessa maniera; quella dei ragazzi ai 10 con una piuttosto fervida e numerosa comunione di ragazzi e ragazze.

Ai 10 si aprì dai PP. Picone, Fiorentino e Guadagnino una muta di esercizi ritirati ai maestri. Ai 12 si aprirono due mute di esercizi: una alle donne dai PP. Ferrara e Buono; un'altra agli uomini dai PP. Palumbo e Giglio. Quella dei maestri finì ai 17

(76) Con la Bolla « *Quod hoc incunte* » del 24 maggio 1824 il Papa Leone XII indicava l'Anno Santo per il 1825, che poi fu esteso a tutto il mondo con l'altra Bolla « *Charitate Christi urgente* » per il 1826. (RAINALDI, *Bullarii romani continuatio* XVI, Romae 1854, 55, 336).

(77) PALUMBO Calogero; * 6 VII 1796 Salaparuta (Trapani), prof. 14 VIII 1818, sac. 19 IX 1823, † 12 III 1845 Sciacca. - AG Cat. I 54^v (che per sbaglio pone la prof. al 20 I 1819); Cat. II 130. (*Breve ragguaglio* 486).

(78) CONTE Placido; * 1791 Mezzoiuso (Palermo), prof. 21 III 1818, † 10 X 1851 Sciacca. AG Cat. IX 21. « Fu sua caratteristica la fuga dell'ozio, faticando sempre in bene della Comunità. I suoi pregi speciali costrinsero tutti i Rettori senza interruzione a stabilirlo Economo della Casa di Sciacca, ove sempre dimorò, e morì. Il più osservante della Regola, amante di Gesù Cristo e di Maria SS. Il giorno 9 ottobre 1851 dopo aver servito alla S. Messa, ed essersi cibato della SS. Eucaristia, fu assalito da dolore viscerale, da febbre perniciosa, e continuo vomito, che lo ridussero alla estensione della sua abituale malattia. Il giorno 10 munito degli ultimi conforti degli infermi, cessò di vivere tra le lagrime di tutta la Comunità e popolazione » (*Breve ragguaglio* 497).

con commozione; quella degli uomini e delle donne ai 22 con qualche strepito ed edificazione.

Ai 25 si aprirono quattro mute di esercizj. Due di sciabbica al publico dai PP. Picone e Giglio alla Chiesa Madre, dal P. Buono in S. Maria. Una ai borgesì ritirati dai PP. Ferrara, Guadagnino e Palumbo. La quarta al Collegio dal P. Fiorentino. Queste terminarono al primo di Gennaro del 1827 con molto concorso e strepito. Nei 3 e quattro si fecero due giorni di comunione generale.

Ai 5 si diede la benedizione papale dal P. Buono.

[S. Cataldo: 6 genn. - 22 febb. 1827]

Ai 6 del 1827 si partì per aprire la missione di S. Cataldo, dove si arrivò sotto la neve verso l'ore 22. I Padri furono: i PP. Picone, Fiorentino, Palumbo, Giglio, e Buono, ed il Fratello lo stesso. La missione l'aprì il P. Picone. Le due prediche dispositive furono fatte dai PP. Giglio e Fiorentino. I sentimenti di notte da tutti.

Ai 9 si aprirono tre mute di esercizj. Una ai Sacerdoti dal P. Fiorentino e dal P. Buono. Un'altra alle donne dal P. Picone e dal P. Giglio. La terza dal P. Palumbo ai ragazzi ed alle ragazze. Quella dei Sacerdoti finì ai 16 con bastante commozione nel popolo; quella delle donne ai 22 con gran concorso e commozione.

Ai 19 si aprì dai PP. Fiorentino e Buono una muta di esercizj ritirati alli gentiluomini, che finì ai 26 con molta commozione.

Ai 28 si aprirono due mute di esercizj, una alle donne dai PP. Fiorentino e Buono. Un'altra ai maestri ritirata dai PP. Picone, Giglio e Palumbo. Questi terminarono ai 4 e sei di Febrajo. Quelli dei maestri con grande strepito e commozione, e quelli delle donne con commozione e devozione.

Ai 28 si fece una numerosa comunione generale ai ragazzi e ragazze. Il fervorino lo fece il P. Buono.

Agli otto di Febrajo si aprì una fatta di esercizj agli uomini semiritirata dai PP. Segneri e Giglio, che terminò fervorosissima ai 15. Agli 11 si aprì una fatta di ritirati dai PP. Tropicia e Palumbo, che finì della stessa maniera ai 19. Ai 9 si aprì la sciabbica dai PP. Picone e Buono, e finì ai 19 con molto concorso.

Ai 20 la sera cominciò il trionfo. I due sermoncini colla Benedizione Papale la diede il P. Picone ai 22 dopo pranzo, in cui si chiuse la Missione di S. Cataldo.

[Vizzini: 25 febr. - 10 aprile 1827]

Nel giorno 23 si partì per la missione di Vizzini dai PP. Ferrara, Fiorentino, Tropa, Segneri, Palumbo, Giglio e Buono con Fr. Placido. La prima sera si fece alto a Piazza (79), la seconda a Cartagirone (80), la terza in Vizzini, dove verso l'ore 22 si aprì dal P. Buono la Missione. Il viaggio fu bastantemente incomodo, ma senza pericoli. Le due prediche dispositive le fecero i PP. Giglio e Fiorentino. I sentimenti di notte da tutti i Padri.

Ai 28 si aprirono quattro mute di esercizj. Una ai Sacerdoti secolari e Regolari dai PP. Segneri e Buono. Due alle donne dai PP. Ferrara e Giglio, Fiorentino e Tropa. La quarta dal P. Palumbo ai ragazzi e ragazze. Questi terminarono, cioè quella dei Sacerdoti ai 7 di Marzo con una straordinaria commozione nella gran calca del popolo; quelle delle donne con moltissimo fervore e compunzione; quella dei ragazzi e ragazze ai 10 anche con fervore e brio universale.

La comunione generale si fece agli 11. Il fervorino lo fece il P. Buono, e la comunione fu fervorosa e numerosa.

Agli 11 si aprirono quattro mute di esercizj. Una ai gentiluomini dai PP. Segneri e Buono. Una alle donne dai PP. Ferrara e Tropa. La terza agli uomini dai PP. Ferrara e Giglio. La quarta alla Badia di S. Teresa dal P. Fiorentino, il quale fu assistito dal P. Giglio nella sola meditazione della mattina. Questi esercizj finirono ai 18 tutti e quattro fervorosissimi.

Ai 30 si aprirono la sciabbica al publico dai PP. Ferrara e Giglio, gli esercizj alle monache di S. Maria dai PP. Fiorentino e Buono, la sciabbica chiusa dai PP. Tropa e Palumbo, ed il P. Segneri impegnato per un triduo a S. Giovanni Evangelista e per un quatrديو al Collegio. Questi terminarono ai 7 con strepito e commozione.

Ai 21 si aprirono quattro mute di esercizj. Una alle donne dal solo P. Ferrara. Un'altra agli uomini la sera dai PP. Palumbo e Tropa. La terza ai maestri ritirati dai PP. Segneri e Giglio. La quarta alle Monache di S. Sebastiano dai PP. Fiorentino e Buono. Questi terminarono ai 28 con molta edificazione e strepito, e con una bella processione la sera verso le due della notte, in cui fu da nobili e gentiluomini trasportata la statuetta di Maria SS. - Queste quattro mute di esercizj dovevano annunziarsi e notarsi prima.

(79) Piazza Armerina.

(80) Caltagirone.

La sera dei 7 Aprile vi fu una bellissima processione, in cui si trasportò la statuetta di Maria SS. Immacolata.

La sera dei 7 si aprì il triduo solenne, che si fece con processioni la sera, fervorini, angeli. La benedizione papale la diede il P. Buono. Il Mercordì Santo si partì per S. Maria di Niscemi (81), dove si fece alto sino al giorno di Pasqua.

[Gela: 15 aprile - 27 maggio 1827]

Il giorno 15 aprile verso l'ore 18 si partì per Terranova (82), dove si arrivò verso l'ore 22 incontrati da una calca di popolo straordinaria. L'apertura la fece il P. Fiorentino; le due prediche dispositive dai PP. Segneri e Giglio. I sentimenti si fecero da tutti con segni di straordinaria commozione dalla parte del popolo.

Ai 18 si aprirono quattro mute di esercizj. Una ai Sacerdoti dai PP. Fiorentino e Buono. Due alle donne dai PP. Rettore Viviano e Giglio, Palumbo e Segneri. La quarta ai ragazzi e ragazze dal P. Tropia. Questi terminarono ai 25. Quella dei Sacerdoti con commozione straordinaria; quelle delle donne con concorso e strepito appena credibile. Così finì pure quella dei ragazzi e ragazze, che fecero la loro comunione generale sontuosa, e compiutasi ai 29. Il fervorino lo fece il P. Buono.

Ai 29 si aprirono tre mute di esercizj. Una ai gentiluomini dai PP. Fiorentino e Buono. Un'altra alle donne dai PP. Ferrara e Segneri. La terza agli uomini la sera dai PP. Rettore Viviano e Giglio. La fatta dei gentiluomini e donne finì ai 6 Maggio con strepito e compunzione grandissima; quella degli uomini agli 8 con un concorso e con una compunzione rarissima.

In questo stesso frattempo i PP. Palumbo e Troia diedero un quadriduo ai 60 carcerati tra uomini e donne, il quale anche successe con compunzione grande.

Ai 9 si aprirono tre mute di esercizj. Una ai maestri e borgesi ritirati dai PP. Segneri e Giglio. Un'altra alle donne dai PP. Ferrara e Buono. La terza alle Monache dai PP. Rettore Viviano e Fiorentino. Questi finirono ai 16 con molto strepito e con moltissima compunzione.

Ai 17 si aprirono tre mute di esercizj. Una alle donne dai PP. Fiorentino e Giglio. Un'altra agli uomini dai PP. Tropia e Palumbo. La terza all'Orfanotrofo dai PP. Segneri e Buono. Que-

(81) Niscemi.

(82) Gela.

sti terminarono ai 24 con concorso, con commozione e col solito strepito.

Ai 25 si aprì il triduo solenne. I fervorini li fecero tutti i Padri. La benedizione papale la diede il P. Fiorentino. La mattina dei 28 si lasciò Terranova, e dei Padri chi prese la volta di Girgenti, e chi quella di Palermo. Si giunse ai 29 al proprio destino senza veruno disagio.

Nel mentre si fecero queste quattro missioni grandi, se ne fecero altre piccole.

[*Bolognetta: 12 nov. - 8 dic. 1826*]

La prima fu quella di Agliastro (83), dove ai 12 Novembre [1826] partirono i PP. Carvotta, Tropia, Segneri e Fr. Pasquale. In questa missione si fecero oltre dell'apertura, predica dispositiva e sentimenti di notte. Vi furono le conferenze ai Sacerdoti date dal P. Segneri, gli esercizj alle donne, che cominciarono ai 14 e finirono ai 23, dati dai PP. Carvotta e Tropia, gli esercizj ai fanciulli e fanciulle, dati dal P. Tropia, i quali cominciarono ai 25 e finirono ai 6 Dicembre, in cui si fecero la comunione generale, che riuscì commovente. Gli esercizj agli uomini, che si diedero dai PP. Carvotta e Segneri, e questi cominciarono ai 25 Novembre e finirono ai 6 Dicembre. La benedizione papale la diede il P. Carvotta gli 8 Dicembre e verso l'ore venti si partì per Villafrati. In questa missione non vi fu niente d'esterno, che avesse dimostrato commozione.

[*Villafrati: 8 dic. 1826 - 6 genn. 1827*]

Nella Missione di Villafrati vi furono le stesse fatiche. Una muta di esercizj dati alle donne dai PP. Carvotta e Tropia, che cominciò ai 9 e finì ai 17. In questa muta di esercizj tutto fu urli, pianti e commozione. Agli 11 il P. Segneri trattene i Sacerdoti colle conferenze ecclesiastiche, le quali cominciarono agli 11 e finirono ai 18. I Sacerdoti si astennero volontariamente dalla Messa, si confessarono coi Padri e si riformarono intieramente.

Gli esercizj ai fanciulli e fanciulle cominciarono ai 10 sino ai 23, e vi fatigarono i PP. Segneri e Tropia. Il frutto ne fu copioso. La comunione si fece ai 24 con una compunzione che [non] può contare l'eguale.

(83) Bolognetta.

Ai 23 si aprì la sciabbica agli uomini dai PP. Segneri e Carvotta, la quale finì il primo giorno del 1827 con molto fervore. Ai 6 si fece la comunione generale, e verso la sera si diede la benedizione papale. In questa missione si eresse un eccellente Calvario. In questa missione vi furono molte cose straordinarie.

[*S. Angelo Muxaro* : 7 genn. - 2 febr. 1827] (84)

Ai 7 di Gennaio del 1827 si partì per la Missione di S. Angelo Muxaro dai PP. Tropia, Segneri e Fr. Pasquale, che si unirono ai PP. Ferrara e Guadagnino, che si erano ivi portati da Mussomele.

In questa missione oltre le solite prediche e fervorini si fecero cinque mute di esercizj : alle donne dai PP. Ferrara e Guadagnino; ai Sacerdoti le semplici conferenze dal P. Segneri; ai ritirati di ogni ceto dai PP. Segneri, Tropia e Guadagnino; ai ragazzi dai PP. Tropia e Segneri; la sciabbica dai PP. Ferrara, Tropia e Guadagnino. Vi fu ancora la comunione generale. In questa missioncina, che terminò col triduo del Sacramento, vi fu moltissimo profitto.

[*Castrofilippo* : 4 febr. - 4 marzo 1827] (85)

Ai 4 di Febrajo si aprì la missione di Castrofilippo. I Padri che v'intervennero parte nel principio e parte nel decorso furono : il P. Rettore Viviano, il P. Ferrara, il P. Fiorentino, il P. Guadagnino e il P. De Giuseppe (86). Si fecero in questa missione una fatta ritirata dai PP. Viviano e Fiorentino, che in questo stesso frattempo diede le istruzioni ai Sacerdoti. Una al popolo dal P. De Giuseppe, e la sciabbica al pubblico dai PP. Viviano e Guadagnino. Anche in questa missione dispensò Iddio le sue grazie di predilezione.

[*Caltagirone* : 11 nov. 1827 - 9 febr. 1828]

Ai 7 [novembre] del 1827 si partì dall'Uditore per la missione di Cartagirone. I Padri furono : P. Buono, P. Ferrara, P. Carvotta, P. Tropia e P. Segneri con Fr. Giuseppe Maria. La prima sera si fu a pernottare al fondaco di Cocchiara, nella secon-

(84) La data della chiusura la sappiamo dallo *Statino* AG XLI A 3.

(85) La data di chiusura la sappiamo anche dallo *Statino* AG XLI A 3.

(86) DI GIUSEPPE Giovanni Andrea; * 3 I 1799 S. Margherita Belice (Agrigento), *prof.* 4 IV 1820, *sac.* 13 III 1824, *dispens. voti* 17 II 1850. - AG Cat. I 54^o, II 178.

da a S. Caterina, nella terza in Castrogiovanni, nella quarta a Piazza, dove si unirono a noi i PP. Picone e Fiorentino di Girgenti, i PP. Giaccone e Giglio di Sciacca. L'apertura nel giorno undeci la fece il P. Picone, le due prediche dispositive il P. Giaccone. I sentimenti di notte si fecero da tutti i Padri. L'incontro fu numerosissimo. Monsignor Trigona (87) consegnò il Crocifisso e fece un discorso patetico, che strappò lagrime di tenerezza dagli occhi di tutti.

Ai 14 si aprirono quattro mute di esercizj: una al Clero dai PP. Giaccone e Buono; tre alle donne dai PP. Picone e Carvotta, Ferrara e Giglio, Fiorentino e Tropicia. Il P. Segneri trattenne la sera gli uomini con una conferenza. Di questi esercizj quella dei Sacerdoti finì ai 21 con commozione in cappella, per le strade, ed in Chiesa. Quelle delle donne ai 24 con fervore.

Ai 25 si aprirono cinque mute di esercizj. Una ai Preti dai PP. Giaccone e Buono. Una al Seminario, ove concorsero da circa sessanta Clerici, dai PP. Picone e Segneri. Due alle donne dai PP. Fiorentino e Giglio, Ferrara e Tropicia. La quinta ad un reclusorio dal P. Carvotta. Questi finirono la seconda cioè dei Sacerdoti ai 2 Dicembre; le tre delle donne e quella del Seminario con molto strepito e con un concorso straordinario di popolo ai 4 Dicembre.

Ai 5 si aprirono quattro mute di esercizj. Una ai nobili e gentiluomini dai PP. Segneri, Giaccone e Buono; una alle donne dai PP. Ferrara e Giglio; una ai ragazzi e ragazze dai PP. Carvotta e Tropicia. La quinta ai secolari del collegio dai PP. Picone e Fiorentino. Di queste quelle dei nobili e dei gentiluomini finirono ai 12 con molto fervore; quella delle donne ai 13 con molto strepito e commozione; quella dei ragazzi ai 15, nel qual giorno si fecero la comunione generale, che riuscì fervorosissima, ancorché pel tempo piovoso e nebbioso non si fosse fatta la processione, e non vi fosse stata in Chiesa la popolazione, che si desiderava.

Ai 16 si aprirono quattro mute di esercizj. Una ai maestri dai PP. Picone e Fiorentino. Un'altra alle donne dai PP. Segneri e Buono. Una terza alle donne dai PP. Ferrara e Giglio, e la quarta ai carcerati dai PP. Carvotta e Tropicia. In queste quella dei maestri finì ai 23 con quella dei carcerati con molto strepito; quella delle

(87) Gaetano Maria Trigona, nato a Piazza Armerina il 2 giugno 1767, eletto a primovescovo della nuova diocesi di Caltagirone il 21 dicembre 1818, promosso alla sede arcivescovile di Palermo il 15 aprile 1833 e creato Cardinale il 23 giugno 1834; morto il 5 luglio 1837. Cfr L. BROGLIO, *La Sicilia e i suoi Cardinali*, Palermo 1885, 83-86. Al Trigona il p. Calogero Giaccone dedicò i suoi discorsi sulle glorie di Gesù Cristo. Cfr S. GIAMMUSO, *I Redentoristi in Sicilia*, Palermo 1960, 112.

donne ai 24 con edificazione. In questo stesso frattempo i PP. Giaccone e Segneri fecero due novene di Natale.

Ai 27 si aprirono quattro mute di esercizj. Una ai gentiluomini ritirati dai PP. Giaccone e Buono. Una agli uomini aperti la sera dai PP. Segneri e Giglio. Due alle Monache dai PP. Picone e Carvotta, Ferrara e Giglio. Queste finirono ai 3 [gennaio] del 1828, eccetto quella degli uomini aperti, che finì ai 5. Tutte queste fatte di esercizj finirono con strepito e con compunzione.

Ai 6 del 1828 si aprirono altre quattro mute di esercizj. Una ai maestri ritirati dai PP. Carvotta e Segneri. Un'altra agli uomini aperti dai PP. Ferrara e Tropicia. Due alle Monache dai PP. Picone e Fiorentino, Giglio e Buono. Queste finirono ai 13 con una grandissima commozione e festa.

Ai 16 si aprirono altre quattro mute di esercizj. Una ai Religiosi dai PP. Giaccone e Buono. Un'altra alle Monache dai PP. Picone e Ferrara. La terza agli uomini la sera dai PP. Fiorentino e Giglio. La quarta ai ritirati dai PP. Carvotta, Tropicia e Segneri. Questi finirono ai 24 tutte con concorso, con fervore e con moltissima compunzione.

Ai 27 si aprirono quattro mute di esercizj. Una alla sciabbica dai PP. Picone e Fiorentino. Un'altra agli impiegati dai PP. Giaccone e Buono. Due ai ritirati dai PP. Ferrara e Giglio, Carvotta, Tropicia e Segneri. Queste finirono ai 3 di Febbrajo tutte quattro con strepito e con fervore.

Ai 7 cominciò il triduo solenne, il quale fu accompagnato da fervorini, da illuminazioni, spari, musiche, e fu chiuso col Pontificale e con una bella processione. La benedizione papale la diede il P. Picone, il quale cogli altri compagni partì la mattina dei 10 per la missione di S. Caterina.

[Mineo: 10 febr. - 1 aprile 1828]

Ai 10 Febbrajo del 1828 si partì da Cartagirone per la Missione di Mineo. I Padri furono: P. Buono, P. Ferrara, P. Carvotta, P. Tropicia e P. Segneri. Il Fratello fu Fr. Giuseppe Maria. Si giunse a Mineo verso l'ore 22 dello stesso giorno. L'apertura la fece il P. Buono; la prima predica dispositiva il P. Carvotta. I sentimenti di notte per due sere furono fatti da tutti i Padri.

Ai 12 si aprirono due mute di esercizj. Una agli uomini ed alle donne dai PP. Ferrara e Carvotta. Un'altra ai ragazzi dai PP. Tropicia, Segneri e Buono. Questi terminarono ai 21 con concorso

grande e con gran fervore. La comunione generale si fece ai 24 e riuscì tenerissima.

Ai 20 cominciarono i PP. Segneri e Buono il ritiro dei Preti e dei religiosi, che terminò ai 27 con un esterno commovente spettacolo.

Ai 24 cominciò un'altra fatta pubblica agli uomini ed alle donne dai PP. Ferrara e Trovia. Ai 26 il P. Carvotta solo diede gli esercizj alle collegine ed alle orfane unite insieme. Gli esercizj pubblici e quelli dell'orfane finirono ai 4 Marzo con molto strepito e divozione. La comunione l'orfane la fecero ai 7.

Ai 2 Marzo i PP. Segneri e Buono entrarono coi Gentiluomini, i quali uscirono dal ritiro ai 9. Gli esercizianti furono numerosi. La loro commozione ebbe un certo che di straordinario per questo ceto. Il frutto, che vi si raccolse, non fu poco.

Ai 7 cominciarono due altre fatte pubbliche: una agli uomini ed alle donne dai PP. Ferrara e Carvotta; un'altra agli uomini la sera dai PP. Ferrara e Trovia. Queste finirono ai 16 con strepito e con grandissimo concorso.

Ai 12 il P. Segneri ed il P. Buono fecero una fatta ritirata ai maestri, borghesi ed altre persone, la quale finì ai 19 con molto strepito e profitto.

Ai 17 i PP. Ferrara e Carvotta andiedero a dare gli esercizj alle Monache. Questi finirono ai 24 con molto fervore.

Ai 22 i PP. Segneri e Buono furono a fare gli esercizj ad un altro Monistero. Questi finirono il 29 col medesimo fervore.

Ai 25 si aprirono cinque giorni di sciabbica mattina e sera, la quale riuscì con molto strepito e commozione ai 29.

Ai 30 si aprì il triduo solenne, il quale finì colla massima pompa nel primo di Aprile, in cui si diede la benedizione papale. Gli altri quattro susseguenti giorni della Settimana Santa si consacrò parte al ritiro e parte alle confessioni.

[*Militello in Val di Catania: 6 apr. - 22 magg. 1828*]

Nel giorno di Pasqua si partì per la missione di Melitello. L'uscita dal paese fu uno squarcio del pianto degli Ebrei sopra le ruine di Gerusalemme. I Padri furono accompagnati da più di due mila persone, ducento delle quali erano a cavallo. L'ingresso fu numerosissimo e tenero. L'apertura la fece il P. Carvotta; la prima predica dispositiva il P. Segneri. I sentimenti di notte si fecero da tutti.

Agli 8 Aprile si aprì una muta di esercizj alle donne dai

PP. Ferrara e Carvotta, la quale finì ai 17 con molto strepito e commozione. Ai 9 si aprì la fatta dei Sacerdoti e Regolari dai PP. Segneri e Buono, la quale finì con una tale quale commozione.

Ai 9 si aprì ancora la fatta dei fanciulli e fanciulle, la quale finì ai 17. La comunione generale si fece ai 20. Riuscì la medesima tenera e maestosa, avendo condotto il Bambino l'Abbate Jandolina, Benedettino.

Ai 20 si aprirono tre mute di esercizj. La prima ai gentiluomini dai PP. Segneri e Buono. La seconda alle donne aperte dai PP. Ferrara e Tropia. La terza agli uomini aperta dai PP. Ferrara e Carvotta. La fatta dei gentiluomini finì ai 27 piuttosto con edificazione, ma concorso grande di gente; quelle degli uomini e delle donne ai 28 con strepito e con commozione.

Ai 30 si aprirono altre tre mute. Una agli uomini aperti dai PP. Tropia e Segneri. Un'altra ritirata dei Maestri e Borgesi dai PP. Carvotta e Ferrara. La terza alle Monache dal P. Buono. Quella delle Monache finì ai 7 Maggio con compunzione; quelle degli uomini ritirati ed aperti agli 8. I primi con qualche strepito, i secondi con edificazione.

Ai 10 si aprì la sciabbica dai PP. Segneri e Buono. Agli 11 i Padri Ferrara e Carvotta cominciarono gli esercizj alle Monache di S. Giovanni. Di queste la sciabbica finì ai 18 con molta compunzione; quella delle Monache con profitto e raccoglimento.

Ai 20 si aprì il triduo solenne al SS. Sacramento. Vi furono banda, soldatelli, illuminazione, processioni e rosarj cantati la sera. Nella processione che chiuse la Missione condusse il Sacramento l'Abbate Benedettino, che fece ancora l'ultimo giorno il Ponteficale. La predica della benedizione papale la fece il P. Carvotta. Ai 23 si partì per Palermo. La strada si fece in quattro giorni. Il viaggio fu un poco incomodoso, ma senza pericolo per grazia di Dio.

[*Altri lavori apostolici*]

Agli 8 di Settembre di quest'anno i PP. Ferrara e Carvotta andiedero a dare gli esercizj alle Monache di Caccamo.

[*Ucria: 23 nov. - 31 dic. 1828*]

Ai 17 Novembre partirono dall'Uditore per la missione di Ucria i PP. Ferrara, Carvotta, Tropia, Segneri con Fr. Giuseppe. Il viaggio, che si fece per mare, fu piuttosto felice, essendosi sbarcato alla marina di Patti ai 19 verso l'ore 22. Monsignor Gatto

volle trattenerci assolutamente in Casa sino ai 23, in cui si partì per Ucria, dove si arrivò verso l'ore 23. L'apertura la fece il P. Buono; la prima predica dispositiva il P. Segneri. I sentimenti di notte si fecero da tutti i Padri.

Ai 25 si aprirono gli esercizi alle donne dai PP. Ferrara e Carvotta; ai ragazzi e ragazze dal P. Tropicia, ed ai 26 quelli dei Sacerdoti dai PP. Segneri e Buono. Gli esercizi ai Sacerdoti finirono piuttosto fervorosi attese le circostanze del luogo e del carattere, e l'uscita fu fatta mentre il cielo fioccava neve in abbondanza. Della stessa maniera finirono quelli delle donne ai 5.

La comunione generale si fece ai 7, e riuscì bastantemente commovente. Il fervorino lo fece il P. Buono.

Ai 7 si aprirono due altre mute di esercizi. Una ai gentiluomini dai PP. Segneri e Buono. Un'altra agli uomini di campagna la sera dai PP. Ferrara e Tropicia. Quella dei gentiluomini finì ai 14 con molta commozione e strepito; quella degli uomini ai 16 anche con fervore.

Ai 17 si aprirono due mute di esercizi. Una ai ritirati dai PP. Ferrara e Tropicia, un'altra alla sciabbica al pubblico dai PP. Segneri e Buono. Di queste due mute di esercizi quella dei ritirati finì ai 24 con molta commozione; quella delle donne ai 28 con divozione e qualche commozione. In questo frattempo il P. Carvotta fece la mattina la Novena del Santo Natale.

Ai 31 si diede la benedizione papale dal P. Buono ed al primo [gennaio] del 1829 si partì per Raccuglia.

[*Raccuia: 1 genn. - 1 febr. 1829*]

Nel primo del 1829 si partì dopo pranzo per Raccuglia, dove si arrivò verso le ventidue, accompagnati sempre per la strada dalle nevi. L'apertura la fece il P. Carvotta. I sentimenti di notte si fecero da tutti i Padri.

Ai 2 il P. Segneri fece una predica dispositiva la mattina. Dopo pranzo si aprirono tre mute di esercizi: una alle donne dai PP. Ferrara e Carvotta; un'altra ai gentiluomini dai PP. Segneri e Buono, e la terza ai ragazzi e ragazze dal P. Tropicia. Quella delle donne finì agli 11 piuttosto con commozione e concorso, sebbene sul principio vi fosse stato scarso numero per la quantità delle nevi. Quella dei gentiluomini finì agli 11 con commozione e divozione e quindi cominciata ai 4; quella dei ragazzi ai 13 con una mediocre comunione generale, ed il P. Tropicia fece il fervorino.

Ai 14 cominciarono tre altre mute di esercizi. Una alle Mo-

nache dai PP. Ferrara e Carvotta. Un'altra ai maestri, borghesi e campagnuoli ritirati dai PP. Segneri e Buono. La terza ad uomini e donne di campagna la sera. Gli esercizj delle monache e degli uomini ritirati finirono ai 21 con molto fervore e strepito. Della stessa maniera finì ai 22 quella degli uomini e delle donne.

Ai 24 si aprì la sciabbica dai PP. Buono e Segneri, la quale finì ai 31 con concorso e con qualche strepito. Nel primo di Febrajo vi fu l'esposizione del SS.mo, che finì colla benedizione papale, che diede il P. Carvotta, e con segni di particolare divozione.

[S. Pietro Patti: 2 febr. - 14 marzo 1829]

Ai 2 di Febrajo si partì per S. Pier di Patti, dove si arrivò felicemente, ancorché il tempo avesse minacciato e le strade erano bastantemente alpestri. L'apertura la fece il P. Buono; la prima predica dispositiva il P. Segneri. I sentimenti di notte si fecero da tutti i Padri. Il P. Carvotta fu in nome di tutti i Padri a visitare in Patti Monsignor Vescovo (88) ammalato.

Ai 4 si aprì la muta degli esercizj alle donne dai PP. Ferrara e Carvotta. Quella dei ragazzi e ragazze dal P. Tropa. Quella dei Sacerdoti ai 5 dai PP. Segneri e Buono. Di questi esercizj quella dei Sacerdoti finì ai 12 con pochi segni di commozione per le copiosissime nevi, che coprivano la terra; quella delle donne ai 13 piuttosto con fervore; quella dei ragazzi e delle ragazze ai 15, nel qual giorno si doveva fare, ma per le copiose nevi non si fece, la comunione generale.

Ai 14 si aprì una fatta pubblica agli uomini la sera dai PP. Ferrara e Tropa, ed ai 15 quella dei gentiluomini dai PP. Segneri e Buono. Queste finirono ai 22: quella degli uomini con qualche divozione; quella dei gentiluomini con molto strepito e compunzione per strade ed in Chiesa.

Ai 23 si fece la comunione generale, la quale riuscì bastantemente commovente. Il fervorino lo fece il P. Buono.

Ai 24 si aprì una fatta di esercizj ai maestri in numero di 90 dai PP. Ferrara, Carvotta e Tropa. Ai 25 si aprirono gli esercizj alle Monache dai PP. Segneri e Buono. Gli esercizj dei maestri finirono ai 2 di Marzo con molto strepito per strade ed in Chiesa; quelli delle Monache ai 3 con molta compunzione.

Ai 4 di Marzo si aprì una fatta agli uomini ritirati dai PP. Carvotta, Tropa e Segneri, e la sciabbica al pubblico ad uomini

(88) Mons. Nicolò Gatto. Cfr nota 72.

e donne dai PP. Ferrara e Buono. Di questi gli esercizi ritirati finirono agli 11 con bastante commozione, come ancora gli esercizi alle donne, che finirono nello stesso giorno 11.

Ai 12 si aprì il triduo del SS. Sacramento, che finì ai 14 colla benedizione papale, che la diede il P. Buono.

[*Pirajno: 15 marzo-3 maggio 1829*]

Ai 15 si partì per la missione di Pirajno, e si fu a Patti a baciare la mano a Monsignore. Si fu a Pirajno verso l'ore 23. La missione l'aprì il P. Segneri, che fece anche una pubblica dispositiva. I sentimenti di notte di fecero da tutti.

Ai 17 si aprirono due mute di esercizi: una alle donne dai PP. Ferrara e Carvotta; un'altra agli uomini la sera dai PP. Ferrara e Tropa. Ai 18 si aprirono gli esercizi ai Sacerdoti dai PP. Segneri e Buono. Gli esercizi ai Sacerdoti finirono ai 23 con bastante edificazione; quelli degli uomini e delle donne ai 31 con concorso e compunzione.

Ai 28 si aprì il ritiro ai Gentiluomini dai PP. Segneri e Buono. Questi finirono ai 4 Aprile con molta pietà e con molta misericordia.

Ai 5 i PP. Ferrara e Tropa si ritirarono coi Maestri. Il P. Carvotta diede gli esercizi ai ragazzi ed alle ragazze. I PP. Segneri e Buono partirono per Patti per dare gli esercizi al pubblico, al Seminario, ed un quattriduo alle Monache. Gli esercizi dei maestri finirono ai 12 con qualche movimento. Quelli di Patti ai 17 con gran concorso. Quelli dei ragazzi ai 21, in cui fecero la comunione generale con molta tenerezza e compunzione. Il fervorino lo fece il P. Carvotta.

Ai 22 si aprirono due mute di esercizi. Una agli uomini ritirati dai PP. Ferrara e Tropa. Un'altra al pubblico dai PP. Segneri e Buono. Quella degli uomini ritirati finì ai 29 con qualche divozione; quella delle donne con molto fervore e concorso, ancorché il tempo non era tanto propizio per la cura degli uomini.

Ai 3 di maggio si diede dal P. Segneri la benedizione papale, la quale fu preceduta da una bellissima processione. Il concorso fu straordinario.

[*Floresta - Martini - Sinagra: 5-24 maggio 1829*]

Ai 4 di Maggio si abbandonò Pirajno. I PP. Carvotta e Tropa andiedero a Floresta. Il P. Segneri alli Martini. I PP. Ferrara e Buono a Sinagra. In tutti e tre questi paesi si fecero tredici giorni

di prediche continuate, ed un triduo di disposizione alla benedizione papale, che si diede ai 24 in Martini dal P. Segneri, in Floresta dal P. Carvotta, ed in Sinagra dal P. Buono. Il dopo pranzo dello stesso giorno si partì per Brolo, ma i PP. Carvotta e Tropia passarono per Patti a baciare le mani a Monsignore. Per grazia di Dio, il Signore benedisse queste piccole missioncine, e la sua misericordia trionfò da per tutto.

Ai 25 si fece vela per Palermo, dove si arrivò alle ore 21 del 26 tra ore 26. Il viaggio fu piuttosto felice.

[Vicari: 22 nov. 1829-9 genn. 1830]

La missione di Vicari era puntata per i 15 di Novembre, ma per essere in questo stesso giorno successa la morte del P. Castaldi (89), si trasferì ai 22. I Padri, che partirono per questa missione, furono: P. Ferrara, P. Carvotta, P. Segneri, e P. Buono e Fr. Giuseppe Maria. Si giunse al paese verso le ore 22. L'apertura la fece il P. Segneri; la prima predica dispositiva il P. Buono. I sentimenti di notte si fecero da tutti.

Ai 24 si aprì una fatta di esercizj pubblici alle donne dai PP. Ferrara e Carvotta. Ai 25 la fatta ritirata ai Sacerdoti dai PP. Segneri e Buono. Di queste due mute di esercizj quella dei Sacerdoti finì ai 2 di Dicembre con bastante compunzione e concorso di popolo; quella delle donne ai 4 [dicembre] con qualche concorso e compunzione.

Ai 4 si aprirono gli esercizj ai ragazzi e ragazze dal P. Ferrara e dal P. Carvotta. Ai cinque quella dei Gentiluomini dal P. Segneri e dal P. Buono. Di questi gli esercizj dei gentiluomini finirono ai 12 con bastante compunzione e concorso di popolo; quelli dei ragazzi ai 13 con una commovente e numerosa comunione generale. Il fervorino lo fece il P. Buono.

Ai 15 si aprirono tre mute di esercizj. Quella dei maestri e borghesi ritirati dal P. Carvotta e dal P. Segneri. Alla Badia dal P. Ferrara. Al Collegio di Maria dal P. Buono. Questi finirono ai 22. Quelli dei maestri e borghesi ritirati con molta commozione. Le due comunità al solito.

Ai 25 si aprirono due sciabbiche. Una alle donne dai PP. Segneri e Buono. L'altra agli uomini la sera dai PP. Ferrara e Carvotta. Finirono tutte due ai 3 Gennaio del 1830 con gran concorso e con molta compunzione ad onta del rigidissimo tempo.

(89) Cfr nota 39. Il p. Del Buono fece l'*Orazione funebre*, che si conserva ancora in APS VI 8.

Ai 6 Gennaro si aprì il triduo solenne con fervorini dopo pranzo, ed illuminazioni e processioni la sera con molto fervore. Ai 9 si diede la benedizione papale. L'uscita fu tenera e commovente assai.

[*Misilmeri: 10 genn. - 13 marzo 1830*]

Ai 10 Gennaro si partì da Vicari, e si arrivò a Misilmeli verso l'ore 22. L'apertura la fece il P. Buono; la prima predica dispositiva il P. Segneri. I sentimenti di notte si fecero da tutti. I Padri ed il Fratello furono li stessi.

Ai 12 si aprirono gli esercizj alle donne dai PP. Ferrara e Carvotta. Ai 13 quelli dei Sacerdoti ritirati. Di questi quelli dei Sacerdoti finirono ai 20 con qualche commozione; quelli delle donne ai 22 con concorso e con profitto.

Ai 23 si aprì una muta di esercizj ai ragazzi ed alle ragazze dai PP. Ferrara e Carvotta, ed ai 24 la muta dei ritirati dei gentiluomini dai PP. Segneri e Buono. Di questi gli esercizj dei gentiluomini finirono ai 31 piuttosto buoni a paragone di ciò che aspettavasi, e quelli dei ragazzi con moltissima commozione. I medesimi fecero una numerosa e commovente comunione ai 2 di Febbrajo. Il fervorino lo fece il P. Carvotta. La processione fu disturbata dall'acqua nel meglio del suo corso.

Ai 3 si aprì una muta di esercizj alle donne dai PP. Ferrara e Buono, ed ai 4 un'altra ritirata dai PP. Segneri e Carvotta. Di questi quella delle donne finì agli undeci con molta commozione, e colla stessa commozione nello stesso giorno finì quella dei ritirati, che furono tanti predicatori per la strada e nella Chiesa.

Ai 14 si aprirono due altre mute di esercizj: una ritirata dai PP. Segneri e Buono; un'altra aperta di sciabbica la sera dai PP. Ferrara e Carvotta. Quella dei ritirati finì ai 21 con molto strepito e concorso di gente per la strada ed in Chiesa. La sciabbica della sera fu numerosissima, commovente, strepitosa, e finì ai 23.

Ai 26 si aprirono tre altre mute di esercizj. La sciabbica al publico dai PP. Segneri e Buono, un'altra alle donne in S. Gaetano, e la terza al Collegio ed al publico dal P. Ferrara. Tutte queste tre mute finirono ai 7 Marzo. Quella della sciabbica e delle donne in S. Gaetano con un concorso straordinario e bastante compunzione; quella del Collegio con molto fervore e compunzione.

Ai 10 si aprì il triduo, il quale si celebrò colla massima solennità e con un entusiasmo religioso veramente straordinario. Ai

13 si diede la benedizione papale, e di questa maniera si chiuse la missione.

[*Trabia: 7 marzo-4 aprile 1830*]

Ai 7 Marzo partirono per la missione della Trabia il P. Tropicia ed il P. Segneri, ai quali ai 14 andarono ad unirsi il P. Ministro Carvotta ed il P. Ferrara con Fr. Giuseppe. L'apertura la fece il P. Segneri; i sentimenti li fecero tutti li Padri.

In questa missione si fece dai PP. Tropicia e Segneri una fatta pubblica alle donne, che cominciò agli 8 e finì ai 17 di Marzo. Questa muta riuscì fervorosa per tutti li riguardi. In questo istesso frattempo i Sacerdoti ebbero la mattina dal P. Segneri la conferenza appartenente ai proprj doveri, e si astennero volontariamente dal dir la messa.

Ai 19 i Padri Ferrara e Carvotta aprirono la sera gli esercizi agli uomini. Questi finirono ai 28. Sebbene sul principio parve che non vi fosse compunzione, si spiegò bastantemente nel progresso.

Nello stesso frattempo il P. Tropicia e Segneri fecero gli esercizi ai ragazzi ed alle ragazze, che fecero ai 28 la comunione generale bastantemente commovente. L'apparecchio lo fece il P. Tropicia, ed il ringraziamento il P. Segneri.

Nella settimana di Passione si benedissero tre croci, e si eresse un sontuoso Calvario.

Dal 1 sino ai 3 di Aprile si fece un triduo in onore del SS. Sacramento, il quale si celebrò con concorso grandissimo di popolo e fuochi artificiali.

Nella Domenica delle Palme si diede la benedizione papale dal P. Segneri, ed ai cinque si partì per Palermo, dove si giunse verso mezzo giorno felicemente.

[*Altri lavori apostolici*]

La predica della passione in quest'anno la fece il P. Buono.

[*Lercara Friddi: 18 aprile-17 giugno 1830*]

Ai 18 di Aprile si partì per la missione di Lercara delli Friddi. I Padri furono: P. Ferrara, P. Tropicia, P. Segneri, P. Dolcimascolo(90), e P. Buono. Il Fratello fu Giuseppe Maria. L'in-

(90) DOLCIMASCOLO Filippo; * 27 V 1798 Sciacca (Agrigento), prof. 18 V 1825, sac. 20 V 1826, † 10 VIII 1879 Sciacca. - AG Cat. I 58, II 246.

contro fu commovente, essendovi stata gran quantità di gente con palme di ulive alla mano. Vi si giunse verso l'ore 23. L'apertura la fece il P. Buono, e la predica dispositiva il P. Segneri. I sentimenti di notte da tutti.

Ai 20 si aprì una muta pubblica alle donne dai PP. Ferrara e Tropa. Ai 21 si aprì il ritiro dei Sacerdoti dai PP. Segneri e Buono. Di queste due mute di esercizj quella dei Sacerdoti finì ai 28 con un fragasso orribile; quella delle donne ai 30 con un concorso ed un rumore straordinario.

Al primo di Maggio si aprirono due altre mute di esercizj. Una alli gentiluomini dai PP. Segneri e Buono. Un'altra ai ragazzi dai PP. Ferrara e Dolcimascolo. Di questi quella dei gentiluomini finì ai 9 con una straordinariissima compunzione, di cui non si consce l'eguale; quella dei ragazzi ai 10 della stessa maniera. I medesimi fecero la comunione generale agli 11 con una grande commozione e compunzione. Lo spettacolo fu commovente assai, essendo stati 500 di comunione, e 61 tra Maddalene e Sante Rosalie.

Ai 17 si aprirono due mute di esercizj. Una alle donne dai PP. Ferrara e Dolcimascolo; un'altra ai Maestri ritirati dai PP. Segneri e Tropa. Di queste quella dei maestri finì ai 20 con una straordinariissima compunzione; quella delle donne ai 25 con concorso e strepito grande.

Ai 24 si aprirono due altre mute di esercizj. Una ai borgesii ritirati dai PP. Segneri e Buono; un'altra agli uomini la sera dai PP. Ferrara e Tropa. Quella dei borgesii finì ai [31 maggio] con molto strepito, e commozione. Della stessa maniera finì quella degli uomini la sera del primo Giugno.

Ai 4 di Giugno si aprì la sciabbica al publico dai Padri Segneri e Buono, ed al Collegio di Maria andiedero nello stesso tempo i PP. Ferrara e Tropa. Di queste due mute di esercizj la sciabbica finì ai 13 con poco concorso; quella delle Monache allo stesso giorno con fervore e divozione.

Ai 15 si aprì il triduo delle quarantore, il quale fu solleinnizzato anche dai soldatelli. Vi furono i soliti fervorini. La benedizione papale la diede il P. Segneri.

Ai 18 si partì da Lercara, la mattina si fu a pranzo in casa Raffa [a Misilmeri], e verso le 22 passate si giunse all'Uditore a salvamento.

[*Altri lavori apostolici*]

La predica della passione la fece in quest'anno il P. Buono.

[Licata: 21 nov. 1830-29 genn. 1831]

Ai 21 di Novembre si partì da Girgenti per la missione di Licata. I Padri furono: P. Fiorentino, P. Dragotta, P. Giglio, P. Di Giuseppe, P. Pinzarrone (91) e P. Buono. Il Fratello fu Fr. Rosario (92). Si giunse verso l'ore 23. L'incontro fu numerosissimo, ed i ragazzi fecero 4 miglia di via per incontrare i Missionarj. L'apertura la fece il P. Buono, e la prima predica dispositiva il P. Giglio. Si uscì da tutti per due giorni per i sentimenti di notte.

Ai 23 si aprirono due mute di esercizj alle donne: una dai PP. Giglio e Di Giuseppe; un'altra dai PP. Dragotta e Pinzarrone. Ai 24 si aprì la muta degli esercizj ritirati dei Sacerdoti e Religiosi. Queste mute di esercizj finirono ai 2 di Dicembre con molto concorso e con molta compunzione ed edificazione.

Ai 4 si aprì una muta di esercizj alle donne dai PP. Di Giuseppe e Pinzarrone, un'altra ai ragazzi e ragazze dai PP. Giglio e Dragotta. Ai 5 si aprì la fatta alle Monache, la quale finì ai 12 con urli e strepiti grandi; quella delle donne agli 11 con concorso e strepito; quella dei ragazzi ai 13, che fecero ai 14 la comunione generale con commozione, ma il tempo non fu niente favorevole. Il fervorino lo fece il P. Giglio.

Ai 15 si aprirono quattro mute di esercizj. Due agli uomini aperti la sera dai PP. Fiorentino e Giglio, dai PP. Dragotta e Di Giuseppe. La terza alle donne dai PP. Giglio e Buono, e la quarta all'Orfane coll'intervento delle bizoche del paese dai PP. Fiorentino e Pinzarrone. Di queste quella delle donne finì ai 23 con commozione, e quella dell'orfane e degli uomini nello stesso giorno con fracassi e belle sollemnità.

Ai 26 si aprirono tre mute di esercizj. Una ai gentiluomini, questi dai PP. Fiorentino e Buono. Una ai maestri ritirati dai PP. Giglio e Pinzarrone. La terza ai borghesi ritirati dai PP. Dragotta e Di Giuseppe. Queste finirono ai 2 Gennaio 1831 tutte con fragasso e positiva compunzione. Pubbliche donne che si ritiravano. Che si univano ai mariti. Galantuomo che in Chiesa domandò in publico perdono dei scandali.

Ai 6 si aprirono altre tre mute di esercizj: alle donne del pri-

(91) PINZARRONE Amedeo; * 10 II 1799 Siculiana (Agrigento), prof. 16 VII 1821, sac. 13 III 1824, † 1 IX 1866 Frosinone. - AG Cat. I 55, II 194. - II *Catalogus*, Romae 1867, dà per la prof. il 18 giugno, e per l'ordinazione il 16 marzo.

(92) ADDUCA Rosario; * 6 X 1793 Maschito (Potenza), prof. 8 IX 1827, † 19 VIII 1860 Agrigento. - AG Cat. IX 32; G. DE CARO, *Fr. Rosario Adduca*, Palermo 1932. Si ha il quadro ad Agrigento.

mo e secondo ceto dai PP. Fiorentino e Buono; ai maestri ritirati dai PP. Giglio e Pinzarrone; ai borghesi ed uomini di campagna semiritirati dai PP. Di Giuseppe e Dragotta. Questi terminarono tutti e tre ai 13 con moltissima commozione e profitto.

Ai 16 si aprirono altre cinque mute di esercizj. La sciabbica dai PP. Fiorentino e Giglio. S. Paolo dai PP. Di Giuseppe. S. Girolamo dal P. Pinzarrone. I forzati colla guarnigione dal P. Dragotta. Il Collegio dal P. Buono. Questi terminarono ai 23 con divozione e commozione.

Ai 27 cominciò il triduo solenne, il quale si celebrò con gran solennità e con gran quantità di angeli. La processione non potè farsi a causa del tempo.

[*Pietraperzia: 31 genn. - 12 marzo 1831*]

Ai 30 si partì per Pietraperzia. La sera si fece alto a Riesi, ed ai 31 verso l'ore 18 passate si aprì la Missione. Il viaggio fu disastroso e pericoloso.

I Padri della missione di Pietraperzia furono: il P. Rettore Picone, P. Buono, P. Fiorentino, P. Dragotta, P. Tropia, P. Guadagnino (93) minore, P. Giglio, P. Spina (94), P. Di Giuseppe, P. Dolcimascolo, dei quali cinque vennero da Licata e cinque da Palermo. Le due prediche dispositive le fecero il P. Fiorentino ed il P. Rettore Picone. I sentimenti di notte da tutti. La missione si aprì al 1 Febrajo.

Ai 3 si aprirono cinque mute di esercizj. Una ai Preti e Regolari dal P. Spina e dal P. Buono. Una agli uomini la sera dal P. Fiorentino e dal P. Giglio. La terza ai ragazzi e ragazze dal P. Di Giuseppe e dal P. Dolcimascolo. Due alle donne dai P. Rettore Picone e P. Tropia, dal P. Guadagnino minore e dal P. Dragotta. Di queste mute quella dei Sacerdoti finì ai dieci con moltissima compunzione. Quelle delle donne e degli uomini ai 14 col massimo concorso e compunzione. Quella dei ragazzi ai 15, in

(93) GUADAGNINO Ferdinando, detto il minore; * 19 IX 1797 Canicattì (Agrigento), *prof.* 26 IV 1818, *sac.* 6 IV 1822, † 13 XII Uditore. - AG Cat. I 51^r, II 120 e *Breve ragguaglio* 504, in cui leggiamo: « Visse con molta edificazione. Buon predicatore e abile missionario ».

(94) SPINA Stefano; cfr *Spicilegium* 2 (1954) 272 n. 154. Di lui si ha il quadro a Sciacca. In *Breve ragguaglio* 502 leggiamo: « Ritiratosi fra noi con una vocazione straordinaria e per adempire un voto da lui emesso. Esattamente vi corrispose: alla sua vita morigerata univa un'attività somma e mai si sgomentava nelle cose difficili, ai suoi peziiosi talenti e chiarezza di idee univa una semplicità da fanciullo. Amante al sommo della Congregazione, e ne procacciava i vantaggi. Nelle fatiche Apostoliche instancabile, e gran Missionario, un S. Padre sembrava nel predicare benché nei suoi scritti dati alla luce non ha tutto quel merito, ma non mancano di chiarezza e di solidità di ragione, e d'ordine ».

cui fecero la comunione generale, la quale riuscì commovente assai. Il fervorino lo fece il P. Giglio.

Ai 16 primo di quaresima si aprirono quattro mute di esercizj. Due alle donne dai PP. Di Giuseppe e Giglio, Tropicia e Guadagnino. Una ai gentiluomini dai Padri Rettore Picone e Fiorentino. La quarta agli impiegati dal P. Spina e dal P. Buono. Di questi gli esercizj dei gentiluomini finirono ai 23 con bastante compunzione. Quelli delle donne ai 25 con molta divozione e brio. Quelli degli impiegati ai 26 con fervore e divozione.

Ai 27 si aprirono due mute di esercizj. Una ai maestri e borgesesi ritirati dai PP. Fiorentino e Giglio. Un'altra semiritirata alla gente di campagna dai PP. Dragotta, Di Giuseppe e Dolcimascolo. La terza, ove fu la sciabbica al pubblico dai PP. Rettore Picone, Guadagnino minore e Buono. Di queste quella ritirata e semiritirata finì ai 6 di Marzo con uno strepito e commozione generale, e con una disdetta in publico di un massaro. La sciabbica finì agli otto con molta commozione e con un concorso di gente straordinario, e con una bella festa della Madonna SS.

Ai 10 si aprì il triduo solenne, il quale si celebrò colla pompa più grande, e vi fu la milizia dei ragazzi vestiti all'eroica che montò la guardia ogni ora innanzi al SS. Sacramento. La benedizione si diede ai 12 dal P. Rettore Picone.

[*Caltanissetta: 13 marzo - 12 maggio 1831*]

La mattina dei 13 si lasciò Pietraperzia, e si andò in Cartanissetta, dove verso l'ore 22 si aprì la missione dal P. Spina. L'uscita da Pietraperzia e l'ingresso in Cartanissetta fu tenero, ed accompagnato da un popolo numerosissimo. I Padri furono: il P. Rettore Picone, P. Fiorentino, P. Dragotta, P. Tropicia, P. Guadagnino minore, P. Giglio, P. Spina, P. de Giuseppe, P. Dolcimascolo, P. Buono e Fratello Giuseppe. La sera in tre coppie diverse si fecero da tutti i sentimenti di notte. Le due prediche dispositive le fecero il P. Rettore Picone ed il P. Giglio.

Ai 16 si aprirono cinque mute di esercizj. Una ai Preti e Religiosi dal P. Fiorentino e P. Buono. La seconda agli impiegati dal P. Rettore Picone e P. Spina. La terza agli uomini la sera dal P. Tropicia e P. de Giuseppe. La quarta e quinta alle donne dal P. Dragotta, dal P. Guadagnino e P. Dolcimascolo. Di queste quella dei Sacerdoti e Religiosi finì ai 23; le altre quattro ai 27 con concorso e profitto.

Ai 25 si aprì dal P. Fiorentino e dal P. Buono la muta degli

esercizj alla scolaresca dei Gesuiti, la quale finì il Mercordì Santo la mattina ai 30. Nella medesima vi fu qualche cosa di buono.

Ai 3 Aprile si aprirono cinque mute di esercizj. Una alle gentildonne dal P. Rettore Picone e dal P. Buono. Un'altra alle donne dai PP. Tropicia e de Giuseppe. La terza agli uomini la sera dai PP. de Giuseppe e Guadagnino. La quarta ai Maestri ritirati dai PP. Fiorentino e Giglio. La quinta ai ragazzi e ragazze dai PP. Dragotta e Dolcimascolo. Questi terminarono ai 12 con molta commozione e concorso. I ragazzi fecero la comunione generale ai 14 in molto numero e compunzione. Vi furono molte vestite a Maddalene e Sante Rosalie.

Ai 14 si aprirono gli esercizj alle Monache dal P. Fiorentino e dal P. Buono. Al Collegio di Maria dai PP. Rettore Picone e Guadagnino. Al ritiro dal P. Dragotta. Ai 15 si aprì un'altra fatta alle donne dai PP. Giglio e Spina. Un'altra di uomini aperti e chiusi dai PP. Tropicia e de Giuseppe. Di questi quelli del Monistero, Collegio, Ritiro finirono ai 21; quelli delle donne e degli uomini ritirati ed aperti ai 22; tutti con strepito e con commozione.

Ai 27 se ne aprirono due. Una alla sciabbica dai PP. de Giuseppe e Buono. Un'altra ai ritirati dai PP. Giglio e Dragotta. La terza agli uomini aperti mattina e sera dai PP. Guadagnino minore e Dolcimascolo. La quarta ai Carcerati dai PP. Tropicia e Spina. Di queste quella dei ritirati finì ai 4 Maggio con molto fragasso; le altre tre ai 6 anche con strepito e con compunzione.

Ai nove cominciò il triduo solenne, il quale fu eseguito coi soliti fervorini, e colla guardia dei ragazzi vestiti all'eroica. La benedizione si diede ai 12 giorno dell'Ascensione. Ai 13 la coppia di Girgenti partì pel suo destino e quella dell'Uditore per Palermo, dove arrivò in salvamento ai 14 verso l'ore 23.

[Barrafranca: 20 nov. 1831-29 genn. 1832]

Ai 17 [novembre] partì da Palermo la coppia per la missione di Barrafranca. I Padri furono: i PP. Viviano, Tropicia, Guadagnino, Spina, Dolcimascolo e Buono, ed il Fratello fu Fr. Giuseppe. La prima sera si fece alto a Bellifratì, la secondo al Landro, la terza a Cartanisetta. Nella Domenica venti Novembre verso le ore 22 si fu a Barrafranca, dove aprì la missione il P. Buono. La prima predica dispositiva la fece il P. Spina. I sentimenti di notte per due sere da tutti i Padri.

Ai 22 si aprì una muta di esercizj alle donne dai PP. Viviano

e Tropia, ed ai 23 una muta ritirata di Sacerdoti dai PP. Spina e Buono con Dolcemascolo, che fece gli atti piccioli. Di queste due mute quella dei Sacerdoti finì ai 30 con strepito e compunzione, e quella delle donne ai 4 Dicembre anche con strepito.

Ai 4 si aprì dal P. Spina e dal P. Buono una fatta di esercizj ai Gentiluomini, che uscirono agli undeci con edificazione e compunzione. Ai 7 il P. Guadagnino e Dolcimascolo aprirono gli esercizj agli uomini aperti la sera. Gli esercizj dei ragazzi finirono ai 14, e fecero la comunione ai 18 con bastante commozione. Il fervorino lo fece il P. Buono. Quelli degli uomini ai 21 con molto strepito.

Ai 14 i Padri Guadagnino e Buono aprirono gli esercizj alle Monache, i quali finirono ai 21, e fecero la comunione generale nel giorno di Natale, in cui fecero ancora le donne la comunione generale.

Ai 25, giorno di Natale, si aprì dal P. Guadagnino e dal P. Dolcimascolo la fatta degli esercizj chiusi ai Maestri e Borge-si. Ai 26 il P. Viviano e il P. Buono aprirono alle donne una seconda fatta di esercizj. Quella dei maestri finì al primo [gennaio] del 1832 piuttosto con compunzione. Quella delle donne finì ai 6 con concorso e strepito.

Ai 10 si aprì la sciabbica alle donne dai PP. Spina e Tropia. Agli undeci quelli degli uomini dai PP. Guadagnino e Dolcimascolo. Di queste due mute di esercizi quella delle donne finì ai 22, e quella degli uomini nello stesso giorno con divozione ed edificazione.

Ai 23 cominciò il triduo della vita divota, che lo fece il P. Spina con molta compunzione.

Ai 27 cominciò il triduo solenne colle processioni la sera e colla esposizione del SS.mo. I fervorini li fecero tutti i Padri. La benedizione papale la diede il P. Guadagnino, e tutto successe con fervore e con divozione.

Ai 30 si partì per Cartagirone, dove si pernottò in casa dei Signori Biondi, e vi si dimorò due giorni.

[Vittoria: 3 febr. - 8 aprile 1832]

Ai 2 di Febrajo si partì colla stessa coppia per la missione di Vittoria, dove si arrivò dopo un felice viaggio verso le ore 22. Il concorso del popolo fu straordinario. L'apertura la fece il P. Buono; la prima predica dispositiva il P. Dolcimascolo. I sentimenti di notte si fecero da tutti.

Ai 4 si aprì una fatta alle donne dai PP. Viviano e Guadagnino. Ai 5 quella dei Preti ritirati dai PP. Spina e Buono. La terza ai ragazzi dai PP. Tropicia e Dolcimascolo. Di queste tre mute di esercizj quella dei Sacerdoti finì ai 12 con qualche edificazione e compunzione; quella delle donne ai 15 con compunzione; quella dei ragazzi ai 19, in cui fecero la comunione generale, la quale riuscì fervorosa e commovente assai. Il fervorino lo fece il P. Guadagnino.

Ai 19 si aprirono tre mute di esercizj. Una ai gentiluomini aperta dai PP. Spina e Buono. La seconda alle donne dai PP. Guadagnino e Dolcimascolo. La terza agli uomini aperti la sera dai PP. Viviano e Tropicia. Di questi quella dei gentiluomini finì con qualche strepito e divozione; quelle degli uomini e delle donne aperte finirono al primo di Marzo mediocrementemente ambedue.

Ai 2 di Marzo si aprirono una muta alle donne dai PP. Spina e Buono, che finì ai 13 con concorso e divozione.

Ai 7 Marzo i PP. Viviano e Dolcimascolo aprirono un'altra fatta di esercizj di Maestri e Burgesi ritirati, e questa finì ai 18 con molto fragasso e compunzione.

Ai 19 si aprì dal P. Viviano e dal P. Dolcimascolo una fatta al pubblico agli uomini la sera, la quale finì mediocrementemente ai 28.

Ai 22 si aprì dal P. Spina e dal P. Buono la sciabbica al pubblico, la quale finì ai 31 Marzo con molto concorso e con qualche strepito.

Ai 25 si aprì dal P. Guadagnino e dal P. Dolcimascolo una fatta ritirata agli uomini di campagna, la quale finì con fragasso al primo di Aprile.

Ai 2 Aprile il P. Buono aprì un triduo al Collegio di S. Biagio, ed ai cinque un altro triduo al Collegio di S. Giuseppe.

Ai 6 si aprì il triduo solenne, in cui non mancarono mai i fervorini in Chiesa, ed agli otto dopo una solenne e sontuosa processione il P. Tropicia diede la benedizione papale. Il tempo colla sua serenità concorse a rendere più sontuosa la funzione.

Ai 9 si partì da Vittoria, e si giunse coll'acqua in Cartanissetta, dove per la stessa cagione si dimorò tutto il martedì 10 dello stesso mese. Gli altri giorni sino ai 14, in cui si fece viaggio, tutto fu incomodo, e specialmente pel passaggio del fiume detto di Cartanissetta, che si passò coi Maragoni. Ai 14 si fu in casa.

[*Mistretta: 18 nov. 1832 - 12 genn. 1833*]

Ai 14 di Novembre del 1832 si partì dall'Uditore per la Missione di Mistretta. Il viaggio si fece per mare, e fu piuttosto buono. Ai 17 si arrivò a S. Stefano ed ai 18 in Mistretta. I Padri furono: P. Viviano, P. Tropa, P. Spina, P. Dolcimascolo, P. Buono e Fr. Giuseppe. Il giovane fu Nino Parisi. L'apertura la fece il P. Buono, una predica dispositiva il P. Spina, ed i sentimenti di notte si fecero da tutti.

Ai 20 si aprirono due mute di esercizj. Una ai Preti dai PP. Spina e Buono; un'altra alle donne dai PP. Viviano e Tropa. Il P. Dolcimascolo trattenne per otto giorni gli uomini la sera con una piccola conferenza. Di questi esercizj quella dei Sacerdoti finì ai 28 con concorso e qualche commozione, e quella delle donne ai 30 con fervore.

Ai 30 si aprì dai PP. Spina e Buono una fatta di esercizj aperti ai Gentiluomini; un'altra dai PP. Dolcimascolo e Guadagnino ai ragazzi; la terza ai due di Dicembre agli uomini la sera dai PP. Viviano e Tropa. Di questi gli esercizj dei Gentiluomini finirono ai 9 con divozione; quella dei ragazzi lo stesso giorno, in cui fecero la comunione generale, ed il fervorino lo fece il P. Buono; quelli degli uomini agli 11 con fervore.

Ai 13 si aprì dai PP. Guadagnino e Spina una fatta di esercizj alle donne; ai 14 quella delle Monache dai PP. Dolcimascolo, e Buono; ai 15 quella dei maestri ed artitrianti ritirati dai PP. Viviano e Tropa. Di questi quelle delle Monache finirono ai 20, e fecero la comunione ai 23 con molta divozione; quella delle donne e dei ritirati ai 21, ambedue con strepito e con divozione.

Ai 25 si aprirono due mute di esercizj: una alle donne dai PP. Viviano e Buono; un'altra agli uomini ritirati dai PP. Guadagnino e Dolcimascolo. Queste terminarono al primo di Gennaio 1833 ambedue con bellissime feste e con molta compunzione.

Ai 2 si aprì la sciabbica dal P. Tropa e dal P. Spina, ai 3 gli esercizj al Collegio di Maria dai PP. Viviano e Guadagnino. Di questi gli esercizj del Collegio terminarono ai 10, e quelli della sciabbica colla vita divota agli undeci con gran concorso. Vi fu il triduo delle processioni, che fu brioso assai, specialmente pel tempo, che questa Missione fu tranquillo assai. La benedizione papale la diede il P. Tropa.

[*S. Stefano di Camastra: 13 genn. - 23 febr. 1833*]

Ai 13 del Gennaro del 1833 la stessa coppia partì per Santo Stefano, dove si arrivò verso 21 ore. L'apertura la fece il P. Guadagnino; la prima predica dispositiva il P. Dolcimascolo. I sentimenti di notte si fecero da tutti.

Ai 15 cominciarono gli esercizj alle donne dal P. Viviano e dal P. Guadagnino; ai ragazzi e ragazze dai PP. Tropa e Dolcimascolo; ai 16 quelli dei Sacerdoti dai PP. Spina e Buono. Quelli dei Sacerdoti terminarono ai 23 con compunzione e molto concorso di popolo; quelli delle donne ai 25 con fervore; quelli dei ragazzi ai 27, in cui fecero la comunione generale, la quale non fu tanto numerosa. Il fervorino lo fece il P. Tropa.

Ai 27 si aprì una fatta agli uomini ritirati dai P. Guadagnino e Dolcimascolo, la quale finì ai tre di Febrajo con molta compunzione. In questo stesso giorno si aprì una fatta pubblica agli uomini dai PP. Viviano e Tropa, e quella del Collegio dal P. Buono. Queste finirono ai cinque, quella degli uomini piuttosto accorsata, e quella del Collegio con divozione.

Agli otto di Febrajo si aprì una fatta agli uomini ritirati dai PP. Viviano e Tropa; si aprì la sciabbica alla Madrice dai PP. Spina e Buono, ed ai cinque si aprirono gli esercizj all'Orfanotrofio dai PP. Guadagnino e Dolcimascolo. Quella degli orfani finì ai 14 con divozione; quella dei ritirati ai 17 con commozione e tenerezza.

Ai 18 il P. Spina cominciò il triduo della vita divota, che fu molto accorsato e divoto.

Ai 20 primo giorno di quaresima si fece la comunione generale agli uomini ed alle donne, che riguardo alle circostanze del paese fu numerosissima. Il fervorino lo fece il P. Dolcimascolo.

Ai 21 si aprì il triduo del ringraziamento, che fu divoto assai, e che finì ai 23 colla benedizione papale data dal P. Guadagnino.

Ai 24, si partì in barca per Cefalù, dove si arrivò alle ore venti.

[*Cefalù: 24 febr. - 5 Maggio 1833*]

La missione di Cefalù cominciò nella prima Domenica di quaresima, 24 Febrajo del 1833. L'incontro fu numerosissimo. Il Vescovo Tasca (95) consegnò il Crocifisso. L'apertura la fece

(95) Pietro Tasca palermitano, promosso alla sede vescovile di Cefalù da Lipari il 2 dicembre 1827, morto il 2 gennaio 1839. Cfr *La Sicilia Sacra* 4 (1902) 267.

il P. Buono. La prima predica dispositiva la fece il P. Dolcimascolo. I sentimenti di notte si fecero da tutti.

Ai 26 si aprirono due mute di esercizj: una alle donne dai PP. Tropa e Viviano; un'altra ai ragazzi ed alle ragazze dai PP. Guadagnino e Dolcimascolo. Ai 27 si aprirono gli esercizj al Clero dai PP. Spina e Buono. Di questi esercizj quella delle donne finì agli otto [marzo] con gran concorso e strepito; quella dei Sacerdoti ai 6 con divozione ed assistenza; quella dei ragazzi ai 10, nel qual giorno fecero la comunione, che riuscì commovente, e colla assistenza del Vescovo, il quale volle far parte della comunione. Il fervorino lo fecero i PP. Guadagnino e Dolcimascolo.

Ai 10 si aprirono tre mute di esercizj. Una ai gentiluomini dai PP. Spina e Buono. Un'altra alle donne dai PP. Tropa e Dolcimascolo. La terza agli uomini la sera dai PP. Viviano e Guadagnino. Di questi quella dei gentiluomini finì ai 20 con molto concorso ed edificazione; quella degli uomini e delle donne con fervore e concorso grandissimo.

Ai 24 si aprirono tre altre mute di esercizj. Una alle donne dai PP. Viviano e Tropa. La seconda ai Seminaristi dai PP. Spina e Dolcimascolo. La terza ai ritirati dai PP. Guadagnino e Buono. Di questi quella dei ritirati finì con fragasso ai 31 di Marzo; quella dei Seminaristi con molto fervore ed applauso; quella delle donne con molto concorso e strepito.

Ai 7 di Aprile si aprirono tre mute di esercizj. Una alle donne dai PP. Spina e Buono. La seconda alla Badia dai PP. Viviano e Guadagnino. La terza ai ritirati dai PP. Tropa e Dolcimascolo. Tutte e tre finirono ai 14 Aprile con strepito e molto concorso.

Ai 18 si aprì la sciabbica dal P. Guadagnino e Spina, del Collegio dai PP. Dolcimascolo e Buono, la terza alle donne dai PP. Viviano e Tropa. Di questi quella delle donne e Collegio finirono ai 27 col solito fervore. La sciabbica finì ai 28, ed ai 29 fecero la comunione generale gli uomini ed il Collegio. Il concorso fu grande.

Ai 29 cominciò il triduo della vita divota il P. Spina, che finì ai 30 con un concorso numerosissimo.

Ai 3 [maggio] cominciò il triduo solenne coi soldatelli, processioni serotine, fervorini e discorsi, il quale fu chiuso con una solennissima processione, nella quale condusse il Vescovo [il Sacramento]. Lì sei si partì per mare, e si giunse a Termini verso mezzo giorno, e la sera si fu all'Uditore.

[*Altri lavori apostolici*]

Nel corso di quest'anno [1833] i Padri Buono e Ferrara furono ai 5 di ottobre a fare gli esercizi alle Monache di S. Chiara di Castrogiovanni. Il loro ritorno fu penosissimo ed incomodissimo per mancanza di una vettura.

[*Bisacquino: 19 nov. 1833-17 genn. 1834*]

Ai 16 di Novembre si partì dai PP. Ferrara, Tropicia, Guadagnino, Spina, Dolcimascolo, Buono e Fr. Giuseppe Maria per la missione di Bisacquino. La sera si pernottò a Corleone nel Convento di S. Maria. Ai 19 verso le 22 ore si arrivò a Bisacquino. L'ingresso fu numeroso. L'apertura la fece il P. Buono. La prima predica dispositiva la fece il P. Dolcimascolo. I sentimenti di notte si fecero da tutti i Padri.

Ai 19 si aprirono due mute di esercizi alle donne: una dai PP. Ferrara e Tropicia; un'altra dai PP. Guadagnino e Dolcimascolo. Ai 20 si aprì quella dei Sacerdoti dai PP. Spina e Buono. Di queste tre mute quella dei Sacerdoti finì ai 27 con qualche compunzione e fragasso; quelle delle donne ai 28 con molto strepito. Negli esercizi dei Sacerdoti morì di subito a tavola il Canonico D. Giovanni Sanicola. Ai 30 vi fu terremoto.

Al primo di Dicembre si aprirono tre altre mute di esercizi. Una ai gentiluomini dai PP. Spina e Buono. Un'altra ai ragazzi e ragazze dai PP. Tropicia e Dolcimascolo. La terza al Collegio di Maria dai PP. Ferrara e Guadagnino. Di questi esercizi quella dei Gentiluomini finì agli 10 con qualche compunzione; quella dei ragazzi agli undeci, in cui si fece una fervente e numerosa comunione generale; quella del Collegio ai 12 con molto profitto di quelle religiose. Il fervorino della comunione generale lo fece il P. Buono.

Ai 13 si aprirono tre altre mute di esercizi. Una alle donne dai PP. Spina e Buono. Un'altra ritirata ai Maestri dai PP. Guadagnino e Dolcimascolo. La terza aperta agli uomini la sera dai PP. Ferrara e Tropicia. Di questi esercizi quella dei Maestri finì ai 20 con molta divozione e strepito; quella degli uomini la sera e quella delle donne con uguale strepito e fervore ai 22.

Ai 25 i Padri Ferrara e Tropicia aprirono una fatta di esercizi ritirati. Ai 27 dai PP. Dolcimascolo e Buono si aprirono gli esercizi al Ritiro della Grazia. Nello stesso giorno i PP. Guadagnino e Spina aprirono la sciabbica. Di questi esercizi i ritirati finirono

al primo [gennaio] del 1834; quella del ritiro ai 6 dello stesso; la sciabbica ai 6; tutte con fervore e divozione.

Ai 6 si aprirono una fatta di esercizj ritirati dai PP. Ferrara e Dolcemascolo. Un'altra alle Monache dai PP. Tropia e Buono. Nello stesso giorno il P. Spina cominciò il triduo della vita divota. Gli esercizj alle Monache finirono ai 16 con qualche buono movimento. Nello stesso giorno finirono gli esercizj ritirati con molta compunzione. Il triduo fu accorsato e commovente.

Ai 5 si fece la comunione generale degli uomini, che fu piuttosto numerosa.

Le Monache fecero la comunione ai 16.

Ai 15 la sera cominciò il triduo, il quale riuscì fervoroso, e anche la processione. La benedizione papale la fece il P. Guadagnino.

[*Monreale : 19 genn. - aprile 1834*]

Ai 18 si partì da Bisacquino per la missione di Monreale. I Padri furono gli stessi. La sera si pernottò alla Piana dei Greci. Ai 19 verso l'ore ventidue si giunse a Monreale. I Padri furono incontrati da Monsignore Arcivescovo (96), associato dal Clero; e da un numerosissimo popolo. L'apertura la fece il P. Buono; la prima predica dispositiva il P. Dolcimascolo. I sentimenti di notte da tutti i Padri.

Ai 21 si aprirono due mute di esercizj alle donne dai PP. Ministro [Carvotta] e Ferrara, Guadagnino e Dolcimascolo. Ai 22 si aprì quella dei Sacerdoti ritirati dai PP. Spina e Buono. Quella dei Sacerdoti finirono ai 29 colla massima freschezza; quella delle donne ai 30, e l'altra ai trentuno piuttosto con fervore e concorso.

Al primo di Febrajo si aprirono tre altre mute di esercizj. Una ai Gentiluomini dai PP. Spina e Buono. Un'altra alle donne dai PP. Ferrara e Dolcimascolo. La terza ai ragazzi dai PP. Carvotta e Guadagnino. Di queste quella dei gentiluomini finì agli otto piuttosto fresca; quella delle donne ai 9 con fervore; quella dei ragazzi ai dieci, in cui fecero una commoventissima comunione generale. Il fervorino lo fece il P. Ministro Carvotta.

Ai 12 si aprì una fatta di ritirati alla Casa Santa dai PP. Ferrara e Dolcimascolo. Un'altra agli uomini in Chiesa la sera dai PP. Guadagnino e Spina. La terza ai 13 alle Monache di S. Castrensis dai PP. Carvotta e Buono. Quella dei ritirati finì ai 19

(96) Benedetto Balsamo, di Messina, benedettino cassinese, eletto arcivescovo di Monreale nel 1816 e morto nel 1844. Cfr *La Sicilia Sacra* 4 (1902) 304.

colla solita divozione; quella degli uomini ai 21 con fervore e grandissimo concorso; quella delle Monache finì nello stesso giorno col solito raccoglimento monrealese.

Ai 21 si aprì una fatta di esercizj al Collegio di Maria dai PP. Carvotta e Buono. Ai 23 un'altra al Cuore di Gesù dai PP. Spina e Dolcimascolo. Di queste quella del Collegio finì ai 28; quella del Cuore di Gesù ai 29 di Marzo con strepito e concorso; quella dei ritirati alla stessa giornata con fervore e concorso.

Ai 4 di Marzo si aprirono altre tre mute di esercizj. Una al Clero coll' intervento dell' Arcivescovo. Un'altra alle donne dai PP. Carvotta e Guadagnino. La terza alla Badiella dai PP. Ferrara e Dolcemascolo. Queste tre mute finirono tutte agli undeci con concorso, con fervore e con bastante strepito.

Ai tredici cominciarono altre tre mute di esercizj. Una alla sciabbica dai PP. Guadagnino e Spina. La seconda alle ragazze del Cuore di Gesù dai PP. Ferrara e Guadagnino. La terza alle Monache di S. Gaetano dai PP. Carvotta e Buono. Tutte tre queste mute finirono ai 21 piuttosto con fervore. Il triduo della vita divota lo fece il P. Spina.

Il triduo si cominciò la domenica delle Palme. Vi furono le processioni la sera; i fervorini si fecero da tutti i Padri. Si diede la benedizione papale dal P. Guadagnino.

[*Polizzi Generosa: 6 aprile - 25 maggio 1834*]

Ai 5 Aprile partì per la missione di Polizzi la stessa coppia colla sola mutazione del P. Tropa in vece del P. Carvotta. Verso mezzo giorno si fu a Termini. La mattina dei 6 si partì per Polizzi, dove si arrivò verso l'ore 23. L'apertura la fece il P. Buono; la predica dispositiva il P. Dolcimascolo; i sentimenti di notte da tutti.

Agli 8 si aprirono due mute di esercizj; una alle donne dai PP. Ferrara e Tropa; un'altra agli uomini la sera dai PP. Guadagnino e Dolcimascolo. Ai 9 si aprì quella dei Sacerdoti aperta per mancanza di locale dai PP. Spina e Buono. Di queste quella dei Sacerdoti finì ai 15 con molta divozione e raccoglimento. Quella degli uomini e delle donne ai 20 con molto concorso e con bastante fragasso.

Ai 20 si aprirono altre due mute di esercizj: una ai ragazzi dai PP. Guadagnino e Dolcimascolo; un'altra ai Nobili e gentiluomini dai PP. Spina e Buono. Ai 23 si aprì una fatta di uomini semiritirati dai PP. Ferrara e Tropa. Quella dei Nobili e Gen-

tiluomini finì ai 27 con concorso e profitto; quella degli uomini semiritirati ai 30 con concorso e fervore; quella dei ragazzi ai 3 Maggio.

Ai 4 di Maggio si aprirono tre mute di esercizj. Due alle Monache dai PP. Ferrara e Guadagnino, PP. Tropicia e Buono. La terza alla sciabbica dai PP. Spina e Dolcimascolo. Gli esercizj delle Monache finirono agli 11 con divozione ed edificazione. La sciabbica finì ai 14 con strepito e concorso. Dai 15 sino ai 17 vi fu la vita divota fatta dal P. Spina.

Ai 15 si aprì una muta di esercizj al Collegio dai PP. Guadagnino e Buono. Questi finirono ai 22 in cui fecero la loro comunione generale.

Il triduo solenne con bande, maschetti, soldatelli, illuminazioni e processioni cominciò la sera dei 22. I fervorini si fecero al solito. La benedizione papale la diede il P. Tropicia. Il giorno dei 26 ben per tempo si abbandonò Polizzi.

[*Mezzoiuso: 16 nov. 1834-5 genn. 1835*]

Ai 16 di Novembre si partì dall'Uditore per la Missione di Mezzojuso. I Padri furono: P. Ferrara, P. Tropicia, P. Guadagnino, P. Spina, P. Dolcimascolo, e P. Buono con Fr. Giuseppe Maria. Si arrivò coll'acqua verso l'ore 22. L'apertura la fece il P. Buono; la predica dispositiva il P. Dolcemascolo; i sentimenti di notte la sera da tutti.

Ai 17 si aprì una muta di esercizj alle donne dai PP. Ferrara e Tropicia. Un'altra ai ragazzi dai PP. Guadagnino e Dolcemascolo. La terza ai 17 ai Sacerdoti dai PP. Spina e Buono. Quella dei Sacerdoti fu piuttosto fresca, ma la funzione in Chiesa riuscì tenera e commovente, e finì ai 26. Quella delle donne ai 23; fu commovente, ma il concorso fu scarso. Quella dei ragazzi ai 30 con poca pompa esterna.

La comunione generale si fece nello stesso giorno. Il fervorino lo fecero i PP. Guadagnino e Tropicia. Il tutto in questa funzione fu mediocre.

Ai 30 si aprirono tre mute di esercizj. Una ai gentiluomini dai PP. Spina e Buono. Un'altra alle donne dai PP. Tropicia e Guadagnino. La terza agli uomini aperti la sera dai PP. Ferrara e Dolcimascolo. Quella dei gentiluomini finì ai 7 Dicembre, e quella delle donne agli otto, e quella degli uomini agli 11, tutte tre accorsate e fervorose.

Ai 14 si aprirono due mute di esercizj; una alli maestri e bur-

gesi ritirati dai PP. Tropa e Guadagnino; un'altra agli uomini ed alle donne al publico dai PP. Spina e Buono. Quella dei maestri e borgesi finì ai 21 con molto fervore e commozione. Della stessa maniera finì ancora la sciabbica ai 24.

In questo frattempo i PP. Ferrara e Dolcemascolo andiedero a dare quattro giorni di esercizj a Campo Felice (97), che è un piccolo villaggio sottoposto a Mezzojuso.

Ai 27 si aprirono gli esercizj alle Collegine dai PP. Ferrara e Buono, ed ai 28 un quatrduo di vita divota dal P. Spina. Gli esercizj alle Collegine finirono ai 4 [gennaio] del 1835, e la vita divota al 31 piuttosto con divozione.

Ai 31 si fece la comunione generale delle donne, ed al primo [gennaio] del 1835 quella degli uomini. Superarono le medesime la nostra aspettazione.

Ai 2 cominciò il triduo che attese le circostanze locali fu piuttosto solenne. La benedizione papale la diede il P. Tropa, che successe con fervore.

[Ciminna: 6 genn. - 1 marzo 1835]

Ai 6 del 1835 si partì da Mezzojuso per Ciminna, dove si arrivò verso le 22. L'incontro fu numerosissimo. L'apertura la fece il P. Buono; la prima predica dispositiva il P. Dolcimascolo; i sentimenti di notte da tutti. La coppia fu la stessa, eccetto il Fratello che fu Fr. Francesco (98).

Agli 8 si aprirono due mute di esercizj. Una ai Sacerdoti dai PP. Spina [e Buono]. La seconda alle donne dai PP. Ferrara e Dolcimascolo. La terza agli uomini la sera dai PP. Tropa e Guadagnino. Di questi esercizj quelli ai Sacerdoti finirono ai 15 piuttosto con pietà e misericordia; quelle degli uomini e delle donne ai 18 con concorso e fervore.

Ai 18 i PP. Spina e Buono aprirono gli esercizj ai gentiluomini aperti. Ai 21 si aprirono dai PP. Tropa e Guadagnino una fatta alle donne, dai PP. Ferrara e Dolcimascolo una fatta ai ragazzi ed alle ragazze. Di queste quella dei gentiluomini finì ai 25 con qualche edificazione; quella delle donne ai 31 con concorso, compunzione e con una bellissima festa; quella dei ragazzi al primo di Febrajo, in cui fecero la comunione generale, piuttosto con fervore.

(97) Camofelice di Fitalia.

(98) MAGGIO Francesco Maria: * Sciacca (Agrigento), prof. 13 IX 1826, † 1837. AG Cat. IX 9.

Al primo Febrajo cominciarono due mute di esercizj. Una ai maestri ritirati dai PP. Tropa e Guadagnino. Un'altra agli uomini aperta la sera dai PP. Spina e Dolcimascolo. Ai 2 si aprì dai PP. Ferrara e Buono la fatta di esercizj al Collegio. Quella dei maestri finì agli 8, quella degli uomini ai 10, ambedue piuttosto buone; quella del Collegio agli otto, ma fecero la loro comunione agli undeci.

Ai 15 si aprirono altre tre mute di esercizj. Una ai borgesi ed uomini di campagna ritirati dai PP. Ferrara e Dolcimascolo. La seconda alla sciabica dai PP. Spina e Guadagnino. La terza alle Monache dai PP. Tropa e Buono. I ritirati finirono ai 22 con qualche movimento; quella delle Monache ai 22, ma la comunione la fecero ai 23. La sciabica finì ai 24, incluso il triduo della vita divota fatto dal P. Spina, che riuscì fervorosissimo e popolatissimo.

La comunione generale degli uomini si fece ai 22, la quale non fu tanto numerosa, perché si diede libertà a tutti di farsela prima. Quella delle donne ai 26 fu numerosa, ma poco commovente.

Il triduo si aprì ai 27, e finì al primo di marzo con poca solennità. Si fecero i fervorini al solito. La processione fu interrotta dalla pioggia. La benedizione papale al pubblico la diede il P. Tropa; quella al Collegio ed alle Monache il P. Buono.

Ai 2 si partì da Ciminna, nel mezzo giorno si fece alto in Casa Raffa [a Misilmeri], verso le 22 si fu in Palermo a baciarle le mani a Sua Eminenza (99), e verso le 23 circa si giunse in Collegio sani e salvi.

[*Altri lavori apostolici*]

Nella quaresima di quest'anno si fecero in Palermo nove mute di esercizj. Al Collegio del Borgo dal P. Carvotta. All'Albergo dei Poveri dai PP. Ferrara e Dolcimascolo. Al Seminario dal P. Spina e P. Buono. Alla Parrocchia del Borgo una agli uomini e l'altra alle donne dai PP. Tropa e Guadagnino. Alla Sesta Casa dai PP. Carvotta e Spina. Alla Cattedrale agli uomini la sera dai PP. Valente e Buono. Alla Cappella Palatina dal P. Spina. Alla Parrocchia di S. Giacomo la sera agli uomini dai PP. Ferrara e Dolcimascolo. Questi due ultimi Padri furono al Molo a dare cinque giorni di esercizj all'Addolorata.

(99) Il Cardinale Trigona. Cfr nota 87.

La predica della passione in quest'anno la fece il P. Guadagnino.

Ai 26 [aprile] si diede dal P. Carvotta, e dal P. Spina un ritiro di buona morte alla Sesta Casa.

[*Trabia: 26 aprile - 28 maggio 1835*]

In questo stesso giorno partirono per la missione della Trabia il P. Ferrara da Superiore, il P. Tropia, il P. Spina, il P. Dolcimascolo con Fr. Carmelo. L'apertura la fece il P. Dolcimascolo. La predica dispositiva il P. [?]. I sentimenti di notte si fecero da tutti. In questa missione si fecero tre mute di esercizj.

[*Altri lavori apostolici*]

Ai 29 di Novembre si aprì nella nostra Chiesa una fatta di esercizj alle donne dai PP. Guadagnino e Giglio, che finì agli otto di Dicembre. Al primo di Dicembre il P. Carvotta andiede a dare gli esercizj alle povere nello stabilimento di Sperlinca, ed i PP. Ferrara e Dolcimascolo ai poveri, e tutte e due finirono nel giorno dell'Immacolata.

[*Naro: 4 dic. 1835 - 1 febr. 1836*]

Al primo di Dicembre del 1835 il P. Spina ed il P. Buono partirono per la missione di Naro, dove arrivarono ai 4. I Padri furono: P. Spina, P. Buono, P. Dragotto, e P. Ciaccio (100), a cui si unirono i PP. Fiorentino, Tropia, de Giuseppe, Segneri e Gallo (101), che vennero dalla Delia e da Camastri (102) ai 13. Il Fratello fu Fr. Rosario. L'apertura la fece il P. Buono; la predica dispositiva il P. Spina. I sentimenti di notte furono fatti da tutti i Padri.

Ai 10 Dicembre si aprirono dal P. Spina e dal P. Buono gli esercizj ai Sacerdoti. Agli undeci una fatta alle donne dai PP. Dragotta e Ciaccio. Ai 15 si aprì un'altra fatta alle donne dai PP. Segneri e Tropia, e un'altra ai ragazzi e ragazze dai PP. de Giuseppe e Gallo. Di questi gli esercizj dei Sacerdoti finirono ai 19 con molta compunzione; quelli delle donne ai 22 e 24; quelli dei ragazzi ai 27. Tutti e tre con strepito.

(100) CIACCIO Gaspare; * 29 VI 1796 Sciacca (Agrigento), *prof.* 29 VI 1824, *sac.* 24 XII 1819, † 4 IV 1878 Frosinone. - AG Cat. I 57, II 239 (che pongono la nascita al 27); *Catalogus*, Romae 1884, 159.

(101) GALLO Gaspare; * 5 X 1803 Ravanusa (Agrigento), *prof.* 18 IV 1829 da sacerdote, *dispens.* voti 10 I 1837. - AG Cat. I 64, II 319.

(102) Camastra.

I ragazzi fecero la comunione generale ai 27, che riuscì tenerissima. Il fervorino lo fece il P. Ciaccio.

Ai 27 si aprirono due mute di esercizj. Una ai Gentiluomini dai PP. Spina e Buono. La seconda alle donne dai PP. Tropicia e Ciaccio. Ai 23 se ne aprirono altre due: una ai Religiosi dai PP. Fiorentino e Segneri, un'altra ai maestri ritirati dai PP. Dragotta e de Giuseppe. Quelli dei Gentiluomini finirono ai 3. [gennaio] del 1836 con commozione, e nello stesso giorno finirono quelli dei Religiosi con edificazione. I ritirati finirono ai 4 con fragasso, come pure quelli delle donne ai cinque.

Ai 6 si aprirono quattro mute di esercizj. Una alle donne dai PP. Ciaccio e Gallo. Una agli uomini, ma semiritirata mattina e sera dai PP. Dragotta e di Giuseppe, un'altra la sera soltanto dai PP. di Giuseppe e Tropicia. La quarta alle Monache della Badia Grande di Naro dai PP. Fiorentino e Buono. Gli esercizj semiritirati e delle Monache finirono ai 14; quelli delle donne e degli uomini la sera ai 15; tutti quattro con molto fervore.

Ai 18 si aprirono due mute di esercizj, cioè la sciabbica alle donne dai PP. Fiorentino e Spina, alle Monache dai PP. Segneri e Buono, e queste terminarono ai 25 collo stesso fervore. Ai 26 cominciò il triduo della vita divota, che terminò ai 28.

Ai 19 si aprì la sciabbica agli uomini la sera dai PP. Tropicia e Ciaccio, e questi terminarono ai 28 con concorso e fervore.

Ai 30 cominciò il triduo solenne coi fervorini dopo pranzo. La benedizione papale la diede il P. Fiorentino al primo di Febrajo.

[Agrigento: 2 febr. - 5 aprile 1836]

Ai 2 di Febrajo del 1836 si partì da tutti i Padri per Girgenti dove si arrivò verso l'ore 21. La missione l'aprì il P. Buono. La predica dispositiva la fece il P. Spina. I sentimenti di notte si fecero da tutti.

Ai 4 si aprirono cinque mute di esercizj. Due alle donne dal P. Rettore Viviano e P. Amato (103), dai PP. Fiorentino e Ciaccio. Due agli uomini la sera dai PP. Dragotta e Segneri, Tropicia e de Giuseppe. La quinta [ai ragazzi] dai PP. Pinzarrone e Dolcimascolo. Ai 6 si aprirono gli esercizj ai Canonici e Sacerdoti dai PP. Spina e Buono. Di questi quelli ai Sacerdoti finirono ai tredici con qualche divozione; quelli degli uomini e delle donne ai

(103) AMATO Nicola Antonio; * 7 VII 1797 Sciacca (Agrigento), prof. 29 VI 1824 da sacerdoti, dispens. voti 29 XII 1846. - AG Cat. I 57, II 238.

14 con concorso e compunzione. I ragazzi finirono ai 16, nel qual giorno fecero la comunione generale.

Ai 17 si aprirono sette mute di esercizj. Una agli impiegati e gentiluomini dai PP. Spina e Buono. Una agli uomini dai PP. Ciaccio e Dolcimascolo. Due alle donne dai PP. Tropia e di Giuseppe, P. Rettore Viviano e Pinzarrone. Una alle orfane dal P. Amato. Un'altra al Trentatre dal P. Dragotta. Questi finirono ai 28 con pompa, fervore ed edificazione.

Ai 3 Marzo si aprirono cinque mute di esercizj. Una alle donne dal P. Rettore Viviano e Dolcimascolo. Un'altra agli uomini dai PP. Spina e Pinzarrone. Un'altra ai ritirati dai PP. Dragotta e De Giuseppe. Due alle Monache: una dai PP. Segneri e Tropia, un'altra dai PP. Fiorentino e Buono. Di queste quelle delle donne e degli uomini finirono ai 12 con concorso e fervore; quella dei ritirati e quelle delle Monache con commozione e con fervore. I ritirati finirono ai 6, quelli delle Monache ai 12, in cui fecero la comunione.

Ai 13 si aprirono due fatte di ritirati dai PP. de Giuseppe e Dragotta, dai PP. Tropia e Dolcimascolo. Ai 15 si aprì la sciabbica dai PP. Fiorentino e Spina; un'altra alle Monache dai PP. Buono e Pinzarrone. I ritirati finirono ai 20 con molto strepito. Quella delle Monache finì ai 25, ma fecero la comunione ai 27. La sciabbica colla vita divota ai 29.

Delle due comunioni generali quella degli uomini si fece ai 25, quella delle donne ai 28.

Ai 23 si aprì dal P. Rettore Viviano e Pinzarrone una fatta agli uomini ritirati, la quale finì ai 30 con fervore e strepito. Nello stesso giorno dal P. Guadagnino e Tropia si aprirono gli esercizj al Castello, e dal P. Dragotta al Ritiro del Trentatre, e tutte due finirono ai 30. Ai 27 si aprì dal P. Fiorentino e Dolcimascolo un triduo al Seminario, che terminò ai 30.

Ai 3 Aprile si aprì il triduo solenne coi discorsi dopo pranzo. Si fecero le solite processioni la sera. I discorsi del Sacramento li fecero il P. Ciaccio ed il P. Buono. La benedizione papale la fece il P. Spina. La processione fu turbata dal tempo. Il resto riuscì tutto bene.

[*Santo Stefano Quisquina: 10 apr. - 22 maggio 1836*]

Ai 10 di Aprile del 1836 partirono da Girgenti per la missione di Santo Stefano di Bivona il P. Buono, P. Dragotta, P. Spina, P. Ciaccio e P. Dolcimascolo con Fr. Rosario, ai quali si ag-

giunse il P. Segneri venuto da Sciacca. I missionarj furono incontrati da un popolo numeroso a piedi ed a cavallo. L'apertura la fece il P. Buono; la prima predica dispositiva il P. Dolcimascolo; i sentimenti la sera da tutti i Padri.

Ai 12 si aprirono gli esercizi alle donne dai PP. Dragotta e Segneri. Ai 13 si aprirono gli esercizi ai Sacerdoti dai PP. Spina e Buono, ed ai ragazzi dai PP. Ciaccio e Dolcimascolo. Di questi quella dei Sacerdoti finì ai 20 con molta compunzione; quella delle donne ai 21 con molto concorso e strepito. In questo stesso giorno finirono gli esercizi dei ragazzi, i quali fecero la comunione generale ai 24. Ma fu eseguita con molta maestà, e fu uno spettacolo veramente commovente. Il fervorino lo fece il P. Dolcimascolo.

Ai 24 Aprile si aprirono due mute di esercizi: una ai Gentiluomini dai PP. Spina e Buono, e l'altra semiritirata di Maestri e Burgesi dai PP. Segneri e Dragotta. Tutte due queste mute di esercizi finirono al primo di Maggio con strepito e con fervore. Al primo di maggio si aprì una fatta di esercizi agli uomini la sera dai PP. Ciaccio e Dolcimascolo, che finì ai 12 con gran concorso e fervore.

Ai 13 cominciò la sciabbica dai PP. Spina e Segneri, che fu supplito dal P. Dragotta, perché assalito da un reuma generale, che l'obligò a ritirarsi in Casa in sedia. Questi finirono ai 17 computato il triduo della vita divota fatto dal P. Spina. Tutto con molto concorso e fervore.

Agli 8 i PP. Dragotto e Buono fecero gli esercizi al Collegio, che finirono ai 15. Le poche Monache, che v'erano, non fecero che piangere dirottissimamente.

Ai 15 si fece la comunione degli uomini, che fu numerosa e commovente. Ai 19 quella delle donne, che fu più tenera e più numerosa.

Ai 20 si aprì il triduo, che si celebrò con solennità. Vi furono due discorsi del Sacramento. Il primo lo fece il P. Ciaccio, il secondo il P. Dolcimascolo. La benedizione papale la diede il P. Dragotta. La partenza fu ai 23. Il popolo per più di tre migliaia accompagnò piangente, e la sera ognuno fu nel suo Collegio a salvamento.

[*Misilmeri: 13 nov. 1836-6 genn. 1837*]

Ai 13 del 1836 si partì per la missione di Misilmeri, dove si arrivò verso l'ore 22 passate. I Padri furono: il P. Rettore Spina,

P. Buono, P. Ferrara, P. Guadagnino, e P. Giglio. Il Fratello fu Fr. Michele (104). L'incontro fu mediocre, perché di soli uomini. L'apertura la fece il P. Buono. La prima predica dispositiva la fece il P. Giglio. I sentimenti di notte da tutti.

Ai 14 si aprirono dal P. Rettore Spina e Buono [gli esercizj] agli ecclesiastici. Ai 15 si aprirono gli esercizj alle donne dai PP. Ferrara e Guadagnino, e quella dei ragazzi e ragazze dal P. Giglio. Di queste tre mute di esercizj quelli dei Sacerdoti finì ai 20 senza nessuno strepito. Della stessa maniera finì ai 24 quella delle donne in pochissimo numero. Quella dei ragazzi ai 27, che fecero una mediocre processione e comunione generale. Il fervorino lo fece il P. Giglio.

Ai 29 si aprirono due mute di esercizj alle donne dai PP. Ferrara e Giglio, e l'altra dal solo P. Guadagnino. Queste finirono con concorso e divozione ai 16 di Dicembre.

Ai 30 si aprirono dal P. Rettore Spina e Buono gli esercizj ritirati ai Gentiluomini, i quali finirono ai 7 Dicembre con qualche compunzione da parte degli esercizianti, ma con somma freddezza riguardo a popolo.

Agli 11 si aprirono due mute di esercizj: una ai ritirati dal P. Ferrara e Guadagnino, e questi finirono ai 18 con molto fervore; un'altra agli uomini aperti la sera dal P. Rettore Spina e dal P. Giglio, e questa finì ai 20 con un concorso straordinario, ma appena credibile.

Ai 13 il P. Buono andiede a dare gli esercizj al Collegio di Maria, i quali finirono ai 22, in cui si fecero la comunione. Se vi sia stato profitto o no, non si sa.

Ai 22 cominciarono la sciabbica il P. Rettore Spina e il P. Giglio. Ai 25 il P. Ferrara ed il P. Guadagnino aprirono un'altra muta di esercizj ritirati. Di questi quella delle donne finì colla vita divota all'ultimo dell'anno. Sul principio vi fu poca gente, ma poi il concorso fu grande. Nello stesso giorno uscirono i ritirati, i quali commossero e per strada e nella Chiesa moltissimo il popolo.

Ai 4 [gennaio] del 1837 si cominciò il triduo solenne. I due discorsi del Sacramento li fecero il P. Giglio ed il P. Buono. La benedizione papale la fece il P. Guadagnino. Il concorso per le processioni delle sere fu numerosissimo, e bella la processione. Il sabato la mattina si partì per l'Uditore, dove si giunse verso sedici e mezza.

(104) MILAZZO Michele; * 1791 S. Caterina Villarmosa (Caltanissetta), prof. 20 XI 1820, † ? - AG Cat. IX 13.

[Caccamo: 5 febr. - 30 marzo 1837]

Ai cinque di Febrajo del 1837 partirono dall'Uditore per la missione di Caccamo i Padri Buono, Guadagnino e Giglio, ai quali si unirono per strada il P. Rettore Spina, P. Ferrara, P. Dolcimascolo con Fr. Michele, che tornavano dalla missione di Baucina (105). Si giunse al paese verso l'ore 22. L'apertura la fece il P. Buono; la prima predica dispositiva il P. Giglio; la seconda il P. Dolcimascolo; i sentimenti di notte da tutti.

Agli otto primo di quaresima il P. Rettore Spina fece la predica delle ceneri alla Madrice. Il dopo pranzo si aprirono due mute di esercizj: una alle donne dai PP. Ferrara e Guadagnino, la seconda ai ragazzi e ragazze dai PP. Giglio e Dolcimascolo. Ai 9 si aprì la muta dei Sacerdoti dal P. R. Spina e dal P. Buono. Di questi quella dei Sacerdoti finì ai 17 con fervore; quella delle donne ai 18 con concorso e con fervore; quella dei ragazzi ai 19, in cui fecero la Communion generale, che successe con commozione. Il fervorino lo fece il P. Dolcimascolo, ed il ringraziamento il P. Giglio.

Ai 19 si aprirono quattro mute di esercizj. Ai gentiluomini dal P. Rettore Spina e P. Buono. Agli uomini aperti la sera dai PP. Ferrara e Dolcimascolo. Due alle donne: una dal P. Guadagnino, ed un'altra dal P. Giglio. Gli esercizj delle donne e dei gentiluomini finirono con concorso e con fervore; quelli degli uomini aperti con strepito ai 28.

Ai due di Marzo si aprì una fatta ai ritirati Maestri e Borgesi insieme dal PP. Guadagnino e Giglio. Ai 3 un'altra aperta agli uomini dai PP. Ferrara e Dolcimascolo. Ai cinque la sciabbica dal P. Rettore Spina e P. Buono. Quella dei maestri finì ai 9 con molta compunzione. Nella stessa maniera finì ai 12 quella degli uomini aperta la sera. La sciabbica finì anche con concorso ai 14. Dopo la sciabbica il P. Spina fece tre giorni di vita divota con compunzione e concorso.

Ai 18 si servirono le Monache dal P. Giglio e dal P. Buono, e le collegine dal P. Ferrara, e dai PP. Guadagnino e Dolcimascolo. Questi esercizj finirono ai 20 con molta divozione.

Alle Collegine funzionò il P. Rettore Spina, che fece ancora la predica della passione.

All'Annunziata funzionò il P. Buono.

Ai 27 si aprì il triduo. Le due prediche del Sacramento le fe-

cero il P. Buono ed il P. Dolcimascolo. La benedizione papale la diede il P. Giglio. Vi furono le processioni la sera al solito.

Nella Domenica delle Palme vi fu la comunione generale degli uomini, mediocre riguardo a numero. Nel Mercoledì Santo quella delle donne, ma assai numerosa.

Ai 31 di Marzo il P. Giglio tornò in Palermo, ed il resto della coppia partì per Alimena, ma la sera si giunse al Landro.

[*Alimena: 2 aprile - 21 maggio 1837*]

Nel primo di Aprile si dimorò al Landro. Ai 2 Domenica in Albis si partì dal Landro per l'Alimena, dove si giunse verso le ore 22, ma accompagnati sempre nel viaggio dall'acqua. L'apertura la fece il P. Rettore Spina; la predica dispositiva il P. Guadagnino; i sentimenti di notte da tutti i Padri, sebbene per la prima sera si dovettero fare dalla Casa, perché il Cielo pioveva direttamente.

Ai 4 si aprì dal P. Ferrara e dal P. Guadagnino la fatta alle donne. Ai cinque quella dei Sacerdoti dal P. Rettore Spina e P. Buono. Nello stesso giorno dal P. Dolcemascolo si aprì la fatta dei ragazzi. Di queste mute quella dei Sacerdoti finì ai 12 con molta compunzione. Della stessa maniera finì ai 14 quella delle donne. Quella dei ragazzi finì ai 16, in cui si fece la comunione dei ragazzi, la quale riuscì graziosa e tenera. Il fervorino lo fece il P. Dolcimascolo.

Ai 16 si aprirono tre mute di esercizj. Una agli uomini di campagna la sera dai PP. Ferrara e Dolcimascolo, la seconda ai Gentiluomini dal P. Rettore Spina e Buono, la terza alle donne in una piccola Chiesa dal P. Guadagnino. Di queste tre mute quella dei Gentiluomini finì ai 23 con molta compunzione, come ancora quella delle donne; quella degli uomini finì ai 25 con corcorso e fervore.

Ai 25 si aprì dal P. Ferrara e dal P. Guadagnino una fatta ritirata ai Maestri e Borgesi. Ai 28 si aprì la sciabbica dal P. Rettore Spina e dal P. Buono. Di queste due mute quella dei ritirati finì ai 4 Maggio con strepito ed edificazione. Della stessa maniera finì la sciabbica ai 12 insieme colla vita divota, che riuscì fervorosa assai.

Ai 7 Maggio si aprì un'altra fatta di esercizj ritirati agli uomini della campagna, che finì ai 13 con molta compunzione e strepito.

Ai 12 dal P. Ferrara e P. Buono si diede un triduo alle poche Monache del Collegio, che finì ai 14.

Ai 14 si fece la comunione generale degli uomini, che fu tenera e numerosa. Ai 17 quella delle donne, che fu più numerosa e più tenera.

Ai 19 si aprì il triduo. I due discorsi del Sacramento furono fatti dai PP. Dolcimascolo e Buono. La benedizione papale la fece il P. Guadagnino.

Ai 22 si partì da Alimena e la sera dei 23 si arrivò verso l'ore 23 senza disagio all'Uditore.

[*Missioni in diocesi di Agrigento: 1837-1838*]

In quest'anno [*campagna missionaria 1837-1838*] non vi furono missioni formali [*della casa di Uditore*]. Ciò non ostante, due Padri, cioè il P. Ciaccio e P. Ferrara andiedero ad ajutare le missioni di Girgenti, e si ritirarono alla prima Domenica di quaresima [del 1838].

[*Altri lavori apostolici*]

I PP. Guadagnino e Buono diedero quattro mute di esercizj, una ai Religiosi di Baida, e tre alle Monache di Corleone, cioè alla Maddalena, al SS. Salvatore, ed all'Annunziata.

[*Campofelice di Fitalia. - Cefalà Diana: invernata 1837-1838*]

In questo stesso frattempo il P. Rettore Carvotta e P. Dolcimascolo fecero le due piccole missioncine di Campo Felice e della Diana, dimorandovi quasi un mese per ognuna.

[*Altri lavori apostolici*]

Nella quaresima di quest'anno [1838] vi furono li seguenti esercizj: Alla musica di Orfeo dai PP. Ferrara e Ciaccio. A S. Pietro dal P. Guadagnino. A S. Francesco dei Chiovari una alle donne ed un'altra agli uomini dal P. Rettore Carvotta e dal P. Valente. All'Annunziatella dai PP. Guadagnino e Buono. Al Seminario di S. Rocco agli Scolari dai PP. Ferrara e Ciaccio. Dalli stessi alla quinta Casa di correzione. All'Albergo dei poveri dai PP. Guadagnino e Buono.

[*Piazza Armerina: 2 dic. 1838-16 febr. 1839*]

Ai 28 di Novembre del 1838 si partì dall'Uditore per la missione di Piazza. I Padri furono: il P. Ferrara, il P. Guadagnino, il P. Ciaccio, il P. Dolcimascolo, ed il P. Buono, a cui per strada si unirono il P. Rettore Spina ed il P. Pinzarrone. Il Fratello fu Fr. Michele. La prima sera si pernottò a Manganara. La seconda a S. Caterina. La terza a Castrogiovanni, dove si dimorò tutto il Sabato. Nella prima Domenica dell'Avvento, 2 di Dicembre, si arrivò a Piazza verso le 22 ore. L'apertura la fece il P. Buono; la prima predica dispositiva il P. Dolcimascolo; i sentimenti di notte si fecero da tutti.

Ai 4 si aprirono tre mute di esercizj. Due alle donne dai PP. Ferrara e Pinzarrone, P. Guadagnino e P. Ciaccio. La terza ai ragazzi dal P. Dolcimascolo. Ai 9 si ritirarono i Preti, che furono assistiti dal P. Rettore Spina e dal P. Buono. Di queste quelle delle donne finirono ai 13 senza concorso e senza strepito; quella dei Sacerdoti ai 15 con molta compunzione e concorso di popolo; quella dei ragazzi con qualche concorso, ma non proporzionato alla città. La processione fu piuttosto bella. Il Bambino lo portò il Vescovo (106). Il fervorino lo fece il P. Dolcimascolo.

Ai 10 si aprirono due mute di esercizj: una alle donne dai PP. Ferrara e Pinzarrone; un'altra agli uomini aperta la sera dai PP. Guadagnino e Ciaccio. Ai 18 si aprirono gli esercizj ai Religiosi ed al restante del Clero, che non poté ritirarsi, dal P. Rettore Spina e dal P. Buono. Tutte tre queste mute di esercizj finirono ai 24 con qualche divozione, specialmente quella degli uomini, che concorsero in gran numero in Chiesa.

Ai 28 si aprì un'altra muta di esercizj alle donne dai PP. Ferrara e Ciaccio. Ai 30 si aprirono gli esercizj ai Nobili, ed ai gentiluomini dal P. Rettore Spina e P. Buono, ed un'altra ai mastri semiritirati dai PP. Guadagnino e Dolcimascolo. La quarta all'Orfane dal P. Pinzarrone. Tutte queste quattro mute di esercizj furono numerose, e finirono con profitto e commozione ai 6 [gennaio] del 1839.

Ai 10 del 1839 si aprirono tre mute di esercizj: una alle donne dai PP. Ciaccio e Dolcimascolo; un'altra agli uomini la sera dai PP. Ferrara e Pinzarrone; la terza alle Monache di S. Chiara dal P. Rettore Spina e P. Guadagnino. In questo frattempo il

(106) Pietro Naselli, vescovo dal 14 febbraio 1838 al 13 luglio 1840. Cfr B. GAMS, *Series Episcoporum*, Graz 1957, 956.

P. Buono servì le Monache di S. Rosalia e di Sant'Anna. Tutte queste mute di esercizj riuscirono numerose e fervorose.

Ai 24 si aprirono due altre mute di esercizj. Una alla sciabbica dal P. Rettore Spina e P. Guadagnino. Un'altra alle Monache della Trinità dal P. Ciaccio e dal P. Buono. Il P. Ferrara e Pinzarrone in questo frattempo andiedero a dare un triduo al ritiro di S. Maria di Gesù, fabbricato dal Beato Innocenzio da Chiusa. Quella delle Monache finì ai 31 con molta edificazione. La sciabbica finì ai 6 di Febrajo con concorso e commozione.

Ai 7 si aprì una muta di esercizj a S. Agata dal P. Ciaccio e dal P. Buono. Finirono ai 14 piuttosto con divozione.

Il triduo solenne si aprì ai 14. I due discorsi del Sagramento li fecero il P. Pinzarrone ed il P. Dolcimascolo. La benedizione papale la diede il P. Guadagnino. La processione riuscì bellissima.

[*Calascibetta: 17 febr. - 7 aprile 1839*]

Ai 17 si partì da Piazza per la missione di Calascibetta. I Padri furono: P. Rettore Spina, P. Ferrara, P. Pinzarrone, P. Dolcimascolo e P. Buono. Il Fratello fu Fr. Michele col famulo Michele. Si arrivò con un prospero viaggio a Calascibetta verso l'ore 22. L'apertura la fece il P. Rettore Spina; il discorso di disposizione; i sentimenti di notte da tutti i Padri.

Ai 19 si aprì una muta di esercizj alle donne dai PP. Ferrara e Pinzarrone. Un'altra ai Sacerdoti dal P. Rettore Spina e P. Buono. Il questo frattempo il P. Dolcimascolo trattenne la sera il popolo. Gli esercizj ai Sacerdoti ai 26 con qualche fervore, e quella delle donne ai 27 con concorso e commozione.

Ai 3 di Marzo si aprirono gli esercizj dei gentiluomini dai PP. Ferrara e Buono, che finirono ai 10 con raccoglimento e profitto. Nello stesso giorno si aprì una fatta pubblica agli uomini dai PP. Pinzarrone e Dolcimascolo, che finì ai 12, e fu fervorossissima.

Ai 10 si aprì dai PP. Pinzarrone e Dolcimascolo la muta degli esercizj ai ragazzi, la quale finì ai 17 con una fervorosa comunione generale. Il fervorino lo fece il P. Pinzarrone.

Ai 21 si aprì la sciabbica alle donne dopo pranzo, e la sera agli uomini. Questi finirono ai 26 con molto fervore e concorso.

Al primo di aprile si fece la comunione degli uomini, ed ai due quella delle donne, le quali furono tenere e commoventi.

Nello stesso giorno si cominciò il triduo della vita divota dal P. Pinzarrone.

Ai 5 si cominciò il triduo del SS. Sacramento dal P. Pinzarone, il quale diede ancora la benedizione papale nella Domenica in Albis.

Il lunedì i Padri di Calascibetta andiedero a riunirsi coi Padri di Carapipi (107), ed il P. Buono, che partì ai quattro per Palermo, vi arrivò ai 7 per essersi per la mancanza di comodo trattenuto due giorni in S. Caterina.

[*Niscemi: 25 dic. 1839-15 febr. 1840*]

Ai 22 Dicembre 1839 partirono per la missione di S. Maria di Niscemi i PP. Ferrara, Carvotta, Palumbo, Ciaccio, Dolcimascolo, Buono con Fr. Michele. La prima sera si fece alto a Bellifratì, la seconda a Cartanissetta, la terza a Mazzarino, e nel giorno di Natale verso l'ore ventidue si aprì dal P. Buono la missione. La predica dispostiva la fede il P. Dolcimascolo. I Sentimenti di notte da tutti i Padri. Il viaggio fu incomodoso e pericoloso.

Ai 27 si aprirono due mute di esercizj, una alle donne dai PP. Ferrara e Ciaccio, un'altra ai ragazzi dai PP. Palumbo e Dolcimascolo. Ai 29 entrarono in ritiro i Sacerdoti, che furono serviti dai PP. Carvotta e Buono.

Di questi esercizj quella delle donne e quella dei Sacerdoti finirono ai cinque, ambedue con fervore e concorso; quella dei ragazzi ai 6 Gennaio del 1840, in cui fecero la comunione, che fu fervorosa e bastantemente numerosa. Il fervorino lo fece il P. Dolcimascolo.

All'8 ed ai 9 del 1840 si aprirono due mute di esercizj, una ai Gentiluomini dai PP. Ferrara e Buono, un'altra alle donne dai PP. Carvotta e Ciaccio. Queste finirono ai sedici con bastante compunzione e mozione.

Ai 19 dello stesso si aprirono altre due mute di esercizj: una ai maestri e borgesì ritirati dal P. Palumbo e dal P. Dolcimascolo, un'altra agli uomini la sera dal P. Carvotta e dal P. Dolcimascolo. Di queste due quella dei maestri finì ai 26 con fragasso e commozione grande; quella degli uomini aperti ai 27 con concorso straordinario e con molta compunzione.

Ai 28 si aprirono altre due mute di esercizj. Una agli uomini di campagna ritirata dai PP. Palumbo e Ciaccio, che finì ai 6 Febrajo con molta compunzione e strepito. L'altra alla sciabbica dai PP. Ferrara e Buono, che finirono nello stesso giorno con molto concorso e divozione.

(107) Valguarnera Caropepe.

Ai 9 si aprì il triduo della sciabbica dai PP. Ferrara, Buono e dal P. Dolcimascolo con molta commozione.

Ai 13 si aprì il triduo che chiuse la missione. I due discorsi del Sacramento furono fatti dal P. Dolcimascolo e P. Buono. La Benedizione la diede il P. Carvotta. Le processioni la sera riuscirono bellissime, ma mancò questo triduo di qualche pompa esterna.

[*Mazzarino: 15 febr. - 16 aprile 1840*]

Ai [16] di Febrajo verso l'ore tredici si partì da S. Maria di Niscemi, e verso l'ore 22 si giunse a Mazzarino. L'incontro fu commovente assai, essendo uscito il popolo all'incontro con rami di ulivi alla mano e stendardi di varj colori. Il popolo fu tanto numeroso, che si poté penetrare a stento. L'apertura la fece il P. Buono; la predica dispositiva il P. Ciaccio, ed i sentimenti di notte si fecero da tutti. La coppia fu la stessa, che quella di S. Maria di Niscemi.

Ai 18 e 19 si aprirono due mute di esercizj alle donne. La prima dai PP. Ferrara e Ciaccio, la seconda dai PP. Palumbo e Dolcimascolo. Ai 20 si aprì la muta degli esercizj ai Sacerdoti dai PP. Carvotta e Buono. Di questi quella dei Sacerdoti finì ai 27 con molta commozione e strepito; quella delle donne ai 28 con concorso grandissimo e con molta commozione.

Ai 4 Marzo si aprirono altre tre mute di esercizj. Ai Gentiluomini ritirati dai PP. Ferrara e Buono. Agli uomini aperti la sera dai PP. Palumbo e Dolcimascolo. Ai ragazzi ed alle ragazze dai PP. Carvotta e Ciaccio. Di queste tre mute quella dei Gentiluomini finì agli undeci con molta divozione; quella degli uomini la sera con gran concorso e fervore; quella dei ragazzi ai 16, in cui fecero la comunione generale, che riuscì fervorosa. L'apparecchio lo fece il P. Carvotta, ed il ringraziamento il P. Ciaccio.

Agli 11 si aprì una fatta di esercizj alle donne dal P. Carvotta e dal P. Buono, ed ai 14 due mute ritirate: una ai maestri dai PP. Palumbo e Dolcimascolo, l'altra ai borghesi dai PP. Ferrara e Ciaccio. Tutte tre queste mute di esercizj finirono ai 21 con molto concorso e con molto strepito.

Ai 24 cominciò la sciabbica dai PP. Ferrara e Carvotta, ed ai 28 due altre mute di esercizj: una agli uomini di campagna ritirati dai PP. Palumbo e Ciaccio, un'altra alle Monache dai PP. Dolcimascolo e Buono. Tutte queste tre mute finirono ai 9 di Aprile con concorso e strepito grande.

Ai 12 di Aprile si fece la comunione generale degli uomini, ed

il fervorino lo fece il P. Ciaccio; ai 13 quella delle donne, e lo fece il P. Dolcimascolo. Nello stesso giorno dei 12 si aprì il triduo solenne. I tre discorsi furono fatti dai PP. Carvotta, Palumbo e Dolcimascolo. Vi furono le illuminazioni, le visite alle Chiese sacramentali, e la banda militare.

La predica della passione in Chiesa la fece il P. Ciaccio, il quale fece ancora la benedizione papale.

[*Aidone: 19 aprile - 7 giugno 1840*]

Ai 19 [aprile] del 1840, giorno di Pasqua, si partì da Mazzarino per la missione di Ajdone colla stessa coppia. Un vento impetuoso ci accompagnò sino a Piazza, e da questa ad Ajdone col vento si unì una nebbia foltissima ed umida, che ci obbligò a camminare alla ventura. Verso l'ore 18 si giunse ad Ajdone, dove si fece alto al Convento dei Riformati, da cui verso l'ore 22 si uscì per incontrare il Clero tralle stesse tenebre. L'apertura la fece il P. Carvotta. Nella prima sera non si poterono fare i sentimenti per la stessa nebbia e per l'acqua copiosa. Si fecero però questi dopo. La predica dispositiva la fece il P. Ciaccio.

Ai 22 si aprirono due mute di esercizj: una alle donne dai PP. Ferrara e Ciaccio, ed un'altra ai Sacerdoti dai PP. Carvotta e Buono. Tutte due queste mute furono fervorosissime, e ai 29 la processione degli Ecclesiastici fu commovente assai.

Ai 29 si aprì una fatta agli uomini la sera dai PP. Palumbo e Dolcimascolo, la quale fu numerosissima, e finì con commozione ai 5 Maggio.

Ai 3 Maggio si aprirono due altre mute di esercizj: una ai Gentiluomini dai PP. Ferrara e Buono, un'altra alle donne dai PP. Carvotta e Ciaccio. Ai 7 si aprirono gli esercizj dei ragazzi dai PP. Palumbo e Dolcimascolo. Di questi quella dei Gentiluomini finì ai dieci con strepito e con molta commozione. Della stessa maniera quella delle donne ai 14. Quella dei ragazzi ai 17, nel qual giorno fecero una commovente comunione generale. Il fervorino lo fece il P. Dolcimascolo.

Ai 19 si aprirono la sciabbica: una alle donne dai PP. Carvotta e Palumbo, la seconda gli uomini dai PP. Ferrara e Ciaccio. Queste finirono ai 30 ambedue con strepito.

Ai 31 Maggio si fece la comunione generale agli uomini, ed il fervorino lo fece il P. Dolcimascolo. Il primo Giugno si fece la comunione generale delle donne, ed il fervorino lo fece il P. Carvotta coll'assistenza di tutti i Padri.

Ai 31 Maggio cominciò il triduo della vita divota, che fece il P. Ciaccio che riuscì fervorosissimo.

Ai 5 cominciò il triduo solenne. Il primo discorso lo fece il P. Dolcimascolo, il secondo il P. Palumbo, la benedizione il P. Carvotta.

S'istituì la festa del Santo, a cui fu assegnato un altare, sul quale si collocò un gran quadro di S. Alfonso fatto a spese del Clero.

Agli otto [giugno] si lasciò Aidone, e la sera si pervenne a Vallelunga. La seconda sera si giunse a Bellifrati, e la terza sera all'Uditore verso l'ore 22. Il viaggio nella sua totalità fu piuttosto buono.

[*Enna: 15 nov. 1840-5 febr. 1841*]

Ai 13 del 1840 mese di Novembre partirono per la Missione di Castrogiovanni da Palermo i PP. Ferrara, Carvotta, Spina e Buono; da Sciacca i PP. de Giuseppe, Pinzarrone e Romano (108); da Girgenti i PP. Fiorentino, Tropa e Dragotto. Il Fratello fu Fr. Michele. Dopo tre giorni di viaggio si giunse a Castrogiovanni ai 15, in cui si aprì la missione dal P. Buono. La predica dispositiva la fece il P. Spina. I sentimenti di notte per due se- re si fecero da tutti. L'incontro fu nobile.

Ai 17 si aprirono tre mute di esercizj alle donne. Una al Carmine dal P. Ferrara e Pinzarrone. La seconda a S. Bartolomeo dai PP. de Giuseppe e Dragotta. La terza a S. Agostino dai PP. Spina e Tropa. Ai 18 si aprì la prima fatta ai ritirati Sacerdoti dai PP. Buono e Carvotta. Il P. Fiorentino trattene la sera gli uomini in S. Domenico, ed il P. Romano fece da bidello in S. Francesco ai Sacerdoti. Di queste mute quelle delle donne finirono ai 29 con qualche strepito, quella dei Sacerdoti con molta compunzione. Le prediche la sera con concorso.

Ai 29 si aprirono cinque altre mute di esercizj. Una ai Sacerdoti dal P. Spina e dal P. Buono. Una alle donne in S. Domenico dal P. Fiorentino e dal P. Romano. Ai ragazzi dal P. Tropa e dal P. Pinzarrone. Alla Badia del Popolo dal P. Ferrara e dal P. Carvotta. Al Collegio dal P. de Giuseppe e dal P. Dragotta. Di questi esercizj quella dei Preti e delle donne finirono con qualche compunzione; quella del Collegio di Maria e del Popolo

(108) ROMANO Girolamo; * 8 VII 1814 Lercara Friddi (Palermo), prof. 15 VII 1832, sac. 31 XII 1937, † 8 I 1904 Lercara Friddi. - AG Cat. I 66^v (che lo fa nascere a Sciacca); Cat. II 253; Arch. di Lercara per la data di morte.

della stessa maniera; quella dei ragazzi ai 13 [dicembre]. La comunione si fece nello stesso giorno. Il fervorino lo fece il P. Tropic.

Ai 13 si aprirono altre cinque mute di esercizj. Una ai Gentiluomini ritirati dal P. Spina e dal P. Buono. Un'altra alle donne dal P. Fiorentino e dal P. Carvotta. Una alle Monache di S. Michele dal P. Ferrara e dal P. Tropic. Un'altra alle Monache della Concezione dai PP. de Giuseppe e Pinzarrone. La quinta alle Orfane dai PP. Romano e Dragotta. Quella delle donne finì ai 22 con gran concorso e strepito; tutte le altre ai 20. I gentiluomini uscirono compuntissimi.

Ai 27 si aprirono altre cinque mute di esercizj. Una ai Gentiluomini ritirati dai PP. Fiorentino e Spina. Una agli uomini aperti la sera dai PP. Carvotta e Romano. Una ai maestri e borgesesi ritirati dai PP. Ferrara e Dragotta. Una alle Monache di S. Marco dai PP. Tropic e de Giuseppe. La quinta alle Monache di S. Chiara dai PP. Pinzarrone e Romano. Di queste quella delle Monache finirono con molto frutto ai 3 Gennaio del 1841, e fecero la loro comunione generale nel giorno dell'Epifania; quella dei maestri e borgesesi ritirati nello stesso giorno con molta compunzione e fragasso; quella degli uomini aperti la sera e quella dei Gentiluomini finirono ai 6 giorno dell'Epifania con molto concorso e fragasso.

Ai 10 si aprirono altre quattro mute di esercizj. Una alla sciabbica pubblica dai PP. Spina e Fiorentino. Una agli uomini aperta la sera dai PP. Ferrara e Tropic. La terza ai maestri e borgesesi dai PP. Dragotta e de Giuseppe. La quarta alle Monache finì ai 17, ma fecero la comunione ai 21 con molta divozione. Ai 17 finì ancora quella dei maestri e borgesesi ritirati con commozione e fragasso. Quella della sciabbica agli uomini la sera finì ai 21 con moltissimo concorso, e strepito. La sciabbica degli uomini e delle donne finì ai 22 con straordinario concorso e compunzione.

Ai 23 cominciò il triduo della vita divota il P. Spina che finì ai 25 con concorso e molta compunzione.

Ai 29 si fece la comunione generale delle donne, ed ai 31 quella degli uomini, che non furono male.

In questi giorni il P. Romano fece un triduo al Cuore di Gesù a S. Marco.

Ai 3 di Febrajo si cominciò il triduo solenne di ringraziamento coi fervorini in Chiesa. Il medesimo riuscì fervorosissimo.

[*Canicattì*: 7 febr. - 24 aprile 1841]

Ai 6 di Febrajo del 1841 si partì da Castrogiovanni, e la sera si pernottò a S. Cataldo. La Domenica di Settuagesima verso le 22 ore si arrivò a Canicattì. L'incontro di gente a cavallo e della popolazione fu straordinario. Per penetrare nella Chiesa vi bisognò tutto lo sforzo. L'apertura la fece il P. Buono, ma s'intese appena per la folla ed il rumore della gente. Si fecero per due giorni i sentimenti di notte da tutti. La prima predica dispositiva la fece il P. Spina.

Ai 9 si aprirono due mute di esercizj alle donne: una dai PP. Tropia e de Giuseppe, ed un'altra dai PP. Ferrara e Pinzarrone; e la terza agli uomini aperta la sera dai PP. Carvotta e Fiorentino. Agli 10 si aprì la muta degli esercizj ritirati dei Sacerdoti dai PP. Spina e Buono. Di questi esercizj quella dei Sacerdoti finirono ai 18 con molta edificazione e strepito; quelle delle donne e degli uomini la sera ai 21 con somma compunzione e strepito indicibile.

Ai 24 si aprirono altre quattro mute di esercizj: una ai gentiluomini dai PP. Spina e Buono, un'altra alle donne dai PP. Fiorentino e Pinzarrone, la terza ai ragazzi dai PP. Carvotta e Romano, e la quarta ai maestri ritirati dai PP. Ferrara e Dragotta. Gli esercizj dei gentiluomini e maestri finirono ai 4 di marzo con concorso e compunzione straordinaria, come finì quella delle donne ai 6 dello stesso mese. Ai 7 finì quella dei ragazzi con pompa ed una numerosissima comunione. Il fervorino lo fece il P. Carvotta, ed il ringraziamento dal P. Romano.

Ai 7 di Marzo si aprirono altre quattro mute di esercizj. Una alle donne dal P. Spina e P. Romano. Due agli uomini ritirati e semiritirati dai PP. Ferrara e Carvotta pei ritirati, e dai PP. Pinzarrone e Farina (109) pei semiritirati, la quarta alle Monache dai PP. Fiorentino e Buono. Di queste mute di esercizj i ritirati, i semiritirati con quella delle Monache finirono ai 14, e quella delle donne ai 16. Tutte con fervore e compunzione.

Ai 18 si aprirono altre tre mute di esercizj: due semiritirati dai PP. Fiorentino e Farina, PP. de Giuseppe e Dragotta, e la terza dal P. Ferrara e dal P. Dragotta. Ai 20 si aprì la muta degli esercizj al Collegio dai PP. Pinzarrone e Buono. Le tre mute

(109) FARINA Vincenzo; * 7 II 1809 Sciacca (Agrigento), *prof.* 12 VI 1825, *sac.* 7 IV 1832, † 6 X 1875 Sciacca. - AG Cat. I 58 (che pone la professione all'11 aprile); Cat. II 249; *Catalogus*, Romae 1884, 163; DE MEULEMEESTER, *Bibliographie générale* II 140.

degli uomini finirono con strepito ai 25, quella del Collegio ai 28, ma la comunione la fecero al primo di aprile.

Al 28 si aprirono tre altre mute di esercizj: due alle donne dai PP. Spina e Romano, P. de Giuseppe e Dragotta, la terza dai PP. Fiorentino e Farina. Queste terminarono ai 6 di Aprile con concorso e con strepito.

Agli 11 dello stesso mese si aprirono tre mute di sciabbica: una dal P. Spina e dal P. Carvotta, un'altra dal P. de Giuseppe e P. Pinzarrone, la terza dal P. Ferrara e dal P. Fiorentino. Tutte queste tre mute di esercizj, insieme colla vita divota fatta dal P. Spina, [terminarono] ai 20 con fervore e compunzione.

La comunione generale degli uomini si fece la Domenica in Albis, e quella delle donne si fece il giorno appresso. Il fervorino agli uomini lo fece il P. Farina, quello delle donne il P. Carvotta. Tutte due furono fervorosissime e numerose. Le donne però per la strettezza del luogo ci diedero molto che dire.

Ai 22 cominciò il triduo solenne coi fervorini. Ai 24 si diede la benedizione papale dal P. Fiorentino. La Domenica 25 il P. Fiorentino, de Giuseppe e Pinzarrone andiedero ad unirsi al P. Tropicia, P. Dragotta e P. Romano, e quelli dell'Uditore si portarono in Palermo. La sera dei 25 si pernottò a Vallelunga, la seconda sera a Bellifрати, il terzo giorno all'Uditore, ma a mezzo giorno si pranzò in casa di D. Gaetano Raimondi.

[*Altri lavori apostolici*]

Nel Dicembre del 1841 si fecero due mute di esercizj: una nella nostra Chiesa alle donne dal P. Ferrara e dal P. Buono; un'altra in Palermo al ritiro di Suor Vincenza dai PP. Carvotta e Spina nella novena di Maria SS. Immacolata, che finirono colla sua festa.

Ai 12 [dicembre] partirono tre coppie. La prima composta dal P. Carvotta e dal P. Spina per Bucina, dove fecero la novena di Natale, e questa dal P. Spina, gli esercizj al Collegio di Maria, e questi dal P. Carvotta. Tutti due poi fecero gli esercizj alle donne ed agli uomini. Si ritirarono in casa ai 24 Gennaio del 1842.

La seconda coppia partì per Belmonte (110), e questa composta dai PP. Ferrara e Dolcimascolo. Vi fecero due mute di eser-

(110) Belmonte Mezzagno.

cizj agli uomini ed alle donne, un triduo ai ragazzi e la comunione generale agli uomini ed alle donne.

La terza composta dai PP. Palumbo e Ciaccio per Castel d'Accia, dove fecero due mute di esercizj. Da Castel d'Accia passarono ad Altavilla, dove fecero due mute di esercizj con tre giorni di esposizione, inclusavi la benedizione papale.

II

ELENCO CRONOLOGICO DELLE MISSIONI

Nel presente elenco — in cui includiamo anche le missioni della *Cronica* del p. Del Buono e del p. Dolcimascolo, indicate rispettivamente con le sigle: CB, CD — sono riferite soltanto le missioni propriamente tali, con esclusione di qualunque altra predicazione, sia pure di esercizi spirituali.

Scorrendo a una a una le numerose carte e lettere dell'archivio generalizio e della Provincia che riguardano la Sicilia, abbiamo racimolato 218 missioni; e altre certamente ne verrebbero in luce indagando negli archivi diocesani e parrocchiali. Già gli stessi documenti consultati accennano a missioni tenute o da tenersi, ma senza specificare la località. L'elenco quindi che riproduciamo risulta necessariamente incompleto (111).

Fanno però eccezione le missioni predicate dal novembre 1824 al maggio 1831 e dal novembre 1857 al maggio 1858, perché di queste possediamo le statistiche ufficiali — dunque complete — che furono trasmesse dalle tre Case di Sicilia al Rettore Maggiore (112). E dall'esame dei documenti primitivi deduciamo con certezza che anche per il 1762 l'elenco è completo.

Di ciascuna missione, indicando sempre la fonte, diamo: l'anno — il giorno esatto di apertura e di chiusura, o almeno approssimativamente — il mese — il paese con la relativa diocesi (d.) — il nome dei missionari, in tutto o in parte (113) — e finalmente, quando ci sono, alcune delle relazioni più significative.

Diciamo le più significative per non ripeterci producendole tutte. Ecco, alla rinfusa, le frasi che ricorrono sempre: « Molte strepitose conversioni », « restituzioni di fama e di roba, anche di grosse somme », « cattive pratiche e scandali tolti », « mariti che si riuniscono con le mogli, anche notoriamente adultere », « pubbliche riconciliazioni », « donne che imitano la pubblica penitenza di S. Margherita da Cortona », « armi, libri proibiti, maschere, tamburelli, strumenti di suono e di peccato deposti ai piedi dei mis-

(111) Le lacune riscontrate dall'autunno del 1773 alla primavera del 1775 sono dovute all'assenza dei nostri Padri dalla Sicilia, perché richiamati a Napoli da S. Alfonso (Cfr S. GIAMMUSSO, *I Redentoristi in Sicilia*, Palermo 1960 38-41), e quelle dall'agosto del 1848 all'agosto del successivo anno 1849, alla prima soppressione della Congregazione in Sicilia, per i moti rivoluzionari del 1848 (Cfr o. c. 63-64).

(112) La fonte delle missioni di queste statistiche è riferita semplicemente con la parola *Statino*, e in più il luogo dell'AG.

(113) Quando nel riportare il nome dei missionari nell'elenco si dice: *Padri*, vuol dire che la compagnia che partecipò alla missione è completa; se invece si dice: *Dei Padri*, è segno che non di tutti sappiamo chi vi prese parte, ma solo di quelli indicati. Tante volte però di nessun missionario siamo certi.

sionari, o sul palco », « Clero rinnovato », « Monisteri riformati », « il paese insomma mutato interamente d'aspetto » (114).

1762 gennaio-marzo. AGRIGENTO e Porto Empedocle. - Padri: Pietro Paolo Blasucci (115), Domenico Caputo (116), Angelo Perrotta (117), e poi nella seconda metà di marzo, Bernardo Apice (118), Sebastiano De Iacobis (119). (Lettere di mons. Lucchesi a S. Alfonso, AG XXI 1; *Relazione delle cose accadute nella fondazione della Casa di Girgenti de' Padri del SS.mo Redentore* n. 5, APS I 10, *Spicilegium* 5 (1957) 70-110; LANDI, *Istoria* II c. 26; [TANNOIA], *Della Vita ed Istituto* lib. II c. 50).

« I buoni Padri hanno incominciato le loro fatiche apostoliche delle sante Missioni in questa Città, e assicuro V. S. Rev.ma che hanno incontrato tutta la soddisfazione d'ogni sorta di persone ed ho avuto tutto il piacere di vedere la gente che a folla correva a sentirli ». (Lettera di mons. Lucchesi del 27 gennaio 1762).

1762 aprile. CAMPOFRANCO, d. Agrigento, ora Caltanissetta. - Gli stessi Padri. (*Relazione* n. 5).

1762 maggio. CASTELTERMINI, d. Agrigento. - Gli stessi Padri. (*Relazione* n. 6; A. SACCARDI, *Vita del P. Bernardo M. Apice*, Napoli 1816, 126).

« Ora ho finito la predica grande, che sto facendo in questa missione di sette mila anime, e sto colla testa sfasciata, e pieno di sudore, che ancora mi gronda dalla fronte dopo un'ora che sono calato dal pulpito » (Lettera del p. Apice ad una Monaca di Monticchio, del 5 maggio 1762, o. c.).

1762 12 novembre - 4 dicembre. FAVARA, d. Agrigento. - Padri: Apice, Caputo, Perrotta, De Iacobis. (Lettera del p. Caputo al p. Villani del 23 novembre 1762, AG XXXVIII B 37).

« Siamo nella missione della Favara, terra di otto mila anime, distante da Girgenti 4 miglia... Qui ha predicato la sera nella Matrice il P. Perrotti, e sebbene sul principio non si fosse empita la chiesa, poi s'è veduto un concorso straordinario da che s'è incominciato a predicare più notte... Dopo la predica s'è veduta di nuovo piena di gente la chiesa, ed i galantuomini i primi a farsi la disciplina... Il P. Apice ha dati gli esercizi ai Sacerdoti in numero di circa trentasette... Io ho fatta la dottrina ai piccirilli, i quali sono concorsi puntualmente ogni giorno sino al numero forse di seicento ».

1762 dicembre. CASTROFILIPPO, d. Agrigento. - Gli stessi Padri. (Lettera del p. Caputo al p. Villani del 23 novembre 1762, AG XXXVIII B 37).

1762 fine dicembre - gennaio 1763. CANICATTÌ, d. Agrigento. - Gli stessi Padri. (A. SACCARDI, *Vita del P. Bernardo M. Apice*, Napoli 1816, 130).

(114) AG XLI A 1-11.

(115) BLASUCCI Pietro Paolo; cfr *Spicilegium* 2 (1954) 239 n. 12; 5 (1957) 109, 327.

(116) CAPUTO Domenico; cfr *Spicilegium* 5 (1957) 82, 109.

(117) PERROTTA Angelo; cfr *Spicilegium* 5 (1957) 83, 109, 325.

(118) APICE Bernardo; cfr *Spicilegium* 5 (1957) 82, 109, 323 ss.

(119) DE IACOBIS Sebastiano; cfr *Spicilegium* 5 (1957) 92, 109.

1763 prima metà di aprile. S. MARGHERITA BELICE, d. Agrigento. - Padri: Apice, Caputo, Perrotta, De Iacobis. (Lettera del p. Caputo al p. Villani del 15 aprile 1763, AG XXXVIII B 37).

« Siamo dunque in questa Terra di S. Margherita chiamati dal Signor Principe Cotò, signore della medesima. E' un paese di settemila e più centinaia d'Anime bene situato in una amenissima collina, la quale si stende verso mezzodì in una spaziosissima e fertilissima campagna. Il Principe ci dimostra assai affetto; voleaci in palazzo a dimorar con lui; ma noi urbanamente ci siamo esentati da tal soggezione. Ha voluti gli esercizj de' Galantuomini si facessero nella sua Galleria. Gli dà il P. de Jacobis, il Principe ci assiste con somma attenzione, conforme interviene in tutti gli esercizj pubblici in Chiesa in un coretto che dal suo palazzo sporge nella medesima. Il P. Perrotti fa la predica grande, il P. Apice gli esercizj a' Preti e poi a due collegi di donne, sebbene le orfane si uniscano alle altre dell'altro collegio; sì che il Padre non sia costretto a predicare in due luoghi. Il Padre de Jacobis predica la mattina. Io fo il Rosario, l'Istruzione ed una breve predica dopo la predica grande per i villani, colloquj e discorsetti a maritate ecc. Il popolo corre a meraviglia, è bene inclinato ». - E il p. Apice aggiunge nello stesso foglio: « Siamo aggravati con più esercizj ognuno. La gente ci mangia per confessarsi, e noi non abbiamo dove voltarci ».

1763 seconda metà di aprile. SAMBUCA DI SICILIA, d. Agrigento. - Gli stessi Padri. (Lettera citata del p. Apice in quella del p. Caputo).

1763 prima metà di maggio. CHIUSA SCLAFANI, d. Agrigento, ora Monreale. (Lettera del p. Apice al p. Mazzini del 9 marzo 1763, AG XXXVIII B 7).

1763 ottobre. IOPPOLO GIANCASCIO, d. Agrigento. (Che ci sia stata questa missione si potrebbe dedurre dal fatto che da Ioppolo il p. Apice scrive una lettera alla Monaca di Monticchio, il 25 ottobre 1763, A. SACCARDI, *Vita del P. Bernardo M. Apice*, Napoli 1816, 135).

1764 febbraio. PALMA MONTECHIARO, d. Agrigento. - Padri: Blasucci, Apice, Caputo, Perrotta. (Lettera del p. Blasucci al p. Andrea Morza del 17 febbraio 1764, AG XXXIX 98).

« In quanto alla Missione, grazie a Dio, tutto va bene innanzi agli uomini, innanzi a Dio, non so. Apice i Parrini [Sacerdoti]; io gli Galantuomini, Perrotta la predica, Caputo la riforma, io l'Abbadia, Apice il Collegio ».

1764 novembre-dicembre. S. CATALDO, d. Agrigento, ora Caltanissetta. (Lettera del p. Biagio Garzia al p. Villani del 14 novembre 1765, AG XXXIX 56).

1765 novembre. LUCCA SICULA, d. Agrigento. Dei Padri: Blasucci, Apice; e vi prende parte il p. Biagio Garzia (120) non ancora redentorista. (Sua lettera al p. Villani del 14 novembre 1765, AG XXXIX 56).

1766 primi mesi. SCIACCA, d. Agrigento. (Lettera del p. Blasucci al p. Vil-

lani del 6 giugno 1766, AG XXXVII B II 2; Lettera del p. Apice al p. Villani del 29 maggio 1766, A. SACCARDI, *Vita del P. Bernardo M. Apice*, Napoli 1816, 98).

1767 ottobre. Un paese della diocesi di Messina. (Lettera del p. Blasucci al p. Villani dell' 8 luglio 1767, AG XXXVII B II 2).

1767 novembre - febbraio 1768. ALESSANDRIA DELLA ROCCA, d. Agrigento. - Padri: Giuseppe De Cunctis (121), Giovanni Lauria (122), Pasquale Giuliano (123), Nicola Mansioni, Isidoro Leggio (124). (Lettera del p. De Cunctis al p. Villani del 15 marzo 1768, AG XXXVIII B 33).

« Già per grazia del Signore abbiamo finito per quest'anno il corso delle S. Missioni, e siamo tutti in Casa. Abbiamo fatto sei Missioni, tra le quali vi sono due Città. Sono riuscite, lode al Cielo tutte fervorosissime specialmente quelle delle Città... Nella Città di Alessandria vollero una muta di esercizj ritirati, ed infatti si accordò, e si fece in un Convento di Riformati, e furono 260 persone tra Mastri, Galantuomini, ed altri. Ruscirono fervorosissimi. L'ottavo giorno tutti, all'uso siciliano, vennero in processione alla Chiesa Madre a farsi la Comunione, dove si trovò radunato tutto il popolo, e si compunse estremamente alla loro vista così mortificata. Molti di questi ch'erano stati scandalosi pubblici, passarono più volte per mezzo della Chiesa disciplinandosi aspramente e domandando perdono a tutta la gente per i scandali dati. Quella mattina ancora tutto il popolo si fece la Comunione con gran fervore (s'erano già fatte le Comunioni generali). Tra la missione e dopo di essa in questa Città sono morte 100 persone, e la maggior parte è stata di quei che fecero gli Esercizj. Morivano consolati e ridendo. Un Sacerdote che stava ammalato volle a forza fare gli Esercizj cogli altri Sacerdoti, il 7 giorno si pose a letto gravemente e se ne morì consolato quattro giorni dopo. Lascio altri fatti prodigiosi, quali sono degni a notarsi. Insomma tutta la Città restò infervoratissima ».

1767 novembre - febbraio 1768. BIVONA, d. Agrigento. - Gli stessi Padri. (Lettera come sopra).

« La Missione di un'altra Città, chiamata Bivona, anche riuscì di gran profitto. Si diedero due mute d'Esercizj ritirati, predicandosi 4 volte il giorno, all'uso siciliano. Questi Esercizj si diedero in un Monistero di Carmelitani. La prima muta fu di 60. L'altra di 70. Ruscirono ancora fervorosi, e l'ottavo giorno si vennero, in processione, vestiti con abiti di penitenza, a fare la Comunione alla Chiesa Madre, portando gran compunzione, e tenerezza a tutto il popolo. In questa Comunione vi fu uno degli Esercizianti della prima muta, che senza essergli stato ordinato cosa, salì su i scalini dell'Altare maggiore, e pubblicamente a voce alta si disdisse, che aveva infamato due Galantuomini, avendo detto, che aveano fatto un certo furto, per

(121) DE CUNCTIS Giuseppe; cfr *Spicilegium* 5 (1957) 108, 109, 325.

(122) LAURIA Giovanni; cfr *Spicilegium* 5 (1957) 109, 326.

(123) GIULIANO Pasquale; cfr *Spicilegium* 5 (1957) 108, 109.

(124) LEGGIO Isidoro; cfr *Spicilegium* 2 (1954) 254 254 n. 81; 5 (1957) 110, 326.

il quale furto erano stati castigati, e le loro case erano restate molto dispendiate, ma quelli erano innocenti. I detti due Galantuomini che si trovavano presenti alla disdetta corsero su l'Altare Maggiore ad abbracciarsi l'infamatore ed a baciargli i piedi. Lo stesso fecero i loro parenti. A questo caso, fu così grande la tenerezza di tutti, che non poteano comunicarsi per il pianto diretto che faceano. Una simile disdetta successe anche in persona di un carcerato negli Esercizj che ad essi si fecero. - In questa Città oltre le tante fatte di Esercizj che si fecero, vi furono ancora gli Esercizj a due Monisteri di Monache ».

1769 aprile - maggio. VILLAFRANCA SICULA, d. Agrigento. - Padri: Lauria, Giuliano, De Cunctis, Gaetano Mancusi (125), Mansione (Lettera del p. Blasucci al p. Villani del 3 aprile 1769, AG XXXVII B II 2).

1775 novembre - dicembre. CAMMARATA, d. Agrigento. - Padri: Giuliano, De Cunctis, Lauria, Biagio Garzia, Antonio Fiorentino (126). (Lettera del p. Blasucci a s. Alfonso del 29 novembre 1775, AG XXXVII B II 1; Lettera del p. Fiorentino al p. Tannoia del 17 aprile 1776, AG XXXVIII B 50).

1775 novembre - dicembre. S. GIOVANNI GEMINI, d. Agrigento. - Padri: gli stessi. (Le due lettere di sopra).

1776 gennaio - maggio. AGRIGENTO. - Padri: Blasucci, Giuliano, De Cunctis, Lauria, Garzia, Fiorentino, Matteo Infante (127), il quale confessava soltanto. (Le due lettere come sopra).

« La missione di questa città è faticosissima, essa dura da tre mesi e durerà fino all'entrante ed è riuscita al sommo fervorosa e profittevole e da tutti acclamata. Si son fatte 5 missioni distinte con tutti gli esercizj prima da me descritti; oltre gli esercizj aperti dello stesso tenore agli ecclesiastici, Capitolo, Cavalieri, Galantuomini, mastri, donne e monache, seminario, carcerati si son fatte tre mute di esercizj ritirati in casa alla maniera siciliana ». (P. Fiorentino).

1776 in quaresima. BURGIO, d. Agrigento. - Padri: Garzia, Fiorentino. (Lettera del p. Fiorentino al p. Tannoia del 17 aprile 1776, AG XXXVIII B 50).

1776 novembre-dicembre. LICATA, d. Agrigento. - Padri: Giuliano, De Cunctis, Garzia, Fiorentino, Infante. (Lettera del p. Blasucci a s. Alfonso del 25 luglio 1776, AG XXXVII B II 1).

1778 gennaio - marzo. SCIACCA, d. Agrigento. (Lettera come sotto).

1778 aprile - maggio. CHIUSA SCLAFANI, d. Agrigento, ora Monreale. (Lettera del p. Blasucci a s. Alfonso del 17 aprile 1778, AG XXXVII B II 1).

(125) MANCUSI Gaetano; cfr *Spicilegium* 5 (1957) 109, 327.

(126) FIORENTINO Antonio; cfr *Spicilegium* 5 (1957) 110.

(127) INFANTE Matteo; cfr *Spicilegium* 5 (1957) 110.

« Non ho scritto finora, perché occupatissimo nelle Missioni. Il P. Lauria è restato in Casa per le sue indisposizioni; io col P. de Cunctis, Garzia e Infante uscii alle Missioni a 16 Novembre [1777]. Si fece la prima Missione in un paese picciolo, di là si passò alla Città di Sciacca di 12 mila anime in circa. In essa si fecero tre Missioni pubbliche in tre Chiese Parrocchiali, e due altre Missioni in due Chiesette a comodo de' poverelli. Le fatte di Esercizj ritirati, e particolari di ogni ceto giunsero al numero di 13 con sommo profitto ed edificazione di tutta la Città. Agli Esercizj ritirati de' Preti si ritirarono 25 Regolari, Agostiniani, Carmelitani, Francescani di due ordini ecc. I Cavalieri vollero gli Esercizj aperti, poi infervorati li vollero ritirati, e vedendo la mia ripugnanza, ne pregarono il Cardinale [Branciforte] di accordarceli. Mi scrisse il Cardinale, e già si diedero ritirati. Ci fecero travagliare tre mesi continui. Il P. Giuliano cade ammalato quasi tutta la Missione di Sciacca, e ritornò a Girgenti dove seguita la sua indisposizione. Il P. Infante cade ammalato verso la fine di quella Missione, e dovette lasciarlo in Sciacca assistito dal P. de Cunctis. Io e Garzia soli passammo a questa Missione di Chiusa, donde scrivo. Sicché di cinque Missionarj siamo rimasti due. E' venuto finalmente de Cunctis ad aiutarci. Ciò non ostante Dio fa la sua gloria o con pochi, o con molti. Questa Missione durerà tutto Maggio.

Le Missioni si fanno a proprie spese. Cosa che diede in Sciacca somma edificazione. Un Canonico mio amico ci diede sottomano once 20, affinché si facesse gratis la Missione in Sciacca. Dio provvede aliunde, per farsi le Missioni secondo l'Istituto. Le restituzioni incerte si diedero a quell'Arciprete che l'impiegò in far entrare negli Esercizj alcuni poveri di anima, e di corpo. Si sono rifiutati i complimenti ci offerse la Città col consenso del Tribunale di Palermo per rinfrancarsi delle spese fatte da noi nella Missione. Il Cardinale informato del gran profitto delle Missioni, e disinteresse de Missionarj n'è contentissimo. Mostra della tenerezza, impegno, e cordialità verso di noi ».

- 1784 gennaio - febbraio. RIBERA, d. Agrigento. - Dei Padri: Blasucci. (Lettera del p. Blasucci al p. Villani del 28 gennaio 1784, AG XXXVII B II 2).
- 1785 BISACQUINO, d. Monreale. (M. ADDRIZZA, *Cronache* I c. 18, APS).
- 1785 SOMMATINO, d. Agrigento, ora Caltanissetta. (Relazione delle Missioni in diocesi di Agrigento del p. Picone al rev.mo Cocle del 23 giugno 1825, AG XLI A 20).
- 1786 primi mesi. AGRIGENTO. (Lettera del p. Giuliano al p. Villani del 25 aprile 1785, AG XXXIX 65).
- 1787 novembre. MONTAPERTO, d. Agrigento. - Dei Padri: Blasucci. (Lettera del p. Blasucci al p. Villani del 14 novembre 1787, AG XXXVII B II 2).
- 1797 ottobre - 20 novembre. MAZARA DEL VALLO. - Dei Padri: Pietro Frangeamore, Giuseppe Disparte. - In questa Missione avviene il miracoloso movimento degli occhi della Vergine SS. detta del Paradiso.

([L. PORRAZZO], *Breve storia delle prodigiose manifestazioni della Immagine della Madonna del Paradiso*, Roma 1897).

- 1799 primi mesi. ALCAMO, d. Mazara del Vallo, ora Trapani. (Nell'AG XXI N 7 si conserva copia di un Dispaccio reale del 31 agosto 1799 col quale si autorizza l'apertura d'una nostra Casa ad Alcamo, chiesta dalle autorità locali. Quasi con certezza l'iniziativa sarà stata presa in seguito a qualche Missione bene riuscita, che noi abbiamo segnato nella data indicata).
- 1803 aprile - maggio. LIPARI. (Lettera del p. Giattini al rev.mo Blasucci del 24 maggio 1803, AG V G).
- 1803 novembre - dicembre. PALMA MONTECHIARO, d. Agrigento. - Dei Padri: Frangeamore, Disparte. (Lettera di questi due padri al p. De Paola del 10 dicembre 1803, AG V B 17).
- 1804 novembre - dicembre. ALTANISSETTA, d. Agrigento, ma nel 1844 fu eretta a diocesi. Padri: Rosario Portalone, Disparte, Stefano Vella, Modestino De Conciliis, Francesco Castaldi, Salvatore Fardella. - (Lettera del p. Nicola Mansioni al rev.mo Blasucci del 28 settembre e del 29 ottobre 1804, AG XXI 13).
- 1805 CAMPOBELLO DI LICATA, d. Agrigento. - Padri: Disparte, Castaldi, De Conciliis, Vella, Fardella, Camillo Picone. (Relazione delle Missioni in diocesi di Agrigento del p. Picone al rev.mo Cocle del 26 giugno 1825, AG XLI A 20).
- 1805 gennaio - febbraio. LERCARA FRIDDI, d. Palermo. - Padri: Mansioni, Frangeamore, Antonino Colca, Biagio Panzuti (128). (Lettera dello studente Raffaele Barba al p. Tannoia del 10 gennaio 1805, AG XXXVIII 14).
- 1805 probabilmente dopo la precedente. MISILMERI, d. Palermo. - Padri: con probabilità gli stessi. (Lettera del p. Mansioni al rev.mo Blasucci del 29 ottobre 1804, AG XXI 13).
- 1805 novembre - dicembre. CASTRONUOVO DI SICILIA, d. Palermo. - Dei Padri: Mansioni, Disparte, e qualche altro di Agrigento e di Sciacca. (Lettera dello studente Barba al p. Tannoia del 26 dicembre 1805, AG XXXVIII 14).
- 1806 gennaio - febbraio. VICARI, d. Palermo. (Lettera come sopra).
- 1808 13 novembre - 28 dicembre. MOTTA D'AFERMO, d. Patti. (CB).
- 1809 6 gennaio - 5 marzo. ERICE, d. Mazara del Vallo, ora Trapani. (CB).
- 1809 12 novembre - 6 gennaio 1810. MARINEO, d. Palermo. (CB).
- 1810 6 gennaio - 11 marzo. MISILMERI, d. Palermo. (CB).
- 1810 11 novembre - 27 gennaio 1811. MISTRETTA, d. Patti. (CB).

(128) PANZUTI Biagio; cfr *Spicilegium* 2 (1954) 264 n. 123; [A. DE RISIO], *Breve memoria sulla fondazione ecc.*, Palermo 1856, 11.

- 1811 31 gennaio - 24 febbraio. CASTELDACCIA, d. Palermo. (CB).
- 1811 17 novembre - 3 gennaio 1812. ROCCA PALUMBA, d. Palermo. (CB).
- 1812 5 gennaio - 11 febbraio. ALTAVILLA MILICIA, d. Palermo. (CB).
- 1812 15 novembre - 17 gennaio 1813. MEZZOUSO, d. Palermo. (CB).
- 1813 13 gennaio - 25 marzo. LERCARA FRIDDI, d. Palermo. (CB).
- 1813 28 novembre - 29 gennaio 1914. PETRALIA, d. Cefalù. (CB).
- 1814 20 novembre - 21 dicembre. FICARAZZI, FICARAZZELLI, d. Palermo. (CB).
- 1815 1 gennaio - 5 marzo. PARTINICO, d. Monreale. (CB).
- 1815 S. CATERINA VILLARMOsa, d. Agrigento, ora Caltanissetta. (*Gli Amici di S. Alfonso*, febbraio 1937, p. 21).
- 1817 31 gennaio - ... CASTELDACCIA, d. Palermo. (CB).
- 1818 6 gennaio - 3 marzo. AGRIGENTO. (CB).
- 1818 29 marzo - 21 maggio. CALATAFIMI, d. Mazara del Vallo, ora Trapani. (CB).
- 1818 18 ottobre - 18 gennaio 1819. ENNA, d. Piazza Armerina. (CB). *p. 23 (Caltanissetta)*
- 1819 2 febbraio - 3 maggio. MONREALE. (C.B.).
- 1819 28 novembre - 23 gennaio 1820. MISILMERI, d. Palermo. (CB).
- 1821 6 gennaio - 18 marzo. SAMBUCA DI SICILIA, d. Agrigento. (CB).
- 1821 18 novembre - 1 gennaio 1822. TERMINI IMERESE, d. Palermo. (CB)
- 1822 1 gennaio - 6 febbraio. CACCAMO, d. Palermo. (CB).
- 1822 9 febbraio - 14 marzo. PATTI. (CB).
- 1822 9 febbraio - 14 marzo. GIOIOSA MAREA, d. Patti. (CB).
- 1822 17 marzo - 27 aprile. MISTRETTA, d. Patti. (CB).
- 1822 28 aprile - 6 giugno. POLIZZI GENEROSA, d. Cefalù. (CB).
- 1822 17 novembre - 15 dicembre. CAMPOREALE, d. Monreale. (CB).
- 1822 15-27 dicembre. ROCCAMENA, d. Monreale. (CB).
- 1823 6 gennaio - ... SCIACCA, d. Agrigento. (CB).
- 1823 23 febbraio - 23 marzo. VICARI, d. Palermo. (CB).
- 1823 16 novembre - ... 1824. CANICATTI, d. Agrigento. (CB).
- 1824 16 gennaio - 7 marzo. CALASCIBETTA, d. Catania, ora Caltanissetta. (CB).
- 1824 20 novembre - 6 gennaio 1825. S. FRATELLO, d. Patti. (CB).
- 1824 21 novembre - 31 gennaio 1825. NARO, d. Agrigento. - Padri: Gioacchino Dragotta, Luigi Giglio, Picone, Giovanni Fiorentino, Guadagnino.

« Arrivati in questa Casa [di Agrigento] il P. Dragotta e P. Giglio della Casa di Sciacca per partire unitamente a' PP. Picone, Fiorentino e Guadagnino di questa Casa, e portarsi in Naro, il Vescovo ci obbligò a dare gli

Esercizj a questo Seminario, e quindi non si poté partire a li 14 di novembre, come si desiderava, ma si differì al giorno 21. Questa era una Missione, che la Città di Naro avea per grazia dimandata al Sovrano Ferdinando I di f. m., onde, e per la vicinanza da questa, e per adempimento degli Ordini Sovrani fu la prima. La Città situata sopra una collina conta 10 mila abitanti. Sei Comunità religiose di uomini, e quattro di donne. Una Collegiata antica, e tre Parrocchie.

L'apertura della Missione non si poté fare in Chiesa, non vi era locale capace di ricevere il gran concorso del Popolo, onde bisognò farsi nella gran piazza innanzi la Chiesa di S. Francesco, la quale essendo piena a zeppo restò impenetrabile al Clero, che restò confuso in mezzo alla ciurma nella piazza. Ne' primi giorni delle nostre fatiche si scorgeva nel popolo una certa freddezza proveniente da un'apprensione generale, che la nostra Missione dovea partorire tutti quei disturbi e scismi, che avea anni dieci addietro prodotti quella de' Gesuiti, che un tempo vi aveano il Collegio, ma dileguandosi appoco appoco tali timori, il fervore di questo Comune in seguito oltrepassò i limiti della discrezione.

Mentre, che nel principio i Preti stavano ritirati negli Esercizj nel Convento de' PP. Cappuccini, due de' nostri davano gli Esercizj pubblici nella Chiesa del Carmine con mediocre concorso, ed a' ragazzi, e Scolaresca si predicava mattina, e giorno nella Chiesa di S. Domenico. Dopo sette giorni di ritiro con perfetto silenzio, e molta compunzione il Clero ne uscì in processione di penitenza battendosi per le strade con discipline di ferro, che accompagnavano colle lacrime, e il Popolo ne restò tanto commosso, che le Chiese non si votarono più; incominciò allora la folla de' penitenti, che senz'aver inteso gli Esercizj volevano confessarsi. Dopo il ritiro del Clero Secolare, i religiosi di diverse Comunità dimandarono pure gli Esercizj, e tra Sacerdoti e Laici Conventuali, Agostiniani, Carmelitani, Domenicani e Riformati in numero più di 60 si ritirarono nel Convento de' Conventuali, o Antoniani, e dopo giorni sette, diedero il pubblico spettacolo di uscire in penitenza per la Città, rinnovando i gemiti, e i clamori de' più indurati col loro pianto. Il cambiamento di questi fu notevole, e quei Monaci, ch'erano totalmente discrediti per l'innanzi divennero il buon odore di Gesù Cristo colla loro modestia, ritiratezza, e religione specialmente in Chiesa. Nell'istesso tempo del ritiro de' Monaci, la Missione pubblica passò alla Parrocchia di S. Nicola, che non poté capire la quantità delle persone, che vi concorrevano, e molti andavano ben mattino a prendersi il luogo, e restavano in Chiesa nel mezzo giorno per timore di non potervi più entrare se fossero andati in casa. Fraditanto in S. Domenico si predicava alle zitelle, e si disponevano per la Confessione e Comunione.

Il fervore poi si accese maggiormente per il ritiro de' Cavalieri, Impiegati, Giudici, Avvocati e Gentiluomini. Dopo gli Esercizj di questo cetto si vidde la Città interamente cambiata. La processione di penitenza di questi Signori apportò una scossa universale, e la commozione del Popolo fu straordinaria. D'allora in poi non s'intese più una parola scorretta nelle

piazze, fu bandito interamente il giuoco e quel che è più ne' giorni del S. Natale. Si chiuse il Caffè de' Nobili, luogo in cui si radunavano per giocare, e conversare a spese dell'onestà, e della carità. Si vedevano questi Gentiluomini venir a' pie' de' Confessori con tali sentimenti di pentimento, che c'intenerivano, e per arrivare a confessarsi stavano giornate intere nel Corridore di S. Francesco luogo di nostro alloggio. Le restituzioni si faceano con vendere anche i fondi e rendali, portavano i libri proibiti e i ricordi delle loro amanti per togliere ogni occasione di peccati. Nel tempo del ritiro de' Nobili gli Esercizj pubblici passarono alla Chiesa de' PP. Riformati con eguale fervore, e concorso dell'antecedente. Bramavano molti altri Gentiluomini, che non avevano potuto intervenire cogli altri di aver pure il loro ritiro, e mi obbligarono a racchiudermi di nuovo con questi ed altri roo Artegiani. In questo ritiro il fervore indiscreto di battersi, e mortificarsi avea bisogno di freno, e di ubbidienza per non uccidersi, qualcheduno arrivò a vomitar sangue; si proibirono le discipline, e si uccidevano co' pugni. L'istesso avveniva nell'istesso tempo nella Chiesa di S. Francesco in cui si davano gli Esercizj pubblici a' bracciali, e campagnuoli uomini soli in numero di circa due mila. Docili non tardavano a portare le armi proibite, che nel disarmo generale si aveano occultate, e si vedevano sopra il palco, pistole, coltelli, stili, maschere, carte da giuoco, e istrumenti di suono, che loro erano state occasioni di peccati.

Credeva di essere già disbrigata la Missione, quando dopo tutto ciò vennero i Parrochi a rappresentarmi, che molta gente di campagna rimasta per guardare gli armenti, o per faticare, non avea ancora intesa la parola di Dio, e che una gran moltitudine di donne per diversi impedimenti non erano intervenute alle Missioni, e quindi bisognai ne' principj di Gennaro 1825 aprire altre due mute di Esercizj ad uomini, ed una alle donne separatamente non potendo capire tutto questo numero di persone in una sola Chiesa. Nell'istesso tempo si diedero gli Esercizj a due Monisteri di Benedettine, ed al Collegio della Sacra Famiglia. Così restarono tutti contenti, e si diede tutto il tempo alle confessioni. A 30 Gennaro dopo tre giorni di Comunioni generali, delle quali mi è difficile descrivere il fervore, la tenerezza, il pianto, e divozione restando dopo la Comunione la maggior parte delle Dame, Nobili e Gentiluomini sino alla sera senza prender cibo nella Chiesa innanzi al SS. Sacramento esposto, si diede la benedizione nell'istessa piazza in cui si era aperta la Missione.

A 31 accompagnati da circa 200 de' principali a cavallo, oltre al popolo minuto, che a piedi ci seguiva, in mezzo a' gemiti, e duolo di tutta la Città, che usciva fuori le mura mandava stridi di dolore partissimo per Campobello ». (Relazione del p. Picone al rev.mo Cocle del 23 giugno 1825, AG XLI A 20).

« Negli esercizj delle femine una donna d'anni 30 publica meretrice interruppe il Padre, e volle, alzandosi, chiedere perdono dello scandalo con eccitare l'altre alla conversione » (*Statino*, AG XLI A 1).

1825 8 gennaio - 9 febbraio. S. MARCO D'ALUNZIO, d. Patti. (CB).

- 1825 31 gennaio - 28 febbraio. CAMPOBELLO DI LICATA, d. Agrigento. - Padri: Picone, Giglio, Dragotta, Fiorentino, Guadagnino. (*Statino*, AG XLI A 1; Relazione del p. Picone al rev.mo Cocle del 23 giugno 1825, AG XLI A 20; Lettera del p. Giglio al rev.mo Cocle del 16 luglio 1825, AG VII B 8).
- 1825 10 febbraio - 19 marzo. ALCARA LI FUSI, d. Patti. (CB).
- 1825 28 febbraio - 10 aprile. AGRIGENTO. - Padri: Picone, Giglio, Dragotta, Fiorentino, Guadagnino. (Relazione del p. Picone al rev.mo Cocle del 23 giugno 1825, AG XLI A 20; Lettera del p. Giglio al rev.mo Cocle del 16 luglio 1825, AG VII B 8; *Statino*, AG XLI A 1).
- 1825 20 marzo - 24 aprile. FICARRA, d. Patti. (CB).
- 1825 10 aprile - 22 maggio. SOMMATINO, d. Agrigento, ora Caltanissetta. - Padri: quattro, tra cui Picone e Guadagnino, (*Statino*, AG XLI A 1; Lettera del p. Giglio al rev.mo Cocle del 16 luglio 1825, AG VII B 8; Relazione del p. Picone al rev.mo Cocle del 23 giugno 1825, AG XLI A 20, che riproduciamo):

« Per obbedire a Mons. Vescovo avvisai il Parroco di Sommatino, che per la Domenica in Albis sarei andato ad aprire quella Missione, ed al Sindaco di quel Comune scrissi di disporre l'alloggio, e l'olio, carbone, e salario del nostro Servidore, che sono le sole spesarelle che per noi contribuisce ogni Comune, poiché per tutto il resto il mantenimento de' Missionarj gli è somministrato dalla Comunità, e che si avesse procacciato l'approvazione dell'Intendente per queste piccole erogazioni. Al ricapito della mia si radunò ivi il Decurionato, che bramava la Missione, perché da anni 40 n'era stato privo il Paese, e deliberò doversi fare quelle spese secondo il solito, molto più che noi andavamo a spese proprie. Ma l'Intendente di Caltanissetta vi si oppose, come l'avea io sospettato.

L'ostacolo maggiore alle nostre Missioni benché fatte a nostre spese, sono alcuni Intendenti, che facilissimi ad approvare deliberazioni del Decurionato, quando trattasi di Commedianti, o altri pubblici spettacoli, sogliono opporsi, per le misere spese, che sono obbligato ad esigere da Comuni, come sempre si è praticato in questa Diocesi dalla nostra Fondazione in qua. Tutt'ora l'Intendente di questa Città [di Agrigento] non ha voluto approvare l'erogazioni fatte dal Sindaco di Naro nella nostra Missione. Ma i naturali di Sommatino, che bramavano davvero di averci si tassarono volontariamente, e l'Arciprete e il Sindaco mi scrissero, che tutto era disposto, e che non credevano l'ora di vederci arrivati colà.

A 10 Aprile accompagnati da alcuni Gentiluomini di Sommatino, che vennero sino in questa per scortarci arrivassimo in quel Comune, che quasi interamente ci aspettava fuori del Paese. Esso è di quattro mila anime, e poche centinaia; pochissimi Preti, e 4 soli Confessori. Si riempì la Chiesa maggiore, e tutto il resto della popolazione restò nel largo fuori la Chiesa. Alla prima predica di Apertura si conobbe subito quanto vi era da sperare in questo suolo incolto; la compunzione, e il pianto interruppe più volte

la predica, ci augurammo de' frutti abbondanti da un popolo selvatico, che nella rivoluzione generale avea ucciso il suo Arciprete.

Noi trovammo diversi partiti di nemici irconciliabili fra loro, la vendetta regnava in tutti i ceti, e faceano uso delle più nere calunnie, delle armi, delle devastazioni di campagna, vigne, ed alberi, della distruzione ed incendj di api, case, ed animali, e di omicidj spietati. Al solo tuono de' sentimenti di notte si viddero confusi, e sbalorditi i poveri peccatori, venire in folla, a confessarsi senz'ancor aver sentite le verità eterne negli Esercizj. Quando vi entrarono gli uomini divisi dalle donne non è cosa credibile l'effetto meraviglioso, che produssero. Non erano mai sazi di straziarsi, e piangere con forti urli nelle prediche, ed uscendo la sera tardi dalla Chiesa sentivansi per tutte le strade de' lamentevoli strida di uomini, e donne, che duravano alcune sere sino alle 5 ed alcuni inconsolabilmente piangendo tutta la notte. Ben mattino si portavano come tanti novizj a gettarsi nella Chiesa, e la maggior parte non ne usciva, che la sera, mangiandosi nella sagrestia al mezzo giorno quel pezzetto di pane, che portavano in sacca. Consegnavano i coltellacci, e tutte quelle armi proibite, che loro erano rimaste nel disarmo, e portavano sin'anche quei serracoli di ferro co' quali aveano danneggiato le campagne. Poveri, non potendo restituire, andavano a confessare il proprio delitto a' creditori, che rimettevano ad essi per amor di Dio quanto loro si doveva.

I Preti ed Impiegati col resto de' Gentiluomini del Paese vollero ritirarsi negli Esercizj, e dopo giorni sette del più esatto ritiro, nella processione di penitenza portarono tanta edificazione, che ci riempì di confusione. I Sacerdoti dimenticandosi del loro carattere, disciplinandosi spietatamente per le strade, nostro malgrado, dimandavano con gemiti al Popolo perdono dello scandalo, che avessero potuto dare colla loro vita poco sacerdotale. L'Arciprete arrivato in Chiesa fece una tenera allocuzione alle sue pecore, dichiarandosi, che sin a quel punto egli era stato un lupo, e non un Pastore. I Gentiluomini non avevano più rossore di confessarsi in pubblico rei di tante scelleragini. In una parola tutto respirava penitenza, e da pertutto non si sentiva, che pianto, non si vedeva che compunzione, e conversioni.

Le riconciliazioni poi furono tenerissime, si precipitavano a terra per baciarsi i piedi vicendevolmente, i nemici si cercavano, e s'abbracciavano in faccia a tutto il Popolo, e in Chiesa, e nelle strade. La folla dei Gentiluomini, e donne non si poteva da noi soli soddisfare. Cercai Confessori di altri Paesi, ma non fu possibile averne, benché loro si fosse promesso la ricompensa e il mantenimento.

Noi eravamo quattro, e fra questi il P. Guadagnino, che non poteva tanto faticare. Io fui colpito da una febre gastrica, e fui obbligato a ritirarmi in Casa, chiamando il P. Fiorentino per supplirmi. Tornato in questa [Agrigento] la necessità mi costrinse a dar gli Esercizj agli Ordinandi, e indi far l'ottavario del SS. Sacramento nella nostra Chiesa. Frattanto i Padri compagni in Sommatino diedero un'altra muta di Esercizj ritirati a 400 uomini, e a 22 Maggio dopo le tre Comunioni generali secondo il solito, par-

tirano coll'accompagnamento di 500 persone a cavallo in mezzo alle lacrime di tutto il popolo ».

- 1825 24 aprile - 5 giugno. TORTORICI, d. Patti. (CB).
- 1825 21 novembre - 28 gennaio 1826. PALMA MONTECHIARO, d. Agrigento. - Padri: Fiorentino, Picone, Giglio, Guadagnino Pietro, Dragotta. (*Statino*, AG XLI A 2).
- 1825 21 novembre - 6 gennaio 1826. NASO, d. Patti. (CB; *Statino* AG XLI A 2).
- 1826 6 gennaio - 21 gennaio. SS. SALVATORE, d. Patti. (CB; *Statino*, AG XLI A 2).
- 1826 6 gennaio - 22 gennaio. CASTANEA, d. Patti, ora Messina (CB; *Statino*, AG XLI A 2).
- 1826 22 gennaio - 12 febbraio. GALATI MAMERTINO, d. Patti. (CB; *Statino*, AG XLI A 2).
- 1826 29 gennaio - 5 marzo. SERRADIFALCO, d. Agrigento, ora Caltanissetta. - Padri: Fiorentino, Picone, Giglio, Dragotta, Guadagnino Ferdinando. (*Statino*, AG XLI A 2).
- 1826 2-12 febbraio. LONGI, d. Patti. (CB: *Statino*, AG XLI A 2).
- 1826 12 febbraio - 11 marzo. MIRTO, d. Patti. (CB; *Statino*, AG XLI A 2).
- 1826 23 febbraio - 4 marzo. FRAZZANÒ, d. Patti. (CB; *Statino*, AG XLI A 2).
- 1826 5-11 marzo. CAPRI LEONE, d. Patti. (CB; *Statino*, AG XLI A 2).
- 1826 12 marzo - 15 aprile. MILITELLO ROSMARINO, d. Patti. (CB; *Statino*, AG XLI A 2).
- 1826 26 marzo - 15 aprile. S. AGATA DI MILITELLO, d. Patti. (CB; *Statino*, AG XLI A 2).
- 1826 2 aprile - 14 maggio. MELILLI, d. Siracusa. - Padri: Fiorentino, Picone, Giglio, Dragotta, Guadagnino Ferdinando. (*Statino*, AG XLI A 2).
- 1826 16 aprile - 14 maggio. CARONIA, d. Patti. (CB; *Statino*, AG XLI A 2).
- 1826 12 novembre - 8 dicembre. BOLOGNETTA, d. Palermo. (CB; *Statino*, AG XLI A 3).
- 1826 20 novembre - 5 gennaio 1827. MUSSOMELI, d. Agrigento, ora Caltanissetta. (CB: *Statino*, AG XLI A 3).
- 1826 8 dicembre - 6 gennaio 1827. VILLAFRATI, d. Palermo. (CB; *Statino*, AG XLI A 3).
- 1827 6 gennaio - 22 febbraio. S. CATALDO, d. Agrigento, ora Caltanissetta. (CB; *Statino*, AG XLI A 3).
- 1827 7 gennaio - 2 febbraio. S. ANGELO MUXARO, d. Agrigento. (CB; *Statino*, AG XLI A 3).
- 1827 4 febbraio - 4 marzo. CASTROFILIPPO, d. Agrigento. (CB; *Statino*, AG

- XLI A 3; Lettera del p. Viviani al rev.mo Cocle del 5 marzo 1827, APS V 6).
- 1827 26 febbraio - 10 aprile. VIZZINI, d. Caltagirone. (CB; *Statino*, AG XLI A 3).
- 1827 18 marzo - 8 aprile. MONTAPERTO, d. Agrigento. Padri: Viviano, Di Giuseppe, Pinzarrone. (*Statino*, AG XLI A 3; Lettera del p. Viviani al rev.mo Cocle del 5 marzo 1827, APS V 6).
- 1827 15 aprile - 27 maggio. GELA, d. Caltagirone, ora Piazza Armerina. (CB; *Statino*, AG XLI A 3; Lettera del p. Viviano al rev.mo Cocle del 5 marzo 1827, APS V 6).
- 1827 11 novembre - 9 febbraio 1828. CALTAGIRONE. (CB; *Statino*, AG XLI A 4; Lettera del p. Giacone al rev.mo Cocle del 14 marzo 1828, APS V 3).
- 1828 10 febbraio - 1 aprile. MINEO, d. Caltagirone. (CB; *Statino*, AG XLI A 4; Lettera del p. Giacone al rev.mo Cocle del 14 marzo 1828, APS V 3).
- 1828 14 febbraio - 6 aprile. S. CATERINA VILLARMOSSA, d. Agrigento, ora Caltanissetta. - Padri: sei, tra cui Fiorentino, Picone, Giglio. (CB; *Statino*, XLI A 4; Lettera del p. Fiorentino al rev.mo Cocle del 17 giugno 1828, che riproduciamo):

« La Missione di S. Caterina di 6000 e più anime, colla dimora di circa due mesi col numero di sei Padri, ebbe un felice risultato. Si fecero il loro ritiro i Sacerdoti astenendosi dalla celebrazione durante il loro ritiramento, ed usciti colla massima compunzione eccitarono un pianto commovente in tutta la Popolazione. Ad esempio di questi si portarono al ritiro i Gentiluomini ricavandone anch'essi molto profitto. In seguito i Maestri ed i Borgesi, e finalmente un'altro di uomini di ogni Ceto, numerosissimo con molto profitto, e compunzione. Le donne ebbero due mute d'Esercizj in due Chiese diverse, e la terza della sciabbica, e tutte con profitto. Li ragazzi, e ragazze ebbero anche i loro Esercizj colla Comunione generale, che eccitò molta tenerezza. Si fecero finalmente due giorni di Trionfo alla Misericordia di Dio, coll'esposizione del Venerabile, con delle Comunioni Generali in gran numero, con i soliti fervorini. In questi due giorni tutto il Paese era illuminato, la sera si fece la processione delle fiaccole, gridando tutto il popolo Viva la Misericordia di Dio, e l'ultima sera, che fu il giorno della Resurrezione, si fece la condotta del Venerabile con intervento de Capi del Popolo, coll'assistenza de' Padri, ritrovandosi nelle strade due eccellenti Altarini, ove vi si fece la benedizione, collo sparo di mortaretti, col suono della banda Militare. Ritirandosi il Venerabile nella Chiesa Madre si diede la benedizione Papale, facendo pregare il Popolo per S. M. (D.G), e tutta la famiglia Reale, ed alle ore due della notte tutto fu finito con molte lacrime. L'indomani partissimo per Ravanusa, tra lo sparo di mortaretti, ed il pianto universale » (AG XLI A 30).

1828 7 aprile - 8 giugno. RAVANUSA, d. Agrigento. - Padri: i precedenti. (Lettera del p. Fiorentino come sopra; seguita):

« La Missione di Ravanusa poi superò quella di S. Caterina nel fervore. Si fecero il loro ritiro i Sacerdoti, i Gentiluomini, i Maestri, e Borgesi, ed altre due mute della gente di campagna, che si contentava di stare digiuna con poche fave cotte, lasciando il travaglio per sentire la parola di Dio, cosa che ci strappava le lagrime dagli occhi. Le donne, che ebbero tre mute di Esercizj si distempravano in lagrime. Non bastando noi, ed i Sacerdoti per udire le confessioni bisognai far venire de' Religiosi forastieri per confessare, che tutt'ora dimorano colà. Ne' due giorni di Trionfo, non posso esprimerle qual fu il fervore, e quale quantità di Comunioni, quasi tutto il Popolo di 6000 Anime si accostò alla Sagra Mensa. Tutto quello si fece in S. Caterina si fece in Ravanusa, ma con più fervore, ed a li 8 corrente si chiuse quella Missione, consideri V. P. Rev.ma con quante lagrime ».

1828 6 aprile - 22 maggio. MILITELLO IN VAL DI CATANIA, d. Caltagirone. (CB; *Statino*, AG XLI A 4; Lettera del p. Giaccone al rev.mo Cocle del 14 marzo 1828, APS V 3).

1828 23 novembre - 31 dicembre. UCRIA, d. Patti. (CB; *Statino*, AG XLI A 5).

1828 9 novembre - 18 gennaio 1829. SCICLI, d. Siracusa, ora Noto. - Padri: Picone, Fiorentino, Giglio, Dragotta, Giaccone, Di Giuseppe, Viviani e suo cugino canonico Ludovico Viviani. (*Statino*, AG XLI A 5; Lettere del p. Viviani al rev.mo Cocle del 13 gennaio, 23 marzo, 7 agosto 1829, AG VII F 27; Lettere del p. Giaccone al medesimo del 26 e 3 maggio 1829, APS V 3).

« Notabile è il frutto raccolto in questa Missione; perocché si videro cessate mortali inimicizie, restituite molte cose di mal'acquisto; abbandonate le case di mal'affare; abusi tolti dai Monisterj, e specialmente è notevole la conversione di una Monaca fatta per forza, che si svestì degli abiti di secolare, che portava sotto la tonaca, e rinnovò i voti, che non fece nella sua Professione » (*Statino*).

1829 1-15 gennaio. S. CROCE CAMERINA, d. Siracusa, ora Ragusa. - Padri: Fiorentino, Dragotta, Di Giuseppe, Can. Viviani distaccati da Scicli. (*Statino*, AG XLI A 5; Lettera del p. Viviani al rev.mo Cocle del 7 agosto 1829, AG VII F 27).

1829 1 gennaio - 1 febbraio. RACCUIA, d. Patti. (CB; *Statino*, AG XLI A 5).

1829 19 gennaio - 16 marzo. NOTO, d. Siracusa, dal 1844 diocesi. - Padri: Picone, Fiorentino, Giglio, Dragotta, Giaccone, Di Giuseppe, Viviani e il cugino can. Viviani. (*Statino*, AG XLI A 5; Lettere del p. Viviani al rev.mo Cocle del 13 gennaio, 23 marzo, 7 agosto 1829, AG VII F 27; Lettere del p. Giaccone al rev.mo Cocle del 26 marzo e 3 maggio 1829, APS V 3).

1829 2 febbraio - 14 marzo. S. PIERO PATTI, d. Patti. (*Statino*, AG XLI A 5; CB).

1829 15 marzo - 3 maggio. PIRAINO, d. Patti. (CB; *Statino*, AG XLI A 5).
 1829 marzo - primi aprile (15 giorni). CAMASTRA, d. Agrigento. - Padri: Pietro Guadagnino, can. Viviani. (Lettera del p. Viviani al rev.mo Cocle del 7 agosto 1829, AG VII F 27; *Statino*, AG XLI A 5, dal quale trascriviamo:)

« Qui il frutto fu copiosissimo, e specialmente è notevole la conversione del Sindaco, Primo Eletto, e Cancelliere, i quali non adempivano il proprio ufficio, onde risolsero di rinunziarlo, e si sostituirono de' nuovi, e migliori dall'Intendente di Girgenti ».

1829 5-24 maggio. FLORESTA, d. Patti. (CB; *Statino*, AG XLI A 5).

1829 5-24 maggio. MARTINI, d. Patti. (CB; *Statino*, AG XLI A 5).

1829 5-24 maggio. SINAGRA, d. Patti. (CB; *Statino*, AG XLI A 5).

1829 5 aprile - 1 giugno. S. MARGHERITA BELICE, d. Agrigento. - Padri: Viviani, Picone, Fiorentino, Dragotta, Giglio, Guadagnino Ferdinando, poi in aiuto Giaccone. (*Statino*, AG XLI A 5; Lettera del p. Giaccone al rev.mo Cocle del 3 maggio 1829, APS V 3; Lettera del p. Viviani al medesimo del 7 agosto 1829, AG VII F 27).

1829 15 novembre - 31 dicembre. CIANCIANA, d. Agrigento. - Padri: Picone, Fiorentino, Giglio, Di Giuseppe, can. Viviani. (*Statino*, AG XLI A 6; Lettera del p. Micciché al rev.mo Cocle del 7 novembre 1829, APS).

1829 15 novembre - 27 dicembre. S. BIAGIO PLATANI, d. Agrigento. Padri: Dragotta, Guadagnino Pietro e Ferdinando. (*Statino*, AG XLI A 6; Lettera del p. Micciché al rev.mo Cocle del 7 novembre 1829, APS V 4).

1829 22 novembre - 9 gennaio 1830. VICARI, d. Palermo. (CB, *Statino*; AG XLI A 6).

1830 1 gennaio - 9 febbraio. CATTOLICA ERACLEA, d. Agrigento. - Padri: Fiorentino, Giglio, Di Giuseppe, Dragotta, Guadagnino Pietro e Ferdinando, can. Viviani. (*Statino*, AG XLI A 6; Lettera del p. Viviani al rev.mo Cocle del 6 gennaio 1830, e lettera al medesimo del p. Micciché del 24 gennaio 1830, APS V 6).

1830 10 gennaio - 13 marzo. MISILMERI, d. Palermo. (CB; *Statino* AG XLI A 6).

1830 9 febbraio - 25 marzo. RIBERA, d. Agrigento. - Padri: Fiorentino, Giglio, Di Giuseppe, Guadagnino Pietro e Ferdinando, Palumbo, can. Viviani. (*Statino*, AG XLI A 6; Lettera del p. Viviani al rev.mo Cocle del 6 gennaio 1830, APS V 6, e del 24 marzo, AG VII G 6).

1830 9 febbraio - 25 marzo. CALAMONACI, d. Agrigento. - Padri: Viviani, Dragotta. (*Statino*, AG XLI A 6).

1830 7 marzo - 4 aprile. TRABIA, d. Palermo. (CB; *Statino*, AG XLI A 6, dal quale trascriviamo:)

« Si eresse un bel Calvario in un sito amenissimo, e questo eccitò la pia emulazione del popolo di Termini [Imerese] ove i PP. Gesuiti faceano

la Missione: crebbe il fervore col ritrovamento d'una Croce antichissima di bronzo. Il Triduo si celebrò con gran divozione interna ed esterna. La divozione al B. Alfonso si accrebbe notabilmente ».

1830 25 marzo - 26 aprile. IOPPOLO GIANCASCIO, d. Agrigento. - Padri: Guadagnino Pietro e Ferdinando. (*Statino*, AG XLI A 6).

1830 25 marzo - 17 maggio. VILLAFRANCA SICULA, d. Agrigento. - Padri: Picone, Fiorentino, Dragotta, Palumbo, Di Giuseppe, can. Viviani. (*Statino*, AG XLI A 6).

1830 18 aprile - 17 giugno, LERCARA FRIDDI, d. Palermo. (CB; CD; *Statino*, AG XLI A 6, dal quale riportiamo:)

« Il popolo di Lercara ch'è stato sempre divoto alla Congregazione del SS. Redentore, accolse i Missionarj come lo stesso Gesù Cristo nel dì delle Palme. I trasporti eccessivi del fervore e i pianti dirotti ne' Sacerdoti, ne' Gentiluomini, ne' Borgesi, Contadini e Maestri, e negli stessi fanciulli e fanciulle, possono piuttosto immaginarsi che descriversi. Si eliminarono le bestemmie; cessarono quasi interamente gli scandali e i concubinati. Nell'ultimo giorno degli Esercizj ritirati de' Maestri si sposò uno d'essi ch'era stato in cattiva amicizia con una donna. Si fecero grosse restituzioni di roba e di fama: si tolsero molti libri ed armi vietate. Una fanciulla intervenne alla Processione co' 500 comunicandi, ma perché non assolta ricusò d'accostarsi alla Comunione; la madre però la costrinse a comunicarsi; la fanciulla appena ricevè la Sacra Ostia che non poté inghiottire, benché bevesse molta acqua, fu obbligata a vomitarla nella stessa Chiesa. Che spavento! In Lercara si eresse un bel Calvario fra le spine di molte fatiche de' Missionarj: i Deputati e il popolo perfezionarono l'opera incominciata. La Croce era di due pezzi di pietra. Fu richiesta la Rinovazione di spirito ».

1830 14 novembre - 25 dicembre. MARINEO, d. Palermo. - Padri: Picone, Viviano, Tropia, Valenti, Guadagnino Ferdinando, Giaccone. (*Statino*, AG XLI A 7; CD accennata soltanto).

1830 21 novembre - 29 gennaio 1831. LICATA, d. Agrigento. (CB; *Statino*, AG XLI A 7).

1830 26 dicembre - 9 gennaio 1831. FICARAZZELLI, d. Palermo. - Padri: Carvotta, Spina. (CD; *Statino*, AG XLI A 7).

1830 26 dicembre - 16 gennaio 1931. FICARAZZI, d. Palermo. - Padri: Picone, Viviani, Tropia, Dolcimascolo. (CD; *Statino*, AG XLI A 7).

1831 31 gennaio - 12 marzo. PIETRAPERZIA, d. Piazza Armerina. (CB; CD; *Statino*, AG XLI A 7).

1831 13 marzo - 12 maggio. CALTANISSETTA, d. Agrigento, dal 1844 diocesi. (CB; CD; *Statino*, AG XLI A 7).

1831 20 novembre - 29 gennaio 1932. BARRAFRANCA, d. Piazza Armerina. (CB; CD).

1832 gennaio - febbraio. BURGIO, d. Agrigento. - Dei Padri: Segneri. (Lettera del p. Picone al p. Panzuti del 28 gennaio 1832, APS V 5).

- 1832 3 febbraio - 8 aprile. VITTORIA, d. Siracusa, ora Ragusa. (CB; CD).
- 1832 febbraio - marzo. CHIUSA SCLAFANI, d. Agrigento, ora Monreale. (Lettera del p. Picone al p. Panzuti del 14 febbraio 1832, APS V 5).
- 1832 18 novembre - 12 gennaio 1833. MISTRETTA, d. Patti. (CB; CD).
- 1833 13 gennaio - 23 febbraio. S. STEFANO DI CAMASTRA, d. Patti. (CB; CD).
- 1833 24 febbraio - 5 maggio. CEFALÙ. (CB; CD).
- 1833 19 novembre - 17 gennaio 1834. BISACQUINO, d. Monreale. CB; CD).
- 1834 19 gennaio - aprile. MONREALE. (CB; CD; Lettera del p. Carvotta al rev.mo Ripoli del 2 febbraio 1834, AG VIII C 23).
- 1834 nei primi mesi. ARAGONA, d. Agrigento. (Lettera del p. Viviani al rev.mo Ripoli del 22 settembre 1834, AG VIII C 23).
- 1834 6 aprile - 25 maggio. POLIZZI GENEROSA, d. Cefalù. (CB; CD).
- 1834 9 novembre - 21 dicembre. SICULIANA, d. Agrigento. Padri: otto, tra cui Viviani, Segneri, Dragotta, Gallo. (Lettera del p. Segneri al rev.mo Ripoli del 10 dicembre 1834, AG VIII C 23).
- 1834 23 novembre - 21 dicembre. MONTALLEGRO, d. Agrigento. - Padri; Viviani, Segneri, Dragotta, Gallo, distaccati da Siculiana. (Lettera come sopra).
- 1834 16 novembre - 5 gennaio 1835. MEZZOIUSO, d. Palermo. (CB; CD).
- 1834 22 dicembre - febbraio 1835. SAMBUCA DI SICILIA, d. Agrigento. (Lettera del p. Segneri al rev.mo Ripoli del 10 dicembre 1834, AG VIII C 23).
- 1835 6 gennaio - 1 marzo. CIMINNA, d. Palermo. (CB; CD).
- 1835 febbraio - aprile. SCIACCA, d. Agrigento. (Lettera del p. Segneri al rev.mo Ripoli del 10 dicembre 1834 e del 5 aprile 1835, AG VIII C 23 e 24).
- 1835 aprile - maggio. CALTABELLOTTA, d. Agrigento. (Lettera come sopra).
- 1835 26 aprile - 28 maggio. TRABIA, d. Palermo. (CB; CD).
- 1835 novembre - 12 dicembre. DELIA, d. Agrigento, ora Caltanissetta. (Accennata nella CB a proposito della missione di Naro).
- 1835 novembre - 12 dicembre. CAMASTRA, d. Agrigento. (Accennata come sopra).
- 1835 4 dicembre - 1 febbraio 1836. NARO, d. Agrigento. (CB).
- 1836 2 febbraio - 5 aprile. AGRIGENTO. (CB; CD).
- 1836 3 aprile - maggio. PORTO EMPEDOCLE, d. Agrigento. - Dei padri: Pietro Guadagnino. (Sua lettera al rev.mo Ripoli del 15 giugno 1836, AG VIII C 25).
- 1836 10 aprile - 22 maggio. S. STEFANO QUISQUINA, d. Agrigento. (CB, CD).
- 1836 10 aprile - maggio. CASTELDACCIA, d. Palermo. - Dei Padri: Carvotta. (Sua lettera al rev.mo Ripoli del 4 aprile 1836, AG VIII C 25).

- 1836 novembre - dicembre. ISPICA, d. Siracusa, ora Noto. (Lettera del p. Viviani al rev.mo Ripoli del 14 ottobre 1836, AG VIII C 25).
- 1836 12 novembre - 6 gennaio 1837. MISILMERI, d. Palermo. (CB; Lettera del p. Spina al rev.mo Ripoli del 18 dicembre 1836, APS).
- 1837 gennaio. POZZALLO, d. Siracusa, ora Noto. (Lettera del p. Viviani al rev.mo Ripoli del 14 ottobre 1836, AG VIII C 25).
- 1837 1 gennaio - 4 febbraio. BAUCINA, d. Palermo. (CD; accenno nella CB, e nella lettera del p. Spina al rev.mo Ripoli del 18 dicembre 1836, APS V 6).
- 1837 5 febbraio - 30 marzo. CACCAMO, d. Palermo. (CB; accenno nella CD, e lettera del p. Spina al rev.mo Ripoli del 18 dicembre 1836, ASP V 6).
- 1837 2 aprile - 21 maggio. ALIMENA, d. Cefalù. (CB).
- 1837 novembre - dicembre. GROTTI, d. Agrigento. (Lettera del p. Viviani al rev.mo Ripoli del 7 febbraio 1838, AG VIII C 27).
- 1837 dicembre - gennaio 1838. RACALMUTO, d. Agrigento. (Lettera come sopra).
- 1837 dicembre - 25 gennaio. CATTOLICA ERACLEA, d. Agrigento. (Lettera come sopra, e lettera del p. Spina al rev.mo Ripoli del 4 febbraio 1838, AG VIII C 27).
- 1838 26 gennaio - marzo. LUCCA SICULA, d. Agrigento. (Lettera come sopra).
- 1838 febbraio - marzo. MENFI, d. Agrigento. (Lettera del p. Viviani al rev.mo Ripoli del 7 febbraio 1838, AG VIII C 27).
- 1838 primi mesi. CAMPOFELICE DI FITALIA, d. Palermo. (CB).
- 1838 primi mesi. CEFALÀ DIANA, d. Palermo. (CB)
- 1838 novembre - dicembre. CONTESSA ENTELLINA, d. Agrigento, ora Monreale. (Lettera del p. Spina al rev.mo Ripoli del 13 dicembre 1838, AG VIII C 27).
- 1838 novembre - dicembre. MUSSOMELI, d. Agrigento, ora Caltanissetta. (Lettera come sopra).
- 1838 2 dicembre - 16 febbraio 1839. PIAZZA ARMERINA. (CB).
- 1839 primi mesi con molta probabilità. MARSALA, d. Mazara del Vallo. (Lettera del p. Carvotta al rev.mo Ripoli del 23 settembre 1838, AG VIII C 27).
- 1839 17 febbraio - 7 aprile. CALASCIBETTA, d. Catania, ora Caltanissetta. (CB).
- 1839 febbraio - 7 aprile. VALGUARNERA CAROPEPE, d. Piazza Armerina. (Accenno nella CB).
- 1839 25 dicembre - 15 febbraio 1840. NISCEMI, d. Piazza Armerina. (CB).
- 1840 15 febbraio - 16 aprile. MAZZARINO, d. Piazza Armerina. (CB).
- 1840 19 aprile - 7 giugno. AIDONE, d. Piazza Armerina. (CB).
- 1840 15 novembre - 5 febbraio 1841. ENNA, d. Piazza Armerina. (CB).

- 1841 7 febbraio - 24 aprile. CANICATTI, d. Agrigento. (CB).
- 1841 1 novembre - 29 gennaio 1842. LICATA, d. Agrigento. - Dei Padri: Lorenzo Giordano (129). (Sua lettera al rev.mo Ripoli del 13 ottobre 1841, APS V 3).
- 1842 febbraio - marzo. MAZARA DEL VALLO. (Lettera come sopra; S. SPINA, *Orazione funebre in lode del R.P.D. Pasquale Buono*, Palermo 1842).
- 1845 NICOSIA e diocesi. (*Gli Amici di S. Alfonso*, gennaio 1935, p. 220).
- 1850 gennaio - febbraio. ARAGONA, d. Agrigento. (Lettera del p. Caprara al p. Trapanese del 12 novembre 1849, APS V 1. Vi morì nel corso della missione il 14 gennaio il p. Giovanni Fiorentino, AG Cat. II 76).
- 1850 primi mesi, dopo Aragona. CATTOLICA ERACLEA, d. Agrigento. (Lettera del p. Caprara come sopra).
- 1852 ALTAVILLA MILICIA, d. Palermo. Dei Padri: Traina. (Sua lettera al p. Luigi Bivona del 3 agosto 1875, AG XLI II).
- 1854 gennaio - febbraio. CASTELBUONO, d. Cefalù. - Dei Padri: De Risio (130). (Lettera del p. Valenti all'Em.mo Cosenza del 6 febbraio 1854, APS V 6).
- 1854 VENTIMIGLIA SICULA, d. Palermo. - Padri: De Risio, Girolamo Romano, Pinzarrone, Francesco Fiorentino (131); (*Processo Mons. Alessandro De Risio*, Roma 1903, art. 27).
- 1854 MEZZOIUSO, d. Palermo. Dei Padri: De Risio. (*Processo come sopra*, art. 29).
- 1855 in quaresima. CIMINNA, d. Palermo. Dei Padri: De Risio, Pietro Cupani (132). (*Processo come sopra*, art. 30; *Cenni biografici e necrologici del M.R.P. Pietro Cupani*, Canicattì 1885, 9).
- 1856 MENFI, d. Agrigento (Lettera del p. Gasparini al rev.mo Raus del 26 aprile 1904, AG Pr.S VII 3).
- 1856 novembre - 25 gennaio 1857. CASTELVETRANO, d. Mazara del Vallo. - Padri: Luigi Bivona (133), Pinzarrone, De Risio, Paolo Lo Iacono (134),

(129) GIORDANO Lorenzo; * 23 VIII 1807 Corbara (Salerno), *prof.* 26 V 1827, *sac.* 7 IV 1832, † 1853 Napoli. - AG Cat. I 62^v, II 296.

(130) DE RISIO Alessandro; cfr *Spicilegium* 2 (1954) 245 n. 38.

(131) FIORENTINO Francesco; * 26 IX 1826 Lercara Friddi (Palermo), *prof.* 18 XI 1843, † 22 III 1881 Lercara Friddi. - AG Cat. I 79^v, III 71.

(132) CUPANI Pietro; * 18 X 1829 Canicattì (Agrigento), *prof.* 3 V 1846, *sac.* 11 IX 1853, † 9 IX 1885 Mazara del Vallo. - AG Cat. I 82^v, III 106; *Cenni biografici e necrologici del M.R.P. Pietro Cupani Missionario della Congr. del SS. Redentore*, Canicattì 1885; R. PRERRI-GLIANI, *Annales Provinciae Siculo-Calabrae Congr. SS. Redemptoris ab anno 1881 ad annum 1924*, Panormi 1939, 8 ss.

(133) BIVONA Luigi; * 30 III 1806 Menfi (Agrigento), *prof.* 2 II 1844, *sac.* 19 IX 1829, † 11 XII Roma. - AG Cat. I 80, III 85; *Villa Caserta, Romae 1905*, 137 s., che danno come giorno di nascita il 31, invece del 30 come Nino Bucalo Amico in *Gli Amici di S. Alfonso*, Aprile 1936, 24 ss.

(134) LO IACONO Paolo; * 19 IX 1807 Siciliana (Agrigento), *prof.* 1 XI 1839, *sac.* 21 IX 1833, † 31 III 1889 Frosinone. - AG Cat. I 74, II 245.

Cupani, Gaspare Costa (135), Francesco Fiorentino, Vincenzo Traina (136), Girolamo Romano, Faggilla (137). (*Processo*, art. 32, e *Cenni* come sopra; *Statino*, AG XLI A 10, dal quale trascriviamo):

« Nei principii di quella Missione, contro la quale per diverse circostanze regnava quasi in tutti un mal'umore, concorse Iddio a dissiparlo facendo uso di sua giustizia insieme e di Misericordia. Un uomo tenuto a dito in quel gran Comune per le sue dissolutezze, che in pubblico inveiva contro i Missionarii nell'atto, che un Padre faceva il sentimento di notte, l'indomani fu colpito da una pleuritide, che in brevi giorni il condusse a morte. Ebbe intanto la buona volontà di confessarsi da uno dei nostri Padri, e ricevette gli ultimi Sacramenti. Lo stesso accadde ad un'altra donna nota anch'essa per la sua avvenenza, e per la sua impudicizia. Questa strepitava in pubblico contro la Missione facendo orrore ai buoni, che la riprendevano, ma nel fiore degli anni venne assalita da un morbo, che contro ogni sua aspettativa la portò a morire, dopo aver ricevuto i SS. Sacramenti. E' cosa da notare in testimonianza del profitto di quella Missione la Lettera Pastorale del Vescovo di Mazara Monsignor Salomone fatta circolare in istampa, ove dimostrava la sua piena soddisfazione, come altresì la Decurionale a firma di tutti i Decurioni, e le diverse Suppliche a firma dei Preti, e dei Principali Proprietarii, che furono spinte a Sua Maestà (D.G.), al Governo di Sicilia, al proprio loro Vescovo al fine di voler fondata una Casa dei Nostri in quel Comune, cedendo all'uopo un Conventino abolito dei PP. Conventuali con le rendite ».

1857 26 gennaio - 25 marzo. CALATAFIMI, d. Mazara del Vallo, ora Trapani. Dei Padri: De Risio, Cupani, Costa. (*Processo*, art. 33, e *Cenni* come sopra).

1857 verso fine gennaio - marzo. NARO, d. Agrigento. - Padri: 7, tra cui Bivona. (*Statino*, AG XLI A 10).

1857 primi mesi. GIARDINA GALLOTTI, d. Agrigento. - Padri: 2. (*Statino*, AG XLI A 10).

1857 aprile - maggio. GIULIANA, d. Monreale. - Padri: 6, tra cui Cupani. (*Cenni* come sopra; *Statino*, AG XLI A 10).

1857 ottobre - dicembre: due mesi e 25 giorni. ALCAMO, d. Mazara del Vallo, ora Trapani. - Padri: 8 tra cui Cupani. (*Cenni* come sopra; *Statino*, AG XLI A 11).

1857 21 novembre - 9 gennaio 1858. RAFFADALI, d. Agrigento. - Padri: 6. (*Statino*, AG XLI A 11, dal quale riproduciamo):

« Il frutto in Raffadali è stato generale. Esistono sode trattative per sta-

(135) COSTA Gaspare; * 14 IV 1818 Misilmeri (Palermo), *prof.* 21 XI 1844, *sac.* 30 V 1846, † 6 I 1890 Misilmeri. - AG Cat. I 81, III 86.

(136) TRAINA Vincenzo; * 12 XI 1822 Misilmeri (Palermo), *prof.* 21 XI 1844, *sac.* 8 IV 1848, † 22 XII 1889 Misilmeri. - AG Cat. I 81, III 87.

(137) FAGGILLA Domenico; * 15 IV 1829 Montemilone (Potenza), *prof.* 25 IX 1853, *sac.* 7 II 1856, † 30 III 1898 Marianella. - AG Cat. III 190.

bilire la rendita per la Missione. Sul timore, che i Padri in Aragona, luogo della seconda Missione, patissero per la deficienza del carbone, diverse persone del popolo con 80 bestie da soma (caso singolare) fanno sei miglia di strada nel cuor dell'inverno, portando legna, scorze di mandorle, esca del fuoco, coltri, imbottite, e qualche poco di vino, e di olio. Piangeva la buona gente in rivedere i Padri, ma fu loro proibito di far simili offerte ».

1858 10 gennaio - 3 marzo. ARAGONA, d. Agrigento. - Padri: 6. (*Statino*, AG XLI A 11, dal quale riproduciamo):

« Nell'ultima sera dopo la benedizione Papale il popolo volle portare in processione la statua di Maria SS. accompagnata dalle statue di tutti i Santi del paese. Precedentemente erano state tutte le strade seminate di grandi archi trionfali. Nella notte vennero le strade, gli archi, le case tutte a dovizia illuminate. Bello era il vedere la processione interminabile, ed il popolo che cantava il Rosario, e divote canzoni accompagnato da banda musicale, dallo sparo continuato di mortari, e dal suono non interrotto delle campane. Tale processione divota sino all'entusiasmo non terminava che la notte ».

1858 6 marzo - 7 maggio. GELA, d. Piazza Armerina. - Padri: 10. (*Statino*, AG XLI A 11).

1859 S. CATERINA VILLARMOsa, d. Caltanissetta - Dei Padri: De Risio, Cupani. (*Cenni* come sopra; *Gli Amici di S. Alfonso*, febbraio 1937 p. 21).

1859 LERCARA FRIDDI, d. Palermo. - Dei Padri: De Risio, Cupani. (*Cenni* come sopra; Manoscritto Arch. Matrice Lercara Friddi).

? BAGHERIA, d. Palermo. - Dei Padri: Cupani. (*Cenni* come sopra).

? VICARI, d. Palermo. - Dei Padri: Cupani. (*Cenni* come sopra).

? MUSSOMELI, d. Caltanissetta. - Dei Padri: De Risio, Cupani. (*Processo*, art. 33, e *Cenni* come sopra).

? SCIACCA, d. Agrigento. - Dei Padri: De Risio. (*Processo*, art. 33, come sopra).

? MAZARA DEL VALLO. - Dei Padri: De Risio. (*Processo*, art. 33, come sopra).

? CAMOFELICE DI FITALIA, d. Palermo. - Dei Padri: Cupani. (*Cenni* come sopra).

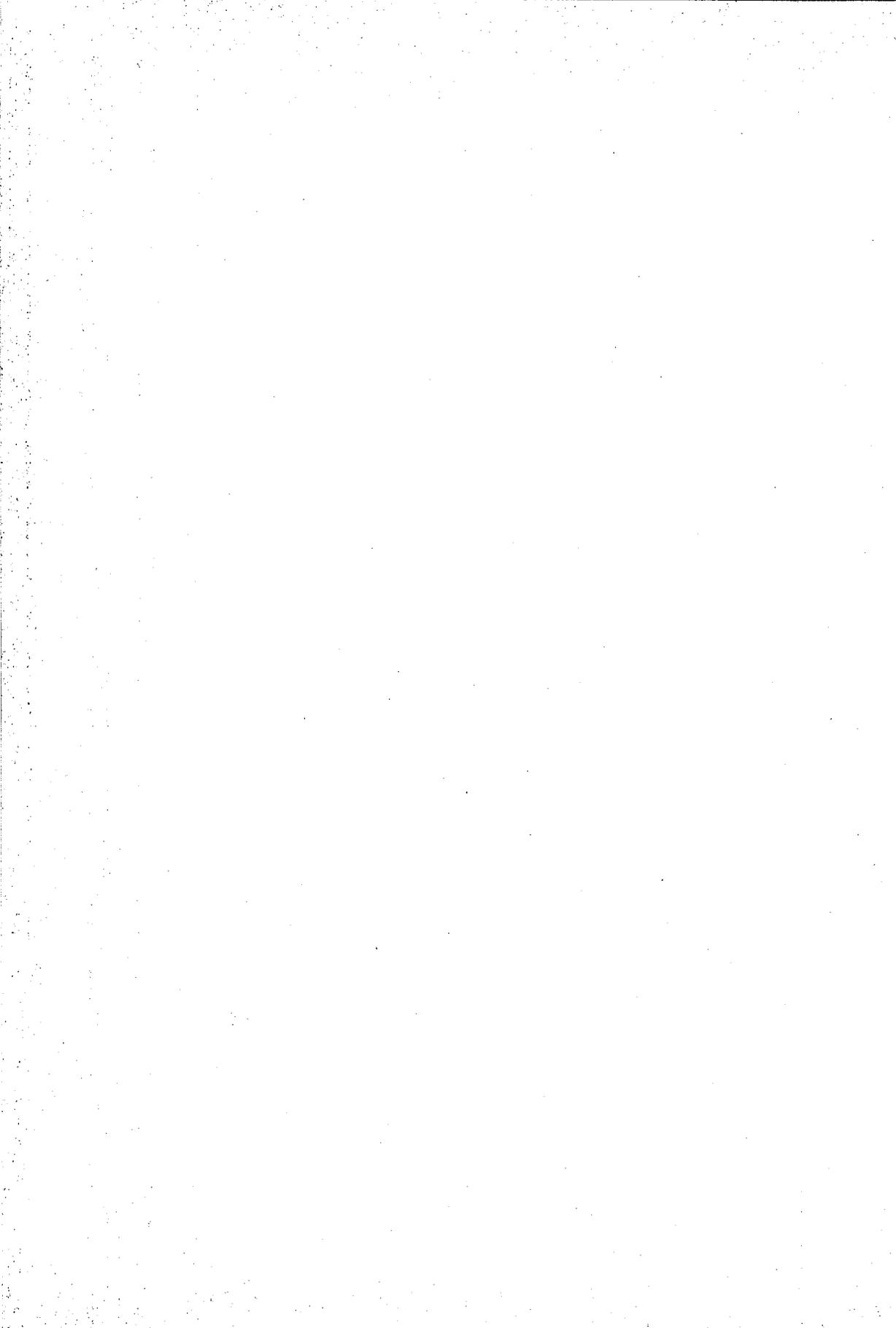
? MARINEO, d. Palermo. - Dei Padri: Cupani, Romano. (*Cenni* come sopra; *Relazione del p. Romano*, APS V 6, che riproduciamo):

« Si vantano spesso, e si fa gloriosa memoria de trionfi che la Religione fa di lontani paesi, ma poco quelli che fa nei nostri, e che son più conducenti alla nostra edificazione, e ravvedimento. In questo anno ubertosissimi sono stati i frutti della divina parola sparsa nel paese di Marineo da pochi missionarj vili agli occhi del secolo, ma che il Padre delle misericordie si benignò di benedire i loro travagli. Appena si fè sentire in quel comune la voce del Signore che svegliando dal sopore chi dal letargo chi dalla morte quei fedeli,

illuminati e mossi correvano a folla a sentir le prediche beato giudicandosi ogniuno ed ogniuna ad aver posto nella chiesa. Bastava il sol sentire che si predicava che senza sonar le campane si riempiva la Chiesa. E tanta la compunzione che oltre i pianti e le grida di pentimento correan veloci al tribunale della penitenza che per arrivarci impiegavano non solo i giorni ma anche le notti intiere perdurando alle porte della chiesa tutta la notte, o dentro la medesima, e questo per lo spazio di due mesi. I frutti di penitenza moltissimo compiacenti. Restituzioni fatte, pratiche tolte, occasioni levate all'intutto, odii inveterati levati, nemici riconciliati, i non confessi di tanti anni confessati. Comunione de' fanciulli 600, di donne 2800, di zitelle 1500, di uomini quasi 3600. Quattro mute d'esercizj ritirati ai diversi ceti. Quattro mute al pubblico oltre i piccirilli. Processione di penitenza per riparare gli scandali. Lo strascino della lingua per tutto il paese per riparar l'ingiurie fatte alla divinità. Processioni di trionfo in onor di Maria, e di Gesù Cristo con fiaccole, lumi a cera ed a oglio, con tutto il paese bellamente illuminato. Un Calvario incominciato. Tutto questo operato non più che da 5 Missionarj della minima Congregazione del SS. Redentore a gloria del Signore, a beneficio delle anime ed a scorno di Lucifero » (138).

(138) Delle ultime missioni, quelle segnate col punto interrogativo, non sappiamo con esattezza l'anno in cui furono predicate. Ma possiamo senz'altro stabilire che per le missioni in cui è nominato Mons. De Risio non furono tenute prima dell'ottobre 1849, essendo questa la data della sua venuta in Sicilia, come si rileva dal libro delle Messe di Palermo, pag. 215. Per le altre in cui è nominato il p. Cupani non prima del settembre 1853, essendo questa la data della sua Ordinazione Sacerdotale.

STUDIA



RAIMUNDUS TELLERÍA

VALLIS TRAMONTII,
PRIMUM STADIUM MISSIONARIUM
NASCENTIS INSTITUTI ALFONSIANI, an. 1733

Vallis seu «terra» Tramontii occurrit obvia S. Alfonsi biographis propterea quod, vix tantus missionarius in oppido Scalae metatus est Instituti sui nascentis castra primaeva, ex his prosiluit quasi in stadium agonale, ut inter gentes Tramontii primam excursionem missionariam completeret: unde pro historico hodierno gignitur necessitas inderogabilis praenoscendi huius loci configurationem geographicam, politicam, socialem ac religiosam illius aetatis; eo vel magis, quod S. Alfonsus non solum dictam terram evangelizando peragravit, verum etiam puellarum monialiumve Conservatorium in eadem renovando. His additur occasio S. Fundatori oblata, sed a suis ex-sodalibus arrepta, instaurandi novam domum missionariam. Sit igitur nostrae tractationis schema:

1. - Configuratio geographica, politica, socialis ac religiosa vallis Tramontii an. 1733.
2. - Excursus missionarius per Tramontii paroecias a S. Alfonso peractus.
3. - Conservatorium S. Ioseph in casali Procarae exstans eiusque renovatio spiritualis iuxta S. Alfonsi consilia.
4. - Domus nova a S. Alfonsi ex-sodalibus inaugurata huiusque vicissitudines per quinquennium.

1. - *Configuratio geographica, politica, socialis ac religiosa
Tramontii an. 1733.*

Mare gemmeum, quod annulo 25 klm. iungit sinum Amalphitanum cum portu Salernitano, frangitur saepe saepius contra littus abruptum, scopulosum, erectum sursum versum in montes.

Hac illac tamen anfractus terrae marisque praebent navibus fida perfugia, quorum forse tutissimum adiacet oppido Maiori, 6 klm. ab Amalphia distante et lambito copiosis aquis, quae ex valle Tramontii celeres labuntur. A Maiori namque sumit initium via, quae inter contortas montium fauces, olim arcibus et castellis munitas, superatis 6-7 klm. attingit fimbriam meridionalem vallis praefatae. Vallis inde versus altum conchata procedit ac patet: adeo ut huiusce conchae labium superius, in transitu (*valico*) Chiunzi signatum, referat 686 m. altitudinis, distet vero 7 klm. a fimbria seu labio inferiore, diametrum denique inter conchae latera metiatur 5-6 klm. - Spatium sane orbiculare nullo modo planum, sed collibus plus minusve editis consparsum intersectumque torrentibus; praesertim vero bipertitum clivo centrali, cui insidebat Sanctuarium B.M.V. «la Nuova» sive «del Tramonti» cum adnexo castello: unde fas erat tempestive speculari hostes, puta piratas, ex littore Maioris ascendentes contra casalia Tramontii. Denique tandem maximum conchae orbem circumdant cornua montuosa, quorum cacumina 1.000 m. longe superant et quae plene iustificunt nomen huic terrae appositum, scilicet «Tramonti» seu «inter montes», salvis equitum semitis (*mulattiera*), quibus olim hodieque ex casali Cesarano versus Lettere-Gragnano aut versus Sambuco-Ravello instituitur haud commoda itineratio.

Cardinem geographicum praeponimus non solum quia ipsum pedibus semel atque iterum trivimus, sed praesertim quia plerique historici alfonsiani, ex auditu illum effingentes, opinati sunt terram Tramontii fuisse fere contemptibilem, pecorariis ac lignatoriibus unice aptam. Quod talia opinantes erraverint, liquet ex territorii statuto politico, cuius virtute administrabatur directe a proregibus neapolitanis tanquam «de realengo», id est, sub regia ditione, ideoque coram oculis S. Alfonsi deliberabat Curia civilis delegata, cum praeside seu gubernatore proprio et cum electis consiliariis (1). Numerus namque casalium, ut statim nos docebit archiepiscopus Amalphitanus, censebatur pro toto «demanio» duodecim pagi seu «fractiones», quarum singulae numerabant 200-500 incolas, universae autem insimul circiter 4.000 (2).

(1) Obiectivum vallis Tramontii speculum historicum nobis porrigit Archivum Status Salernitanum, cuius sectio notarilis recondit centum fasciculos (*pacco*) [nn. 6849-6948] seu volumina (interne non raro singula continent plures tomos seu annos), exarata a 38 notariis successive agentibus intra municipii confines. Ad scopum nostrum pervolvimus praesertim notarios DD. Hyacinthum Ferro, Andream Campanile, Andream Santelia, Vitum de Vivo. Postremus iste citat Curiam delegatam: «Regia Corte della Bagliva di Tramonti» (v. 6909, an. 1734, f. 40v), cui de more feudali subiciebantur causae nomine regis iudicandae.

(2) Ex coaevis illius saeculi auctoribus decerpimus: «Tramonti, diocesi d'Amalfi, 103 [abitanti]. Suoi villaggi: 3407» (G. GALANTI, *Descrizione delle Sicilie*, IV, Napoli 1790, 205).

Nomen commune «Tramonti» designabat totam vallem, nullam vero fractionem singulariter sumptam: quare nullum per se caput conchae universae adfigebatur, etsi de facto maior influxus inerat Polvicae et Pocarae propter potioem utriusque vim oeconomiam et socialem ac propter faciliorem cum littore viariam communicationem.

Incolae «civitatis» (hoc nomine⁽³⁾) passim venit apud notarios) Tramontii, non secus ac in aliis regni regionibus, distribuebantur suis quisque gradibus socialibus, nobilium nempe, ecclesiasticorum ac popularium. Inter nobiliores familias occurrunt saepe notariis cognomina Baccaro, Sparano, Manzi, Ricca, Barone aliaque pariter honorabilia, quorum negotia aut mercaturae cum littore Amalphitano exercebantur. Ex quo enim Medio Aevo floruit Amalphiae emporium, radices Tramontii egerat illius republicae influxus oeconomicus ac familiaris, postmodum valde imminutus, tempore autem S. Alfonsi vere exiguus⁽⁴⁾. Populi nutrimenta atque opes ex hortis montibusque congerebantur, adeo ut industria lignaria (v.gr. carbones), fructifera, vinaria, pecoraria et lanifera, intra illius aetatis usus ac limites, exportare possent suas quaeque productiones.

Quibus summam expositis, accedimus ad cardinem religiosum utpote nobis viciniorem. Hunc aptius describet nemo quam Rev. mus Petrus Augustinus Scorza, archiepiscopus Amalphitanus, qui die 24 novembris an. 1732 (ergo ipsis diebus ac S. Alfonsus accingebatur ad excursum missionarium) ex officio asserit in sua prima ad S. Congregationem de Concilio Relatione: «Distans a mari ingrediendo terram adsunt duodecim casalia: Pocara, Novella, Gete, Paterno, Polvica, Campinola, Corsano, Capitignano, Cesarano, Pietre, Ponte, Figlino: in casali Paterno duae paro-

«Tramonti... fa di popolazione: 3756» (G.M. ALFANO, *Istorica descrizione del regno di Napoli*, Napoli 1795, 52). Primus auctor innuere videtur exstitisse pagum vocatum Tramonti, de quo apud neminem alium comperimus mentionem.

(3) Titulum civitatis collatum fuisse adserunt a Ferdinando primo, Aragoniae rege, qui sese in hac valle recepit post cladem ei inflictam iuxta civitatem Sarno. A. AMATI, *Dizionario geografico d'Italia*, VIII (s. I. et a.) 50. Adiungit ipse quod incolarum recensio an. 1861 indicavit summam 4758 pro valle universa.

(4) Quoniam urbs Amalphia saepe occurrit in vita S. Alfonsi, qui eandem suis praedicationibus excoluit, ecce verba supra dicti Galanti: «Amalfi presente è una picciolissima città [2776 ab.], sita in un angolo picciolissimo e fra le rocce della costiera... La costiera di Amalfi non produce niente di ciò ch'è necessario alla vita dell'uomo. Salerno la provvede; e quando il mare è burrascoso, vi si corre rischio di perir di fame. Per terra le strade sono impraticabili alle vetture; vi si usa portare le persone con sedie sulle spalle de' facchini». *L. cit.*, 226. - Extra rem, ex adverso, cl. De Meulemeester: «Le voyage en voiture tout en étant généralement en usage dans la contrée d'Amalfi» (*Origines de la Cong. du T. S. Rédempteur*, Louvain 1953, 138).

chiaie, in reliquis una; hi parochi conficiunt archipresbyterum tanquam caput et in functionibus ecclesiasticis omnes simul coadunantur cum eorum insignibus; casalia unam terram efficiunt, vulgo dictam *Tramonti*, quia forsitan intra montes continentur. Confraternitates et ecclesiae multae a laicis gubernatae adsunt, quorum intuitu non parum vexor. Insuper adest conventus Patrum Minorum S. Francisci de observantia in numero opportuno, necnon Conservatorium mulierum sub titulo S. Iosephi sub regia protectione» (5).

Ex his verbis pauca sublineare liceat (6). Ecclesiae seu publicae cappellae, quae a laicis gubernari dicuntur, olim erectae erant iure patronatus ideoque, iuxta temporum placita, exemptae in plurimis a iurisdictione episcopali: inde vexationes et querelae, praesertim ob reddituum administrationem non raro parum scrupulosam. Quod vero laicorum sodalitia seu confraternitates florent numero, id prae se fert populi et bonam oeconomiam et religiosam indolem: in iis namque, quae hodie apud priscas sacristias supersunt, sodalitatum Regulis vel Statutis percipimus atmospheram profunde christianam, solida pietate enutritam atque optimis moribus roboratam (7).

Ampliori dilucidatione egeret Sodalitium ecclesiasticorum, supra ab archiepiscopo insinuatam, cui erat titulus: «Rev.ma Congregatione dei Preti di Tramonti» (8). Ortum habuisse scribitur an. 1469, forsitan an. 1325. Regulas autem, decem capitulis conflatas, probavit an. 1556 Vicarius Generalis Amalphitanus, confir-

(5) Arch. Vaticano, Concilio, Relationes dioecesium, Amalphitan. Eccl^a, 24 nov. 1732. - Rev. mus Petrus Augustinus Scorza ex Teramensi (Teramo) sede ad Amalphitanam translatus erat anno praecedenti. Ibid., Proc. Consist., an. 1731, v. 117, f. 29-37: Amalphitan. Eccl^a. - Hinc eiusdem et convisitatorum primus ad Tramontium accessus, de quo loquimur in praesenti articulo.

(6) Pondus historicum huius vallis ponitur quoque sub oculos indagatoris, qui salutarit magnificum Curiae Amalphitanae archivum, ubi pro Tramontii periodo 1614-1776 prostant 12 volumina, praeunte indice seu «pandecta» generali 1500 foliis robusta. His adde: «Tramontium. Beneficia. Platea Generale delle Chiese di Tramonti». In initio legitur: «L'arripredo e Congregazione de' RR. Parrochi di Tramonti».

(7) Mores christianos conicimus ab an. 1700 et deinceps ex Archivi praedicti testimoniis, quibus annuatim exhibetur «Status animarum» et a parochis comprobatur quod omnes generatim fideles praeepto communionis paschalis quotannis obtemperant, quattuor aut quinque interdum exceptis viris, quos plectit extemplo monitorium pastoris: hic etiam invigilat unionibus illicitis, quae hac illac insidiantur matrimonio.

(8) Arch. Parrocchiale, Polvica. Libro delle Deliberazioni della R.ma Cong.ne dei Preti di Tramonti, 1922-1957. Manuscriptum hoc, etsi epochae recentioris, compendiatim refert Librum seu «Plateam» antiquiorem, cuius folia et notitias transcribit. Ibidem servatur exemplar libri *Manuale della Cong.ne de' Preti della città di Tramonti*, 1841. - Item: *Liber Bapt. parochialis eccl. ae S. ti Ioann. Bae loci Pulvicae civitatis Tramontij*, anno 1749. Ad haec Arch. Parrocchiale, Pocara. Platea Par. lis Eccl. ae S. Erasmi, 1764, f. 83. Narrat quomodo «la R. da Cong. ne de' Preti» casalis Polvicae absorberat, gratia pontificii rescripti, celebrationes mortuorum anniversarias, antehac aliis casalibus proprias.

mavit an. 1593 Rev.mus Archiepiscopus : sed earum scopus respiciebat labores apostolicos horumque stipendia potius quam sodalium vitam spiritualem. In confirmatione an. 1593 praestituebatur : « Non si ammettano Preti non nati in Tramonti ». Item : « La Congregazione si divida in due parti : parte di sopra con fratelli sacerdoti di Paterno, Figlino, Pietre, Cesarano e Capistrano ; parte di basso, quelli di Corsano, Campinola, Ponte, Gete, Pocara e Polvica ». Sedes tamen « centralis » mansit ecclesia S. Mariae « della Nuova », in colle edito sita et castello cincta, ubi soliti erant archipresbyteri assumere possessionem muneris sui ac ubi capitulum celebrabat missas collegiales et anniversarias (9). Haec porro Congregationis vivendi agendive ratio nobis mox explicabit suam oppositionem fundationi ex-sodalium S. Alfonsi.

Florebat quoque Tramontii, prope casale Polvica, conventus S. Francisci Patrum Minorum (10) cum adnexa Tertii Ordinis sodalitate, quorum usus et iura interdum a parochis delata sunt coram tribunali archiepiscopali (11) : generatim vero concordiam in ministeriis atque in communibus solemnitatibus fovere satagebant.

De Conservatio denique S. Ioseph, apud casale Pocarae exstante, seorsim agemus.

(9) Ardua in hoc sanctuarium ascensio placebat minus ecclesiasticis, sicuti coniectamus ex hoc instrumento notarili : « Die 30 maij 1736 Tramonti. A preghiera del sindaco D. Domenico Sparano... ci siamo portati al cortile del monast^o di S. Francesco... : [detto Sig. Sindaco disse] haver inteso che il Clero seu Capitolo non voleva secondo l'antico solito portarsi sopra il castello di S. Maria della Nova per sollemnizzare la festa del Corpus Christi ed accompagnare processionalmente la macchina del Venerabile [*id est*, SS. *Sacramenti*]... Anche in nome di S.M. (che Dio guardi) ci ha ordinato che havessimo fatto intendere in nome della prefata Maestà e dell'Università a d^e Clero seu Capitolo che domani 31 maggio... senza altra dimora si fosse portato sopra d^e castello a sollemnizzare la festa... ». Arch. di Stato, Salerno, Protocolli Notarili, Tramonti, v. 6971 (an. 1729-1736), Not^o Ferro Giacinto, an. 1736, f. 43. Archipresbyter atque ecclesiastici praesentes polliciti sunt se in sanctuarium ascensuros esse. Huius sanctuarii stat hodie sacra aedes labefactans ideoque clausa : circum ipsam, in area olim a castello occupata, extenditur totius Tramontii unicum coemeterium, versus coelos quidem serenum, ast incommodum atque impervium incolis ac parochis. Cfr etiam M. CAMERA, *Istoria della costiera e città di Amalfi*, Napoli 1836, 371.

(10) Arch. Curia, Amalfi, Tramontium, Conventus S. Francisci. Nuova Platea del Ven. Convento de' Minori Osservanti, formata il 2 marzo 1725 d'ordine de' Superiori.

(11) Compendiatim transcribimus instrumentum notarile, quia in ipso interveniunt personae haud ignotae S. Alfonso eiusque sociis : « Conventio inter R.dos Patres conventus S. Francisci Tramontii et R.dum Capitulum dictae terrae. Die 19 aprilis 1735 Tramonti. Constituti... il R.do P. Fra Gaetano di Napoli, guardiano del Ven. Convento di Minori Osservanti, Fra Lorenzo di Napoli suo Vicario, Fra Dom. Ant^o di Napoli Lettore... necnon... [*viri gerentes vicem*] della Ven. Cong.ne seu Oratorio del Terz'Ordine di S. Francesco, eretto dentro il convento, da una parte... [E dall'altra] I R.di Parochi D. Gaetano Santelia arciprete, D. Gaetano Cardamono, D. Gio. Francese, D. Angelo de Vivo, Procuratori del R.do Capitolo de' Preti di d^e terra di Tramonti ». - Lis ex eo suscitata erat, quod demortuo D. Matthaeo Cavalieri Tertii Ordinis sodali, ac eiusdem cadavere levato a PP. S. Francisci, reclamavit sibi Capitulum ius « di mezza fraterna in carlini diciotto e mezzo », sodales autem non nisi 14 carlinos solvere parati erant. Mediatorem egit Rev.mus archiepiscopus eiusque Vicarius Generalis, ac signata fuit concordia ante notarium. Arch. di Stato, Salerno, 1. cit. (supra, nota 9), 1735, f. 34v.

2. - *Excursus missionarius S. Alfonsi per Tramontii paroecias an. 1733 actus.*

Ipsemet S. Alfonsus manu propria redegit laconicum hoc quasi epinicium post primum missionarium praelium Instituti nascentis :

« Viva Giesù Maria Giuseppe e Teresa.

Missioni fatte da' PP. del SS.mo Salv[ato]re sin dal 1732 alli 9 de gbre, nel quale giorno fu fondata la Cong.ne.

Anno 1733. Tre missioni a Tramonti nel Carnovale. La prima a Campinola con 3 PP. - La 2da alle Prete [*Pietre*] con 4 PP., luogo di più concorso. - La 3^a a Jeta [*Gete*] con 4 PP.: e poi si fecero gli esercizi alle Monache di Pocara » (12).

Omissa huius elenchi continuatione, iuvabit rependere adiuncta temporis, locorum ac personarum, quibus ad felicem exitum perducta est prima haec excursio missionaria. Die igitur nona mensis novembris an. 1732 initium sumpserat sub invocatione ac titulo SS.mi Salvatoris nova Congregatio religiosa in oppido Scalae, quod a valle Tramontii separatur aspero montium iugo, etsi via aërea non nisi 12-15 klm. locus uterque inter se distat. Pro solemnibus Scalensibus inaugurandi Instituti circumcinctus noscitur S. Alfonsus sociis tribus sacerdotibus: DD. Ioanne B^a de Donato, Vincentio Mannarini et can.co Petro Romano, necnon viro saeculari D. Vincentio Tosques.

Immediatis post inaugurationem hebdomadibus S. Alfonsi animum ac corpus huc illuc transvexerunt urgentes apostolici labores (13) simulque consultationes cum can.co D. Iulio N. Torni super futura Instituti plasmatione iuridica ac super minaci Apostolicarum Missionum oppositione (*Doc. I*). Iisdem tamen Nativitatis Dominae diebus, quibus haec moliebatur, cogitavit quoque de excursionem missionaria in Tramontium, quippe qui die 20 decembris scripsit ad directorem Rev.mum Falcoia: « Povero D. Vincenzo! [*Mannarini*]. Studia come [un] cane per apparecchiarsi a questa missione di Tramonti, e li farò fare l'Istruzione » (14). Nec minori aestu inhiabat D. Silvester Tosques Christi natalibus festis Scalae sub communi tecto agendis (*Doc. II*).

Socius ergo S. Alfonsi indubius pro excursionem missionaria censendus est D. Vincentius Mannarini, quem postmodum invenimus gentibus Tramontii familiarem. Tertius adiungitur opera-

(12) AG SAM 3, f. 157.

(13) Cfr *Spic. hist.* 8 (1960) 437.

(14) [A. TANNOIA], *Della Vita del Ven. S. d. D. Alfonso M^a Liguori*, I, Napoli 1798, 85-

rius D. Ioannes B^a de Donato, aetate ceteris provectior nec experientiae apostolicae prorsus experts. Quartus denique itineris particeps, de quo in manuscripto fit mentio, manet quadamtenus incertus inter D. Silvestrem Tosques et fratrem coadiutorem Vitum Curzio (15) aut quemdam sacerdotem saecularem fortuito auxiliarium.

Postquam S. Alfonsus se apud archiepiscopum Amalphitanum munivit amplis facultatibus ministerialibus (16), ex modesto hospitio Scalensi profectus est cum sociis ac per Ravellum et Maiori petiit Tramontii vallem, sat probabiliter cano nivium diademate in excelsis redimitam. Hiems namque summa supra Lactarios montes rigebat, etsi missiones istae peractae dicuntur tempore Bacchanalium (*nel Carnovale*); quae kalendarii indicatio accipienda est latiori sensu ea aetate vulgato, quando nempe iam a festo S. Antonii abbatis (17 ianuarii) arridebat genti meridionali anticipatum Bacchanalium spectaculum, reapse illo anno 1733 non plane coronatum nisi die 15 februarii, recurrente dominica Quinquagesimae. Sed in epistolis Rev.mi Falcoiae ad S. Alfonsum palpamus parvum manipulum missionarium, in secunda parte mensis ianuarii tempestive coadunatum, sine mora in aciem descendisse, ita ut die 12 februarii congauderet praefatus Rev.mus Falcoia et de bona S. Alfonsi valetudine et de gloriosa animarum praeda feliciter capta (17).

Certamen porro primum (18) consertum est in oppido *Campi-*

(15) Dubia fere evanescent ex epistola a Rev.mo Falcoia post diem 15 ian. data: « D. Silvestro [Tosques] viene, con mia grande invidia, a ritrovarvi. Sarei venuto ancor io per godere dell'odori delle vostre sante Missioni...: e sarei contentissimo se potessi nettarvi le scarpe ed asciugarvi le camicie... Resto cordialmente abbracciandovi, com'il Sig. D. Giovanni Battista, Sig. D. Vincenzo [Mannarini] e Vito [Curzio] ». - *Analecta* 11 (1932) 120. Reapse efficax D. Silvestri loquela amicos ipsi non paucos Tramontii comparavit. Recte innuit cl. De Meulemeester (*Origines*, I, 124) fratrem coadiutorem Vitum Curzio non nisi operam auxiliarem navasse. Demum haud est improbabile quemdam alium sacerdotem saecularem in his missionibus cooperatorem fuisse.

(16) In primo suo *Codice Spirituali* (f. 57) S. Alfonsus connotavit: « Vescovo di Amalfi: li do vices et voces e lo faccio arc' d'Amalfi, specialmente prima per Tramonti: sempre che voglio ».

(17) « M'aspettavo qualche notizia e del ben' stare e del ben' opera. Ora mi sono rallegtrato del sentirla bene, grazie al Signore, e del gran frutto riportato dalle gloriose fatiche ». *Analecta* 11 (1932) 121.

(18) Ne nimis multiplicemus adnotationes, ecce quemdam ecclesiarum ac piorum locorum Tramontii elenchum ann. 1733-1735, desumptum ex instrumentis notarii Viti de Vivo (Arch. di Stato, Salerno, Prot. Not., Tramonti, v. 6909).

Anno 1733, f. 106. Die 5 maij 1733. Il m.co R.do Sig. D. Gaetano Sant'Elia, parroco della pra.le chiesa di S. Bartolomeo del luogo de Novella di questa regia terra di Tramonti.

Anno 1734, f. 41. Die 17 martij 1734... Gov.re della Ven. chiesa della SS.ma Annunziata del del casale di Figliano.

f. 82. Die 14 maij 1734. Il m.co R.do D. Francesco Cardamono, parroco della pra.le chiesa di S. Angelo di Gete.

nola. Accumbit casale hoc clivis torrentibusque in superiore vallis angulo, primum oppidulum obvium itineranti, qui ex Nuceria Paganorum per transitum (*valico*) Chiunzi descendit versus littus Maiori. Ecclesia paroecialis, S. Ioanni Baptistae dicata, turri fortissima aequae ac decora olim praestantior, prae se fert vestigia priscae splendoris in altaribus ac in linteis depictis, quae duas templi naves ad cultum et devotionem exornant (19), reservata probabiliter tertia navi ad sodalium locale. Si fidem incolis hodiernis adstruimus, sacra aedes S. Alfonso coeva subiit ingentia damna propter incendium aut alluvium: quare lapis prope ianuam nos erudit templum actuale consecratum fuisse an. 1785 a Rev.mo Antonio Puoti, archiepiscopo Amalphitano. Internum eiusdem spatium 500-600 personis oppletur.

Ex templi navi sinistra patet aditus ad Oratorium, quod summo opere delectare debuit S. Alfonso. Agebatur de Pia Congregatione sub SS.mo Nomine Dei erecta an. 1707, cuius Statuta hodie in loco servata obtinuerunt an. 1777 regiam approbationem, praeunte voto favorabili Cappellani Maioris Rev.mi Matthaei Ian. Testa. Intuitu huius approbationis aptatae sunt Regulae, quibus tamen halare perrexit spiritum pietatis ac fraternitatis S. Alfonso missionario valde acceptum: «Quarto: che tutt'i fratelli in ogni domenica debbansi radunare nell'Oratorio per recitare il SS.mo Rosario ed esercitare altre opere pie» (20).

Ab oppido Campinola itineratus est S. Alfonso 3-4 klm. ac substitit in casali dicto *Pietre*, non procul a Cesarano. Quae locorum vicinitas, etsi callibus fere imperviis incommoda, iuvat ad

f. 89. Die 14 maij 1734. Il m.co R.do Sig. D. Giuseppe Marra, parroco della Ven. chiesa par.le di Sant'Erasmo del casale di Pocara.

f. 153v. Die 15 sept. 1734. D. Andrea d'Amato, parroco della Ven. chiesa di Santa Maria del casale di Cesarano.

f. 193. Die 14 nov. 1734. Oratorio eretto dentro la Ven. chiesa del convento de' Padri Francescani di questa Università di Tramonti.

Anno 1735, f. 39. Die 18 ian. 1735. Il R.do D. Geronimo Pisacane, gov.re della Ven. Confraternita di S. Marco del casale di Gete.

f. 98v. Die 10 martij. Il R.do D. Tomaso Giordano, parroco della Ven. chiesa par.le di Santo Felice di Tenna (Jenna?) del casale delle Pietre.

f. 156. Die 23 iul. 1735. Il R.do D. Nicola Giudice, economo della Ven. chiesa par.le di S. Pietro del casale di Figlino.

(19) Inter linteae depicta eminent: repraesentatio Immaculae Conceptionis B.M.V. iuxta «typum» salernitanum saec. XVI-XVII (in sacristia): item, ad cornu evangelii, alia effigies B.M.V. coloribus expressa, cum divino Infante et cum diversis sanctis, ad cuius pedes exhibetur eques nobilis Tramontii, speciosa «golilla» hispana ornatus.

(20) Arch. Parrocchiale, Campinola. Regole del Regio Assenso sulla fondazione dell'Oratorio sotto il titolo del SS.mo Nome di Dio nel villaggio di Campinola. f. 2: «Regole da osservarsi dai Fratelli e Sorelle dell'Oratorio o pia Congregazione sotto il titolo del SS.mo nome di Dio, eretto e fondato fin dall'anno 1707, accosto, anzi alligato alla parrocchiale chiesa di S. Gio. Battista nel casale di Campinola della città di Tramonti».

densiorem populi frequentiam a S. Alfonso sublineatam : densitas utique relativa, quia unica ecclesiae paroecialis navis continere aegre poterat ultra 800 adstantes. Dicitum erat templum S. Felici de Tenna atque ex eiusdem libris paroecialibus eruimus praefectum ipsi fuisse ab an. 1719 usque ad 1750 parochum D. Thomam Giordano, habuisse autem mense iulio an. 1732 convisitatorem archiepiscopalem Rev.dum Benedictum Gambardella, primicerium metropolitanae Amalphitanae.

Evangelizato casali Pietre, descendit S. Alfonsus versus Polvica : unde acclive montis dorsum superans inchoavit tertiam missionem in oppidulo *Gete*, cui sat proxime adiacet casale Ponte. Vallis angulus magis praeruptus, violentis alluviis submissus : quare an. 1744 corruisse ac disparuisse narratur templum paroeciale, ubi S. Alfonsus missionalia exercitia peregit. Exstant nihilominus libri paroeciales illius aetatis, ex quibus eruimus titulum ecclesiae fuisse « S. Angelum de Getis », id est, S. Michaëlem archangelum (21), eandem rexisse an. 1733 parochum D. Franciscum Cardamone atque ibidem quoque constitisse die 20 iul. an. 1732 supra dictum primicerium convisitatorem (22). De aliis argumentis, v.gr. de confraternitatibus, silet archivum paroeciale.

Postmissis exercitiis spiritualibus in monasterio Pocarae, de quibus statim seorsum loquimur, obvia nobis fit consideratio generalis quoad fructus in excursionem apostolica messos, quos si directe ex documentis expressis supputare non valemus, at indirecte licet aequè ponderare ex forti aura populari circum S. Alfonsum afflante. Plebis porro nobiliumque spontaneus aestus coaluit, ut missionarios eorumque ducem apud se retinere vellent, praeoblata ipsis fundatione Instituti nascentis intra confines vallis Tramontii. Certe quidem inter gentes Tramontii haud erant insueti excursus missionarii, praesertim neapolitanae Congregationis Piorum Operariorum, qui an. 1729 evangelizaverant hanc « terram » ac civitates Scalae et Ravelli (23). Sed palpato actuoso S. Alfonsi

(21) Arch. Parrocchiale, Pietre, Liber Matrim. Par.lis Eccl.ae S. Felicis de Tenna, huius terrae Tramonti, amalphitan. Dioec. (1718-1801). S. Felix « de Tenna », loci patronus desideratur apud Bollandistas, magnos et parvos, aut saltem non valuimus illum inter centum homonymos (*Petits Bollandistes*, XVII, Paris 1878, 333-335) identificare.

(22) Arch. Parrocchiale, Gete. Lib. Bapt. 1688-1761, f. 86v. « Anno Domini 1733, die vigesima prima mensis januarij, ego D. Franciscus Cardamone... »; fol. 85v. : « Praesentatus et recognitus fuit coram nobis praesens Liber Baptizatorum in S^a Visitatione. Datum Tramonti hac die XX m.s julij 1732. Benedictus prim. Gambardella, consivit. - Nicolaus can.cus theol. Cairano, convisit ».

(23) Arch. di Stato, Napoli, Monasteri Soppressi. S. Nicola alla Carità, v. 4242, Nota di spese. « In genn^o 1729. Esito di doc. 38: li med.mi si sono consegnati in mano del Superiore delle S.te Missioni fatte nelle città di Scala, Ravello e terra di Tramonti, per doverne

zelo, aègre ferebant Tramontiates illius post missiones profectio-
nem. Hinc, si penuria missionariorum praepeditus nequivit ille ex
tunc supplicationibus eorum acquiescere, spem foundationis in eorum
cordibus aluit, quanquam propositi executionem distulit in tem-
pus futurum, connivente et suadente Instituti direttore Rev.mo
Falcoia (24). De facto autem in agrum S. Alfonsi manu seminatum
subintroierunt illius ex-sodales, sicuti mox videbimus.

3. - *Pocarense S. Ioseph Conservatorium eiusque spiritualis
renovatio iuxta S. Alfonsi consilia.*

Quoniam de argumento inedito, etsi minoris mnae, nunc agi-
tur, illud ab integro breviter repetimus, praetexendo loci pii or-
tum ac vicissitudines. In meridionali namque plaga vallis Tra-
montii eminet, acclivo montis lateri praesidens, oppidulum histo-
ricum seu casale, cui nomen Pocara. Huius ecclesia paroecialis, S.
Erasmus episcopo et martyri dicata, prae se fert tum ex sua ampli-
tudine, tum ex altarium et cappellarum ornamento, tum ex priscis
funereis inscriptionibus nobilitatem loci eiusque pristinum splen-
dorem (25). Iure, ex.gr. patronatus ab immemorabili tempore suf-
ficiebantur in paroecia familiae clariores, quales promicant ex co-
gnominibus Cito, Rispolo, Conti, Manzo, Patierno, Baccaro, Ricca.

Huic familiae Ricca seu de Ricca adnectitur fundatio con-
servatorii, postmodum monasterii Pocarensis. Enimvero eques D.
Franciscus de Ricca, vita pie functus an. 1624, suam cunctam
substantiam filiis masculis hereditate legavit: hac tamen lege ut,
ipsis quoque morte tandem extinctis, erigeretur Pocarae a fun-
damentis conservatorium puellarum (*vergini*): egenarum quidem
saltem sex, quibus in perpetuum ex copiosis foundationis redditi-
bus subministraretur totum educationis subsidium; ceterarum au-
tem puellarum, pio loco advenientium, cura oeconomica demanda-
batur propriis familiis, quae necessariam dotem instituere debe-

fare le retroscritte opere [*id est*]: in sussidio de' poveri o in suppellettili di chiesa ». Pro-
utroque enim scopo legatum instituerat D. Bernardinus Giovene.

(24) Die 12 februarii ad eum rescripsit Rev.mus Falcoia: « Non sgomenti codesti Si-
gnori di Tramonti nè l'assicuri, ma li vada mantenendo fra la speranza che potranno esser
serviti, ed il dubio: poiché vi sono tante le premure preventive, e tanta la penuria di
soggetti ». *Analecta* II (1932) 121.

(25) Arch. Parrocchiale, Pocara, Platea par.lis Eccl'ae S. Erasmi Pocariae. Tramonti,
1764. Manuscriptum, in cuius introductione coacervantur notitiae historicae. Ecclesia, sat
ampla (1.000 circ. personis excipiendis), longe superat ceteras Tramontii aedes sacras nu-
mero, varietate ac splendore cappellarum. Pavimento adhaerent inscriptiones funerae saec.
XVI-XVIII: super alias praestat, quae an. 1620 dicatur sororibus S. Mariae sub titulo Com-
punctionis, sic incipiens: « Compunctae Matris sic congregat urna sorores/Iunxerat ut
vivas caelicus unus amor... »

bant. Conservatorio autem regendo praeficiebantur quattuor sic dicti « gubernatores » laici, seligendi a Rev.do S. Erasmi paroco aut a moderatore (*maestro*) confraternitatis S. Mariae Magdalenae.

Postquam igitur an. 1662 e vita decesserunt universi D. Francisci Ant. de Ricca filii, quorum axis haereditarius supputatus est 7.000 duc., prorex neapolitanus D. Ferdinandus Ioachim Fajardo de Requessens et Zúñiga, marchio « de los Vélez », utpote regiae terrae Tramontii specialiter praepositus, edidit die 15 augusti an. 1676 ex suo palatio solemnem pragmaticam, in qua futuri Conservatorii praestituebatur physionomia iuridica, oeconomica, disciplinaris, immo et spiritualis ac religiosa. Spiritum namque « laicum » Institutionis opus est interpretari iuxta mentem illius aetatis, quae abhorrebat quamlibet manum « mortam » ecclesiasticam in bonorum administratione. Sed vi praedictae pragmaticae Conservatorium non solum fundabatur « titulo et invocatione gloriosi Patriarchae S. Ioseph », verum etiam cingebatur quadam externa ordinatione claustrali, v.gr. puellarum vestitione, Priorissae electione, devotionis exercitiis (*Doc. III*). Attamen si ad haec proregis Statuta animum vertimus, ex his conformari deducimus Collegium seu Convictorium puellarum potius quam religiosam communitatem.

Inter proregis decretum atque effectivam Conservatorii ecclesiaeque aedificationem cessit magnum temporis intervallum. Utriusque enim ingens moles, qualis hodieque cernitur, praeannuntiat arduos in clivo labores ac non leves expensas: utrumque speciatim proclamat aedes monasterialis adhuc solida et vasta, im-pluvio (*cortile*) ac horto iucunda. Ad haec, supervenerant complicationes bellicae et politicae primo saeculi XVIII decennio: quamobrem non nisi restituta pace ditioni neapolitanae, post restaurationem habsburgicam, initium sumpsisse videtur normalis Conservatorii actuositas.

Enimvero ab anno 1715 connotatur « ingressus et vestitio monialium » secundum Acta penes Curiam Amalphitanam hodie deposita (26), modo vocabulum « monialium » intelligatur sensu etiam largiori, illis diebus valde usitato ad significandas quoque puellas feminasve in conservatoriis reclusas, etsi nondum votis religiosis adstrictas (27). Quia ex foundationis clausulis conservatorium Po-

(26) Arch. Curia, Amalfi. - Tramontium. Ingressus, vestitio et professio monialium: 1715-1905. Similiter notarius neapolitanus Nicolaus de Palma loquitur an. 1715 « de Conservatorio erigendo Pocariae in terra Tramonti ». Arch. di Stato, Napoli, Prot. Not., pacco 609, an. 1715, f. 100.

(27) Sub finem an. 1723 connotat regius consiliarius anonymus: « 15 nov. 1723. Proposi un memoriale de' Governatori del Conservo di donzelle sotto il titolo di S. Giuseppe

carensis, utpote regium, fruebatur Neapoli repraesentatione et praesidio delegati specialis seu commissarii, ad hoc munus gerendum vocatus erat D. Mutius di Maio, praeses sectionis (*caporuota*) magnae curiae Vicariae et S. Alfonsi advocati saecularis amicissimus.

Conservatorii transformatio in domum religiosam acta aut saltem tentata fuisse supponitur ante S. Alfonsi sacerdotis interventum. Equidem huius asceterii fama an. 1723-1724 sic Neapoli pervulgata fuerat, ut Ven. Mariae Caelesti Crostarosa proficiscenti ex monasterio carmelitarum Mariglianensi pateret Pocarae aditus ad prosequendam vitam religiosam (28), quam eodem fere tempore, id est, die 6 octobris an. 1724, aliae Tramontii puellae amplecti gestiebant (29). Quae familiae Crostarosa versus hunc pium locum inclinatio et ulterior S. Alfonsi benevolentia trahunt vim maiorem ex eo quod, in transformatione conservatorii Pocarensis, partes primas habuerant filiae S. Teresiae, ex reformatione Ven. Mariae Seraphinae a Capri ortae.

Etenim ab huius reformationis monasterio capite seu SS.mi Salvatoris in insula Capri prodierant «Fundatrices» monasterii Pocarensis, scilicet: Rev.da M. Bonaventura dello Spirito Santo et Rev.da M. Illuminata delle Verità. Annum exactum, quo in Tramontium migrarunt, stabilire nequimus ob relativum documentorum silentium; ex eorum autem modo loquendi conicimus Fundatrices longe praecessisse S. Alfonsum in Conservatorio spiritualiter plasmando. Illarum missio praesumebatur per se temporanea, quatenus consiliis atque exemplo transfundere intendebant suas claustrales experientias in nascentem Pocarae communitatem, a qua iuridice et oeconomice manebant seiunctae (*Doc. IV*).

eretto nella Terra di Tramonti sub Regia Giurisdictione per esecuzione del testamento di Fran.co Ant^o Ricca, in cui si domandava un Ministro per Delegato in tutte le cause di d^o Conserv^o: e si disse che trattandosi di luogo pio e di Conserv^o eretto sotto la protezione Regia potea servirsi S.E. destinare un Ministro per delegato del med^o, il quale potesse procedere nelle cause esecutive solamente ». Arch. di Stato, Napoli, Notamenti del Collaterale, v. 131, 15 nov. 1723.

(28) « Mio padre era stato impegnato per noi da certi governatori di un monistero che si dovea fondare in Tramonti... ed essendo questa fondazione vantaggiosa, per essi doveano andare per fondatrici senza alcun interesse temporale... ». Arch. Postulazione, Autobiografia della Ven. Suor Maria Celeste Crostarosa, f. 62-63.

(29) « Die octobris 6 octobris 1724. Costituiti D. Fran.co Ant^o Baccaro, odierni gov.ri et amministratori del Real Cons^o di S. Giuseppe nel casale di Pocara...; e D. Gio. B^a Aquilante di Napoli...: questi desiderando ponere da educande e poi farle monache due sue nipoti Petronilla e Marianna... promette pagare 50 doc. ogni anno..., e volendo monacarsi e far professione promette 80 dc., cioè 40 per ciascheduna... Praesentibus... ». Arch. di Stato, Salerno, Prot. Not., Tramonti, v. 6919 (an. 1733-1748), Not. Andrea Campanile, an 1724, f. 21.

His in adiunctis ad fulciendum et renovandum devotionis spiritum inseritur multiplex S. Alfonsi interventus. Primus, ni fallimur, adscribendus est anno 1731. Etenim mense februario huius anni Rev. mus Falcoia coram nobis inducit S. Alfonso e Neapoli redeuntem in oras Amalphitanas, ut in Domino confortaret diversa monasteria (30), prae primis — nostra opinione — Pocarense, ubi fervoris subita flamma sic in altum prosiluit, ut puellae sive moniales certatim ab ipso exquirerent poenitentiae instrumenta: quibus ille, probe conscius impetum devotionis temperandum ac regendum esse freno religiosae instructionis, rescripsit extemplo inspiratam epistolam, hucusque parum intelligibilem quia reticebatur nomen monasterii cui destinabantur consilia:

« Che catenelle!, incipit ex abrupto. Che cilizi! Vi mando una buona provvista di libri che, meglio delle catenelle, possono aiutarvi a farvi sante ».

Haec librorum generosa elargitio constabat 25 voluminibus selectis (*sono tutti scelti*), quibus sive meditationes communes, sive lectionem ad mensam, sive privatas in cella vigiliis alere ac renovare gestiebat, ut mente prius illuminata aspirarent moniales ad fastigium unionis intimae cum Christo, ex qua manaret radians vitae communis laetitia: « Ho parlato, sequitur S. Alfonso, al P. Sparano (31), che vi ha già concesso la comunione il sabbato in onor di Maria Vergine... Amate e ridete: chi ama un Dio così buono non deve ammettere mai pensieri di mestizia nel suo cuore. Onde mai, mai voglio che si lasci la ricreazione per qualunque cosa ». In antecessum, exponens modum legendi ad mensam voce alta et lenta pronuntiatione, commonuerat: « Attente, perchè

(30) Ad ipsum die 24 februarii an. 1731 dedit litteras Rev. mus Falcoia: « Con mio notabile dispiacere ho sentito che s'era infermato in Amalfi... ora, grazie al Signore, sento che stia bene... Spero in Dio benedetto che abbi a fare gran profitto nell'anime di codesti monasteri, ch'an'bisogno di grand'ajuto ». *Analecta* II (1932), 112-113.

(31) Hic P. Sparano, cuius praesentia connotatur quoque in istrumento notarili infra allegando (*Doc. IV*), est argumentum magni ponderis ad identificationem Conservatorii Pocarenensis cum monasterio, cui S. Alfonso destinabat suam epistolam. Minus certa, etsi probabilis, manet identificatio huius P. is Sparano cum P. Hieronymo Sparano, ex Piis Operariis, cui non semel negotia S. Alfonsi delata sunt. *Analecta*, I. cit., 167. - *Epistolae Ven. Caes. Sportelli*, Roma 1937, 76, 107. Illum cum laude memorat S. Alfonso in sua *Lettera Apologetica intorno al modo di predicare*, n. 34. - Ceterum familia Sparano excellebat inter potiores gentes vallis Tramontii, prout testantur multiplicia instrumenta notarii D. Hyacinthi Ferro (Arch. di Stato, Salerno, Prot. Not. Tramonti, v. 1917): *Anno 1729*, die 3 jan. Sig. D. Pietro M^a Sparano, anche in nome del Dr. Sr. D. Domenico Sparano suo fratello. - Die 18 junij. M. ci D. Domenico e D. Pietro Sparano. - *Anno 1730*, die 28 jul. Roberta Sparano, figlia del qm. D. Paolo Sparano, ha deliberato menar vita religiosa nel monasterio di Donne nobili della città di Scala. - *Anno 1731*, die 14 jun. - D. Pietro e D. Domenico, tutores di D. Roberta, adversus D. Dom^o Sarriano, duca di Ponti. - *Anno 1732*, die 3 aug. - Emptio pro D. Petro M^a Sparano. - *Anno 1736*, die 30 maij. - « A preghiere del Sig. D. Dom^o Sparano, sindaco e luogotenente di questa terra di Tramonti ».

quando vengo, se non trovo qui fatta l'obbedienza, strillo senz'altro» (32).

Eiusmodi ingenua familiaritas commonstrat quanto animi gaudio ipse, mense martio an. 1733, post missiones supra relatas deverterit ad S. Ioseph monasterium, exercitia spiritualia ibidem moderaturus. Tum sanctimoniales, tum earumdem confessarium D. Raphaëlem Rispolo praemonuerat de methodo speciali, cui in meditationibus habendis sese aptare cupiebat coram B.M.V. Icone aut accedente SS.mi Sacramenti expositione. Opimos exercitiorum fructus postvenisse cernimus ex collaboratione, quam suis precibus sanctimoniales deinceps navarunt S. Alfonsi missionibus, necnon ex desiderio quod ipse mense septembri ostendit revertendi Pocaram, ut in via Domini progredientes sorores confirmaret (33).

Idcirco, quo altius radicaretur animis propositum soli Deo serviendi, subscriptum fuit mense octobri eiusdem anni 1733 instrumentum notarile, «ad mentem» S. Alfonsi palam instructum. Praesentibus namque illius cooperatibus P. D. Hieronymo Sparano et D. Raphaële Rispolo confessario, duae monasterii Fundatrices supra memoratae renuntiarunt priori suae adfiliationi monasterio Caprensi ac sponte pollicitae sunt se usque ad mortem permansuras intra claustra Pocarensia, praefinitis utrinque conditionibus paupertatis et submissionis, quibus posthac iacere intendebant: quae sane conditiones magnificent ex una parte ferventem utriusque Fundatricis spiritum, ex alia vero extollunt strictam communitatis Pocarensis observantiam, qualem S. Alfonsus hucusque confoverat et qualem annis sequentibus ipse alere ac perfulcire — etiam a longe — non desiit.

A longe porro, scilicet a Neapoli, a Villa «degli Schiavi», a Iuranis (*Ciorani*) prorogavit S. Alfonsus epistolarum commercium, cuius vestigia deprehendimus hodie in transumptis foliis olim ad archivum generale nostrum remissis (*Doc. V*). Ex his suaviter spirant affectus benevolentiae, mutuae aestimationis, supernaturalis in Christo amicitiae ac, praesertim ex S. Alfonsi parte, plenae fiduciae in precibus sanctimonialium. Procul dubio inter claustrales Pocarenses et zelantem missionarium perstitit

(32) *Lettere di S.A.*, I, 10.

(33) Super his omnibus, cfr. infra *Doc. V*. - Valde probabiliter cuius eiusmodi visitationi tribuendum manet epistolium iam editum, quo indefessus missionarius nuntiat monialibus brevem concionem. *Lettere*, I, 32. - Ceterum exempla claustralis observantiae huius conventus laudat ille atque mox proponit imitanda Fundatrici monasterii apud Saragnanum: «La Regola proibisce la carne: se la potesse stabilire, buono sarebbe, come si pratica nel monastero di Tramonti». *Ibid.*, 77.

deinceps spiritualis communicatio, quatenus id fieri potuit ob locorum distantiam et crescentes S. Alfonsi obligationes apostolicas; silent tamen documenta post hoc primum quinquennium. Equidem Pocarense monasterium, scuto regii commissarii Neapoli tectum (34), florere perrexit: ita ut in ipsum, uti haeredem familiae de Ricca, refunderetur ius patronatus super ecclesia paroeciali S. Erasmi (35).

4. - *Domus PP. SS.mi Sacramenti Tramontii initia eiusque vicissitudines per quinquennium.*

Sicuti supra indicavimus, Tramontii gentes exemplis atque hortationibus missionariorum allectae, exarserunt desiderio revinciendi secum permanentes S. Alfonsum eiusque sodales, praeaperta in illorum beneficium nova Instituti fundazione. Propositum laude dignum, at pro S. Alfonso infecta re diluendum, quandoquidem nondum absoluto missionum cursu coeperunt infortunate serpere inter zelantes Christi operarios quaedam discrepantiae ac plus minusve celatae contentiones, nihil boni praesagientes de futura sociorum collaboratione (36). Quin etiam, collaboratio proxima celeriter evanuit ex quo, post labores Tramontii exantlatos, S. Alfonso Scalam reduci supervenerunt mense martio eiusdem anni 1733 nuntia successiva in peiores partes abeuntia, scilicet: prae primis tarda communicatio can.ci D. Iulii Nic. Torni, die 28 februarii Neapoli signata, qua S. Alfonsus dicebatur expulsus a Missionibus Apostolicis ac in eisdem cappellania privatus, et quidem unanimi sodalium suffragio, nisi praefatae expulsionis necnon privationi obstitisset Em.mus Pignatelli (37), cassam reddens

(34) Supplicationi supra (Nota 27) allegatae annuisse videtur prorex, siquidem post ventennium regi ipsi proponitur novus regius minister: « S[acra] R[eal] M[ae]stà. Signore. Bernardino Baccaro e Biase Caccovo, attuali Gov.ri del Real Conservatorio di S. Giuseppe de' Figliole Vergini di Pocara della Terra di Tramonti... l'espongono come per la morte seguita del fù consigliere D. Antonio Maggiocco, Delegato del sud° Real Cons°: onde è rimasto il med° senza regolamento: per lo che devesi in luogo del med°, eliggersi un'altro consigliere...: pertanto la supplicano di surrogare un'altro che meglio parerà e piacerà a V.M. [propria manu] Io Bernardino Baccaro. - Io Biase Caccovo ». Initio folii exscribitur regium responsum: « Portici a' 4 maggio 1747. Nel Consiglio di Stato S.M. ha destinato il consigliere D. Giuseppe Borgia ». - « Ex[ecuta] do en 8 ». - Arch. di Stato, Napoli, Affari Ecclesiastici, Espedienti di Consiglio, v. III, maggio 1747.

(35) « Ad domum de Ricca successit [in patronatus iure] Regius monasterius [sic] Monialium S. Iosephi de Pocaria uti heres qm. Francisci Antonii et Iosephi Ricca, et per ipsum quattuor Gubernatores dicti monasterii ». Arch. Parrocchiale, Pocara, Platea p.lis eccl.ae S. Erasmi Pocariae, 1764, M.S., Introductio.

(36) *Analecta* II (1932) 121.

(37) Cfr *Spic. hist.* 8 (1960) 437-439. Ex oblivione tunc omisimus can.ci D. Iulii N. Torni epistolam, quam infra inter documenta publicamus.

utramque conclusionem (*Doc. VI*). Item, post duas tresve hebdomadas, litterae die 20 martii Neapoli a D. Silvestro Tosques datae, quibus fallacem modestiam cum ironica obiurgatione commiscens adserebat cunctis Instituti alumnis restitutam posthac fuisse libertatem deligendi supremum Caput ac viam propriam (*Doc. VII*). Demum informatio terminalis Rev. di D. Vincentii Manarini, initio aprilis Neapoli subscripta, cuius effectu schisma primitus latens erumpebat foras atque a S. Alfonsi societate recedebant tres priores sodales, nempe D. Ioannes B. de Donato, D. Vincentius Mannarini et D. Silvester Tosques (*Doc. VIII*).

Impraesentiarum nostra interest potissimum hos transfugas comitari, proficiscentes versus vallem Tramontii. Reipsa sibi in proprium assumpserunt, ne dicamus rapuerunt, bona ordinis moralis atque spiritualis, quae ad S. Alfonso potiore iure spectabant. Novam equidem societatem religiosam serius nuncuparunt ipsi Congregationem SS. mi Sacramenti (vulgo *Sacramentini*) propterea quod olim Scalae contigerant manifestationes eucharisticae prodigiosae, quibus sanctificata fuerant cunabula Instituti alfonsiani nascentis (38). Insuper, pro novae societatis palaestra atque ambitu, converterunt oculos ad terram Tramontii, ubi S. Alfonsi sudores apostolici atque eximiae virtutes fecerant sementem, quam metere nemini licebat contra illius voluntatem: idcirco primum Rev. mi Falcoiae consilium S. Alfonso insinuatum in eo fuit, ut sese anticiparet suis ex-sodalibus in via Tramontii; secundum vero consilium, ut coram Tramontii viris insignioribus sese profiteretur seiunctum alienumque a nova societate atque ab eiusdem membris (39).

De eiusmodi membris non nisi tres praecitato fundatores cognoscimus, quibus addendi veniunt D. Ioannis B. de Donato sodales, in civitate Theani morantes atque ab illo ad Tramontium invitati (40). Enimvero, prouti in alia communicatione narrabimus, Rev. dus hic de Donato Scalam ex Theano venerat, impulsus spe

(38) Cfr *Spic. hist.* I (1953) 67-82. Quod ex his apparitionibus Congregatio mutuata fuerit titulum atque stemma affirmavit episcopus Theanensis in sua Relatione ad S. Congregationem de Concilio an. 1753 opportuno tempore publicanda. De facto mensibus aestivis an. 1735 adoptaverant hanc nominationem in familiae religiosae vexillum: « Già comparisce, ait P. Sportelli die 20 augusti, la Congregazione del Sacramento Signore ». *Epistolae Ven. Caes. Sportelli*, Roma 1937, 23.

(39) Die 6 aprilis S. Alfonso communicabat Rev. mus Falcoia: « L'esser voi stato lasciato da quei Signori P'abbi a grazia duplicata: già semo sciolti dall'impedimento che quelli portavano all'Opera... Se li viene in acconcio, può fare in qualche maniera capaci quei Signori Tramontesi, ch'il Sig. D. Silvestro e compagni fanno altra comitiva ». *Aanalecta* II (1932) 165.

(40) Cfr infra *Doc. VIII*.

secreta sibi suaeque societati incorporandi S. Alfonsum potius quam sincera voluntate sese subiciendi auctoritati S. Alfonsi et Rev.mi Falcoiae. Ex opposito, quoniam ipsi Rev.do de Donato ob aetatem et experientiam praestantiori fuit mox commissum regimen communitatis, idcirco adnitetur D. Vincentius Mannarini ut quasi ex obedientia Superiori deferenda S. Alfonsus hunc et socios refugientes insequatur (*Doc. VIII*). Verum enimvero schisma iam ab initio virtuale (41), factum est post quinque menses formale ac publicum, animos sinistre circumquaque adflante et venenante D. Silvestro Tosques, cuius bucca loquax polliceri haud erubuit montes ac maria iis, qui secum in Tramontium recederent (42).

Attamen non multo post ipse Tosques fuit primus qui, nedum staret promissis, ab his graduatim descendit, fortasse punctus ex eventibus familiaribus atque politicis. Etenim ante mensem iulium eiusdem anni 1733 obiit Vindobonae illius frater natu maior D. Franciscus, cuius hereditatem D. Silvester adire properavit ad Danubii oras: sic tamen, ut in ipso expergisceretur prisca telonarii publici vocatio, cuius stimulo exposuit imperatori mense octobri eiusdem anni methodum efficaciorum ad quaedam vectigalia (*tratte*) Neapoli fructuosius exigenda. Hinc creatus est consiliarius, immo et commissionis vectigalium praeses mensibus martio-aprili an. 1734: iisdem scilicet, quibus regni neapolitani potitus est Carolus Borbone, depulsa dynastia habsburgica, cui pro sua suaeque familiae traditione ligatus erat Tosques. Hunc, qua ab annis fruebatur amicitia familiae Orsini, comperimus mense octobri an. 1735 itinerantem ex Alma Urbe versus Capuam, ut — iussu Clementis XII atque ab eodem commendatus Nuntio neapolitano — tractaret negotia quaedam reservata cum archiepiscopo capuano Rev.mo Mondillo Orsini, nepote defuncti Pontificis Benedicti XIII. His commutationibus ultra citraque neapolitanos confines usus est Tosques in beneficium ex-sodalium Tramontii laborantium (43). Dixi-

(41) Iam ab aestate an. 1732, id est, ante quam D. Ioannes B. de Donato ex Theano Scalani migraret sese cooptaturus militiae alfonsianae, intentiones illius suspectae visae sunt Rev.mo Falcoia: « Mi piacerebbe ch'il Sig. D. Gio. Battista Donato di Teano venisse in Napoli, acciò con la vostra [S. Alfonsi] destrezza da lui cavar il netto... del fine, perchè quell'ottimo sacerdote vuole lasciar quella sua Congregazione, che pure fa del bene, e fare questo passaggio. Io ho qualche motivo da sospettare possi esservi qualche cosa nascosta ». *Analecta* II (1932) 116. Celabat namque suam cordis ligaturam regulis Theanensibus. « Conserva, ait S. Alfonsus, l'affetto alle sue Regole antiche... e vorrebbe introdurre, in somma, fra noi le Regole sue ». *Lettere di S.A.*, I, 24.

(42) « Il Sig. D. Silvestro fa delle proferte, che lui vuol fabricare e casa e chiesa ». *Analecta* II (1932) 167.

(43) Ad primam D. Silvestri Tosques profectionem versus Vindobonam spectant valde probabiliter cautelae Rev.mi Falcoia, qui die 14 septembris an. 1733 communicabat S. Alfonso: « A Torni ho domandato consiglio se dovemo scrivere a Vienna intorno le cose di

mus «ex-sodalium», quia ex publicandis documentis nitebit quo pacto ille iam arcte adhaeserat servitiis S. Sedis diplomaticis ac commercialibus: quibus tandem permanenter addictus mense octobri an. 1736, sub tutela cardinalis Corsini petiit denuo Vindobonam ibique per triennium moratus est, procul a sibi invisa regione Salernitana, ubi coeva iustitiae tribunalia indagare tentarunt illius et in monasterio Scalensi influxum et in dioecesi Salernitana beneficiorum subreptionem.

Interea ex-sodales superstites RR.DD. Ioannes B. de Donato ac Vincentius Mannarini itemque alii ex Theano revocati defixerunt Tramontii novae Congregationis tentoria. Hunc in finem ex dono D. Thomae Giordano, parochi casalis Pietre, habuerunt (44) domum sat amplam (*un comprensorio di case*), cuius situm exactum collocandum esse credimus prope casalia Polvica-Gete, quatenus ex instrumentis publicis deprehendimus novum collegium proximum fuisse conventui Minorum Observantium eiusque adversarium acriorem devenisse Rev.dum D. Franciscum Cardamone, S. Angeli a Getis parochum. Apte centrum totius vallis geographicum exquisierunt, quin tamen facerent satis universis casalibus, separatis ab invicem propter praeruptam configurationem territorii supra a nobis adumbratam.

In hoc igitur vallis angulo nisi sunt illi totis viribus exsequi novae Congregationis programma, necessitatibus populi vere consentaneum, nempe in municipiis ruralibus atque in oppidis parvis obire eadem munia, quae in magnis urbibus Societas Iesu praestabat: edocere proinde pueros adolescentesque litteras ac christianos mores, fidelium mentes excolere piis meditationibus devotionisque exercitiis, sacramenta poenitentiae atque Eucharistiae administrare et verbum Dei evangelizare. Diversa porro, immo et adversa, graduatione conflatum cernitur S. Alfonsi systema apostolicum, scilicet opus Dei provehere, potissimum ope missionum, exercitia spiritualia domi forasque refovere, instructiones catechisticas multiplicare, Christi gregem ceteris sacerdotalibus ministeriis depascere. Quoad scholas S. Alfonsus primo Instituti

N.N. (*sic*), ed ancora non ho ricevuto risposta. Io inclino più al non scrivere che allo scrivere, per più motivi». *Analecta*, I. cit., 240. - De eiusdem Tosques subsequentibus itineribus ac promissis loquitur semel atque iterum P. Tannoia (*Vita*, I, c. 6, 102, 106), sed illius adserta concordanda sunt cum aliis documentis serius edendis et chronologicè repensandis.

(44) Primis mensibus aliam domum locasse videntur, testante die 7 maii Rev.mo Falcoia: «Ha fatto [Tosques] impegnare i Signori Sassi, perchè l'imprestassero la casa loro, per sin' a tanto che non si stabilisca l'altra casa: ed ivi ha portato le sue bazzecole il Sig. D. Vincenzo [Mannarini]». *Analecta* II (1932) 168.

triennio mansit quodammodo anceps: Scalae et in Villa Liberi ad tempus suscepit eas quasi traduces vocationum iuvenilium et tanquam claves opportunas ad conciliandam gubernantium civiumque benevolentiam erga novas fundationes. Nihilominus ab initio an. 1735 et deinceps orta est ac percrevit in Fundatore aversio circa scholas, etiam gradus inferioris, utpote disgregatrices virium in phalange sua missionaria (45).

Fideles itaque suis propositis PP. SS.mi Sacramenti optimos fructus Tramontii collegisse videntur in primo activitatis triennio, sub patrocínio quorundam civium, immo et municipum, quibus inerat cordi desiderium promovendi instructionem ac culturam coetus medii popularis. Favente hac publica opinione, moliti sunt illi an. 1737 exstruere a fundamentis novum collegium atque ecclesiam, quibus uterentur ad opera educationis et apostolatus firmanda ac dilatanda.

Tum vero, alii non pauci nec auctoritate orbi (46), qui ab initio sive Romae sive Neapoli obstiterant fundationi, contra ipsam quasi ad arma conclamarunt, in unum collatis viribus PP. Minorum Observantium ac quorundum parochorum. Ad nos, hodie circumstantiarum parum gnaros, minime pertinet iudicium instituere super rationibus, quibus impellebantur oppositores. Minus adhuc confert in trutinam reducere atque in ea pensare graves Curiae Amalphanæ decisiones: qualis v.gr. fuit supra dictis PP. bus retollere facultates ministeriales celebrandi sacrum, confessiones audiendi et apostolicis incumbendi praedicationibus (*Doc. IX*). Consequenter ac non subobscurè iubebantur e dioecesi aut saltem e valle Tramontii migrare, prout dolenter egerunt an. 1738, sese in domum Theanensem transferendo. Paulo mox fortasse sperarunt futurum fuisse ut in scholas regredi possent, propterea quod nonnulli municipales ac cives detulerunt causam regi Ca-

(45) Mense februario an. 1735 S. Alfonsus, scribens ad archiepiscopum amalphanum super fundatione missionariis oblata in oppido Positano, clare significavit displicentiam suam quoad scholas: « V.S. Ill.ma avrà già saputo la pretensione de' Signori di Positano, che noi ci obblighiamo a far la scuola: pretensione che mi ha recata meraviglia, mentre sin dal principio l'aveva replicato tante volte che non posso ». *Lettere di S.A.*, I, 45. - Ex parte sua P. De Meulemeester, qui huius textus sensum novit et allegavit (*Origines*, I, 101), recenset pariter quasdam allusiones posteriores ad activitatem scholasticam: quae nihilominus manent temporaneae. Cfr *Histoire sommaire de la Cong. du T.S. Rédempteur*, Louvain 1958, 44.

(46) Fortasse inter primos adversarios apud Curiam amalphanam adnumerandus est Rev.mus Falcoia, qui die 7 maii an. 1733 monebat S. Alfonsum: « Si sono fatte le prevenzioni con Monsignor Arcivescovo d'Amalfi: ma non sò che ne riuscirà. Se non si da alla radice, la pianta s'avanzerà e non sò che frutta potrà produrre ». *Analecta* II (1932) 168. - Ipsemet S. Alfonsus connotat in suo primo *Codice Spirituali* (f. 5): « Tramonti. 1. - Potrebbe far partito. - 2. Vicino animo [?] discred[itat]o. - 3. Detto all'arc' di D. Silvestro. - Falcoia lo sa ».

rolo de Borbone. Sed in illis rei publicae adiunctis vana praespiciebatur sollicitatio, quandoquidem novellus rex eiusque consiliarii nequibant a se abalienare Ecclesiae favorem, de quo nonnihil detraxisset quodlibet regis edictum, contrarium praefatis decisionibus Antistitis Amalphytani.

Dum hucusque dicta geruntur in valle Tramontii, S. Alfonsus propria incedens viâ invenerat tutum perfugium apud Iuranos (Ciorani) in provincia Salernitana, ubi an. 1738 coadunavit universos Instituti sui alumnos, antehac Scalae et in Villa Liberi dispersos. Amicitiae legamina, quae discedentibus an. 1733 suis ex-sodalibus versus Tramontium S. Alfonsus recidere noluit, perrexerunt posthac stringere membra utriusque Congregationis, donec transacto decennio parum abfuit quin ex Rev.mi Galiani Cappellani Maioris voluntate redintegraretur unio duplicis Instituti, olim lacerata ob Tramontii foundationem.

DOCUMENTA

I

*Can. D. Iulius N. Torni fit S. Alfonsi consiliarius (1732) in Regulis
Instituti plasmandis ac pollicetur suam protectionem*

AG I D 34. — Originale.

V[iva] G[esù]

Ill.mo e R.mo Sig.re Sig.re P.ne Col.mo

Non ho potuto contenere le lagrime nel leggere la stimatissima lettera di V. S. Ill.ma in cui mi ragguaglia delli gravi travagli che da per tutto l'opprimono, e non lascio di pregare il Sig.re, siccome spero sicuramente nella sua Paterna carità che le dia fortezza di spirito per soffrire con coraggio tutto ciò che intorno alla sua persona permetterà che succeda la sua sapientissima Provvidenza, e lume sempre maggiore per intendere la sua Divina volontà. Del resto V.S. Ill.ma non creda che io abbia verun sentimento di odio o di abborrimento verso la sua persona, che questo stimerei essere un'empietà. Io l'ho amato sempre la V.S. Ill.ma tenerissimamente ed ora tanto è lungi che il mio cuore si sia mutato, che le dico sinceramente che ora l'amo anche più di prima. Che perciò può V.S. Ill.ma scrivermi sempre che le piacerà e tutto ciò che vorrà: che a me saranno sempre carissime le sue lettere.

La nostra Congregazione parimente riconosce V.S. Ill.ma per uno de' suoi più cari fratelli niente meno che prima, e nemmeno intorno alla Cappellania si è dato niun passo, né si darà mai verun passo intorno alla sua

persona senza l'ordine espresso del nostro Emo. Sig.r Arcivescovo, avendo l'Em^a Sua così ordinato: onde V.S. Ill.ma seguiti a celebrar le messe per la d^a Cappellania fintanto che abbia avviso in contrario; ma stia sicuro che mentre sarò io Superiore e dipenderà da me, non si farà mutazione alcuna.

Intorno all'Istituto io spero che le cose si faranno secondo le regole che io così stimando nel Sig.re le ho comunicato (47), e che il tutto sarà approvato dalla Santa Sede Apostolica, acciocche l'opera appoggiata e fondata *supra firmam Petram* possa avere la sua stabilità.

S[uo]r Maria Maddalena (48) si pone a suoi piedi e non lascia nè lascerà mai di raccomandarla al Sig.re, ma io la veggo sempre costante negli stessi sentimenti altre volte comunicatili, nè può indursi ad acconsentire a' suoi disegni. Del resto io non ho di V.S. Ill.ma que' sentimenti così maligni ch'ella mostra di supporre nella sua lettera, e son persuaso che V.S. Ill.ma vuole operare per ottimo fine. Mi raccomando intanto alle sue orazioni, siccome fa ancora M^a Maddalena, e le b. d. la mano dichiarandomi per sempre

Di V.S. Ill.ma

Napoli 20 Xbre 1732

Il Segretario ora non così funesto [?] come prima dopo grave infermità ha preso nuovamente il suo impiego la prima volta per scrivere a V.S. Ill.ma; il che ha fatto con tutto suo gusto, conservando assai viva nel cuore la sua umile e tenerissima affezione verso la sua persona, che non lascerà mai di raccomandare al Sig.re nel S^o Sacrificio, sicuro della retribuzione delle sue scambievoli orazioni a cui molto confido.

[*Propria manu*:] Umil.mo e Divot.mo Servidore vero
Can^o Giulio Nicolò Torno

(47) Sublineandus venit interventus hic can. D. Iulii Torni, qui directe rem gerere cupiebat cum S. Alfonso tanquam potissimo Instituti propulsore. Aliter sentiebat et S. Alfonso suadebat Rev.mus Falcoia: « Sentire il Sig. can. Torni..., giusto, giusto, quanto basta per l'intento ». *Analecta* 11 (1932) 118. Item: « La cosa sua stà che vorrebbe star inteso di tutto e che si dipendesse da lui. Io non glie l'hò menata buona; con tutto ciò, lo farò inteso di qualche cosa che non importi ». *Ibid.* 163, etiam 166. - Inde exadversum lamentationes D. Iulii Torni ad S. Alfonso: « Le mie consulte sono in cotesta Comunità molto mal'intese ». Cfr infra *Doc.* VI.

(48) Monialis haec videtur eadem fuisse, scilicet Maria Maddalena Desio, de qua mentio fit in *Lettere*, II, 181. Huic subnectimus declarationem, quam D. Agnellus Coppola, sacerdos et confessarius neapolitanus, edidit in Processu Ordinario S. Francisci Xaverii Bianchi: « Era stato dotato [Bianchi] di una straordinaria virtù, e debbo credere che tale anche lo riputava il Beato [Processus fit. an. 1825] Alfonso Maria Liguori, giaché mi ricordo di aver sentito dal Venerabile [Bianchi] ch'era egli frequente a visitarlo e che era molto bene guardato dallo stesso, e che non so bene se prima di morire o prima di partire Liguori per il suo Vescovato lasciò alla cura del Ven.le una molto virtuosa penitente, monaca non mi ricordo di qual monastero, per nome Suor Maria Maddalena, la quale morì sotto la cura del Ven.le, ed era la medesima (per quanto mi diceva il Ven.le, stimo anche per bocca di Liguori), condotta dal Signore per una strada tutta straordinaria e difficile, qual era quella di continui dolori e di continui timori ». Arch. Vaticano, Riti, v. 1918, f. 127v.

II

D. Silvester Tosques die 21 dec. an. 1732 inhiat e Neapoli sese in Scalam transferre ibique cum S. Alfonso morari

AG I D 34. - Originale. — *Ad dorsum*: Al mio Sig.re P.ne Oss.mo il Sig.r D. Alfonso di Liguori. Scala.

Sia lodato Gesù e M^a

Di Napoli 21 Xbre 1732.

Fratello mio carissimo nel Signore. Ho fatto consignare al Padre Sparano la vostra, come avete ordinato. - D. Vincenzo sarà à quest'ora capitato nello stesso tempo che voi lo bramavate col Superiore, a chi dite che si è fatto inteso il Sr. D. Giovanni. - D. Giulio [Torni] è stato applicato alla missione di Chiaja, ove ha predicato le massime evangeliche colli articoli della fede assai chiaramente, e con profitto, e perciò non hò potuto parlargli: come farò tosto che possa e mi farò scappar di bocca la cosa della Cappellania.

Beato voi che patite per Gesù Cristo fame e freddo, come esso patì, e specialmente in questi tempi. Io sono indegno, D. Alfonso mio caro, et il Sig.re non mi vuole nella sua opera, come io hò bramato, e di vestir l'abito della sua Chiesa: vuole egli depurare le mie violente inclinazioni et io voglio fare la sua santissima volontà senza inquietarmi. Meritate voi dal Sig.re qualche ajuto alla mia debolezza, acciò che mi renda degno e forte di accompagnarvi e servirvi, seguendo le vestigia del nostro amabilissimo Gesù Cristo per bene delle sue anime.

In punto che scrivo mi capita un vostro plico, et in esso le due lettere per Suor Maria e per D. Domenico Letizia, e saranno recapitate come voi dite.

Circa la mora del miracolo di S. Gennajo, nulla hò da dirvi sopra à quello avravi narrato D. Vincenzo, e se voi vi foste trovato quì, forse io vi avrei insinuato lo stesso: avea quella mora prodotto un certo moto di pentimento, ma poi assicurati dalla grazia siamo ritornati onde partimmo; e priegate per la mia sincera conversione, affinche si salvi l'anima pro qua Christus natus et mortuus est. Noli ergo despiciere: ora pro ea; et io da indegno non manco di farlo per voi. Quì si sente il freddo estrinseco et intrinseco; costì sarà di fuori, e dentro bruggiate [*sic*] per riscaldare il nostro Gesù nascente, in chi v'abbraccio. Riverisco il Superiore.

Viva Gesù, e Maria

indegno pecc[at]ore
Silvestro.

[*Ad folii latus subdit:*] Labore terreris? At nemo athleta sine sudore coronatur: et fides flamen non timet, scriveva S. Gir.mo ad Eliodoro; e l'Ap.lo: Non sunt condignae passionnes huius temporis...

III

*Proregis decretum circa erigendum Pocarae Conservatorium
et circa eiusdem Statuta*

Arch. Curia, Amalfi, Tramontium, Acta civilia et criminalia, n. 77. - Arch. di Stato-Napoli, Statuti delle Congregazioni, fasc. 39-3: Conservatorio di Pocara.

In Archivo Curiae Amalphantanae prostat copia decreti, quo ex regio-palatio die 15 augusti an. 1676 prorex D. Ferdinandus Joachim Faxardus de Requessens y Zúñiga, marchio « de los Vélez » erigendum probavit Conservatorium sub conditionibus in eodem apposis. In Archivo autem Status servantur Statuta, qualiter post an. 1770 subiecta sunt expressae regis approbationi, sicuti eo tempore contigit universis piis locis atque congregationibus ditionis neapolitanae (49).

Ecce summa principalium conditionum, quae a prorege marchione « de los Vélez » intimatae sunt :

Primo : che il Conservatorio sia sotto la Reg^a Protezione del Re nostro Signore e del Sig. Vicerè..., il quale in suo luogo si degnerà delegarvi un Regio Ministro togato in Napoli per le cause e liti che occorreranno.

Secondo : che il titolo ed invocazione del Cons^o sia del glorioso Patriarca S. Giuseppe...

Terzo : si governi da quattro Governatori eligendi ogn'anno dal parroco di S. Erasmo e dal Mastro della Confraternita di S. M^a Maddalena...

...

Sesto : li Governatori si congregaranno ogni settimana nel Conservatorio.

...

Ottavo : abbiamo particolare cura del culto della Chiesa...

...

Undecimo : i Governatori eliggeranno ogn'anno una persona commoda, da bene, accreditata... con titolo di Depositario, in mano del quale entrerà tutto il denaro.

...

Quarto decimo : le Donzelle non siano minori di età d'anni 12, e maggiori d'anni 20, vergini in capillis.

Quinto decimo : le prime recipiende siano le sei figliole della casata Ricca, ed in difetto si ricevano sino al d^o numero senza dote.

Sesto decimo : l'altre figliole in numero che parerà alli Gov.ri debbano dare di dote ... doc. 300.

Decimo settimo : la recezione delle figliole si faccia con voto e parere uniforme di tutti li quattro Gov.ri.

Decimo nono : nell'ingresso delle figliole e nel pigliar l'abito si faccia poca o nulla pompa, e facendosene alcuna sia senza ostentazione e a spesa de' parenti.

Vigesimo primo : il modo di vestire sia di saja della costa in colore

(49) Re-colantur quae de Conservatoriis in genere non semel publicavimus. Cfr *Spic. hist.* 8 (1960) 131-137, 9 (1961) 243-246.

dedicato a S. Nicola, cioè lionato chiaro con abito, scapulario, saccanno e coperciario e capelli tagliati ad uso di monaca francescana.

Vigesimo secondo: il nome della monaca sia quello del proprio battesimo con il titolo di Suora. Le sorelle converse siano vergini in capillis.

Vigesimo quinto: volendo qualche figliola entrare per educazione ad tempus, sia ricevuta pagando doc. 36 l'anno, ogni semestre la metà anticipata.

Vigesimo sesto: Ogn'anno si debba eliggere dalli Gov.ri una Superiora con titolo di Priora, e sarà la più anziana ed idonea a tal ufficio: e parendo al Governo di confermarla per un'altro anno, resti ad arbitrio suo farlo, frapronendosi per appresso un biennio di spazio ad eliggere nuovamente quella che già è stata Priora.

N.B. - Pro futuro tempore praevidebatur officium in choro: interea praestituebantur diversae preces, litaniae ac rosarii recitatio.

IV

Fundatrices sese adscribunt monasterio Pocarensi atque spondent se in eodem usque ad mortem convicturas.

Arch. di Stato, Salerno, Prot. Not., Tramonti, v. 6923, Not. Andrea Santelia, an. 1733, f. 64v.

Die tertia mensis octobris millesimo septingentesimo tertio Tramonti, e proprie ante grates ferreas Realis Conservatorij sub titulo Divi Iosephi casualis Pocariae huius civitatis Tramonti.

Constituti nella nostra presenza la Madre Suor Bonaventura dello Spirito Santo e Suor Maria Illuminata della Verità, Monache in questo Real Cons.rio di S. Giuseppe, le quali aggono et intervengono alle cose infrascritte per esse loro, ...eredi e successori, da una parte.

Et il mag.co Giuseppe Santelia di questa città di Tramonti, al presente uno de' Governatori di detto Real Cons.rio, il quale similmente agge et interviene alle cose infrascritte, tanto in nome proprio, quanto come Procurator delli SS.ri Ignatio Baccaro, Antonio Vicedomini e Notar Giacinto Ferro, altri Governatori di detto Real Conservatorio, come da mandato di procura che nel presente atto s'inseriranno, necnon la Madre Perseverante di S. Anna, Priora di detto Real Conservatorio, la Madre Suor Maria Fortunata del Cielo al presente Vicaria, Suor Maria Gaudiosa dello Spirito Santo, Suor Maria Gaetana dell'Arcangelo, Suor Maria Splendida del Sacramento, Discrete, le quali intervengono alle cose infrascritte in detti rispettive nomi e di detto Real Conservatorio, posteri e successori Governatori, e Priore qualsivogliano in esso, dall'altra parte.

Esse Madre Suor Bonaventura dello Spirito Santo e Suor Maria Illuminata della Verità spontaneamente alla presenza nostra e di detto Governatore, in detti nomi, Priora e Discrete, non per forza e dolo, ma per ogni miglior via promettono e convengono di voler osservare la comunità perfet-

tissima, che al presente si trova in detto Real Conservatorio e si osserva dall'altre monache, anche delli panni senza segno, dare in mano alli SS.ri Governatori presenti e futuri di esso Real Conservatorio le annualità delle loro rispettive doti, vitalizij, fatighe, e tutto ciò che li potrebbe spettare d'interesse: e promettono altresì di non scrivere se non che a persone in primo e secondo grado a tenore della Regola. E similmente essa Madre Suor Bonaventura promette stare in questo predetto Real Conservatorio usque ad mortem da prima Professa, e cede altri jus del primo monastero del Santissimo Salvatore di Capri (50), da donde vende [= venne] a fondare questo Santo Luogo, dando per l'effetto tutta l'autorità bastante al Governo presente di poter ricuperare la dote que tiene e gode detto monastero di Capri, una colle annualità decorse dal tempo che detta Madre suor Bonaventura è uscita da quello per fondare questo predetto luogo sin oggi, a beneficio di questo medesimo Real Conservatorio, e così essa Madre Suor Bonaventura e Suor Maria Illuminata della Verità rispettivamente promettono osservare, e non altrimenti.

Et e contra esso Sig. Giuseppe in detti rispettive nomi e detta Priora e Discrete come sopra, promettono dare ad esse Madre Suor Bonaventura dello Spirito Santo e Suor Maria Illuminata della Verità tutte le sodisfattioni religiose à tenore della Regola, e che in caso quod absit, che detto Real Conservatorio si dimettesse, si debba tantum restituire à detta Madre Suor Bonaventura le sue doti: e nel caso che dovendosi dare dette sodisfattioni, debbano esse Madre Suor Bonaventura e Suor Maria Illuminata dirlo alla Madre Priora che sarà in questo Real Conservatorio, e questa sia tenuta conferirlo alli Signori del governo, acciò che questi diano le sudette sodisfattioni, sempre però à tenore della Regola; e così promettono rispettivamente, e non altrimenti. [*Pergit instrumentum suetis repetitionis formulis, et concludit:*]

Praesentibus Iudice m.co Notario Philippo de Vivo regio ad contractus, R.do P.re D. Hyeronimo Sparano, R.do D. Raphaelae Rispolo confessori [*sic*] dicti Realis Conservatorij, m.co Santolo Baccaro, m.co Iosepho Baccaro, D. Antonino Merolla testibus.

[*Adnectitur instrumentum procurationis:*] Noi sottoscritti Ignatio Baccaro et Antonio Vicedomini, due delli quattro Governatori residenti in Napoli del Real Cons^o di S. Giuseppe di figlie Vergini della città di Tramonti... facciamo Procuratore il Sig. Giuseppe Santelia... a potere in nostro nome intervenire nell'istromento stipulando con la Rev.da Madre Suor Bonaven-

(50) In ecclesia monasterii, ad sacristiae ingressum, lapis commemorativus post tria fere saecula adhuc recinit: « D.O.M. Iesu Christo totius orbis Salvatori / Huius sacri coenobii. amantissimo Protectori / D. Theresiae regularis disciplinae / Matri et Patronae / Templum hoc... ». - Nihilominus, quo tempore Fundatrices e Capri in Tramontium abierunt, asceterium Caprense potius erat Conservatorium quam Monasterium: « 2 dec. 1747. Capri. Al Vic^o Ap.lico. Nell'annesso Memoriale dato a nome della Priora e Monache Carmelitane del Conservatorio del SS.mo Salvatore... [*Dentur informationes:*] 1^o se il d^o Cons^o da erigersi in monastero sia provveduto delle necessarie officine... ». Arch. Vaticano, Vesc. e Reg., Regestum Monialium, 2 dic. 1747. Sine fol.

tura dello Spirito Santo e Suor Maria Illuminata vera [sic], al presente moniche in d° R.1 Cons° circa l'accettazione della Regola... Napoli 25 sett. 1733.

V

*Ineditae S. Alfonsi epistolae ad asceterium Pocarense
sexennio 1733-1739.*

Praenotamina.

1. - Prostat in Archivo Generali nostro (AG Epist. S. i Alfonsi ined.) fascis undecim epistolarum, quarum publicatio fuit fortasse procrastinata, quia deficiebant quaedam elementa historica ad monasterii Pocarensis identificationem, posthac indubiam.

2. - Identificationem porro suadent argumenta externa huic articulo nostro incorporata, atque argumenta interna cuilibet legenti ponderabilia.

3. - Deest textus epistolarum originalis, quem remansisse coniectamus intra monasterii septa, crebrescente inter sanctimoniales devotione erga « magnum Dei servum Liguori ».

4. - Etenim post sextam epistolam legimus in transumpto hanc adnotationem: « Si sieguono le lettere del gran Servo di Dio Liguori ». Unde liquide eruitur copiam tractam ex originali fuisse, quo tempore inchoatus est processus beatificationis et probabiliter intuitu ipsius: idcirco ultimo decennio saec. XVIII aut initio sequentis.

5. - Copia praefata, etsi lectu facilis, adiudicatur manus imperitae, quae in transcribendo ignaviter immiscuit errores calligraphicos, a S. Alfonsi calamo ordinarie alienos.

6. - Tres epistolae retinent ex originali annum, mensem et diem, quibus datae sunt; quinque produnt solummodo mensem ac diem; tres denique tacent utrumque. Hanc lacunam implere conatus est olim sagax archivista generalis R.P. Fridericus Kuntz, cuius inductiones adferimus uncinis propositas, castigamus autem nonnunquam in notis.

7. - Stante igitur imperfectione copiae grammaticaliter sumptae, hodie dumtaxat defectus calligraphicos posthabuimus ac textum legibilem, quantum exactum, exhibemus.

1. - Viva G[esù] e M^a con G[iuseppe] e T[eresa]

[marzo 1733]

Io lunedì a sera sarò a trovarvi, e l'istessa sera spera di farvi la prima predica: apparecchiatevi a questi esercizi con orazioni e mortificazioni; anche ogniuna finisca di darsi tutta a Dio, e anche G[esù] e M^a ci concorrono.

Se la chiesa è finita, si fanno nella chiesa alla grata della communione, dove farete trovare apparecchiata la bella vostra Mamma M^a; e dite al Confessore che vogliamo far anche l'esposizione del SS.mo nella meditazione: onde voglio che esso ci assista; dirò al P. Superiore il desio della pred^a.

sulla Montagna. Pregate il Sig.re per me miserabile in questi giorni, che il Sig.re mi fa star molto tribolato.

Viva G[esù] M[aria] G[iuseppe] T[eresa].

2. - Viva G[esù] Giuseppe M^a e Teresa

Scala 13 lug^o 1733

Figlie mie benedette: io tanto vi raccomando a G. C.; voi non vi scordate di me. Vi prego ogniuna in particolare vorria una novena, che mi facesse a Mamma M^a con 9 Ave M^a il giorno per una grazia, che vorria da Maria se è gloria di Dio, ma avria più accaro se la novena si facesse da tutta la comunità insieme.

Avisatemi chi avete avuto per Delegato e riveritemi il mio caro D. Raffaele, che mi raccomandi a Dio, e diteli che hora è tempo di fare cercare la missione da Monsignore a Prajano e Vetiga [= Vettica], giacche il mese entrante noi andremo alla missione di Agerola (51).

Siate benedette; nella comunione per carità raccomandatemi al vostro Sposo et a Mamma M^a.

Viva G[esù] Giuseppe M^a e Teresa

Vostro servo

Alfonso de Liguoro.

3. - Viva G[esù] Giuseppe e M^a con Teresa

[settembre 1733?]

Figlie mie care in G[esù] e M^a: già in Scala son pronto nel ritorno a venire a servirvi almeno per due o tre giorni, mentre ò che fare in Napoli. Voglio ora da voi sapere se avete ottenuta per me la licenza dal Vescovo, perche in caso contrario potete farli scrivere dal Sig.r Delegato e mandarvi subito apposta per la lettera.

Queste Spose di G. C. di Scala si consolano con voi del bel fervore, con cui ho detto che seguitate a servire Dio e vi salutano. Vi benedico tutte una per una, e quando vengo, apparecchiatevi a non farmi sentire lotani.

51) In Elencho supra citato scribit propria manu S. Alfonsus: « Anno 1733. Verso la fine di gbre. Tre missioni ad Aierola. La prima a S. Lazaro, luogo di 400 anime in circa con 4 PP. - La seconda a Campoli di 500 anime in circa coll'istessi. - La 3^a a Vommerano di mille anime in circa, dove si fecero ancora l'esercizj al Clero. Finirono le missioni verso le feste di Natale ». Instar Tramontii, vocabulum Agerola non designat oppidum singulare, sed municipium cuius sedes invenitur in Pianillo. Agerola constituit altiplanitiem 700 mtr. supra mare editam, quam diebus S. Alfonsi sic describit archiepiscopus Scorza in *Relatione* supra (Nota 5) memorata: « Similiter etiam a mari dissita sunt quinque casalia: S. Lazaro, Campora, Ponte, Pianillo e Vomerano, quae conficiunt terram vulgo dictam Agerola, quasi quod parvi agri conficiunt terram. In casali Pianillo duae parochiae, in aliis una: archipresbyter tanquam caput. Supra montem... conventus Patrum Min. Scti Francisci de Observantia in loco dicto Cospidi, verum non componitur ex opportuna familia ». Prosequitur S. Alfonsus in Elencho: « Anno 1734. Missione a Praiano, luogo di mille anime in circa. - Missione a Vettica, luogo di... [sic]. Poste le croci ». Item pergit archiepiscopus: « Adest terra... Vettica Maggiore: una parocchia...: in vertice montis conventus Dominicanorum cum cappella prope littus maris... - Terra Prajano: una parocchia ».

Come l'altra volta vogliamo parlare di Dio e solo dell'amor suo e di M^a. Pregateli fra tanto e sempre per me e fatemi la carità sino alla fine di questo mese dirmi una litania a Mamma M^a secondo la mia intenzione per una grazia che voglio da M^a. Rispondetemi subito per questo corriere, e se occorre scrivermi appresso, mandatemi voi subito la lettera, accio che mi regoli per il mio ritorno.

Sia lodato G[esù] Giuseppe e M^a e Teresa

4. - Viva G[esù] Giuseppe Maria

Casa. Napoli 22 Genn.ro 1734

Figlie mie care care in G.C.: oggi apunto per servire le figlie sono stato al delegato (52) e le ò parlato di quel che mi avete scritto. Spero che le cose anderando [*sic*] bene, e se nò, se seguirà ad esservi qualche disturbo, pensate che quì non si può stare senza sentire qualche spina, che punge; quando poi ci troveremo in paradiso, all'ora staremo in una perfetta pace.

Orsù, voglio che voi non vi scordate mai mai di me nella comunione e nell'orazione, perche io vi voglio bene assai assai in G.C., e l'affetto è antico: onde non mi posso più scordare delle figlie mie; fanno a gara a chi vuole più bene a G.C. et a Mamma Maria. Voglio specialmente che tutta la Comunità mi fate una novena di 9 Ave Maria il giorno all'Immacolata Concezione di Maria per due soggetti che desidero alla mia Congregazione e per un'altro soggetto, che il Sig.re li dia la salute del corpo; il quale è un buon operario, ma da tanto tempo sta infermo et inutile.

Io mi sono partito da Scala, dove sono restati i miei compagni. Fra giorni parto da Napoli per una nuova fondazione a Cajazzo (53). Orsù, ricordatevi sempre di me, e mi basta un sospiro di core con dirli: Sposo mio, Mamma mia, fallo santo. Oh sapete, con che modo speciale io mi ricordo di voi!

Viva G. Giuseppe M^a e Teresa

Vostro servo
Alfonzo di Liguoro

5. - Viva G[esù] Giuseppe M^a e Teresa

Villa di Schiavi 14 7bre 1734

Figlie mie care care in G[esù] e M^a: quanto mi avete consolato colla vostra carissima, facendomi sapere che non vi siete scordato di me, che sempre mi ricordo di voi per raccomandarvi a G. C. Le vostre orazioni ci ottengono gran misericordie da G. C. Quì già abbiamo una bella chiesa,

(52) Agitur de regio delegato M. Mutio di Majo, cui addicebatur cura tuendi apud tribunalia neapolitana bonum et partes Conservatorii.

(53) Nova domus erigenda in oppido Villa degli Schiavi, hodie Villa Liberi, intra dioecesim Caiatii.

dove concorrono molte genti da diversi luoghi; abbiamo già la casa capace, colle stanze per molte persone, co'l giardino e colla cappella in casa. Il vescovo ci ama di cuore e ci stima forse più di ogni credere. Abbiamo avuto poi molte limosine, non solo dal vescovo, ma ancora da altri, specialmente di grano.

G. C. ancora ci à mandato compagni, ed altri aspettiamo. Il profitto poi delle anime è grande; faccia G. C. e M^a. Orsù allegramente, fatevi santè e amate lo Sposo assai assai. Siategli fedeli, specialmente nelle promesse fatte di non amare altro che lui e sperate. Sia lontano dal vostro cuore ogni amore che non sia per G. C., perche così vi vuole lo Sposo distaccate da tutte le cure, da tutti li beni di mondo, da parenti, da consolazioni ed anche da voi stesse. L'unico pensiero vostro, l'unico interesse ha da essere solo a dare maggiore gusto a G[esù].

Orsù dunque, seguite il patto. Oh! Mamma M^a, quanto bene vi vuole! Diteli una Salve Regina il giorno da tutta la Comunità per 9 giorni per l'Istituto nostro per certe cose che si trattano, e nelle orazioni e comunioni ognuna mi raccomandi a G[esù]

Viva G[esù] Giuseppe M^a e Teresa.

Devotiss.mo servo
Alfonso di Liguoro

6. - Viva G[esù] Giuseppe M^a e Teresa

Ciorani 17 maggio [1736]

Sig^a mia stimatissima: dovendomi portare a Scala per un certo affare, ò pensato di venire a Pocara a rivedere le figlie mie al ritorno, che farò da Scala, che sarà il lunedì ò martedì dopo la domenica della SS. Trinità. Prego per tanto V. S. di procurare la licenza di predicare e confessare anche qualcheduna, che volesse dirmi qualche cosa; in quelli due giorni, ma non più, che mi tratterò a Pocara, posso servirla.

Io mercoledì dopo le feste di Pentecoste sarò a Scala. La prego a mandarmi ivi presto il riscontro della licenza ottenuta da Monsignore; anche verso il lunedì poi o martedì a sera posso essere a servirle.

Mi viene raccomandato da Napoli un affare che ivi si tratta di gran gloria di Dio per evitare molti peccati (54); vi prego raccomandare assai assai à G[esù] e M^a con una comunione apposta e per me per 3 giorni raccomandatemi con modo speciale a G[esù] e M^a.

Viva G[esù] e M^a con Giuseppe e Teresa

V^o servo
Alfonzo di Liguoro

(54) Certo certius agitur de bello apostolico, quod Ven. Ianuarius Sarnelli palam indixerat contra meretricii carcinoma sociale, teste ipso S. Alfonso in epistola diei 16 iulii huius anni ad patrem suum: «Gnore mio caro: vi raccomando l'affare di D. Gennaro Sarnelli circa la separazione delle meretrici: la cosa è veramente di gran gloria di Dio». *Lettere di S.A.*, I, 54. - De itinere in Scalam mense maio huius anni, cfr DILGSKRON, *Leben*, I, 161. - Super adiunctis et exitu proficuo belli Sarnelliani adversus prostitutionem, vide: TELLERÍA, *S. Alfonso*, I, 280-283.

7. - Viva G[esù] M^a Giuseppe e Teresa

Ciorani 25 giugno [1736]

Sono a raccomandare io ancora ad V.S. quanto posso la novena richiesta da questo divoto sacerdote e mio amico, il quale fida alle vostre orazioni. Conforme io ancora fido e spero, che non ostante che non ci vediamo, voi non vi scordate di me, che non mi scordo di voi. Amate G.C. in questa novena; raccomandatemi a M^a con modo speciale. Riverisco il P. Confessore e molto caldamente.

Viva G[esù] e M^a Giuseppe e Teresa

Vostro umill.mo servo

Alfonzo di Liguori del SS.mo Salvatore

8. - Sia lodato G[esù] Giuseppe e Maria

[agosto 1736]

Figlie mie care care, che sempre mi diventate più care in sentire i progressi, che fate nella santa osservanza in dar gusto a quel Dio, che solo merita di essere amato: onde pensate voi la consolazione che provo in sentire che le cose vanno cossì bene. Seguitate, figlie mie, non vi fate più a dietro, anzi, avanzatevi sempre ogni giorno nella santa perfezione. Lo Sposo vostro si contenta che siete sue, ma vi vuole tutte sue; e se nò, non vi vuole. Serafine avete da essere, ardenti d'amore; cossì vi ò pronosticato, e cossì à da essere. Non ci vuol altro.

Io verso la fine di 7bre spero aver la consolazione di rivedervi. Da mò vi dico però, che quelli due o tre giorni, che mi tratterò con voi, non voglio sentir lotani; voglio solo che mi parlate di Dio, ed io solo di questo voglio parlarvi. Pregate sempre per me, io prego ogni giorno e sempre per voi. Raccomandate al Sig.re un sacerdote infermo, che molto fatica per Dio; e raccomandate al Sig.re un'affare di gran gloria di Dio, giacche fra breve piglio a coltivare un luogo di 400 zitelle e comincio a darli una novena della Madonna; e per 3^o raccomandate al Sig.re certe anime tribolate e pregate per tutti quelli che pregano per voi: ditemi per carità 3 litanie per queste 3 cose, e pregate sempre per i peccatori.

Sia lodato G[esù] Giuseppe e M^a

Delle RR.V.

Devotiss.mo servo

Alfonzo di Liguoro

9. - Viva G[esù] M^a Giuseppe e Teresa

Ciorani 25 8bre [1736]

Figlia mia degniss.ma in G[esù] e M^a: D. Gennaro Sarnelli vi manda questi libretti della SS.ma Trinità e della Messa, e vuole da voi una novena alla SS.ma Trinità et a M^a Immacolata (55); vi prego a farcela, con aggiungervi una Salve Regina per me per l'Istituto. Scrivetemi e non vi scordate

(55) Ven. Ianuarius M^a Sarnelli, nascentis Instituti alfonsiani decus, corde et verbo et calamo undequaque promovit devotionem erga SS.mam Trinitatem atque erga Immacu-

di me miserabile nell'orazione mentale e nella comunione, che io non mi scordo di voi.

Viva G[esù] Giuseppe M^a e Teresa

Devotiss.mo servo in G. e M^a
Alfonso di Liguoro

10. - Viva G[esù] Giuseppe e Teresa

Napoli 24 8bre [1737] (56)

Figlie mie benedette benedette: tanto tanto vi ringrazio della novena a Mamma M^a e della memoria che abbiate di me miserabile. [Sì] Signore, vi farò dire la litania a M^a SS.ma come desiderate; ma voglio che voi mi fate un'altra novena simile a M^a con 9 Gloria alli Angeli Custodi così per ringraziamento di molte grazie, che ne abbiamo ricevuto, come anche per una altra grazia che vogliamo; e nelle orazioni ricordatevi poi specialmente di me miserabile, che non mi scordo e vi desidero con tutto il cuore tutto il bene, cioè, l'amore perfetto di G[esù] e M^a. - Riverisco D. Rafaele.

Viva G[esù] Giuseppe e M^a e Teresa

Vostro servo
Alfonso di Liguoro

11. - Viva G[esù] M^a Giuseppe e Teresa

Castell[ama]re 27 Xbre [1739] (57)

Tanto mi sono consolato di aver ricevuto vostre lettere per saper che mentre vi ricordate di scrivermi è segno che vi ricordate di raccomandarmi a G. e M^a nelle orazioni e comunioni, conforme ne prego ogniuna in particolare, mentre io lo faccio per esse. - Mille buone feste e mille buoni anni, sempre crescendo nell'amore di G., finche arriveremo ad amarlo da faccia a faccia in paradiso. L'orazione tanto da me raccomandata, torno a raccomandare a tutte in particolare, oltre di quella della Comunità.

Mi trovo in missione e perciò sono breve. Resto mettendomi a' piedi di tutte e specialmente di V.R. E non vi scordate di me; che io quando penso a voi, che amate G.C., mi consolo. Scrivetemi se volete l'esercizij spirituali, perche spero di farvi venire D. Gennaro Sarnelli, perche uno di noi è impossibile, se non si facesse prop^a la missione in Pocara. Quando mi volete scrivere, scrivete a Vietri, e mandate la lettera alla doana colà a D.G. Batt^a de Cesari. - D. Rafaele mi raccomandi a G. e M^a

Viva G[esù] e M^a Giuseppe e Teresa

Alfonzo di Liguori del SS.mo Salvatore

latam B.M.V. Conceptionem. - Liber Sarnellianus a S. Alfonso monialibus missus, inscribitur: « *Divozioni pratiche per onorare la SS. Trinità e Maria SS. per la relazione che ha coll'augustissima Trinità*, Napoli 1736. Cfr DE MEULEMEESTER, *Bibliographie*, II, Louvain 1935, 374.

(56) Mense octobri huius anni S. Alfonsus Neapolim accesserat praedicatoris missionem in ecclesia Spiritus Sancti a die 26 huius mensis usque ad diem 6 novembris. Cfr *Spic. hist.* 8 (1960) 442.

(57) Error probabiliter illapsus est in transcriptione mensis vel in appositione anni, si ad litteram verba sumantur: « Mi trovo in missione », id est, Castris Maris. Cfr *Lettere*, I, 71.

VI

Can. D. Iulius Nic. Torni, Superior Missionum Apostolicarum, communicat S. Alfonso decisiones Sodalitii et card.lis Pignatelli

AG I D 34. — Originale (58)

Viva Gesù e Maria

Ill.mo e R.mo mio Sig.re Sig.re P.ne Col.mo

Non ascriva V. S. Ill.ma a mia scortesia in non aver finora dato risposta alla sua favoritissima, perché le gravissime mie indisposizioni e le occupazioni di gran rilievo, che tutt'ad un tempo mi son sopraggiunte non mi han dato nè luogo nè tempo da scrivere; nè ho potuto incomodare il solito segretario a favorirmi, perchè da lungo tempo si ritrova gravemente infermo. Queste adunque sono state le ragioni per cui finora non ho scritto; ma soprattutto però ho differito di risponderle, per darle distinta notizia su l'affare della sua Cappellania.

Lunedì prossimo passato si fece consulta nella nostra Congregazione secondo le nostre Regole a V.S. Ill.ma ben note, dove io m'ingennai di proporre tutte le fortissime ragioni, che potevano essere a suo favore, e tutte quelle che potevano esserle contrarie, facendo leggere la disposizione del Testatore e la maniera come aveva fondato la d^a Cappellania; e *considerate tutte le ragioni, fù da tutti unitamente stabilito, che V.S.Ill.ma fosse cassato dalla Congregazione, e che la Cappellania si provvedesse in persona d'un nostro Fratello; non potendo chi non è fratello della nostra Congregazione aver d^a Cappellania.*

Questo voto però fù rimessivo all'arbitrio del nostro Emo. Sig.r Cardinale, il quale espressamente comandò, che dalla Congregazione non si desse passo alcuno in questo affare, senza suo espresso ordine. Io puntualmente rapportai all'E. Sua quanto nella Congregazione s'era determinato, e mi ordinò come Superiore de' Superiori e della Congregazione, che V.S. Ill.ma restasse Fratello e seguitasse la celebrazione di dette Messe nella solita Cappellania, e che in Congregazione non si desse passo alcuno senza suo comando. Secondo dunque questo comando del nostro Emo. Sig.r Card.le resta V.S.Ill.ma nostro Fratello e collo stesso obbligo della Cappellania.

Credo che più di questo non poteva Io operare in suo servizio e per darle a conoscere con questo tenero affetto ancora l'amo, e quanto posso, nel tempo di questo mio superiorato, tutto farò a suo favore; e priego il Sig.re che infonda lo stesso affetto e l'istessi sentimenti nel petto del futuro Superiore, acciocche non faccia cosa contraria al mio affetto ed alla sua degnissima persona. Ho in mio potere una Fede di Credito di doc. trentotto per lo Banco del Popolo, in credito di V.S.Ill.ma del denaro riscosso dalla rendite della sua Cappellania, e tra suoi compagni diviso. Non la trasmetto.

(58) Cfr *Spic. hist.* 8 (1960) 437-439. Epistolam hanc, quae dubia cuncta fugat, omisimus obliviose in priore articulo. Cfr etiam *Lettere di S.A.*, I, 15.

acclusa in questa, perche non so se le capiti con sicurezza; la priego però a farmi avvisato a chi comanda, ch'io la consegna, ch'io con prontezza eseguirò i suoi ordini.

Non rispondo a V.S. Ill.ma circa quello che desidera per lo regolamento di cotesta Comunità, perche le mie consulte sono in cotesta Comunità molto mal'intese; mi comandi per la sua persona tantum, ch'io son prontissimo a darle tutta quella soddisfazione che posso, ma non per cotesta sua Comunità, perche non le darò giammai risposta.

Con che pregandola a ricordarsi di me nelle sante sue orazioni, le bacio le mani e mi raffermo per sempre

Napoli 28 Feb° 1733

Di V.S. Ill.ma e R.ma

[*Propria manu*.:] Umilis.mo Divotis.mo Servidore vero
Can° Giulio Nicolò Torno

VII

D. Silvester Tosques die 20 martii an. 1733 permiscet in sua epistula mellita fel amarum separationis.

AG I D 34. — Originale. — *Ad dorsum*: Al Sig.r D. Alfonso di Liguoro.

Sia lodato Gesù, e Maria

Dilett.mo F.llo nel Sig.re da chi la pace e grazia sia ne' nostri cuori. Mi consola la vostra carissima de' io, perche mi manifestate di esser sicuro del mio amore; e di tanto spero nella carità divina di farmi sperimentare in qualunque mia operazione. Del resto io non hò giamai osato pensare che voi, e chiunque altro fusse, non dipendesse dal suo Padre spirituale come da un angelo, perche sò che niuno ciò pretenderebbe da me. Io sò che tutti volem fare coll'ajuto di Dio la volontà sua; e per incontrarla nell'osservanza de' suoi precetti e consigli evangelici, facciamo regolarci le nostre azioni, come insegnano li Maestri della mistica da nostri Padri spirituali, sottoponendo ogni nostro moto all'altrui volontà per meritare la benedizione dell'ubbidienza, per annegare ogni propria inclinazione e per giungere a fare la volontà del Signore, che è la nostra santificazione in quello stato, in cui ciascheduno è chiamato dalla divina Provvidenza.

Adunque seguiti i vostri Padri spirituali, e tra questi il più santo, perche io gioisco con esso voi ne' santi progressi. Ubbidendoli poi ne' segni che la Sagra Teologia, merita anche le benedizioni promesse alle sublimi virtù praticate da nostro Signore Gesù Cristo, dalla natività infino alla morte. Sembrami che V.S. mi tacciasse di disturbatore della vostra quiete, qual'ora mi dice che prima di venir io, tutti v'erano uniti *in torno a Mons. Falcoja* [*verba a nobis sublineata iacent calamo transverso deleta*]: potrei molto dire circa li tutti e circa le niune operazioni fatte; ma a me importa sofferir tutto nella croce del mio dolcissimo Gesù, e taccio: e perciò sono fuori e restano li tutti nella disposizione libera, et io seguirò loro presso qualunque Capo,

che Dio loro darà, e se sarà Mons.r Falcoja, qual miglior Capo potrò imitare. Il Padre Pagano è vostro Padre spirituale; Gizzio è di Dio, Torno, Sparano (59) e tanti: consultate questi, e non me misero peccatore ignorante.

Mi dispiace che mi giudicate disunito da Mons.r Falcoja. Carissimo D. Alfonso mio: adunque può cadervi in mente che per le mie miserie sia io senza la carità del mio Sr. Gesù Cristo, et estinta in me per esser unito ad un mio prossimo sì venerando? Io spero nella divina misericordia di non avere commesso male: sì che la carità sia dipartita da me. Io amo Mons.r come me stesso, e Dio sà se priego per lui, non potendo far altro; e la parte che hò preso in questi giorni per lui e per lo suo Vicario?. Spero di esser unito a lui in vincolo di carità perfetta del mio Gesù Crocefisso; se avessi ad umiliarmi sino alla terra con esso lui, e con tutti gl'uomini d'inferior grado di lui, sono prontissimo per dire: Bonum mihi quia humiliasti me. Io non hò mai ragione sopra niuno, perche sono il più misero di tutti come peccatore. Chiunque mi dica che io peccai e mi mostri che devo umiliarmi, non ricuso mai per lo mio amore Crocefisso, cui credidi, et in chi tutto posso: niente voglio, e per nulla operarò, salvo che per fare la sua volontà, e per divenir conforme all'immagine sua, acciò mi salvi e glorifichi in eterno.

Il can° Torno ha mandato per vostra risposta. Scrivete, orate per me miserabile, quia caro sum, ut salvemur.

A 20 marzo 1733

umiliss.mo p[eccato]re [?]
Silvestro T[osques]

VIII

I. - *D. Vincentius Mannarini die 1 aprilis an. 1733 nuntiat S. Alfonso se suosque duos socios ab Instituto resiliisse.*

AG S.A.M. III, f. 3. - Originale (lectu difficile).

Sia lodato Giesù e Maria

Molto m'ha consolato la stim^a sua perche non havevo havuto risposta: sento quanto mi cenna per la venuta mia in Scala, la quale non puole essere da permanenza, ma di passaggio, venendo per fare qualche servizio ordinati dal Padre Superior ed altre mie cose, stante adesso che siamo stati in Tiano tutti quei fratelli concordemente uniti, i quali hanno stabilito d'andare ad abitare in quel luogo, che si fonderà: havendone pregato D. Silvestro, che stà unito con noi a fare tutto quello noi l'habbiamo detto per affermazione di d^a fondazione: onde io debbo fare l'ubidienza dove mi metterà il Superiore e che per hora non ha pensiero con tutti gl'altri di venire in Scala, ma sentirà le notizie che ci darà D. Silvestro per poter risolvere dove si deve andare.

Se V.S. vorrà seguire tutti noi altri, tutti ve ne preghiamo, e ne bra-

(59) Cfr supra not. 31.

mamo perche questo è il nostro desiderio di non dissunirci mai e viveremo con la quiete e pace di Giesù Cristo: se poi vorrà fare altrimenti separandosi da noi, che non credo, sarà nostra somma disgrazia. Ma io spero al Sig.re ed a Mamma che non lo voglia permettere. E per le Missioni tutto dipende dal Superiore, al quale si si scriverà da chi le brama, credo che non ci haverà difficoltà l'inviare [?]: in Napoli ci parleremo a bocca piacendo al Sig.re, se pure non mi troverà andato in altra parte, onde venghi verso sabato in Albis o Domenica per non dissunirci.

Darò il Memoriale e ricapito alle vostre lettere: non altro. Preghi Iddio per me, come fò per voi. Questa mattina sono stato da D. Matheo [...], come anche quelli del medico Fortunato Antonietto, che si raccomandano alle sue orazioni. Maria si lamenta che non li scrivete. A Napoli già incominciano a dirsi delle dicerie per sconcerto dell'Opera: d'ordini del Papa per non ingerirsi li due Vescovi sotto pena di sospensione all'instituto: di non andare D. Silvestro più a Scala, e molte altre cose. Dio perdoni a chi n'è causa: ne haverà da dare strettissimo conto a Dio, ch'è giusto Remuneratore. Col corriere di Scala li manderò le ciarra e candelieri, porterò le scoperte ed altro. Sia lodato Giesù e Maria.

Napoli primo aprile 1733

U.mo serv.e
Vincenzo

2. - *D. Vincentius Mannarini die 3 iunii an. 1733 tractat amicaliter cum S. Alfonso de expensis Scalae solvendis.*

AG I D 34. — Originale. — *Ad dorsum*: Per il Sig. D. Alfonso di Liguoro. Scala.

Sia lodato Giesù e Maria

D. Alfonso mio Sig.e: io lasciai in Napoli a Giovanni [Olivieri] la nota delle spese di Scala e perche dovetti partire in fretta, non me ne tenni nota, nè mi ricordo se vi siano posti docati 5 e rotti, pagati ultimamente al Sig.r Criscuolo per farina, vino, scarpe di Vito [Curzio], carbonelle et altro: onde se vi siano ancora quali [?] io li resto debitore, se non altro potendosi fare meglio il conto: se vi fusse sbaglio in docati 10 o dodici in circa, quali ce le farò somministrare dal Sig. Vincenzo Criscuolo: onde la priego a mandarmi copia di quella nota, perche questa mandatemi da Vito è imbrogliata.

Li candelieri che compri per l'altare sono in Napoli con le ciarre, che costano un carlino l'uno, essendo sei: se le volete, io fra breve devo andare in Napoli: me l'avisi a chi debbiansi consignare, che la servirò: perche servono a noi, lo tornerò a comprare: e mi comandi in ogni altro, che posso servirla perche quantunque fussimo separati di corpo, spero al Sig.re non essere separati di spirito: io indegnamente non cesso di raccomandarla al Sig.re, e così spero che farete per me.

Circa quanto spettase per il nostro vino per quel tempo che siamo stati in Scala con D. Gio. Battista, vedete che cosa importa: che dovendo venire

il sud° in Scala di S. Cataldo, l'ultimarrete con lui, non volendo noi menomo loro interesse, perche tutto il comestibile e provisionale è stato necessario caricarlo a V.S. per avere restato in casa. E pregate per me, mentre resto salutando Vito [Curzio] e D. Pietro [Romano] e D. Cesare [Sportelli], che preghino per me.

Tramonti, li 3 giugno 1733

Li candelieri non sono posti al conto, non sapendo se li volete: mi metta a piedi di Mons.re

Humil.mo serv. div.mo
Vinc° Mannarini

IX

SUPER PP. SS.MI SACRAMENTI MORANTIBUS TRAMONTII DOCUMENTA PUBLICA

1. - Anno 1737, 29 octobris. - *Circa memoriale PP. S. Francisci adversus PP. SS.mi Sacramenti.*

A Cappellano Maiore quaeritur informatio super: el adjunto memorial del Síndico Apostólico y del Padre Guardián del Convento de Menores Observantes de la Tierra de Tramonti sobre los perjuicios que se siguen a su convento con el nuevo Colegio que quieren fundar junto a él algunos Pretes de la Misión, sin embargo de la proibición que han tenido de la Corte de Roma, valiéndose del pretesto que lo hace aquella Universidad. Dios guarde. Palacio a 29 oct. 1737. Gaetano M^a Brancone. - A D. Oracio Rocca. Decreto.

Arch. di Stato, Dispacci Ecclesiastici, v. 5, ott.-dic. 1737.

2. - Anno 1738, iunio-iulio. - *De struendo Collegio disceptationes multiplices.*

a. - Governador de Tramonti y particulares de aquella Universidad sobre la Casa que se fabrica para comodidad de las escuelas que an de tener algunos Pretes Misionarios.

Il Governatore di Tramonti in data 4 giugno ha presentato che avea dato intera esecuzioni a sovrani R.li ord.ni di V.M., ma che due Preti movevano tutta la contradizione..., volendosi che tutti i figlioli dovessero andare a quella [scuola] che si tiene dall'Arciprete... Alcuni cittadini al numero di 18 hanno rappresentato che la casa si fabricava in luogo non comodo ai figlioli...: che si convochi parlamento per vedervi se la fabrica è utile...: che l'imposizione stabilita per i missionarj che dovevano fare la scuola, si paghi all'arciprete.

Adnexa prostat epistola in lingua hispanica marchionis Brancone, mit-tentis die 11 iunii Regiae Camerae Gubernatoris informationem « acerca de la controversia que pasa aquella Universidad con los Padres Franciscanos y Clero de ella acerca la Casa que se está fabricando para uso de algunos Pretes Misionarios, que alli se detienen para uso de las escuelas e instrucción de la doctrina cristiana a los muchachos.

Arch. di Stato, Real Camera, Bozze di Consulta, v. 24, Int. 4.

b. - A dì 4 luglio 1738. Proposi una relazione del Gov.re di Tramonti, ed un ricorso di alcuni cittadini intorno all'erezione della scuola da tenersi da Missionarj, di cui si è parlato sopra. Dissi che il Gov.re riferisce che due Preti faceano tutta l'opposizione, e che il Vesc° e per esso il Vic° avea proibito a tutti i Preti di tener scuola, restando solamente aperta quella dell'arciprete, che i cittadini al num° di 18 voleano che si chiamasse parlamento, e quando in esso si fusse concluso per la fabrica, che questa dovesse farsi in luogo più comodo, che intanto la rendita assegnata a' Preti Missionarj si assegnasse all'Arciprete e che la esecuzione si commettesse all'Udienza, stante la dipendenza del Gov.re. Si disse rappresentarli lo stesso che nella consulta antecedente de' 12 febb°, ma che dal Delegato della Giurisdizione si fusse insinuato al Vesc° che, sebbene egli dovea esaminare i maestri, non potea però restringere la libertà de' cittadini al dover mandare i figli ad una sola scuola, e che non era motivo di sospesione per il Gov.re, nè conveniva interessare l'Università colla commessa all'Udienza.

Ibid. Notamenti o Voti per la R. Cam^a di S. Chiara, v. VII, 1738, f. 4. - D. Giuseppe Borgia.

c. - A dì 4 luglio 1738. Essendosi degnata V.M. rimettere a questa R. Camera una relazione del Gov.re di Tramonti ed alcuni ricorsi di quell'Università di alcuni particolari intorno alla Casa che ivi fabricavasi da alcuni Preti Missionarj ed alla proibizione fatta dall'Arcivescovo a detti Missionarj di predicare, confessare e tenere scuole, si diede questa R. Camera l'onore nel dì 12 del passato mese di aprile di umilmente rappresentarli che quando altrimenti s'averebbe potuto degnarsi di comandare che si continuasse la fabrica di tal Casa, con condizione però che quella rimanesse sempre casa laicale..., senza che in essa si facesse chiesa, ma solamente potessero detti Missionarj celebrare in oratorio privato quando ne avessero la facoltà...

Ibid., 1. cit. Bozze di Consulta, v. 24, Int. 4.

3. - Anno 1738, agosto-settembre. - *PP. SS.mi Sacramenti defenduntur a Sindaco et ab electo Tramontii, damnantur ab Archiepiscopo, deseruntur a Regia Camera.*

Arch. di Stato, Real Camera, Bozze di Consulta, v. 25, Int. 29.

A 30 agosto 1738. Seg^a di Stato toccante l'Eccl°. - Il Sindaco ed Eletto di Tramonti espongono che alcuni preti della Missione a richiesta dell'Università, da anni sei a questa parte si sono trattenuti in d^a città di Tramonti, applicati non men alle prediche, che all'assistenza agli infermi ed esercizio di scola e studio: che per mantenimento con unione di molti parlamenti gli fu assegnata certa somma... sopra la molitura del grano: che gli fù anche donato un comprensorio di case dal prete D. Tommaso Giordano...: che fin dal principio furono perseguitati da molti Preti di d^a città ed insieme da Monaci Francescani della med^a e preso Roma e presso Sua Maestà.

Che indi per esecuzione de' Reali ordini spediti per Seg^a di Stato toccante l'Eccl°, precedente relazione dell'Udienza di Salerno, rimasero in d^a

città i detti Preti ne' descritti impieghi, quali antecedentemente erano stati ad essi sospesi dall'arc° d'Amalfi.

Ma perche ad istanza de' Preti paesani, ed in specie del R.do D. Francesco Cardamone e R.do D. Giovanni Francese (60), il med° arcivescovo s'indusse ultimamente ad ordinare lo sfratto di quelli, ordinando eziandio che non s'ammettano più Preti forastieri a predicare e confessare intuito di detti Preti Missionarij, supplicano affinché non resti d^a Università priva di tanto bene spirituale e temporale darsi gli ordini convenienti per il ritorno di quelli.

Huic compendio supplicationis originalis (quae deest) adnectuntur:

a. - *Schedula ministri secretarii D. Caietani M. Brancone, mittentis supplicationis textum regio consiliario D. Iosepho Borgia, cuius annotationem comperimus in alia prius citata sectione (Notamenti per la Real Camera, VII, 1738, f. 113. D. Giuseppe Borgia). « 16 settembre 1738. Proposi una supplica dell'Università di Tramonti per la controversia altra volta notata per la scuola, che volea tenere l'Università da' PP. Missionarij, esponendo che il Vesc° avea proibito a tutti i Preti forastieri la confessione e predicazione. Si disse che il Vesc° si era in questo avvaluto della sua ragione e che se ave fatto bene o nò, dovea vederlo con la sua consciencia ».*

b. - *Summariium responsionis datae a R^a Camera: « A dì 16 settembre. Sebbene l'arc° d'Amalfi senza giusto motivo abbia stimato proibire generalmente a' sacerdoti forestieri la predicazione ed il sentire le confessioni, l'esame però di questo appartiene a superiori ecclesiastici, nè conviene dare a questi occasione di lagnarsi che se li voglia restringere la libertà nelle cose che appartengono a tali materie... [Hinc Regi suadent] che si faccia sentire a' ricorrenti che V.M. non intende impegnare la sua Sovrana Reale autorità negli affari, che appartengono allo spirituale.*

4. - *Anno 1739, martio-maio. - Post discessum PP. SS.mi Sacramenti desideratur Tramontii eorum reditus.*

Arch. di Stato, Real Camera. Bozze di Consulta, v. 31, Int. 35.

a. - *L'Università di Tramonti, esponendo tutto ciò ch'è seguito ed è stato altre volte trattato intorno a' missionarj ivi capitati sette anni sono, e specialmente l'ordine dato dal Vesc° ad istanza de' suoi Preti che quelli sfrattassero, le providenza date affinché ritornassero, e gl'ultimi editti del Vesc° proibendo a gl'istessi di predicare, confessare e celebrare. Domanda darselle providenza affine che così questi come altri missionarj possano adempire al di loro ministero. Si espone l'utile ricevuto coll'introduzione di detti missionarj, specialmente per le schuole, la spesa fatta per la casa. [Deest memoriale originale].*

(60) Ad S. Alfonso rescripserat Rev.mus Falcoia die 12 aprilis an. 1733: «Sono venuti in questa sera da me i signori Francesi, il secolare ed il prete, e m'an fatt'inteso ch'il Sig. D. Silvestro fa delle proferte: che lui vuol fabricar'e casa e chiesa, e ch'in tutto s'era valuto del mio nome: e pareva propendessero ad accettar il partito... E questo sig. Francesi sacerdote vuol abbocarsi con lei, ora che viene in Napoli... ». *Analecta* II (1932) 167.

b. - Brancone. La Universidad de la ciudad de Tramonti con el adjunto memorial renueva sus insistencias al Rey acerca de la dependencia de los Padres Misionarios y del bien que han hecho a aquel público, como de las persecuciones que han tenido de algunos Pretes, con lo demás que pondera. Y S.M. me ha mandado remitirlo a V.S. con los adjuntos papeles para que la Cámara de S. Clara teniendo presentes los antecedentes informe con lo que se le ofreciere y pareciere. Dios G[uard]e a V.S. m[ucho]s a[ño]s

Pal[aci]o a 11 de marzo 1739.

D. Gaetano M^a Brancone

Sr. D. Joseph Borja.

c. - A dì 13 maggio 1739. In obediencia... Essendosi esaminata la d^a supplica, tenendo presente le antecedenti rappresentazioni umiliate a V. M. su la stessa materia, e considerandosi che il dar la licenza per predicare e confessare si appartiene al Prelato, e che quando pure l'arciv^o d'Amalfi ai missionarj venuti gl'anni passati in Tramonti e che vi si fermarono per fare le scuole, od altri che in appresso verranno lo proibisca per fini indiretti e per compiacere detti Preti paesani, appartiene al Sommo Pontefice ed al suo ministero di Roma il darcesi il riparo.

Umilia perciò che potrebbe degnarsi V.M. di comandare che si facci sentire a voce ai ricorrenti che qualora stimino di venire gravati da d^o arciv^o potranno indirizzare i loro ricorsi al S. Pontefice e Superiori Eccl.ci.

Camera di S. Clara a 13 maggio 1739.

Eccl^o

[*Ad foliū dorsum:*] Universidad de Tramonti sobre la dependencia de los Padres Misionarios, y la persecución que han tenido de algunos Pretes.

EDWARD DAY

THE STUDENTATES WEATHER THE STORM

Cumberland and Annapolis in the Civil War

SUMMARIUM.

Bellum civile inter status septentrionales (*Union*, Unio) et status meridionales (*Confederacy*, Confoederatio) Reipublicae unitae statuum Americae septentrionalis exorta est die 11 IV 1861. Occasione huius centenarii multa studia apparuerunt, quibus varia adiuncta belli civilis americani illustrantur; — gratiâ P. is Day, qui nobis praesentem elucubrationem sponte transmisit, etiam in nostris foliis factum tanti momenti pro historia Unionis Americanae digne commemoratur.

An. 1861 Congregatio nostra, quae inde ab an. 1832 laborem in America susceperat (*Spic. hist.* 4 [1956] 121 ss.), in territorio Statuum foederatarum 12 domos numerabat, collegia vel hospitia, quarum una tantum, New Orleans, in parte meridionali, in statu Louisiana sita erat.

Propter momentum strategicum urbis Cumberland, ubi CSSR ab an. 1849 domum habuit (WUEST, *Annales* II 90 ss.), an. 1851 a Superiori Provinciali P. e Bern. Hafkenschaid ad studia peragenda destinata (*ibid.* 181 ss.), initio mensis iunii 1861 a ducibus exercitus Unionis praesidium militum ibi collocatum est. Non semel, hilaribus et seriis in adiunctis, studentes et milites convenerunt; sed uti notat Wuest (*Annales* IV 1, 270): « Generatim loquendo familia nostra ex parte militum nihil mali perpessa est, a ducibus potius digne tractabantur sacerdotes et fratres ». - Apud milites catholicos, praesertim apud infirmos et vulneratos, quorum multi in Cumberland degabant, Patres, licentia adeundi nosocomia militaria sponte a duce obtenta, cum zelo apostolatam suam explebant. Initio an. 1862 quaestio mota est de occupatione studentatus, ut milites aegroti ibi curarentur; inspecta domo, auctoritas militaris tamen a proposito destitit, quia « cubacula angustiora et aëri parum pervia » invenerunt (WUEST, *Annales* IV 2, 85).

Mense iunio 1862 studentes dereliquerunt Cumberland et totus studentatus unitus fuit in urbe Annapolis (*ibid.* 79), ubi iam ab an. 1860 philosophia docebatur. Mense septembri officialis, qui in urbe Annapolis curam habuit iuvenes in exercitum inscribendi, registrationem studentium nationalitatis americanae indixit; instantibus vero superioribus exemptio fuit obtenta. - Bello civili ardentius progrediente, a Presidente Unionis Abraham Lincoln conscriptio universalis statuta est lege diei 3 III 1863 (*National Draft Act*) et denuo fratres in eo versabantur, ut ad arma gerenda compellerentur; sed etiam hac vice periculum evanuit. Quamquam summae reipublicae auctoritates in Washington et Annapolis parum propensi erant ad exceptionem concedendam, studentes tamen a militari servitio liberi remanserunt, hac

praecipua ratione quia P. Michael Müller obtinuit, conscriptionem eorum fieri posse in Frederick, ubi iudices rationes exemptionis propositas acceperunt, et hoc quidem usque ad finem belli an. 1865.

Auctor itaque concludit: factum quod a studentatu CSSR in Cumberland et Annapolis procella belli civilis feliciter transiit, magna ex parte attribuendum est magistratibus benevolis non-catholicis, tam militaribus quam civilibus.

A. S.

The war between the States began on April 11, 1861. Brig. Gen. Pierre G. T. Beauregard (1), commanding the Confederate forces in the area of Charleston, South Carolina, demanded the surrender of the Federal government's Fort Sumter lying in the bay. When the Federal commandant, Maj. Robert Anderson (2), refused, a thirty-four hour bombardment began on the morning of 12 April. All serious hope of reinforcements gone, on 13 April the Federal garrison struck the Stars and Stripes and surrendered. The nation was at war with itself.

As early as May 20, 1861, Gen. George B. McClellan (3), the commander of the Federal forces operating in western Virginia, had called upon the Secretary of War, Simon Cameron (4), to order the occupation of Cumberland, Maryland (5). McClellan had been carrying on a successful campaign against Southern

(1) Mark M. Boatner III, « Beauregard, Pierre Gustave Toutant », *The Civil War Dictionary*, New York, 1959, pp. 54-55; born in 1818, served in the Mexican War and was superintendent of the U.S. Military Academy in 1861. B. joined the Confederate States Army when his native State, Louisiana, seceded. Named brigadier general, B. saw action at 1st Bull Run, Shiloh, Drewry's Bluff, and Petersburg. Died in 1893.

(2) *Ibid.*, « Anderson, Robert », p. 15; born in 1805, graduated from the U.S. Military Academy in 1825; A. saw action in the Seminole and Mexican Wars. Was given command of the Charleston harbor defenses in 1860. Promoted to brigadier general in May, 1861, A. commanded the Department of Kentucky and the Department of the Cumberland. In 1863 A. retired from service because of disabilities. He translated several French field manuals for the U.S. Army. Died in 1871.

(3) *Ibid.*, « McClellan, George Brinton », p. 524; born in 1826. Mc. served in the Mexican War. Afterwards became vice president of the Illinois Central Railroad. Named Commander in Chief of the Union Army in 1861. Carried out a successful reorganization of the army. Mc. was dismissed by Lincoln after the Battle of Antietam, 1862, due to his unaggressive prosecution of the war. Mc. became an unsuccessful presidential candidate in the critical election of 1864. Died in 1885.

(4) A.H. Meneely, « Cameron, Simon », *Dictionary of American Biography*, II, New York, 1957 (renewal), pp. 437-439; born in 1799 in Lancaster Co., Pennsylvania. A printer and businessman, C. became an influence in Pennsylvania politics. In 1846 elected to the U.S. Senate. At the Republican Convention of 1860 C. traded Pennsylvania's votes for a promise of a post in Lincoln's cabinet. Named Secretary of War by Lincoln in 1861. His term in office was characterized by venality and graft. Dismissed in 1862 and appointed minister to Russia. Died in 1889.

(5) *War of the Rebellion; Official Records of the Union and Confederate Armies*, (hereafter cited as *Official Records*), Series I, Vol. II, Washington, D.C., 1880, p. 642.

sympathizers in this region. The area was on the verge of declaring its loyalty to the Union by elections. As a matter of fact, forty-six counties had refused to secede from the Union when Virginia had seceded on April 17, 1861. These counties of western Virginia formed their own «loyal» government and eventually entered the Union as the State of West Virginia in 1863 (6). But at the time that McClellan had written to Cameron the elections had not as yet been held. The general feared that secessionists would move into the area through the town of Cumberland, Maryland, and undo all that he had accomplished.

Cumberland was of strategic importance because it guarded the northeastern approach to the lovely Shenandoah Valley, the breadbasket of the Confederacy and the land route that shot straight as an arrow into the heart of Washington, D.C. A good port on the Upper Potomac River, Cumberland also lay astride the Baltimore and Ohio Railroad connecting the East with the Middlewest. Though Maryland officially remained loyal to the Union, it continued to enjoy the «peculiar institution» of slavery. Many Marylanders remained secessionist in sympathy, and this was likely to be the case in a town like Cumberland, situated as it was on the Virginia border.

On June 6, 1861, Brig. Gen. Fitz-John Porter (7), the adjutant of Maj. Gen. Robert Patterson (8), ordered Col. Lewis Wallace (9) to occupy Cumberland (10). Col. Wallace, who later

(6) Richard N. Current et al., *American History: A Survey*, New York, 1961, p. 384.

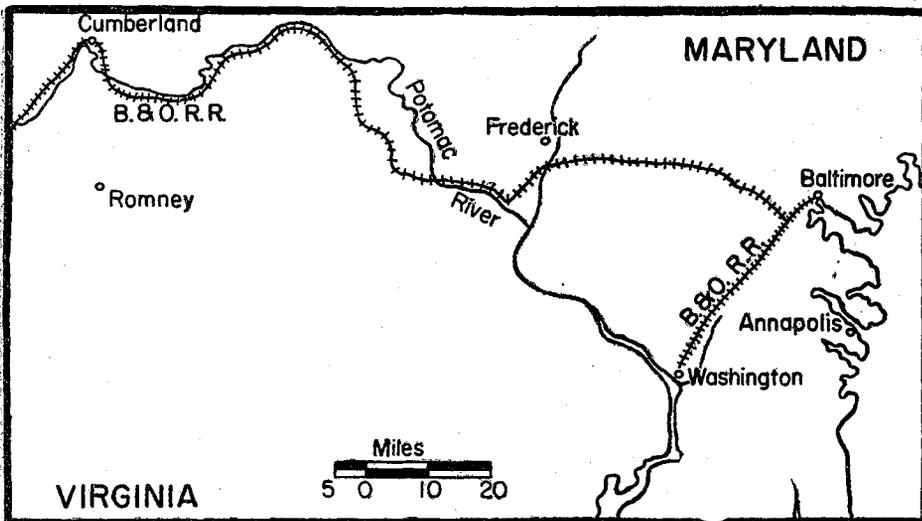
(7) Mark M. Boatner III, «Porter, Fitz-John», *The Civil War Dictionary*, p. 661; born in 1822, graduated from the U.S. Military Academy in 1845, P. saw action in the Mexican War. Named brigadier general of volunteers, P. took part in the Peninsular Campaign of 1862. Relieved of command for negligence of duty by Gen. Pope at 2nd Bull Run, and cashiered from service in 1863. After the war P. served for a time as the New York City commissioner of police. Died in 1901.

(8) *Ibid.*, «Patterson, Robert», p. 623; born in Ireland in 1792; served with the Pennsylvania militia in the War of 1812; P. commanded the Pennsylvania Volunteers as a maj. general in 1861. He was in charge of the Military Department of Pennsylvania, Delaware, Maryland, and the District of Columbia. P. failed to stop Confederate General Joseph E. Johnston from reinforcing Beauregard at 1st Bull Run and was severely criticized. Mustered out of service July 27, 1861. Died in 1881.

(9) *Ibid.*, «Wallace, Lewis», p. 887; born in 1827, was a newspaper man and lawyer. Served among Indiana volunteers in the Mexican War. Became Adjutant General of State of Indiana in 1861. After service in Maryland saw action in Middlewest at Ft. Donelson and at Shiloh. After the war served on the court martial of Lincoln's assassins and was president of the court martial that convicted Henry Wirz, the commandant of Andersonville. Raised a corps of Civil War veterans to fight on the side of the liberals against the government of Maximilian in Mexico in 1865. W. was appointed governor of New Mexico in 1878-81 where he wrote *Ben Hur*. From 1881-1885 he served as minister to Turkey.

(10) *Official Records*, Series I, Vol. II, p. 668.

gained undying fame as the author of *Ben Hur*, was to secure the bridges across the Potomac. His task was to sound out the sympathies of the people in the area by sending secret agents south into Virginia and east along the Baltimore and Ohio Railroad. By kindness and firmness, as well as by the good department of his troops, he was to win the hearts of the loyal citizens of Cumberland. «Let the inhabitants feel you are in their midst as friends and protectors», ordered Fitz-John Porter. Since the colonel was going to have to provision his troops off the countryside, all his friendly persuasion would be needed. Should he meet with



Cumberland on the northern side of the River Potomac, border between Maryland and Virginia. Annapolis on the western side of the Chesapeake Bay

armed resistance he should put it down by force wherever he was able(11).

On June 11, 1861, Col. Wallace could report to his superior, Gen. Robert Patterson, that he had arrived in Cumberland with his 11th Indiana Regiment, a force of some eight hundred effectives(12). He had been hospitably received by the citizens

(11) *Ibid.*

(12) *Ibid.*, p. 676.

of the town whom he found to be «most loyal and Union» (13). Among the citizens of Cumberland, loyal and otherwise, were the Redemptorist Fathers and their thirty students (14).

In 1848 the Redemptorists had built a brick church and school on Cumberland's historic old Fort Hill (15). Because the quiet Allegheny town was well removed from the hustle and bustle of the coastal cities, Father Bernard Hafkenschied (16), the Provincial, had founded the first American Redemptorist studentate there in 1851 (17).

The 11th Indian Regiment, Col. Lew Wallace commanding, had a past to live down. In the Mexican War of 1846-47 Gen. Zachary Taylor (18) had criticized severely the conduct of the 2nd Indiana Volunteers at the Battle of Buena Vista. When hostilities broke out in 1861 Gov. Oliver Perry Morton (19), of the State of Indiana, had personally taken a hand in organizing the 11th Indiana. Lending it \$20,000 from the State treasury, Morton

(13) *Ibid.*

(14) Joseph Wuest, *Annales Congregationis SS. Redemptoris, Provinciae Americanae* (hereafter cited as *Annales*), IV, pars I, Boston, 1914, pp. 267-268.

(15) Elizabeth C. Litsinger, «Cumberland, Fort», *Dictionary of American History*, (ed. by James Truslow Adams), II, New York, 1940, p. 96. The first building at Cumberland was originally a storehouse of the Ohio Company of Virginia. It was erected in 1750. The small Fort Mt. Pleasant was put up by colonial troops in 1754. In 1755 the fort was enlarged to serve as a base of operations for Braddock's ill-fated expedition against Ft. Duquesne and it was called Fort Cumberland. The fort was abandoned in 1765.

(16) Rev. P. Claessens, *Life of Father Bernard (Hafkenschied), Missionary Priest of the Congregation of the Most Holy Redeemer*, translated from the French, New York, 1875. Fr. Bernard was born in Amsterdam, Holland, on December 12, 1807. Educated at the Roman College, he was ordained to the priesthood on March 17, 1832. Fr. Bernard entered the Congregation of the Most Holy Redeemer on October 17, 1833. Starting his career as lector of theology at St. Trond, he soon distinguished himself as a missionary in Belgium and Holland. In 1848 Father Bernard was appointed vice provincial of all the Redemptorist houses in North America. When in 1850 the houses of the United States were erected into a province Father Bernard was made the first American provincial. In this post Father Bernard served with honor and distinction until 1852 when he returned to Europe. Until the year of his death, 1865, Father Bernard carried on his brilliant career as a missionary in England, Ireland, Holland and Belgium. He died on September 2, 1865.

(17) John F. Byrnes, C.S.S.R., *The Redemptorist Centenaries*, Philadelphia, 1932, p. 112; Michael J. Curley, C.S.S.R., *Ven. John Neumann, C.S.S.R., Fourth Bishop of Philadelphia*, Washington, D.C., 1952, pp. 157-159.

(18) Wendell H. Stephenson, «Taylor, Zachary», *Dictionary of American Biography*, IX, 349-354; born in 1784 in Orange County, Virginia. T. served in War of 1812 as a major and in the Black Hawk War (1832) as a colonel. T. defeated the Seminole Indians in the war of 1837. Won his renown as a military leader in the Mexican War where he won the Battles of Palo Alto, Resaca de la Palma, and Buena Vista. T. was elected twelfth president of the United States in 1849. Died in 1850.

(19) Mark M. Boatner III, «Morton, Oliver Perry», *The Civil War Dictionary*, p. 571; born in 1823, M. became a lawyer and a circuit judge. Was governor of Indiana from 1861-1867 and was considered one of the Union's staunchest supporters despite a hostile State Legislature. Served in the U.S. Senate from 1867-1877. Died in 1877.

rushed the regiment to the East and pleaded for the chance to redeem Indiana's sullied honor (20).

These Indiana farmers, blacksmiths, and bargemen were a brave sight in their Zouave's uniform and cocky red fez. But they were young and largely untried. Their zeal to defeat the enemy in mortal combat was surpassed only by their overly active imaginations. On their recreation day walks around Cumberland the Redemptorist students were often mistaken for «Johnny Reb» by the jittery Hoosiers. The students, in their turn, had little respect for these Union soldiers. They considered Wallace's troops as slightly ridiculous. For all their gallant uniforms and military swagger some of them could not even read. The young intellectual Redemptorists did not try to hide their contempt (21). Many of the students had come from small German states with an inborn dislike of military uniforms and conscription (22). Nor were all of these Redemptorists sympathetic to the Union cause. Political opinion at the studentate was so divided by the war that it was not considered a fit subject for conversation during common recreation (23).

But no matter what the Redemptorists thought of Wallace's volunteers (24), the 11th Indiana proved its mettle on June 12, 1861. Following his orders to stamp out rebellion wherever he found it possible, Col. Wallace raided Romney, Virginia, where a Confederate force of about four hundred men was assembling.

(20) *Official Records*, Series I, Vol. I, p. 676; Kenneth P. Williams, *Lincoln Finds a General: A Military Study of the Civil War*, Vol. I, New York, 1949, p. 71.

(21) Wuest, *Annales*, IV, pars I, pp. 270, 433-435.

(22) *Ibid.*, pp. 267-268, lists thirty students in the Cumberland studentate in 1861. Of these thirty, eighteen had been born within States of the German Confederation. Only eight of the students had been born in the U.S.: four came from Maryland, one from Washington, D.C., two from New York, and one from Pennsylvania. The four remaining students had been born in Holland, Belgium, Ireland, and France. Cf. WUEST, *Annales*, IV, pars II, 446-466, for a statistical list of Redemptorist personnel of the period.

(23) Peter Zimmer, *Leben und Wirken des hochwürdigen P. Franz Xavier Seelos, C.S.S.R.*, New York, 1887, p. 145, also note 1, indicates that the prefect of students, Father Seelos, warned against discussing politics during recreation for fear of wounding charity. Father Zimmer had been ordained in 1857. He therefore knew something of the political atmosphere of the studentate during the critical years of tension that preceded the Civil War. Cf. also F.X. Seelos to Germanus Hauschel, Annapolis, Nov. 12, 1862, *Archives of the Baltimore Province* (hereafter cited as *ABP*), «Seelos papers», states that one student, Frater William Smith of Lebanon, Pennsylvania, who had been «patently enthusiastic for Northern Cause», asked for a dispensation from his vows and joined the Union Army. *ABP*, «Seelos papers», F.X. Seelos to Germanus Hauschel, Cumberland, September 7, 1861, implies that the majority of the students favored the Southern cause. *ABP*, «Seelos papers», F.X. Seelos to Sister Damiana, Cumberland, January 16, 1862, states that he expects that Maryland will soon secede from the Union.

(24) Wuest, *Annales* IV, pars I, p. 270, mistakenly thinks that the majority of Wallace's men were conscripts.

Romney lay some thirty-five rough and hilly miles due south of Cumberland. Riding the railroad to Piedmont, Virginia, Wallace's anxious recruits force-marched the remaining thirteen mountainous miles and fought their way into Romney. Wallace burned what supplies the enemy left behind him and immediately dashed back to Cumberland. Within twenty-four hours the Hoosiers had marched some forty-six miles over rugged terrain — no mean accomplishment from untried volunteers (25).

On 19 June a rumor spread that the Confederate Virginians were marching on Cumberland. Armed patrols were organized and the town was almost in a state of panic. Women dashed up to the Redemptorist church to find solace in its confessionals and safety in its walls. Though the Zouaves struck camp and deployed to defend Cumberland, and the civilians, Redemptorists among them, prepared for the worst, the Virginians never came. Once again someone's taut imagination had been working overtime (26).

Cumberland's state of panic nearly proved the Redemptorists' undoing. The ugly whisper spread that there were guns and munitions hidden in the Redemptorist convent. A mob gathered and was for storming the house immediately. However a certain Capt. Fahenstock calmed their fury by telling them that he would make an official search of the convent during the afternoon.

As good as his word, Fahenstock arrived in the afternoon with a search party composed of several gentlemen from Cumberland, among them two Catholics. Father Adrian Van de Braak (27), a Hollander and the minister of the house, invited them to search every nook and cranny. Fahenstock did not insist upon an actual search. The presence of two local Catholics in the search party seems to indicate that the captain organized the inspection as a means of calming the angry crowd and of saving the Redemptorists from being sacked, perhaps even lynched (28).

(25) Kenneth P. Williams, *Lincoln Finds a General*, I, pp. 71-72.

(26) Wuest, *Annales* IV, pars I, p. 270, 433-434. However Williams, *Lincoln Finds a General*, I, p. 72, points out that it was a season of rumors that often threw men into panic. On 15 June Gen. Winfield Scott feared for the safety of Washington on the basis of a rumored Confederate thrust at the Capital. On 18 June Simon Cameron, the Secretary of War, ordered troops from New York to rush to the defense of Washington though there were no rebels in the area poised to strike.

(27) Wuest, *Annales* IV, pars II, p. 446; Adrian Van de Braak was born in Holland on August 25, 1820. He was professed in the Congregation on October 15, 1843, and ordained a priest on April 22, 1848. Van de Braak came to America in the fall of 1852 and remained here until February 11, 1872, when he returned to Europe. He died on January 22, 1892, at Roosendaal, Holland.

(28) Wuest, *Annales* IV, pars I, pp. 271, 434.

When Col. Lew Wallace heard of the mob's accusations and the search party organized by Cap. Fahenstock, he sent an apology to Father Van de Braak. Wallace stated that the captain had acted on no one's authority but his own. The colonel apologized for any unpleasantness his subordinate might have caused the religious. Wallace also permitted Van de Braak to publish his letter in the local Cumberland newspaper in order to forestall any repetition of mob violence. More than this, Col. Wallace sent a special note to the paper stating that his troops would protect Redemptorist lives and property and that he felt it an honor to be able to do so (29).

It was the students themselves who brought the next invasion scare to Cumberland. They went out for their weekly walk and stopped to play ball on a hill that overlooked the Potomac and Virginia. Suddenly they heard church bells pealing and saw people running pell mell through the town below. The students had no idea that they were the cause of the excitement, so they continued their game. Actually a Union picket had seen them scurrying about on the brow of the hill and he had mistaken them for lurking rebels. Some cows grazing nearby he had mistaken for Confederate cavalry. So he gave the alarm, running through Cumberland's streets shouting that the rebels were coming a thousand strong (30).

Three Union scouts cautiously crept to the top of the hill to find, not secessionists, but seminarians occupying it. Embarrassed and disgusted at their own stupidity (and perhaps not a little resentful of the games of these able-bodied young «papists» who did not have to carry a gun), the soldiers berated the students for occasioning the false alarm. One of them was so angry that he raised his musket and aimed it at a student. Three times the hammer snapped and misfired. Frater Charles Wensierski was a lucky young man, for the musket was levelled at this thirty-four year old Prussian. The American Province was fortunate as well. Had the musket fired, its report would have been a signal for a volley of Minié balls whistling death to the tops of the hill. For below a platoon of soldiers only awaited the scout's signal, the discharge of a musket, to sweep the hill with «a whiff of

(29) *Ibid.*

(30) *ABP*, «Seelos papers», F.X. Seelos to Germanus Hauschel, Cumberland, September 7, 1861; Wuest, *Annales* IV, pars I, 434-435.

grapeshot». The future of the Congregation in the United States might have been cut down in an instant (31).

Once again resentment against the Redemptorists flared in the town (32). The mayor of Cumberland forbade the students from walking near the Virginia border — likely as not for their own good (33).

By early 1862 Cumberland had been turned into a rather large military hospital. Col. Lander (34), the new commandant of the area, permitted the Redemptorists to visit the sick and wounded. The young Father Nicholas Jaeckel (35) undertook the work with great devotion (36). In the second week of January, 1862, Father Francis Xavier Seelos (37), the saintly superior of Cumberland, had the bitter-sweet task of giving Viaticum to a young officer from Pittsburgh. A few short years before, when he had been stationed in Pittsburgh, the same Father Seelos had given this boy his first Holy Communion at the Redemptorist church of St. Philomena. Father Seelos stayed with the lad until he died and then saw that the boy's body was shipped home for burial (38).

(31) Wuest, *Annales* IV, pars I, p. 435; for Charles Wensierski see Wuest, *Annales* IV, pars II, p. 457: born in Prussia on April 6, 1827. He was professed in the Congregation on October 15, 1859, and was ordained to the priesthood on September 21, 1861. Wensierski was dispensed from his vows on May 7, 1864.

(32) *ABP*, «Seelos papers», F.X. Seelos to Germanus Hauschel, Cumberland, September 7, 1861.

(33) *Ibid.*; also see WUEST, *Annales* IV, pars I, p. 435, which implies that the mayor was thinking mainly of the students' safety. Father Seelos, writing about two weeks after the incident, does not imply this at all in his letter.

(34) Mark M. Boatner III, «Lander, Frederick West», *The Civil War Dictionary*, p. 470; born in 1821, was a government railroad surveyor. Appointed to rank of brigadier general in May, 1861. Saw action in Maryland and western Virginia. Died suddenly of pneumonia on March 2, 1862.

(35) Wuest, *Annales* IV, pars II, p. 451; Nicholas Jaeckel was born in Hesse on July 29, 1834. Professed in the Congregation on October 15, 1854, he was ordained a priest on June 6, 1860. He died in St. Louis, Missouri on June 8, 1899.

(36) *Ibid.*, p. 83.

(37) *Ibid.*, p. 447: Francis Xavier Seelos was born in Füssen, Bavaria on January 11, 1819. He came to America to make his novitiate in April, 1843, and he was professed in the Congregation on May 16, 1844. Since he had already made most of his theological studies at the University of Munich, he was ordained to the priesthood on December 22, 1844. Three years after his ordination he was made novice master, and one third of his priestly life was spent in training future Redemptorist priests. A successful parish priest and missionary, Father Seelos narrowly missed being named to the See of Pittsburg in 1860. He died a victim of his zeal and charity during the yellow fever epidemic in New Orleans, Louisiana, on October 4, 1867. His cause of beatification is now under investigation in Rome. To date no scholarly biography of Father Seelos has appeared. There exists only the interesting but uncritical work of Peter ZIMMER, C.S.S.R., *Leben und Wirken des hochwürdigsten P. Franz Xavier Seelos, C.S.S.R.*, New York, 1887.

(38) *ABP*, «Seelos papers», F.X. Seelos to Sister Damiana, Cumberland, January 16, 1862; WUEST, *Annales* IV, pars II, p. 84.

The Redemptorist church and convent atop old Fort Hill would have caught any soldier's eye as high ground to occupy. The thought crossed Father Seelos' mind as well, for on January 16, 1862, he wrote to his sister, Sister Damian (Sisters of Charity of St. Vincent de Paul):

Our college is built on the top of a hill. The military will find it very advantageous and will perhaps want to occupy it and put us out (39).

In three weeks' time his hesitant prediction almost came true. A doctor and another officer informed the minister, Father Adrian Van de Braak, that they had come to inspect the Redemptorist house to see if it could not be turned into a military hospital. Van de Braak pleaded that if they were turned out the Redemptorists would have to leave the city. Unmoved, the inspection team continued its tour. However they were not impressed by the students' accommodations. The rooms were too small and airless to serve as a proper hospital. Perhaps also the fact that certain friends of the Redemptorists in the town said that they would resist any attempted occupation of the property made the proposed seizure seem less attractive (40).

The Redemptorists in Cumberland continued to serve the town's military hospitals as long as they existed there. They also sent priests to the Federal encampments at New Creek and Pittsburgh, West Virginia (41).

In May, 1862, Father Seelos was appointed rector of the community at Annapolis. The American Province had bought Carrollton, the home in which Charles Carroll (42) had been born,

(39) *ABP*, « Seelos papers », F.X. Seelos to Sister Damiana, Cumberland, January 16, 1862.

(40) Wuest, *Annales* IV, pars II, p. 85; *Chronica Domus Congregationis SS. Redemptoris Annapoli, Maryland*, February, 1862, states that Seelos reported the threatened occupation of the Redemptorist house at Cumberland while visiting Annapolis.

(41) Wuest, *Annales* IV, pars II, pp. 84, 161.

(42) Lawrence Counselman Wroth, « Carroll, Charles », *Dictionary of American Biography*, II, pp. 522-523; born at Annapolis, Maryland in 1737, C. received all of his higher education in France. Returning to the bosom of his wealthy family estates in Maryland, C. led the life of a country gentleman. His literary debates with Daniel Dulany in the *Maryland Gazette* of 1773 put him firmly on the side of the Maryland colonials who were becoming disenchanted with British rule. C. supported the patriotic campaign for non-importation and in 1775 was a member of the provincial Committee of Correspondence and the Committee of Public Safety. Elected delegate to the Continental Congress, C. was the only Roman Catholic to sign the Declaration of Independence. C. served in Congress from 1776-1778. He was elected as a delegate to the Constitutional Convention of 1787 but he declined to accept. Serving in the Maryland Senate, C. was instrumental in having the newly drawn up Constitution of the United States accepted by Maryland. C. served on the first board of directors of the Baltimore & Ohio Railroad. Envied by

in 1853(43). After extensive repairs Carrollton became the Redemptorist novitiate. By January, 1860, Father Michael Müller(44), a dynamic German from Rhenish-Prussia, had built a large Gothic church, and by May of the same year he had opened the roomy new monastery that continues to stand as the only Catholic parish in Annapolis(45). With this spacious plant at his disposal the Provincial, Father John De Dycker (46), decided to turn Annapolis into the studentate and set Cumberland up as the novitiate. According to Father Seelos, the change was called for because the climate at Cumberland had already injured the health of several students. It would not be so hard on the novices who would only be exposed to its inclemencies for one year(47). As a matter of fact, over half a dozen sick students had already been sent to Annapolis for a change of air. In 1860 instead of sending the *neo-professi* to the studentate at Cumberland, all but one simply stayed on at Annapolis and began their philosophical studies there(48). Practically speaking, then, there were two studentates and the Province was burdened with staffing two faculties. At Annapolis some of the brighter theologians were drummed into service teaching the humanities to their younger confreres. Several regular lectors had to teach two or more branches. This proved particularly embarrassing for the philosophy department for it came at a time when the scholasticism of Liberatore replaced the Traditionalist philosophy of Ubaghs in the curriculum. The lectors of philosophy had to both learn and teach the new system without enough time to prepare their classes(49). It can easily be seen that the decision to consolidate the studentate at

many as the richest man in the United States and revered by all as the last living signer of the Declaration of Independence, Charles Carroll of Carrollton (the way he usually signed himself to distinguish himself from the several other Charles Carrolls who were his kinsmen) died in 1832.

(43) *History of the Redemptorists at Annapolis, Maryland, From 1853-1903*, Ilchester, Maryland, 1904, pp. 12, 18.

(44) Wuest, *Annales* IV, pars II, p. 448: born in Bruck, Rhenish-Prussia on December 18, 1825. Michael Müller was professed in the Congregation on December 8, 1848, and he came to the U.S. in March, 1851. He received the priesthood on March 26, 1853. Müller died at Annapolis on August 28, 1899.

(45) *History of the Redemptorists at Annapolis, Maryland, From 1853-1903*, p. 35.

(46) Wuest, *Annales* IV, pars II, p. 449; born in Temsche, Belgium on June 2, 1822, John De Dycker received Holy Orders on May 29, 1847. He came to the U.S. as a novice in 1851 and was professed in the Congregation on December 8, 1851. On March 19, 1859, he succeeded Father George Ruland as provincial of the American Province. He served as provincial until July, 1865. Father De Dycker died at St. Alphonsus, Chicago, on December 9, 1883.

(47) *ABP*, « Seelos papers », F.X. Seelos to « Miss Mary », Annapolis, August 17, 1862.

(48) Wuest, *Annales* IV, pars I, pp. 172-173.

(49) *Ibid.*, pp. 276-277.

Annapolis relieved an all but intolerable situation. From June 10th to June 13, 1862, the students began their great trek out of the Alleghenies to the sea (50).

Father Seelos was named the new rector of the studentate at Annapolis and Father Michael Müller became rector and novice master at Cumberland. Annapolis was served by two prefects of students: Father Seelos, directing the moralists and dogmatists, was forced to share his authority with Father Peter Zimmer (51) who had charge of the rest of the student body. This division of authority led to confusion and a certain breakdown in discipline. In November, 1862, Father Gerard Dielemans, prefect of students at Wittem in Holland, was suddenly appointed as the sole prefect at Annapolis.

Though Father Dielemans had enjoyed a brilliant career as a prefect and as a scholar at Wittem, he succeeded in arousing no small degree of resentment among his new American charges. The fact that he replaced the well loved Father Seelos as student prefect (though not as rector) would have made him unacceptable to many from the very outset of his American adventure. However Father Dielemans' lack of tact did not help him to win over any reluctant hearts. Though he was forced to admit that the situation in the American studentate was not nearly as woeful as he had expected it to be, little in the American Province pleased him. Dielemans openly criticized the Redemptorist parishes in the United States. He publicly bemoaned the fact that though the Americans were the infants of the Congregation, they had done the least for her and had caused her most pain. Finally ending in conflict with his long suffering rector, Father Seelos, Dielemans had to be recalled to Wittem. When he returned to Holland on July 4, 1865, American Independence Day, one of his critics said it was *ein Tag wahrer Freude...* (52).

(50) Wuest, *Annales* IV, pars II, p. 79; *History of the Redemptorists at Annapolis, Maryland*, pp. 41-42.

(51) Wuest, *Annales* IV, pars II, p. 451; born in Echternach, Luxemburg on June 20, 1830, Peter Zimmer arrived in the United States as a novice on August 21, 1854. He was professed in the Congregation on December 8, 1854, and he received the priesthood on June 6, 1857. Zimmer wrote the biography of Father Francis Xavier Seelos, *Leben und Wirken des hochwürdigen Franz Xavier Seelos, C.S.S.R.* Zimmer died at Annapolis on October 26, 1901.

(52) Wuest, *Annales* IV, pars II, p. 417, cites in full a letter written by an American Redemptorist who had lived as a student under Father Dielemans. It was sent to Father Wuest twenty-five years after the events mentioned when time had somewhat cooled the writer's indignation. Wuest, *ibid.*, p. 9, however thinks that Dielemans' coming was providential because of his *solida doctrina theologica*. Joseph Wuest, lector of Sacred Scripture at Annapolis in 1862, was a colleague of Father Dielemans.

If Father Dielemans' arrival stirred up controversy in the studentate, the United States Government nearly caused a panic. When on the morning of August 21, 1862, the Very Reverend Father Provincial, John De Dycker, slit open his mail at his desk in Baltimore, he found a curt notification from one Charles Hobb, enrolling officer, that he had been drafted into «the Military Forces of the United States» (53).

When the Civil War broke out in April, 1861, the regular army of the United States counted less than 16,000 officers and men. The government depended upon volunteers to fill in the gaps. On April 15, 1861, President Abraham Lincoln called for 45,000 three month militia to defend the Union. On May 3, 1861, some 42,000 three year volunteers and 22,700 regulars flocked to the colors. However, when the call went out again on July 2, 1862, for 300,000 more volunteers, the Battle of Bull Run and the Peninsular Campaign had already been fought and ended badly for the Federal forces. Lincoln's invitation to the service was received without enthusiasm. Then it was that the governors of the various loyal States began drafting able-bodied men into the militia for a nine month tour of duty. Conscription got underway on August 4, 1862 (54). It was under these circumstances that John De Dycker, aged forty, a naturalized citizen of the United States, was drafted into the Maryland State Militia.

A person not otherwise exempt from conscription could pay the government three hundred dollars as a bounty and his service would be commuted. The three hundred dollars was used to hire a substitute to serve in the reluctant draftee's place (55). Had Father De Dycker carefully inquired into his draft status as a clergyman, he would have found that the Adjutant General had ordered all enrollment commissioners to exempt from the service all «ministers of the Gospel, ordained, licensed or recognized by

(53) *Ibid.*, p. 10, where he cites the notification in full.

(54) Mark M. Boatner III, «Union Army», *The Civil War Dictionary*, p. 858.

(55) Fred A. Shannon, «Substitutes, Civil War», *The Dictionary of American History*, V, p. 196, points out that paying a bounty of three hundred dollars to the government remained in effect only until February 24, 1864. After that one seeking to avoid the draft had to hire a substitute on the latter's terms, usually far more than three hundred dollars. The substitute would serve in the principal's place only until the next draft when the latter would again become liable to military service. In the last two years of the war there were 118,010 substitutes in the Federal Army and 52,067 conscripts. Because of the substitute clause many complained that the draft laws favored the rich.

any religious Society » (56). Apparently he made no attempt to ascertain his rights, for he paid a bounty of nine hundred dollars to cover himself and two other Redemptorists who had also been called to the colors (57). For the moment they were safe, but the threat of conscription was to hound the young Redemptorists of the American Province for the duration of the war.

In September, 1862, the enrolling officer of Annapolis declared that all American citizens in the studentate would have to register for the draft. The Redemptorist chronicler of the Annapolis community stated that the draft law exempted all clergymen and conscientious objectors, but that the Annapolis draft commissioner was « a bitter Protestant (who) asserted that he was bound to draft us as well as anybody else » (58).

On September 22, 1862, the Adjutant General, Lorenzo Thomas (59), and Col. William A. Nichols (60) visited the studentate. Apparently Father Seelos informed the officers of the danger that threatened the seminary. Thomas reassured the Redemptorists that they had nothing to fear. Should the Annapolis commissioner attempt to force them into service, they could appeal to Edwin M.

(56) Hall of Records, Annapolis, Maryland, « Adjutant General's Papers », *Exemptions 1862-3, Instructions Issued to the Commissioners of Enrollment and Draft by Order No. 99, August, 1862*, states the following categories of exempts: « ministers of the Gospel, ordained, licensed or recognized by any religious Society ». For this reference I am indebted to Dr. Morris L. Radoff, Archivist of the State of Maryland, and Mrs. Bryce D. Jacobsen, Junior Archivist.

(57) Wuest, *Annales* IV, pars II, p. 10, states that De Dycker paid nine hundred dollars for a substitute. This price also probably covered the *duo vel tres alii Patres* who were also enrolled at the same time. The sum seems too much as a bounty for one man at this early date, though after February 24, 1864, when substitutes were hired on a competitive basis, it might not have been too high. On the other hand, it seems too low to cover three other Fathers besides Father De Dycker. The established bounty was three hundred dollars a head. Therefore the nine hundred dollars mentioned was enough *scutage* for three Fathers and only three Fathers. Joseph Wuest, writing somewhat long after the event, probably is inaccurate in this detail.

(58) *Chronica Domus Congregationis SS. Redemptoris Annapoli, Maryland*, September, 1862.

(59) Mark M. Boatner III, « Thomas, Lorenzo », *The Civil War Dictionary*, p. 837; born in 1805, T. had seen service in the Seminole War and in the Mexican War. Until March 7, 1861, T. was Gen. Winfield Scott's Chief of Staff. On May 7, 1861, T. was commissioned Adjutant General and continued in that post until March 23, 1863. T. was responsible for the arming and organization of Negro troops in the Mississippi Valley in 1863. He retired from the army in 1869 and was breveted major general in the regular army in recognition of his war services. T. died in 1875.

(60) *Ibid.*, p. 597; born c. 1818, N. served in the Mexican War. At the outbreak of the Civil War, N. was captured in Texas by the Confederates, but he was released and promoted to the rank of lieutenant colonel on August 3, 1861. N. was Adjutant General of the Department of the East until November, 1861. After December, 1861, he served out the rest of the war in the Adjutant General's office. N. died on active duty as a colonel in 1869.

Stanton (61), the Secretary of War, or to himself, the Adjutant General, and the issue would be settled in their favor. A few days later the Fathers wrote to the draft commissioner of Baltimore asking exemption and their request was granted. «...the storm passed over, thanks to God and the intercession of Mary» (62).

If this storm passed over another struck on March 3, 1863. On this day Abraham Lincoln signed the National Draft Act. The Draft Act called to military service male citizens between the ages of twenty and forty-five. They were to serve for three years. Only the mentally and physically unfit, high government officials, and the only sons of dependent parents enjoyed exemption. However anyone conscripted could hire a substitute for three hundred dollars. Recruits were badly needed to fill the broken ranks of Union regiments (63). The slaughter on Marye's Heights, above Fredericksburg, on December 13, 1862, had succeeded only in dampening northern ardor for enlisting. Used correctly and earlier in the war, the Draft Act might have proven effective. However its text was too ambiguous and its enforcement too cumbersome to be successful. Northern communities that had already furnished many volunteers were indignant over the indiscriminate levelling of draft quotas. Able-bodied men often refused to report to their draft boards until compelled to do so. The substitute clause was a boon to small-time war profiteers.

Bounty jumpers, substitute brokers, and corrupt doctors appeared in noisome swarms. Their activities in all the large cities became one of the chief scandals of the war. Agents tried to palm off cripples, old men, escaped lunatics, and dipsomaniacs as substitutes. Emigrant-runners and sailor-kidnapers turned to the new source of revenue... Substitutes by the thousands pocketed their payments and bounties, deserted, and sold themselves over again (64).

(61) A. Howard Meneely, «Stanton, Edwin McMasters», *Dictionary of American Biography*, IX, pp. 517-521; born in 1819, S. studied law and eventually became a legal associate of Abraham Lincoln in Washington before the war. S. made his reputation as counsel for the U.S. Government in California when he aided in the settlement of «Mexican claims» in 1858. Appointed Attorney General in the cabinet of James Buchanan in 1860, S. served as Lincoln's Secretary of War after Simon Cameron's dismissal. Known for his total devotion to the Union cause, he was merciless to anyone who stood as an obstacle to the prosecution of the war. S. was largely responsible for the attempt to impeach Andrew Johnson, Lincoln's successor in the presidency. S. died in 1869.

(62) *Chronica Domus Congregationis SS. Redemptoris Annapoli, Maryland*, September, 1862; Wuest, *Annales* IV, pars II, p. 90, cites a note of Father Ferriol Girardey, C.S.S.R., one of the chroniclers of Annapolis, stating that they were exempted as the result of an order that Gen. Thomas sent from Washington. This very probably refers to Order No. 99 referred to above in note 56.

(63) Allan Nevins, *The War For the Union: War Becomes Revolution 1862-1863*, New York, 1960, pp. 462-466.

(64) *Ibid.*, p. 465.

In New York Gov. Horatio Seymour (65) challenged the constitutionality of the Federal Draft Act. When the first names were drawn and posted, a mob, composed mainly of Irish Catholic immigrants, stormed through the streets of New York City. They had never sympathized with the lot of the slave in the South, and many feared that emancipation would glut the already crowded labor market with cheap Negro hands. The Copperhead element (66) of the Democratic Party played upon these fears and upon the general disgust with the war (67). This mob of 50,000 terrorized New York City for three days. They lynched Negroes and burned a colored church and orphanage. During their rampage they killed twelve people and destroyed about \$ 1,500,000 worth of property. On 16 July Federal troops dispersed the rioters, killing or wounding about one thousand of them. But they had made their point; the draft was postponed until 19 August (68).

Abraham Lincoln's Federal Draft Act did not push the Redemptorists of Annapolis into rioting. But they were worried. On March 13, 1863, Father De Dycker, the provincial, unexpectedly turned up at the studentate. On the 14th, after a long session with Father Seelos and his consultors, De Dycker decided to

(65) Stewart Mitchell, «Seymour, Horatio», *Dictionary of American Biography*, IX, pp. 6-9; born on May 31, 1810, S. studied law and was admitted to the bar in 1832. In politics S. was conservative, a staunch believer in State's rights. He always opposed federal interference with slavery which he thought would eventually succumb to competition with free labor. In 1862 S. became a national leader of the opposition to the Lincoln administration when he was elected to the governorship of New York. He opposed the extra-constitutional powers assumed by Lincoln during the war and he particularly opposed the President's Emancipation Proclamation. In 1868 he ran unsuccessfully for the presidency against Gen. U.S. Grant. S. died in 1886 — on Lincoln's birthday, 12 February.

(66) Anyone in the North who defended the doctrine of State's rights or who showed himself sympathetic to the Confederacy. Many loyal Democrats were accused of being Copperheads by radical Republicans.

(67) Orestes A. Brownson, *The Works of Orestes A. Brownson*, XVII, Detroit, 1885, pp. 412-447, stated that the Irish who rioted in New York had been influenced by Copperheads and southern agents. However it seems probable that these Irish immigrants needed very little enemy provocation to resent the draft. They had only to think back to the previous December and the fearful amount of Irishmen who were cut to pieces in wanton slaughter when the New York Irish Brigade attempted to assault Marye's Heights at Fredericksburg. After the battle Brig. Gen. Thomas F. Meagher could assemble only two hundred and fifty of the 1,400 men he led in the assault. This Irish cannon-fodder left angry families and friends in New York. For a graphic account of the Brigade's charge at Fredericksburg see Bruce Catton, *Glory Road, The Bloody Route from Fredericksburg to Gettysburg*, Garden City, N.Y., 1952, p. 66.

(68) Mark M. Boatner III, «Draft Riots», *The Civil War Dictionary*, pp. 245-246; Bruce Catton, *Glory Road, The Bloody Route from Fredericksburg to Gettysburg*, pp. 239-246, analyses more clearly the complicated resentments that the Draft Riots merely externalized for the foreign-born Irish; John Higham, *Strangers in the Land*, New Brunswick, N.J., 1955, pp. 12-14; Leonard Patrick O'Connor Wibberley, *The Coming of the Green*, New York, 1958, pp. 81-86.

ordain the moralists before Easter. Though the students were liable to conscription despite their religious state, the provincial felt that the young priests might escape being drafted. Therefore on 21 March Francis Patrick Kenrick (69), the Archbishop of Baltimore, ordained twenty students to the priesthood in St. Mary's Church, Annapolis. The Most Reverend Archbishop was rather proud of that day's work. He returned to Baltimore boasting that he had bestowed Holy Orders upon the largest ordination class in the history of the United States (70).

Though no one seems to have been called to the colors in the spring of '63, the military situation may well have brought the provincial to the verge of panic. On May 6, 1863, the Federal forces suffered a harrowing defeat at Chancellorsville near Fredericksburg (71). Gaps in the Union ranks once again had to be filled. That meant higher quotas of conscripts at the local draft boards throughout the country. On 22 June Father De Dycker once again came to Annapolis to decide what must be done. He dickered with the idea of shipping all the students to Canada where, under British jurisdiction, they might escape the draft. Paying three hundred dollars a head for a substitute for each seminarist was financially out of the question (72). Before his departure on 22 June Father De Dycker commanded the recitation of St. Bonaventure's five psalms in honor of the Blessed Virgin. This was to be done before particular examen «so that our dear Mother may get us freed from the Draft» (73).

Nor was all human help abandoned. Father Van de Braak, the minister, and young Father Joseph Henning (74), the New York

(69) Joseph Bernard Code, *Dictionary of the American Hierarchy*, New York, 1940, pp. 181-182: Francis Patrick Kenrick was born in Dublin, Ireland in 1796 and he was educated for the priesthood at the Urban College, Rome. Ordained a priest on April 7, 1821, K. became a member of the faculty at St. Thomas Seminary, Bardstown, Kentucky and taught here until 1830. In this year K. was appointed coadjutor bishop and administrator of the see of Philadelphia. In 1842 he succeeded Bishop Henry B. Conwell to the see. K.'s tenure of office in Philadelphia was marred by conflicts with lay trustees. In 1851 K. received the archiepiscopal see of Baltimore. K. presided over the 1st Plenary Council of Baltimore in 1852 as the apostolic delegate. He died in 1863.

(70) *Chronica Domus Congregationis SS. Redemptoris Annapoli, Maryland*, March, 1863. The Chronicle adds that Kenrick made a gift to Father Seelos, who accompanied him back to Baltimore, of several copies of the Greek and Latin *Patres*; see also Wuest, *Annales IV* pars II, pp. 170-171.

(71) Kenneth P. Williams, *Lincoln Finds a General*, II, pp. 571-605.

(72) *Chronica Domus Congregationis SS. Redemptoris Annapoli, Maryland*, June 20, 1863; Wuest, *Annales IV*, pars II, pp. 170-171.

(73) *Chronica Domus Congregationis SS. Redemptoris Annapoli, Maryland*, June, 1863, footnote.

(74) Wuest, *Annales IV*, pars II, p. 452: Joseph Theodore Henning was born in New York on November 17, 1838. He was professed in the Congregation on December

born professor of rhetoric, set out for Washington on 24 June. They called upon Montgomery Blair, the Postmaster General (75). Blair received them courteously and told them that there was nothing to worry about. In the event that anyone would be called up, he promised to lend his aid (76).

During the first days of July, 1863, the priests and students of Annapolis registered for the draft. Father Van de Braak, this time accompanied by Father Seelos, once again journeyed to Washington to see what could be done. Montgomery Blair and William Henry Seward, Jr. (77), the son of the Secretary of State, greeted them kindly and promised to intercede for them. However President Lincoln, whom they also saw, was not quite so sanguine. He said that he was glad to meet them but that he did not know what could be done to save the Redemptorists from conscription. When the Fathers knocked at the door of Edwin M. Stanton's office, the Secretary of War was still stewing in the heat of the bloody New York draft riots. Catholic Irishmen there had led the attack against conscription. The Secretary of War was in no mood to console any Roman Catholic clergymen seeking to evade the draft. When the Redemptorists told Stanton their tale of woe he replied fiercely :

I tell you now what you must do; keep your people from rioting; keep your people from rioting; that's your duty, that's all you have to do (78).

10, 1855, and received the priesthood on June 11, 1862. Henning died in Immaculate Conception Parish, New York on July 3, 1912.

(75) Mark M. Boatner III, « Blair, Montgomery », *The Civil War Dictionary*, p. 67; born in 1813, B. studied law after resigning his commission in the army. He settled in the State of Missouri. In 1853 he returned to Silver Spring, Maryland, where perhaps he first met the Redemptorists. Montgomery Blair was Dred Scott's lawyer in the famous trial that determined that slavery « stuck to a man's bones ». Though a Democrat, his free soil ideas forced B. into the Republican Party. His brother, Francis P. Blair, Jr., was highly instrumental in saving Missouri for the Union. B. served as Postmaster General in Lincoln's war cabinet until 1864. He died in 1883.

(76) Wuest, *Annales* IV, pars II, p. 171; *Chronica Domus Congregationis SS. Redemptoris Annapoli, Maryland*, June 24, 1863, gives a bare notice of the trip without referring to its purpose. It simply states that the Fathers returned the following day.

(77) Mark M. Boatner III, « Seward, William Henry Jr. », *The Civil War Dictionary*, p. 732; born in 1839, S., like his father, was a banker and financier. He served in the Civil War as a colonel and saw action at Cold Harbor and in the Wilderness in 1864. He resigned his command as a brigadier general on June 1, 1865.

(78) *Chronica Domus Congregationis SS. Redemptoris Annapoli, Maryland*, July 22, 1863; Wuest, *Annales* IV, pars II, p. 171; Orestes A. Brownson, « Catholics and the Anti-Draft Riots », *Works of Orestes A. Brownson*, XVII, pp. 412-413, pointed out, in his *Quarterly Review* of October, 1863, that the riots would cast suspicion upon Catholic loyalty to the Union. It may be that Stanton shared Brownson's conviction that the Catholic hierarchy and clergy of New York did not exert itself enough in averting the trouble. *Ibid.*, pp. 413-414, Brownson, who lost little love on Archbishop Hughes, said that the rioters « were rather a rabble the clergy had neglected, had never labored to

In a letter of August 2, 1863, Father Seelos attests to Stanton's irascibility at the time of the interview. Said Seelos :

...Please pray for me. Thirty-six of our students and I myself are in danger of being drafted into the army. Because of this another Father and I travelled to see Father Abraham (Abraham Lincoln). He was friendly but Stanton — should the Church ever decide to celebrate the feast of a rude rascal, Stanton would qualify easily even with an octave. Some other time I will say more about this (79).

This expedition to Washington apparently did little to assure the students' exemption from the draft. It was Father Michael Müller, the rector and novice master of Cumberland, who hit upon a plan that finally proved effective.

There were other draft boards in Maryland besides the one at Annapolis. Why not attempt to register the students at one of these, so mused Father Müller? He was quite certain that the officials of the draft board at Frederick, Maryland, would be less prejudiced against the Catholic seminarians, and that they would recognize their religious status as a cause for exemption. The fact that Father Müller seems to have personally known one of the judges may well have influenced his thinking. If the students could have their registration changed from Annapolis to Frederick, they might be saved from going to war.

Müller consulted a highly placed friend in Washington as to the feasibility of his plan. Father Wuest, who tells of the incident, does not indicate who this friend was, but it may well have been Montgomery Blair, or perhaps James Barnett Fry (80), the Provost

instruct, or to bring more directly or completely under religious influences, and for whose conduct, savage as it was, the clergy and their most reverend chief of the city are not wholly irresponsible ».

(79) *ABP*, « Seelos-Bernhard Beck papers », F.X. Seelos to « Dear Miss Mary... », Annapolis, August 2, 1863; whatever Seelos thought of Stanton, he seems to have liked Lincoln. Peter Zimmer, *Leben und Wirken des hochwürdigen P. Franz Xavier Seelos, C.S.S.R.*, pp. 236-237, cites a letter that Father Seelos wrote in April, 1865. He stated that New York City was in a state of universal mourning over the death of Abraham Lincoln. Seelos recalled his « private audience » with the President who had impressed him with his frank and open friendliness. But the fact that Mr. Lincoln met his death in a theater box on Good Friday disturbed the missionary: « ...und es war gewiß nicht in der Ordnung, am Charfreitag ins Theater zu gehen, wo er erschossen wurde ». Also Seelos stated that he had heard the rumor that Lincoln had at one time been a Catholic and had fallen away. The President's eternal fate worried the saintly Redemptorist. — « ...Wo wird der arme Lincoln jetzt sein? Einige behaupten, und zwar nicht wenige, daß er früher katholisch war, aber die Religion fahren ließ ».

(80) Mark M. Boatner III, « Fry, James Barnett », *The Civil War Dictionary*, p. 319; born in 1827, F. was educated at the U.S. Military Academy and graduated in 1847. He saw service in the Mexican War. He began the Civil War as Chief of Staff to Gen. McDowell at 1st Bull Run. F. saw action at Shiloh and Corinth in 1862. Commissioned

Marshal General. Whoever he may have been, this well placed friend apparently paved the way for the transfer of registration, for the students were permitted to enroll at Frederick, Maryland. There the draft board judges exempted them from military service (81).

When the fantastic losses of the Wilderness Campaign and the drive on Richmond, Virginia (May, 1864-April, 1865) pressed draft boards to call up their full quotas to service, Father Müller was still able to save the students. With the aid of James Barnett Fry, the man, under Lincoln, responsible for the functioning of conscription, the students were allowed to continue registering at Frederick despite the strenuous objections of the judges at Annapolis. At Frederick one of the judges, a certain Mr. Smith, gave Father Müller a book of regulations listing acceptable reasons for exemptions. With this in hand Müller was able to find any number of causes of exemption that the students might plead when they registered for the draft at Frederick.

The American Province had every reason to be grateful to the nimble-witted Michael Müller. Without him its hope for the future might have fallen in the smoldering Virginia Wilderness or in the bloody dust of Cold Harbor. It also thanked Divine Providence for supplying sympathetic friends in high places, men like Lew Wallace, Montgomery Blair, and James Barnett Fry. In no small measure was it due to these non-Catholic officials that the student-ates weathered the storm of the Civil War (82).

Assistant Adjutant General, F. was appointed Provost Marshal General in March, 1863. As such he was responsible for the smooth functioning of the Draft Law of 1863. F. retired from the regular army in 1881 as a brigadier general. He died in 1894.

(81) Wuest, *Annales* IV, pars II, pp. 171-172.

(82) *Ibid.*, pp. 258-259.



COMMUNICATIONES
NOTITIAE BIBLIOGRAPHICAE



COMMUNICATIONES

RAYMUNDUS TELLERÍA

MISSIONIS SICULAE PRIMA SUPPRESSIO

AN. 1773 A S. ALFONSO SANCITA

ILLUSTRATUR NOVIS DOCUMENTIS

Recurrente Anno bis Centenario Missionis Siculae, cuius primos gressus septem abhinc annis salutavimus in *Spicilegio* (1), nolumus facta pridem exposita iterum vulgare nec historiae generalis fila nuperrime texta (2) de-
nuo retexere; sed dumtaxat novis archivi documentis propius illuminare
angustias Missionis an. 1772 vere minaces: inde pungentiores, quod ad-
versus S. Alfonsi alumnos rebullivit tunc temporis ac sese foras exprompsit
ardor cuiusdam presbyteri agrigentini, cui nomen D. Iosephus Cannella:
is, secus ac dubitarunt nonnulli (3), iansenismi doctrinis acriter imbutus ac
regalistarum et iansenistarum favore tumescens adiit per scripta regem,
huius bracchium contra suum episcopum implorans simulque divexans SS.
Redemptoris missionarios tanquam doctrinae perniciosae fautores ac legum
civilium transgressores.

Certe quidem a primordiis Foundationis scaturant contra ipsam impug-
nationes, post primum quinquennium praesertim ingruentes ex diversa in-
terpretatione clausulis instrumenti fundationalis tribuenda intra Ordinarii
loci facultates: quibus sese opposuerunt an. 1767-1768 PP. Scholarum Pia-
rum (*Doc. I*). Ex parte sua id non nimis aegre tulit S. Alfonsus, sat habens
missionariorum praesentiam Agrigenti effici posse duraturam ex facto, quod
eisdem commissa fuerat custodia bibliothecae publicae, a Rev.mo Lucchesi
in sua civitate episcopali constitutae (4). In his tamen, utpote aliunde iam

(1) *Spic. hist.* 2 (1954) 196-199.

(2) S. GIAMMUSSO, *I Redentoristi in Sicilia*, Palermo 1960, ss. - Cfr *Spic. hist.* 9 (1961) 259.

(3) G. CIGNO, *Giovanni Andrea Serrao e il giansenismo nell'Italia meridionale*, Palermo 1938, 340 nota 83. Citat manuscriptum, quo Cannella sese purgare conatus est coram tribu-
nali S. Inquisitionis. Huic defensionis valorem detrahit auctor, utpote exaratae absque plena
libertate: hanc tamen nemo negabit exstitisse, dum Memoriale infra relatum Cannella ipse
redegit.

(4) « In quanto alla casa di Sicilia, ancorché ci cacciassero da quella per opera degli
Scolopi, ora abbiamo la casa della Biblioteca che non ci può mancare ». *Lettere di S.A.*,
II, 84.

Ceterum super missionariis alfonsianis profert post biennium iustas laudes novellus
episcopus Rev.mus Lanza, dum quamdam petitam informationem transmittit Neapolim:
« Eccell.mo Signore. Con suo biglietto de' 18 dello scorso marzo m'incarica l'E.V. a doverla
distintamente informare col mio parere su la rappresentanza del prevosto D. Leonardo Sa-
fonte della Licata, con cui egli chiede la facoltà di poter revocare l'assegnazione di duc.
dieci annuali stabilita nel 1755 sopra il di lui patrimonio per supplire in ogni quadriennio
alle necessarie spese delle S. Missioni da farsi in quella città..., affine di poter sovvenire
alcuni suoi congiunti poveri e precisamente nove de' suoi nipoti orfani di padre e madre...:
ho rilevato che l'assegnazione ebbe per caggione impulsiva la circostanza che qui non si

notis, aut in concomitante adversus *Theologiam Moralem* alfonsianam persequutione, a regio consultore D. Adeodato Targiani frustra concita (5), superfluum ducimus nunc immorari.

Ad rem nostram hodie magis pertinet in memoriam revocare iniquum bellum, quod mensibus vernis an. 1772 praefatus D. Iosephus Cannella indixit contra PP. missionarios, falso ratus horum Superiorem P. Petrum Paulum Blasucci fuisse Rev.mi Lanza consiliarium, immo et instigatorem ut sibi leges disciplinares applicaret. Praesto adfuit D. Iosepho Cannella quasi advocatus et patronus D. Adeodatus Targiani, cuius doctrinalis infatuatio, etsi pessumdata in praecedenti certamine cum S. Alfonso, adaequabat viri politici aversionem fere obsessivam contra Iesuitas, sive ex lege civiliter praemortuos, sive in eius imaginatione cum Redemptoristis redivivos.

Dum praelium istud an. 1772-1773 collatis viribus geritur, mirum est quanta sollicitudine S. Alfonsus, ex palatio dissito Argentii (Arienzo), cursui dimicationis invigilaverit et quam saepe fuerit cooperatus precibus (6), consiliis, memorialibus (7) aliisque subsidiis, sive ad retundendam hostium aggressionem, sive ad efferendos in altum animos filiorum amicorumque suorum: eo vel magis, quod iam ab initio ipse praevidebat scientem contrariorum versutiam (8) atque ex tunc apprime dignoverat, etiamsi procul a regio palatio, quot et quinam ex ministris et ex aulicis consiliariis favere causae suae poterant, quinam vero periculose irriducibiles censebantur (9). Horum

erà pur anche fondata l'opera delle Sante Missioni, al che oggi dal zelo de' miei predecessori si è bastevolmente provveduto con la seria destinazione de' PP. chiamati del Redentore, che provisti essendo di tutte le necessarie spese hanno preciso incarico di continuare in ogn'anno il corso delle sudette missioni per tutta questa diocesi, siccome laudevòlmente in vantaggio spirituale viene da loro praticato. Così la sudett'assignazione non stimerei essere precisamente necessaria. Girgenti, 30 maggio 1770. [m.p.] Div.mo obbl.mo serv^e vero Ant^e Vesc. di Girgenti. A S.E. per via della Real Segretaria. - Arch. di Stato, Affari Ecclesiastici, Espedienti di Consiglio, vol. 372, agosto 1770.

(5) R. TELLERÍA, *S. Alfonso M^a de Ligorio*, II, Madrid 1951, 458-461. - Quoad cognomen huius consilarii monemus illum propria manu subscribere *Targiani*, minime vero *Targianni*, uti saepe alii scripserunt. *Targiani* quoque dicitur apud elenchum officialem: *Calendario e notiziario della Corte per l'anno 1785*, Napoli Stamperia Reale, p. 114: Camera Reale di S. Chiara. Consiglieri: D. Diodato Targiani.

(6) S. Alfonsus ad P. Blasucci die 14 maii an. 1772 post primum de persecutione nuntium: « Questa mattina ho detta la messa e l'ho applicata per ringraziamento a Gesù Cristo della calma recuperata ». *Lettere di S.A.*, III, 403. Recuperatio erat temporanea, seu melius agebatur de simplici reactione opinionis publicae in laudem Episcopi, cuius primae contra Cannellam decisiones plurimis displicuerant. Cfr *ibid.* lungam epistolam Patris Blasucci.

(7) « Questo che ho scritto di sopra [ad P. Blasucci mense iulio an. 1772], l'ho scritto questa mattina in tre lettere lunghe a tre ministri della Giunta degli Abusi, due de' quali mi erano amici » *Lettere di S.A.*, II, 209.

(8) Iam ab initio ipse intuitus est angulos minus firmos ad propriam defensionem: « Gli Amici [hoc vocabulo designat adversarios] aveano pigliata la via giusta di ruinar questa casa, affacciando che non vi era permesso regio e che noi insegnamo le dottrine de' gesuiti » (*Ibid.*, III, 403). Nihilominus post aliquos menses parvipendit accusationes contra doctrinas morales: « Per l'accusa della dottrina, non è cosa da farne caso » (*Ibid.*, II, 216).

(9) *Lettere di S.A.*, II, 202, 209, 216-217, 218. Ex amicis distinguit principem de Camporeale: « Molto mi favorisce e tiene quasi tutti forse i miei libri spirituali: penserei, dico, per mezzo di lui, come capo della Giunta di Sicilia ». Vir iste, nativitate siculus, nuncupabatur D. Petrus Bologna, olim neapolitanus legatus apud imperatorem. Cfr M. SCHIPA, *Il regno di Napoli al tempo di Carlo Borbone*, II, Milano 1923, 35. - Neapoli utebatur direttore spirituali P. Alasia lazarista, S. Alfonsi amico, et censebatur minus favens marchioni Tanucci in quaestionibus ecclesiasticis. Vide: E. VIVIANI DELLA ROBBIA, *Bernardo Tanucci ed il suo più importante carteggio*, I, Firenze 1942, 103-104.

malevolentia effecta est densior et praegnans post D. Iosephi Cannella memoriale (*Doc. II-III*) atque ex D. Adeodati Targiani informatione (*Doc. IV*), ita ut marchionis Tanucci animum induxerit ad deliberationem expulsionis serio considerandam (*Doc. V*).

Perstat nihilominus dubium, utrum expulsionis decretum, afflantibus Tanucci et Targiani iam iam adumbrandum, processerit ultra atque vias effectivae promulgationis inierit; an potius sese impegerit in scopulos, qui ad tempus praecluserunt iter cuilibet inconsultae executioni. Enimvero, postquam a die 12 septembris expulsionis schema iacebat apud Tanucci officinam, medio adhuc mense novembri S. Alfonsus comperimus cuiuspiam novitatis nescium, quin etiam serenum ac fere laetabundum ob dilationem totius negotii tandiu a rege intimatam, donec plenior informatio ab episcopo Agrigentino exhiberetur (10).

Dilatio porro, nequaquam vero hostilitatis cessatio. Iisdem namque diebus mensis novembris an. 1772, quibus aliqua mora missionariis diu lacessitis concedebatur, sese ex Sicilia Neapolim transtulit Pater Blasucci, qui S. Fundatoris suasionibus et mandatis concretis obtemperans nihil reliquit intentatum, ut in veritate et pro iustitia edoctos redderet regios ministros: praesertim marchionem D. Carolum de Marco, pro materiis ecclesiasticis aulicum secretarium et S. Alfonsi praeconem atque amicum (11).

Tractationes subsequentes earumque vicissitudines nos latent, eo saltem gradu quo dimetiri fas esset et hostium impetum et eos fugandi impossibilitatem. Hoc unum restat factum: quod S. Alfonsus, undique pressus, ma- luit ex acie sicula ad tempus discedere ideoque mensibus aestivis (12) an. 1773 manipulum missionariorum reduxit ex Agrigento in domos neapolitanas; sic tamen, ut dum receptui canit suis militibus, eisdem praediceret futuros esse reduces ultra Pharum « cum Dei regisque benedictione » (13).

Talis praedictio opere completa cernitur post annum cum dimidio. Etenim die 3 decembris an. 1774, precibus annuens episcopi Agrigentini, ratum habuit rex fortunatum missionariorum in Siciliam reditum, utique praecinctum conditionibus sat onerosis, quae prudentiam S. Fundatoris ac P. is Blasucci exacuerunt (14) et quae ansam pariter praebuerunt cavillationibus proregis Siciliae, de quibus infra allegamus quoddam specimen (*Doc. VI*).

Interea supra citatus D. Iosephus Cannella, suis fretus amicis itemque in dies superbiens, viam suam calcaverat qua errorum seminator: unde an. 1777 provocavit renovatam D. Francisci Xaverii Salvato denuntiationem PP. Pio VI porrectam, cuius textum ex Archivo Vaticano decerptum partim transcribimus ad penitioem factorum intelligentiam (*Doc. VII*).

(10) *Lettere*, II, 203, 218.

(11) « De Marco ci vuol bene, ed è certo che può molto aiutarci » (*Ibid.*, 227). De facto decretum anni sequentis, cum licentia redeundi in Siciliam, promulgatum fuit a Secretaria Gratiae et Iustitiae, cui praeerat De Marco. Circa gravem infirmitatem marchionis De Marco et circa sanitatem recuperatam ex S. Alfonsi precibus, vide: *Lettere*, III, 405.

(12) Re vera Tannoia (*Vita*, lib. III, c. 48, ed. 1800, p. 262) affirmat: « Partirono i nostri e non furono in Napoli che in luglio 1772 ». Valde probabiliter legendum erit 1773, quoniam S. Alfonsus die 25 martii an. 1773 suadet Patri Blasucci vias ut Neapoli accurate informet personas principaliores, et concludit: « Attendete solo al negozio di Girgenti » (*Lettere*, II, 226).

(13) Tannoia, *l. cit.*, 262.

(14) *Lettere*, II, 312, 313.

In eundem melioris comprehensionis sensum adducimus elenchum quatuor episcoporum dioecesis Agrigentinae, de quibus fit sermo aut allusio in hac communicatione. Ecce breves notitiae ex eorum processibus consistorialibus potissimum desumptae:

1. - *Rev.mus Laurentius Gioeni*. - Panormitanus, abbas « mitratus » S. Michaelis de Troina in dioecesi Messanensi, electus ad sedem Agrigentinam an. 1730, aetatis suae 52 ann. - Panormi apud Iesuitas insignitus erat gradu doctorali, cuius diploma speciosum in processum Datariae praebetur (15).

2. - *Rev.mus Andreas Lucchesi*. - Messanensis, Vicarius Generalis archiepiscopi Panormitani, electus an. 1755, aetatis suae 63 ann. - In philosophia et theologia doctor apud Iesuitas Messanae (16).

3. - *Rev.mus Antoninus Lanza*. - Natus in oppido Montemele, fundo familiae suae nobilis, cui addicebantur tituli principis de Trabbia et de Campofranco. Ipse erat professus Congregationis Clericorum Regularium seu Theatinorum, in qua obierat diversa munia: lectorem philosophiae apud seminarium Messanense, examinatore synodalem, praepositum domus Panormitanae. Electus est an. 1769, aetatis suae 42 annorum (17).

4. - *Em.mus Antonius Branciforte*. - Panormitanus, in utroque iure doctor, an. 1754 (aetatis suae 49 ann.) nominatus archiepiscopus Thessalonicensis in partibus quasi Nuntius Apostolicus coram Senatu veneto, sacra Purpura insignitus an. 1766, demum ad sedem Agrigentinam evectus an. 1776 (18).

DOCUMENTA

I

Procurator PP. Scholarum Piarum an. 1768 adit regem pro nova Relatione circa foundationem Agrigentinam (19)

1. - S[acra] R[eal] M[aestà]

Signore

Il Procuratore de' PP. delle Scuole Pie di Girgenti nel vostro Regno di Sicilia, umiliato a Reali piedi di V. M., supplicando espone come essen-

(15) Arch. Vat., Proc. Datariae, an. 1730, v. 107, f. 365-385 Eccl^a Agrigentin.

(16) Arch. Vat., Proc. Consist., an. 1755, v. 145 Agrigentin. Eccl^a.

(17) Ibid., Proc. Consist., an. 1769, v. 157, f. 1-11 Eccl^a Agrigentin.

De baptismi patrono huius Praesulis adest levis differentia, dum ipsum alii vocant Antoninum, alii vero Antonium. In autographis subscriptionibus quas vidimus, se ipse signat: « Ant^o Vescovo di Girgenti », ideoque Antonium interpretaremur, nisi quod forma Antoninus communior videtur in Sicilia atque hoc modo compellatur ille a card. Orsini: « Ill.mo Signore. Annessa al dispaccio di V. S. Ill.ma de' 24 dello scorso ricevei R.I Carta, colla quale S.M. presentava al S.to Padre per la R^a chiesa di Girgenti in Sicilia il religioso teatino P. Dn. Antonino Lanza de' Principi della Trabbia; e nel Concistoro di jeri essendosi proposta la sud^a chiesa in favore del R^o nominato, sono state successivamente spedite le rispettive Bolle Apostoliche, delle quali rimetto a V. S. Ill.ma il trasunto autentico per l'uso conveniente, e le bacio di nuovo le mani. Roma, 21 novembre 1769. [m.p.] Dom.co card.le Orsini. Ill.mo Sig.re Sr. D. Carlo de Marco. - Arch. di Stato, Affari Ecclesiastici, Espedienti di Consiglio, vol. 367, dicembre 1769.

(18) Ibid., Proc. Consist., an. 1754, v. 144, f. 230-238 Thessalonicen. in partibus. - Ibid., Proc. Consist. an. 1776, v. 170, f. 21-25 Eccl^a Agrigentin.

(19) Arch. di Stato, Napoli, Affari Ecclesiastici, Espedienti di Consiglio, vol. 350, gennaio 1768.

dosi preteso dall'attual Vescovo di d^a città di Girgenti introdurre in una casa assegnata a' principali del Supplicante per l'educazione di alcuni figlioli poveri, i PP. della compagnia del P. Alfonso di Liguoro, altrimenti chiamati Ciuranisti (20), comeché d^a casa si appartiene a detti principali, tanto per la volontà del pio Fondatore fù Monsignor Gioeni, quanto per sommo comando della M.V., che con sua Regal carta de' 6 gennajo del 1759 ordinò che d^a casa si desse a' principali del Supplicante, senza che per l'avvenire si potesse il governo di quella ripigliare da Preti o altri Regolari, avendo dichiarata d^a opera come mera laicale e soggetta alle gabelle: pure ciò non ostante l'attual Vescovo, volendo sostenere il punto intrapreso, diede motivo a' PP. delle Scuole Pie e loro Provinciale di ricorrere al vero fonte della giustizia di V.M. esponendo i gravami che dal d^o attual Vescovo venivano loro inferiti: e dalla M.V. fù ordinato con altra sua Regal carta al Vice Rè del Regno di Sicilia, che intese ambe le Parti avesse doppo formato Relazione a V.M. per potersi provvedere di giustizia.

Ma perché nel farsi di d^a relazione, e prima da quel Vice Rè non si sono intesi i principali del Supplicante, tutto che ne avessero fatto istanza, si sente che già d^a Relazione siasi trasmessa: la quale è stata formata contro la mente di V.M., che ordinò doversi sentire, prima di formarsi, ambe le Parti, che erano in giudizio. Ricorre perciò il Supplicante alla sovrana giustizia e grande clemenza della M.V. e vivamente la supplica degnarsi di non tener verun conto della sud^a Relazione, come quella che si è formata contro la santa mente della M.V., con ordinarsi altresì al Vice Rè di Sicilia che con effetto senta le ragioni de' principali del Supplicante e poi formi l'ordinata Relazione. E 'l tutto spera [dalla] clemenza di V.M. a grazia. Ut Deus...

Dr. Mattia Farina Proc.re supplica come sopra.

[*Nihil amplius praeter fidem notarii Ioannis B. Cangiano di Napoli*]

2. - S. R. M.

Signore

Il Procuratore de' Padri delle Scuole Pie di Girgenti ha esposto con una sua Supplica alla M.V. che dall'attuale Vescovo di Girgenti si è preteso introdurre, per l'educazione di alcuni figlioli poveri, i Padri della Congregazione di D. Alfonso De Liguoro in quella casa, che tanto per volontà del pio Fondatore Monsignor Gioeni, quanto per sovrano comando di V.M. con Real carta de' 6 gennajo 1759 fù assegnata ai Padri delle Scuole Pie. E come la suddetta pretensione del Vescovo è stato motivo di aver ricorso alla M.V., nommeno i riferiti Padri di detta Congregazione, che i Scolopj di Girgenti, ed è stato ordinato al Vicerè di Sicilia che intese ambe le Parti avesse a fare relazione di tutto a V.M. per potersi provvedere di giustizia.

(20) « Ciuranisti » passim primis Instituti decenniis compellabantur nostri missionarii ab oppidulo « Ciorani », provinciae Salernitanae, in quo post annum 1735 S. Alfonsus defixit sedem magis stabilem nascentis Congregationis.

L'Oratore sul supposto che il Vicerè abbia trasmessa alla Real Corte la relazione richiestagli senza avere inteso le Parti de' Padri Scolopj: perciò ha implorato dalla M.V. che venga ordinato a quel Vicerè di sentir con effetto i Padri Scolopj e riferir nuovamente.

Servissi la M.V. rimettere a questa Giunta con dispaccio de' 17 ottobre scorso per la Real Segreteria di Giustizia e Grazia la riferita Supplica e richiamar sulla medesima il nostro informo.

In adempimento di questo riveritissimo Real comando crede a proposito la Giunta che possasi da V.M. ordinare al Vicerè di Sicilia di far l'informo, di cui si tratta, sentendo il Ricorrente: e qualora si trovasse fatta da quel Vicerè la relazione richiestagli, dovessi Egli nuovamente informare, sentendo non meno il Vescovo di Girgenti, che il ricorrente Procuratore de' Padri Scolopj.

Benedica e conservi l'Altissimo la Real Persona di V.M., come tutti desideriamo.

Di V.S.R.M.

Napoli 18 gennaio 1767

umilissimi vassalli

Il Principe di Camporeale
Domenico Cardillo

Stefano Patrizzi
Domenico Pensabene
Michele M^a Costa seg.rio

[*Subscriptiones factae sunt propria cuiusque manu*]

Apud idem Archivum (*Dispacci Ecclesiastici. Sicilia*, marzo 1767 a feb. 1768) comperimus duas adnotationes, quarum lectio prae se fert lentum iter olim (et hodie) commune officiis « burocraticis »:

a) Al Vicerè. Si rimette il ricorso del deputato delle opere pie di M.r Gioeni per l'esecuzione della sua volontà, e che non si possa interpellare il Regio Assenso interposto: perché sentendo il vescovo di Girgenti e chi altro convenga, informi. 17 ottobre 1767.

b) Alla Giunta. Si rimette il ricorso delle opere pie fondate da M.r Gioeni concernente l'esecuzione della sua volontà, come altro de' PP. delle Scuole Pie, perché si faccia conto degl'esposti nell'informo ordinato sulla relazione del Vicerè sul ricorso del P. Provinciale delle Scuole Pie. 17 ottobre 1767.

3. - La Giunta di Sicilia non trovandosi da quel Vicerè rimessa la relazione sull'assunto di cui si tratta, stima ordinarsi al medesimo che informi sentendo il ricorrente: e qualora l'informazione si trovasse fatta, che informi di nuovo sentendo il Vescovo di Girgenti ed il ricorrente Procuratore de' Scolopj.

[*Ad folii oram:*] Si diano gli ordini che propone la Giunta di Sicilia.

29 genn^o 1768.

Ex[*ecutad*]o en 30.

II

Supplicatio autographa D. Antonii Cannella ad marchionem Tanucci (21)

Eccellenza.

Sicurissimo della bontà, e della incorruttibile giustizia di V.E. le accludo un mio memoriale di ricorso a Sua Real Maestà per un affare importantissimo di religione e stato; e priego l' E. V. di riferirlo distintamente alla Maestà del nostro Sovrano; e facendole umilissima riverenza con profondissimo ossequio mi soscrivo

Di V. E.

Palermo 1 maggio 1772

umilissimo, obedientissimo, ed ossequiosissimo servo
sacerdote Giuseppe Cannella

A S. E.

Sign.r Marchese Tanucci

Primo Seg.rio di Stato di Sua Maestà.

Napoli

[*Ad calcem:*] Targiani veda e dica
quello che gli si offra osservare.

15 maggio 1772.

III

Memoriale autographum eiusdem sacerdotis ad regem Ferdinandum.

Sire

Umiliato a piedi del trono di V.R.M. il sacerdote Giuseppe Cannella di Girgenti con sentimenti di profonda venerazione espone come dopo di aver portata la carica di Parroco per anni cinque, e quella di confessore ordinario del monastero di Palma, che è il santuario della Sicilia, e di aver esercitato il ministero della predicazione, e delle confessioni per molti anni in tutta la diocesi di Girgenti, finalmente ritrovandosi Lettore di Sacra Scrittura nel Seminario Vescovile, di lancio con una procedura contraria a tutte le leggi fu privato dal suo Vescovo non solo della cattedra sudetta, ma anche sospeso dall'udire le confessioni de' fedeli con pubblica sua infamia, senza aver preceduto nessun esame delle accuse fatte, e senza esser neppure stato inteso, ne chiamato a dare le sue discolpe.

(21) Arch. di Stato, Napoli, Affari Gesuitici, v. 1335, 10 giugno 1772. In eodem fasciculo servantur manuscripta citata D. Iosephi Cannella et D. Adeodati Targiani. - Haec sectio archivi, cui titulus « Affari Gesuitici », recondit Acta tribunalis olim nuncupati « Giunta degli Abusi », cuius finis potissimus fuit delere Societatem Iesu eiusque bona dissipare. Per extensionem eidem tribunalis adiudicatae sunt causae affines, qualis aestimabatur lis fundationis Agrigentinae.

Il motivo di questa persecuzione si è, che l'Esponente viene tradotto qual eretico non tanto da Monsignor Vescovo, quanto dalli Preti della Congregazione del SS. Redentore, eredi universali di tutte le false dottrine de' PP. Gesuiti, e zelanti difensori di tutto il sistema dispotico della Corte di Roma; e che si sono stabiliti nella diocesi qual altra nuova Comunità senza permesso regio. Vien trattato, e perseguitato come eretico l'Esponente non per altro, se non perché difende coll'immortale Bossueto che il Papa non è infallibile; perché à insegnato col P. Vincenzo Patuzzi, con tanti grandi teologi cattolici, e collo stesso Sommo Pontefice Benedetto XIV, che la bolla *Unigenitus* non è un simbolo, o sia una regola di fede; perché à pubblicato, che il timore di qualunque ingiusta censura non libera il fedele dall'obbligo di osservare la legge divina e naturale, qual è quella di mantenere il giuramento di fedeltà al proprio Sovrano; perché sostiene che la Chiesa si può ingannare nella decisione di un fatto non rivelato, come è quello delle cinque proposizioni attribuite a Giansenio d'Ipri; finalmente, perché faceva notare alli studiosi della Teologia l'esorbitanze, e le false pretenzioni della bolla *In Caena Domini* (e per quest'ultimo punto ne fu acerbamente ripreso dal Vescovo).

Tutte codeste dottrine insegnate dal gran Bossuet, di cui à ordinato V.R.M. d'insegnarsi e predicarsi le massime, si pubblicano nella città e diocesi di Girgenti per tante eresie, a segno tale, che per opera delli Preti Ligoriani si sono mandati volumi di processi all'Inquisizione coll'impegno di far condannar da essa come eretico l'Esponente; e la furia delli sudetti Molinisti e Probabilisti è giunta fino a far bruciare Gesucristo Crocifisso nell'opere di M. Duguet (22), di cui gettarono alle fiamme il celebre e stupendo trattato della Croce; come si sa per voce publica sparsa in Girgenti, ed in Palermo; e non contenti di ciò pretendono ora di seppellirne le ceneri in uno oscuro carcere dell'Inquisizione in persona dell'Esponente. L'Inquisizione dopo l'esame delli processi non ha dato alcun passo contro il medesimo, forse perché non trova niente da querendare nella dottrina insegnata dall'Oratore.

Avendosi dunque processo in tutto questo affare *via facti et non via juris*, viene perciò abilitato l'Esponente da tutte le leggi a far ricorso alla R.V.M. per esser mantenuto nel possesso dei suoi diritti, delle sue cariche, della sua fama e del suo onore; e domanda per grazia alla R.V.M. di rimettere l'esame della sua dottrina a giudici imparziali, che non siano ne Molinisti, né Probabilisti, né zelanti difensori del despotismo delle false Decretali, ed ordinare di decidersi questo affare nella maniera stabilita dal Re Cattolico Carlo III nell'anno 1762 presso Giustino Febronio. Et ita supplicat, ut Altissimus...

Umilissimo vassallo di Vostra Real Maestà
Sacerdote Giuseppe Cannella

(22) Iacobus Iosephus Duguet (1649-1733), professus in Oratorio gallico, a quo discessit an. 1685, nolens subscribere formulam anti-iansenistam eidem a suis superioribus impostam. Inter plura eiusdem opera citantur 14 volumina super Christi Domini passione.

IV

*Informatio venenifera a consiliario Adeodato Targiani porrecta
marchioni Tanucci*

Eccellenza

Il sacerdote D. Giuseppe Cannella della città di Girgenti ha con suo memoriale (che restituisco) esposto a S. M. che dopo aver esercitato il ministero di Paroco per cinque anni, quello di confessore specialmente dell'esemplare Monistero di Palma, e quello di predicatore: finalmente trovandosi Lettore di Sacra Scrittura in quel Seminario è stato privato dal suo Vescovo di fatto colla maggiore irregolarità e ingiustizia, e con infamia non solo dalla cattedra, ma ben anche è stato sospeso dall'udire le confessioni de' fedeli, venendo egli reputato eretico dal Vescovo istesso per insinuazione de' Preti della Cong.e del SS.mo Redentore, erede universale de' Gesuiti, e difensori del sistema dispotico della Corte di Roma, come quello che ha sostenuto le dottrine dell'immortale Bossuet, specialmente quella di non essere il Papa infallibile: di non esser regola di fede la Bolla *Unigenitus*: e di contener la Bolla *In Caena Domini* esorbitante e false pretensioni (su quale articolo particolare fu ripreso dal Vescovo medesimo), poiché dette dottrine in quella diocesi si pubblicano come tante eresie, a segno tale che per opera de' sud.i Preti Ligoriani si sono mandati volumi di processi all'Inquisizione contro esso Cannella ricorrente e si sono bruciate le opere del divino Duguet.

Quindi egli ha chiesto esaminarsi la sua dottrina da giudici imparziali nella maniera stabilita dal Re Cattolico nell'anno 1762 e di esser reintegrato nella reputazione, e nel possesso de' suoi diritti.

Doendo io di Real ordine comunicatomi da V.E. informare col mio parere mi do l'onore di dirle: che quanto ha esposto il ricorrente sacerdote D. Giuseppe Cannella è un fatto molto pubblico in Sicilia, onde si sono scandalizzati tutti i professori delle buone dottrine prescritte da S.M., le quali sono le stesse profferite dal d° sacerdote Cannella, e sono il fondamento della buona disciplina e gerarchia, costituiscono la soggezione de' sudditi, e stabiliscono la tranquillità dello Stato: e all'incontro han trionfato i seguaci delle massime gesuitiche. Veramente dopo tante dichiarazioni regie, e dopo una publica vendetta presa contro i gesuiti non si devono con indifferenza guardare da S.M. quei, che si vogliono dichiarare successori di essi gesuiti, e specialmente uno, ch'è stato dalla M.S. esaltato a un Vescovato cotanto insigne (23); e si devono senza fallo rivocare i passi dati dal Vescovo di Girgenti Monsignor Lanza contro un sacerdote commendevole anzi per la sua sana e santa dottrina, e pietà vera e non fanatica, che degno di biasimo e di castigo.

Così nel tempo istesso si deve indagare ciò, che fa l'Inquisizione sotto

(23) Sedes Agrigentina subiacebat regio patronatui: quamobrem eiusdem episcopi a rege deligebantur et Summo Pontifici per legatum (ambasciatore) neapolitanum proponebantur, et quidem apposita documento praesentationis subscriptione regis autographa, prout hodieque comprobare licet in multis processibus originalibus Datariae Apostolicae et prouti supra (nota 17) connotavimus in casu Rev.mi Antonini Lanza.

le sue cortine in questi tempi, in cui si possono in quel Regno dalla medesima Inquisizione eludere le intenzioni sante di V.M. : nutrire le perverse massime gesuitiche : professare le false vecchie, e le nuove decretali : mantenere il Regno Papale umano destruttore del Regio e divino : e rendere inutili tante vere e sollicitudini Reali pella educazione della gioventù : giacché gl'ingegni Siciliani pavidi della Inquisizione (nella quale il Principe Sovrano per sorprese fatte alla Sovranità ne' tempi falsi e tenebrosi e per diabolica superstizione destruttiva dell'autorità Reale non può entrare a interrogare e conoscere della sorte de' suoi vassalli, e dar loro una mano soccorritrice) non mai usciranno dal bujo caliginoso, e dalla ignoranza delle divine e delle umane cose in pregiudizio della Chiesa di Gesù Cristo, e dell'autorità del Re medesimo.

È invero i tempi cotanto illuminati non permettono più l'infame vergognoso divieto fatto ai Principi di conoscere se taluno sia o no dal Tribunale della Inquisizione gravato o calunniato : e conviene altresì anche per non farci scherno della posterità, che il Re N.S. entri una volta senza indugio in d° Tribunale della Inquisizione di Sicilia, come già altri Sovrani sono entrati negli ultimi recinti della Inquisizione di loro Regni : e si faccia colà uso delli sapientissimi editti pubblicati da S.M.C[*attolica*] nell'anno 1746 nel Regno di Napoli (24), e nel 1762 nelle Spagne : tanto maggiormente che colà [*id est, in Sicilia*] i popoli lo desiderano... [*Pergit consiliarius verbosus contra Inquisitionem, et tandem convertit animum iratum versus PP. Liguorianos*].

In fine non si deve trascurare di esaminare la dimora de' PP. Liguoriani in Sicilia, le loro massime, i loro passi, le loro gesta per ordinarsi l'espulsione loro, come con altra Consulta ho proposto. Per farsi tutto col maggior accerto, regolarità ed evidenza : per la maggior gloria di Dio, e per servizio della Chiesa, della Sicilia e del Rè stimerei che S.M. ordinasse, che quando farò io ritorno in quel Regno mi unisca coll'Arcivescovo di Palermo (25), con Monsignor Palermo giudice della Monarchia (26), con Monsignor Ventimiglia già Vescovo di Catania (27), e con Monsignor D. Giro-

(24) Ecce substantia regiae prammaticae, quae promulgata fertur die 8 augusti an. 1761 : « *Sant' Ufficio*. Non solo in Regno mai non si è permessa l'introduzione di un Tribunale sotto tal nome, ma neppure si tollera che le Curie Ecclesiastiche si allontanino in parte anche menoma dall'ordinario sentiere giudiziale nelle cause di Fede. E si prescrive la rinovazione degli ordini di S.M. Cattolica de' ... [*sic*] dicembre 1746, inculcandosene l'inviolabile osservanza. Pramm. 3. Interd. perpet. Tribunal Inquisit. 8 agosto 1761 ». *Dizionario delle leggi del regno di Napoli*, IV, Napoli 1788, 10. - Nihilominus prammaticae in Regia Camera conflatae haud semper ac per se stringebant Trinacriae gentes.

(25) Archidioecesis Panormitanam regebat Rev.mus D. Seraphinus Filangieri, postmodum in Neapolitanam translatus, quin tamen unquam decoraretur S. Purpura. Erat monachus Congregationis Cassinensis, haud nimis acceptus S. Alfonso. *Lettere*, II, 364.

(26) Monarchia Sicula adhuc tunc temporis dicebatur « *Institutio* » illa singularis, cui post tot historica dissidia tradidit Benedictus XIII die 30 augusti an. 1728 cum bulla *Fideli* examen a S. Sede delegatum in tertia indictione quarundam causarum ecclesiasticarum, quibus definiendis dabat operam suam iudex supremus praedictae Monarchiae. Ad rem S. Alfonsus P.i Blasucci : « Bisogna solo pensare se potete voi altri, coll'aiuto del Vescovo o di altri, avere qualche ordine favorevole dal vicerè o dalla *monarchia* ». *Lettere*, II, 205.

(27) Praesul hic Rev.mus Salvator Ventimiglia, idem Inquisitor Generalis, citatur inter ecclesiasticos, qui sectae massonicae adhaeserunt. Cfr P. SAVIO, *Mgr. Adeodato Turchi*, Roma 1938, 90.

lamo Asmundo Paternò can° e par.co della Cattedrale, Rettore D. Gaetano Barbarace, Proposito D. Pietro Mineo e can.co D. Antonio Sillitti, tutti incliti Maestri in divinità, e scevri di pregiudizi e di romane parzialità: alli quali si facciano note le querele del Cannella e le premenzionate mie riflessioni: e tutti insieme dopo che ci saranno appieno informati di quanto è accaduto su questa pendenza del Cannella abbiamo a informare riservatamente col nostro parere anche sulla riforma e regolamento, che si deve tenere in avvenire dal Tribunale dell'Inquisizione nelle cause di eresie e di Religione.

E convenendo osservare i processi compilati dal Vesc° di Girgenti, ed alla Inquisizione trasmessi contro il sacerdote Cannella, stimarei eziandio che S.M. si degnasse ordinare nel tempo medesimo al Vicerè di prescrivere a d° Tribunale dell'Inquisizione che passi nelle mani dell'arc° di Palermo detti processi per farne l'uso, che gli è stato prescritto: al quale arc° passi anche l'avviso coll'ordine di esaminarsi da tutti i prefati soggetti i prefati processi, e tenersi presenti nell'informo richiesto.

Intanto pieno d'infinito rispetto bacio a V. E. le mani, e mi rassegnò riverentemente

Di V. E.

Napoli 10 giugno 1772
osseq.mo e dev.mo e oblig.mo servo
Diodato Targiani

Ecc.mo Sig. Marchese Tanucci.

V

Decretum adversus PP. Redemptoristas compilatum ab Officio ministeriali nuncupato « Giunta degli Abusi » (28)

Napoli 12 settembre 1772

Al Vicerè dell'espulsione de' Frati Liguori. Appuntamento del 21 e 28 giugno 1772.

Ecc° Sig.re

Informato il Re, che avendo Monsignor Gioeni, Vesc° di Girgenti, lasciato once cento annue per mantenimento de' poveri, che doveano apprendere le arti sotto la direzione de' PP. Scolopi nell'albergo da lui eretto, e once 34 annue a farsi le missioni da cappuccini, il di lui successore Monsignor Luchesi cacciò i poveri artisti, e diede tutto a' PP. della Cong.ne di Monsignor Liguori, i quali oltre a non essere nazionali di Sicilia formano una società senza assenso Regio, e professano il Probabilismo e le massime perniciose della Morale gesuitica; vuole S.M. che si caccino i PP. Liguori, e che la Giunta de' Presidenti e Consultori, sentito il Vescovo odierno di Girgenti, faccia distinta relazione delle disposizioni di Monsignor Gioeni, per risolversi

(28) Arch. di Stato, Napoli, Affari Gesuitici, v. 1338. Sine fol.

dalla M.S. se debba eseguirsi la di lui volontà. Lo partecipo nel Real nome a V.E. perché ne disponga l'adempimento.

Ecc.mo Signore Duca di Fogliani

Napoli 12 settembre 1772

N. B. - Ibidem in Archivo iacet alia eiusdem Decreti copia cum subscriptione autographa marchionis Tanucci, in qua comparent sequentes correctiones vel mutationes:

1. - « Napoli 19 settembre. Al Vicerè pei PP. Liguori ».
2. - Verba: « Formano una società senza assenso regio », expunguntur linea transversa.
3. - Verbis: « Professano il probabilismo », praeponitur formula: « Si dice che professino ».
4. - Conclusio: « Per risolversi dalla M.V. se debba eseguirsi o commutarsi la di lui volontà », mutatur hoc modo: « Faccia distinta relazione delle disposizioni di Monsignor Gioeni su tutto questo ».

Subscriptio autographa: « Bernardo Tanucci »

« Sig. Duca Fogliani »

VI

Cavillationes in Sicilia post reditum PP. Redemptoristarum (29)

1. - Il Vicerè di Sicilia con consulta di quella Giunta degli Abusi di 25 agosto 1775.

Su la domanda del principe di Campofranco d'irritarsi a favor suo un Legato, fatto da Monsignor Lucchesi suo zio, al monistero di S. Vincenzo di Girgenti, quando mancassero i PP. Liguorini in quella Diocesi.

In esecuzione del Real comando rappresenta col parere della Giunta, e per ragioni che ne adduce appoggiate alla legge di ammortizzazione, di non essere lungi dall'opinare potersi immettere nell'acquisto della rendita, di cui si tratta, il ricorrente Principe di Campofranco, perché pareva di essersi dal defunto Monsignor Lucchesi comperata cogl'introiti ereditarij a lui pervenuti dal fu Generale Lucchesi suo fratello, altro zio del ricorrente Principe di Campofranco, e non già col danaro dall Mensa Vescovile pervenutogli.

Intanto essendo arrivato un nuovo dispaccio di tre di dicembre dell'anno stesso 1774, col quale si inerisce alle istanze di Monsignor Lanza, ultimo defunto Vescovo di Girgenti, e si permette che si richiamino in quella diocesi i PP. Liguorini per essercitarvi l'apostolico loro ministero, essa Giunta è entrata in dubbio se intendasi la grazia del ritorno in Girgenti accordata a' Padri Liguorini, accordare loro anche l'altra grazia della rendita, almeno temporaneamente e non mai in perpetuo, che fu loro assegnata dal Vescovo Lucchesi; e perciò ha sospeso ogni altro passo, finché non si spieghi su

(29) Arch. di Stato, Napoli, Affari Gesuitici, v. 1365, ottobre-novembre 1776.

questo articolo la Sovrana Determinazione: soggiungendo che il successivo ordine Reale de' tre di dicembre 1774 giunse colà per lo canale della Segreteria di Grazia e Giustizia ad istanza del fu Vescovo di Girgenti Monsignor Lanza.

[*Ad instrumenti oram:*] Si proponga in Giunta cogli atti.

Il 9 d° [agosto] 1776

2. - Il Vicario Capitolare della vacante Real Chiesa Vescovile di Girgenti.

Pretendendo il Principe di Campofranco di aver diritto ad un legato di annue once 100, fatto dal fu Vescovo Monsignor Lucchesi in favore de' così detti Missionarj di Monsignor de' Liguori, e in mancanza loro del monistero di S. Vincenzo [*sic*] pel nutrimento di dieci donzelle; e stando in oggi questo danaro sequestrato per ordine della Giunta di Economia di Palermo, fa istanza acciocché abbiano esecuzione le pie disposizioni del Vescovo Lucchesi, essendo troppo necessario che quella popolazione approfitti così di un bene spirituale e temporale.

[*Ad instrumenti oram:*] La Giunta di educazione di Sicilia esamini e disponga quel che conviene.

Di casa 11 aprile.

Il 13 detto 1776.

[*Ad oram alterius copiae:*] Il 18 ottobre 1776. E si risponda [*marchioni di Campofranco*] coll'avviso e con parole generali.

VII

Denuntiatio an. 1777 PP. Pio VI remissa adversus D. Iosephum Cannella (30)

Sanctissimo Domino nostro Pio Papae VI Patri, Patrum Principi et Episcoporum Episcopo...

Beatissime Pater.

Zelus domus Dei comedit me et opprobria exprobrantium Tibi ceciderunt super me. Ecce coram Deo, quia non mentior. Septem abhinc annis vacabat episcopalis agrigentina sedes propter obitum Rev.mi Lucchesi... Ego autem principis munere in academia theologiae... insignebar...

Sparsit praecipue prae manibus Ioseph Cannella, qui hodie Quesnellistarum apostolus ministerium gerit, libros Arnaldi de frequenti communione, Catechismum Historicum, quo convellitur funditus debita obedientia Constitutioni *Unigenitus*. Haec fuit velut quaedam scintilla, quae tanti mali, quo agrigentina dioecesis premitur, excivit incendium. Ex tunc enim dictus de Cannella debacchare publice et in schola et in cathedra coepit in SS. Constitutionem, asserens centum et unam propositiones Quesnelli esse totidem fidei nostri articulos...; Arnaldi opus integrum praedicavit e suggestu Seminarii

(30) Arch. Vaticano, Napoli, v. 296, f. 95-99.

occasione institutionum, quas per dies octo habuit in exercitiis, quae S. Ignatii dici solent...

Hisce commoti, paucissimi licet ex lectoribus, collegialibus atque discipulis, ejus praefatas propositiones cum auctore suo Pastori nostro denuntiavimus, quas S. Inquisitionis Tribunali examinandas detulit. Interea vero, veritatis conscius, dictum de Cannella lectoris munere, imo et confessiones audiendi facultate nudavit: quin et canonicum Raymondi Rectoris officio privasset nisi Antonius Cavalerius, Erithrensis episcopus, ejus Vicarius Generalis, obstitisset eo praetextu, quod alias et eum Vicarii munere privare deberet, quia et ipse e Quesnellianorum numero unus esset, id sibi honori vertens.

Sed interea Cannella, Erithrensis ipsiusque Episcopi suasu, imo et aliorum canonicorum stipe adjutus, quia pauper erat, ac si de Athanasii persecutione ageretur, Panormum petiit, ubi cum Salvator Ventimillia nunc Catanæ episcopus degeret, privatis epistolis Salvatoris Raymondi ejus discipuli praeventus, Cannella praedictum fecit animosiozem. - Fratrem Antonium Sapresti, O.P. magistrum, de quaestionis statu instruxit, Eusebii Eranistae (31) epistolas editas commendans, in suam sententiam traxit, quippe in illo fidei Tribunali deputatus esset omnium ferme illius regni episcoporum. Quis crederet? Res inter theologos agitur: solus Frater Judica, Regens ordinis Redemptionis captivorum, magistro Sapresti opponitur, constitutionem *Unigenitus* publico scripto e Cannellae calumniis vindicat: ipse tamen, hoc non obstante, innocens absolvitur, propositiones excusantur ac si in disputationis aestu prolatae forent... Mitto praeconia, quae universim Panormi novo Athanasio, ut vulgo Cannella dicebatur, darentur...

Mortuo vero Agrigentino Praesule, haeresis, quae sicut cancer serpit, erigit denuo caput, atque Cannella primum a Vicario Capitulari petit, ut sibi confessiones audiendi facultas restitueretur. Capitulum Agrigentinum, ipsi favere volens, consulit magistrum Sapresti quid in hac re sentiret: ipse vero rescribit suffragaturum fore Capitulum animae defuncti episcopi, si tamen (verba sunt epistolae) loco suffragii ob rem hanc esset, exoptatas facultates Cannellae restituendo. Hinc facultas redditur: qua abutens non cessat e suggestu Jansenismum praedicare, catholicos vero suae impietati oppositos seu Molinistas traducere. Obtinuit imo a Prorege mandatum, quo Agrigentinum Capitulum adigebatur Lectoris munus etiam ipsi reddere: acceptatur mandatum, etsi Cannella ipse injuncto muneri renuntiasset, ne aliquid sibi deterius propter inimicos contigisset.

Quid plura? Paucis abhinc mensibus Philosophiae Lector, cum facultatem petiisset a Salvatore praefato Ventimillia, nunc S. Inquisitionis supremo praeside, libros prohibitos legendi, cum hac clausula licentia data est: modo dirigatur a dignissimo et honorabilissimo Cannella, a quo edoceatur de libris quos eligere debeat... Quid dicam de dioecesi Catanensi, ubi primum error

(31) Eusebius Eranista erat pseudonymus, quo usus est P. Ioannes Vincentius Patuzzi, O.P., ante quam an. 1764 subscriberet tanquam Adelphus Dositheus suas adversus S. Alfonso dissertationes probabilioristas et ultra.

exarsit? Unum prae caeteris dicam archipresbyterum de Laonforti, qui antesignanus est hujus labis. Quid Cephaledensem [*Cefalù*] episcopatum commemorem? Fratris Aloysii de Cephaledio cappuccini, cum propositiones variae delatae fuissent Episcopo et Provinciali suo a praedicatione et confessionibus suspensus est, quia inter caetera dixisset quod illud Apostoli ad Thimot. [*sic*] II, v. 4, *Deus vult omnes homines salvos fieri*, de solis praedestinitis intelligatur et quod multi salvi non fient, non quia ipsi, sed quia Deus non vult. S. Inquisitionis tribunal propositiones catholicas dixit, atque Deodatus Targiani, Regni consultor professione jansenista, de Proregis mandato Cephaledum praefatum cappuccinum incolumen remisit... (Panormi) permulti jactitant malle se cum Jansenio quam cum B. Ignatio paradisum ingredi...

Denique ad Beatitudinis Vestrae pedes provolutus, illos deosculor et Apostolicam expostulo Benedictionem, quam valeam in fide crescere et usque in finem perverare. Sum etenim.

Beatitudinis Vestrae

humillimus et obsequentissimus in Christo filius et servus.
Franciscus Xaverius Salvato Sambucaae (32)

Neapoli die 31 maji MDCCLXXVII.

(32) Semel atque iterum Rev.mus Nuntius neapolitanus conatus est requirere, quisnam fuerit denunciator Franciscus Xaverius Salvato, sed in cassum. « Con tutte le diligenze, che ho fatto praticare in sequela del ven.mo comando di V.E. [*card. Secretarii Status*], datomi fin sotto li 6 del corrente, non si è potuto sapere chi sia Francesco Saverio Salvati di Sambuca, nè acquistare i lumi che si desiderano. Se l'affare, di cui ha Egli scritto a V.E., merita attenzione, si potrebbe rispondere al medesimo che si presentasse a me... Napoli 28 giugno 1777 ». Arch. Vaticano, Napoli, v. 296, f. 97. - Sequenti hebdomada, eadem ignorantiam confirmans, asserit, se rescripsisse Agrigentum ad card. Branciforte super denunciatore. Ibid., v. 379, f. 125. - Item : v. 380, f. 128.

RAYMUNDUS TELLERÍA

ALEXIUS POLLIO S. ALFONSI EPISCOPI SERVUS
MOX IN EIUSDEM CONGREGATIONE FRATER AC FILIUS

Ubique fere gentium in proverbium transit notum effatum: Nullus vir aestimatur magni a suo cubiculario. Attamen semper et ubique datae sunt huic effato exceptiones, quarum forse nobiliores palpamus saepe in biographiis Sanctorum. Id saltem contigit S. Alfonso, potissimum a tempore episcopatus usque ad illius obitum. Hanc namque postremam vitae suae periodum, viginti quinque operositatis ac sanctimoniae annos complectentem, posteritati mandarunt testes magis intimi, utpote qui a mane usque ad vespeream praesentes fuerunt in palatio episcopali atque operam quisque suam contulerunt explendis negotiis domesticis aut curis pastoralibus sub immediata S. Praesulis vigilantia. Hinc, opportune iam edito testimonio plurimo secretarii D. Felicis Verzella (1), iuvat quoque illustrare declarationes vel potius personam alius testis, videlicet Alexii Pollio, qui — etsi conditione humilior — nemini cedit scientiâ de visu acquisitâ, servitii fidelitate ac diuturna intimitate erga S. Alfonso, cui ex conventu in dioecesim proficiscenti adhaesit ab initio, quem a dioecesi recedentem sequutus est in Nuceriam Paganorum, cui denique usque ad mortem praestare perrexit famulatus officia.

Fontes historici non erant nimis copiosi, praeter eos qui Alexius ipse, factus domini sui in Processu (2) atque extra Processum (3) testis ac praeco, nobis potandos reliquerat. Quibus nunc addere fortunate possumus quaedam instrumenta notarialia et archivalia ad illuminandum suae vitae angulum, hucusque minus notum: eius nempe matrimonium, ab illo cursim insinuatum et a coaevis vix memoratum. Quoad cetera, utemur praesertim verbis ipsius Alexii tum ad biographum P. em Tannoia, tum ad iudices Processus Nucерini adloquentis.

I. - *Alexius Pollio conscribitur famulus neo-electi Episcopi.*

Statim ac S. Alfonso, voluntati Clementis XIII sese subiciens, crucem episcopalem amplecti festinavit, cogitare etiam debuit de practicis novi officii consequentiis, quas inter haud tenebat ultimum locum familia domestica in palatio episcopali constituenda. Huius familiae membrum quo-

(1) Cfr *Spic. hist.* 9 (1961) 373-438.

(2) Proc. Ord. Nuc., III, f. 1006-1261. - Proc. Ap. Nuc., I, 372-584.

(3) AG, XXVII, 8 a-i. Alessio. - Agitur de Alexii declarationibus propositis duplici copia, quarum altera praetermittit nonnullas prioris paragraphos.

dammado inferius, sed minime spernendum, erat servus cui pro temporum necessitate committebantur munia rhedarii et tabellarii aliaque his similia. Idcirco, gravioribus curis Neapoli distentus ante suum iter in Almam Urbem suscepturus consecrationem episcopalem, S. Alfonsus benigne exaudivit suamque fecit supplicationem Dominici Antonii Janella, qui, demortuo Rev.mo Danza antistite Sanctagathensi, servitia sui famulatus obtulit eiusdem successori. Illo igitur rhedario, S. Alfonsus peregit excursionem suam versus Romam et Lauretum ac postmodum reditum in Neapolim ac Nuceriam Paganorum (4).

Hac prima sui aurigae experientia parum contentus (5) mansisse videtur S. Alfonsus, qui palatium Sanctagathense mense iulio an. 1762 tandem occupaturus tulit secum novum famulum: Alexium Pollio, ortu suo neapolitanum, educatione (ut mox declarabunt testes sui matrimonii) sanctagathensem, officio sutorem seu calcearium, aetatis vero annos 20 nondum adimplentem. Ipsemet, post quartam saeculi partem, die nempe 20 iunii an. 1788, in processu ordinario nucerino beatificationis S. Alfonsi signavit praeambulam declarationem:

« Il mio nome è Alessio Pollio, figlio delli quondam Filippo e Lucia Espositi conjugii. Ho dell'età mia anni quarantacinque in circa... In occasione, che io stavo di abitazione vicino al palazzo di Don Ercole di Liguori, dove era solito portarsi detto Servo di Dio Alfonso Maria di Liguori nell'occasione di venire Egli in Napoli mia patria sin dall'anno mille settecento cinquant'otto, io di unita col sacerdote Don Urbano Cimino, mio direttore, mi portavo da lui a visitarlo per ricevere qualche buon sentimento in ordine allo spirito, facendo io allora l'arte di calzolajo... Sin dalla prima età per divina misericordia ho frequentato li santissimi sacramenti della Penitenza ed Eucaristia ogni settimana..., con avere ogni anno adempito puntualmente al precetto dell'annua confessione e pasquale comunione » (6).

Quae quidem Alexii declaratio circa suam commorationem neapolitanam componi debet cum depositione statim alleganda testium sui matrimonii, affirmantium Alexium vixisse ab infantia in civitate S. Agathae Gothorum: inde tamen, saltem post adolescentiam, se Neapolim transtulit ubi opificem agere coepit et sibi conciliavit S. Alfonsi benevolentiam, cuius gratia eidem ex Alma Urbe reduci properavit famulari in adiunctis, quae coram iudicibus Processus ipsemet Alexius enarravit:

« Nell'anno poi mille settecento sessanta due, tempo in cui ritornò da Roma dopo che ricevè la sacra consacrazione, fui richiesto di essere al suo servizio, ed io con tutto piacere corrisposi, e l'ho servito per tutto il rima-

(4) Dominicus Antonius Janella, ex oppido Airola ortus, Beneventi an. 1788 famulus, rediit mense novembri huius anni S. Agatham testificaturus in processu ordinario S. Alfonsi. Cfr Proc. Ord. S. Agathae, IV, f. 1551-1571. - Item: Proc. Ap. S. Agathae, IV, f. 1714-1719: ubi (f. 1718) enarrat prodigium pulli decocti (« un pollastro in allesso ») mutati in piscem (« cangiatosi in pesce detto cefalo cotto ») post benedictionem S. Alfonsi intra caenaculum romanum piorum operariorum.

(5) S. Praesul, vixdum ad S. Agatham pervenit, rescripsit mense augusto an. 1762 fratri suo D. Herculi: « Domenico Antonio [Janella] l'ho mandato via ed il cocchiere anche se ne va, perché non fanno per me ». *Littere di S.A.*, I, 473.

(6) Proc. Ord. Nuc., III, 1006v.

nente di sua vita... Verso il fine del mese di giugno mille settecento sessanta due entrai al suo servizio. Il medesimo alli undici del mese di luglio del detto anno, in giorno di domenica, da Napoli si partì per la sua diocesi, non ostante che li suoi lo dissuadevano di portarsi in quella sì calda stagione nella detta città di Sant'Agata, sì per ragione della mutazione dell'aria, sì per essere quell'aria non troppo sana. Nella città di Maddaloni, diocesi di Caserta, furono ad incontrarlo molti suoi diocesani particolari, galantuomini e religiosi. Entrato poi in diocesi, intesi le acclamazioni, che se li facevano da persone di ogni condizione reputandolo per Santo » (7).

2. - *Alexius Pollio matrimonium init in civitate S. Agathae, auspice S. Alfonso.*

Vigilantiae sollicitudinem, qua vir quilibet ecclesiasticus cingere debet parietes suos domesticos, in se ipso acuerat S. Alfonsus a primis episcopatus horis, praescius equidem responsabilitatis, quae pro tuenda Antistitis fama inhaeret cunctis personis familiam aut quasi familiam Praesulis constituentibus, sive intra palatium illae continuo morentur, sive foris in proprio quaeque domicilio, at quotidie ad episcopium accedentes ratione muneris ibidem obeundi. Vigil ideo oculus convertendus non solum ad altiores hospites, sed potissimum ad inferiores: eo vel magis quod isti, famuli nempe ad culinam, munditiam atque stabula addicti, poterant otio marcescere et tentationibus viam sternere, sicuti de facto contigisse memorant testes in processibus S. Alfonsi (8) necnon confirmat P. Tannoia, subdens tanto gregis Pastori non nisi famulos uxoratos placuisse nec ipsum de Alexio Pollio, ceteroquin exemplari, plane contentum fuisse donec hic nuptias sibi conciliavit (9). Ipsemet Alexius, etsi in tertia persona, aperte declarat: « Alessio Pollio giovanetto volle che si fosse casato, ancorche frequentasse in casa, e Monsignore non avesse dubbio in contrario » (10).

Alexii nuptias, hucusque paucis biographorum insinuationibus praeterlapsas, iuvat nunc dilucidare instrumentis sequentibus ex originali fonte compendiatim transumptis:

A. - *Capitula matrimonialia inter Fortunatam de Leone et Alexium Pollio.*

Arch. di Stato, Benevento, Prot. Not., Pacco 7033, Not. Ciardullo Agostino, an. 1766, f. 453.

Eadem die vigesima sexta mensis septembris millesimo septingentesimo sexagesimo sexto S. Agathae Gothorum.

Capitoli, Patti e Convenzioni al nome del N.ro Sig.re Dio, abbati, initi e stipulati tra Flaminia di Cesarno, vedova del qm. Domenico di Leone di

(7) Ibid., 1007v.

(8) Proc. Ap. Nuc., I, 392v.

(9) « Non ammetteva servidore, che non fosse ammogliato e che in S. Agata non avesse la sua donna. Non aveva cosa in contrario per Alessio Pollio suo servidore; ma perché giovinetto, non restò soddisfatto Alfonso, se nol vide ammogliato ». [TANNOIA], *Vita*, lib. III, c. 8, Napoli 1800, 36.

(10) AG, XXVII, 8 a-1, f. 1.

questa città, la quale agge ed interviene tanto per se, quanto in nome e parte di Fortunata sua figlia...

Ed Alessio Pollio del qm. Filippo della città di Napoli, commorante in questa città...

Sopra il felicissimo matrimonio mediante la divina grazia contraendo fra detto Alessio e Fortunata ... Primieramente la d^a Flaminia promette che d^a Fortunata sua figlia abbia da contrarre solenne e legittimo matrimonio con d^o Alessio ante faciem Ecclesiae... Per contemplazione del quale matrimonio ... d^a Flaminia promette per l'interi e principali doti di d^a Fortunata sua figlia la somma di docati sessanta quattro nel modo seguente:

Docati dieciotto in un maritaggio uscito a sorte a d^a Fortunata, ma delle famiglie numerose, conseguendo dal Pio Monte de' Maritaggi di S. Anna subito [*sic*] contratto sarà d^o matrimonio ... Docati sei conseguenti dalla Ven. Cappella di S. Anna... E docati quaranta nel prezzo e valore di tutto rame, pannamento e dorato contanti prima di contrarsi d^o matrimonio, da farsene valutare con inserirsi nota nel presente istromento. Però si conviene espressamente che d^o danaro contante debba impiegarsi per d^o Alessio in compra o ricompra di beni stabili.

Ed al incontro d^o Alessio promette contrarre d^o matrimonio nel modo, forma e termini suddetti... Di più d^o Alessio ha promesso e promette con giuramento avanti di Noi, contratto sarà d^o matrimonio e ricevute avrà dette doti, da ora per allora bene e diligentemente le doti suddette tenere, custodire e conservare... Di vantaggio il pred^o Alessio e a riguardo delli doti suddette, e per amore ed affetto ha detto portare e porta a d^a Fortunata, da ora per allora ha costituito a d^a Fortunata assente, ed a me Not^o per quella presente ed accettante, l'antefato e per antefato in luogo di quarta fa donazione per le nozze sopra tutti e qualsivogliano suoi beni mobili e stabili... E finalmente d^o Alessio ... da ora per allora promette prestarcelo [*suum assensum*] come dotale di paraggio...

Praesentibus...

B. - *Processus paroecialis ante matrimonium.*

Arch. di Curia, S. Agata dei Goti, Atti Matrimoniali, Lettera P del cognome, v. 19, Int. 133

Doc.1. - Testor ego infrascriptus Parochus cathedralis ecclesiae S. Agathae Gothorum tres emisisse denuntiationes ... inter missarum solemnias super matrimonium contrahendum inter inuuptos Alexium Pollio, filium qm. Philippi, et Fortunatam Leone, filiam qm. Dominici, meos parochianos, atque nullum oppositum fuisse canonicum impedimentum, quominus...

Datum Sanctagathae Goth. die 21[?] ms. 7bris 1766

Dom. Rossi Par.cus

Doc.2. - Die vigesima quarta ms. septembris 1766 S. Agathae Gothorum, et coram infrascripto Paroco Delegato.

Examinatus fuit testis Nicolaus Razzano, aetatis suae ann.50 hujus

civitatis, testis summarie productus... Io ho conosciuto e conosco li suddetti Alessio e Fortunata: il primo dalla sua fanciullezza d'età d'anni cinque in circa coll'occasione che venne ad abbitare in questa città, la seconda da che è nata sin oggi; e so che mai si sono partiti da questa città, dove presentemente abbitano... Io so che il d^o Alessio e Fortunata liberamente e senza timore faranno il matrimonio...

Dom.cus Rossi Par. Del.

Examinatus fuit Bartholomeus Jammaro, aetatis suae ann.60... Io ho conosciuto e conosco li suddetti Alessio e Fortunata: il primo dalla fanciullezza di sua età d'anni cinque in circa coll'occasione che venne ad abbitare in questa città, e Fortunata la conosco dalla sua nascita; li quali mai si sono partiti da questa città.

Dom.cus Rossi Par. Del.

C. - *Actus paroecialis post matrimonium*

Arch. della Parr. della Cattedrale, Liber Matrim., 1736-1775, f. 63

[*Ad oram.*] Alexius Pollio et Fortunata Leone.

Anno D.ni 1766, die vero 13 octobris, tribus denuntiationibus praemis-
sis... Ego infrascriptus Par.cus Eccl.ae Cath.lis S. Agathae Goth. interro-
gavi Alexium Pollio et Fortunatam Leone, meos parochianos, de eorum
mutuo consensu, eosque mutuo consensu habito per verba de praesenti
in matrimonium conjunxi domi; praesentibus testibus can.co Bonaventura
Rainone, capp.no D. Crescentio Novello aliisque facientibus fidem.

Uxorem itaque sibi duxit Alexius 24 circiter annos natus hasque
nuptias inivit in civitate S. Agathae, absente S. Alfonso, qui a capite dio-
ceseos recesserat (11). In his documentis occurrunt duo observanda: pri-
mum, quod uterque testis processus matrimonialis asseverat sponso nun-
quam ex civitate profectos fuisse: quae sane asseveratio, nisi forsitan in-
telligatur de domicilio simpliciter legali aut de domicilio ultimi quadriennii,
haud bene quadrat cum declarationibus, quas de se ipso in medium
protulit Alexius initio huius articuli; secundum, quod in actu paroeciali
scribitur matrimonium contractum fuisse « domi », unde suspicati sunt
nonnulli intervenisse rationem forsitan occultam ad locum deligendum: suspi-
cio tamen fundamento destituitur, utpote quod formula « domi » comparet
non raro in libris paroecialibus illius aetatis, quin prae se ferat quidpiam
detrimenti honori nupturientium.

Ceterum, coniugio peracto, Alexius propriam sibi Argentii domum lo-
cavit, ubi prostratus infirmitate excepit pluries Episcopum visitantem ac
de conditionibus novae familiae anxium (12). Coniuges namque postmo-
dum hilarati sunt ex nativitate duarum saltem filiarum, pro quibus S. Al-
fonsus effudit cordis sui divitias, ut mox indicabimus.

(11) S. Alfonsus ab ultimis septembris diebus huius anni 1766 defixerat Argentii do-
micilium, prius transeunter, postmodum permanentem, illudque retinuit usque ad extremas
sui gubernii horas. Cfr *Lettere*, I, 611; III, 290.

(12) Meminit Alexius: « Stando infermo Alessio in sua casa in Arienzo, non mancò
più volte andarlo a visitare e lasciava del denaro alla moglie ». AG, I. cit.

3. - *Famulatus servitia ab Alexio per tredecim annos emerita
intra palatium episcopale.*

Tredecim annos continuos mansit Alexius, functurus ad episcopii umbram diversis muniis, quae sive ab Antistite directe sive ab huius immediatis collaboratoribus ei demandabantur. Enimvero domesticis palatii negotiis praeerat Frater Franciscus Antonius Romito, Congregationis SS. Redemptoris professor, qui S. Fundatori adstabat quasi domus magister, in expensis oeconomus, in infirmitatibus curator, in epistolis privatis amanuens, in cunctis demum rebus « agilibus » superintendens minister. In ordine tamen executionis opus erat, tam intra quam extra episcopium, socio subalterno fido, discreto, loci personarumque gnaro, operoso ac solerti, cui cederentur commissiones minutiores et crebro dispares.

Age vero: legationes huiusmodi concreditas esse Alexio atque ab eo ad amussim expletas nos docet ipsemet in processibus, fere inscius magni momenti quo aestimandae essent illius notitiae. Ad Episcopi famulum, praeter ordinarios in palatio labores, pertinebat quasi iure proprio: deferre S. Praesulis nuntia oralia vel scripta; comitari (nisi alius dignior praesto esset) gregis Pastorem visitaturum civitatis infirmos vel per ecclesias SS. Sacramentum (13); agere rhedarium S. Antistitis exeuntis deambulatum, vel potius progredientis ex Argentio (Arienzo) ut comminus invigilaret magnificae ecclesiae S. Nicolai extruendae in pago S. Mariae a Vico (14); excipere palatii hospites eisque pro opportunitate inservire, necnon ab episcopii foribus arcere clientes nimis irruentes atque interdum violentos (15). Et his similia famulatus obsequia.

(13) « Non faceva passar giorno senza visitare il Santissimo Sacramento nella sua chiesa cattedrale stando in S. Agata dei Goti, e nella chiesa collegiale [S. Andrea] stando in Arienzo. Le dette sue visite erano così lunghe, che io, che l'accompagnava, lo lasciava in chiesa solo e me n'andava per i miei affari ». Proc. Ord., l. cit., f. 1122.

(14) Huius parocchialis ecclesiae initium, continuationem et terminum describit Alexius ingenuis laudibus extollens non solum (ut par erat) S. Alfonsi pugnacem voluntatem, verum etiam ipsius tanquam delineantis et architecti peritiam: « Quale [chiesa] veramente riuscì magnifica e capace più di tremila persone secondo il concepito disegno di esso Servo di Dio, mentre egli pensava di dar comodo a tutta quella popolazione di circa quattro mila anime ». Proc. Ord., l. cit., f. 1131. Veri tamen architecti, sub immediato afflatu S. Praesulis, fuerunt illius amici et filii spirituales DD. Petrus et Salvator Cimafonte, de quibus signanter occupantur instrumenta notarilia nuperrime inventa: « Die 17 novembris 1767 Argentii... Essendo stato richiesto il Dr. D. Alfonso Puoti a dare un sito capace per la pianta di d^a nuova chiesa..., per le case parochiali da edificarsi..., in tutto servata la forma della d^a pianta formatane dalli Regi ingegneri D. Pietro e D. Salvatore Cimafonte, direttori di d^a opera ». Arch. di Stato, Caserta, Prot. Not., pacco 1402, Not. Agostino Bernardo, an. 1767, f. 203v. Instrumento adnectitur delineatio originalis cum subscriptione autographa D. Salvatoris Cimafonte. - Ex eodem volumine (f. 174v) trahimus compendiatim: « Die 19 oct. 1767 Argentii. Costituti li RR. Parochi di S. Nicolò Magno D. Matteo Migliore e D. Giovanni Vinc^o Mauro... hanno asserito come gli anni passati per ordine dell' Ill. mo e R. mo D. Alfonso de Liguori, Vescovo della città di S. Agata de' Goti et Ordinario di d^a Terra, si dovè principiare la fabbrica della nuova chiesa sotto il tit^o di S. Nicola Magno, che in visitatione ordinò che si fusse reedificata di pianta, essendo l'antica in stato cadente et incapace del numero dell'anime alla medesima addette...: si unirono detti RR. Parochi coll'università de' casali di S. Maria a Vico e Figliarino per fare un pieno di rendite... » - Cfr etiam: *Spic. hist.* 9 (1961) 506 (nota 28), 510 (nota 35).

(15) Prae aliis casum evocavit Alexius cuiusdam rhedarii, nomine Micaletto, qui effractus palatii foribus in eo erat, ut sese vindicaret contra S. Pastorem, cuius correctiones paternas noluerat ferre. « Il Signore, concludit Alexius, mi diede lume, che façessi io finzione di metter mani alla sacca, dove tenevo la chiave della dispensa; nel far questo gesto, colui si posè in fuga ». Proc. Ord., l. cit., f. 1201.

Silentio praeterire nequimus duos Alexii interventus sueto graviores, innexos historiae S. Alfonsi. Primus respicit huius renuntiationem mitrae Sanctagathensi seu melius propositum tentandi voluntatem Clementis XIII super renuntiatione an. 1767 facienda, at de facto valde probabiliter non porrecta. Huius negativae solutionis responsabilitatem assumpsit sibi Alexius declarans se, de renuntiatione exhibenda edoctum eidemque aversum, subripuisse folium originale a S. Antistite signatum illudque penes se tandiu conservasse, donec viginti annis elapsis deposuit « pretiosam reliquiam » (sic ipse documentum compellat) inter manus iudicum, qui illius fidele transumptum in ordinario processu Nucерino insertum voluerunt (16). Quae sane agendi ratio, etsi fine plus minusve recto explicabilis, inurit servum nota temeritatis et audaciae.

Exadversum albo lapillo signamus eiusdem testimonium super sic dicta S. Alfonsi bilocatione, quando Clementi XIV animam iam efflanti adstitit S. Praesul ex Argentii episcopio. Duo tamen animadvertere iuvat: primum, quod tantae molis factum ex Alexii memoria dilapsum fuisse diceret tempore processus ordinarii (1788), illapsum autem illius memoriae recurrente processu apostolico (1797); secundum, quod famuli attestatio directa respicit initium et continuationem mysteriosi somni, quo per duos propemodum dies S. Alfonsus immersus ab illo describitur, minime vero comprehendit prodigii exitum seu finem, quia fortuito hac hora aberat ille; nec attingit somni explicationem, qualem expresse in eodem processu apostolico (17) retulit P. Tannoia, cui utpote aliorum testium examinatori transmisit Alexius in sua declaratione sponsonem super verbis a S. Antistite prolatis postquam e sopore prodigioso expergefactus est.

Profecto considerationes nostrae criticae nequaquam pessumdant factorum substantiam, quae ex Alexii obiectiva testificatione ortum duxit et ansam postmodum praebuit notis controversiis historicis super huius bilocationis adiunctis.

In his haud immorabimur. Interventus Alexii, cui Vicarius Generalis iusserat ne Episcopum sopitum excitaret, sed continenti vigilantia praecin-

(16) « Nell'anno poi mille settecento sessanta sette, dopo una grave infermità, il Servo di Dio fece un'altra lettera al Papa, in cui lo pregava di accettare la sua rinuncia. Prima di mandarla la nascose dentro un' sportellino, in cui teneva Egli l'istrumenti delle sue penitENZE: casualmente mi venne fatto di trovarla e leggerla: ma dispiacendomi che Egli rinunciaste la sua Chiesa, furtivamente la tolsi e me la conservai, come tutt'ora la conservo, come preziosa reliquia. Il Servo di Dio non avendola trovata, non disse cosa alcuna... Ho stimato trascriverla tale quale Egli la dettò e fù da lui sottoscritta, ed è del tenor seguente ». *Ibid.*, f. 1115. Textus editus fuit in *Lettere di S.A.*, I, 621. Super hac non remissa S. Pontifici renuntiatione et super aliis de facto exhibitis S. Alfonsi demissionibus, cfr *TELLERÍA, Vida*, II, Madrid 1951, 135-139; 362-363. Cfr etiam *Spic. hist.* 9 (1961) 325 (nota 2), ubi tamen inadvertenter asseritur me praetermisisse renuntiationem anni 1767. - Ceterum aperta manet discussio quoad tempus et numerum atque effectivam renuntiationum praesentationem.

(17) « In Arienzo... verso l'anno mille settecento settanta quattro stiede Egli circa due giorni seduto sopra una sedia di riposo chetamente e profondamente dormendo: tanto che io, che lo assisteva, non ebbi lo spirito di svegliarlo, e col consiglio del suo Vicario Generale Don Giovanni Nicola de Rubino, che m'impose di non svegliarlo, ma da starci attento: dopo questa dormizione di circa due giorni, svegliatosi giusto nel tempo, che non mi trovai presente, disse queste parole... Voi vi credevate che io dormiva, ma no! Io ho assistito il Papa Clemente decimo quarto, il quale è già morto ». *Proc. Ap. Nuc.*, I, 402. Alexii testimonium trutinandum ac commiscendum est cum aliis testibus, quos directe P. Tannoia interrogavit ac de quorum responsionibus ipse fit sponsor in processu apostolico Sanctagathensi. *Vol. I*, f. 402 ss., necnon in: *Vita*, lib. III, c. 55, Napoli 1800, 283.

geret, satis commonstrat quemadmodum ipse, etsi propria familia ligatus, exiguae pariter familiae Antistitis accensebatur perinde ac unum ex illius membris, cum quibus ac Episcopo praeside solitus erat noctescente die rosarium B.M.V. recitare (18). Quae mariana recordatio nos impellit, ut ex oblivione reducamus colloquium illud fiduciarium, quo S. Praesul Neapoli an. 1767, simulacrum B.M.V. de Mercede visitans, insinuavit in aures servi fidelis: « Alessio: In questa chiesa fù la mia chiamata » (19). Coram illa etenim sacra Icone deposuerat olim S. Alfonsus equitis neapolitani ense ac recedens a tribunalium ac fori clamoribus incesserat via sanctuarii, pro Christo et pro Ecclesia dimicaturus usque ad vitae exitum.

4. - *Alexius, demortua uxore, ingreditur Institutum alfonsianum ac pergit S. Alfonso famulari.*

Postquam die 27 iulii an. 1775, gregi suo peramanter valedicens, S. Alfonsus sese commisit itineri ut Nuceriae Paganorum ultimum vitae suae duodecennium coronaret, haud plane constat utrum secum duxerit Alexium, deinceps procul a sua familia commoraturum. Agitur de commoratione permanente et continua, quae de facto quasi abrumperet legamina cum sua familia longinqua. Nisi velis supponere translatum quoque fuisse Nuceriam domicilium uxoris, prouti quadamtenus erui videtur ex epistola, qua S. Alfonsus die 20 septembris an. 1779 transmisit Argentium supplicationem Alexii sibi ad aures dicentis egere dotibus recuperandis uxoris, lecto astrictae ob diurnam infirmitatem (20). Nec desunt qui opinentur Alexii coniugem ex hoc gravi morbo haud convaluisse, sed morti eodem anno aut non multo post occubuisse.

Quidquid hac de re sit, uxorio tandem vinculo solutus, maluit Alexius adscisci Congregationi alfonsianae, sive ut vir laicus « oblatum », sive (ex aliorum opinione) tanquam eiusdem professus, etiamsi desiderentur in catalogo primigenio vestigia novitatus peracti et professionis emissae. Suam namque Congregationi adscriptionem fassus est ille coram iudicibus in praebula declaratione processus ordinarii nucerini, signata die 20 iunii an. 1788: « Sono fratello laico di questa casa di S. Michele arcangelo de' sacerdoti secolari della Congregazione del Santissimo Redentore, fondata dal Servo di Dio Alfonso Maria di Liguori, un tempo Vescovo di S. Agata de' Goti » (21).

(18) « La sera il Servo di Dio si faceva un'altra mezz'ora di orazione mentale col detto Fratello [Francesco Antonio], indi poi in commune colla sua picciola famiglia, dove intervenivo anch'io, si diceva il rosario, dandone il segno colla campanella, gli atti cristiani, l'esame della coscienza, litanie ed altri divoti prieghi, poi si andava alla cena ». Proc. Ord. Nuc., III, f. 1241.

(19) Proc. Ap. Nuc., I, 517v.

(20) « Don Marcantonio mio: mi dice Alessio che il vostro Sig. fratello D. Fabrizio tiene in suo potere certi atti, fatti fin dall'anno passato in cotesta corte di Arienzo per le doti di sua moglie, che deve ricevere da più tempo da Ludovico di Addio. Mi farà grazia impegnare esso vostro Sig. fratello, che veda come può fare per ricuperare coteste doti, mentre Alessio sta in necessità, tenendo a letto la sua moglie da più tempo ». *Lett. di S.A.*, II, 507. Ex epistolae contextu eruere volunt nonnulli uxorem Alexii Nuceriae habitasse: secus videretur crudelis episcopus, qui famuli servitiis uti pergeret, nullo habito respectu ad huius uxorem aegritudine oppressam. Epistolae destinarius erat D. Marcus Antonius di Ambrosio, Argentii sacerdos, ex caritate medicus, mox canonicus et in S. Alfonsi processu ordinario Sanctagathensi testis. Vol. II, f. 883-948.

(21) Proc. Ord. Nuc., III, f. 1006v. - In aditu declarationis (f. 1002v) scribit actuarius:

Ad capessendam vero vitam claustralem non processit Alexius nisi postquam, S. Alfonso adiutore et consiliario, viam sibi explanatam invenerat ut duabus filiabus vivendi modum, pro cuiusque vocatione, securum redderet: primam equidem puellam, apud moniales SS. Redemptoris civitatis S. Agathae susceptam, commendavit superiorissae S. Alfonsus die 4 octobris an. 1780 non solum pro ingressu, verum etiam pro maiore erga ipsam exercenda benevolentia quoad educationis expensas (22): quin etiam, transactis quattuor annis, institit ipse denuo coram sanctimonialibus, ut candidatam habitu religioso sine mora vestirent, unde refunderetur plenior laetitia in humilem patrem famulumque, erga quem S. Senex aegre celabat animi sui grati miserationem: « Non mi fido, ait, di vederlo afflitto: vorrei vederlo all'intutto contento prima che me ne muoia (23). Re quidem vera reliquit illum animoserenum, immo laetabundum, quia primam filiam inter sorores conversas SS. Redemptoris praemisit, alteram autem filiam matrimonio destinavit (24), profecto ea dotis portione, quae ex S. Alfonsi testamento adsignata fuit tali servo bono et fideli.

Cuius benevolentiae plurima signa mirabitur nemo, qui secum reputaverit S. Alfonsum, indole sua memorem beneficiorum, memoriorem quoque fuisse sub afflatu divinae gratiae, quae ipsum alliciebat ut in famuli sui obsequiis ac servitiis consideraret Providentiae divinae largitatem. Proinde servi sui abnegationem rependebat ille vicissim fiduciâ plena, colloquendi familiaritate et generosa cordis effusione, per testamentum mox translata in donationem pecuniae sat conspicuam.

Alexius vicissim dignum se praebeuit, qui his largitionibus moralibus ac materialibus Episcopi senescentis compensaretur; eo vel magis, quod illius servitia, nedum lapsu temporis minuerent, in dies fiebant graviora ac minus comportabilia, propterea quod decrescente corporis vigore sibi subveniendi facultate indiguit S. Alfonsus octogenarius ac nonagenarius bracchio alieno ad supplendas vires, quibus gradatim usque ad extremas destitutus est.

« Postulator... induxit in testem examinandum Fratrem Alexium Pollio, Laicum dictae Congregationis Sanctissimi Redemptoris, testem omni exceptione maiorem ». Idem actuarius utitur identica formula pro teste sequenti Fratre Francisco Antonio Romito, nisi quod praeponit vocem « Reverendum »: « Postulator... induxit in testem examinandum Reverendum Fratrem Franciscum Antonium Romito, dictae Congregationis laicum » (f. 1259v). Nihilominus textus mox (nota 31) allegandus mentionem facit de novitiatu, minime autem expresse de professione: unde quoddam dubium perstat.

(22) « Sento ancora che entrerà nel medesimo giorno la figlia di Alessio. La raccomando alla sua carità; e se mai potesse V.R. farle qualche agevolezza, stante la strettezza in cui si ritrova Alessio per la spesa che gli corre, l'avrei molto a caro ». *Lettere*, II, 556.

(23) *Ibid.*, 656.

(24) « In causa mia propria me ne diede chiari ed evidenti argomenti [*caritalis erga proximum*], mentre in più volte mi contribuì la somma di ducati circa duecento per collocare onestamente due mie figlie: una delle quali, come dissi, si è vestita monaca conversa nel monistero del Santissimo Redentore della città di S. Agata del Servo di Dio fondato, e l'altra per maritarsi, siccome già si trova in stato prossimo, essendosi già fatti i Sponsali con un'onesto giovine di detta città ». Proc. Ord. Nuc., III, f. 1165. - In grati animi signum S. Alfonsus die 20 octobris an. 1775, dum condidit suum testamentum, apposuit hanc clausulam, mox codicillis renovatam: « Item, il suddetto Ill.mo Sig. D. Alfonso testatore lascia a beneficio di Alessio Pollio suo servo la somma di ducati 56 e grana 87 contenuti in una fede di credito di simil somma per il Banco di S. Maria del Popolo in data 2 gennaio 1775, da pagarseli subito venuta la sua morte: e questo in contraccambio delle buone servitù l'ha fatto; e così ha legato ». KUNTZ, IX, 73; cfr etiam *S. Alfonso de Liguori. Contributi bibliografici*, Brescia 1940, 251.

Bracchium porro sibi pretiosum, semper assiduum ac vicinum, pedisequi Alexii diu noctuque indigitare ille potuit, quin huius indolem mitem ac fidelem unquam defatigaret.

Primis post reditum in Nuceriam annis usus est Alexio rhedario ac socio ad breves deambulationes, quas ex medici praescripto agebat per Nuceriae circuitum et quarum occasione parvulos ad S. Praesulem accurrentes atque ab eo benedicendos excipiebat Alexius (25). Postmodum, senio in dies magis gravatus atque intra duas cellas fere latibulatus, inde ad immediatam contignationis circuitum prodibat S. Alfonsus, insessus sediae « curuli » rotali, quam Alexius nimio affectu summaque suavitate a tergo convehebat (26): quin etiam, iisdem ac S. Senex flammis devotionis Alexius adustus erga Christi passionem, huius viam crucis recolebant per stationes in circuitu muro appensas (27), quibus uterque, spirituali aequae hac humana consuetudine ad invicem devinctus, subiungebat devotionis eucharisticae exercitia, sive dum sacrum missae sacrificium ad altare cubiculi episcopalis celebrabatur, sive cum ex eodem cubiculo in SS. Sacramentum, absens tanquam praesens, instituebatur visitatio specialissima quotidiana (28).

Ad haec, ex parte Alexii suscipiebantur plurima officia minutatim obeunda a mane usque ad vesperam, immo et noctu, ut S. Fundatoris incommoda leniret: hinc sive per se, sive ad nutum Fr. Francisci Antonii medicinas porrigere aut applicare: hinc aegroti schedulas vel orales communicationes deferre aliis communitatis membris amicisve externis eorumque responsa excipere et fideliter Praesuli senescenti transmittere: hinc denique semper animo prompto hilarique esse, ut in corporis animique angoribus sedulo invigilaret somno, mensae, precibus, missae, communioni, visitoribus, tabellioni, et sic porro, usque ad extremum mortis periculum, quo instante et post SS. Viatici ministrationem sanctus moriturus, sui plane compos, permanenter solvit grati animi debitum: « Ricevuto, ait Alexius, che Egli ebbe il Santissimo Viatico, io lo ristorai con un poco d'acqua per la gola, e dopo presala il Servo di Dio si vidde un poco più sollevato, per cui io col Fratello Francesco Antonio Romito dissi al medesimo: Monsignore, vi abbiamo servito per tanti anni; ora, che andate a godere Gesù Cristo in paradiso, benediteci e pregate Gesù Cristo per noi. Egli rispose: Sì, Signore; poi alzò la mano e formò la croce colle parole della benedizione, che danno li Vescovi

(25) Ibid., f. 1110. Subiungit quod matres nucerinae accedebant ad S. Michaëlis conventum, ut Alexius ipsarum infantulos sustolleret a S. Alfonso in sua cella benedicendos: « Li portavano ancora bambini avanti la portaria ... ed io li prendeva dalle braccia delle madri e gli portava a lui sopra il suo quartino, ed Egli colla sua solita carità li benediceva, e colla imposizione delle mani in testa li risanava, ed io scendeva di nuovo detti bambini alla portaria e li riponeva nelle braccia delle loro madri, e questi furono in tanto gran numero, che in tanti anni sino alla sua benedetta morte giunsero a migliaia ». Ex opposito enarrat (f. 1226) S. Praesulem quasi reiecisce Argentii filiolam duodennem Alexii: « Non ce la portare più ». Ratio erat evidens: quoniam id temporis morabatur Argentii, nolebat puerulam huc illuc discursantem per diversas palatii mansiones.

(26) « Portandolo io in una sedia armata di ruote per li corridoi di questa Casa ». Ibid., f. 1123.

(27) « Dopo la rinuncia del Vescovado faceva Egli con tutto fervore l'esercizio della Via Crucis..., sostenendolo io, perchè non poteva Egli solo per la sua debolezza reggersi in piede ». Ibid., f. 1128.

(28) « Quando poi non poteva calare in chiesa, se la faceva nella stanza, leggendosi, o dal Fratello suo compagno o da qualche Padre, il libro da lui composto, in cui si contengono le visite al Santissimo Sacramento per ogni giorno del mese ». Ibid., f. 1122v.

nel Pontificale : Benedictio Dei omnipotentis Patris et Filii et Spiritus Sancti descendat super vos et maneat semper » (29).

5. - *Frater Alexius in Processibus S. Alfonsi testis omni exceptione dignior et usque ad suam mortem praeco illius virtutum.*

Post S. Alfonsi obitum (1787) Frater Alexius vixit adhuc quartam saeculi partem, adeo ut iniquis rerum publicarum eventibus superatis ipse ad superna caeli gaudia vocaretur (1813), cum iam iam illuxerat spes indubiae proximae beatificationis S. Alfonsi (1816). Hanc ergo vitae suae periodum, intra obedientiae religiosae limites, dicavit Alexius potissimum promovendae Causae servi Dei Alfonsi, sive maneret ille Nuceriae prope S. Antistitis sepulcrum, sive procul ab ipso munia Fratris obiret Tropeae aut in hospitio neapolitano. Eius namque praesentiam in his locis connotant documenta, quin pressius designent utrum agatur necne de commoratione temporanea, diuturna aut successiva.

Enimvero domicilium suum nucerinum ipsemet Alexius memorat adserens se, quo tempore ad S. Michaelis habitabat (« In tutto il tempo che fui di stanza in questa casa di S. Michele »), sepulcrum dilecti S. Fundatoris quam saepissime visitasse atque ab eo expostulasse frequens auxilium in necessitatibus spiritualibus ac temporalibus (30). Hanc declarationem dum in processu apostolico nucerino an. 1797 signavit, affirmat se in domo SS. Nominis Iesu Tropeae fungi munere sacristae ac ianitoris: quae quidem affirmatio, nisi intelligatur de temporanea illius adscriptione collegio Tropeano, obscurat traditionem scriptam (31), cuius mandatores retulerunt posteritati Fr. Alexium ab anno 1790 usque ad 1810 Neapoli substituisse in hospitio Congregationis SS. Redemptoris.

Eiusmodi hospitium, nusquam historica indagine sufficienter illustratum, nihil aliud erat quam contignatio superior palatii aviti D. Dominici de Liguoro, cuius donatio testamentaria transmissa fuit in enphyteusim D. Herculi de Liguoro, S. Alfonsi fratri atque heredi (1754). D. Hercules de Liguoro, iteratis S. Fundatoris precibus (32) annuens, missionariis redemptoristis cessit quoad usum partem huius palatii, scala propria atque independenti munitam, ubi Congregationis alumni Neapoli transeunter vel stabiliter praesentes iussi erant pernoctare (33). Aequum tamen ducimus praemonere quod, vita functis DD. Hercule et Caietano (34) de Liguoro, S. Alfonsi fratribus, Congregationis hospitium una cum toto palatio subiisse fortunae iacturas, quae sub finem saeculi XVIII ac primis annis saec. XIX oppresserunt D. Iosephum de Liguoro, S. Alfonsi nepotem ex fratre D. Hercule: iisdem sci-

(29) *Ibid.*, f. 1250.

(30) *Proc. Ap. Nuc.*, I, f. 410.

(31) Huius traditionis folium antiquum exscribit P. Kuntz (XVII, 262) hac forma: « Dopo suo noviziato fu mandato a Tropea, la quale fondazione si fece nel 1790. In Tropea durò pochi mesi, perchè essendo necessario un Fratello nel nostro ospizio di Napoli, egli fu scelto per tale impegno, perchè pratico della città e conosciuto abile per le incombenze ».

(32) *Lettere di S.A.*, I, 470; II, 351.

(33) *Ibid.*, II, 395.

(34) D. Hercules obiit Marianellae die 8 sept. an. 1780; D. Caietanus an. 1784 Neapoli, et quidem in hoc palatio ubi degebat apud D. Iosephum de Liguoro, nepotem suum ex fratre D. Hercule.

licet annis, quibus in praefatis documentis promitur Fr. Alexius tanquam hospiti administer et custos.

Ultra hospiti administrationem et custodiam inerat illi dulcior sarcina cooperandi cum iis, qui ex regni centro navabant confovendae S. Alfonsi beatificationi multiplicem operam: diffundendo scilicet S. Praesulis scripta atque effigies, auscultando testes super virtutibus aut prodigiis, acervando eleemosynas pro exarandis processibus necessarias. Cuncta Fr. Alexius exequabatur sub Postulatoris auctoritate, at praesertim sub ductu sacerdotis D. Salvatoris Tramontano: is equidem ex suis natalibus neapolitanus, sed ex familia nucerina oriundus, prosequabatur ab adolescentia maximo affectu venerationeque S. Alfonso, cuius virtutes testatus est in processu ordinario nucerino (35) et ad cuius causam beatificationis provehendam sese devovit, nullis parcens sumptibus aut laboribus. Hunc in finem abunde usus est Fr. Alexio comite et adiutore, cui utpote scribendi nescio manum porrigebat tanquam scriba seu secretarius (36).

Ceteroquin, qua fruebatur aura populari processus alfonsianus, eodem gradu Fr. Alexius experiebatur quotidie sibi patere cunctas urbis neapolitanae domos, procerum aequae ac pauperum, statim ac ipse tanquam tesseram suae identitatis praeannuntiabat se famulum egisse servi Dei Alfonsi de Liguoro (37). Perplacebat enim cunctis exaudire ex ore suo simplici, at in hac materia praedito naturali facundia res gestas et prodigia tanti Viri, quem unanimi corde venerabantur quasi civium singulorum benefactorem ac regni universi honorificentiam. Nec leve aedificationis piae argumentum desumebant ex exemplis et sermonibus eiusdem Fr. Alexii, quem saepissime in viis plateisque obvium habebant, descendente ex hospicio in suburbio Virginum usque ad ecclesiam S. Georgii piorum operariorum, vel ascendente per clivum « Sinensium » ad collegium S. Familiae vel denique accedente ac ecclesias, in quibus iuxta ritum circularem celebrabatur Quadragesima Horarum solemnitas eucharistica.

Interim lento gressu appropinquavit Fr. Alexio senecta, circumamicta corporis doloribus atque infirmitatibus; quare Rev. mus P. Petrus Paulus Blasucci, Congregationis superior generalis, misit Neapolim P. em Franciscum Alfano, qui secum Nuceriam adveheret aegrotum Fratrem: is, praenota superiorum voluntate, valedixit piis operariis atque speciatim suo confessario Revmo P. Philippo Canfora et die 9 januarii an. 1810, a P. Alfano in rheda confortatus, petiit Nuceriam prope S. Alfonsi sepulcrum moriturus. Attamen dies obitus procrastinatus est in sabbatum 23 januarii an. 1813, invocata a moribundo protectione S. Alfonsi hisce fiduciae verbis: « Cirasiello mio, Monsignor mio, Cirasiello bello, aiutami » (38).

(35) Proc. Ord. Nuc., III, 1446-1500. Huius testis adserta magni ponderantur, utpote fulcita documentis et connexa cum aliis viris S. Alfonso coaevis, v.gr. cum Ven. D. Mariano Arciero.

(36) « E' vero: egli non sapeva scrivere, ma il degnissimo sacerdote napoletano D. Salvatore Tramontano gli faceva le lettere e rispondeva alle cose ». KUNTZ, XVII, 262.

(37) « Era grande la stima e venerazione che godeva Alessio in Napoli. Ovunque compariva, aveva per così dire porta aperta. Nelle case de' principi e de' magnati bastava che si passasse la voce esser venuto il servo di Mgr. Liguori, per darli ingresso ». *Ibid.*

(38) *Ibid.* « Cirasiello » est vocabulum dialectale, quo familiariter exprimitur fiducia cordis affectio. Iuxta dialecti peritos idem valet ac *cerasiello* (*cilliegiuolo*, hispanice *cerecillo*) et applicatur ei qui, in alto positus, preces aliorum suscipit. Cfr R. ANDREOLI, *Vocabolario napoletano-italiano*, Torino 1887, 159. Item A. ALTAMURA, *Dizionario dialettale napoletano*,

Septuagenarius ergo vitam cum morte mutavit, plene conscius se post mortem S. Alfonsi partes explevisse, quae ipsi a Providentia erant reservatae ut suo testimonio in lucem proferrentur virtutes heroicae a S. Episcopo exercitae intra senectutis ambitum (39). Si enim card. Newman, in suo *Diario Spirituale*, fatetur maiorem sibi admirationem provocasse viros sanctos aetate sera, quam iuvenili, defunctos (40), idipsum a fortiori conclamare teneretur coram S. Alfonso, cuius plurimi senilitatis anni habuerunt suos testes seu melius notarios, quorum humilior, sed non minus pretiosus exstitit Alexius Pollio.

Napoli 1956, 101: *Cerasa...*, *Vamico cerasa*: di persona sottintesa, ma ben nota all'interlocutore ».

(39) Ex plurimis dictis et factis ab Alexio memoratis et in praesenti articulo omissis, hoc unum excipimus in quo mutua S. Praesulis atque pii servi familiaritas innotescit. « Sono soliti, narrat Alexius, i PP. di Montervergine celebrare in Arienzo nella lor chiesa di S. Giovanni la novena di S. Giuseppe coll'exposizione del Venerabile... Monsignor, avendo inteso che vi era concorso di popolo specialmente nella domenica, fè sentire ai PP. di volerli andare a sermocinare... Monsignor volendo profittare faceva prediche di materia. Alessio, comè che divoto del Santo, gli disse una volta che avesse detto qualche cosa di S. Giuseppe. Disse Monsignore: Io voglio che si levi il peccato, e non si offenda Dio ». AG, XXVII, 8 a-i.

(40) « Il poeta greco, già vecchio, fa allusione a questa vecchiaia poco amabile. I vecchi hanno l'anima rinsecchita, magra, esangue, come il loro corpo, a meno che la grazia non li penetri e li addolcisca. Ma occorre un torrente di grazia. Sempre più ammiro i santi attempati. S. Luigi Gonzaga, S. Francesco Saverio o S. Carlo non sono niente di fronte a S. Filippo ». Card. NEWMAN, *Diario Spirituale* (versione di G. Barra), Pinerolo 1950, 17.

ANDREAS SAMPERS

NOMINATIO ET FACULTATES PATRI PASSERAT

A S. CLEMENTE COLLATAE, an. 1803

Iosephus Amandus Constantinus Passerat (1) iam a tempore noviciatus magni aestimabatur a S. Clemente propter orationis spiritum ac virtutis studium dotesque ingenii. Die 31 dec. 1796, paulo post quam Fr. Passerat professionem emiserat (13 XI 1796), Vicarius generalis misit vota sua et suorum Rectori Maiori Blasucci, addens notitias de iunioribus communitatis membris (2): « Inter alumnos professos, licet quidem singuli optimae sint spei, praecellunt tamen nonnulli alios. Inter quos nominatim recenseo R. Fr. Ios. Aman. Passerat, Ioan. Podgórski (3), Petr. Franc. Mercier (4), Nicol. Le Noir (5), Adalb. Schroetter (6), eximie de pietate, observantia regulari et scientiis meritos, quorum tres priores altioris perfectionis gradum scandere refero ». Fr. Passerat enumeratur inter meliores primus.

Anno sequenti sacerdotio initiatus (15 IV 1797), paulo post ad institutionem religiosam iuniorum fratrum designatus est (7), sicuti legimus in epistula diei 22 iulii 1799, in qua S. Clemens denuo laudes praedilecti sui discipuli Superiori generali nuntiat: « R. P. Ios. Constantinus Passerat, qui novitiorum Magister et studentium Praefectus est, eximiae virtutis et vitae sanctimoniae vir est » (8).

(1) Notitiae biographicae in *Spic. hist.* 2 (1954) 265 n. 125.

(2) *Monumenta Hofbaueriana* [deinceps allegabuntur: MH] VIII, Torún 1936, 61.

(3) Notitiae biographicae in *Spic. hist.* 2 (1954) n. 131 et 7 (1959) 131-150.

(4) MERCIER Petrus Franciscus; * 1771 vel 1772 Amiens, France; *vest.* 22 VII 1796 et *prof.* 13 XI 1796 Warszawa; *sac.* 15 IV 1797 Warszawa; † initio II 1804 Warszawa. - Cat. XIII 2 n. 22; HOFER, *Der hl. Klemens*, Freiburg/Brsg. 1923, 101-103, 165; [J.-B. LORTHIOIT], *Mémorial alphonisien*, Tourcoing 1929, 81; cfr MH VIII 269 et XV 191 (Index).

(5) LENOIR Nicolaus; * 1774 Amiens, France; *vest.* 22 VII 1796 et *prof.* 13 XI 1796 Warszawa; *sac.* 10 VI 1797 Warszawa; † 22 III 1801 Warszawa. - Cat. XIII 2 n. 5; HOFER, *Der hl. Klemens*, Freiburg/Brsg. 1923, 101-103; [J.-B. LORTHIOIT], *Mémorial alphonisien*, Tourcoing 1929, 144-145; MH I 83 not. 2, VIII 269 et XV 189 (Index). - NB. Sacerdotii ordinem recepit eodem die (10 VI 1797) ac P. Podgórski (MH VIII 269); errant ergo HOFER 103 (15 IV 1797) et LORTHIOIT 145 (10 XI 1797).

(6) Notitiae biographicae in *Spic. hist.* 7 (1959) 128.

(7) Videtur Magister novitiorum nominatus esse an. 1798. In relatione enim diei 25 IV 1800, quam S. Clemens Curiae episcopali in Warszawa de statu sui Instituti praesentavit, dicitur: « Joseph Passerat ... Docet moralem et dogmaticam et exercet munus Magistri novitiorum ab annis 2 ». - MH IV 147.

(8) MH VIII 65.

Vicarius tamen et Magister inter se dissentiebant de gestione vitae spiritualis in conventu S. i Bennonis, et ita quidem ut P. Passerat Exc. mo Litta, Nuntio apostolico in Russia, occasione transitus per urbem Warszawa, secreto suas querelas patefecerit, rogans ut Rectori Maiori transmitterentur. Hac dissensione non obstante, S. Clemens eidem Litta de sua aestimatione pro P. e Passerat locutus est, sicuti Litta in epistula diei 11 ian. 1800 P. i Blasucci scripsit: « E' questi il maestro de' novizj della casa stessa, ed è soggetto di molta pietà di cui ho udito degli elogj dallo stesso superiore » (9). - Officium Magistri P. Passerat retinuit per totum tempus quod in Warszawa transegit (10).

Pace in Europa reconstituta (Lunéville 1801, Amiens 1802), S. Clemens denuo (11) cogitavit de condendo collegio in Germania, praesertim ad receptionem et meliorem formationem candidatorum Congregationis. Iam an. 1802 mediatoribus Nuntio apostolico Severoli (12) et amico suo Ludovico Virginio in Wien tractationes inchoavit cum Principe Schwarzenberg pro fundatione in Jestetten (13), et, obtenta concessione, die 11 nov. 1802 cum P. e Thaddeo Hübl (14), clerico Franc. Hofbauer (15) et novicio Ioan. Sabelli (16) ex Warszawa profectus est in Germaniam (17). Postquam in Wien cum Nuntio de rebus Congregationis tractaverat, in urbe Konstanz, ubi die 27 dec. advenit (18), adivit Vicarium generalem Wessenberg, qui Sanctum humanissime excepit eique facultates necessarias pro exercendo ministerio sacerdotali libenter concessit (19). Die tandem 30 dec. ad domum destinatam pro nova fundatione, in monte Tabor prope Jestetten, advenit (20).

Post aliquot menses, primis difficultatibus novae fundationis feliciter superatis, ita ut sufficientem certitudinem de eius stabilitate acquisivisset, advocavit P. em Passerat, « ut Magistri novitiorum munus, quod Varsaviae per aliquot annos praeclarissime administraverat, hic exerceat, cum Varsaviae aliquoquin officium istud pro nunc inutile sit » (21). - Litteris commendaticis ab Ordinario de Warszawa ei die 17 iunii 1803 datis (22), P. Passerat statim

(9) MH VIII 203.

(10) Cfr MH VIII 110.

(11) An. 1797-1798 S. Clemens in Helvetia et Germania de condendo collegio tractavit sed frustra. - Cfr HOFER, *Der hl. Klemens*, Freiburg/Brsg. 1923, 103-108.

(12) Antonius Gabriel SEVEROLI, Nuntius apostolicus apud Imperatorem ann. 1801-1816, Cardinalis creatus die 8 III 1816. - Cfr G. DE MARCHI, *Le nunziature apostoliche dal 1800 al 1956* (= *Sussidi eruditi* 13), Roma 1957, 45.

(13) Cfr MH V 1 ss.

(14) Notitiae biographicae in *Spic. hist.* 7 (1959) 118 n. 2.

(15) Notitiae biographicae in *Spic. hist.* 9 (1961) 139 n. 3.

(16) Notitiae biographicae in *Spic. hist.* 2 (1954) 297-300.

(17) *Chronica Domus Friburgensis* in MH VI 160; HOFER, *o. c.* 150, dicit S. Clementem solum P. em Hübl huius itineris comitem habuisse.

(18) MH V 11; HOFER, *o. c.* 153.

(19) *Ibidem*.

(20) MH V 11; HOFER, *o. c.* 155. *Chronica Domus Friburgensis* in MH VI 160: « exeunte decembri ».

(21) MH VIII 110. - Epistula S. i Clementis ad P. em Passerat deperdita esse videtur.

(22) Textus litterarum in versione francogallica apud H. GIROUILLE CSSR, *Vie du vén. Père Joseph Passerat*, Paris 1924, 64.

profectus est cum clerico Casimiro Lankanki (23) et die 2 iulii (24) in montem Tabor advenit (25).

Mox plures candidati in Jestetten venerunt (26), et, postquam S. Clemens et P. Passerat iter « recognitionis » in Franciam fecerant (27), die 22 aug. noviciatus incepit cum duobus noviciis (28), sacerdote Iosepho Hofbauer (29) et fratre laico Norberto Spitznagel (30); itaque P. Passerat munus ad quod exercendum vocatus erat aggressus est.

Chronica Domus Friburgensis (31) nos edocet, eum insuper brevi post adventum Rectorem domus constitutum fuisse, quin tamen tempus huius deputationis accurate indicetur. Diploma originale (32) nominationis diei 14 sept. 1803 (33) invenimus in Archivo nostro generali, et, uti documentum originale S. i Clementis ineditum, hic publicamus. Est etiam aliud testimonium aestimationis Vicarii generalis pro P. e Passerat, quippe qui eum non solum ad domum regendam — unicam extra collegium in Warszawa — deputavit, sed insuper adeo amplas facultates ei impertivit, ut eum quodam modo Vicarium suum pro negotiis Congregationis in Germania constituerit (34).

(23) Notitiae biographicae in *Spic. hist.* 7 (1959) 125-126.

(24) *Chronica Domus Friburgensis* in MH VI 161; MH V 35 not. 1 et VIII 110 not. 4. - GIROUILLE, o. c. 64, HOFER, o. c. 162 et KUNTZ, *Commentaria* (ms in Bibl. AG) XV 17 dicunt P. em Passerat die 22 VII in Jestetten advenisse, sine fontis indicatione.

(25) Secundum HOFER, o. c. 162, cum P. e Passerat venerunt etiam Franc. Hofbauer et Ioan. Sabelli. Ex *Chronica Domus Friburgensis* tamen desumimus eos cum S. o Clemente et P. e Hübl iter a Warszawa in Germaniam fecisse. - Cfr supra notam 17.

(26) Die 21 VII S. Clemens scripsit Nuntio Severoli: « Communitas nostra hic loci iam 9 individuis componitur, et infra paucas septimanas saltem ad numerum 13 vel 15 personarum accrescet ». - MH IV 2.

(27) De hoc itinere, cuius paucae tantum notitiae nobis prostant, cfr GIROUILLE, o. c. 66-68; HOFER, o. c. 162-163. - Vide etiam MH VIII 155.

(28) *Chronica Domus Friburgensis* in MH VI 161; MH XV 98.

(29) Notitiae biographicae in *Spic. hist.* 9 (1961) 139 n. 5.

(30) Notitiae biographicae in *Spic. hist.* 9 (1961) 141 n. 23.

(31) In MH VI 161.

(32) Diploma scriptum est a P. e Hübl, qui ut secretarius 2º loco subscripsit; S. Clemens m. p. subscriptionem suam apposuit.

(33) Annus ex atramenti macula difficilis lectu evasit; manus posterior (cuiusdam archivista, ut videtur) a tergo notavit: « 14º sept. 1805 ». - Anno 1805 S. Clemens denuodegit in Germania (a mense IX 1804; cfr MH VI 158 et 162), sed P. Hübl in Polonia remansit. Insuper rerum conditioni mensis sept. 1805 non convenit quod in diploma habetur: « cum rationum nostrorum nos longe distitas in regiones avocet »; usque ad mensem aug. an. 1806 enim S. Clemens in Germania meridionali remansit (HOFER, o. c. 194; MH VI 166), difficultatibus domorum in Jestetten, Triberg et Babenhausen quantum potuit providens, et fine oct. 1805 ipse suos ex Jestetten in Babenhausen avocavit (HOFER, o. c. 175; MH VI 164, V 57; Proc. Beatif. P. is Passerat. *Positio super Introductione Causae*, Romae 1901, *Summarium* II p. 15 § 23).

(34) Ex alio documento, post iter romanum S. i Clementis confecto, quod infra transcribetur, elucet, facultates speciales die 14 IX 1803 impartitas esse P. i Passerat non solum intuitu absentiae Vicarii generalis tempore itineris in Italiam, sed ratione distantiae habitantis eius residentiae quae erat in Warszawa.

Johannes Clemens Maria Hofbaur
Congregationis Sanctissimi Redemptoris per Germaniam et Poloniam
Vicarius Generalis

Perspectae nobis tuae prudentiae zeliq̄ue in observantia regulari causa Te Reverendum Dominum Iosephum Const. Passerat, Congregationis nostrae SS.mi Redemptoris alumnum professum et sacerdotem, in Rectorem familiae ejusdem nostrae SS.mi Redemptoris Congregationis Jestettae in Comitatu Kletgaviensi in Suevia existentis, et ubicunque locorum deinceps exstiturae, secundum ejusdem nostrae Congr. praescriptum nominamus et instituimus, cum omnibus facultatibus et juribus quae ex nostris Constitutionibus tuo muneri competunt; insuper cum ratio muneris nostri nos longe dissitas in regiones avocet, Tibi facultates et jura delegamus et impertimus, per quae valeas tuam alio familiam transferre; nova pacta ad hoc necessaria inire; legata accipere; ubique novitios recipere ad hoc ut tirocinium peragant; quo peracto eorumdem vota recipere eosque litteris dimissorialibus munitos ad ordinationes sacras mittere valebis. - Mandantes omnibus et singulis Tibi traditae familiae individuis, ut sic Te per nos nominatum, institutum et deputatum agnoscant et venerentur, semper usquedum per nos aliter provideatur.

Datum in Collegio nostro Jestettensi, 1803 die 14^{ta} Septembris

Joh. Clemens Mra: Hoffbauer CSSR

L+S

Thaddeus Hübel

Secretarius Vicarii Generalis CSSR

Ex die quo documentum subscriptum est, die scil. 14 IX, deducimus S. Clementem non iam die 24 VIII in Italiam profectum esse, uti generaliter affirmatur (35). Duo huius affirmationis habentur fontes: 1^o *Chronica Domus Friburgensis* (36), quae tamen pro eventibus, qui hoc tempore acciderunt, ex diversis notitiis scriptis, sed praesertim ex memoriis ac testimoniis seniorum Patrum multos annos postea (37) congesta fuit (38); 2^o epistula S. i Clementis ad Superiorem generalem diei 23 aug. 1803, in qua dicit « pro die crastina ad iter romanum accingere me ... decrevi » (39); rationibus vero nobis ignotis iter in posterum differre coactus esse potuit (40). - Supponi licet diem subscriptionis documenti cum die profectionis S. i Clementis coincisisse; id quod facile intellegitur tamquam rationalis coniectura, cum Vicarius generalis usque ad recessum suum sine dubio ipse parvae domui,

(35) HOFER, o. c. 163; GIROUILLE, o. c. 68; KUNTZ, o. c. 71.

(36) In MH VI 161.

(37) Domus in Freiburg an. 1828 tantum incepit; ann. 1818-1825 existebat collegium CSSR in Valsainte. - Cfr Th. LANDTWING, *Die Redemptoristen in Freiburg in der Schweiz* (= *Bibliotheca Historica CSSR II*), Roma 1955, 23-31.

(38) Vide ea quae ex praefatione ipsius *Chronicae* notantur in MH VI 160.

(39) MH VIII 112.

(40) Pro hypothesisi, quod diploma confectum est ante diem 24 VIII, sed cum appositione diei posterioris (Postdatierung), ex.gr. ex veneratione S. Crucis Domini cuius festum die 14 IX colitur, non inveniuntur rationes convincentes; haec hypothesis tamen nec omnino excludi posse videtur.

quam nuper fundaverat, immediate praefuerit, nec tam amplas facultates, sibi a Superiore generali concessas, quamdiu ipse praesens alii cuidam communicaverit.

Ultimis mensis septembris diebus Urbem ingressus (41), mox ad audientiam pontificiam admissus est, certo ante diem 2 oct. (42); et in audientia diei 3 oct. (43) Secretario S. Congregationis de Propaganda Fide concessa, precibus S. i Clementis annuens, Papa facultatem dedit, ut Congregati Vicario generali subditi a quocumque episcopo ritus latini ordinari possent (44).

Reversus in Jestetten die 15 XI (45), quin iter exoptatum in Pagani perficere potuisset, S. Clemens documentum confecit attestans hoc novum privilegium adiungi debere facultatibus iam ante iter romanum P. i Passerat delegatis; quam attestationem, cuius originale (46) in Archivo Prov. Lugdunensis asservatur, nunc exscribimus (47). Documento non est appositus nec locus nec dies, sed sufficienter probari potest, id exaratum esse in Jestetten spatio 7 dierum (48), per quos S. Clemens ibi commoratus est (49).

Praesentibus paucis his litteris testificatur, inter caeteras facultates et privilegia a me infra scripto R. do P. Passerat, Rectori Cong. SS. mi Red., jam pridem delegatas, illud etiam contineri privilegium, quod SS. us D. nus Noster Pius PP. VII ex audientia die 3^a Octobris 1803 habita benigne indulsit; cujusve tenore omnes ejusdem Congregationis alumni professi, qui mihi subsunt, cum litteris dimissorialibus ordinari possint, a prima tonsura usque ad presbyteratum inclusive, a quocumque Episcopo latini ritus gratiam et communicationem S. Sedis habenti, quibuscunque contrariis non obstantibus. Hujus privilegii originale in manibus meis extat.

Clemens Maria Hoffbauer CSSR
Congr. SS. Redem. Vic. Gen.

(41) Die 27 IX epistulam direxit ex Roma ad Superiorem generalem in Pagani, editam in MH VIII 113-114.

(42) In epistula diei 1 X 1803 Card. Litta Nuntio Severoli scripsit: « Il S. Padre si è degnato di ascoltarlo con piacere, e gli ha accordato delle grazie speciali ». - MH V 34.

(43) HOFER, o. c. 163, affirmat S. Clementem die 3 X ad audientiam admissum esse, sine fontis indicatione, probabiliter diem commutans cum die audientiae Secretarii S. C. de Prop. Fide.

(44) Textus documenti invenitur in MH III 90-91 n. 56 et in libro *Documenta authentica facultatum et gratiarum spiritualium quas Congregationi SS. Redemptoris S. Sedes concessit...*, Regensburg 1903, 65 n. 53.

(45) *Chronica Domus Friburgensis* in MH VI 161; GIROUILLE, o. c. 69.

(46) Documentum scriptum est a P. e Sabelli; S. Clemens m. p. subscriptionem suam apposuit.

(47) Transscriptio documenti hucusque inediti fit sec. photocopiam originalis, quae in Archivo nostro generali conservatur.

(48) In epistula ad P. em Giattini diei 3 XII 1803 S. Clemens dicit se « 7 dierum spatio » in Jestetten requievisse, antequam iter in urbem Wien aggressus fuerat. - MH VIII 129.

(49) Maxime hoc deducimus ex eo quod documentum expresse praesentatur ut complementum documenti diei 14 IX 1803; insuper documentum scriptum est a P. e Sabelli qui, proficiente S. o Clemente in Poloniam, in Jestetten remansit. - Quidam archivista in margine folii originalis notavit: « 1803? ».

S. o. Clemente ex Jestetten in Wien et exinde in Poloniam profecto (50), iam sub fine anni 1803 et primis mensibus anni 1804 variae difficultates cum gubernio civili ortae sunt circa novam foundationem (51); praeterea communitas — mox quibusdam candidatis et noviciis aucta (52) — gravi inopia premebatur (53). Haec omnia P. Rector Passerat epistula mense iulio scripta Vicario generali exposuit (54), « qui eorum succursurus inopiae iter tam longum et difficile instituere non renuit » (55). - Litteris testimonialibus Ordinariatus varsaviensis diei 27 aug. 1804 munitus (56), cum candidato Aloisio Czech (57) « ultimis augusti diebus » e Warszawa discessit, et, variis negotiis in urbibus Dresden, Augsburg et Konstanz peractis, die 21 sept. feliciter ad montem Tabor revenit (58).

Negotiis circa novam foundationem in Triberg ad felicem exitum perductis, die 31 maii 1805 S. Clemens cum aliis quattuor Patribus ibi domum inchoavit (59). Insuper die 2 oct. a Principe Fugger admissionem Congregationis in Babenhausen obtinuit (60), et die 4 nov. approbatio huius foundationis ab Ordinariatu de Augsburg data est (61). Fine mensis oct. iam Patres a monte Tabor avocavit (62), qui die 7 nov. Jestetten — primum Congregationis collegium in Germania — penitus dereliquerunt (63) et die 14 nov. domum recens constructam in Babenhausen incolere coeperunt (64), quam domum tamen die 31 ian. 1806 cum alia commutaverunt (65). Etiam in Babenhausen P. Passerat Rectoris munia obiit (66); ea ipsa communitas erat quam prius in Jestetten rexit, et huiusmodi translatio iam in nominatione Rectoris diei 14 sept. 1803 praevisa fuit.

Post novem menses tamen, die 5 aug., territorium Babenhausen regno Bavariae annexum est et iam die insequenti Princeps Fugger monuit Patres,

(50) Fine mensis I 1804 S. Clemens cum P. e Hübl in Warszawa revenit, ubi ambo per aliquot tempus aegroti decubuerunt. - MH VIII 130, XIV 98-99; HOFER, o. c. 165-166.

(51) Cfr MH V 35 ss.

(52) Cfr MH V 48-49 et VI 162.

(53) « Prout habitatio, ita et reliqua omnia misera et vilia erant », ita P. Czech in sua *Relatione*. - MH VI 158.

(54) « Initio mensis augusti 1804 Servus Dei urgentes a P. e Passerat acceperat litteras », ita P. Czech in sua *Relatione*. MH VI 157. - Haec epistula non est conservata.

(55) P. Czech in sua *Relatione*. - MH VI 158.

(56) MH XV 118 n. 2.

(57) Notitiae biographicae in *Spic. hist.* 2 (1954) n. 32 et 4 (1956) 497 n. 42.

(58) De itinere P. Czech refert in sua *Relatione*. MH VI 158. - Cfr MH VI 162.

(59) MH VI 158 et 162. - Cfr *Spic. hist.* 3 (1955) 425-426.

(60) MH VI 7 n. 6.

(61) MH VI 11 n. 12.

(62) MH VI 164: « Oct 25.^a Vic. gen. litteras misit ». - Proc. Beatif. P. is Passerat. *Positio super Introductione Causae*, Romae 1901, *Summarium* II 15 § 23: « La lettre du Vic. gén. était arrivée à Jestetten le 25 oct. » - HOFER, o. c. 175: « Am 25. Okt. brach Passerat mit seiner mehr als 20 Mann starken Schar auf » - P. Czech in sua *Relatione*, MH VI 159: « Exeunte nov. 1805 omnes sacerdotes et clericos ex monte Tabor vocavit ».

(63) Ita in MH V 57. - *Summarium l. c.*: « Le 4 nov. la communauté toute entière était transplantée ».

(64) *Chronica Domus Friburgensis* in MH VI 165.

(65) *Ibidem*.

(66) MH VI 165; GIROUILLE, o. c. 88; *Summarium cit.* II 16 § 29 et 142 § 104.

ut de futuro prospicerent (67). S. Clemens, in Poloniam redire coactus, hoc relinquere debuit P.i Passerat, in cura animarum occupatissimo (68), quando die 18 aug. cum candidato Martino Stark (69) iter in Wien aggressus est (70), ubi etiam P. Hübl paulo post ex Warszawa advenit (71). Biographi tam S.i Clementis quam P.is Passerat narrant de modo commoventi huius discessus (72), et quamquam documenta coeva desunt, supponi licet, Vicarium generalem discedentem Patribus obedientiam erga Rectorem et unitatem cum eo serio commendavisse, simulque P.i Passerat amplas facultates dedisse agendi secundum ea quae temporis adiuncta exigent, voce confirmans eas quas iam an. 1803 scripto communicaverat.

Die 15 sept. 1806 publica potestas in Babenhausen commissario Regis Bavariae tradita est (73), et post duos dies Patribus indictum est, eos ex Babenhausen exire debere; « die vero sequenti duo menses dilationis concessi sunt » (74). Tempus non erat perdendum. Statim P. Passerat de his certiore fecit S. Clementem, quaerens, quid in casu expulsionis faciendum sit, et suggerens Helvetiam tamquam unicam regionem quae foundationis praebeat possibilitatem (75). Die 4 oct. Vicarius generalis ei litteras responsorias dedit, « quibus in Helvetia asylum quaerendum esse praescripsit » (76).

Die 6 oct. P. Passerat rogavit ab Antonio Nigg, Vicario generali de Augsburg, litteras commendaticias pro Helvetia (77) et die 9 oct. cum clerico Martino Schöllhorn (78) iter in Helvetiam suscepit, ut suis domicilium procuraret (79). In urbe Chur, negotiationibus institutis cum Cancellario Ioanne Baal, petitionem Ordinario praesentavit, ut Patres, ex Babenhausen emigrare coacti, « per aliquot temporis spatium commorari » possent in dioecesi (80). Die 27 oct. in Babenhausen reverso (81), die 5 nov. Cancellarius Baal nuntiavit conventum S. Lucii in Chur ad tempus ei cedi posse (82); P. Passerat hanc epistolam die 17 nov. accepit et eodem die Cancellario

(67) *Chronica Domus Friburgensis* in MH VI 166. - Cfr MH VI 24.

(68) « C'est toujours une calamité dans le monde que d'avoir trop à faire ... Le P. Passerat est tellement occupé que je ne peux même pas lui parler; il croit que c'est le plus grand mérite que de rester jour et nuit dans le confessionnal ». S. Clemens in epistula ad P.em Hübl, ex Babenhausen 7 VIII 1806. - MH VI 27-28.

(69) Notitiae biographicae in *Spic. hist.* 2 (1954) 273 n. 157.

(70) MH VI 27 et 166. - HOFER, o. c. 194 (erronee): « Wohl noch in der ersten Hälfte des August begab sich Hofbauer auf der Reise nach Wien ».

(71) HOFER, o. c. 196. - Cfr MH VIII 227 ss.

(72) *Summarium cit.* II 142-143 § 105; GIROUILLE, o. c. 97; HOFER, o. c. 194.

(73) *Chronica Domus Friburgensis* in MH VI 166. - Cfr MH VIII 159.

(74) *Chronica Domus Friburgensis* in MH VI 166-167.

(75) MH VIII 160.

(76) *Chronica Domus Friburgensis* in MH VI 167; GIROUILLE, o. c. 99-100.

(77) MH VI 31 n. 30. - Cfr VI 68 n. 56 et XIV 158 n. 281.

(78) Notitiae biographicae in *Spic. hist.* 4 (1956) 281 not. 1.

(79) *Chronica Domus Friburgensis* in MH VI 167; GIROUILLE, o. c. 100.

(80) MH VI 67 n. 52.

(81) *Chronica Domus Friburgensis* in MH VI 167; GIROUILLE, o. c. 105.

(82) MH VI 71 n. 58.

gratias egit (83), simulque S. Clementem de felici exitu certiozem fecit (84). Post dies 10, i. e. die 27 nov., denuo in urbem Chur profectus est (85), ubi die 9 dec. cum Cancellario pactionem iniiit de nova fundatione in conventu S. Lucii (86), nisus facultatibus sibi a Vicario generali die 14 sept. 1803 concessis; quae facultates epistula S. i Clementis diei 12 dec. copiose confirmatae sunt (87):

« Ich übergebe dem P. Rector Joseph Passerat alle nöthige Vollmacht zur Übernahme des Klösterchens S. Lucii und zu allen Verhandlungen, die dabey bey der höheren geistlichen Behörde zu verrichten nöthig seyn sollten, sowie auch zur Etabilirung des Seminarii, wenn dies das Verlangen des hochwürd. Ordinariates seyn sollte. Und alles, was er verhandelt und beschloss und eingegangen und angeordnet haben wird, sehe ich an so, als wenn ich selbst es gethan hätte, da ich der jetzigen Zeitumstände wegen selbst unmöglich deselbst anwesend seyn kann, zugleich aber auch ein volles Vertrauen auf die Fähigkeit und Tauglichkeit desselben für gegenwärtiges Geschäft setze ».

P. Passerat, qui concluso negotio in Babenhausen reversus fuerat, die 5 ian. 1807 definitive in urbem Chur profectus est (88) cum novicio Aloisio Czech, et ibi die 10 ian. pervenit (89), postquam P. em Iosephum Hofbauer Vice-Rectorem constituerat (90). Ultimi Congregati Babenhausen dereliquerunt (91) die 12 febr. et die 19 eiusdem mensis in Chur advenerunt (92). - Fundatio, tanta spe an. 1803 in Germania inchoata, adversis temporibus transferri debuit in Helvetiam; post quattuor annos laborum et dolorum Congregatio in Germania extincta fuit.

Etiam in Chur P. Passerat Rector remansit virtute nominationis diei 14 sept. 1803, quia nova domus non erat alia quam ea quae prius in Babenhausen et antehac in Jestetten exstiterat, et facultates a Vicario generali ei datas in vigore permanserunt. In omnibus rebus maioris momenti tamen omnino a verbo superioris dependere voluit, et fine mensis ian., minutam dans descriptionem novae habitationis et status rerum, quasdam sibi directivas a S. o Clemente expostulavit: « Je vous prie de me marquer la manière de me conduire quant aux cérémonies de l'église et au nombre des étudiants » (93), et in epistula diei 12 aug.: « Je demande plusieurs dispenses sur différents

(83) MH VI 72 n. 59. - In *Chronica Domus Frib.*, MH VI 167, dicitur epistolam Cancellarii in Babenhausen advenisse die 19 XI et responsum datum esse die 20 XI; certo erronee, quia die 17 XI P. Passerat responsum dedit.

(84) P. Passerat copiam epistolae Cancellarii S. o Clementi misit. - MH VI 76.

(85) *Chronica Domus Friburgensis* in MH VI 167.

(86) MH VI 74-76 n. 61.

(87) MH VI 76-78 n. 62.

(88) *Chronica Domus Friburgensis* in MH VI 168.

(89) Cfr MH VI 82.

(90) *Chronica Domus Friburgensis* in MH VI 168.

(91) Cfr statum personalem Collegii in Babenhausen tempore dissolutionis in MH VI 45 n. 37.

(92) *Chronica Domus Friburgensis* in MH VI 170; GIROUILLE, o. c. 113.

(93) MH VI 84.

points que je ne puis observer ici, avant qu'il soit discussion ou colère à cet égard » (94). Iam antea litteras dimissoriales pro quibusdam iunioribus clericis ad Ordines promovendis a Vicario generali postulaverat, qui respondit die 3 sept. remittens ad facultatem communicatam mense nov. 1803: « Mitto tibi hic dimissoriaalia desiderata, sed dixi et scripsi tibi, quod habeas facultatem mittendi ad Ordines et in nomine meo dare dimissoriales et ad omnia quod desiderat bonum gubernium tuorum filiorum; et licere accipere studiosos. ... Etiam habeas formulam privilegii mihi datam a Summo Pontifice dare dimissoriales. In Nuntiatura Lucernensi etiam est copia et si indigeres Curiae, certe daret tibi Excell. Dominus Nuntius copiam » (95). In epistula diei 7 dec. 1807 P. Passerat dixit sese meminisse de collatione huius facultatis: « Deux autres prêtres seront promus en même temps, car j'ai un consentement tacite pour cela si non positif, car je me rappelle que le P. R. m'a donné une puissance plénière pour cela » (96).

Ut autem regimini Congregationis in Helvetia apte provideret, eo quod recursus ad Warszawa nimis tempus occuparet et epistulae pluries perirent in via, ac ita quidem ut P. Passerat omnes ordinationes secundum loci et temporis necessitates sine anxietate sua vel contradictione aliorum inire posset, mense oct. S. Clemens ei scripsit: « *Fac in omnibus sicut esses Vic. gen.; dabo tibi facultates omnes* » (97). Quod ex una parte demonstrat magnanimitatem S. i Clementis in regendo, prompti ad cedendam cuidam alio plenam suam potestatem in partem suorum subditorum, et ex altera parte redundat in magnam aestimationem virtutis et intelligentiae P. is Passerat, qui a tanto viro summa fiducia honorabatur.

(94) MH VIII 162.

(95) MH VI 52.

(96) MH VI 142. - Epistula non potest esse scripta die 7 X, quia ex textu patet eam scriptam esse post diem S. i Martini, scil. 11 XI. Supponimus indicationem mensis in originali fuisse *Xbre* (décembre) et a copista male interpretatam esse ut *mensem X* (octobre).

(97) MH VI 58. - Haec epistula tamen excepta est, nec in manus P. is Passerat pervenit. *Ibid.* 56.

NOTITIAE BIBLIOGRAPHICAE

ANDREAS SAMPERS

POSITIONES IN CAUSIS BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS SERVORUM DEI CSSR

Pluries iam confratres bibliothecarii a nobis informationes quaesierunt de s.d. « positionibus » in causis Servorum Dei CSSR, ad diiudicandum, utrum series in eorum bibliotheca completa sit necne, et nonnunquam eadem quaestio nobis proposita fuit ab iis, qui de virtutibus et veneratione cuiusdam Servi Dei ex nostris copiosiore cognitionem sibi acquirere desiderant. Ut his omnibus auxilium absolutum praestemus, tabulam completam harum « positionum » composuimus, quam insimul supplementum bibliographiae virorum insigniorum nostri Instituti exstare volumus (1).

Scripta typis cusa in causis beatificationis et canonizationis, quae « positiones » dicuntur, publicationes sunt sui generis et quasdam notas speciales prae se ferunt, quae in descriptione titulorum nonnulla elementa, non occurrentia in descriptione bibliographica ordinaria, requirunt. Necessarium est ex.gr. singulas partes ex quibus componuntur, et quae a distinctis auctoribus exarantur, singillatim enumerare; eo vel magis, quia hae partes quandoque separatim vulgantur, ideoque non semper a minus peritis ut partes publicationis unitariae dignoscuntur.

Quo melius descriptionis nostrae elementa intellegantur, remittimus ad ea quae in *Codice Iuris Canonici* de causis beatificationis et canonizationis habentur (can. 1999-2141), praesertim vero ad ea quae de Cardinali relatore (can. 2009), de Promotore Fidei (can. 2010-2012), et de advocatis et procuratoribus (can. 2018) statuuntur; ab his enim variae « positionum » partes componuntur. « Positiones », quae in nostra tabula enumerantur, absoluto processu informativo seu ordinario, pertinent omnes ad processum apostolicum — excepta prima, quae eum praecedit utpote directa ad instituendam introductionem causae — et ita construuntur, ut dubia solvi possint in variis comitiis S. Rituum Congregationis proponenda, quorum principalia in *Cod. Iur. Can.* indicantur.

Discutitur igitur de introductione causae (can. 2065-2086; dubium in can. 2082); de non-cultu (can. 2085-2086), de fama sanctitatis, et, postquam processus apostolicus instructus est (can. 2087-2097), de validitate omnium processuum praecedentium (can. 2098-2110), deinde de heroicitate virtutum aut de martyrio (can. 2101-2115; dubium in can. 2104) et quidem in

(1) Completur hoc modo « bio-bibliographia CSSR », cuius priorem partem dedimus in *Spic. hist.* 5 (1957) 137-222, in qua tamen Servorum Dei nomina omissa sunt, uti monuimus *ibid.* 138.

tribus congregationibus, antepreparatoria (can. 2106), praeparatoria (can. 2109) et generali seu coram Papa (can. 2113), quibus feliciter absolutis, decretum de heroicitate virtutum aut de martyrio exaratur (can. 2115 § 1), vi cuius Servus Dei nuncupari potest « venerabilis » (can. 2115 § 2). In ordine ad beatificationem tum disceptatur de miraculis (can. 2116-2124) iterum in tribus congregationibus, antepreparatoria (can. 2121) (2), praeparatoria (can. 2122) et generali (can. 2123); post decretum approbationis miraculorum, ultima coram Summo Pontifice disceptatio instituitur super dubio: « An tuto procedi possit ad beatificationem Servi Dei? » (can. 2124). - Si, post beatificationem, asseratur, nova miracula contigisse, supplex libellus pro reassumptione causae in ordine ad canonizationem porrigitur, et proinde de validitate processuum super novis miraculis constructorum ac de illis novis miraculis in tribus aliis sessionibus discutitur (can. 2139); post miraculorum approbationem sequitur ultima disquisitio super dubio: « An tuto procedi possit ad canonizationem Beati? » (can. 2140) (3).

Partes principales « positionum » ordinarie sunt sequentes: *Informatio* super dubio conveniente, ab avvocato causae parata, in qua ipse breviter de rerum statu informat; *Summarium* super eodem dubio, etiam ab avvocato compilatum, in quo testium depositiones aut congrua documenta ad impe-trandam sententiam affirmativam afferuntur; *Animadversiones* Promotoris Fidei, quibus ea proferuntur quae contra causam vel expositiones advocati militant; *Responsio* seu replicatio ad Animadversiones, iterum ab avvocato exarata. Si casus ferat, addi potest *Summarium additionale* quaedamque alia minora, et, in « positionibus » super miraculis, *Vota* vel *Iudicia* peritorum. - Ad facilius dignoscendam constructionem cuiusque « positionis », singularum tituli partium, quas enumerabimus, litteris inclinatis imprimuntur; ex ordine quo partes se invicem excipiunt, statim notiones quaedam de progressu plus vel minus regulari processus deduci possunt.

Quod ad dispositionem nostrae tabulae attinet, notamus, eam ordine chronologico digestam esse: ordinem Servorum Dei ex die introductionis causae desumimus, et « positiones » secundum annum vulgationis i.e. secundum progressum causarum praesentamus, qui est ordo in iure canonico sancitus. Uti patet: « positiones » infra enumeratae stricte respondent disquisitionibus supra indicatis. - Post singulas « positionum » partes, quae litteris minoribus apponuntur, uncis inclusa damus nomina auctorum, scil. Cardinalis ponentis, Promotoris Fidei, advocati, et, quando casus fert, procuratoris.

Quia forma seu mensura « positionum » ordinaria est s.d. in-4° (altitudo 28-37 cm), sufficit hoc semel pro semper hic notare; quando forma est s.d. in-8° (altitudo 18-27 cm), hoc indicabitur.

(2) Notetur, ordinem *Codices* recenter mutatum esse, ita ut, loco congregationis antepreparatoriae, habeatur consilium Collegii medicorum, praesidente Promotore Fidei, cuius iudicium de miraculo proposito in sequentibus congregationibus regulariter discutitur.

(3) Qui ultiores informationes de decursu processuum beatificationis et canonizationis quaerit, eas invenire potest in libris citatis in Appendice II studii P.is Löw, *De causis « historicis » beatificationis nostrorum Servorum Dei brevis commentatio: Spic. hist. 7* (1959) 421 ss., praesertim autem apud « Magistrum » Benedictum PP. XIV, cit. *ibid.* 414.

ALFONSUS de Liguori † 1 VIII 1787

Introductio Causae 4 V 1796

Sacra Rituum Congregatione. Nucerna Paganorum. Beatificationis et canonizationis Servi Dei Alphonsi Mariae de Liguorio, Fundatoris Congregationis SS.mi Redemptoris ac olim Episcopi S. Agathae Gothorum.

— Positio super Introductione Causae (Card. Archinto relatore); Romae, Typogr. Rev. Cam. Apost., 1796.

Informatio (Hyac. Amici), 76 pp. - *Summarium*, 339 pp. - *Animadversiones Promotoris Fidei* (Hieron. Napulioni), 8 pp. - *Summarium objectionale* (catalogus scriptorum Servi Dei), 6 pp. - *Responsio* ad Animadversiones (Hyac. Amici), 21 pp. - *Summarium additio-nale* (epistula Pii PP. VI ad Alphonsum diei 16 XI 1776), p. 22.

— Positio super Non-cultu (Card. Archinto relatore); Romae, Typogr. Rev. Cam. Apost., 1797.

Informatio (Hyac. Amici), 6 pp. - *Summarium*, 39 pp. - *Animadversiones Promotoris Fidei* (Hieron. Napulioni), 2 pp. - *Responsio* ad Animadversiones (Hyac. Amici), 2 pp.

— Positio super Fama sanctitatis in genere (Card. Caracciolo relatore); Romae, Lazzarini, 1802.

Informatio (Hyac. Amici), 10 pp. - *Summarium*, 79 pp. - *Animadversiones Promotoris Fidei* (Hieron. Napulioni), 3 pp. - *Responsio* ad Animadversiones (Hyac. Amici), 5 pp.

— Positio super Validitate Processuum [tam Apostolica quam Ordinaria auctoritate constructorum] (Card. Caracciolo relatore); Romae, Lazzarini, 1803.

Informatio (Hyac. Amici), 12 pp. - *Summarium*, 100 pp. - *Animadversiones Promotoris Fidei* (Hieron. Napulioni), 7 pp. - *Responsio* ad Animadversiones (Hyac. Amici), 12 pp.

Decretum super revisione et adprobatione Operum moralium, asceticorum et dogmaticorum ac Mss. ven. Servi Dei Alphonsi M. de Liguorio ... a S. Rituum Congregatione editum [die 14 V 1803] et a SS.mo Domino Nostro Pio VII Pont. Max. confirmatum [die 18 V 1803]; Romae, Lazzarini, 1803; 8 pp.

Elenchus quaestionum quas ven. Alphonsus M. de Liguorio ... reformavit, explicavit, immutavit re melius perpensa in nona editione [Theologiae moralis], in qua, post revisionem, nihil censura dignum repertum fuisse S. Rituum Congregatio declaravit decreto diei 14 V 1803, confirmato a SS.mo Domino Nostro Pio VII Pont. Max. [die 18 V 1803]; Romae, Lazzarini, 1806; 18 pp.

— [Positio super Virtutibus] (Card. Caracciolo relatore); Romae, Lazzarini, 1806; vol. I-II.

[I] Summarium super Virtutibus, 786 pp.

[II] *Informatio*, *Animadversiones*, *Responsio* super Virtutibus, nec non elenchus seu expositio virtutum per postremos annos duodecim.

Informatio (Hyac. Amici), 171 pp. - *Animadversiones Promotoris Fidei* (Hieron. Napulioni), 39 pp. - *Summarium objectionale*, 20 pp. - *Responsio* ad Animadversiones (Hyac. Amici), 141 pp. - *Expositio virtutum* quibus ven. Dei Famulus fulsit per postremos vitae annos duodecim usque ad obitum, scil. ab an. 1775 ad an. 1787 (Hyac. Amici), 163 pp. - *Summarium additio-nale*, 14 pp.

— Nova Positio super Virtutibus (Card. Caracciolo relatore); Romae, Lazzarini, 1806.

[*Novae*] *Animadversiones Promotoris Fidei* (Hieron. Napulioni), 12 pp. - *Responsio* ad novas Animadversiones (Hyac. Amici), 71 pp.

— Novissima Positio super Virtutibus, complectens Factum concordatum cum Supplici libello (Card. Caracciolo relatore); Romae, Lazzarini, 1807; 8 pp.

Factum concordatum (Card. Ios. Caracciolo, Ponens), pp. 1-6. - *Supplex libellus* (Hyac. Amici), pp. 7-8.

— Positio super Miraculis (Card. Caracciolo relatore); Romae, Lazzarini, 1809.

Informatio (Hyac. Amici), 52 pp. - *Summarium*, 65 pp. - *Animadversiones* Promotoris Fidei (Hieron. Napulioni), 29 pp. - *Responsio* ad Animadversiones (Hyac. Amici, Adv.; Ios. Luciani), 162 pp.

— Nova Positio super Miraculis (Card. Caracciolo relatore); Romae, Typogr. Rev. Cam. Apost., 1814.

Novae Animadversiones Promotoris Fidei (Alois. Gardellini, Sub-Promotor), 38 pp. - *Iudicium* pro veritate Doct. Franc. Asdrubali super miraculo I^o, 17 pp. - *Vota duo* pro veritate Doct. Ios. Belli super II^o [pp. 2-24] et III^o [pp. 25-32] miraculis, 32 pp. - *Responsio* ad novas Animadversiones Promotoris Fidei (Hyac. Amici, Adv.; Ios. Luciani), 119 pp.

— Novissima Positio super Miraculis (Card. Caracciolo relatore); Romae, Typogr. Rev. Cam. Apost., 1815.

Factum concordatum (Card. Ios. Caracciolo, Ponens), 1 p. - *Novissimae Animadversiones* Promotoris Fidei (Andr. Cavalli), 29 pp. - *Responsio* ad novissimas Animadversiones (Hyac. Amici, Adv.; Ios. Luciani), 44 pp. - *Restrictus facti* super I^o miraculo (Hyac. Amici, Adv.; Ios. Luciani), 3 pp.

— Positio super dubio: An stante adprobatione Virtutum ac Miraculorum tuto procedi possit ad solemnem ejusdem S. D. beatificationem (Card. Caracciolo relatore); Romae, Typogr. Rev. Cam. Apost., 1815; 8 pp.

Supplex libellus (Hyac. Amici, Adv.; Ios. Luciani), pp. 1-2. - *Summarium*, pp. 3-6. - *Adnotationes* Promotoris Fidei (Andr. Cavalli), pp. 7-8.

Positiones pro canonizatione

Sacra Rituum Congregatione. Nucerina Paganorum. Canonizationis B. Alphonsi Mariae de Ligorio, Fundatoris Congregationis SS.mi Redemptoris ac olim Episcopi S. Agathae Gothorum.

— Supplex libellus pro signatura Commissionis re assumptionis Causae (Card. Caracciolo relatore); Romae, Typogr. Rev. Cam. Apost., 1818; 5 pp. (Hyac. Amici, Adv.; Ioan. Rosatini).

— Positio super Validitate Processuum super novis Miraculis (Card. Odescalchi relatore); Romae, Typis Rev. Cam. Apost., 1827.

Informatio (Hyac. Amici, Adv.; Ang. Picchioni), 9 pp. - *Summarium*, 47 pp. - *Animadversiones* Promotoris Fidei (Virg. Pescetelli), 3 pp. - *Responsio* ad Animadversiones (Hyac. Amici, Adv.; Ang. Picchioni), 6 pp.

— Positio super novis Miraculis (Card. Odescalchi relatore); Romae, Typogr. Rev. Cam. Apost., 1828.

Informatio (Hyac. Amici, Adv.; Ang. Picchioni), 38 pp. - *Summarium*, 87 pp. - *Animadversiones* Promotoris Fidei (Virg. Pescetelli), 16 pp. - *Responsio* ad Animadversiones (Hyac. Amici, Adv.; Ang. Picchioni), 91 pp.

— Nova Positio super Miraculis post indultam eidem venerationem (Card. Odescalchi relatore); Romae, Typogr. Rev. Cam. Apost., 1829.

Novae Animadversiones Promotoris Fidei (Virg. Pescetelli), 9 pp. - *Responsio ad novas Animadversiones Promotoris Fidei* (Hyac. Amici, Adv.; Ang. Picchioni), 66 pp. - *Summarium additionale*, 2 pp. - *Iudicium medico-physicum* Doct. Mich. Ang. Poggioli super miraculo I°, 12 pp. - *Consilium chirurgico-forense* Doct. Sylv. Clementi super miraculo II°, 12 pp.

— Novissima Positio super Miraculis post indultam eidem venerationem (Card. Odescalchi relatore); Romae, Typogr. Rev. Cam. Apost., 1829.

Factum concordatum (Card. Odescalchi, Relator), 3 pp. - *Novissimae Animadversiones Promotoris Fidei* (Virg. Pescetelli), 6 pp. - *Responsio ad novissimas Animadversiones* (Hyac. Amici, Adv.; Ang. Picchioni), 38 pp.

— Positio super dubio: An stante approbatione duorum Miraculorum post indultam ab Apostolica Sede eidem Beato venerationem tuto procedi possit ad solemnem ipsius canonizationem (Card. Odescalchi relatore); Romae, Typogr. Rev. Cam. Apost., 1829; 7 pp.

Supplex libellus (Hyac. Amici, Adv.; Ang. Picchioni), pp. 1-3. - *Summarium* (decretum diei 3 XII 1829), pp. 4-5. - *Adnotationes Promotoris Fidei* (Virg. Pescetelli), pp. 6-7.

— — —

Compendium vitae, virtutum et miraculorum nec non actorum in causa canonizationis B. Alphonsi Mariae de Ligorio, Fundatoris Congregationis SS.mi Redemptoris, olim Episcopi S. Agathae Gothorum. Ex secreteria Sacrorum Rituum Congregationis; Romae, Typogr. Rev. Cam. Apost., 1839; 20 pp.

Bulla canonizationis S. Alphonsi Mariae de Ligorio Fundatoris Congregationis SS.mi Redemptoris ac olim Episcopi S. Agathae Gothorum; Romae, Typogr. Rev. Cam. Apost., 1839; 15 pp.

Ritus servandus a Gregorio XVI Pont. Max. in canonizatione Beatorum Alphonsi M. de Ligorio, Francisci de Hieronymo SI, Joannis Josephi a Cruce OFM.Alc., Pacifici a S. Severino OFM.Ref., confessorum, et Veronicae de Julianis Mon. Cap., virginis, explenda in Basilica Vaticana VII Kal. Iunias A.D. MDCCCXXXIX [26 V 1839]; Romae, Typogr. Rev. Cam. Apost., 1839; f.

Sacra Rituum Congregatione (Card. Pedicini praefecto et ponente). Congregationis SS. Redemptoris. Approbationis Officii proprii cum elogio in Martyrologio Romano apponendo in honorem S. Alphonsi de Ligorio pro dicta Congregatione SS.mi Redemptoris. Instante Rev.mo P. Iosepho M. Mautone, Procuratore generali et caussae Postulatore; Romae, Typogr. Rev. Cam. Apost., 1840; 20 pp.

[Supplex libellus] (Ioan. Rosatini; Franc. Mercurelli), p. 3. - *Officium proprium*, pp. 5-15. - *Elogium Martyrologio apponendum*, p. 16. - *Adnotationes. Elogia ex iuridicis fontibus excerpta*, pp. 17-20.

GERARDUS Maiella † 16 X 1755

Introductio Causae 17 IX 1847

Sacra Rituum Congregatione. Murana seu Compsana. Beatificationis et canonizationis Servi Dei Fratris Gerardi Majella, laici professi ex Congregatione SS.mi Redemptoris.

— Positio super Introductione Causae (Card. [Iosepho] Mezzofanti relatore); Romae, Typ. Rev. Cam. Apost., 1847.

Informatio (Franc. Morsilli, Adv.; Phil. Carlini), 126 pp. - *Summarium*, 709 pp. - *Epistulae praestantium virorum pro signatura Commissionis introductionis Causae instantium*, pp. 711-714. - *Animadversiones Pro-Promotoris Fidei* (Petr. Minetti), 11 pp. - *Responsio ad Animadversiones* (Franc. Bartoleschi, Adv.; Phil. Carlini), 46 pp.

— Positio super Non-cultu (Card. [Gabriele] Ferretti relatore); Romae, Typ. Rev. Cam. Apost., 1850.

Informatio (Phil. Carlini), 9 pp. - *Summarium*, 55 pp. - *Summarium additionale*, 5 pp. - *Animadversiones Promotoris Fidei* (Andr. Frattini), 3 pp. - *Responsio ad Animadversiones* (Phil. Carlini), 27 pp.

— Positio de Fama in genere (Card. [Gabriele] Ferretti relatore); Romae, J. Brancadoro, 1851.

Informatio (Phil. Carlini), 14 pp. - *Summarium*, 123 pp. - *Animadversiones Promotoris Fidei* (Andr. Frattini), 3 pp. - *Responsio ad Animadversiones* (Franc. Bartoleschi, Adv.; Phil. Carlini), 7 pp.

— Positio super Validitate Processuum tum Apostolica tum Ordinaria auctoritate constructorum (Card. Gabriele Ferretti relatore); Romae, Typ. Forensi, 1859.

Informatio (Phil. Carlini), 43 pp. - *Summarium*, 175 pp. - *Animadversiones Promotoris Fidei* (Andr. Frattini), 7 pp. - *Responsio ad Animadversiones* (Phil. Carlini), 58 pp.

— Positio super Virtutibus (Card. Alexandro Barnabò relatore); Romae, J. Aurelj, 1871.

Informatio (Caiet. Taddei), 96 pp. - *Summarium* [Pars I], 322 pp.; Pars II, 388 pp. - *Animadversiones Promotoris Fidei* (Petr. Minetti), 26 pp. - *Responsio ad Animadversiones* (Caiet. Taddei, Adv.; Laur. Carboni), 174 pp.

— Nova Positio super Virtutibus (Card. Alexandro Barnabò relatore); Romae, B. Morini, 1872.

Novae Animadversiones Promotoris Fidei (Petr. Minetti), 17 pp. - *Responsio ad novas Animadversiones* (Hil. Alibrandi, Adv.; Laur. Carboni), 93 pp. - *Recensio virtutum ven. S. D. Gerardi*, 92 pp. - *Summarium additionale*, 12 pp.

— Novissima Positio super Virtutibus (Card. Alexandro Barnabò relatore); Romae, B. Morini, 1873.

Factum concordatum (Card. Capalti pro Card. Barnabò, Relator), 4 pp. - *Novissimae Animadversiones Promotoris Fidei* (Laur. Salvati), 10 pp. - *Responsio ad novissimas Animadversiones* (Hil. Alibrandi, Adv.; Laur. Carboni), 65 pp.

— Positio de Validitate Processuum super Miraculis (Card. Aloisio Bilio relatore); Romae, B. Morini, 1879.

Informatio (Hil. Alibrandi), 10 pp. - *Summarium*, 48 pp. - *Tabella testium*, [2] pp. - *Animadversiones Promotoris Fidei* (Laur. Salvati), 4 pp. - *Responsio ad Animadversiones* (Hil. Alibrandi), 10 pp.

— Positio super Miraculis (Card. Miecislao Ledóchowski relatore); Romae, B. Morini, 1882.

Informatio (Hil. Alibrandi, Adv.; Laur. Carboni, Proc.), 24 pp. - *Summarium*, 81 pp. - *Miraculum primum. De sanatione Theresiae Deheneffe. Iudicium medicum ad opportunitatem Doct. Paschalis Piazzoli*, 64 pp. - *Animadversiones Promotoris Fidei* (Laur. Salvati), 46 pp. - *Responsio ad Animadversiones* (Hil. Alibrandi, Adv.; Laur. Carboni), 104 pp.

— Nova Positio super Miraculis (Card. Miecislao Ledóchowski relatore); Romae, Typis Vatic., 1891.

Novae Animadversiones Promotoris Fidei (Aug. Caprara), 40 pp. - *Votum medicum* Doct. Philippi Pelagallo super asserto miraculo sanationis Annae M. Th. Deheneffe, 31 pp. - *Votum medicum* Doct. Henrici Sabatucci super asserto miraculo sanationis Laurentii Riola, 38 pp. - *Votum medicum* Doct. Philippi Pelagallo super asserto miraculo sanationis Ursulae Solito, 30 pp. - *Votum medicum* Doct. Henrici Sabatucci super asserto miraculo sanationis Iosephi Santorelli, 39 pp. - *Responsio* ad novas Animadversiones (Hil. Alibrandi, Adv.; Paul. Leva, Proc.), 90 pp.

— Novissima Positio super Miraculis (Card. Miecislao Ledóchowski relatore); Romae, Typis Vatic., 1891.

Factum concordatum (Card. Ledóchowski, Ponens), 3 pp. - *Novissimae Animadversiones* Promotoris Fidei (Aug. Caprara), 19 pp. - *Summarium novissimum* (decretum diei 16 II 1891), 2 pp. - *Responsio* ad novissimas Animadversiones (Hil. Alibrandi, Adv.; Paul. Leva, Proc.), 65 pp.

— Positio super dubio (Card. Miecislao Ledóchowski relatore): An stante approbatione Virtutum et quatuor Miraculorum tuto procedi possit ad solemnem ven. Servi Dei beatificationem; Romae, Typis Vatic., 1892.

Supplex libellus (Hil. Alibrandi, Adv.; Paul. Leva, Proc.), 3 pp. - *Summarium*, pp. 5-10. - *Sententia* Promotoris Fidei (Aug. Caprara), 3 pp.

— — —

Litterae Apostolicae in forma Brevis super beatificatione ven. Servi Dei Gerardi Majella, laici professi e Congregatione SS. Redemptoris, editae a SS. Domino Nostro Leone Papa XIII; Romae, Typis Vatic., 1893; 8° (27 × 19 cm), VIII pp.

Litterae Apostolicae diei 6 XII 1892, pp. III-VI. - Decretum S. Rituum Congregationis diei 19 XII 1892, pp. VII-VIII.

Sacra Rituum Congregatione (Card. Miecislao Ledóchowski relatore). Murana seu Compsana. Concessionis et approbationis lectionum II nocturni recitan. in festo Beati Gerardi Majella, laici professi e Congregatione SS. Redemptoris. Instante R.mo P. Nic. Mauron per R. P. Claud. Benedetti; Romae, Guerra et Mirri, 1893.

[Supplex libellus] (Paul. Leva), 2 pp. - *Summarium*, 4 pp.

Positiones pro canonizatione

Sacra Rituum Congregatione. Murana seu Compsana. Canonizationis Beati Gerardi Majella, laici professi e Congregatione SS. Redemptoris.

— Supplex libellus super signatura Commissionis re assumptionis Causae (Card. Miecislao Ledóchowski relatore); Romae, Guerra et Mirri, 1893.

Supplex libellus (Tib. Fonti), 5 pp. - Postulatorias litteras dederunt... 2 pp.

— Positio super Validitate Processuum qui adornati sunt super novis Miraculis post indultam eidem Beato venerationem (Card. Miecislao Ledóchowski relatore); Romae, Guerra et Mirri, 1896.

Informatio (Ferd. Morani, Adv.; Tib. Fonti), 12 pp. - *Summarium*, 80 pp. - *Animadversiones* Promotoris Fidei (18 X 1896; Gust. Persiani), 5 pp. - *Responsio* ad Animadversiones (Ferd. Morani, Adv.; Tib. Fonti), 11 pp.

— Positio super Miraculis (Card. Miecislao Ledóchowski relatore); Romae, Guerra et Mirri, 1897.

Informatio (Tib. Fonti; Adr. Aloisi-Masella), 24 pp. - *Miraculum II sanationis Dominici Beneduce* (Tib. Fonti; Adr. Aloisi-Masella), 12 pp. - *Miraculum III sanationis Valeriae Baerts* (Tib. Fonti; Adr. Aloisi-Masella), 10 pp. - *Summarium*, 204 pp. - *Iudicium medicum ad opportunitatem Doct. Dominici Colapietro super miraculo altero sanationis Dominici Beneduce* (18 VI 1897), 25 pp. - *Iudicium medico-clinico-legale ad opportunitatem Doct. Alexii Murino super miraculo III^o sanationis Valeriae Baerts* (8 VI 1897), 54 pp. - *Animadversiones Promotoris Fidei* (17 IV 1898; Ioan. Bapt. Lugari), 46 pp. - *Responsio ad Animadversiones* (6 IX 1898; Tib. Fonti, Adv.; Hadr. Aloisi-Masella), 109 pp. - *Summarium additionale*, 12 pp.

— Nova Positio super Miraculis (Card. Miecislao Ledóchowski relatore); Romae, Guerra et Mirri, 1899.

Novae Animadversiones Promotoris Fidei (12 XII 1898; Ioan. Bapt. Lugari), 21 pp. - *Votum medicum ex officio Doct. Iosephi Tuccimei super miraculo emanationis liquoris ex ossibus B. Gerardi*, 33 pp. - *Votum medico-clinico-legale ex officio Doct. Philippi Pelagallo super miraculo sanationis Dominici Beneduce* (31 I 1899), 40 pp. - *Votum medicum ex officio Doct. Henrici Sabatucci super miraculo sanationis Valeriae Baerts*, 27 pp. - *Responsio ad novas Animadversiones* (12 VII 1899; Tib. Fonti, Adv.; Ach. Martini), 119 pp.

— Positio super Validitate Processus [super Miraculis in archidioec. de Conza constructi] (Card. Miecislao Ledóchowski relatore); Romae, Guerra et Mirri, 1902.

Informatio (24 IX 1901; Tib. Fonti, Adv.; Ach. Martini), 5 pp. - *Summarium*, 36 pp. - *Animadversiones Promotoris Fidei* (19 II 1902; Alex. Verde), 5 pp. - *Responsio ad Animadversiones* (28 II 1902; Tib. Fonti, Adv.; Arth. Benedetti), 11 pp.

— Positio super [novis] Miraculis (Card. Dominico Ferrata relatore); Romae, Guerra et Mirri, 1903.

Informatio (30 VIII 1902; Ach. Martini, Adv.; Arth. Benedetti), 66 pp. - *Summarium. Miraculum sanationis Henricae Bellino*, 74 pp. - *Summarium. Miraculum sanationis Vincentii Di Geronimo*, 69 pp. - *Iudicium medicum ad opportunitatem Doct. Dominici Colapietro super miraculo sanationis Henricae Bellino* (31 I 1902), 43 pp. - *Iudicium medico-legale ad opportunitatem Doct. Dominici Colapietro super miraculo sanationis Vincentii Di Geronimo* (24 IV 1902), 39 pp. - *Animadversiones Promotoris Fidei* (1 VIII 1903; Alex. Verde), 29 pp. - *Responsio ad Animadversiones* (12 X 1903; Ach. Martini, Adv.; Arth. Benedetti), 99 pp.

— Positio super primo Miraculo post indultam venerationem (Card. Dominico Ferrata relatore); Romae, Guerra et Mirri, 1904.

Informatio (Tib. Fonti; Adr. Aloisi-Masella), 12 pp. - *Summarium. Miraculum I sanationis Valeriae Baerts*, 67 pp. - *Iudicium medico-clinico-legale ad opportunitatem Doct. Alexii Murino super miraculo I^o sanationis Valeriae Baerts* (8 VI 1897), 54 pp. - *Animadversiones Promotoris Fidei* (7 IV 1898; Ioan. Bapt. Lugari), 18 pp. - *Responsio ad Animadversiones* (6 IX 1898; Tib. Fonti; Hadr. Aloisi-Masella), 47 pp.

— Nova Positio super primo Miraculo post indultam venerationem (Card. Dominico Ferrata relatore); Romae, Guerra et Mirri, 1904.

Votum medicum ex officio Doct. Henrici Sabatucci super miraculo sanationis Valeriae Baerts, 27 pp. - *Novae Animadversiones Promotoris Fidei* (12 XII 1898; Ioan. Bapt. Lugari), 6 pp. - *Responsio ad novas Animadversiones* (12 VII 1899; Tib. Fonti, Adv.; Ach. Martini), 14 pp.

— Additamenta ad novam Positionem super primo Miraculo post indultam venerationem (Card. Dominico Ferrata relatore); Romae, Guerra et Mirri, 1904.

Additamenta ad novas Animadversiones (7 IV 1904; Alex. Verde), 4 pp. - *Responsio ad Additamenta ad novas Animadversiones* (20 IV 1904; Ach. Martini, Adv.; Tib. Fonti, Adv.; Arth. Benedetti), 86 pp.

— Nova Positio super altero Miraculo (Card. Dominico Ferrata relatore); Romae, Guerra et Mirri, 1904.

Novae Animadversiones Promotoris Fidei (14 XII 1903, Alex. Verde), pp. 1-2, pp. 15-21. - *Iudicium medicum-legale ex officio* Doct. Henrici Sabatucci super miraculo sanationis Vincentii Di Geronimo, 48 pp. - *Summarium additionale*, 4 pp. - *Responsio ad novas Animadversiones* (30 IV 1904; Ach. Martini, Adv.; Arth. Benedetti), 88 pp.

— Novissima Positio super Miraculis (Card. Dominico Ferrata relatore); Romae, Guerra et Mirri, 1904.

Factum concordatum (Card. Ferrata, Relator), 3 pp. - *Novissimae Animadversiones Promotoris Fidei* (10 VI 1904; Alex. Verde), 11 pp. - *Responsio ad novissimas Animadversiones* (30 VI 1904; Ach. Martini, Adv.; Tib. Fonti, Adv.; Arth. Benedetti), 102 pp.

— Positio super Tuto.

Frustra hanc positionem quaesivimus in Postulatione generali nostra, in archivo generali et in bibliotheca Domus nostrae generaliciae, in tabulario S. Rituum Congr., et ultimo in bibliotheca Postulationis generalis SI, necnon in collectione positionum Collegii Postulatorum in bibliotheca Universitatis Pontificiae Gregoriana collocata. - Die 15 VIII 1904 decreto edictum est a Pio PP. X: Tuto procedi posse ad canonizationem.

Compendium vitae, virtutum et miraculorum necnon actorum in causa canonizationis B. Gerardi Maiella, laici professi e Congregatione SS. Redemptoris. Ex tabulario Sacrae Rituum Congregationis; Romae, Typis Vatic., 1904; 18 pp.

Sanctissimi in Christo Patris et Domini Nostri Pii D. P. PP. X Litterae Decretales, quibus Beato Gerardo Maiella, laico professo Congregationis SS. Redemptoris, Sanctorum honores decernuntur; Romae, Typis Vatic., 1904; 17 pp.

Ritus servandus a Pio X Pont. Max. in canonizatione Beatorum Alexandri Sauli O.Barn. et Gerardi Maiella CSSR, confessorum, explenda in Basilica Vaticana III Idus Decembris A.D. MDCCCIV [11 XII 1904]; Romae, Typogr. Vatic., 1904; f°, 70 pp.

E.mi ac R.mi DD. S. R. E. Cardinales, Rev.mi DD. Patriarchae, Archiepiscopi, Episcopi et Abbates ordinarii pro solemnibus canonizationibus celebranda in Patriarchali Basilica Vaticana a SS.mo D.no N.ro Pio X P. M. Beatorum Alexandri Sauli et Gerardi Maiella; Romae, Typis Vatic., 1904; 16 pp.

Rendiconto degli introiti e delle spese occorse nella solenne canonizzazione dei BB. Alessandro Sauli e Gerardo Majella, celebrata nella Basilica Vaticana l'11 Dic. 1904, e nelle successive beatificazioni, esibito dagli Ill.mi e Rev.mi Monsignori Saverio Di Canzano e Giuseppe De Bisogno, presidenti dei Postulatori; Roma, G. Semitecolo, [1905]; 31-[5] pp.

CLEMENS Maria Hofbauer † 15 III 1820

Introductio Causae 14 II 1867

Sacra Rituum Congregatione. Vindobonen. Beatificationis et canonizationis Servi Dei Clementis Mariae Hofbauer, sacerdotis professi e Congregatione SS.mi Redemptoris, ac propagatoris insignis ejusdem Congregationis ultra montes.

— Positio super Introductione Causae (Card. Carolo de Reisach relatore); Romae, J. Aurelj, 1866.

Informatio (Hil. Alibrandi), 139 pp. - *Summarium*, 265 pp. - Epistulae praestantium virorum pro signatura Commissionis introducendae Causae, pp. 267-331. - *Summarium additioale* (epistula Card. Rauscher diei 28 VIII 1865), 5 pp. - *Animadversiones Promotoris Fidei* (Petr. Minetti), 11 pp. - *Responsio ad Animadversiones* (Hil. Alibrandi), 52 pp. - *Novum Summarium additioale* (documenta), pp. 53-58.

— Positio super Non-cultu (Card. Carolo de Reisach relatore); Romae, J. Aurelj, 1867.

Informatio (Hil. Alibrandi), 8 pp. - *Summarium*, 27 pp. - *Animadversiones Promotoris Fidei* (Petr. Minetti), 3 pp. - *Responsio ad Animadversiones* (Hil. Alibrandi), 6 pp. - *Summarium additioale* (declaratio Card. Reisach, Ponentis, de conformitate versionis Processus cum originali germanico diei 13 VIII 1867), p. 7.

— Positio super Fama in genere (Card. Carolo de Reisach relatore); Romae, J. Aurelj, 1868.

Informatio (Hil. Alibrandi), 10 pp. - *Summarium*, 74 pp. - *Animadversiones Promotoris Fidei* (Petr. Minetti), 4 pp. - *Responsio ad Animadversiones* (Hil. Alibrandi), 9 pp.

— Positio super Validitate Processuum tum Apostolica tum Ordinaria auctoritate constructorum (Card. Aloisio Bilio relatore); Romae, J. Aurelj, 1870.

Informatio (Hil. Alibrandi), 6 pp. - *Summarium*, 63 pp. - *Animadversiones Promotoris Fidei* (Petr. Minetti), 4 pp. - *Responsio ad Animadversiones* (Hil. Alibrandi), 13 pp.

— Positio super Virtutibus (Card. Aloisio Bilio relatore); Romae, B. Morini, 1873.

Informatio (Hil. Alibrandi), 142 pp. - *Summarium* (26 VII 1871), 415 pp. - *Summarium additioale* (documenta), 4 pp. - *Animadversiones Promotoris Fidei* (Laur. Salvati), 26 pp. - *Responsio ad Animadversiones* (Hil. Alibrandi; Const. Leonori), 158 pp. - *Summarium additioale* (relatio P. is Sabelli), 18 pp.

— Nova Positio super Virtutibus (Card. Aloisio Bilio relatore); Romae, B. Morini, 1874.

Novae Animadversiones Promotoris Fidei (Laur. Salvati), 12 pp. - *Responsio ad novas Animadversiones* (Hil. Alibrandi; Const. Leonori), 72 pp.

— Novissima Positio super Virtutibus (Card. Aloisio Bilio relatore); Romae, B. Morini, 1875.

Factum concordatum (Card. Bilio, Relator), 4 pp. - *Novissimae Animadversiones Promotoris Fidei* (Laur. Salvati), 8 pp. - *Responsio ad novissimas Animadversiones* (Hil. Alibrandi; Const. Leonori), 44 pp.

— Positio super Miraculis (Card. Aloisio Bilio relatore); Romae, B. Morini, 1878.

Informatio (Hil. Alibrandi), 42 pp. - *Summarium*, 48 pp. - *Summarium additioale*

(declaratio Doct. V. Sidlo diei 14 XI 1876), 1 p. - *Votum medicum ad opportunitatem* Doct. Alexii Murino super sanatione Agnetis Fiath (VI 1876), 11 pp. - *Votum medicum ad opportunitatem* Doct. Alexii Murino super sanatione Mariae Hoffmann, pp. 13-29. - *Animadversiones Promotoris Fidei* (Laur. Salvati), 20 pp. - *Responsio ad Animadversiones* (Hil. Alibrandi; Const. Leonori), 58 pp. - *Risposta del Dott. Alessio Murino alle Animadversioni...* sulla guarigione di Agnese Fiath (23 VI 1878), 27 pp. - *Risposta del Dott. Alessio Murino alle Animadversioni sulla guarigione di Maria Hoffmann* (23 VII 1878), pp. 28-54.

— Nova Positio super Miraculis (Card. Aloisio Bilio relatore); Romae, Typis Vatic., 1881.

Novae Animadversiones Promotoris Fidei (Laur. Salvati), 10 pp. - *Responsio ad novas Animadversiones* (Hil. Alibrandi, Adv.; Const. Leonori), 46 pp. - *Voto medico-legale* emesso da Gaetano Tancioni sulla guarigione di Agnese Fiath (10 III 1881), 13 pp. - *Voto medico-legale* emesso da Gaetano Tancioni sulla guarigione di Maria Hoffmann (10 III 1881), 15 pp.

— Novissima Positio super Miraculis (Card. Dominico Bartolini praefecto et relatore); Romae, B. Morini, 1884.

Factum concordatum (Card. Bartolini, Relator), 1 p. - *Novissimae Animadversiones Promotoris Fidei* (Aug. Caprara), 17 pp. - *Responsio ad novissimas Animadversiones* (Hil. Alibrandi; Const. Leonori), 50 pp. - *Novum Summarium additioale* (depositio Doct. Friderici Eichhorn; Linz 3 IV 1884), pp. 51-54. - *Voto medico-chirurgo-legale* intorno alle guarigioni di Agnese Fiath e Maria Hoffmann (Bologna 10 V 1884; Dott. Marcellino Venturoli), 10 pp. - Ulteriore dichiarazione di Marcellino Venturoli intorno alla guarigione di Agnese Fiath (Bologna 10 VII 1884), p. 11.

— Positio super dubio (Card. Dominico Bartolini praefecto et relatore): An stante approbatione Virtutum et duorum Miraculorum tuto procedi possit ad solemnem ven. Servi Dei beatificationem; Romae, B. Moroni, 1866; 12 pp.

Supplex libellus (Hil. Alibrandi, Adv.; Const. Leonori), pp. 3-4. - *Summarium*, pp. 5-9. - *Sententia Promotoris Fidei* (Aug. Caprara), pp. 11-12.

— — —

Litterae Apostolicae in forma Brevis super beatificatione ven. Servi Dei Clementis Mariae Hofbauer, sacerdotis professi e Congregatione SS. Redemptoris, editae a SS. Domino Nostro Leone Papa XIII; Romae, Typis Vatic., 1888; 8° (26.5 × 18 cm), 10 pp.

Litterae Apostolicae diei 20 I 1888, pp. 3-9. - *Decretum S. Rituum Congregationis* diei 9 XII 1887, pp. 9-10.

Sacra Rituum Congregatione (Card. Miecislao Ledóchowski relatore). *Vindobonensis. Concessionis et approbationis Officii recitandi in festo Beati Clementis Mariae Hofbauer, sacerdotis professi e Congregatione SS. Redemptoris et propagatoris insignis eiusdem Congregationis. Instantibus Archiep. Vindobonensi, Archiep. Olomucensi, Ep. Brunensi, Rect. Maiore CSSR.*; Romae, Typis Vatic., 1888; 16 pp.

[*Supplex libellus*] (Hil. Alibrandi, Adv.; Const. Leonori), pp. 3-5. - [*Epistulae instantium*], pp. 6-9. - *Summarium*, pp. 11-16.

Positiones pro canonizatione

Sacra Rituum Congregatione. Vindobonen. Canonizationis Beati Clementis Mariae Hofbauer, sacerdotis professi e Congregatione SS. mi Redemptoris.

— *Supplex libellus super signatura Commissionis reassumptionis Causae* (Card. Miecislao Ledóchowski relatore); Romae, Guerra et Mirri, 1896; 10 pp.
Supplex libellus (Tib. Fonti), pp. 3-7. - *Postulatorias litteras...* dederunt, pp. 7-10.

— *Positio super Validitate Processuum* [qui constructi sunt super novis *Miraculis* post indultam eidem Beato venerationem] (Card. Miecislao Ledóchowski relatore); Romae, Guerra et Mirri, 1899.

Informatio (9 VIII 1898; Tib. Fonti, Adv.; Ach. Martini), 6 pp. - *Summarium*, 38 pp. - *Informatio* (31 XII 1898; Tib. Fonti, Adv.; Ach. Martini, Proc.), 5 pp. - *Summarium*, 51 pp. - *Animadversiones Promotoris Fidei* (9 IV 1899; Ioan. Bapt. Lugari), 3 pp. - *Responsio* ad *Animadversiones Promotoris Fidei* (3 V 1899; Tib. Fonti, Adv.; Ach. Martini), 10 pp.

— *Positio super Miraculis* (Card. Dominico Ferrata relatore); Romae, Guerra et Mirri, 1903.

Informatio (1 VI 1899; Tib. Fonti, Adv.; Ach. Martini, Proc.), 51 pp. - *Summarium*. *Miraculum I sanationis Michaelis Ploier*, 60 pp. - *Summarium*. *Miraculum II sanationis Vigorae Verzinger*, 94 pp. - *Decretum diei 6 VI 1899 super validitate Processuum*, 2 pp. - *Iudicium medico-clinico-legale* ad opportunitatem Doct. Alexii Murino super miraculo sanationis Michaelis Ploier (12 X 1898), 53 pp. - *Miraculum II. Iudicium medico-legale* ad opportunitatem Doct. Alexii Murino super miraculo sanationis Vigorae Verzinger (7 III 1899), 56 pp. - *Animadversiones Promotoris Fidei* (15 IV 1903; Alex. Verde), 46 pp. - *Responsio* ad *Animadversiones* (Tib. Fonti, Adv.; Ach. Martini, Adv.; Art. Benedetti), 87 pp.

— *Positio super Validitate Processus* [super *Miraculo* in dioec. de Alife constructo] (Card. Dominico Ferrata relatore); Romae, Guerra et Mirri, 1907.

Informatio (12 IX 1907; Ach. Martini, Adv.; Arth. Benedetti), 6 pp. - *Summarium* (12 IX 1907; Ach. Martini, Adv.; Arth. Benedetti), 38 pp. - *Animadversiones Promotoris Fidei* (20 IX 1907; Alex. Verde), 4 pp. - *Responsio* ad *Animadversiones* (10 X 1907; Ach. Martini, Adv.; Arth. Benedetti), 10 pp.

— *Positio super primo Miraculo* (Card. Dominico Ferrata relatore); Romae, Guerra et Mirri, 1908.

Informatio (8 XII 1907; Ach. Martini, Adv.; Arth. Benedetti), 67 pp. - *Summarium*. *Miraculum sanationis Amaliae Conte* (31 X 1907; Ach. Martini, Adv.; Arth. Benedetti), 165 pp. - *Summarium additionale* (decretum diei 27 XI 1907 de validitate Processus), 2 pp. - *Iudicium medicum-legale* ad opportunitatem Doct. Orestis Neri super miraculo sanationis Amaliae Conte (21 XI 1907), 26 pp. - *Animadversiones Promotoris Fidei* (4 I 1908; Alex. Verde), 23 pp. - *Responsio* ad *Animadversiones* (8 II 1907; Ach. Martini, Adv.; Arth. Benedetti), 67 pp.

— *Nova Positio super Miraculis* (Card. Dominico Ferrata relatore); Romae, Guerra et Mirri, 1908.

Novae Animadversiones Promotoris Fidei (*Miraculum I sanationis Amaliae Conte*, 24 III 1908; Alex. Verde; pp. 3-17. - *Miraculum II sanationis Vigorae Verzinger*, 16 IX 1903; Alex. Verde; pp. 17-26), 26 pp. - *Responsio* ad *novas Animadversiones* (26 V 1908; Ach. Martini, Adv.; Arth. Benedetti), 136 pp. - *Iudicium medicum-legale* ex officio Doct. Leopoldi Taussig super miraculo I° sanationis Amaliae Conte (8 V 1908), 16 pp. - *Iudicium medicum-legale* ex officio Doct. Dominici Colapietro super miraculo II° sanationis Vigorae Verzinger (29 VI 1907), 36 pp.

— *Novissima Positio super Miraculis* (Card. Dominico Ferrata relatore); Romae, Guerra et Mirri, 1908.

Factum concordatum (Card. Ferrara, Relator), 3 pp. - *Novissimae Animadversiones Promotoris Fidei* (2 IX 1908; Alex. Verde), 16 pp. - *Responsio* ad *novissimas Animadversiones* (15 X 1908; Ach. Martini, Adv.; Arth. Benedetti), 88 pp.

— Positio super Tuto (Card. Dominico Ferrata relatore); Romae, Guerra et Mirri, 1909.

Supplex libellus (12 II 1909; Arth. Benedetti, Adv.; Ad. Guidi), 3 pp. - *Summarium* (decretum S. Rit. Congreg. diei 9 II 1909), 4 pp. - *Sententia Promotoris Fidei* (9 III 1909; Alex. Verde), 4 pp.

— — —

Compendium vitae, virtutum et miraculorum necnon actorum in causa canonizationis Beati Clementis Mariae Hofbauer, sacerdotis professi e Congregatione SS. Redemptoris ac propagatoris insignis eiusdem Congregationis ultra montes. Ex tabulario Sacrae Rituum Congregationis; Romae, Typis Polygl. Vatic., 1909; 29 pp.

Litterae Apostolicae Pii PP. X [quibus] Beatus Clemens Maria Hofbauer, sacerdos professus Congregationis SS. Redemptoris, in Sanctorum coelitum album refertur: *Acta Apost. Sedis* I (1909) 637-653.

Ritus servandus a Pio X Pont. Max. in canonizatione Beatorum Iosephi Oriol presb. et Clementis Mariae Hofbauer CSSR, confessorum, explenda in Basilica Vaticana XIII Kal. Iunias A.D. MDCCCXCIX [20 V 1909]; Romae; Typis polygl. Vatic., 1909; f°, 19 pp.

Ianuarus SARNELLI † 30 VI 1744

Introductio Causae 3 XII 1870

Sacra Rituum Congregatione. Neapolitana. Beatificationis et canonizationis Servi Dei Ianuarii Mariae Sarnelli, sacerdotis e Congregatione SS. mi Redemptoris.

— Positio super Introductione Causae (Card. Aloisio Bilio relatore); Romae, B. Morini, 1874.

Informatio (Hil. Alibrandi), 56 pp. - *Summarium*, 179 pp. - *Animadversiones Promotoris Fidei* (Laur. Salvati), 12 pp. - *Responsio ad Animadversiones* (Hil. Alibrandi), 50 pp.

— Positio super Non-cultu (Card. Aloisio Bilio relatore); Romae, B. Morini, 1875.

Informatio (Hil. Alibrandi), 5 pp. - *Summarium*, 24 pp. - *Animadversiones Promotoris Fidei* (Laur. Salvati), 2 pp. - *Responsio ad Animadversiones* (Hil. Alibrandi), 6 pp.

— Positio super Fama in genere (Card. Aloisio Bilio relatore); Romae, B. Morini, 1879.

Informatio (Hil. Alibrandi), 6 pp. - *Summarium*, 69 pp. - *Animadversiones Promotoris Fidei* (Laur. Salvati), 3 pp. - *Responsio ad Animadversiones* (Hil. Alibrandi), 10 pp.

— Positio super Validitate Processuum tam Apostolica quam Ordinaria auctoritate constructorum (Card. Aloisio Bilio relatore); Romae, B. Morini, 1882.

Informatio (Hil. Alibrandi), 3 pp. - *Summarium*, 36 pp. - *Tabella testium*, [6] pp. - *Animadversiones Promotoris Fidei* (Aug. Caprara), 4 pp. - *Responsio ad Animadversiones* (Hil. Alibrandi), 11 pp.

— Positio super Virtutibus (Card. Mieceslao Ledóchowski relatore); Romae, Guerra et Mirri, 1889.

Informatio (Hil. Alibrandi), 106 pp. - *Summarium*, 281 pp. - *Animadversiones Promotoris Fidei* (Aug. Caprara), 42 pp. - *Responsio ad Animadversiones* (Ferd. Morani),

Adv.; Tib. Fonti), 110 pp. - *Decretum diei*, 24 XI 1893, 1 p. - *Summarium additio-
nale*, 14 pp.

— *Nova Positio super Virtutibus* (Card. Dominico Ferrata relatore);
Romae, Guerra et Mirri, 1906.

Novae Animadversiones Promotoris Fidei (Aug. Caprara), 18 pp. - *Scientiae causa
in testibus et expositio virtutum ven. Famuli Dei*, 411 pp. - *Vita ven. Ianuarii Sarnelli
a S. Alfonso descripta*, 23 pp. - *Responsio ad novas Animadversiones* (24 II 1906;
Ach. Martini, Adv.; Arth. Benedetti), 200 pp.

— *Novissima Positio super Virtutibus* (Card. Dominico Ferrata relato-
re); Romae, Guerra et Mirri, 1906.

Factum concordatum (Card. Dom. Ferrata, Relator), 6 pp. - *Novissimae Animadversio-
nes Promotoris Fidei* (20 VI 1906; Alex. Verde), 21 pp. - *Responsio ad novissimas
Animadversiones* (15 X 1906; Ach. Martini, Adv.; Arth. Benedetti), 169 pp. - *Sum-
marium novissimum*, 126 pp. - *Supplementum Summarii novissimi*, 24 pp.

— *Positio super Validitate Processus* [super asserta prodigiosa sanatione
in Curia de Nocera constructi] (Card. Dominico Ferrata relatore); Romae,
Guerra et Mirri, 1907.

Informatio (7 I 1907; Arch. Martini, Adv.; Arth. Benedetti), 6 pp. - *Summarium*, 52 pp.
- *Animadversiones Promotoris Fidei* (22 I 1907; Alex. Verde), 6 pp. - *Responsio ad
Animadversiones* (2 III 1907; Ach. Martini, Adv.; Arth. Benedetti), 6 pp.

Ioannes Nep. NEUMANN † 5 I 1860

Introductio Causae 15 XII 1896

*Sacra Rituum Congregatione. Philadelphien. seu Budvicen. Beatificationis
et canonizationis Servi Dei Ioannis Nepomuceni Neumann e Congregatione
SS.mi Redemptoris, Episcopi Philadelphiensis.*

— *Positio super Introductione Causae* (Card. Caietano Aloisi-Masella prae-
fecto et relatore); Romae, Guerra et Mirri, 1894.

Informatio (Ferd. Morani, Adv.; Ad. Guidi), 71 pp. - *Summarium*, 258 pp. - *Summa-
rium additio-nale* (decreta et litterae postulatoriae) 44 pp. - *Decretum approb. scripto-
rum diei* 10 VI 1895, 2 pp. - *Novum Summarium additio-nale*, 46 pp. - *Animadversiones
Promotoris Fidei* (Gust. Persiani), 20 pp. - *Responsio ad Animadversiones* (Ferd. Mo-
randi, Adv.; Ad. Guidi), 55 pp.

— *Positio super Non-cultu* (Card. Caietano Aloisi-Masella relatore); Ro-
mae, Guerra et Mirri, 1898.

Informatio (Ad. Guidi), 7 pp. - *Summarium*, 32 pp. - *Animadversiones Promotoris Fi-
dei* (12 IV 1898; Ioan. Bapt. Lugari), 4 pp. - *Responsiones ad Animadversiones* (Hadr.
Aloisi-Masella), 7 pp.

— *Positio super Fama in genere* (Card. Caietano Aloisi-Masella relatore);
Romae, Guerra et Mirri, 1900.

Informatio (6 VI 1899; Ach. Martini), 18 pp. - *Summarium*, 73 pp. - *Animadversiones
Promotoris Fidei* (10 III 1900; Ioan. Bapt. Lugari), 4 pp. - *Responsio ad Animadver-
siones* (10 IV 1900; Ach. Martini), 16 pp.

— *Positio super Validitate Processuum* [tam Apostolica quam Ordinaria
auctoritate constructorum] (Card. Dominico Ferrata relatore); Romae, Guer-
ra et Mirri, 1904.

Informatio (27 VIII 1904; Ach. Martini, Adv.; Arth. Benedetti), 31 pp. - *Summarium*,
299 pp. - *Animadversiones Promotoris Fidei* (24 IV 1905; Alex. Verde), 15 pp. -
Responsio ad Animadversiones (25 V 1905; Ach. Martini, Adv.; Arth. Benedetti), 25 pp.

— Positio super Virtutibus (Card. Dominico Ferrata relatore); Romae, Guerra et Mirri, 1907.

Informatio (11 XI 1907; Ach. Martini, Adv.; Arth. Benedetti), 152 pp. - *Summarium et sylloges* (20 II 1907; Ach. Martini, Adv.; Arth. Benedetti), 822 pp. - *Summarium additioale*, 6 pp. - *Animadversiones Promotoris Fidei* (22 X 1910; Alex. Verde), 47 pp. - *Responsio ad Animadversiones* (1 IV 1911; Art. Benedetti Adv.; Ad. Guidi), 192 pp.

— Nova positio super virtutibus (Card. Dominico Ferrata relatore); Romae, Guerra et Mirri, 1912.

Novae Animadversiones Promotoris Fidei (24 VII 1911; Alex. Verde), 28 pp. - *Responsio ad novas Animadversiones* (7 III 1912; Arct. Benedetti, Adv.; Ad. Guidi), 174 pp.

— Alia nova positio super Virtutibus (Card. Antonio Vico relatore); Romae, Guerra et Mirri, 1919.

Aliae novae Animadversiones Promotoris Fidei (20 VIII 1912; Alex. Verde), 24 pp. - *Responsio ad alias novas Animadversiones* (6 I 1919; Arct. Benedetti, Adv.; Ad. Guidi), 238 pp.

— Novissima positio super Virtutibus (Card. Antonio Vico relatore); Insula Liri, A. Macioce, 1920.

Factum concordatum (Card. Ant. Vico, Relator), 4 pp. - *Novissimae Animadversiones Promotoris gen. Fidei* (13 VI 1919; Ang. Mariani), 26 pp. - *Responsio ad novissimas Animadversiones* (2 VIII 1920; Arct. Benedetti, Adv.; Ad. Guidi), 88 pp.

— Positio super Validitate Processuum [super Miraculis] (Card. Caetano Cicognani relatore); Romae, Guerra et Belli, 1961.

Informatio (20 IX 1960; Iul. Dante, Adv.; Guill. Felici, Proc.), 6 pp. - *Summarium* (15 IX 1960; Iul. Dante, Adv.; Franc. Bersani, Proc.), 37 pp. - *Animadversiones Promotoris gen. Fidei* (21 XII 1960; Ferd. Antonelli OFM), 7 pp. - *Responsio ad Animadversiones* (10 I 1961; Iul. Dante, Adv.; Franc. Bersani, Proc.), 8 pp.

— Positio super Miraculis (Card. Arcadio Larraona relatore); Romae, Guerra et Belli, 1962.

Positionis index, 1 p. - S. Rit. Congr. rescriptum diei 16 X 1961, 1 p. - *Informatio* (28 II 1962; Iul. Dante, Adv.; Guil. Felici, Proc.), 16 pp. - *Decretum super validitate processuum diei 27 I 1961*, 1 p. - *Tabella-index testium de sanatione Evae Benassi*, 1 p. - *Summarium super miraculo I°* (10 II 1961; Iul. Dante, Adv.; Guil. Felici, Proc.), 44 pp. - *Iudicium medicum-legale ex officio* Doct. Iulii Scarafoni super miraculo I° (10 V 1961), 14 pp. - *Iudicium medicum-legale ex officio* Doct. Livii Capocaccia super miraculo I°, 11 pp. - *Tabella-index testium de sanatione Iacobi Kent Lenahan*, 3 pp. - *Summarium super miraculo II°* (10 II 1961; Iul. Dante, Adv.; Guil. Felici, Proc.), 135 pp. - *Iudicium medicum-legale ex officio* Doct. Iosephi De Ninno super miraculo II° (28 VII 1961), 13 pp. - *Iudicium medicum-legale ex officio* Doct. Olympii Ferraro super miraculo II° (1 VI 1961), 8 pp. - *Relazione sulla seduta della consulta medica della S. Congr. dei Riti del 13 XII 1961 sui due casi clinici proposti* (31 XII 1961; Guis. Giunchi, Pres.; Liv. Capocaccia, Segr.), 26 pp. - *Animadversiones Promotoris gen. Fidei* (10 III 1962; Ferd. Antonelli OFM), 21 pp. - *Responsio ad Animadversiones* (10 V 1962; Iul. Dante, Adv.; Guil. Felici, Proc.), 28 pp.

Caesar SPORTELLI † 19. IV 1750

Introductio Causae 4 XII 1899

Sacra Rituum Congregatione. Nucarina Paganorum. Beatificationis et canonizationis Servi Dei P. Caesaris Sportelli, sacerdotis professi e Congregatione SS.mi Redemptoris.

— Positio super Introductione Causae (Card. Hieronymo Maria Gotti relatore); Romae, Guerra et Mirri, 1899.

Informatio (Tib. Fonti, Adv.; Ach. Martini), 80 pp. - *Summarium*, 295 pp. - *Summarium additioale* (decretum approbationis scriptorum diei 11 VII 1898), 2 pp. - *Litterae postulatoriae*, 10 pp. - *Animadversiones Promotoris Fidei* (4 III 1899; Ioan. Bapt. Lugari), 13 pp. - *Responsio ad Animadversiones* (30 V 1899; Tib. Fonti, Adv.; Ach. Martini), 43 pp.

— Positio super Non-cultu (Card. Hieronymo Maria Gotti relatore); Romae, Guerra et Mirri, 1901.

Informatio (16 I 1900; Ach. Martini), 6 pp. - *Summarium*, 27 pp. - *Animadversiones Promotoris Fidei* (3 I 1901; Ioan. Bapt. Lugari), 2 pp. - *Responsio ad Animadversiones* (9 II 1901; Ach. Martini), 3 pp.

— Positio super Fama in genere (Card. Hieronymo Maria Gotti relatore); Romae, Guerra et Mirri, 1905.

Informatio (23 XII 1905; Arth. Benedetti), 27 pp. - *Summarium*, 92 pp. - *Animadversiones Promotoris Fidei* (16 I 1906; Alex. Verde), 5 pp. - *Responsio ad Animadversiones* (21 II 1906; Arth. Benedetti), 21 pp.

— Positio super Validitate Processuum [tam Apostolica quam Ordinaria auctoritate constructorum] (Card. Hieronymo Maria Gotti relatore); Romae, Guerra et Mirri, 1911.

Informatio (21 XII 1911; Arct. Benedetti, Adv.; Ad. Guidi), 13 pp. - *Summarium* (21 XI 1911; Arct. Benedetti, Adv.; Ad. Guidi), 137 pp. - *Animadversiones Promotoris Fidei* (26 VIII 1912; Alex. Verde), 7 pp. - *Responsio ad Animadversiones* (25 IX 1912; Arct. Benedetti, Adv.; Ad. Guidi), 10 pp.

Iosephus PASSERAT † 30 X 1858

Introductio Causae 13 V 1901

Sacra Rituum Congregatione. Tornacen. seu Vindobonen. Beatificationis et canonizationis Servi Dei Iosephi Amandi Passerat, sacerdotis professi et Congregatione SS.mi Redemptoris.

— Positio super Introductione Causae (Card. Caietano Aloisi-Masella relatore); Romae, Guerra et Mirri, 1901.

Informatio (16 V 1899; Tib. Fonti, Adv.; Ach. Martini, Proc.), 83 pp. - *Summarium*, 313 pp. - *Pars altera Summarii*, 171 pp. - *Litterae postulatoriae*, 23 pp. - *Animadversiones Promotoris Fidei* (20 III 1901; Ioan. Bapt. Lugari), 22 pp. - *Responsio ad Animadversiones* (Tib. Fonti, Adv.; Ach. Martini), 62 pp.

— Positio super Non-cultu (Card. Caietano Aloisi-Masella relatore); Romae, Guerra et Mirri, 1902.

Informatio (20 II 1902; Arth. Benedetti), 5 pp. - *Summarium*, 32 pp. - *Animadversiones Promotoris Fidei* (26 III 1902; Alex. Verde), 4 pp. - *Responsio ad Animadversiones* (17 IV 1902; Arth. Benedetti), 9 pp.

— Positio super Fama in genere (Card. Dominico Ferrata relatore); Romae, Guerra et Mirri, 1905.

Informatio (26 VIII 1904; Ach. Martini, Adv.; Arth. Benedetti), 22 pp. - *Summarium*, 98 pp. - *Animadversiones* Promotoris Fidei (20 XII 1904; Alex. Verde), 5 pp. - *Responsio* ad Animadversiones (6 II 1905; Arth. Benedetti), 12 pp.

— Positio super Validitate Processuum [tam Apostolica quam Ordinaria auctoritate constructorum] (Card. Dominico Ferrata relatore); Romae, Guerra et Mirri, 1913.

Informatio (20 XII 1912; Arct. Benedetti, Adv.; Ad. Guidi), 27 pp. - *Summarium* (5 XI 1912; Arct. Benedetti; Ad. Guidi), 303 pp. - *Summarium additionale*, 2 pp. - *Animadversiones* Promotoris Fidei (2 VI 1913; Alex. Verde), 12 pp. - *Responsio* ad Animadversiones (11 VII 1913; Arct. Benedetti, Adv.; Ad. Guidi), 18 pp.

— Positio super Virtutibus (Card. Andrea Jullien relatore); Romae, Montagnoli, 1959.

Informatio (4 VII 1918; Arct. Benedetti, Adv.; Ad. Guidi), 124 pp. - *Tabella testium*, 15+8 pp. - *Summarium* (16 VIII 1917; Arct. Benedetti, Adv.; Ad. Guidi), 673 pp. - *Decretum* de scriptorum approbatione (28 VII 1896), 1 p. - *Animadversiones* Promotoris gen. Fidei (16 IX 1955, Sylv. Romani), 24 pp. - *Responsio* ad Animadversiones (1 V 1959; Iul. Dante, Adv.; Franc. Bersani, Proc.), 69 pp. - *Summarium Responsioni additum* (15 IV 1959; Iul. Dante, Adv.; Franc. Bersani, Proc.), 137 pp.

Dominicus BLASUCCI † 2 XI 1752

Introductio Causae 23 V 1906

Sacra Rituum Congregatione. Nucerina Paganorum seu Compsana. Beatificationis et canonizationis Servi Dei Dominici Blasucci, clerici studentis in Congregatione SS.mi Redemptoris.

— Positio super Introductione Causae (Card. Aloisio Tripepi relatore); Romae, Guerra et Mirri, 1906.

Informatio (16 VI 1900; Tib. Fonti, Adv.; Ach. Martini), 107 pp. - *Summarium*, 345 pp. - *Summarium additionale* (decretum approbationis scriptorum diei 14 III 1896), 2 pp. - *Decretum* diei 17 III 1906, 1 p. - *Litterae* postulatoriae, 8 pp. - *Novae Litterae* postulatoriae, 8 pp. - *Animadversiones* Promotoris Fidei (10 III 1906; Alex. Verde), 18 pp. - *Responsio* ad Animadversiones (9 IV 1906; Ach. Martini, Adv.; Arth. Benedetti), 85 pp.

— Positio super Non-cultu (Card. Seraphino Cretoni relatore); Romae, Guerra et Mirri, 1907.

Informatio (2 XI 1906; Arth. Benedetti), 8 pp. - *Summarium*, 44 pp. - *Animadversiones* Promotoris Fidei (3 V 1907; Alex. Verde), 5 pp. - *Responsio* ad Animadversiones (20 V 1907; Arth. Benedetti), 9 pp.

— Positio super Fama in genere (Card. Dominico Ferrata relatore); Romae, Guerra et Mirri, 1912.

Informatio (13 VI 1911; Ad. Guidi), 10 pp. - *Summarium* (27 V 1910; Ad. Guidi), 108 pp. - *Animadversiones* Promotoris Fidei (6 V 1912; Alex. Verde), 6 pp. - *Responsio* ad Animadversiones (26 V 1912; Ad. Guidi), 12 pp.

— Positio super Validitate Processuum [tam Apostolica quam Ordinaria auctoritate constructorum] (Card. Antonio Vico relatore); Romae, Guerra et Mirri, 1922.

Informatio (10 XII 1920; Arct. Benedetti, Adv.; Ad. Guidi), 15 pp. - *Summarium* (26 IX 1919; Arct. Benedetti, Adv.), 264 pp. - *Animadversiones* Promotoris gen. Fidei (13 XI 1922; Ang. Mariani), 6 pp. - *Responsio* ad Animadversiones (18 XI 1922; Arct. Benedetti, Adv.; Ad. Guidi), 7 pp.

Paulus CAFARO † 13 VIII 1753

Introductio Causae 13 V 1908

Sacra Rituum Congregatione. Nucarina Paganorum seu Compsana. Beatificationis et canonizationis Servi Dei Pauli Cafaro, sacerdotis professi e Congregatione SS.mi Redemptoris.

— Positio super Introductione Causae (Card. Vincentio Vannutelli relatore); Romae, Guerra et Mirri, 1908.

Informatio (19 XII 1899; Tib. Fonti, Adv.; Ach. Martini), 66 pp. - *Summarium*, 246 pp. - *Summarium addictionale*. Pars II (documenta ex Proc. ord. de Cava), 46 pp. - *Summarium addictionale* (decretum approbationis scriptorum diei 11 VII 1898), 2 pp. - *Litterae postulatoriae*, 8 pp. - *Animadversiones Promotoris Fidei* (5 III 1908; Alex. Verde), 23 pp. - *Responsio ad Animadversiones* (3 IV 1908; Ach. Martini, Adv.; Arth. Benedetti), 78 pp.

— Positio super Non-cultu (Card. Vincentio Vannutelli relatore); Romae, Guerra et Mirri, 1908.

Informatio (Arth. Benedetti), 12 pp. - *Summarium* (29 V 1908; Arth. Benedetti), 48 pp. - *Animadversiones Promotoris Fidei* (19 IX 1908; Alex. Verde), 4 pp. - *Responsio ad Animadversiones* (20 X 1908; Arth. Benedetti), 10 pp.

— Positio super Fama in genere (Card. Vincentio Vannutelli relatore); Romae, Guerra et Mirri, 1916.

Informatio (15 VI 1915; Ad. Guidi), 11 pp. - *Summarium* (20 VI 1915; Ad. Guidi), 190 pp. - *Animadversiones Promotoris Fidei* (16 V 1916; Ang. Mariani), 12 pp. - *Responsio ad Animadversiones* (16 VI 1916; Ad. Guidi), 16 pp.

— Positio super Validitate Processuum [tam Apostolica quam Ordinaria auctoritate constructorum] (Card. Vincentio Vannutelli relatore); Insulae Liris, A. Macioce et Pisani, [1927].

Informatio (Arct. Benedetti; Ad. Guidi), 16 pp. - *Summarium* (1 XII 1923; Arct. Benedetti; Ad. Guidi), 406 pp. - *Animadversiones Promotoris gen. Fidei* (1 X 1927; Car. Salotti), 6 pp. - *Responsio ad Animadversiones* (8 X 1927; Ioan. Della Cioppa, Adv.; Ad. Guidi), 9 pp.

Vitus Michael DI NETTA † 3 XII 1849

Introductio Causae 22 VI 1910

Sacra Rituum Congregatione. Tropien. seu Nucarina Paganorum. Beatificationis et canonizationis Servi Dei Viti Michaelis Di Netta, sacerdotis professi e Congregatione SS.mi Redemptoris.

— Positio super Introductione Causae (Card. Vincentio Vannutelli relatore); Romae, Guerra et Mirri, 1910.

Informatio (24 I 1904; Ach. Martini, Adv.; Arth. Benedetti), 91 pp. - *Summarium* 294 pp. - *Summarium addictionale*, 3 pp. - *Litterae postulatoriae*, 26 pp. - *Animadversiones Promotoris Fidei* (9 IV 1910; Alex. Verde), 18 pp. - *Responsio ad Animadversiones* (16 V 1910; Art. Benedetti, Adv.; Ad. Guidi), 64 pp.

— Positio super Non-cultu (Card. Vincentio Vannutelli relatore); Romae, Guerra et Mirri, 1913.

Informatio (9 VIII 1911; Ad. Guidi), 7 pp. - *Summarium* (26 VII 1911; Ad. Guidi), 40 pp. - *Animadversiones Promotoris Fidei* (30 VII 1913; Alex. Verde), 3 pp. -

Responsio ad Animadversiones (7 VIII 1913; Ad. Guidi). - *Summarium additionale* (13 VIII 1913), 2 pp.

— Positio super Fama in genere (Card. Vincentio Vannutelli relatore); Romae, Guerra et Mirri, 1916.

Informatio (13 IV 1913; Ad. Guidi), 12 pp. - *Summarium* (19 III 1916; Ad. Guidi), 108 pp. - *Animadversiones Promotoris Fidei* (18 VII 1916; Ang. Mariani), 8 pp. - *Responsio ad Animadversiones* (26 IX 1916; Ad. Guidi), 8 pp.

— Positio super Validitate Processuum [tam Apostolica quam Ordinaria auctoritate constructorum] (Card. Vincentio Vannutelli relatore); Romae, Guerra et Mirri, [1927].

Informatio (29 III 1926; Alois. Toeschi, Adv.; Ad. Guidi), 10 pp. - *Summarium* (30 III 1926; Alois. Toeschi, Adv.; Ad. Guidi), 200 pp. - *Animadversiones Promotoris gen. Fidei* (29 I 1927; Car. Salotti), 8 pp. - *Summarium additionale*, 4 pp. - *Responsio ad Animadversiones* (16 II 1927; Alois. Toeschi, Adv.; Ad. Guidi), 12 pp.

— Positio super Virtutibus (Card. Alexandro Verde relatore); Roma, Guerra et Mirri, [1931].

Informatio (8 XII 1928; Alois. Toeschi, Adv.; Ad. Guidi), 39 pp. - *Summarium* (Alois. Toeschi, Adv.; Ad. Guidi), 430 pp. - *Animadversiones Promotoris gen. Fidei* (6 VIII 1931; Salv. Natucci), 26 pp. - *Responsio ad Animadversiones* (16 IX 1931; Ios. Beltrami, Adv.; Ant. De Vita), 57 pp.

— Nova Positio super Virtutibus (Card. Alexandro Verde relatore); Roma, Guerra et Belli, 1934.

Summarium ex officio, 4 pp. - *Novae Animadversiones Promotoris gen. Fidei* (3 III 1934; Salv. Natucci), 27 pp. - *Summarium additionale* (23 VII 1934; Ios. Beltrami, Adv.), 9 pp. - *Responsio ad novas Animadversiones* (27 VII 1934; Ios. Beltrami, Adv.; Ad. Guidi), 70 pp.

— Novissima positio super Virtutibus (Card. Alexandro Verde relatore); Romae, Guerra et Belli, 1935.

Factum concordatum (12 III 1935; Card. Alex. Verde, Relator), 4 pp. - *Novissimae Animadversiones Promotoris gen. Fidei* (3 XII 1934; Salv. Natucci), 14 pp. - *Responsio ad novissimas Animadversiones* (23 II 1935; Ios. Beltrami, Adv.; Ad. Guidi), 20 pp. - *Summarium additionale*, 3 pp.

— Positio super Validitate Processus circa Miraculum (Card. Alexandro Verde relatore); Romae, Off. tip. « Buona Stampa », 1935.

Informatio (8 IX 1935; Ios. Beltrami, Adv.; Ad. Guidi), 5 pp. - *Summarium* (Ios. Beltrami, Adv.; Ad. Guidi), 36 pp. - *Animadversiones Promotoris gen. Fidei* (4 XII 1936; Salv. Natucci), 5 pp. - *Responsio ad Animadversiones* (18 I 1937; Ios. Beltrami, Adv.; Ad. Guidi), 5 pp.

Emmanuel RIBERA † 8 XI 1874

Introductio Causae 8 V 1912

Sacra Rituum Congregatione. Neapolitana. Beatificationis et canonizationis Servi Dei Emmanuelis Ribera, sacerdotis professi e Congregatione SS.mi Redemptoris.

— Positio super Introductione Causae (Card. Hieronymo Gotti relatore); Romae, Guerra et Mirri, 1912.

Informatio (7 III 1902; Tib. Fonti, Adv.; Arth. Benedetti), 99 pp. - *Summarium*,

320 pp. - *Litterae postulatoriae*, 24 pp. - *Animadversiones Promotoris Fidei* (2 III 1912; Alex. Verde), 28 pp. - *Responsio ad Animadversiones* (25 III 1912; Arct. Benedetti, Adv.; Ad. Guidi), 96 pp.

— Positio super Non-cultu (Card. Hieronymo Gotti relatore); Romae, Guerra et Mirri, 1913.

Informatio (21 IX 1913; Ad. Guidi), 6 pp. - *Summarium* (21 IX 1913; Ad. Guidi), 56 pp. - *Animadversiones Promotoris Fidei* (15 I 1915; Alex. Verde), 4 pp. - *Responsio ad Animadversiones* (2 II 1915; Ad. Guidi), 3 pp.

— Positio super Fama in genere (Card. Ianuario Granito Pignatelli di Belmonte relatore); Romae, Guerra et Mirri, 1920.

Informatio (27 IX 1919; Ad. Guidi), 11 pp. - *Summarium* (1 VII 1919; Ad. Guidi), 172 pp. - *Animadversiones Promotoris gen. Fidei* (12 I 1920; Ang. Mariani), 6 pp. - *Responsio ad Animadversiones* (21 III 1920; Ad. Guidi), 9 pp.

Petrus DONDERS † 14 I 1887

Introductio Causae 14 V 1913

Sacra Rituum Congregatione. Surinamen. seu Buscoducen. Beatificationis et canonizationis Servi Dei Petri Donders, sacerdotis professi e Congregatione SS.mi Redemptoris.

— Positio super Introductione Causae (Card. Iosepho Calasanctio Vives y Tuto relatore); Romae, Guerra et Mirri, 1913.

Informatio (4 IX 1912; Arct. Benedetti, Adv.; Ad. Guidi), 123 pp. - *Summarium* (10 V 1910; Arct. Benedetti, Adv.; Ad. Guidi), 600 pp. - *Decreta diei* 13 XII 1911 et 1 III 1913, 3 pp. - *Epistulae postulatoriae*, 24 pp. - *Animadversiones Promotoris Fidei* (10 II 1913, Alex. Verde), 24 pp. - *Responsio ad Animadversiones* (19 III 1913; Arct. Benedetti, Adv.; Ad. Guidi), 94 pp.

— Positio super Non-cultu (Card. Benedicto Lorenzelli relatore); Romae, Guerra et Mirri, 1915.

Informatio (15 IV 1914; Ad. Guidi), 7 pp. - *Summarium* (15 IV 1914; Ad. Guidi), 76 pp. - *Animadversiones Promotoris Fidei* (1 VI 1915; Alex. Verde), 11 pp. - *Responsio ad Animadversiones* (18 VI 1915; Ad. Guidi), 8 pp.

— Positio super Fama sanctitatis in genere (Card. Caietano Bisleti relatore); Insulae Liri, Macioce et Pisani, [1928].

Informatio (13 XI 1924; Ad. Guidi), 8 pp. - *Summarium* (13 XI 1924; Ad. Guidi), 79 pp. - *Animadversiones Promotoris gen. Fidei* (23 VII 1928; Car. Salotti), 5 pp. - *Responsio ad Animadversiones* (15 VIII 1928; Ad. Guidi), 8 pp.

— Positio super Validitate Processuum [tam Apostolica quam Ordinaria auctoritate constructorum] (Card. Caietano Bisleti relatore); Roma, Guerra e Belli, 1937.

Informatio (20 XII 1936; Ioan. Della Cioppa, Adv.; Ad. Guidi), 11 pp. - *Summarium* (17 XII 1936; Ioan. Della Cioppa, Adv.; Ad. Guidi), 147 pp. - *Animadversiones Promotoris gen. Fidei* (18 II 1937; Salv. Natucci), 19 pp. - *Responsio ad Animadversiones* (15 III 1937; Ioan. Della Cioppa, Adv.; Ad. Guidi), 20 pp.

— Additamentum ad Responsiones super Validitate Processuum [tam Apostolica quam Ordinaria auctoritate constructorum] (Card. Carolo Salotti relatore); Roma, Guerra e Belli, 1938.

Additamentum ad Responsiones (15 II 1938; Ioan. Della Cioppa, Adv.; Ad. Guidi), 5 pp. - *Summarium additionale suppletivum* (4 epistulae et 1 doc.), 9 pp.

— Positio super Virtutibus (Card. Carolo Salotti praefecto-relatore); Romae, Guerra et Belli, 1941.

Informatio (30 VI 1939; Ioan. Della Cioppa, Adv.; Ad. Guidi), 88 pp. - *Summarium* (14 I 1939; Ioan. Della Cioppa, Adv.; Ad. Guidi), II-889 pp. - *Summarium ex officio* (super scriptis), 3 pp. - *Animadversiones* Promotoris gen. Fidei (30 VII 1941; Salv. Natucci), 43 pp. - *Responsio ad Animadversiones* (4 IX 1941; Ioan. Della Cioppa, Adv.; Ad. Guidi), 119 pp.

— Nova positio super Virtutibus (Card. Carolo Salotti praefecto-relatore); Romae, Guerra et Belli, 1942.

Novae Animadversiones Promotoris gen. Fidei (18 I 1942; Salv. Natucci), 28 pp. - *Responsio ad novas Animadversiones* (22 IV 1942; Ioan. Della Cioppa, Adv.; Ad. Guidi), 65 pp.

— Novissima positio super Virtutibus (Card. Carolo Salotti praefecto-relatore); Roma, Guerra et Belli, 1943.

Factum concordatum (Card. Car. Salotti, Relator), 3 pp. - *Novissimae Animadversiones* Promotoris gen. Fidei (21 VI 1942; Salv. Natucci), 16 pp. - *Responsio ad novissimas Animadversiones* (2 I 1943; Ioan. Della Cioppa, Adv.; Ad. Guidi), 18 pp.

Ioannes Bapt. STÖGER † 3 XI 1883

Introductio Causae 15 XII 1915

Sacra Rituum Congregatione. Sancti Hippolyti. Beatificationis et canonizationis Servi Dei Ioannis Baptistae Stoeger, laici professi Congregationis SS.mi Redemptoris.

— Positio super Introductione Causae (Card. Ianuario Granito Pignatelli di Belmonte relatore); Romae, Guerra et Mirri, 1915.

Informatio (2 XI 1913; Arct. Benedetti, Adv.; Ad. Guidi), 71 pp. - *Summarium* (Arct. Benedetti, Adv.; Ad. Guidi), 339 pp. - *Epistulae postulatoriae*, 40 pp. - *Animadversiones* Promotoris Fidei (27 IV 1915; Alex. Verde), 23 pp. - *Responsio ad Animadversiones* (27 VI 1915; Arct. Benedetti, Adv.; Ad. Guidi), 76 pp.

— Positio super Non-cultu (Card. Ianuario Granito Pignatelli di Belmonte relatore); Romae, Guerra et Mirri, 1917.

Informatio (25 IX 1917; Ad. Guidi), 6 pp. - *Summarium* (Ad. Guidi), 54 pp. - *Animadversiones* Promotoris gen. Fidei (Ang. Mariani), 4 pp. - *Responsio ad Animadversiones* (20 II 1919; Ad. Guidi), 7 pp.

Alfridus PAMPALON † 30 IX 1896

Introductio Causae 22 II 1922

Sacra Rituum Congregatione. Quebecen. seu Leodien. Beatificationis et canonizationis Servi Dei Alfridi Pampalon, sacerdotis professi e Congregatione SS.mi Redemptoris.

— Positio super Introductione Causae (Card. Aidano Gasquet relatore); Roma, Guerra et Mirri, [1921].

Informatio (15 VII 1920; Arct. Benedetti, Adv.; Ad. Guidi), 65 pp. - *Summarium* (Arct. Benedetti, Adv.; Ad. Guidi), 422 pp. - Decretum super approbatione scriptorum diei 28 IV 1920, 1 p. - Litterae postulatoriae, 23 pp. - *Animadversiones* Promotoris gen. Fidei (12 IX 1921; Ang. Mariani), 11 pp. - *Summarium ex officio* (de scriptis), 11 pp. - *Responsio* ad Animadversiones (28 X 1921; Benedetti, Adv.; Ad. Guidi), 40 pp.

— Positio super Non-cultu (Card. Aidano Gasquet relatore); Romae, Guerra et Mirri, 1922.

Informatio (28 V 1922; Ad. Guidi), 6 pp. - *Summarium* (8 V 1922; Ad. Guidi), 40 pp. - *Animadversiones* Promotoris gen. Fidei (25 VIII 1922; Ang. Mariani), 3 pp. - *Responsio* ad Animadversiones (23 X 1922; Ad. Guidi), 3 pp.

NB. - Positio super Fama sanctitatis in genere non habetur, quia S. Rituum Congreg. a conficiendo hoc processu dispensationem dedit. - Cfr *Analecta* 4 (1925) 68.

— Positio super Validitate Processuum [tam Ordinaria quam Apostolica auctoritate constructorum]; Roma, Guerra e Mirri, 1961.

Informatio (15 VII 1959; Iul. Dante, Adv.; Franc. Bersani, Proc.), 6 pp. - *Summarium* (1 VII 1959; Iul. Dante, Adv.; Franc. Bersani, Proc.), 79 pp. - *Animadversiones* Promotoris gen. Fidei (12 VI 1961; Ferd. Antonelli OFM), 3 pp. - *Responsio* ad Animadversiones (24 VI 1961, Iul. Dante, Adv.; Franc. Bersani, Proc.), 5 pp.

Gaspar STANGGASSINGER † 26 IX 1899

Introductio Causae 27 V 1960

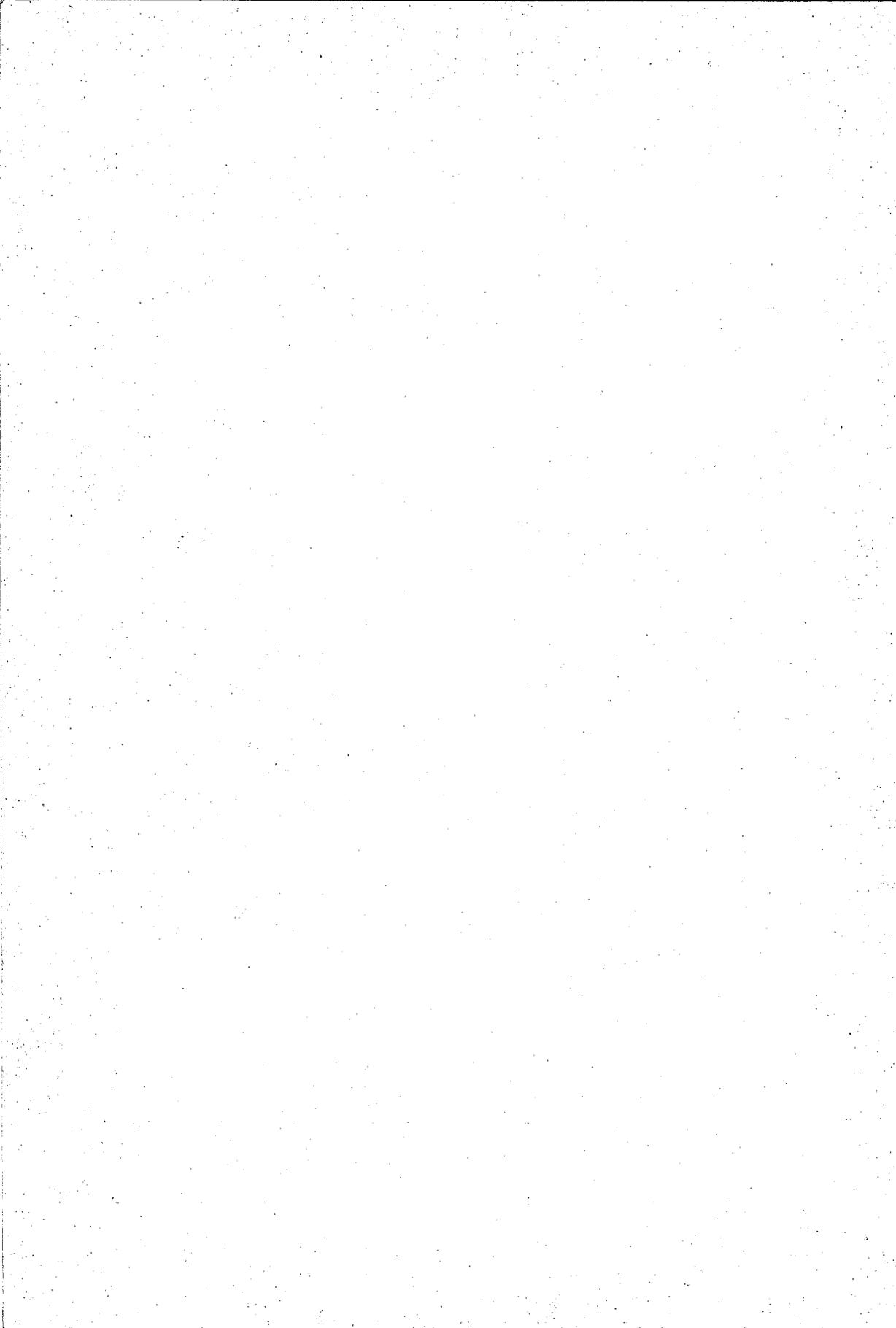
Sacra Rituum Congregatione. Monacen. et Frisingen. Beatificationis et canonizationis Servi Dei Gasparis Stanggassinger, religiosi professi Congregationis SS.mi Redemptoris.

— Positio super Causae Introductione (Card. Carolo Confalonieri relatore); Roma, Guerra e Belli, 1959.

Informatio (3 XII 1955; Ioan. Della Cioppa, Adv.; Mich. D'Alfonso, Proc.), 47 pp. - Tabella. Index testium et Summarii. XXIII pp. - *Summarium* (25 V 1952; Ioan. Della Cioppa, Adv.; Mich. D'Alfonso, Proc.), 261 pp. - Litterae postulatoriae, 16 pp. - *Summarium ex officio* (de scriptis), 6 pp. - Rescriptum super scriptis diei 24 VII 1952, 1 p. - *Animadversiones* Promotoris gen. Fidei (13 III 1958; Sylv. Romani), 26 pp. - *Responsio* ad Animadversiones (15 IV 1959; Ioan. Della Cioppa, Adv.; Mich. D'Alfonso, Proc.), 47 pp.

— Positio super Non-cultu; Roma, Guerra e Belli, [1962].

Informatio (6 VII 1960; Mich. D'Alfonso, Proc.), 6 pp. - *Summarium* (9 VII 1960; Mich. D'Alfonso, Proc.), 35 pp. - *Adnotationes* Promotoris gen. Fidei (30 XI 1961; Ferd. Antonelli OFM), 3 pp. - *Responsio* ad Adnotationes (28 XII 1961; Mich. D'Alfonso, Proc.), 4 pp.



SUMMARIUM HUIUS FASCICULI

DOCUMENTA

Pag.

GREGORIO Oreste, Altre lettere inedite di S. Alfonso	3-19
SAMPERS Andreas, Documenta quaedam romana circa S.i Alfonsi dimissionem episcopatus, an. 1775	20-35
GREGORIO Oreste, La « Predica della chiamata » di S. Alfonso .	36-50
GIAMMUSSO Salvatore, Le Missioni dei Redentoristi in Sicilia dalle origini al 1800	51-176

STUDIA

TELLERÍA Raymundus, Vallis Tramontii, primum stadium missio- narium nascentis Instituti Alfonsiani, an. 1733	179-217
DAY Edward, The Studentates weather the Storm. Cumberland and Annapolis in the Civil War	218-237

COMMUNICATIONES

TELLERÍA Raymundus, Missionis Siculae prima suppressio, an. 1773 a S.o Alfonso sancita, illustratur novis documentis	241-255
TELLERÍA Raymundus, Alexius Pollio, S.i Alfonsi episcopi servus, mox in eiusdem Congregatione frater ac filius	256-268
SAMPERS Andreas, Nominatio et facultates Patri Passerat a S.o Cle- mente collatae, an. 1803	269-277

NOTITIAE BIBLIOGRAPHICAE

SAMPERS Andreas, Positiones in causis beatificationis et canonizatio- nis Servorum Dei CSSR	278-299
--	---------

Rev.mus P. Generalis
vidit, approbavit, impressionem
permisit 17 iul. 1962

PRO USU INTERNO CONGREGATIONIS

Finito di stampare nel luglio 1962
coi tipi dello Stab. Tip. "Grafica,,
di Salvi & C. - Perugia